



Antonino Facella

Alesa Arconidea

Ricerche su un'antica città
della Sicilia tirrenica



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

1

TESI

CLASSE
DI LETTERE

Antonino Facella

Alesa Arconidea

Ricerche su un'antica città
della Sicilia tirrenica



| EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Ai miei genitori

© 2006 Scuola Normale Superiore Pisa

ISBN 88-7642-198-X

Indice

Premessa		ix
1. Storia degli studi	pag.	1
1. Prima di Fazello	"	1
2. L'età rinascimentale e Fazello	"	6
3. Da Fazello a Torremuzza	"	18
4. Torremuzza	"	21
5. Gli studi su Alesa dopo Torremuzza: eruditi siciliani e viaggiatori italiani e stranieri	"	29
6. Gli studi su Alesa dal tardo Ottocento ai giorni nostri	"	35
7. Conclusioni	"	44
2. Prima della fondazione	"	45
1. Prima di Alesa	"	45
2. Gli antefatti	"	49
2.1. Arconide I	"	50
2.2. Erbita	"	53
2.3. I Siculi tirrenici, Siculi di Arconide I	"	54
2.4. I rapporti con Atene al tempo della prima spedizione ateniese (427-424 a.C.)	"	56
2.5. La politica di Arconide I	"	68
2.6. L'appoggio ad Atene durante la seconda spedizione ateniese: qualche cenno	"	74

3. La fondazione	"	77
1. La testimonianza di Diodoro	"	77
2. Il problema delle fonti di Diodoro	"	78
3. La tradizione ‘siculo-ellenica’ e le tre componenti della fondazione	"	80
3.1. Gli <i>aporoi</i>	"	81
3.2. I <i>mistophoroi</i>	"	82
3.2.1. I più antichi indizi di presenza campana in Alesa	"	85
3.3. Il <i>symmiktos ochlos</i> : l’ipotesi ‘sicula’ e l’ipotesi ‘greca’	"	99
3.3.1. Le vicende del 404-403 a.C.	"	105
3.3.2. La <i>chora</i> di Leontini nel 404 a.C.	"	109
4. La tradizione ‘punica’	"	116
4.1. Pro e contro	"	117
4.2. L’ipotesi ‘campana’	"	125
4.3. Conclusioni provvisorie	"	128
5. Le ragioni della <i>ktisis</i>	"	131
6. Il carattere ‘misto’ della fondazione	"	137
7. Il contesto	"	139
8. L’appellativo ‘Arconidea’ e il problema dell’esistenza di più di un’Alesa	"	141
4. Dalla fondazione alla conquista romana	"	147
1. Dionisio e i Siculi dell’interno: la fondazione di Adrano in rapporto alla fondazione di Alesa	"	148
2. Erbita ed Alesa tra Dionisio e i Cartaginesi fino alla pace del 391 a.C.	"	151
3. Dal 391 a.C. a Timoleonte	"	157
4. Da Agatocle a Pirro	"	169
5. Alesa, i Mamertini e Ierone II	"	174

5. Dalla prima guerra punica a tutto il II sec. a.C.	"	181
1. La <i>deditio</i> a Roma	"	181
2. <i>Halaesa</i> dopo la prima guerra punica	"	185
3. L'itinerario dei 'theoroi' delfici	"	192
4. Immunità fiscale e commerci transmarini: i segreti della fioritura di Alesa	"	196
4.1. I dati archeologici	"	198
4.2. L'immigrazione	"	203
4.2.1. Presenze campane ad <i>Halaesa</i> in epoca romana	"	208
6. <i>Halaesa</i> nel I sec.: una città portuale della Sicilia romana	"	215
1. Gli anni novanta e ottanta	"	216
2. Gli anni settanta e la propretura di Verre	"	219
2.1. <i>Halaesa</i> nelle <i>Verrine</i>	"	223
2.1.1. Il ruolo granario	"	224
2.1.2. La vicenda di Dione	"	229
2.1.3. Il cariatore alesino	"	241
2.1.4. Il ruolo portuale	"	244
3. Dagli anni sessanta alla morte di Cesare	"	246
4. L'età di Sesto Pompeo	"	255
5. L'età augustea	"	262
6. Le testimonianze archeologiche	"	278
7. Conclusioni	"	279
7. Dall'età di Tiberio fino all'abbandono del sito	"	283
1. La prima età imperiale	"	283
2. La media età imperiale	"	291
3. L'età tardoimperiale e bizantina	"	297
4. L'abbandono	"	313

Appendice

Fonti per lo studio dei culti di Alesa Arconidea	"	317
Apollo	"	318
Zeus	"	322
(Zeus) Meilichios	"	322
Atena	"	327
Artemide	"	328
Afrodite di Erice	"	329
Demetra e Core	"	332
Dioniso	"	333
Eracle	"	334
Igiea (Asklepio)	"	335
Adrano	"	336
Sacerdoti	"	340
Aree sacre non identificate	"	340
Culto imperiale	"	340
Cristianesimo	"	342
Testimonianze incerte:		
Iscrizione magica?	"	343
Hermes (o Erma?)	"	344
Trittolemo	"	344
Serpente in bronzo	"	344
Bibliografia	"	349
Indice dei nomi	"	397
Indice dei passi citati	"	417
Illustrazioni	"	423

Premessa

Il nome di Alesa Arconidea, una delle più ricche ed importanti 1-2 città di Sicilia in età ellenistico-romana, al di fuori della ristretta cerchia degli ‘addetti ai lavori’ stenta ancora ad essere noto quanto meriterebbe. Le sue rovine, benché interessate, a partire dagli anni quaranta, da fortunate campagne di scavo che hanno messo in luce, tra l’altro, quella che è stata più volte a buon diritto definita come una delle più belle *agorai* di Sicilia, rimangono fuori, per via della sfavorevole posizione geografica, dai principali circuiti turistici siciliani. Non a caso, dunque, ancora in tempi recenti si è parlato di Alesa come di una delle ‘belle addormentate’ dell’archeologia italiana (G. Nenci, *Presentazione*, in *Colloquio Alesino* 1998, 9). 3-6

A dire il vero numerosi segnali, dal Colloquio su Alesa organizzato nel 1995 in S. Maria delle Palate ai nuovi scavi in corso negli ultimi anni, testimoniano di un recente riaccendersi dell’interesse nei suoi confronti, e inducono a pensare che il risveglio sia già in atto. Nel frattempo, è parso utile focalizzare l’attenzione sui non pochi dati già a nostra disposizione per approfondire le nostre conoscenze sul sito.

Questo lavoro è frutto di una rielaborazione della mia tesi di perfezionamento in Discipline Storiche Classiche, dal titolo *Materiali per una storia di Alesa Arconidea*, discussa nel giugno 2000 presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, ma concepita e realizzata tra il 1996 ed il 1999, sotto la guida di G. Nenci, allora direttore del Laboratorio di Topografia Storico-Archeologica del Mondo Antico. Sua è stata l’idea di un’indagine ‘a tutto campo’ su Alesa Arconidea, proposta che ho accettato volentieri, pur con la consapevolezza che alla fine il risultato non avrebbe potuto avere né carattere definitivo né requisiti di esaustività.

Volendo dedicare a questo importante antico centro della Sicilia tirrenica uno studio storico-archeologico a carattere analitico, ci si rende infatti immediatamente conto che non è possibile presentare

una *summa* delle nostre conoscenze su Alesa che abbia pretesa di completezza, a causa della grande mole di materiale e di informazioni di cui attualmente disponiamo (e che già intorno alla metà del XVIII secolo potevano consentire a Gabriele Lancillotto Castelli, principe di Torremuzza, di dedicare alla storia dell'antica città una monografia di duecento pagine, solo in piccola parte occupata da sterile sfoggio di erudizione antiquaria). Né mi pareva fruttuoso soffermarmi una volta di più su quanto la ricerca moderna, in seguito a decenni di pazienti indagini e studi, ci consente ormai di dare per acquisito.

D'altro canto, nell'impossibilità di arricchire le ricerche con lo studio di materiali archeologici inediti o la revisione di classi significative di materiali nell'ambito di quanto già edito, di regola sommariamente, nei decenni scorsi, ho preferito sviluppare una trattazione più equilibrata e generale della materia, meno sbilanciata cioè verso problematiche più minutamente archeologiche e di non immediata valenza storica.

Piuttosto, ho voluto scandagliare le informazioni che le fonti letterarie, epigrafiche e numismatiche e la moderna indagine archeologica e topografica ci consentono fin d'ora di acquisire, allo scopo di individuare quelli che mi sembrano i campi di indagine, le linee ed i filoni di ricerca più produttivi in funzione di eventuali futuri programmi di ricerca multidisciplinare sull'antico sito, soffermandomi su quelle problematiche e su quelle domande che mi paiono fondamentali per la comprensione della storia 'globale' di Alesa Arconidea nel corso dei secoli. Rimango ben consapevole peraltro dell'ampia probabilità che future ricerche non solo non riescano a risolvere i problemi per cui erano state impostate, ma ne pongano anzi di nuovi e più complessi.

Non una nuova *Storia di Alesa* a circa duecentocinquant'anni di distanza, dunque (anche se confesso di essere stato in certa misura affascinato dagli aspetti di attualità ancora riscontrabili nelle scanzioni cronologiche e argomentative della monografia di Torremuzza), né uno studio su singole tematiche storico-archeologiche, ma una ricerca a tutto campo avente come colonna portante la ricostruzione diacronica delle vicende storiche che videro coinvolta la città (e, prima ancora, che portarono alla scelta della *ktisis*), cercando di far fruttare al massimo quanto possiamo ricavare dalle scarne informazioni pervenuteci e di evidenziare, quando possibile, aspetti e problematiche finora rimasti in secondo piano, nella speranza che

questo lavoro possa fornire in futuro un contributo all'impostazione di nuove prospettive di ricerca su un sito che per diversi secoli fu sede di uno tra i più fiorenti centri della Sicilia antica.

L'argomento trattato mi ha condotto inevitabilmente a confrontarmi con un complesso di tematiche vasto ed eterogeneo, che non mi è sempre stato possibile trattare con eguale spessore e profondità di analisi. Di ciò mi scuso con i lettori. Risalterà inoltre, scorrendo l'indice dei capitoli, l'assenza di una trattazione specifica che riguardi uno dei più lunghi e importanti documenti epigrafici di tutta la Sicilia greca, la *Tabula Halaesina*. Non è certo una mancanza casuale, e a ben vedere non si tratta neppure di un'assenza, dal momento che nell'elaborazione delle ricerche su Alesa ellenistico-romana si è sempre cercato di tenere presenti e di contestualizzare le molteplici e preziose informazioni contenute nella tavola. Ma uno studio analitico della grande iscrizione, oltre che esulare dalle mie competenze, avrebbe richiesto una trattazione a parte. Del resto, come è noto, sulla *Tabula* esiste già una bibliografia ricca e aggiornata, ed una nuova edizione critica, completa di traduzione e commento, è in corso di preparazione da parte di A.M. Prestianni Giallombardo.

Se questo libro vede la luce è grazie all'incoraggiamento costante di C. Ampolo, cui sono anche debitore di diverse preziose indicazioni e suggerimenti. Durante la stesura della tesi di perfezionamento, e poi in sede di rielaborazione del lavoro, ho avuto colloqui molto proficui con S. De Vido, U. Fantasia, M.C. Parra, A.M. Prestianni Giallombardo, che mi hanno fornito in più occasioni utili ed importanti consigli. A tutti va la mia sincera gratitudine, come anche agli amici (personale e collaboratori) del Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia del Mondo Antico della Scuola Normale Superiore di Pisa, che in modi diversi mi sono stati d'aiuto. Ringrazio anche Salvina, custode dell'area archeologica di *Halaesa*, per la sua gentilezza e disponibilità. Naturalmente, la responsabilità degli errori e delle lacune contenuti nel presente lavoro è esclusivamente mia.

Mi sia consentito infine di terminare con un ricordo del mio compianto Maestro Giuseppe Nenci, guida affettuosa ed energica, liberale ed attenta, prodigo dispensatore di suggerimenti ed orientamenti di ricerca, granitico punto di riferimento per cultura e competenza anche al di fuori dell'ambito delle discipline di cui è stato stimatissimo docente. Le sue grandi doti umane e professionali, la

sua tenacia, il suo instancabile entusiasmo, la sua dedizione per la ricerca scientifica hanno costituito per me un'indimenticabile lezione di vita.

Pisa, dicembre 2004

Avvertenza: nel testo si troverà il poleonimo espresso in una duplice forma. La denominazione ‘Alesa’ è quella generica, usata per designare la città senza riferimenti a particolari fasi di vita, mentre l’utilizzo della forma ‘*Halaesa*’ è stato convenzionalmente limitato ad indicare specificamente la città di età romana.

1. Storia degli studi

Non è possibile ripercorrere la storia degli studi su Alesa Arconidea senza rammentare in via preliminare un'opera che necessariamente ne costituisce il principale caposaldo e cardine: la celebre *Storia di Alesa* di Gabriele Lancillotto Castelli principe di Torremuzza¹. Opera intrinsecamente meritaria e di grande spessore, senza dubbio uno dei maggiori monumenti dell'antiquaria settecentesca siciliana, la monografia di Torremuzza rappresenta di più che una semplice svolta nella storia delle ricerche sul sito: essa può essere, come vedremo, una cartina di tornasole per valutare ricerche e lavori successivi, e perfino per analizzare retrospettivamente i più importanti studi dei due secoli precedenti.

Ad ogni modo, è preferibile procedere seguendo un ordine cronologico, per delineare le tappe che hanno progressivamente portato alla riscoperta di questo importante centro urbano dell'antichità (e abitato ancora in epoca bizantina), caduto nell'oblio durante i secoli 'oscuri' del medioevo siciliano.

1. Prima di Fazello

Già nel XII secolo di Alesa era perduto il nome: un diploma del 1123 menziona i ruderi della città, evidentemente ancora visibili, ma li definisce *antiqua Tusie civitas*², a voler con tutta evidenza sottolineare il legame di filiazione che lega Tusa, il nuovo borgo fortificato sorto in età araba³, all'antico centro, di cui si riconosce l'ubicazione senza più ricordare il toponimo.

¹ TORREMUZZA 1753.

² WHITE 1984, 394, app. X, su cui vedi *infra*; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1991, 307 nota 35, MAURICI 1992, 50 (sulla scomparsa del toponimo Alesa nel medioevo, caso analogo a quello di Segesta), 215 nota 19, 380.

³ La prima attestazione documentaria di Tusa risale in verità al 1081, quando

Nel documento, il cui originale è conservato nell'Archivio Capitolare di Patti, Rainaldo figlio di Arnaldo dona alcune terre presso Tusa all'abbazia benedettina di Lipari ed alla prioria di S. Maria di Tusa, ad essa sottoposta. Ne trascrivo la parte che qui interessa:

Ego Raynaldus Arnaldi filius [...] dono et concedo Ecclesie Sancti Bartholomei apostoli liparie, et Ecclesie Sancte Marie obediente ipsius terram que vocatur manescalchia, et adiacet ad radicem montis, in quo antiqua tusie civitas sita fuit, iuxta flumen [...] Cuius terre divise he sunt. Incipit a capite sicut fluvius disiungitur a pede ipsius montanee, et facit summitatem ipsius terre gracilem, deinde fluit per planiciem, et circumdat ex uno latere totam eandem terram, et vadit iusum ad pedem eiusdem terre, et ferit ad radicem predicti montis. Deinde incipit ex alio latere, et vadit per ipsius montis radicem, et ascendit sursum et ferit ad caput eiusdem terre, hoc est ad predictam fluminis disiunctionem⁴.

Purtroppo l'interessante toponimo *Manescalchia*⁵, che mi pare una neoformazione normanna, non si è conservato nella cartografia attuale⁶, ma ciò non costituisce un ostacolo alla sua ubicazione: come mostra il documento, tale località è collocabile a nord-est della chiesa di S. Maria delle Palate⁷, limitata ad est dalla fiumara di Tusa, a

essa è menzionata come pertinenza della diocesi di Troina (PIRRI 1733, 495), ma l'insediamento doveva esistere da tempo, sorto forse già in età aghlabide, in conseguenza dell'abbandono di Alesa e dello spostamento della popolazione su un sito più eminente (cfr. *infra*, cap. VII, 315, con bibl.). Su Tusa in età normanna MAURICI 1992, 50, 140, 380.

⁴ Cfr. WHITE 1984, 138, 159, e testo in WHITE 1984, 394, app. X. GARUFI 1912, 175 interpreta erroneamente il documento, considerando oggetto della donazione di Rainaldo la chiesa di S. Maria, «con tutte le terre dette “de Manischalchia”».

⁵ Faccio notare che IG XIV 352 II, ll. 54, 64 menziona l'esistenza di un edificio detto τὰ χάλκια (interpretato come fucina, zecca o deposito di suppellettili bronzei, contiguo o, verosimilmente, annesso al complesso del tempio poliade di Apollo) situato proprio a ridosso delle mura orientali di Alesa, di fronte alle terre indicate nel documento normanno. Una singolare coincidenza?

⁶ È auspicabile (e forse anche non improbabile) che in futuro accurate ricerche d'archivio possano rivelarcene la persistenza e contribuire ad una sua più puntuale localizzazione.

⁷ Su cui si veda *infra*.

ovest dai piedi della collina su cui sorgeva Alesa Arconidea («adiacet ad radicem montis [...] iuxta flumen»)⁸. Parte di quest'area è ancora oggi significativamente denominata Ferraria⁹. I confini del possedimento non sono esattamente rintracciabili sulla carta, ma sembra che la descrizione proceda in senso antiorario a partire da sud, elencando prima il limite orientale (costituito dal fiume), poi quello occidentale (le pendici della collina).

La menzione di un fiume esclude che ci si possa invece riferire, procedendo in senso orario, al versante occidentale della collina, presso cui si incontra soltanto il minuscolo vallone Cicera, in un'area con una morfologia non pianeggiante. La *planicies* che, secondo il diploma, il fiume attraversa non è altro che l'attuale zona pianeggiante nei pressi della foce della fiumara di Tusa, nota ancora adesso e almeno sin dai tempi del Torremuzza come 'la Piana'¹⁰.

La chiesa di S. Maria menzionata nel documento è senza dubbio S. Maria «de Tusa», che Ruggero II nel noto diploma del 28 aprile 1134 confermò tra i possedimenti della chiesa di Lipari-Patti¹¹, e identificata da Pirri¹² con S. Maria detta «de Palatio» o, nella variante che troviamo ad esempio in Fazello¹³, «de Palatiis»¹⁴.

⁸ Si tratta di terre comprese all'interno di quella porzione di territorio, tra le mura di Alesa ed il fiume Aleso, che già più di milletrecento anni prima era stata oggetto di una accurata delimitazione e lottizzazione, a noi nota da IG XIV 352 II, ll. 24-74 (cfr. infra, 187-191).

⁹ Trovo la segnalazione di questo toponimo in SCIBONA 2003, 600, il quale non mostra di conoscere il toponimo medievale *Manescalchia* e, ritenendo – com'è giusto – altamente improbabile un rapporto diretto tra Ferraria e il toponimo antico τὰ χάλκια (su cui cfr. la nota 5), invita saggiamente ad evitare «premature e quindi sterili elucubrazioni toponimiche». Tuttavia, che vi sia un rapporto tra l'attuale Ferraria e *Manescalchia* non mi pare ipotesi azzardata. Che poi quest'ultimo possa costituire un possibile *trait d'unon* con *ta chalkia* è invece cosa tutta da dimostrare.

¹⁰ Carta IGM 1:25000, f. 251 II SO (Castel di Tusa). In TORREMUZZA 1753, 104 è detta «Piano de' bagni», a causa della presenza di resti di un impianto termale, descritti per primi da FAZELLO (1558, I, 9, 4) e su cui si veda *infra*.

¹¹ PIRRI 1733, 393; TORREMUZZA 1753, 85; AMICO 1757, s.v. *Thusa*; GARUFI 1912, 175; WHITE 1984, 146, 159-160; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1991, 307 nota 35.

¹² PIRRI 1733, 794-795, 837.

¹³ FAZELLO 1558, I, 9, 4: «cognomento a palatijs dicata».

¹⁴ Su tale denominazione in documenti bassomedievali cfr. AMICO 1749, I, 386 nota 2; TORREMUZZA 1753, 86 nota a; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 79.

È l'attuale chiesa di S. Maria delle Palate¹⁵ (di Palati, secondo la pronuncia dialettale, nella cartografia IGM)¹⁶, che ancora si erge tra le rovine di Alesa, nel settore meridionale dell'area compresa tra le antiche mura, e che ha dato il nome – S. Maria le Palate – prima al feudo e poi all'attuale contrada entro cui si trova l'intera area archeologica.

La probabile esistenza già in epoca normanna¹⁷ di un edificio religioso nel luogo ove sorgeva l'antico centro può contribuire a spiegare le tracce di frequentazione dell'area in epoca medievale¹⁸. Inoltre, la denominazione «de Palatio» o «de Palatiis», attestata verosimilmente sin dal 1170¹⁹, non può che derivare, ritengo, dalla presenza

¹⁵ Sulla deformazione dell'agiotonimo, attestata con certezza per il XVIII secolo ma forse risalente già al XVI, e sulla singolare esegeti che di esso si dava (chi faceva orazioni in chiesa avrebbe ottenuto tanti anni di indulgenza quanti granelli di sabbia poteva contenere una pala) cfr. TORREMUZZA 1749, VII-VIII nota 4; AMICO 1749, I, 386 nota 2; TORREMUZZA 1753, 86-87 (in difesa dell'etimologia popolare) e 86 nota a; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 79-80.

¹⁶ Carta 1:25000, f. 260 I NO.

¹⁷ Secondo FRESHFIELD 1913, 45 la cappella rettangolare adiacente alla masseria fu eretta nel 1481, «as a stone tablet in the west gable records», reimpiegando un frammento di colonna e due macine di epoca romana, probabilmente sul sito di una chiesa precedente, comunque, a giudizio di Freshfield, non anteriore all'età normanna (cfr. anche PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1991, 300 nota 14). Informazioni certe sull'edificio religioso si hanno solo a partire dal Cinquecento (FAZELLO 1558, I, 9, 4, che menziona la chiesa e un monastero benedettino unito ad essa). Ai tempi di Torremuzza gran parte del monastero, escluso il chiostro, era già in rovina (TORREMUZZA 1753, 87 nota a), notizia confermataci da HOÜEL 1782, 96. Secondo SCIBONA 1977, 215-216, che non fornisce però argomenti a sostegno, chiesa e convento benedettino furono costruiti nel Cinquecento. GIARRIZZO 1989, 18 allude ad indagini di C. Filangieri sulla chiesa, ma non sono purtroppo riuscito a reperire l'eventuale relativa bibliografia.

¹⁸ Si veda *infra*, 313-314.

¹⁹ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 79 ritiene che essa fu assunta intorno alla fine del Quattrocento. Ma vi è un documento del febbraio 1170, relativo a Roberto vescovo di Catania, che menziona un «frater Bonus prior Palatie» (GARUFI 1899, 122, doc. n. LII). In seguito Bono sarebbe divenuto priore del monastero di Patti, dove si trovava nel settembre 1179 (GARUFI 1928, app. IV, 97: «dominus Bonus humilis prior Pacti»; WHITE 1984, 160). E mi chiedo se non possa essere lui

nel sito di imponenti vestigia architettoniche²⁰, visibili fino alle soglie dell'età moderna.

È probabilmente da escludere che sia originario l'appellativo al singolare: le «aediumque permagnae ruinae» viste da Fazello²¹ indicano, nel lessico dell'abate, non tanto «le grandiose rovine di un palazzo»²², quanto con ogni verosimiglianza resti di più edifici monumentali; né d'altra parte risulterebbe perspicuo a quale 'palazzo' possa riferirsi la segnalazione²³.

È invece ben possibile che sia la forma volgare «delle Palate» che quella latina «De Palatiis» derivino dal siciliano 'balate', vocabolo di origine araba, con il quale si sogliono ancora adesso indicare le lastre di pietra squadrate o comunque lavorate dalla mano dell'uomo: si tratta di un toponimo comunemente attestato in Sicilia per definire zone caratterizzate dalla presenza di ruderi o resti sparsi di antiche costruzioni, una vera e propria 'spia' toponomastica dell'esistenza di siti archeologici. Si spiegherebbe così non solo la presenza del plurale, ma anche la caratterizzazione al genere femminile della versione popolare/dialettale²⁴.

quel «certo Bonus altrimenti ignoto» (PASINI 1988, 187; cfr. anche BHL II, 740, n. 4979; MORABITO 1967; WHITE 1984, 334), monaco autore della vita originaria di S. Luca Casali da Nicosia, la cui figura ritengo sia da collocare verosimilmente in età normanna.

²⁰ In PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 79 parrebbe invece di ricavarsi l'opinione che fosse sufficiente una massiccia presenza di reperti archeologici affioranti ad «evocare certo 'fasti' di antiche dimore».

²¹ I, 9, 4. Cfr. *infra*.

²² Traduzione adottata da De Rosalia in FAZELLO 1990, I, 422.

²³ Si potrebbe pensare ai resti del fortilizio bizantino, che, a causa della sua tarda edificazione, potrebbe essere stato uno degli ultimi edifici alesini a crollare, ma questi sembrano a mio giudizio identificabili piuttosto con la «*arx prostrata*» menzionata in FAZELLO 1558, I, 9, 4 (cfr. *infra*, 301).

²⁴ Del resto tale originaria denominazione non parrebbe estranea neppure alla toponomastica attuale del sito, se prestiamo fede alla sua registrazione come 'S. Maria delle Balate' nel f. III della *Carta dei siti archeologici della Sicilia*. Diversa è l'opinione di UGGERI (1997, 323), che ritiene il caso di S. Maria dei Palati/Alesa assimilabile a quelli del tipo Palazzolo/Acre, in cui il toponimo generico *palatum*, che nel tardo impero può designare una stazione itineraria, nel medioevo finisce con il prevalere sul poleonimo specifico. Nel nostro caso va però ricordato come il sito della chiesa (e della città antica) fosse alquanto distante (un paio di chilometri) dal percorso

Una presenza ‘ingombrante’, dunque, quella dei ruderi di Alesa, difficilmente trascurabile nella sua evidenza materiale. Ma si trattava di una presenza ormai priva o quasi di memoria storica, il cui filo era stato spezzato probabilmente dalla progressiva arabizzazione di questi territori, avvenuta soprattutto in età kalbita, di cui resta traccia anche nella toponomastica attuale della regione di Tusa²⁵, nonché in quella riportata da antichi documenti²⁶.

2. L’età rinascimentale e Fazello

È in tale contesto che va inquadrato l’apparente silenzio delle fonti sul sito per più di quattro secoli, e la conseguente incertezza intorno alla collocazione dell’antica *Halaesa Arconidea* da parte degli eruditi rinascimentali, che di volta in volta la pongono nei pressi di Collesano/Colisano, evidentemente per l’assonanza del nome, o di Caronia, ritenuta corrispondente alla distanza da Cefaledio tramandata dalle antiche fonti geografiche e itinerarie²⁷.

della via Valeria, per raggiungere la quale era necessario un diverticolo (cfr. *infra*, in questo stesso capitolo, ed inoltre WILSON 1990, 155, 170, citato nel cap. VII).

²⁵ Si vedano, a puro titolo esemplificativo, i toponimi Favara, Margivite, Margibuffa, Funtica, Donnaluna, riscontrati nella carta IGM 1:25000, f. di Tusa (260 I NO). I primi quattro sono tutti verosimilmente derivanti da termini siciliani di chiara etimologia araba: il primo da *fawarah*, ‘polla d’acqua’, il secondo e il terzo probabili composti di *marg*, ‘pantano’ (‘buffa’ è il rosso, in siciliano), il quarto da *funduq*, ‘fondaco’. Non ci sono certezze dunque che essi risalgano ad epoca arabo-normanna: ci testimoniano soltanto la ricchezza di prestiti o termini derivanti dai dialetti arabi del nord Africa nel dialetto della regione di Tusa. Per l’ultimo toponimo, probabile composto di *ayn*, ‘fonte’, l’etimologia araba può invece considerarsi diretta, dal momento che il vocabolo arabo non è confluito nel dialetto siciliano e, non più compreso, è stato storpiato in ‘donna’.

²⁶ Un diploma del 20 gennaio 1159 menziona la presenza, nella zona ad ovest di Tusa, di un *flumen*: («quod venit de Giracio»: verosimilmente il Pollina) «quod dicitur Oederzebuchi» (GARUFI 1899, 83, doc. n. XXXIV; MAURICI 1992, 380 nota 6), corrispondente all’arabo *wadi az-zabbug*, ‘fiume dell’oleastro’ (CARACAUSSI 1983, 207 nota 227; CARACAUSSI 1990, 222-223).

²⁷ Sono le due ipotesi prospettate dall’AREZZO (1537, XXXV v; cfr. CARUSO 1723, I, 26). Altre proposte di identificazione, effettuate spesso da eruditi locali

Inoltre la perdita del nome di Alesa nella memoria comune degli abitanti di Tusa e del suo territorio è una delle cause dell'errore di identificazione compiuto da Fazello, che è il primo a fornirci una descrizione dei resti archeologici visibili nel feudo di S. Maria delle Palate, descrizione preziosa in quanto autoptica, come costume del nostro abate, nonché lunga e abbastanza minuziosa.

Vale la pena di riportare per intero il passo più importante:

Monali fluvio ad m. p. et post Cephaledim ad 18 p. m. Thusa arx recens ad littus succedit. Cui intus in colle imminentि ad p.m. 3 eiusdem nominis oppidum incubat. Sed ad oram post arcem Thusam ad iactum fundae Torrens eiusdem appellationis sequitur. Quo traiecto, ad p. 500 in littore mira diruti cuiusdam edifitij vestigia occurunt, quae ab accolis Balneae vocantur, ibique usque ad collis prominentis verticem, ubi arx prostrata cernitur, continuatae per passus supra mille iacentis urbis extant monumenta, aediumque permagnae ruinae, ac disiecte ingentium lapidum moles et Marmora quaedam Caes. Aug. titulo, plaeraque graecis caracteribus inscripta, passim reperiuntur. In urbis medio Aedes sacra D. Mariae cognomento a palatiis dicata, et Monasterium ordinis S. Benedicti illi coniunctum extat. Supra urbem ad p.m. 3 meridiem versus in collibus fons est ingens, aqua civitatis adhuc vulgo appellata. Unde aqueductibus caementitiis miris, quorum quidam integri sunt, plerique disiecti, sed et multi obruti, ac fistulis lateritijs aquae ad arcem ipsam primum, deinde ad urbem subiacentem, et illius regiones, ac demum ad ipsas Balneas in littore deducebantur. Eratque ea urbs ambitus ut appareat duorum et eo amplius p.m. Haec urbs (nisi Ptolemaeus erret) qui in hac ora inter Chephaledim, et Alesam, Aletem urbem ponit in tabulis, eam ipsam Aleten fuisse censemendum est. Sed cum nullus scriptor (praeter Ptolemaeum) Aletes meminerit, si Alecia non est, quam immunem, ac liberam fuisse Cicero in verrem scribit, et Diodorus, quae nam urbs Alete sit, me ignorare fateor. At dum haec mea scripta sub prelo essent, Tabula quaedam marmorea vetustissima latitudinis palmorum circiter trium, longitudinis vero sex, multis literis graece inscripta, et inter Cadavera huius urbis reperta, Caesaris Manni Mercatoris Pisani studio ad manus meas pervenit. In qua leges plures de Agrorum, Vinetorum,

desiderosi di nobilitare le origini del proprio paese natale e sulle quali non intendo dilungarmi, hanno goduto di una certa fortuna, talvolta fino al secolo scorso: quella di Passafiume con Pettineo (confutata in TORREMUZZA 1753, 5-6), quelle con S. Agata di Militello o S. Stefano di Camastrà (ancora presenti in CAPODIECI 1820, 33, 36-37).

ac olivetorum Terminis sunt perscriptae. Ubi saepe de fluvio Aleso, et nulla tamen de Alesa urbe fit mentio, quae si fieret, hanc ipsam Alesam fuisse, et Strabonem in miliarorum supputatione, simul et Ptolemaeum errasse constantissimum esset. Hanc etenim Tabulam Marmoream in foro huius urbis affixam olim fuisse verisimile est. Verum etsi Alesa urbs in ea non nominetur, quia tamen de Aleso fluvio pluries memoria repetitur, non omnino eam Alesam non fuisse affirmo sed anceps adhuc mihi est animus, dum ex veterum scriptorum, qui nondum forte sunt editi monumentis veritas haberit possit. Qui vero Tissam eam fuisse, a qua et Tusam derivatam aiunt, cum Tissa a Cicerone exile oppidum memoretur, et a Ptolomeo Plinioque inter mediterranea collocetur, hanc autem et littoralem prope, ac magnam et insignem fuisse ex vestigijs copertissimum sit, minus aequo advertunt. Post hanc urbem prostratam ad iactum lapidis ostium fluvij Pittinei sequitur, qui Alesus in Tabula marmorea vocatur, a quo si haec urbs Alesa est, nomen, veluti et plures alias a proximis fluvijis, adeptam fuisse arbitrandum est²⁸.

Fazello prosegue nella sua descrizione, seguendo una direzione grosso modo ovest-est, e menziona Pettineo, Motta d'Affermo, Mistretta, ecc., fino alle spiagge di Caronia, dove, presso la chiesa dell'Annunziata e nei campi e nelle vigne vicine, per un'estensione di due miglia, segnala la presenza di antichi ruderi, in massima parte sepolti²⁹.

Sono queste rovine, nei pressi dell'odierna Caronia Marina, ad essere identificate con i resti di «Alesa pervetusta [...] urbs»³⁰, sull'autorità della distanza itineraria fornita da Strabone³¹ e, come si è visto nel passo sopra riportato, della localizzazione presso Tusa dell'inesistente città di Alete³², sulla presunta base del testo di Tololo.

²⁸ FAZELLO 1558, I, 9, 4.

²⁹ Sono con ogni probabilità le rovine dell'antico centro, di fondazione sicula, di *Kale Akte*, come dimostrato dagli studiosi moderni (SCIBONA 1987, con bibl.).

³⁰ FAZELLO 1558, loc. cit.

³¹ STRABO, 6, 2, 1, che indica esservi trenta miglia tra *Cephaloedium* e *Halaesa*.

³² In realtà una città siciliana di nome Aleta (Αλητα) è collocata da Tolomeo tra le *poleis mesogeioi*, e nella *tabula* tolemaica risulta in posizione equidistante tra *Kale Akte* e Alesa, a 10 miglia da entrambe (PTOL., 3, 4, 7). Già per MÜLLER però (1883, 401 *ad loc. cit.*) tale nome è probabilmente il risultato di una corruzione da *Iaitas* o Alesa. Cfr. MANNI 1981, 141, che però pensa ad un centro omonimo ad Alesa, e BEJOR 1984, che più correttamente propende per l'ipotesi dell'errore di Tolomeo. Questa Aleta in III, 4, 7 può essere stata, credo, all'origine dell'interpolazione nel-

meo (evidentemente consultato da Fazello in una traduzione latina che riportava un testo erroneo, come già intuito da Cluver)³³.

Segue una sommaria raccolta di fonti letterarie: la citazione del passo delle *Verrine* in cui Cicerone presenta ed elogia la città di *Hallaesa*³⁴, la menzione di altre testimonianze relative alla città, sempre in Cicerone, e la segnalazione della presenza nel territorio di Alesa di una sorgente che produceva un fenomeno straordinario, secondo quanto riportato da Giulio Solino e Dionigi Africano³⁵.

Tali identificazioni, S. Maria dei Palazzi con Alete e Caronia Marina con Alesa, sono mantenute, senza beneficio del dubbio, nel resto dell'opera. Così nella descrizione della costa settentrionale della Sicilia si legge «*Thusa arx, et frumenti Emporium, cui Thusa oppidum in colle imminet. Thusae fluvii ostium. Alete urbs, Ptolemaeo:*

l'edizione latina di PTOL., 3, 4, 2 che ha tratto in inganno gli eruditi rinascimentali (cfr. *infra*).

³³ CLUVER 1619, 289 («*Alete illa in tabulis Ptolomaei commentum est adpositum librariorum in Graeco aliquo exemplari, nusquam actenus repertum*»); TORREMUZZA 1753, 4-5. Cfr. il commento a PTOL., 3, 4, 2 nell'ed. di Müller, Parisiis 1883, I, 392: «In ed. Rom. deinceps [tra Ἀλαισα ε Μονάλου ποταμοῦ ἐκβολαί] legitur: Alete 37 1/2 1/12. 37 1/2 1/4, quod oppidum infra etiam in editione Romana inter mediterranea recensetur»; cfr. anche NOBBE 1966, 162, *ad loc. cit.*: «Librarii deberi videtur, qui ab interpretibus quibusdam interponitur, locus Alete 37, 36». In realtà sia l'identificazione di Caronia con Alesa che la collocazione, tra Cefalù e quest'ultima, di una Alete (posizionata però presso Pollina) sono già presenti nell'opera di Arezzo (cfr. AREZZO 1537, XXXV v; OERTEL 1587, s.v. *Alaesa*; CARUSO 1723, I, 26). È probabile che i due studiosi si siano serviti della stessa edizione latina di Tolomeo, giungendo a conclusioni simili, ma non possiamo escludere che Fazello abbia semplicemente modificato le conclusioni di Arezzo, 'spostando' Alete da Pollina alla vicina S. Maria dei Palazzi, sulla base dell'ubicazione delle antiche vestigia riconosciute nelle sue perlustrazioni.

³⁴ CIC., *Verr.*, II, 3, 170.

³⁵ SOLIN., V, 20; PRISC., *Periheg.*, 499. Tale *Halesinus fons* è stato spesso identificato, senza alcun elemento di prova, con la κράνια Ἰπύρρα menzionata in IG XIV 352 I, ll. 5, 7-8, 10, 31, 42 (cfr. *infra*, nota 105) e quest'ultima è stata localizzata sul terreno in corrispondenza della sorgente detta 'dell'acqua Citita' o 'Acquacitita' (da ultimo RAGONESE 1998, 94). Ma una cosa è certa: la fonte *Ipyrra* si trovava su una porzione di territorio alla destra di un *potamos* (forse l'*Halaesus*: cfr. *infra*, 327), e dunque non può corrispondere all'Acquacitita (cfr. carta IGM 1:25000, f. 260 I NO).

nunc ingentes tantum circum S. Mariam a palatio ruinae. Pittinei fluvii ostium» e poco più avanti «Alesa urbs, Ciceroni, Straboni et Ptolemaeo, nunc obruta tantum, ad littus Caroniae monumenta»³⁶; e in un altro passaggio relativo a Caronia è detto che «ad cuius littra Alesae urbis (ut memoratum est) prostratae iacent ruine»³⁷.

In sintesi, credo che dall'analisi delle informazioni contenute nell'opera di Fazello si possano ricavare tre importanti elementi.

Il primo è la descrizione autoptica delle rovine visibili sul luogo nel 1558. Prescindendo dal problema strettamente archeologico della loro localizzazione, identificazione e interpretazione, che non è il caso di affrontare adesso, mi pare che sia da sottolineare come le segnalazioni suburbane (la villa marittima cui verosimilmente appartenevano i *Balnea*) ed extraurbane (l'acquedotto che forniva l'acqua alla città)³⁸ non risultino in alcun modo in secondo piano,

³⁶ FAZELLO 1558, I, 1, 8. Non è forse superfluo segnalare che quello che Fazello chiama «Thusae fluvius» non è l'attuale Fiumara o Torrente di Tusa. Quest'ultimo, corrispondente all'antico Aleso, è detto da Fazello fiume di Pettineo, ed è infatti correttamente menzionato solo dopo S. Maria dei Palazzi. Il «Thusae fluvius» scorreva invece nel letto dell'attuale vallone Cicera o Cicero. Il quadro è ancora più chiaro in FAZELLO 1558, I, 9, 4 su riportato: la foce del «Torrens» è «ad iactum fundae» da Castel di Tusa, procedendo verso est. Dunque non può essere la foce dell'attuale Torrente di Tusa, distante dal Castello oltre 1600 m. Il Torrente di Tusa, come in I, 1, 8, anche in I, 9, 4 è ricordato successivamente alla descrizione delle rovine, «ad iactum lapidis» da esse, col nome di fiume di Pettineo, antico Aleso. L'identificazione del «Thusae fluvius» o «Thusae Torrens» con il Vallone Cicero permette di confermare la localizzazione precisa dei *Balnea*, ubicati da Fazello mezzo miglio ad est della foce del torrente e da Toremizza nei pressi della Casa di Gravina nel Piano de' bagni, presso l'attuale località di Casa della Piana (cfr. *infra* e RAGONESE 1979 c. 11v: l'edificio di casa Gravina «c'è ancora, è stato ricostruito e si trova nella "piana"»), dove, secondo RAGONESE 1998, 92 sarebbero ancora oggi visibili un edificio termale e «un pezzo di mosaico a tessere rosse, bianche e nere» (*opus signinum?*).

³⁷ FAZELLO 1558, I, 10, 1.

³⁸ Mi pare improbabile che i resti di condutture che Fazello sembra aver visto nei pressi dell'impianto termale si possano riferire allo stesso acquedotto che portava l'acqua ad Alesa dall'attuale fonte dell'Acqua citata (sul quale cfr. da ultimo RAGONESE 1998, 94). È più semplice pensare a condutture di non grande estensione, funzionali all'approvvigionamento idrico necessario per far funzionare i bagni e/o allo scolo delle acque.

né per numero né per ‘qualità’, rispetto a quelle urbane, le quali anzi vengono menzionate in modo più generico e senza isolare singoli edifici (se si esclude quell’*arx* che è significativamente definita *prostrata*).

L’impressione è che le condizioni dei ruderi sul territorio fossero migliori di quelle delle rovine cittadine, tra le quali Fazello nota una singolare quantità di frammenti epigrafici, ma, sembrerebbe, nessun resto monumentale ben conservato in elevato, e piuttosto «disiect(a)e ingentium lapidum moles». Le stesse mura della città dovevano essere parzialmente visibili, visto che il perimetro della città appare ben definibile («urbs ambitus ut apparel duorum et eo amplius p.m.»), ma non sono esplicitamente ricordate.

Una possibile conferma a questa chiave di lettura è ricavabile dalla descrizione del sito, anch’essa autoptica, fornita due secoli dopo da Torremuzza: «la disgrazia ha voluto non esservi di essa al dì d’oggi pietra sopra pietra rimasta; essendo tutto dall’aratro solcato quel vasto campo, in cui ella ne’ vecchi tempi fece di se ammirevole degna comparsa; talché per rintracciare qualche cosa delle sue antiche magnificenze non trovando cogli occhi ove potermi appoggiare, mi è convenuto o dagli antichi Scrittori, o d’alcuni de’ suoi monumenti [la *Tabula scil.*] rintracciarne la notizia»³⁹.

Viceversa, per quanto riguarda i bagni, Torremuzza osserva che nel punto indicato da Fazello è noto come Piano de’ bagni, all’interno di un edificio di costruzione recente detto Casa di Gravina «in una stanza bassa tutt’ora si osserva il buco, da dove sgorgava l’acqua, qualche vestigio de’ sedili»⁴⁰, e pure gli acquedotti «mostrano anche in oggi di se memorabili vestigia»⁴¹.

Se si accoglie l’ipotesi di un diverso grado di conservazione tra le strutture urbane ed extraurbane, è difficile sfuggire alla sensazione che le cattive condizioni dei ruderi cittadini siano dovute non tanto e non solo all’aratro, quanto ad una probabile sistematica spoliazione degli edifici di *Halaesa*, praticata allo scopo di ricavare materiale

³⁹ TORREMUZZA 1753, 94. Meno di trent’anni dopo, l’assenza di rovine visibili è lamentata da HOÜEL 1782, 96.

⁴⁰ TORREMUZZA 1753, 104. I bagni subirono probabilmente pesanti distruzioni solo alla fine dell’Ottocento (DI GIOVANNI 1885, 128), ma alcune vestigia archeologiche resterebbero ancora ai nostri giorni (cfr. *supra*, nota 36).

⁴¹ TORREMUZZA 1753, 104.

da costruzione per edificare sia Tusa che, più tardi (?), il vicino Castel di Tusa.

Il secondo elemento che si può estrapolare dalla testimonianza di Fazello è l'errore nell'identificazione dei ruderi di S. Maria dei Palazzi, e la concomitante errata localizzazione di Alesa presso Caronia Marina, sulla scorta di una identificazione già proposta da Arezzo⁴².

Senza dilungarmi troppo sull'argomento⁴³, sarei tentato di attribuire l'abbaglio ad una pedissequa lettura delle distanze nelle fonti itinerarie consultate⁴⁴, e la persistenza nell'errore ad una forma di pigrizia mentale. La scoperta della grande iscrizione in S. Maria dei Palazzi avvenne quando le deche erano nelle more di stampa, e Fazello, pur rendendosi conto che la menzione del fiume Ἀλαισος rivoluzionava la sua interpretazione, non volle passarla sotto silenzio (né avrebbe avuto senso), ma non se la sentì neppure di cambiare il quadro topografico, non privo di una coerenza interna, da lui ricostruito per la Sicilia settentrionale. Ecco perché il dubbio, che pur debolmente affiora in I, 9, 4, non compare affatto in I, 1, 8 o I, 10, 1, passi che evidentemente non subirono modifiche dell'ultim'ora, e nel lettore si crea l'impressione di una irrisolta contraddizione.

Nulla di irreparabile, è chiaro. Ma gli errori talvolta possono avere vita lunga, anche se all'interno di contesti particolari e delimitati, e nel nostro caso, come vedremo più avanti, tale 'longevità' sarà legata alla secolare autorità dell'opera di Fazello come guida per viaggiatori alla scoperta delle antichità della Sicilia.

Il terzo importante dato che Fazello ci fornisce è la notizia del rinvenimento dell'iscrizione, presso S. Maria dei Palazzi, intorno o

⁴² Cfr. *supra*, nota 33. L'esistenza di questo importante precedente in letteratura è un dato a torto trascurato da chi si è in seguito occupato di questo errore di Fazello.

⁴³ La svista di Fazello è segnalata e corretta già da CLUVER 1619, 288-289 (si veda *infra*), che con ottimi argomenti ritiene di attribuire i resti di S. Maria dei Palazzi ad Alesa Arconidea. L'identificazione è poi definitivamente comprovata da WALTER (1624, 96, *animadv. al n. 182*), che raccoglie le fonti itinerarie ed epigrafiche che ne dimostrano in modo inconfutabile l'esattezza. La corretta localizzazione, prevalente tra gli autori del Sei-Settecento, è ribadita da MASSA (1709, II, 7-10, s.v. *Alesa*) e da TORREMUZZA (1753, 2-8, con bibl. e discussione delle altre supposte localizzazioni di Alesa).

⁴⁴ SCRIBONA 1987, 10: «la fiducia nel testo scritto gli impedisce di trarre le conseguenze dei dati offerti dal ritrovamento della *Tabula Halaesina*».

poco prima del 1558. Fazello la ebbe a vedere quando i suoi scritti erano già in stampa, grazie all'interessamento del primo acquirente di essa, il mercante pisano Cesare Manno⁴⁵.

Questi la vendette ad Alfonso Ruiz Conservatore del Regno ed al nipote di lui, il dotto palermitano Giovanni Ventimiglia. Secondo Gruter⁴⁶ la tavola rimase per un certo periodo di tempo a Messina, presso il Ruiz, prima che questi la trasportasse a Palermo, dove fu acquistata dal padre Ottavio Gaetani della Compagnia di Gesù, perché adornasse il Collegio dei padri gesuiti di Palermo.

È in quest'epoca che fu effettuata la prima trascrizione ricostruibile della tavola, l'archetipo di tutte quelle pervenuteci (escluso il seicentesco apografo di Walter)⁴⁷, noto come apografo Roisiano⁴⁸, da cui derivano le tre più antiche trascrizioni rimaste (codd. Matritensis 5781, ff. 86-89, Ambrosianus D 199 inf., ff. 64-67, Vaticanus latinus 5237, ff. 244-248), databili alla seconda metà del XVI sec⁴⁹.

Nel collegio dei Gesuiti l'iscrizione rimase a lungo e fu vista dal Walter, che ne trasse un apografo⁵⁰ e ribadì le scarne notizie che possediamo intorno alla sua sorte dopo la scoperta⁵¹.

⁴⁵ FAZELLO 1558, I, 9, 4: «At dum haec mea scripta sub prelo essent, Tabula quaedam marmorea vetustissima latitudinis palmorum circiter trium, longitudinis vero sex, multis literis graece inscripta, et inter Cadavera huius urbis reperta, Caesaris Manni Mercatoris Pisani studio ad manus meas pervenit». NENCI 1998b, 52 segnala l'esito infruttuoso delle ricerche da lui effettuate presso l'Archivio di Stato di Pisa allo scopo di individuare eventuali tracce di questo possesso.

⁴⁶ GRUTER 1603, CCX.

⁴⁷ Su cui cfr. *infra*.

⁴⁸ In realtà non è per niente certo che sia stato realizzato da Ruiz in persona (KAIBEL 1882, 6; ARANGIO RUIZ-OLIVIERI 1925, 47; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1992a, 145 nota 7).

⁴⁹ Un'accurata ricostruzione dello *stemma codicum* si trova in PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1992a (con bibl.), cui si aggiungono le altre due trascrizioni inedite recentemente rinvenute dalla stessa Prestianni (PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1993, 532-533).

⁵⁰ Delle trascrizioni presenti nelle due edizioni della raccolta di Walter (WALTER 1621 e WALTER 1624), di gran lunga migliore sarebbe la prima (KAIBEL 1890, 66; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1992a, 145 e nota 8).

⁵¹ WALTER 1624, 28: «In Collegio Soc. Iesu etc. Inventa fuit intra Thusas secundum D. Mariam de Palatio. Alphonso Roisio Regio Consiliario antiquitatum amantissimo, et Joanne Vintimilia non disparis genii nepote tutelaribus servata

In seguito, ci rivela il Torremuzza, «nello scorso secolo finalmente per quella tradizione, che viva è rimasta presso gli stessi Padri Gesuiti, ricercandola un Viceré di Sicilia seco la condusse in Spagna, e Dio sa al presente dove si ritrovi»⁵².

Della tavola dunque già al tempo del Torremuzza si era persa ogni traccia, e sono stati vani finora i tentativi di ritrovarla o di avere notizie della sua sorte⁵³.

Tuttavia i labili indizi in nostro possesso rendono possibile qualche ulteriore indagine. Sappiamo che intorno al 1624 l'iscrizione si trovava ancora nel Collegio dei Gesuiti di Palermo, dove poté esaminarla Walter, e che fu condotta via nel corso del XVII secolo (lo «scorso secolo» per Torremuzza).

Il ‘colpevole’ dell’asportazione è dunque uno di quei trentasette tra viceré, presidenti del Regno e luogotenenti che governarono la Sicilia per conto degli Asburgo di Spagna tra il 1624 e il 1701, anno in cui il possesso dell’isola passò ai Borboni. Se consideriamo il fatto che solo alcuni di loro, alla fine del proprio mandato, furono richiamati in Spagna (spesso essi ricevevano incarichi per altre parti del Regno, e capitava inoltre che qualcuno morisse in Sicilia, mentre era ancora in carica), il numero degli indiziati si riduce notevolmente.

Se poi veniamo alle vicende biografiche di ciascuno, non vi sono dubbi, a mio parere, su chi possa essere (ad un livello di pura indagine preliminare, senza giungere ad affrettate conclusioni!) l’indiziato ‘numero uno’: Juan Francisco Pacheco Girón duca di Uzeda, viceré di Sicilia tra il 1687 e il 1696⁵⁴.

A differenza di molti suoi predecessori, descritti come uomini rozzi, duri e altezzosi, adusi più a far guerra e a trattar di politica che a

Panhormi, donec Octavio Caietano Soc. Iesu cesserit inter Collegij ornamenta adoptanda, quo denato diu latuit; recens tandem diligentis disquisitione investigata, et e tenebris in lucem, ex carcere libertati et oblectantium animis revocata fuit». Cfr. anche GREVIO 1707, CCX.

⁵² TORREMUZZA 1753, 154. Che l’iscrizione fosse irreperibile già nel 1727 risulta anche da D’ORVILLE 1764, 24: «sane videtur insignis illa inscriptio, quae ab Gualtherio exhibetur, et in Jesuitarum coenobio Panormi adservata fuit, hinc fuisse translata».

⁵³ Anche l’investigazione condotta da Raphaël de Ureña, decano della Facoltà di Diritto dell’Università di Madrid, per conto di Arangio Ruiz e Olivieri non dette alcun risultato (ARANGIO RUIZ-OLIVIERI 1925, 48).

⁵⁴ Sull’Uzeda si veda DI BLASI 1842, 320-334.

coltivare ozii letterari, l'Uzeda era un intellettuale e amante degli studi, al punto che preferì lasciare la totale direzione degli affari del Regno al suo segretario (se ne avvicendarono due: il primo, a quanto pare, onesto, il secondo invece, con gran danno per la Sicilia, estremamente corrotto)⁵⁵.

Il duca di Uzeda non è l'unico personaggio, tra tutti i viceré, presidenti e luogotenenti appartenti al periodo in questione, di cui le fonti ci additano un particolare interesse per le opere d'arte: già il suo immediato predecessore, il conte di Santo Stefano, viceré tra il 1679 e il 1687, aveva spogliato Messina dei suoi migliori quadri, pur mascherando il saccheggio sotto forma di dono ricevuto o di esproprio inflitto per punizione alla città ribelle, inaugurando così un malcostume che ebbe poi nell'Uzeda il suo campione⁵⁶.

Proprio quest'ultimo, quando fu richiamato in patria⁵⁷, nel 1696, «oltraché partì egli carico di denari, portò seco una superba raccolta di pitture, di statue, e di altre pregevoli antichità, e manifatture, delle quali spogliò il Regno, e che ottenne a vile prezzo, o in dono, mostrando piacere di averle»⁵⁸.

Un novello Verre⁵⁹, insomma, che con gli stessi metodi aveva anche enormemente arricchito la sua biblioteca, nella quale confluiro- no, oltre che molti libri preziosi e rari, anche i manoscritti greci di Costantino Lascaris, che il suo predecessore, il conte di Santo Stefano, aveva sottratto all'archivio di Messina e trasportato a Palermo⁶⁰.

⁵⁵ Di BLASI 1842, 322, 325-326.

⁵⁶ MARABOTTINI 1979, 568; MOSCHELLA 1979, 603. Cfr. anche PARRINO 1692, III, 509 (vari cimeli, tra cui vasi ed un candeliere in rame, sottratti per rappresaglia dal conte alla città di Messina).

⁵⁷ Cfr. il legajo 3.508, n. 24 dell'*Archivo General de Simancas (Regreso a España del duque de Uceda)*.

⁵⁸ Di BLASI 1842, 334. Dello stesso tenore le affermazioni in Di BLASI 1847, 251: «andava di tratto in tratto spogliando il Regno dei monumenti più preziosi e rari. Avea egli acquistato le opere più pregevoli di pitture e di statue, e di altre manifat- ture di antichità, che ottenea, o in dono, o a vile prezzo».

⁵⁹ Emblematica risulta l'estorsione di numerose opere d'arte, soprattutto quadri e argenterie, subita dagli eredi della Galleria Ruffo, costretti a colmare di doni il viceré per ottenere la liberazione di don Placido Ruffo, accusato dall'Uzeda di complicità nella congiura del 1692 (MARABOTTINI 1979, 568-569, 572; MOSCHELLA 1979, 602-603).

⁶⁰ PARRINO 1692, III, 508-509; Di BLASI 1842, 326, 334; Di BLASI 1847, 248, 251-252.

L'interesse dell'Uzeda per i ritrovamenti archeologici è poi attestato da altri fatti: quando nel 1695 fu rinvenuto a Pizzo Cannita il primo dei due celebri sarcofagi fenici, l'Uzeda se ne impossessò, per poi regalarlo a Giuseppe Valguarnera principe di Niscemi⁶¹.

Lungi dall'emettere sentenze sommarie, credo tuttavia che non sarebbe inutile una ricerca d'archivio mirata soprattutto al periodo di permanenza dell'Uzeda in Sicilia ed al suo ritorno in Spagna, a cominciare dall'Archivio generale di Simancas, ma senza trascurare gli archivi vicereali privati, come l'Archivio e Biblioteca della Casa di Medinaceli, dove si trova una cospicua corrispondenza con l'Uzeda relativa al tempo in cui quest'ultimo era viceré di Sicilia⁶².

Le fortunose vicende relative alla *Tabula* non terminano qui⁶³. Un secondo e più piccolo frammento di essa, anch'esso su due colonne, fu rinvenuto, sempre tra le rovine di Alesa, nel 1885, senza che sia stato tramandato il punto esatto del ritrovamento⁶⁴. Anche questo

⁶¹ Il sarcofago rimase conservato, incastrato, in una sala della Villa Niscemi ai Colli, fino all'acquisizione da parte del Museo di Palermo (SALINAS 1873, 249). Sulla vicenda cfr. ora TAMBURELLO 2000, secondo cui anche un altro sarcofago, oggi perduto, sarebbe stato rinvenuto nella stessa necropoli alcuni anni prima del 1693, e successivamente donato al duca di Uzedo.

⁶² BURGARELLA-FALLICO 1973, 150, con bibl. Di recente anche CALDERONE (1998, 24) ha sollecitato ricerche d'archivio in terra spagnola, ipotizzando un possibile esito proficuo.

⁶³ Per quanto riguarda le più antiche edizioni (*editio princeps* in GRUTER 1603, CCX-CCXIII) fino al CIG (FRANZ 1853, 612-619, n. 5594) si veda la bibliografia in PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1992a, 150 nota 23. Ancora nel 1873 Salinas, che aveva letto più volte l'iscrizione insieme al suo maestro Gregorio Ugdulena (sulla cui figura di grande appassionato ed esperto anche di epigrafia greca cfr. DE STEFANI 1980; SALMERI 1992, 78, con bibl. a p. 94 nota 84), ne segnalava le difficoltà di esegeti e si augurava che «una persona pratica delle usanze siciliane» riuscisse «a spiegare tanti particolari di economia agraria e di topografia rimasti inesplcati» (SALINAS 1873, 247 nota 1). Tali lacune esegetiche furono colmate solo in parte da Kaibel nel suo *Commentariolus* (KAIBEL 1882) e nel commento ad IG XIV 352 (KAIBEL 1890).

⁶⁴ Pubblicato in DI GIOVANNI 1885, corredata di una eccellente tavola fototipica in scala leggermente inferiore al naturale (circa il 10-15% in meno: CALDERONE 1961, 127 nota 12) e di un commento del tutto insoddisfacente dal punto di vista scientifico.

secondo frammento, che dovette rimanere in mano a privati⁶⁵ e forse nel 1929 era ancora rintracciabile⁶⁶, è andato perduto.

Un terzo ulteriore piccolo frammento⁶⁷, che consta soltanto di 12 linee frammentarie, fu rinvenuto casualmente nel 1958 da un contadino, sulla superficie del terreno immediatamente a nord/nord-est della Chiesa di S. Maria delle Palate e degli edifici annessi, e dopo varie vicende fu donato all'Università di Messina, presso il cui Rettorato si conserva tuttora⁶⁸.

Sulla base dell'esatta localizzazione di quest'ultimo ritrovamento, Scibona avanza la seducente e non inverosimile ipotesi che i tre frammenti della tavola finora rinvenuti provengano tutti da questa area, vista la contemporaneità riscontrabile tra i lavori di sbancamento effettuati nel XVI secolo per la costruzione dell'attuale chiesa di S. Maria e dell'annesso convento benedettino e il ritrovamento del grande frammento nel 1558, e tra lo scavo per la costruzione, dopo il 1866, dell'ex stalla-fienile Cocilovo, di fronte all'angolo nord-est dell'ex convento, e la scoperta del secondo frammento nel 1885. Lo scasso tardo-ottocentesco potrebbe aver portato in luce anche il terzo frammento, che per le piccole dimensioni sarebbe passato inosservato fino al 1958⁶⁹.

⁶⁵ Cfr. Di GIOVANNI 1885, 128, dove a proposito della possibilità di riprodurre l'epigrafe si promette che «il possessore ce ne darà all'uopo la facoltà».

⁶⁶ COLUMBA 1929: parlando della grande iscrizione la dice «adesso perduta, tranne un piccolo frammento». Cfr. PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1977, 210 e nota 2.

⁶⁷ Pubblicato in CALDERONE 1961. È verosimile, ma tutt'altro che certo, che anch'esso sia pertinente ad IG XIV 352; dubbi in proposito sono espressi, ad es., da DUBOIS (1989, 234), e contro l'appartenenza del frammento alla grande iscrizione si è recentemente espresso MANGANARO (2001, 69-72). A differenza dei due frammenti precedenti, che descrivono un'operazione catastale di *perioresia* (termine che compare nell'iscrizione come equivalente di *periorismos*), il terzo riporta normative e prescrizioni relative verosimilmente al regolamento di locazione. In generale, per le edizioni della *Tabula* posteriori alle IG si veda PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1992a, 150 nota 24. La stessa Prestianni da diversi lustri (PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1977) lavora ad una nuova edizione critica con traduzione e commento della grande iscrizione.

⁶⁸ Per le vicende del rinvenimento e successive cfr. la dettagliata ricostruzione di SCIBONA 1977, 213-215.

⁶⁹ SCIBONA 1977, 216-217.

Tutto ciò non implica, ovviamente, che la *Tabula* fosse *in situ*. Anzi, due saggi di emergenza praticati in quest'area da Scibona nel 1970, ancora praticamente inediti⁷⁰, non hanno rivelato la presenza di strutture edilizie pubbliche, ma resti verosimilmente di edifici privati anche di età tarda (imperiali? Tardoantichi? Bizantini?), che potrebbero avere reimpiegato l'iscrizione, forse già in frammenti, come materiale da costruzione⁷¹.

3. Da Fazello a Torremuzza

Tornando alla storia degli studi intorno ad Alesa nel XVI-XVII secolo, rivestono un grande interesse i lavori immediatamente posteriori all'opera di Fazello, escluso forse il *Thesaurus geographicus* di Oertel⁷², che riporta semplicemente le ipotesi di Arezzo e Fazello sulla localizzazione di Alesa, senza citare i resti di S. Maria dei Palazzi e trascurando di menzionare la grande iscrizione. Questa è pubblicata per la prima volta nella raccolta di Gruter⁷³, senza che vengano fornite nuove notizie sul sito.

È poi merito di Cluver⁷⁴, come accennavo in precedenza, l'aver identificato il sito di Alesa con i resti in S. Maria dei Palazzi, sulla base di un serrato confronto tra i dati desumibili dalle fonti letterarie e quelli forniti dalla grande iscrizione e dai resti archeologici. In particolare Cluver elenca a sostegno della sua tesi numerosi elementi: la menzione del fiume Aleso nella *Tabula*, l'inesistenza di Alete e la collocazione nella Sicilia occidentale di Alicie, la distanza di 18 miglia tra Cefaledio ed Alesa secondo una corretta lettura delle fonti itinerarie, la calzante somiglianza tra la descrizione diodorea del sito di Alesa Arconidea e la collina di S. Maria dei Palazzi, l'esistenza di un approdo presso Castel di Tusa e gli accenni di Cicerone ad un cariatore alesino, ed altri indizi di minore importanza.

Tale identificazione è accolta e perfezionata poco dopo da Wal-

⁷⁰ Succinte informazioni in SCIBONA 1977, 215-216.

⁷¹ Già SCIBONA 1977, 215 prende in considerazione l'ipotesi di un reimpiego.

⁷² OERTEL 1587 s.v. Alaesa.

⁷³ GRUTER 1603, CCX-CCXIII.

⁷⁴ CLUVER 1619, 287-290 e *passim*. Cfr. anche la corretta ubicazione di Alesa nelle due carte geografiche della Sicilia antica.

ter⁷⁵, che ad ulteriore definitiva conferma porta un’iscrizione greca (si tratta di *IG XIV* 353), visibile nella chiesa di S. Maria dei Palazzi, presso i gradini che recano all’altare maggiore, in cui figura ὁ δῆμος τῶν Ἀλαισίνων⁷⁶.

Cluver e Walter possono in una certa misura essere considerati i fondatori dei moderni studi storici ed epigrafici su Alesa, ed è anche una conseguenza della loro indiscussa autorità se per tutto il resto del Seicento non segue alcun contributo di rilievo sul sito. Altre cause concorrono poi a spiegare tale silenzio, non automaticamente interpretabile come assenza di studi *tout court*: occorre infatti ricordare che molte pubblicazioni settecentesche sono in realtà frutto di ricerche e compilazioni (talora rimaste incompiute proprio a causa dell’imponenza del materiale oggetto di studio) del secolo precedente, come nel caso dei grandi repertori religiosi (e pienamente integrati nella cultura controriformista) di Pirri e Gaetani; inoltre non è raro il caso di monografie storiche locali seicentesche rimaste del tutto inedite⁷⁷.

Il silenzio è interrotto, ma esclusivamente sul versante storico-letterario, verso la fine del Seicento, quando il nome di Alesa entra con forza nella storia della moderna filologia classica, partecipando a quello che è stato considerato il suo atto di nascita. Infatti l’evidente anacronismo costituito dalla menzione di Alesa (chiaramente l’Arconidea, che Diodoro⁷⁸ rivela essere stata fondata alla fine del V sec. a.C.) in due lettere dell’epistolario di Falaride⁷⁹ è uno degli argomenti utilizzati da Bentley, in polemica con Boyle, per dimostrare il carattere spurio delle lettere del tiranno acragantino, così come della stragrande maggioranza dei testi pertinenti a questo genere letterario pervenutici dall’antichità⁸⁰.

Al di là dell’analisi di singole trattazioni, mi pare si possa collocare proprio nel Sei e Settecento l’inizio di una certa tendenza alla divaricazione tra i diversi interessi (storici, epigrafici, archeologici,

⁷⁵ WALTER 1624, 96, *animadv.* al n. 182. Cfr. *supra*, nota 43.

⁷⁶ WALTER 1624, 46, n. 298 e 119-120, *animadv.*

⁷⁷ MOMIGLIANO 1979, 768-769.

⁷⁸ DIOD., 14, 16, 1-4.

⁷⁹ PS. PHALAR., *Ep.*, 92 e 93.

⁸⁰ BOYLE 1695, *ad loc. cit.*; BENTLEY 1697, 142; BOYLE 1698 (*non vidi*); BENTLEY 1699, 164-169.

numismatici) con cui era possibile accostarsi allo studio delle antichità alesine, tendenza ben riscontrabile nei lavori del secolo scorso e ancora fino a tempi molto recenti, e che affonda a mio giudizio le radici nella separazione in diverse ramificazioni occorsa agli studi di antichità nel corso del XVII e XVIII secolo.

Tale spiccata settorialità non solo ha impedito un approccio di insieme alle problematiche alesine (unica ed importantissima eccezione è, come vedremo, l'opera di Torremuzza), ma è stata spesso ostacolo alla circolazione delle nuove conoscenze ed informazioni e causa del reiterarsi di vecchie erronee interpretazioni e congetture.

Dopo (e nonostante) gli studi di Cluver e Walter, sembra che chi si è occupato di Alesa nell'ambito di studi storici e geografici abbia teso ugualmente a trarre le sue informazioni pressoché esclusivamente dalle fonti letterarie, trascurando le importanti informazioni storico-archeologiche fornite dai rinvenimenti epigrafici di S. Maria dei Palazzi, in primo luogo la grande iscrizione, che d'altra parte costituiscono parte integrante e ben conosciuta dei grandi *Corpora epigrafici sei-settecenteschi*. Del tutto assenti sono poi fino a Torremuzza⁸¹ gli studi numismatici sul sito.

Allo stesso modo nell'arco di tempo compreso tra Fazello e Torremuzza vengono quasi del tutto a mancare, a mio giudizio, descrizioni autoptiche dei resti archeologici.

È infatti altamente improbabile che padre Ottavio Gaetani abbia visto i resti dell'acquedotto che attraversava il territorio alesino, cosa di cui paiono invece convinti Mongitore⁸² e Torremuzza⁸³: la sua descrizione di tali ruderi è visibilmente parafrasata da quella di Fazello⁸⁴.

⁸¹ TORREMUZZA 1753, 118-141 presenta infatti un'ampia raccolta di esemplari pertinenti ad emissioni alesine. Egli può dirsi l'iniziatore in assoluto degli studi sulla monetazione di Alesa, in quanto nessuna moneta di questa città era stata pubblicata in precedenza, né nella seicentesca raccolta di Paruta, né nelle aggiunte dell'Avvercampio (*ibid.*, 118). Al lavoro di Torremuzza fa seguito quello di Burmann (in D'ORVILLE 1764, 401-406). Una più completa sistemazione delle emissioni alesine note è successivamente presentata in TORREMUZZA 1781, tavv. XII, 2-19 e XIII, 1-7, e commento alle pp. 11-13.

⁸² MONGITORE 1742, II, 253.

⁸³ TORREMUZZA 1753, 104.

⁸⁴ GAETANI 1707, 210: «Alaesa urbs vetus fuit in Siciliae littore ad septentriōnem; illuc eius ruinae spectantur, balneorumque vestigia, et aquaeductus qua inte-

E nulla di nuovo aggiunge Massa⁸⁵, che si limita a riportare le ipotesi sull'ubicazione di Alesa di Fazello da una parte e di Cluver e Walter dall'altra, optando per i secondi. L'autorità di Fazello è ancora grandissima: alcuni decenni dopo, Mongitore⁸⁶, nel discutere l'ubicazione di Alesa, non prende posizione e pone sullo stesso piano l'identificazione di Fazello (Caronia) e quella di Cluver (Tusa).

Un'interessante eccezione è costituita dalla perlustrazione delle rovine di Alesa che risulta dalle pagine del D'Orville, che soggiornò in Sicilia per alcuni mesi nel 1727⁸⁷: si ricava che «rudera quaedam murorum, cisternas et fictilium et laterum fragmenta multa observare licet»⁸⁸. Quanto ai rinvenimenti epigrafici e numismatici, «accolae autem iactabant ibi multas superesse inscriptiones [...]. Nos vero nihil, nisi evanidas quasdam literas in uno alteroque saxo agnoscere potuimus. Plurimi numi hic quotidie inveniuntur, sed valde corrosi»⁸⁹.

4. Torremuzza⁹⁰

Un'approfondita investigazione autoptica intorno alle rovine di Alesa si avrà solo da parte di Torremuzza nel 1748⁹¹, e possiamo

gri, qua disiecti, humove obruti, quibus aqua ad urbem, arcemque, et Balnea preducebantur».

⁸⁵ MASSA 1709, II, 7-10, s.v. *Alesa*; cfr. anche *ibid.*, I, 307-308, 358 e II, 336-337.

⁸⁶ MONGITORE 1742, II, 139-140, 253.

⁸⁷ Cfr. GRINGERI PANTANO 1999, 23 nota 114.

⁸⁸ D'ORVILLE 1764, 24. L'opera di D'Orville, che morì nel 1751, fu edita postuma da Burmann, con alcune aggiunte (il titolo completo è *Sicula quibus Siciliae veteris rudera, additis antiquitatum tabulis, illustrantur. Edidit et commentarium ad numismata sicula, XX tabulis aeneis incisa et ad tres inscr. maiores, Geloam, Tauromenitanam et Reginam, nec non minorum inscr. syllogen, orationem in auctoris obitum et praefationem adjecit P. Burmannus Secundus*).

⁸⁹ *Ibid.*

⁹⁰ Le notizie biografiche fornite di seguito su Torremuzza sono ricavate in gran parte da ORTOLANI DI BORDONARO 1941 e GIARRIZZO 1989. Interessanti annotazioni sul ruolo di Torremuzza negli studi di epigrafia in Sicilia si possono leggere adesso in DE VIDO 1999, 231-232.

⁹¹ ORTOLANI DI BORDONARO 1941, 230.

considerare questa data una vera pietra miliare nella storia delle ricerche sul sito, dal momento che l'indagine del 1748 costituisce la base dei futuri lavori ‘alesini’ del principe.

Gabriele Lancillotto Castelli, principe di Torremuzza (nonché marchese della Motta e di Capizzi e conte di Gagliano) nasce a Palermo il 21 gennaio 1727, da Carlo Gerolamo e da Susanna Giglio, dei principi della Torretta. Sempre a Palermo riceve la sua prima educazione presso il Real Collegio Borbonico dei padri Teatini, che a partire dagli anni venti del secolo diffondono in Sicilia, in aperta competizione con i Gesuiti, le proprie scuole, caratterizzate da un rinato interesse per lo studio del greco⁹². Già da fanciullo mostra uno spiccatissimo interesse per le lettere, e sarebbe certo ugualmente divenuto un esponente della più colta nobiltà siciliana, dotato di buona formazione classica, se una serie di eventi fortuiti non gli avesse instillato una ben precisa e imperitura passione per l’antiquaria. Infatti, a seguito della prematura morte del padre nel 1741, a soli sedici anni, nel 1743, il Castelli si investe dei titoli paterni, divenendo capo della sua famiglia, sposa Anna Maria Lo Faso, figlia del duca di Serradifalco, e si trasferisce a Motta d’Affermo. Qui, mentre è intento a coltivare principalmente gli studi di chimica e di botanica, si trova ad acquistare un tesoretto di monete di rame, che un contadino aveva casualmente rinvenuto durante dei lavori agricoli nel non lontano sito dell’antica Alesa. Tale rinvenimento accende in lui (poco più che adolescente, ricordiamo) un’insospettata passione di collezionista, che si trasforma ben presto in interesse per gli studi di numismatica e di antichistica in generale, per i quali è supportato sin dal 1745 da maestri quali Domenico Schiavo e Salvatore Maria Di Blasi, che costituiscono due delle figure di maggior spicco dell’intellettuallità siciliana del XVIII secolo, e che influiranno profondamente sulla formazione culturale (e politica) del giovane Torremuzza⁹³.

⁹² MOMIGLIANO 1979, 769-771. Sempre dai Teatini fu educato a Catania Ignazio Paternò, principe di Biscari, l’altra ‘colonna portante’, insieme all’amico Torremuzza, dell’antiquaria siciliana del Settecento.

⁹³ Va detto peraltro che Torremuzza non si limitò, perlomeno sul piano più prettamente scientifico-erudito, a seguire gli insegnamenti impartiti dai suoi maestri palermitani, ma cercò sempre di ampliare le sue vedute anche al di là del ristretto ambito dell’antiquaria siciliana, come mostra la sua precoce relazione epistolare con Ludovico Antonio Muratori (ORTOLANI DI BORDONARO 1941, 230).

Nel 1748 Torremuzza torna a Palermo, naturale epicentro del clima di fervore e tensione che agita l'intellettuale siciliana negli anni trenta e quaranta del secolo, dove aderisce al progetto culturale e politico di Schiavo e Di Blasi di creazione di un'accademia letteraria che fosse una 'Colonia' siciliana della Società Colombaria Toscana, in aperta contrapposizione culturale con l'Accademia del Buon Gusto⁹⁴. Tuttavia è in quest'ultima Accademia che nel 1749 Torremuzza legge il suo primo lavoro, la *Dissertazione* sulla statua di togato ritenuta pertinente al pretore Claudio Pulcro⁹⁵, un opuscolo sul quale il giudizio più onesto verrà dato dallo stesso autore nelle sue *Memorie*: «vedesi l'opera di un giovane novizio negli studi dell'antichità. Si fa ivi pompa ad ogni passo di erudizione e di pratica nella storia romana, e le note che illustrano sono assai più della materia che prendono ad illustrare. Io allora avevo da poco passato gli anni 22 di mia età: cinque o sei anni appresso non avrei scritto né pensato così»⁹⁶.

L'opera costituisce comunque il primo punto fermo dei suoi studi su Alesa, secondo un filo di ricerca che si svolge ininterrotto dal 1748: infatti è tra il 1749 ed il 1751 che Torremuzza lavora alla stesura della sua *Storia di Alesa*, la cui pubblicazione ritarda fino al 1753 soltanto per gli intoppi pratici dovuti ai numerosi impegni ed incombenze extraletterarie del principe⁹⁷.

È grazie a questa monografia, primo (e per certi versi ancora unico) lavoro d'insieme storico ed archeologico, epigrafico e numismatico su Alesa Arconidea, che il nome del giovane Torremuzza comincia ad esser noto anche negli ambienti culturali italiani ed europei⁹⁸, ben prima dell'elaborazione dei noti *corpora epigrafici* e numismatici sulla Sicilia antica, che gli assicureranno un posto di rilievo nella scienza antiquaria del tardo XVIII secolo.

⁹⁴ GIARRIZZO 1989, 8-9. Si veda *infra*.

⁹⁵ TORREMUZZA 1749.

⁹⁶ TORREMUZZA 1804, 15 cit. in ORTOLANI DI BORDONARO 1941, 231. GIARRIZZO 1989, 18 definisce efficacemente la dissertazione «turgida di non sempre pertinente erudizione».

⁹⁷ GIARRIZZO 1989, 15. Il titolo completo dell'opera (TORREMUZZA 1753) è *Storia di Alesa antica città di Sicilia, col rapporto de' suoi più insigni Monumenti, Statue, Medaglie, Iscrizioni, &c., raccolta da Selinunte Drogonteo Pastore Arcade e Socio Colombario di Firenze*.

⁹⁸ LA LUMIA 1871, 32; ORTOLANI DI BORDONARO 1941, 231, 232 e nota 7.

La Storia di Alesa si compone, come tiene a precisare l'autore nella prefazione⁹⁹, di due distinte sezioni, contenente la prima le vicende storiche della città esposte in ordine cronologico, la seconda una raccolta e un'analisi delle fonti archeologiche, epigrafiche e numismatiche sul sito, divise in 'Fabriches', 'Statue', 'Medaglie' e 'Iscrizioni'. Tra le due parti è un capitolo di critica storiografica dedicato all'*Halaesus fons*; il volume è poi concluso, a mo' di appendice, da una lettera al Torremuzza di Domenico Schiavo, intesa a dimostrare l'inautenticità della tradizione che vuole Alesa sede di vescovado in età bizantina.

La suddivisione stessa dell'opera mostra uno degli aspetti più interessanti del pensiero di Torremuzza, quella tendenza alla sistematizzazione, alla classificazione su base scientifica ed all'organizzazione delle fonti materiali per lo studio dell'antichità, esplicitata in seguito nell'*Idea di un tesoro che contenga una generale raccolta di tutte le antichità di Sicilia* del 1764¹⁰⁰.

Il primo capitolo (pp. 1-8), dedicato alle prove dell'identificazione del sito con S. Maria dei Palazzi, contiene una dura critica al Fazello, ma per il resto aggiunge ben poco alle fondate argomentazioni già addotte, a sostegno di questa tesi, da Cluver e Walter. Estremamente breve (pp. 9-14) è il capitolo relativo alla fondazione, in cui è accolta la versione 'siculo-greca', e decisamente negata l'ipotesi di una fondazione cartaginese, come anche quella di un'etimologia punica del nome. Il terzo capitolo (pp. 15-25), sulle vicende della città fino alla prima guerra punica, è necessariamente molto generico, a causa della mancanza di notizie sulla città. Non così il capitolo successivo, significativamente intitolato *Successi di Alesa mentre la Repubblica Romana fu Padrona della Sicilia*, che non casualmente è il più lungo dell'opera (pp. 26-68): se tralasciamo le digressioni erudite sul sistema fiscale ed amministrativo applicato alla provincia di Sicilia, Torremuzza dimostra in queste pagine buone doti di ricostruzione storica ed un corretto uso delle fonti, nell'ambito tuttavia di una visione generale che vede costantemente esaltata la nobiltà isolana, saggia e valorosa, in opposizione alla 'vile plebaglia' oziosa, ignorante, volubile e brutale, come mostrano esemplarmente le molte pagine, del tutto superflue per la storia di Alesa, dedicate alla conquista romana di Siracusa. Il capitolo quinto (pp. 69-87) occu-

⁹⁹ TORREMUZZA 1753, VIII-IX.

¹⁰⁰ ORTOLANI DI BORDONARO 1941, 236; MOMIGLIANO 1979, 771.

pa gli eventi da Augusto (con la dimostrazione che la città in quel tempo era municipio) alla distruzione della città, attribuita ai ‘feroci Saraceni’¹⁰¹, con un accenno alle vicende successive del feudo ed alla chiesa che vi sorgeva.

Al capitolo intorno al fonte alesino¹⁰² (pp. 88-93) – in gran parte occupato dalla dimostrazione filologica (presa da Fabricius) che la menzione della fonte non è originaria di Dionisio Alessandrino ma è una posteriore aggiunta di Prisciano, che la ricava da Solino – seguono il primo capitolo dedicato alle fonti, quello cioè sulle ‘fabbriche’ (pp. 94-105), quasi tutto per necessità incentrato sugli edifici noti soltanto dalle fonti letterarie ed epigrafiche, poi quello dedicato all’illustrazione dei ‘monumenti’ rinvenuti ad Alesa: tre statuette più la statua di togato esposta sulla piazza di Tusa (pp. 106-117), ed ancora il lungo capitolo relativo alle fonti numismatiche (pp. 118-141), a riprova dei precoci e prevalenti interessi numismatici del Torremuzza¹⁰³, che nonostante la torrenziale pedanteria antiquaria profusa nell’illustrazione dei tipi monetali costituisce comunque un primo valido tentativo di sistemazione e classificazione della monetazione alesina¹⁰⁴. Nel decimo capitolo (pp. 142-168) è discusso, spesso con competenti considerazioni, l’intero patrimonio epigrafico alesino allora conosciuto: undici iscrizioni in tutto (l’epigrafia è l’altra grande passione di Torremuzza, insieme alla numismatica),

¹⁰¹ Torremuzza riconosce all’invasione araba un valore di netta frattura nella storia della Sicilia, come mi pare testimonii anche la scelta dell’arrivo dei Saraceni in Sicilia come limite cronologico inferiore per la sua *Siciliae et objacentium insularum veterum inscriptionum nova collectio* (cfr. DE VIDO 1999, 231).

¹⁰² Validamente definito da GIARRIZZO «una presa di distanza dalla *Sicilia inventrice* del vecchio Mongitore, il patriarca degli Ereini» (1989, 19).

¹⁰³ Una incessante attività di collezionismo di monete antiche, raccolte da tutta la Sicilia, condusse Torremuzza a formare un proprio gabinetto numismatico, che tra l’altro il 12 aprile 1787 fu visitato anche da Goethe, il quale nel resoconto del suo viaggio in Sicilia dichiara di avere tratto da tale visita grande piacere ed apprezzamento (ORTOLANI DI BORDONARO 1941, 230; MOMIGLIANO 1979, 771). Sull’importanza di Torremuzza negli studi di numismatica siciliana cfr. ORTOLANI DI BORDONARO 1941, 246.

¹⁰⁴ La competenza numismatica di Torremuzza, ancora modesta e piuttosto ligure al tempo delle ricerche su Alesa, si affinerà tuttavia nel tempo (GIARRIZZO 1989, 18).

tra cui la parte del leone è ovviamente svolta dalla celebre *Tabula*, di cui sono forniti anche copia dell'apografo greco ed una traduzione latina.

Il commento è ricco di valide osservazioni, alcune delle quali conservano intatte tutto il proprio valore. Faccio alcuni esempi. Torremuzza, sulla base delle osservazioni del Corsini, ritiene l'iscrizione «esser ella più antica della venuta de' Romani in Sicilia, o per lo meno anteriore alla nascita di Gesù Cristo», «non dovendosi arguire d'alcuni termini latinizanti essere ella incisa ne' tempi Romano-Sicoli, essendo li stessi termini usati in altri monumenti della Grecia» (p. 155). Egli pensa inoltre che non ci siano elementi per identificare, come spesso è stato fatto, l'*Halaesinus fons* con la fonte *Ipyrra* nota dalla *Tabula* (p. 158 nota b)¹⁰⁵; non è convinto delle spiegazioni proposte per le proibizioni relative all'*elaiokomion*: anche altre fabbriche possono arrecare gli stessi danni attribuibili a concerie e cucine, «e pure quì di altri non si parla che de' Conciapelli, e de' Cuochi, dunque altro motivo fu quello, che diede causa a questa legge, che noi per la lontananza de' tempi non possiamo più assicurare» (p. 164 nota a); fa notare poi il dato significativo della vicinanza tra l'Erario (*ta Chalkia*) ed il tempio di Apollo (p. 167 nota b).

Di tutt'altro tenore è la *Lettera sul preteso Vescovado dell'antica Città di Alesa* di Domenico Schiavo, un'appassionata critica delle fonti sull'episcopato bizantino di Alesa, condotta spesso con veemente sarcasmo, tutta volta a mostrare l'inattendibilità della *Diatyposis* di Leone il Sapiente, ribelle alla Chiesa cattolica e scismatico, il quale, a giudizio degli eruditi siciliani di XVIII secolo, nel pubblicare l'elenco dei vescovadi a lui sottoposti «ingeognossi di ascrivergli molte Provincie fedelissime al Romano Pastore, e tra queste la nostra isola di Sicilia» (p. 175), nonché degli ancora più empi Nilo Doxapatre e Andronico Paleologo. Il giudizio su questi personaggi è drastico e inappellabile, e il tono dell'intera lettera, intriso di scherno e di controriformistico livore antiereticale (ad esempio p. 187: «mi sembrano quest'empj scimuniti [Leone, Nilo, Andronico] caparbj come i perfidi Ebrei») non lascia spazio all'obiettività storica. Del resto scopo dichiarato dello Schiavo è «difendere le nostre Chiese Siciliane dalla nera macchia di aver aderito allo scismatico Trono di

¹⁰⁵ Tale identificazione, priva di solido fondamento, è stata ancora di recente avanzata da MANNI 1981, 107 e da PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 67.

Costantinopoli» (p. 180); in quest'ottica (che il proseguo degli studi sulla Sicilia bizantina rivelerà essere storicamente fasulla)¹⁰⁶, come prevedibile, le sottoscrizioni di vescovi alesini in più di un Concilio sono liquidate come errori dei copisti (pp. 190-192).

Ad un giudizio conclusivo la *Storia di Alesa* si rivela come una monografia pregevole e di assoluto rilievo nel quadro degli studi coevi sulla Sicilia antica, che tuttavia risente ancora talvolta di quei difetti di eccessivo sfoggio di erudizione e di farraginosa pedanteria caratteristici dell'opera giovanile di Torremuzza¹⁰⁷, e d'altra parte l'autore stesso, nel brano delle sue *Memorie* sopra riportato, collocando la propria maturazione scientifica negli anni posteriori al 1754-1755 mostra implicitamente di considerare anche il libro su Alesa come un'opera giovanile.

Il sottofondo politico che traspare dalla visione che in quest'opera Torremuzza mostra di avere sull'antica storia di Sicilia è stato brillantemente delineato da Giarrizzo, e si inserisce pienamente nel progetto ideologico che è alla base della 'colonia' della Società Colognara Toscana, in opposizione all'Accademia del Buon Gusto.

Quest'ultima negli anni quaranta aveva sposato il pensiero di Giambattista Caruso, che aveva letto «la vicenda tutta della Sicilia romana con la tensione dell'analista politico e la passione del critico della decadenza spagnola»¹⁰⁸, giungendo alla conclusione, non nuova, che i Romani avevano sì privato i Siciliani (in precedenza divisi tra Sicani, Siculi e Greci) di libertà ed indipendenza, ma concedendo loro in cambio tranquillità e pace¹⁰⁹. Caruso tratteggia più luci che ombre nel dominio romano della Sicilia, ed i problemi ancora presenti in età repubblicana (corruzione e magistrati rapaci) sono per lui risolti da Augusto e dalla *pax* degli Antonini e in generale di età imperiale.

¹⁰⁶ Cfr. VON FALKENHAUSEN 1982, 38-39.

¹⁰⁷ ORTOLANI DI BORDONARO 1941, 232.

¹⁰⁸ GIARRIZZO 1989, 10. Sulla figura di Caruso, estranea a tendenze nazionalistiche-antiquarie, sul suo spessore storico e culturale e sul suo metodo storiografico, basato non su *exempla* ma su logiche congetture, e volto a correggere le distorsioni storiografiche presenti nelle fonti classiche, cfr. GIARRIZZO 1989, 10, 14.

¹⁰⁹ È giustificata in tal modo la perdita della libertà; viceversa, «se la servitù non assicura pace e buon governo, essa è esercizio di tirannide e non ha legittimazione» (GIARRIZZO 1989, 13).

Al contrario, «l'antiquaria 'spagnola' di Torremuzza, e dei 'colombari' di Sicilia si muove in direzione opposta: sul terreno ideologico, essa recupera la tradizione parlamentare di Mongitore e di Francesco Testa e si spinge fino a lambire il 'commilitonismo' di Carlo di Napoli. La nobiltà isolana, non importa quanto antica [...] ha un diritto nativo di governare la Sicilia. La *Storia di Alesa* [...] è il manifesto della società raccolta attorno al Requesens»¹¹⁰. E qui si può ben valutare l'influenza esercitata sul giovane Torremuzza dagli antiquari più esperti ed anziani: «non può esservi dubbio sulla parte che Di Blasi, gli Schiavo, i Drago, Romano hanno avuto nella lettura 'politica' di una storia municipale»¹¹¹. È in questo contesto ideologico autonomista e municipalista che va valutata la protesta di Torremuzza contro i 'forestieri' che si appropriano dei tesori artistici di Sicilia. «Il modello è Scipione Maffei, accanto allo 'etrusco' Gori, in funzione di un progetto sicilianista di autonomia del regno di Sicilia da Napoli. Bisogna raddrizzare il 'muratoriano' Caruso»¹¹². E mentre sia gli Arabi che i Normanni sono considerati sostanzialmente estranei alla storia siciliana, vengono esaltati i Romani dell'età repubblicana (invece che la Roma imperiale di Caruso), pronti a concedere libertà di autogoverno alle più nobili città e disposti ad intervenire soltanto in caso di discordie intestine, e sempre a favore dei nobili e contro la 'plebaglia'. Verre è un'eccezione, un demagogo, antesignano dell'odiato viceré di Lavieville¹¹³, un corpo estraneo alla politica romana. In ogni caso il buon governo della Sicilia, che si tratti di Romani o di Spagnoli, non può che coincidere con la auspicata concessione di spazi autonomi alla nobiltà locale, cui spetta di diritto l'autogoverno municipale.

A parte lo sfondo ideologico, l'opera costituisce però anche un sincero grido d'allarme contro la distruzione del patrimonio archeologico siciliano: la creazione di società antiquarie, nel pensiero di Torremuzza, dovrebbe servire anche ad arginare il saccheggio dei siti archeologici e la massiccia esportazione di manufatti verso le collezioni forestiere¹¹⁴.

¹¹⁰ GIARRIZZO 1989, 15.

¹¹¹ *Ibid.*

¹¹² GIARRIZZO 1989, 16.

¹¹³ Il cui invio in Sicilia era stato ostacolato in ogni modo dal 'partito siciliano' di Napoli dei Naselli-Aragona (GIARRIZZO 1989, 9).

¹¹⁴ GIARRIZZO 1989, 17-18.

E non è un caso se a partire dal maggio 1779 egli è nominato dal governo napoletano Regio Custode delle antichità in Val di Mazara (così come Biscari per le antichità in Val Demone e Val di Noto), incarico da considerarsi anche come riconoscimento ufficiale di una effettiva attività di tutela del patrimonio archeologico¹¹⁵. Torremuzza, dopo aver compilato una dettagliata relazione dello stato dei monumenti della Sicilia occidentale, utilizza al meglio gli scarsi fondi a sua disposizione per effettuare non solo scavi (alle catacombe di Porta d'Ossuna a Palermo) ma soprattutto importanti lavori di restauro, tra i quali quello, improrogabile, del tempio di Segesta e quelli dei templi agrigentini cosiddetti della Concordia e di Giunone Lucina¹¹⁶.

Torremuzza muore il 27 febbraio 1792. E se la sua figura spicca come quella di uno dei pilastri dell'antiquaria siciliana del XVIII secolo, autore nella sua più matura attività di fondamentali raccolte epigrafiche e numismatiche sulla Sicilia antica¹¹⁷, d'altro canto la sua aspirazione alla sistemazione organica ed alla classificazione delle testimonianze materiali del passato e soprattutto la volontà di realizzare un'effettiva tutela del patrimonio archeologico siciliano mi sembra si possano considerare gli aspetti più innovativi del suo pensiero, anticipatori di tendenze che vedremo rappresentate più chiaramente soltanto nel secolo successivo.

5. Gli studi su Alesa dopo Torremuzza: eruditi siciliani e viaggiatori italiani e stranieri

La monografia del 1753 costituisce un vero e proprio spartiacque per la storia degli studi sul sito, e nelle opere successive del Sette-Ottocento in cui si fa notizia di Alesa, da parte di eruditi, viaggiatori, scrittori di storia e geografia antica, una discriminante possibile è proprio la conoscenza o meno dell'opera di Torremuzza.

¹¹⁵ MOMIGLIANO 1979, 772; LO IACONO-MARCONI 1997, 15; GRINGERI PANTANO 1999, 20. Sull'istituzione della Regia Custodia da parte di Ferdinando IV cfr. ora PAGNANO 2001, 15-42.

¹¹⁶ ORTOLANI DI BORDONARO 1941, 247-248.

¹¹⁷ Mi riferisco ovviamente in primo luogo al *corpus* di iscrizioni (TORREMUZZA 1769; II ed. 1784) e alla raccolta numismatica (TORREMUZZA 1781, più gli *Auctaria* primo e secondo, rispettivamente del 1789 e 1790).

Questa è ben presente, insieme a Fazello ed alle note di Cluver e Walter, nelle voci *Alaesa* e *Thusa* (e indirettamente anche in *Thusae arx*) del *Lexicon Topographicum Siculum* di Amico¹¹⁸, di pochi anni recenziore. Torremuzza è spesso lodato, e Amico polemizza duramente con lui solo in un caso, relativamente alle dimensioni del porto di Alesa, che ritiene (a ragione) non grandi¹¹⁹. Interessante è poi la notizia, alla voce *Alaesa*, che Amico stesso avrebbe portato nel museo di S. Nicola a Catania reperti dissotterrati ad Alesa: vasi, lucerne e perfino un serpente di bronzo¹²⁰. L'esplorazione/depredazione del sito intorno alla metà del Settecento era dunque un fenomeno di ampia portata.

Va poi notato come in quegli stessi anni proprio uno dei maestri di Torremuzza, Domenico Schiavo, tenga in scarsa considerazione i pochi resti della città di Alesa nella terra di Tusa¹²¹. Tale atteggiamento è presente anche nella sua lettera sul presunto vescovado di Alesa (pubblicata come si è visto in appendice alla *Storia di Alesa*) dalla quale traspare forse anche un pizzico di ironia sulla appassionata predilezione di Torremuzza per quell'antico ma ormai desolato sito¹²².

Un identico spirito lo ritroveremo, pochi decenni più tardi, nella delusione palesata da Hoüel a seguito della visita della città (effettuata certo su suggerimento del Torremuzza, che Hoüel conobbe a Palermo – dove era sbarcato il 14 maggio 1776 – e da cui ricevette alcune di quelle ‘commendatizie’ allora indispensabili ai viaggiatori per ottenere ospitalità presso privati o istituti religiosi)¹²³. Il celebre architetto e *peintre du roi*, recatosi a cavallo presso le rovine di Alesa¹²⁴,

¹¹⁸ AMICO 1757, s.vv. citt.

¹¹⁹ Le ripetute polemiche tra Amico e Torremuzza hanno inizio dopo la pubblicazione da parte di quest'ultimo della dissertazione del 1749 sulla statua di togato: Amico, nelle note al Fazello, ne critica alcune affermazioni; in seguito Torremuzza gli ribatte, con giovanile irruenza, in più punti della *Storia di Alesa* (TORREMUZZA 1753, 86 e 115-116, sul toponimo *le Palate* e sugli attributi della predetta statua).

¹²⁰ Quest'ultimo rinvenimento, del tutto trascurato dalla successiva bibliografia su Alesa, potrebbe invece rivelarsi interessante, e non escludo che si possa riconnettere al culto, già attestato epigraficamente ad Alesa, di Zeus Meilichios (cfr. *infra*, 344-347).

¹²¹ SCHIAVO 1760, 126-127.

¹²² Schiavo, in TORREMUZZA 1753, 169-170.

¹²³ Cfr. GRINGERI PANTANO 1999, 9, 20.

¹²⁴ Non saprei precisare a quale momento della triennale permanenza in Sicilia

appare indispettito dal non aver rinvenuto nulla di notevole: ‘solo’ marmi, mattoni, pezzi di sculture, vasi in terracotta e due ‘canaux’, e poi certo uno splendido panorama, ma nessun rudere, nessuna suggestiva antica rovina da ritrarre in una delle sue celebri *gouaches*: gli unici resti di strutture visibili sono quelli, recenti, del convento benedettino. Hoüel fornisce comunque interessanti informazioni, avute dagli abitanti di Tusa, sul rinvenimento nel sito di tombe costruite con grosse tegole, talvolta chiuse da una lastra di marmo, spesso prive di corredo e contenenti soltanto un vaso con le ceneri del defunto, e solo molto raramente anche monete con funzione di obolo di Caronte. Egli ha inoltre occasione di visionare alcune delle monete rinvenute ad Alesa, tra cui una d’oro di Augusto¹²⁵.

Il cattivo umore di Hoüel (si intuisce chiaramente che *a posteriori* egli si sia pentito dell’impegnativa escursione alesina, rivelatasi a suo giudizio poco più che una perdita di tempo) è anche frutto della disavventura occorsagli all’inizio del suo breve soggiorno a Tusa, soggiorno che certo dovette restare a lungo impresso nella sua memoria! Hoüel, alloggiato nel convento dei Cappuccini, per prima cosa è condotto dal suo accompagnatore, Don Antonio Giulioso, a vedere la cosiddetta statua di Claudio Pulcro nella piazza centrale del paese; qui è letteralmente assalito da decine di curiosi e importuni, che lo infastidiscono a tal punto che il nostro (con tutta evidenza leggermente agorafobico) si ammala per qualche giorno¹²⁶. Cio-

di Hoüel (14 maggio 1776-11 giugno 1779) risalga la visita ad Alesa: il testo del *Voyage pittoresque* costituisce infatti l’elaborazione semplificata e ideale di un percorso (visualizzabile nella *carte de la Sicile* alla tav. I) che nella realtà si compone di spostamenti complessi e tutt’altro che lineari, che conducono Hoüel più volte in una stessa città. Il suo vero diario di viaggio, dove sono descritti gli itinerari effettivamente percorsi, è il *Journal*, che si compone di diciannove *cahiers*. Tuttavia ben nove di questi quaderni a tutt’oggi risultano perduti, ragion per cui la ricostruzione del viaggio presenta ancora grosse zone d’ombra (GRINGERI PANTANO 1999, 19-20 e 24 nota 161). Il viaggio ad Alesa, purtroppo, doveva essere compreso in uno dei *cahiers* mancanti, forse nel secondo o terzo (tarda primavera 1776-gennaio 1777) o, meglio, tra il dodicesimo ed il diciassettesimo (maggio 1778-15 aprile 1779), verosimilmente in una fase avanzata di tale lasso di tempo, dal momento che i quaderni diciottesimo e diciannovesimo mostrano Hoüel impegnato a visitare proprio la Sicilia nord-orientale (PINAUT SØRENSEN 1994, 124).

¹²⁵ HOÜEL 1782, 96.

¹²⁶ HOÜEL 1782, 95.

nondimeno, egli non manca di fornirci una descrizione e un disegno della statua, collocata presso la porta della città¹²⁷, e di deplorare che i frammenti con la mano e la scure stessero ad affumicarsi nella taverna cittadina¹²⁸.

Nel tardo Settecento e nei primi decenni dell'Ottocento molti resoconti di viaggio, diari o guide per il viaggiatore non mancano di menzionare i resti archeologici nei pressi di Castel di Tusa. Essi si trovano tuttavia a cadere lungo l'itinerario costiero Messina-Palermo, una ramificazione del tutto secondaria rispetto ai percorsi consolidati del viaggio in Sicilia¹²⁹. I viaggiatori di solito sbucavano a Palermo direttamente da Napoli, e percorrevano l'isola, secondo tappe abbastanza fisse, in senso antiorario fino a Messina. La via da Messina a Palermo era del resto talmente disagevole (e, secondo le voci correnti, pericolosamente infestata da briganti) da rendere preferibile l'eventuale effettuazione via mare del percorso, e per tutto il XVIII secolo soltanto pochi ardimentosi viaggiatori, in gran parte germanici, trovano il coraggio di effettuare l'intero tragitto a dorso di mulo¹³⁰. Inoltre il fatto che la zona archeologica sia in realtà discosta un paio di chilometri dalla strada principale, e soprattutto l'assenza di rovine monumentali che possano spingere il viaggiatore ad effettuare una breve deviazione, fanno sì che manchino descrizioni autoptiche del sito, la cui esistenza lungo la via da S. Agata di Militello a Cefalù è semplicemente segnalata con scarni accenni, talvolta accompagnati da dotte citazioni letterarie antiche o da descrizioni di seconda mano.

Così fa, ad esempio, Paternò: nel suo *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia* le pagine dedicate ad Alesa sono un riassunto puntuale

¹²⁷ HOÜEL 1782, 96, tav. LII, fig. I.

¹²⁸ HOÜEL (1782, 96) consiglia che vengano riposti nella più sicura biblioteca dei Cappuccini, ed il suo parere viene apprezzato. In generale la città gli appare povera ed in gran decadenza, gli abitanti maleducati, e un tono di leggera scanzonata ironia traspare dal riferimento al «paquet de soie» ricevuto come compenso per un progetto di altare da lui estemporaneamente realizzato. Ma per fortuna non tutto della sua permanenza a Tusa gli risulta spiacevole: trova il dialetto locale molto bello, e confessa inoltre: «J'y ai vu beaucoup de femmes très-bien faites, d'une belle stature, et d'une figure très-agréable!» (*ibid.*, 97).

¹²⁹ Un utile studio sui viaggiatori stranieri in Sicilia nel Settecento è TUZET 1988. A torto LA MESA 1961, 10 definisce ‘consueto’ l’itinerario da Messina a Palermo.

¹³⁰ Cfr. TUZET 1988, 197.

della monografia di Torremuzza, seguita persino nell'ordine di esposizione delle notizie sul sito e dei rinvenimenti¹³¹. E sempre risalenti in ultima analisi a Torremuzza sono le notizie di Capodieci intorno alla statua marmorea conservata a Tusa ed agli «antichi acquidotti nel luogo, chiamato *Pieno [sic] dei Bagni*, sotto il castello», dove «in un casino, detto *Gravina*, esiste l'apertura di un acquidotto con i sedili»¹³².

Più problematica era l'acquisizione di informazioni archeologiche dettagliate su siti 'minorì' da parte dei viaggiatori, tra i quali molti stranieri che compivano il loro *Tour* in Sicilia: a parte lodevoli eccezioni, quale ad esempio il *Classical Tour* di Colt Hoare¹³³, che mostra di conoscere l'ubicazione di Alesa a Castel di Tusa, in diversi casi è palese la scarsa o nulla conoscenza di pubblicazioni di storia locale o siciliana in lingua italiana, sostituita spesso da una buona o ottima conoscenza dei classici.

Così De Sayve¹³⁴ nel voler fornire alcune notizie intorno ad Alesa ricorre alle informazioni contenute nel XIV libro di Diodoro, mentre l'italiano Nibby¹³⁵ e l'inglese Boid¹³⁶ riprendono, in modo a prima vista sorprendente, la vetusta e insostenibile identificazione dei resti di S. Maria dei Palazzi con l'antica Aleta o Alicia. La spiegazione della straordinaria longevità delle errate congetture di Fazello è a mio parere semplice: probabilmente molti di questi viaggiatori, una volta giunti in Sicilia, acquistavano una copia del *De Rebus Siculis*, che infatti fu più volte ristampato, in edizioni spesso tradotte ed annotate, e venduto ai turisti colti perché fungesse da guida alle antichità della Sicilia¹³⁷. In tal modo gli eruditi sia italiani che stranieri provavano sì l'avventuroso piacere della ricerca e della riscoperta, ma venivano per altro verso privati dei risultati di oltre due secoli di studi della migliore scienza antiquaria siciliana e non.

¹³¹ PATERNÒ 1817, 240-244 (ma si ricordi che la prima edizione dell'opera è del 1781).

¹³² CAPODIECI 1820, 38, s.v. *Tusa*, città che «pretendono alcuni scrittori che sia l'antica *Alesa*, o *Aleta*, *Alicia* o *Tissa*».

¹³³ COLT HOARE 1819, 454.

¹³⁴ DE SAYVE 1822, II, 164.

¹³⁵ NIBBY 1819, 104-105.

¹³⁶ BOID 1827, 335-336.

¹³⁷ Per le numerose ristampe dell'opera di Fazello si veda PANESSA 1977, 2 (1574), 3 (1579, 1597), 5 (1628), 12 (1749).

E se la città di Alesa ed il suo fiume compaiono costantemente negli ottocenteschi manuali e dizionari geografici dell'antichità, con dovizia di fonti letterarie e corretta ma generica ubicazione del sito¹³⁸, è intorno alla metà del secolo che si affermano le guide per viaggiatori, sostituendo per certi versi il genere ormai obsoleto del diario o resoconto di viaggio. Uno dei lavori migliori e più completi è quello della Power, che menziona anche Alesa, utilizzando quel filone di informazioni risalente a Torremuzza e fornendo pertanto l'ubicazione precisa del sito, in S. Maria delle Palate a Tusa¹³⁹. I resti di Alesa sono segnalati anche nella guida in lingua inglese del Dennis¹⁴⁰, console inglese di Palermo, più noto agli studiosi per essere stato uno dei pionieri dei moderni studi di etruscologia con il suo *The Cities and Cemeteries of Etruria*, edito per la prima volta a Londra nel 1848.

Sempre intorno alla metà del secolo lo studio di Romano e le note di Cavedoni colmano una lacuna nella conoscenza delle emissioni monetarie di Alesa, aggiungendo alle monete con leggenda in lingua greca rese note da Torremuzza quelle latine di *Halaesa* municipio in età triuvirale ed augustea¹⁴¹.

Quello di Schubring¹⁴², che visita le rovine di Alesa intorno al maggio 1866, può essere considerato in un certo senso l'ultimo dei resoconti di viaggio: siamo ormai alle soglie di una nuova epoca di studi sulla Sicilia antica, il cui inizio è scandito dalla pubblicazione dei primi grandi lavori scientifici a carattere storico (Holm 1870) e numismatico (Salinas 1867) riguardanti l'isola.

¹³⁸ SICKLER 1832, I, 438 (fiume Aleso), 443 (Alesa, presso «Torre di Pitineo» [sic]); FORBIGER 1848, III, 786 (fiume Aleso), 808 (Alesa, presso «Torre di Tusa» o «Torre di Pittineo»). Si veda anche, limitatamente alla geografia della Sicilia, BUSACCA 1858, 10-11, 35.

¹³⁹ POWER 1842, 252.

¹⁴⁰ DENNIS 1864, 267-268.

¹⁴¹ ROMANO 1855 (*non vidi*); CAVEDONI 1862, che correttamente riferisce ad *Halaesa* un esemplare (del tipo con al D/ HAL ARCH e testa di Apollo a d, e al R/ CAEC RVF II VIR su due linee e lira) pubblicato da HENZEN 1857, 115-117, che lo aveva invece erroneamente attribuito a Lilibeo.

¹⁴² SCHUBRING 1866, 756.

6. Gli studi su Alesa dal tardo Ottocento ai giorni nostri

Gli ultimi decenni dell'Ottocento segnano l'inizio della moderna indagine storico-archeologica sulla Sicilia antica, condotta con metodo sempre più scientifico, ed anche i riferimenti ad Alesa si moltiplicano, in pubblicazioni di diverso genere. Manca tuttavia un qualsiasi studio di insieme sul sito¹⁴³, stante anche la scarsità di nuovi ritrovamenti dall'epoca di Torremuzza. Negli studi e repertori di numismatica figurano le monete attribuite ad Alesa¹⁴⁴, gli storici ne parlano a proposito delle poche vicende note in cui sappiamo che essa fu implicata¹⁴⁵, gli epigrafisti studiano le importanti iscrizioni rinvenute tra le sue rovine¹⁴⁶; ma in pratica non vi è stato, dopo Torremuzza (e non solo nel tardo Ottocento, ma fino ancora ai nostri giorni), alcuno studio monografico su Alesa avente un'impostazione pluridisciplinare.

D'altra parte la bibliografia alesina è ovviamente cresciuta a dismisura in questo secolo, negli ultimi decenni poi con un ritmo esponenziale, di pari passo con il progredire degli studi di antichistica e con la pubblicazione dei risultati delle prime parziali ricerche archeologiche ad Alesa. Ed è certamente il settore degli studi archeologici quello per il quale si registrano i più gravi, e ormai 'storici', ritardi.

Infatti, se guardiamo all'indagine topografico-archeologica sul sito, dopo le informazioni di Torremuzza, Amico e Hoüel¹⁴⁷ si riscontra un lunghissimo periodo di silenzio, per il quale non abbiamo notizia di perlustrazioni e visite autoptiche, né tantomeno di scavi o ricerche¹⁴⁸.

¹⁴³ Estremamente sommario è l'articolo di Hülsen nella *Real Encyklopädie* (HÜLSEN 1893). Sono elencate, naturalmente, le principali fonti letterarie e epigrafiche, ma dei resti archeologici si dice solo: «Ruinen bei der Kirche S. Maria le Palate unweit Castel Tusa».

¹⁴⁴ Cfr., ad es., SALINAS 1867, 66-67, nn. 604-615, tav. XXVI, nn. 1-22; SALINAS 1870 (*non vidi*); HOLM 1875, 340-345; POOLE-GARDNER-HEAD 1876, 27-29 (27-28, nn. 1-17, 28-29, nn. 1-4).

¹⁴⁵ Prima tra tutti la monumentale storia di HOLM (1870, *passim*).

¹⁴⁶ Cfr., ad es., KAIBEL 1882; MOMMSEN 1883 (= CIL, X, 2, 7265, 7458-7460); DI GIOVANNI 1885, ecc.

¹⁴⁷ Cfr. *supra*.

¹⁴⁸ HOLM 1870, III, 254 dichiara che di Alesa restano pochi resti, e che sulla costa

Sappiamo comunque che durante l'amministrazione borbonica le antichità di Alesa erano considerate di una certa rilevanza monumentale, e tali da essere soggette a tutela: tra le ventuno Commissioni locali, Corrispondenti della Commissione di Antichità e Belle Arti del Regno di Sicilia, istituite il 24 ottobre 1839, figura infatti anche la Commissione Corrispondente di Tusa¹⁴⁹.

La frequentazione dell'area archeologica nel secolo scorso, a scopo agricolo o per fruire della chiesa di S. Maria¹⁵⁰, dovette comunque, a mio giudizio, continuare e probabilmente intensificarsi: ne sono indizio i rinvenimenti fortuiti, principalmente epigrafici¹⁵¹, verificatisi nella seconda metà dell'Ottocento.

È probabilmente il caso dell'iscrizione *CIL X, 2, 7265*, che provrebbe da Alesa e che fu acquistata nel 1857 dall'Università di Palermo¹⁵². Purtroppo questo fu uno degli anni di 'interregno' che ebbe a subire il Museo dell'Università, tra la morte del precedente responsabile, l'intendente Lazzaro Di Giovanni, e l'arrivo di Salinas nel 1861¹⁵³, ragion per cui non è stato possibile rintracciare notizie più precise sul rinvenimento.

sono ancora visibili rovine di terme in un edificio detto Casa di Gravina, sotto al Castello di Tusa, ma dubito fortemente che questi dati siano frutto di una visita personale al sito. Penserei piuttosto ad informazioni derivate da TORREMUZZA 1753 attraverso qualche compilazione ottocentesca, forse PATERNÒ 1817, 244.

¹⁴⁹ GIUFFRIDA 1984, 128.

¹⁵⁰ Nel Settecento, come nota AMICO 1757, s.v. *Thusa*, la chiesa era tenuta in grande venerazione, e i fedeli erano soliti convenirvi in massa in occasione di particolari festività religiose, prima tra tutte quella dell'Annunciazione.

¹⁵¹ Va detto che i ritrovamenti epigrafici hanno talvolta più probabilità di raggiungere i circuiti 'ufficiali' di raccolta e divulgazione rispetto ad altre categorie di resti archeologici (quali ad esempio monete, vasi o oggetti preziosi di corredo funerario), perché ritenuti privi di immediato interesse venale e più difficili da commercializzare. D'altro canto anche chi non è esperto sovente percepisce il possibile valore storico di un'iscrizione, e può valutare la possibilità di una cessione ad un museo o quantomeno di concedere che essa venga visionata e pubblicata da uno studioso.

¹⁵² MOMMSEN 1883 in *CIL X, 2, 7265* non è certo della provenienza da Alesa; BIVONA 1970, 85, n. 73, tav. XLIV. Sull'iscrizione si veda *infra*, 203-204.

¹⁵³ SALINAS 1873, 245: «morto il Di Giovanni nel 1856, il Museo restava affidato ai semplici custodi, e all'alta cura del rettore dell'Università, non esistendo allora professore di archeologia». Non escluderei tuttavia che il Registro Universitario del 1857 possa conservare qualche traccia dell'acquisto.

Un altro ritrovamento fortuito, probabilmente da parte di un privato, fu quello del secondo frammento della *Tabula* nel 1885, insieme ad un frustolo di iscrizione lapidaria latina¹⁵⁴. «I preziosi ruderì di Alesa» – lamenta l'editore – «sono ora barbaramente distrutti, dopo che fu censito a privati quel terreno, dalla vanga e dalla zappa che mettono a vigneto il suolo dell'antica città»; né è migliore la sorte «degli acquidotti e dei Bagni, sopra i quali recentemente si è portata novella devastazione»¹⁵⁵.

Allo stesso modo fu uno scavo brutale praticato da contadini alla ricerca della solita *truavatura* a causare, alla fine del secolo, il primo intervento archeologico a carattere scientifico nell'area di Alesa: l'ispezione e il rilievo da parte di Salinas¹⁵⁶ del columbario romano di età imperiale, messo in luce e parzialmente distrutto dallo scasso dei contadini, situato nelle immediate adiacenze della rotabile Tusa-Castel di Tusa, sulle pendici meridionali della collina di S. Maria delle Palate¹⁵⁷.

Salinas sarebbe ritornato dopo qualche anno ad occuparsi del territorio di Alesa, dove nel 1912 effettuò, senza tuttavia avere il tempo di pubblicarne una relazione, lo scavo di una villa suburbana¹⁵⁸, ubicata circa tre km a sud-ovest della città¹⁵⁹. Vennero rinvenuti dei bei mosaici policromi, tra cui uno con animali e piante entro tondelli inscritti in ottagoni, databili al III d.C., che rimasero abban-

¹⁵⁴ Di GIOVANNI 1885, 125, 128. Per il frammento della tavola cfr. *supra*. Anche sulla sorte del frammento di iscrizione latina (su cui cfr. *infra*, 289 e nota 38), del quale non ho rinvenuto alcuna successiva menzione in letteratura, non si ha alcuna notizia.

¹⁵⁵ Di GIOVANNI 1885, 128.

¹⁵⁶ Non era la prima volta che questi si trovava ad occuparsi di Alesa: MOMMSEN 1883, a proposito di CIL X, 2, 7459, che nel 1744 (TORREMUZZA 1753, 150) era ancora visibile tra le rovine nei pressi di S. Maria dei Palazzi, dice: «frustra ibi in-dagavit mea causa Salinas».

¹⁵⁷ SALINAS 1899. Sul monumento si veda *infra*, 285.

¹⁵⁸ È detta 'suburbana' in WILSON 1990, 197; BERNABÒ BREA 1975, 22 la colloca «ad alcuni chilometri dalla città, presso l'attuale Tusa», senza specificare la fonte dell'informazione; ORSI 1931, 42 pare in effetti riferirsi a scavi in Alesa; si veda tuttavia la nota seguente.

¹⁵⁹ Cfr. UGGERI 2004, 138, con bibl. che indica il nome della contrada come Piano Fontane, forse identificabile con la «Lancinè» cui accenna RAGONESE 1979, c. 14 r.

donati nelle campagne di Tusa fino al principio degli anni Trenta, quando Orsi li fece trasportare al museo di Messina, dove tuttora si conservano¹⁶⁰. È possibile inoltre che provenga sempre da questo scavo un'iscrizione latina di età imperiale recentemente pubblicata, con la dedica di un liberto al patrono A. Mevius Zethus¹⁶¹.

L'area urbana però restava, a dispetto della sua importanza per la storia e l'archeologia della Sicilia antica, ancora paradossalmente del tutto esente da qualsiasi indagine archeologica¹⁶². Il problema fu posto, pare, da alcuni cittadini di Tusa estimatori delle antichità locali, e primo tra tutti dal prof. Michele Polizzi, che in una serie di articoli sul *Giornale di Sicilia* aveva con insistenza richiamato l'attenzione su Alesa, in particolare in occasione delle celebrazioni per il bimillenario augusteo¹⁶³.

Fu in seguito a queste segnalazioni che l'allora soprintendente G. Cultrera ordinò a Pietro Griffo di effettuare una cognizione nell'area dell'antico centro urbano. Tale cognizione, effettuata nell'agosto 1938, con pubblicazione dei risultati nel *Notiziario di Scavi* del 1940¹⁶⁴, si indirizzò soprattutto all'individuazione del lato orientale della cinta muraria ed alla descrizione delle parti in vista, mentre per quanto riguarda l'interno della città non si poté andare

¹⁶⁰ Sullo scavo di Salinas e il recupero dei mosaici cfr. ORSI 1931, 42; BERNABÒ BREA 1975, 22 (vi si dice che furono «strappati intorno al 1910»); sulla villa WILSON 1990, 197, 233; sui mosaici GENTILI 1956 (che retrodata erroneamente il loro trasferimento al Museo di Messina al 1912 stesso); VAN BUREN 1958; DE PUMA 1969, II, 59, n. 44, tavv. XLIV-XLV, figg. 80-82 (descrizione degli animali marini raffigurati); BOESELAGER 1983, 211 (con generica descrizione e bibl.); WILSON 1990, 387 nota 57 e accurata descrizione nella didascalia della fig. 163.

¹⁶¹ Edita da MANGANARO 1989, 190, che afferma di essere stato messo a conoscenza dell'esistenza dell'epigrafe dal dott. G. Polizzi già nel 1965; questa «sarebbe stata scoperta durante lo scavo di una villa romana nei pressi di Halaesa antica»: è davvero improbabile che si tratti di uno scavo diverso da quello di Salinas.

¹⁶² Mi chiedo se a questo prolungato oblio possa aver contribuito il fatto che Alesa non sia una città greca, ma sicula per nascita e, stando alle fonti, 'romana' nel suo periodo di maggiore prosperità.

¹⁶³ Notizie in GRIFFO 1940, 123. Non stupisce che le ripresa degli interessi su Alesa, fedele alleata siciliana di Roma, si collochi in questa fase del ventennio fascista.

¹⁶⁴ GRIFFO 1940.

oltre la constatazione dell'esistenza di numerosi resti architettonici di diversa natura¹⁶⁵, e la pubblicazione di una statua femminile acefala in marmo, indossante lungo chitone ed *himation*, rinvenuta una trentina di anni prima nei pressi delle case coloniche di S. Maria delle Palate e ivi conservata in un magazzino¹⁶⁶.

Poco dopo, nel 1942, Polizzi, divenuto nel frattempo Ispettore Onorario per il territorio di Tusa, fece praticare alcuni saggi di scavo in un settore pianeggiante a circa un centinaio di metri a nord-est della chiesa di S. Maria delle Palate. La scelta dell'area, nel cuore dell'antica città, fu davvero azzeccata, e fu ben presto chiaro che essa corrispondeva al sito dell'*agora* ellenistica. I saggi misero in luce l'estremità di un grosso muro (identificato poi con il portico orientale dell'*agora*), nonché resti di strade e di abitazioni che lasciavano presagire un impianto ortogonale simile a quello di Solunto, mostrando così l'opportunità di future più vaste e sistematiche campagne di scavi nel sito¹⁶⁷. 2

Queste ebbero inizio soltanto nel dopoguerra: nel 1952 il Soprintendente alle Antichità della Sicilia Orientale Bernabò Brea affidò a Gianfilippo Carettoni la direzione degli scavi di Alesa.

Furono effettuate tre impegnative campagne, nel 1952, nel 1954 e nel 1956¹⁶⁸.

Nella prima fu ampliato lo scavo dell'area interessata dai saggi

¹⁶⁵ GRIFFO 1940, 126-127.

¹⁶⁶ GRIFFO 1940, 127-128. Lo stesso ci informa che la statua era stata già vista da Ettore Gabrici, al tempo in cui era direttore del museo di Palermo. La presunta data di rinvenimento coincide, singolarmente, con l'epoca dello scavo alesino non pubblicato da Salinas. Allo stato attuale non saprei dire se vi sia correlazione tra i due fatti, come parrebbe legittimo sospettare.

¹⁶⁷ Un resoconto estremamente succinto dei saggi praticati nel 1942 è in BERNA-BÒ BREA 1947. Cfr. CARETTONI 1959, 293.

¹⁶⁸ I risultati degli scavi nei pressi delle mura, effettuati nelle prime due campagne, furono pubblicati in CARETTONI 1959; quelli dei saggi all'interno dell'area urbana, pertinenti soprattutto alla terza campagna, in CARETTONI 1961. Già in precedenza comunque brevi notizie sugli scavi, a cura di Carettoni e di altri, erano apparse su varie riviste: «Fasti Archaeologici» del 1952, 1954, 1956, «Archäol. Anzeiger» del 1954, «AJA» del 1953, 1955 e 1957, ed infine sulla cronaca del «Bollettino d'Arte» del 1957 (bibl. in CARETTONI 1959, 293 nota 1; CARETTONI 1961, 266 nota 2).

del 1942 e furono effettuati piccoli saggi all'interno della città, ma soprattutto furono indagati alcuni settori del perimetro murario e un grande basamento curvilineo con vani rettangolari nella zona nord-orientale della città¹⁶⁹.

- 10 La seconda campagna fu volta pressoché interamente alla ricostruzione del perimetro della cinta muraria e all'individuazione delle strutture difensive e delle porte, ad eccezione di alcune trincee praticate all'interno dell'area urbana, nel settore più meridionale, nei pressi di quello che doveva certo costituire l'ingresso principale alla città¹⁷⁰.

La terza e più lunga campagna fu invece volta soprattutto a conoscere quanto più possibile dell'impianto urbanistico di Alesa, e a localizzarne le più rilevanti aree monumentali pubbliche e sacre.

- 7-8 Fu individuata la principale arteria cittadina, incrociata da strade perpendicolari, e furono riconosciuti e delimitati, senza essere oggetto di uno scavo estensivo, sia l'area dell'agorà che due importanti edifici sacri¹⁷¹.

In termini di acquisizione di informazioni scientifiche, i risultati ottenuti dagli scavi di Carettoni furono notevolissimi, e costituiscono tuttora un indispensabile punto di partenza per qualsiasi indagine archeologica sul sito. Essi mostrarono tra l'altro il buono stato generale di conservazione del deposito archeologico e dei resti delle strutture sepolte, e la probabilità che in più punti l'antico tessuto urbano fosse integralmente preservato e immediatamente riconoscibile¹⁷².

Tuttavia sono ben note le carenze e i ritardi metodologici degli scavi classici in Italia negli anni Cinquanta, e le campagne in questione non fanno eccezione: si riscontra in generale un uso notevolmente approssimativo del metodo stratigrafico, fino alla definizione, utilizzata da Carettoni stesso, di molti interventi come veri e propri sterri. Così nella presentazione dei manufatti mobili capita regolarmente di riscontrare la compresenza di materiali cronologicamente eterogenei, spesso relativi a un arco di molti secoli, provenienti da un unico strato o livello, e non sempre ciò può essere attribuito alla presenza di residui o al rimescolamento del terreno.

¹⁶⁹ CARETTONI 1959, 293-295.

¹⁷⁰ CARETTONI 1959, 295.

¹⁷¹ CARETTONI 1961, 266.

¹⁷² Cfr. SCIBONA 1975, 89.

Inoltre il vecchio metodo di scavo per trincee (nel caso di Alesa lunghe in media 5-6 metri e larghe 2)¹⁷³ largamente utilizzato da Carettoni¹⁷⁴, presenta certo l'indubbio vantaggio di ottenere il massimo risultato con il minimo sforzo al fine della localizzazione di un monumento o della lettura 'orizzontale' di un impianto urbano¹⁷⁵, ma rende molto spesso impossibile comprendere i rapporti stratigrafici e le articolazioni diacroniche delle fasi archeologiche.

Inoltre si ha l'impressione che nello scavo degli anni Cinquanta siano stati trascurati in particolare i livelli più superficiali e tardi, e cioè quelli tardoantichi, bizantini ed altomedievali in genere, non tanto perché ritenuti meno interessanti rispetto ai rinvenimenti greco-romani, quanto, più probabilmente, perché caratterizzati da strutture più labili e precarie, ben poco monumentalì, spesso molto difficili da identificare sul campo, soprattutto in assenza di una scrupolosa cura della stratigrafia.

La presentazione dei rilievi e del materiale è poi a detta di Carettoni stesso in molte parti lacunosa e incompleta¹⁷⁶, e dunque del tutto insoddisfacente se paragonata agli standards attuali: solo una piccola scelta dei materiali rinvenuti in ciascun saggio è stata pubblicata, secondo criteri soggettivi di selezione di quanto appariva degno di segnalazione, perché datante o intrinsecamente interessante o pertinente a classi ben riconosciute; pochissime sono le foto e i disegni, quasi sempre sommarie le descrizioni.

Infine, andrebbe sottolineato un merito (che rimarrebbe tale anche qualora fosse involontario) dell'indagine topografica e archeologica di Carettoni: quello di non essersi lasciata condizionare o influenzare dai dati conosciuti tramite la *Tabula*, neppure al momento dell'interpretazione dei ritrovamenti, a tal punto che in nessuna parte delle pubblicazioni è segnalata la notevole convergenza tra alcune informazioni forniteci dalla grande iscrizione e vari rinveni-

¹⁷³ CARETTONI 1961, 266 nota 2.

¹⁷⁴ Le ridotte dimensioni dei saggi erano dovute anche alla necessità di non intralciare lo sfruttamento agricolo dei terreni, allora di proprietà privata. Espletati i rilievi, le trincee venivano ricolmate (SCIBONA 1975, 89-90).

¹⁷⁵ Per tali motivi è possibile che in alcune particolari e limitate situazioni l'effettuazione di una trincea di scavo, ovviamente nell'ambito di un criterio rigorosamente stratigrafico, possa rivelarsi utile ed ammissibile ancora ai nostri giorni.

¹⁷⁶ CARETTONI 1961, 266.

menti effettuati negli scavi.

Gli anni Sessanta videro una interruzione degli scavi, ma la Soprintendenza nel frattempo espletava le pratiche per l'esproprio dell'intera zona urbana di Alesa, e dal giugno all'ottobre del 1970 poté finalmente aver luogo una campagna, sotto la responsabilità di Giacomo Scibona, indirizzata allo scavo estensivo e sistematico della zona dell'*agora*.

3-6 Vennero individuate numerose strutture e alcuni basamenti per statue, e fu precisata la pianta del portico a L disposto a nord e ad ovest della piazza; fu riconosciuta anche una poverissima necropoli, forse tardobizantina, insistente sugli strati di abbandono e spoliazione dell'area. Purtroppo gli scavi sono rimasti pressoché inediti: non disponiamo ancora di una pubblicazione complessiva dei dati, e neppure di una relazione preliminare. Le uniche informazioni sui risultati dello scavo si ricavano da fugaci accenni presenti in alcune successive pubblicazioni dello stesso Scibona e in un articolo di Bernabò Brea¹⁷⁷.

Immediatamente dopo lo scavo si pose il problema della conservazione delle strutture monumentali messe in luce: infatti una parte del portico nord-ovest dell'*agora*, così come alcuni tratti delle mura di cinta, furono costruiti, in epoca ellenistica, utilizzando una marna argillosa locale che, se esposta al sole e agli agenti atmosferici priva di un adeguato rivestimento, subisce un accelerato degrado, fino a sbriciolarsi: così gli interventi del 1971 e 1972 furono volti essenzialmente al restauro di parte degli edifici venuti alla luce nel 1970. Qualche anno più tardi, il rischio che, per l'accentuata pendenza del suolo, gli ambienti del lato ovest dell'*agora*, quello più a monte, fossero travolti da frane e smottamenti ha indotto a sistemare e

¹⁷⁷ Informazioni alquanto generiche in SCIBONA 1971, 3-4 e BERNABÒ BREA 1972, 176. Maggiori dettagli, soprattutto per il portico ad L, in SCIBONA 1975, 92. Un sommario riassunto in SCIBONA 1976. Da SCIBONA 1977, 215-216 si apprende che due piccoli saggi furono praticati anche a ridosso della stalla-fienile delle case coloniche Cocilovo, dove sarebbe stato impiantato un pozzo nero: tra i due e i tre metri di profondità, in eccellente stato di conservazione, si rinvennero «due strade, una grossa struttura di terrazzamento assai alta, strutture edilizie presumibilmente private (una, tarda, impiantata sulla sede stradale)» (cfr. anche *supra*, relativamente al rinvenimento del secondo e terzo frammento della *Tabula*). Anche questi saggi sono tuttora inediti.

regolarizzare il terreno che premeva su di essi, soprattutto su quelli alle estremità nord e sud del portico, ed a ricomporre ed integrare le strutture antiche. Una copertura in elementi metallici e plastica è stata poi approntata allo scopo di proteggere i resti murari dagli agenti atmosferici. Nel 1989 fu necessario intervenire nuovamente, questa volta sui contrafforti nel settore settentrionale delle mura¹⁷⁸, mentre veri e propri scavi nel sito della città sono ripresi soltanto a partire dal giugno del 1998¹⁷⁹.

Dal quadro sopra descritto appare chiaro come negli ultimi decenni l'esigenza di salvare le strutture esistenti abbia legittimamente prevalso, vista la sempre drammatica esiguità dei finanziamenti a disposizione, sulla volontà di intraprendere nuove indagini e scavi, e qualsiasi intervento presente e futuro non potrà fare a meno di tenere conto del dispendioso problema della conservazione di quanto messo in luce¹⁸⁰.

Attualmente l'area archeologica è posta sotto la sorveglianza di custodi e fruibile al pubblico dietro pagamento di un biglietto d'ingresso, mentre è in corso l'allestimento di un *antiquarium* presso i caseggiati rurali ubicati accanto alla chiesa di S. Maria delle Palate; negli anni novanta la Soprintendenza stava inoltre studiando un progetto che si proponeva di ampliare l'area espropriata di altri due ettari circa¹⁸¹.

Proprio in questi ultimissimi anni, infine, è stato attivo un progetto

¹⁷⁸ Sui restauri del 1971-1972 SCIBONA 1975, 93-96, che specifica come in antico probabilmente i muri del portico nord-ovest fossero rivestiti di uno spesso strato di intonaco. Del resto già CARETTONI 1959, 296 e nota 1 aveva notato la presenza di tracce di rivestimento d'intonaco in più punti della cinta muraria cittadina. Cfr. anche *ibid.*, nota 2, sul rinvenimento di un frammento stuccato di colonna scanalata in pietra arenaria (locale?). Dettagliata descrizione degli interventi posteriori al 1976 in VOZA 1982, 96-99 (figg. 6-7); cfr. anche VOZA 1980, 689. Sui restauri del 1989 si veda BACCI 1993, 923; BACCI 1998, 86 definisce la pietra una arenaria locale, e ritiene una concausa del degrado anche la tettonica della collina, «interessata da infiltrazioni dal basso di umidità e, forse, da fenomeni di scivolamento delle faglie».

¹⁷⁹ Come accennato in PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1999b, 454 e PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2003, 1083 nota 6.

¹⁸⁰ BACCI 1998, 86-87.

¹⁸¹ Su questi progetti BACCI 1998, 87.

di valorizzazione dell'area archeologica, per una cifra di circa 390.000 €, che ha comportato la realizzazione di importanti lavori di restauro e consolidamento, ma anche di nuove campagne di scavo, sotto la direzione di Scibona, che hanno interessato la zona dell'*agora*, in particolare i lati orientale e meridionale, ed altre aree centrali della città, ad est e a nord dell'*agora* stessa, nonché la zona del colombario di età imperiale, presso le pendici meridionali della collina su cui sorgeva la città. Queste ultime campagne di scavo si riveleranno indubbiamente foriere di risultati di estremo interesse e di straordinaria importanza ai fini di una migliore comprensione delle vicende urbanistiche e più in generale della storia di questo antico centro.

7. Conclusioni

Tornando agli studi su Alesa in generale, di recente mi sembra che vada affermandosi, mediante auspici ribaditi da più parti¹⁸², la convinzione della necessità di un progetto finalmente organico di ricerche sulla città, che abbia carattere pluridisciplinare e possa basarsi su lavori che valutino complessivamente tutte le fonti di informazione a nostra disposizione, superando l'eccessiva settorialità dell'indagine (la *Tabula*, ad esempio, è stata studiata dagli epigrafisti ma fino a tempi recenti poco utilizzata dagli archeologi; viceversa, alcune difficoltà di esegezi del documento avrebbero potuto essere agevolmente superate da un confronto con i dati archeologici in nostro possesso, per esempio in relazione alle mura)¹⁸³.

È bene dunque che sempre più si affermi una maggiore interdisciplinarietà, e che lo storico, l'archeologo, l'epigrafista, il numismatico, lo studioso del paesaggio antico ed insomma gli esperti di tutti i settori delle scienze antiche collaborino vicendevolmente nel difficile compito di svelare almeno in parte le amplissime zone d'ombra che ancora permangono riguardo alle nostre conoscenze su Alesa Arconidea, tenendo conto delle innumerevoli informazioni storiche e archeologiche che questo antico centro della Sicilia tirrenica può ancora fornirci.

¹⁸² PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1977, 212; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1983, 961-962; G. NENCI, *Presentazione*, in *Colloquio alesino* 1998, 9-10.

¹⁸³ In quest'ottica si pone adesso SCIBONA 2003.

2. Prima della fondazione

1. *Prima di Alesa*

Chi osservi anche superficialmente il quadro dell'insediamento umano nella porzione di Sicilia tirrenica che va dalle Madonie al golfo di Patti per i secoli precedenti la fondazione di Alesa Arconidea (fine del V sec. a.C.), non può che constatare il dato impressionante di un apparente spopolamento dell'area in età protostorica ed arcaica, fino all'epoca classica¹.

A guardar bene, l'area tra le Madonie e Tindari sembra di fatto priva di siti rilevanti già a partire dal Bronzo antico. Tale vuoto appare in qualche modo 'sospetto'. È probabile che il dato effettivo di una scarsa popolosità dell'area, dovuto forse in parte alla morfologia accidentata della costa, risulti accentuato dalla lacunosità delle nostre conoscenze, frutto dell'assenza di indagini mirate.

In realtà, che l'area a partire dal tardo Bronzo non fosse deserta lo mostrano sia il ripostiglio di Gratteri, collocabile nel Bronzo finale², sia un interessante bronzetto indigeno di guerriero, conservato al Museo di Siracusa e inventariato (n. 21126) come proveniente da S. Agata di Militello, che Bernabò Brea, sulla base della constatazione che «la città moderna [...] non corrisponde ad alcun sito archeologico», ha ipotizzato provenisse dal non lontano insediamento di Monte Scurzi³, in territorio di Militello Rosmarino, sulla cui vetta lo stesso Bernabò Brea aveva segnalato un abitato

¹ Cfr. ad es. la carta dei siti colonali e indigeni di età del Ferro ed arcaica in Sicilia in ALBANESE PROCELLI 1997, 516, tav. I, che mostra una grande lacuna di insediamenti nel nord della Sicilia tra Himera e M.S. Onofrio, estesa a sud verso l'interno fino a Centuripe e Adrano.

² BERNABÒ BREA 1958a, 191-192; TUSA 1983, 456 n. 37, 526.

³ BERNABÒ BREA 1975, 14; accoglie l'ipotesi BIANCO 1988, 168; su Monte Scurzi cfr. SCIBONA 1993.

della prima età del Ferro (da lui attribuito alla fase del Finocchito)⁴. Ad esso vanno aggiunti i rinvenimenti protostorici – uno dei quali riferibile forse al Bronzo finale – segnalati da Bianco in varie contrade del territorio di S. Agata di Militello⁵.

Inoltre, in un momento non precisabile, tra la fine dell'età del Bronzo e l'età del Ferro, dovettero sorgere in quest'area gli insediamenti siculi noti alle fonti classiche (Longane, Abaceno, Agatirno, Alunzio, Apollonia)⁶, tutti di non grandi dimensioni, dislocati in posizione elevata e piuttosto arretrata, in luoghi agevolmente difendibili⁷. L'origine di alcuni di questi siti può infatti ben essere preclassica, a dispetto della mancanza di conferme archeologiche: le fonti dicono Alunzio fondata dall'eroe acarnano *Patron* al tempo della fuga dei Troiani (*DIONYS. HAL.*, 1, 51, 2), e Agatirno fondata dal re eponimo *Agathyrnos* figlio di Eolo (*DIOD.*, 5, 8, 1-3)⁸.

Si può pertanto ipotizzare, nonostante la scarsità di riscontri archeologici, che anche l'area più occidentale del Messinese sia stata raggiunta da elementi ausonii⁹ durante l'Ausonio II, periodo caratterizzato come è noto dall'espansione di questa facies in buona parte della Sicilia centro-orientale¹⁰.

⁴ BERNABÒ BREA 1958a, 183 e 137 c. VII.

⁵ BIANCO 1988, 171-177.

⁶ BERNABÒ BREA 1958a, 183.

⁷ DE VIDO 1997, 30; BACCI 1999, 257.

⁸ Sulle più antiche figure regali sicule e sul loro significato mitostorico rimando senz'altro a DE VIDO 1997, 9. Per l'assenza di rinvenimenti preclassici ad Agatirno cfr. SCIBONA 1985b, 426.

⁹ L'inizio del tardo Bronzo nelle isole Eolie e nella costa nord-orientale della Sicilia, caratterizzato da una totale discontinuità in quasi tutti gli aspetti della cultura materiale con la precedente fase del medio Bronzo nota come Milazzese-Thapsos, appare come il risultato di un fenomeno traumatico, dovuto con tutta verosimiglianza all'arrivo di gruppi provenienti dalla Calabria tirrenica, che danno origine ad una cultura di aspetto tipicamente peninsulare, subappenninico, nota come Ausonio I (BIETTI SESTIERI 1997, 479-481).

¹⁰ Per Agatirno cfr. BERNABÒ BREA 1958a, 183 («dovremmo pensare che la marittima Agathyrnum fosse una colonia transmarina come Milazzo»), e TUSA 1983, 505-506: «un ulteriore elemento che comprova la proiezione esterna dell'Ausonio II è la sua diffusa presenza in Sicilia. Dati archeologici e tradizione letteraria

Ancora più scarse sono le nostre conoscenze per l'età del Ferro e arcaica, che sembra essere un periodo di povertà insediativa e marginalità perfino nelle Eolie, virtualmente spopolate dal IX sec. a.C. fino al momento della colonizzazione cnidia¹¹. La causa principale, anche se verosimilmente non unica, dello spopolamento della costiera tirrenica nord-orientale in età arcaica è probabilmente da ricercare nell'attestata minacciosa presenza di pirati etruschi sul Tirreno meridionale¹².

Anche il tentativo zancleo di fondare una *apoikia* a *Kale Akte*, sulla costa tirrenica ad ovest di *Mylae*, agli inizi del V sec. a.C. (mediante un invito a partecipare rivolto a tutti gli Ioni e raccolto com'è noto dai possidenti samii delusi dal comportamento dei propri strateghi nella battaglia di Lade e dai Milesii scampati alla presa della città), fallirà, a seguito dell'intervento di Anassilao di Reggio che convince i Samii a mutare obiettivo e ad impadronirsi proprio di Zancle (HDT., 6, 22-24)¹³.

sembrano coincidere pienamente. La tradizione diodorea [...] dell'espansione degli Eolidi in Sicilia coincide con quella tucididea del passaggio dei Siculi, tre secoli prima della fondazione delle colonie (metà dell'XI secolo a.C.). Entrambe, inoltre, sembrano essere convalidate da una solida evidenza archeologica. La tradizione diodorea parla di alcuni personaggi eoliani: Pheraimon, Androkles, Agathyrnos e Xouthos, che, giunti in Sicilia, fondarono varie città e regni». Il caso di *Xouthia*, generalmente identificata con un villaggio dell'Ausonio II sorto sulla Meta Piccola di Lentini (BERNABÒ BREA 1958a, 171; TUSA 1983, 506-508, con bibl.), ci autorizza a collocare anche la leggenda della fondazione di Agatirno nello stesso orizzonte cronologico.

¹¹ DIOD., 5, 9, 1: «πάλιν τῶν νήσων ἔξερημον μένων ἀεὶ καὶ μᾶλλον»; BERNABÒ BREA 1958a, 143; TUSA 1983, 526-527; BERNABÒ BREA-CAVALIER 1991, 136; SPIGO 2000, 163-164.

¹² BACCI 1999, 256. Cfr. DIOD., 5, 9, 4-5.

¹³ Si discute se la paternità del bando coloniario sia da attribuire a Scite, qualificato da Erodoto nello stesso passo come *basileus* e *mounarchos* degli Zanclei, o ad un governo a lui precedente (si veda da ultima CONSOLO LANGHER 2002, 253, 255), o perfino ad una fazione politica ostile al monarca (cfr. MILLINO 1999, 294-297, con bibl. alla nota 12 – cui si aggiungano AMPOLLO 1987b, 48-49; ASHERI 1988, 762-763; FINLEY 1989, 61-62 – e da ultimo MAFODDA 2002, 292 nota 5, con bibl., e 293 nota 12). In particolare è parso singolare che Scite, ritenuto non senza ragioni da gran parte della critica moderna un governatore fantoccio imposto alla città di

Non v'è dubbio che tra i motivi che hanno indotto gli Zanclei a perseguire una prospettiva ‘tirrenica’ di espansione verso ovest, con lo scopo di occupare un buon caposaldo nella rotta che univa lo Stretto e le Eolie ad Imera ed agli empori fenici della Sicilia occidentale¹⁴, vi fosse anche la scarsa densità demografica dell’entroterra, unita all’assenza di colonie greche tra *Mylae* ed Imera¹⁵. Tuttavia l'affermazione di Erodoto (6, 22, 2) che «ἡ δὲ Καλὴ αὕτη ἀκτὴ καλεομένη ἔστι μὲν Σικελῶν, πρὸς δὲ Τυρσηνίην τετραμμένη<_S> τῆς Σικελίης», mostra indirettamente come in età tardoarcaica l’area fosse in realtà ritenuta non del tutto *eremos*, ma occupata da Siculi¹⁶.

Zancle dal tiranno di Gela Ippocrate (ma cfr. *contra*, ad es., GANCI 1998, 51-60), avesse intenzione di fondare una *apoikia* di Ioni (cfr. soprattutto VALLET 1958, 337-338, seguito da CONSOLI LANGHER 1985, 53 e nota 61, 55 = CONSOLI LANGHER 1996, 402 e nota 61, 406; considerazioni di senso opposto in CONSOLI LANGHER 1988, 237 = CONSOLI LANGHER 1996, 212). Tuttavia nel contesto erodoteo Scite e gli Zanclei sono visti come un tutt’uno dal punto di vista dell’azione politica, e del resto lo strettissimo lasso di tempo intercorrente tra l’emissione del bando (che è improbabile che sia anteriore alla sconfitta di Lade, collocabile nell'estate del 494 a.C.: cfr. NENCI 1998a, 191, commento a Hdt., 6, 24, 1) e l’immediata adesione dei Sami (cfr. sempre NENCI 1998a, 189, commento a Hdt., 6, 22, 1; i coloni saranno giunti in Occidente nell'autunno inoltrato del 494 o al massimo nella primavera del 493 a.C.: cfr. MADDOLI 1980, 32) rende poco probabile che l’ascesa al potere di Scite si possa collocare in un momento posteriore alla decisione degli Zanclei di dedurre una colonia a *Kale Akte*.

¹⁴ Gli scopi sottesi al progetto di *apoikia* zanclea, a quanto mi consta, non sono mai stati oggetto di analisi approfondita. A parte il generico accenno di VALLET (1958, 337 nota 6) al desiderio dei Calcidesi di rafforzare la propria presenza sulla costa settentrionale della Sicilia, e di ASHERI (1988, 763) al progetto (attribuito ad Ippocrate) di rompere la continuità sicula e creare una rotta greca che unisse *Mylae* ad Imera, coglie probabilmente nel segno AMPOLLO (1987b, 58), che se non erro sembra vedere in questa operazione un tentativo volto anche a proteggere i rapporti commerciali zanclei con l’area imerese dall’attività e dall’intraprendenza dei pirati tirreni, e (non è escluso) anche Liparei.

¹⁵ Sulla marginalità dell’area nel quadro del flusso coloniale greco in Occidente cfr. DE VIDO 1997, 31.

¹⁶ Cfr. *infra*. Il dato della presenza dei Siculi, e di una loro possibile resistenza al progetto coloniale, è rimarcato da ASHERI (1988, 763; 1996, 89) e recentemente

Il quadro abitativo e l'importanza strategica di questo settore della Sicilia muteranno radicalmente soltanto con le dinamiche insediative di V secolo, in particolare per merito delle fondazioni 'sicule' di Ducezio e degli Arconidi (ancora *Kale Akte*, e poi la nostra Alesa), e, poco dopo, della fondazione diongiana di Tindari all'inizio del IV sec. a.C. *Kale Akte* e Alesa giocarono verosimilmente un ruolo fondamentale nella fioritura dell'area a partire dal IV sec. a.C., ma le loro origini affondano nel quadro di quel fenomeno (non del tutto racchiudibile nella definizione di 'ellenizzazione') di evoluzione e maturazione nelle strutture sociali e politiche riscontrabile all'interno del mondo siculo nel V sec., e che possiamo seguire soprattutto a partire dall'età duceziana, feonomeno che comportò tra l'altro un diverso e più complesso approccio, da parte dei *leaders* siculi, alle popolazioni ed ai territori posti sotto il loro controllo. È solo indagando in tale contesto che si può comprendere appieno la fondazione di Alesa.

2. Gli antefatti

La città sicula di Alesa Arconidea deve il suo nome al fatto di essere stata fondata da un Arconide, *epistates* di Erbita nel 403 a.C.¹⁷. Ebbene, questi non è l'unico né il primo Arconide di Erbita a noi noto. Per l'epoca immediatamente anteriore alla fine del V sec. a.C. conosciamo infatti un personaggio omonimo, dinasta di Erbita, certamente un antenato (verosimilmente il padre) del fondatore di Alesa, che le fonti ci permettono di riconoscere come un'importante figura nel mondo siculo del dopo Ducezio. Occorre perciò spendere alcune parole su questo primo Arconide¹⁸, su Erbita, madrepatria di

ancora da MANGANARO (2002, 90, con riferimento ai Siculi di Erbita, su cui cfr. *infra*).

¹⁷ DIOD., 14, 16, 1-2. L'intero passo di Diodoro sulla fondazione di Alesa (14, 16, 1-4) sarà discusso nel capitolo successivo.

¹⁸ Il recente pregevole studio di Stefania De Vido su Arconide I ed in generale sui dinasti siculi (DE VIDÒ 1997, nei confronti del quale le considerazioni svolte nel presente capitolo sono particolarmente debitrici), mi esime da un'analisi storica complessiva del personaggio. Preferisco pertanto limitarmi in questa sede a fornire i dati essenziali per la ricostruzione del *background* storico e politico in cui collocare la fondazione di Alesa Arconidea.

Alesa, e in generale sull'area sicula entro cui nascerà la fondazione di Alesa nel periodo immediatamente precedente alla *ktisis*. Ci si soffermerà in particolare, poiché si tratta di un campo d'indagine finora poco approfondito, sulle più antiche testimonianze di rapporti di alleanza tra Atene ed i Siculi della Sicilia tirrenica.

2.1. Arconide I

Arconide I di Erbita, padre o nonno del secondo Arconide ecista di Alesa¹⁹, è l'unica figura sicula di cui le fonti storiografiche ci tramandano il nome per tutto il periodo che va da Ducezio alla pace di Imilcone.

Le prime notizie su di lui risalgono ad un momento imprecisabile tra il 448 ed il 446 a.C.²⁰, in relazione al ritorno in Sicilia di Ducezio, che era stato esiliato a Corinto dai Siracusani. Riporta Diodoro (12, 8, 2): «οὗτος [...] προσποιησάμενος χρησμὸν ὑπὸ θεῶν αὐτῷ δεδόσθαι κτίσαι τὴν Καλὴν Ἀκτὴν ἐν τῇ Σικελίᾳ, κατέπλευσεν εἰς τὴν νῆσον μετά τινων οἰκητόρων· συνεπελάβοιτο δὲ καὶ τῶν Σικελῶν τινες, ἐν οἷς ἦν καὶ Ἀρχωνίδης ὁ τῶν Ἐρβιταίων δυναστεύων. οὗτος μὲν οὖν περὶ τὸν οἰκισμὸν τῆς Καλῆς Ἀκτῆς ἐγίνετο». Arconide I, dinasta di Erbita, partecipa dunque alla fondazione di *Kale Akte*²¹.

Informazioni certe su Arconide vengono poi a mancarci per oltre trent'anni, fino all'estate del 414 a.C., in piena guerra tra Ateniesi e Siracusani, quando Gilippo, sbarcato ad Imera, raccoglie rinforzi per i Siracusani tra gli Imeresi ed i Selinuntini e si accinge a marciare con questi per via di terra verso Siracusa. Continua Tucidide (7, 1, 4): «πέμψειν δέ τιν' αὐτοῖς ὑπέσχοντο στρατιὰν οὐ πολλὴν καὶ οἱ Γελῶι καὶ τῶν Σικελῶν τινές, οὐ πολὺ προθυμότερον προσχωρεῖν

¹⁹ Che Arconide II fosse nipote del I è ipotesi di HOLM 1870, II, 105 = HOLM 1896, II, 236: non è da scartare, ma non mi pare neppure obbligata. In realtà, non conoscendo l'età del secondo Arconide al momento della fondazione di Alesa (403 a.C.), è ben possibile che questi fosse figlio di un uomo che era già *dynastes* di Erbita nel 446 a.C. (cfr. la nota seguente).

²⁰ Cfr. GALVAGNO 1991, 114; al 448 circa pensa MADDOLI 1980, 67-68; al 448/7 RIZZO 1970, 161 (ed ora anche GALVAGNO 1999, 186 nota 56); BEJOR 1989b, 283 e DE VIDO 1997, 20, 33 indicano invece il 446. Sembra non escludere una data posteriore CHISOLI 1993, 28-29.

²¹ Sulle particolarità della *ktisis* duceziana, fondazione ‘mista’ di Greci e Siculi, sotto la guida di un ecista ‘barbaro’, cfr. *infra*, cap. III.

έτοιμοι ἦσαν τοῦ τε Ἀρχωνίδου νεωστὶ τεθνηκότος, ὃς τῶν ταύτη Σικελῶν βασιλεύων τινῶν καὶ ὃν οὐκ ἀδύνατος τοῖς Ἀθηναίοις φίλος ἦν, καὶ τοῦ Γυλίππου ἐκ Λακεδαίμονος προθύμως δοκοῦντος ἤκειν». Non c'è dubbio che l'Arconide qui menzionato sia da identificare con il precedente²².

È inoltre probabilmente relativa al nostro Arconide I la testimonianza di IG I³ 228, decreto ateniese di prossenia in onore di un Archonides e del fratello Demon, reinciso nel 385/4 a.C., ma la cui stesura originaria, per via della presenza nel testo di una formula facente riferimento all'impero ateniese, deve risalire all'epoca della guerra del Peloponneso²³.

In verità, per quanto riguarda i due personaggi dell'iscrizione, alcuni hanno identificato Demon con il Damon che era dinasta di Centuripe intorno al 396 a.C. (menzionato in Diod. 14, 78, 7) e che è verosimile appartenuta alla stessa cerchia familiare degli Arconidi²⁴, deducendone che in tal caso il fratello Archonides difficilmente potrebbe essere il nostro Arconide I, attivo già più di mezzo secolo prima, e ritenendo cronologicamente più plausibile un'identificazione con il secondo Arconide di Erbita, fondatore di Alesa nel 403 a.C. (Diod., 14, 16, 1); la prima scrittura del decreto andrebbe collocata quindi, secondo questa ipotesi, nel periodo intorno al 405 a.C., quando i contatti con Cartagine testimonierebbero una rinnovata attenzione di Atene all'Occidente, anche se per ragioni ormai eminentemente strumentali²⁵. Tuttavia ancora di recente diversi

²² Cfr. GOMME-ANDREWES-DOVER 1970, *ad loc.* Sul passo di Tucidide si veda ora PANESSA 1999, 293-295 (n. 76).

²³ Il decreto è stato di recente oggetto di un valido ed approfondito studio (CULASSO GASTALDI 1995); si veda anche DE VIDO 1997, 20-23, 33-34.

²⁴ Cfr. CULASSO GASTALDI 1995, 150, che richiama «la somiglianza di comportamenti politici tra Herbita e Kentoripa» nel venire a patti con Dionisio nel 396 a.C. Del resto è l'epigrafe stessa a testimoniarci la concomitanza d'uso dei nomi Arconide e Damon nell'ambito della dinastia degli Arconidi. Pertanto appare probabile che all'inizio del IV sec. a.C. (e forse già da prima, a partire dal 414 a.C.: cfr. CULASSO GASTALDI 1995, 152-153) i due importanti centri siculi interni di Centuripe ed Erbita rientrassero sotto il dominio di un'unica potente famiglia indigena, quella degli Arconidi.

²⁵ CULASSO GASTALDI 1995, 150, con bibl. alla nota 22, e 151-152; DE VIDO 1997, 21-22.

studiosi hanno preferito ricondurre il decreto al primo Arconide (e ad un suo fratello Damon altrimenti sconosciuto), tenuto conto di quanto si può ricostruire della sua figura e statura politica e della sua comprovata *philia* con Atene (cfr. THUC., 7, 1, 4, su riportato), e considerando non necessaria l'identificazione di Damon centuripino con l'omonimo personaggio dell'epigrafe, anche perché «proprio il ripetersi del nome Archonides» induce «a far ritenere plausibile un ulteriore caso di omonimia all'interno della medesima famiglia»²⁶; la scrittura originaria del decreto potrebbe di conseguenza risalire al 435-415 a.C.²⁷.

Le informazioni in nostro possesso sul dinasta sono praticamente tutte qui²⁸.

Queste pur scarne testimonianze ci permettono comunque di fissare dei punti certi intorno ad Arconide I. Possiamo infatti ricostruire l'immagine di una figura potente e politicamente attiva per più di trent'anni, esercitante un potere assoluto sugli Erbitesi e, almeno per un certo periodo, anche su gruppi di Siculi delle aree circostanti, fino a formare un piccolo regno (esteso verosimilmente a nord dai confini con il territorio di Imera al tratto di costa su cui sorge *Kale Akte*²⁹, a sud almeno fino ad Erbita), ed inoltre amico (ossia, in altre parole, alleato)³⁰ degli Ateniesi, perlomeno nell'ultima fase della sua vita.

²⁶ DE VIDO 1997, 22.

²⁷ Considerano preferibile una attribuzione del decreto al primo Arconide: WALBANK 1978, 357-358 (la cui opinione è poi riportata nel commento ad IG I³ 228); AMPOLLO 1987a, 11 nota 7; CATALDI 1990, 34 e nota 24; AMPOLLO 1992, 28; CATALDI 1997b, 319; DE VIDO 1997, 22; GALVAGNO 1999, 191 nota 72. Sulle ragioni sottese a tale preferenza cfr. CULASSO GASTALDI 1995, 151. PANESSA 1999, 294 riferisce il decreto ad Arconide figlio ed al fratello Damon, ma ritiene che essi abbiano semplicemente ereditato gli onori della *proxenia* e dell'*euergesia*, conferiti in prima istanza dagli Ateniesi ad Arconide padre.

²⁸ È poi possibile, ma tutt'altro che certo, che si riferisca al nostro Arconide un frammento di mimo maschile di Sofrone, dal titolo ignoto: «ἐμὲ δ' Ἀρχωνίδας ταλλε παρ' ὑμέ» (OLIVIERI 1947, fr. 61; cfr. le puntualizzazioni in DE VIDO 1997, 24-25).

²⁹ La partecipazione di Arconide I alla *ktisis* risulta infatti più perspicua se si ritiene che la terra su cui sorse la nuova fondazione ricadesse sotto il suo controllo (cfr. GALVAGNO 1991, 115 nota 52; GALVAGNO 1999, 187).

³⁰ Che nel caso di Arconide *philos* corrisponda sostanzialmente a *xymachos*, con semmai una sfumatura personalistica che è d'altronde tipica del rapporto tra Atene

2.2. Erbita

Fulcro e baricentro della *basileia* di Arconide I sembra essere senza dubbio il centro indigeno di Erbita, che si configura non solo come città sotto il dominio di Arconide, ma in qualche modo come una sorta di ‘capitale’ del territorio soggetto al dinasta. A favore dell’ipotesi di una non secondaria importanza della città in età tardo classica e protoellenistica è il fatto che, ad esclusione delle *Verrine*, tutte le testimonianze storiche intorno ad Erbita si concentrino tra il 446 circa ed il 317 a.C.³¹. Inoltre, un paio di notizie antiche sembrano espressamente rivelarci l’immagine di una città tra le più fiorenti della Sicilia settentrionale in età preromana³².

È invece ancora ignota, purtroppo, la sua esatta localizzazione, anche se è estremamente verosimile che il sito debba essere cercato nella ristretta fascia di territorio tra Gangi e Nicosia, sul versante meridionale dei Nebrodi e a poca distanza dal limite orientale delle Madonie. Le ipotesi di identificazione degli studiosi moderni, a parte i pochi che preferiscono attribuire alla città una collocazione sempre nella stessa zona ma più vicino alla costa (ad esempio, S. Stefano di Camastra o Mistretta), oscillano tra un’ubicazione nei pressi di Gangi (Gangi Vecchio o Monte Alburchia), o tra Sperlinga e Nicosia, con una netta preferenza per quest’ultima³³. Per il resto,

e realtà indigene prive di solide strutture politiche statali, è stato ben messo in luce dalla De Vido (1997, 22-23). Un’interpretazione da una diversa angolatura è in PANESSA 1999, 294, che pensa ad «una titolatura [...] che permetteva alle due parti di godere di una certa libertà di azione diplomatica pur nel riconoscimento di ‘meriti’ agli occhi di Atene». Mi pare tuttavia poco probabile che l’esigenza di non istituire rapporti diplomatici troppo vincolanti possa aver giocato un ruolo centrale nella scelta di inquadrare come *philia* la relazione tra Arconide e gli Ateniesi.

³¹ Cfr. la raccolta delle fonti su Erbita in BEJOR 1989b, 283. A ragione Bejor ritiene che «tra la metà del V e la metà del IV sec. a.C. Erbita fu certamente uno dei centri indigeni più importanti della Sicilia interna. [...] In quell’epoca, Erbita sembra aver dominato la fascia montuosa dei Nebrodi, e con essa gli accessi alla costa tirrenica centro-orientale» (*ibid.*, 284-285).

³² Cic., *Verr.*, 2, 3, 75: «civitas [...] antea copiosa»; PTOL., 3, 4, 6: «κατέχουσιν αὐτῆς [scil. Σικελίας] τὰ μὲν ἀρκτικὰ Μεσσήνιοι, τὰ δὲ μέσα Ερβιταῖοι καὶ Κατανᾶιοι, τὰ δὲ μεσημβρινὰ Σεγεστανοὶ καὶ Συρακούσιοι».

³³ Sul problema della localizzazione di Erbita si vedano i lavori di BOEHRINGER (1981, 95-103) e soprattutto di BEJOR (1989b, in part. 286-287, con ampia bibliografia). Utile anche BEJOR 1973, 749-751. Di recente Manganaro ha ribadito

bisogna ammettere che, se la presunta provenienza dal territorio di Gangi di alcuni tra i pochissimi esemplari di monete di coniazione sicuramente erbitese a noi noti³⁴ e il riferimento indiretto alla regione di Imera in THUC., 7, 1, 4 ci riporterebbero all'ipotesi più 'occidentale' (zona di Gangi), d'altro canto le ripetute menzioni nelle *Verrine* in associazione con Agirio, talvolta insieme ad Enna³⁵, sembrerebbero in apparenza favorire l'ipotesi Nicosia. Non si può peraltro escludere che più serrate indagini archeologiche in questo settore della Sicilia interna, ancora non sistematicamente esplorato, ci possano in futuro riservare grosse sorprese³⁶.

2.3. *I Siculi tirrenici, Siculi di Arconide I*

In effetti l'intero settore settentrionale della Sicilia incentrato sui Nebrodi, e comprendente inoltre la fascia costiera tra Imera e Milazzo, costituisce in età arcaica e classica un'area di insediamento a carattere ancora indiscutibilmente siculo, come mostrano di conoscere bene le fonti greche, Erodoto (6, 22, 2) e Tucidide (in particolare 6, 2, 5, ma anche 3, 88, 3) in testa, e come dimostra anche l'assenza di fondazioni coloniali greche nel suddetto tratto di costa (se si esclude il progetto – irrealizzato – di fondazione di una *apoikia* presso *Kale Akte* narrato in HDT., 6, 22, 2-23, 2, e su cui ci siamo già brevemente soffermati)³⁷.

l'opinione che la città sia da riconoscere nell'anonimo sito di M. Alburchia presso Gangi (MANGANARO 1996d, 130 e bibl. alla nota 9; MANGANARO 1999a, 77), mentre NENCI (1998b, 51) ha rivalutato la possibilità di un'ubicazione di Erbita più prossima alla costa. Mi pare totalmente inaccettabile l'ipotesi di Rizzo 1970, 161 nota 28 e MANNI 1981, 180-181 dell'esistenza di più città di nome Erbita, di cui una da collocarsi a Serra Orlando (in realtà Morgantina), e un'altra marittima a nord di Mistretta.

³⁴ BOEHRINGER 1981, 113, su cui cfr. BEJOR 1989b, 284 e 286, con bibl.

³⁵ BEJOR 1973, 749-750; BEJOR 1989b, 285-286.

³⁶ Si pensi ad esempio all'abitato di età arcaica, cinto da una cortina muraria in conci isodomi e frequentato anche in età ellenistica, recentemente rinvenuto sul M. Artesino (Altesina nella cartografia IGM), a sud-ovest di Nicosia (CILIA 1993, 919).

³⁷ Su tutta la questione cfr. DE VIDO 1997, 30-31, con bibl., che sottolinea come la «marginalità rispetto al grande momento coloniale da imputare probabilmente a ragioni geografiche di ampio respiro che nel gioco dei percorsi da Oriente verso Occidente finivano per isolare questa porzione costiera rispetto allo Stretto pro-

Parlando di Siculi è opportuno sottolineare che le recenti indagini storiche, archeologiche ed epigrafico-linguistiche hanno concordemente evidenziato l'assenza di caratteristiche che possano far pensare ad una omogeneità ed unitarietà di questo *ethnos* indigeno, rivelando invece l'innegabile esistenza di una sensibile frammentarietà geografica, politica ed etnico-culturale (nonché linguistica) dei Siculi, frammentazione di cui peraltro le fonti greche paiono essere ben consci³⁸. È nell'ambito di questo quadro che siamo in grado di riconoscere e distinguere all'interno del mondo siculo una pluralità di «aree ristrette e tendenzialmente omogenee coagulate in alcuni casi (ma non necessariamente) intorno ad una o più comunità cittadine»³⁹. Alla luce dei risultati dell'indagine storiografica, ma anche sulla base delle analogie nei modelli insediativi riscontrabili dalle pur limitate indagini archeologiche effettuate nell'area⁴⁰, è estremamente verosimile che i Siculi dei Nebrodi, della zona costiera settentrionale e delle Madonie orientali costituissero in età classica una di queste unità, avente forse Erbita come epicentro⁴¹.

Data l'importanza della figura di Arconide I, seconda nelle nostre fonti soltanto a quella di Ducezio, e la più che trentennale attiva presenza nell'area del nostro dinasta, non è azzardato affermare che in tale lasso di tempo i Siculi della regione tra Imera e *Mylae* possono essere legittimamente considerati, almeno in linea teorica,

priamente detto e alla grande rotta meridionale [...] fu probabilmente condizione importante per lo sviluppo di realtà indigene più strutturate, che proprio in un rinnovato rapporto con la costa ancora vergine e poco praticabile dal punto di vista viario potevano trovare ragioni propizie di fortuna e di aperture», segnalando «l'importanza *in crescendo* delle terre dei Siculi settentrionali».

³⁸ DE VIDO 1997, 10-13, con bibl.; sul frazionamento linguistico del siculo cfr. ALBANESE PROCELLI 1997, 513.

³⁹ DE VIDO 1997, 14. Ad esempio per la Sicilia sud-orientale è ormai classica la tripartizione delle popolazioni indigene secondo le diverse aree geografiche di insediamento (Siculi tra l'Anapo ed il Tellaro, tra il Tellaro e l'Irminio, tra l'Irminio ed il Dirillo): cfr. VALLET 1968, 116, con bibl. alla nota 109; LEPORE 1973, 36-37 e 37 nota 1.

⁴⁰ Si vedano per esempio le affinità urbanistiche riscontrate tra i centri di Alessa, *Kale Akte* (Caronia), Tindari, Troina (*Engyon?*): cfr. SCIBONA 1980; BONANNO 1993, 972; BACCI 1998, 83-85.

⁴¹ Cfr. da ultime DE VIDO 1997, 29; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 65.

‘Siculi di Arconide I’. Una tale plausibile definizione/identificazione, come vedremo, può condurre a significativi risultati in chiave di interpretazione storica.

2.4. I rapporti con Atene al tempo della prima spedizione ateniese (427-424 a.C.)

L’alleanza tra i Siculi dell’area centro-settentrionale (costa tirrenica ed Ennese) e gli Ateniesi è ben nota in relazione agli eventi della grande spedizione del 415-413 a.C.: se ne fa più o meno esplicita menzione in THUC., 6, 62, 3 (estate del 415: la fanteria ateniese passa attraverso il territorio dei Siculi – in gran parte alleati di Atene, come risulta da 6, 62, 5 – da Iccara a Catania); 6, 88, 4 (inverno 415/4: i Siculi della *mesogeia*, autonomi da Siracusa, sono dalla parte degli Ateniesi, e contribuiscono al mantenimento dell’esercito con grano e perfino denaro); 7, 1, 4 (estate 414: è il passo succitato relativo alla morte di Arconide I); 7, 32, 1-2; 7, 33, 3 (estate 413: Siculi dell’interno, alleati di Atene, tendono un agguato all’esercito siracusano).

Ma a ben vedere il primo momento certo di collaborazione dei Siculi tirrenici con gli Ateniesi risale già a più di dieci anni prima, all’inverno 426/5, durante la cosiddetta prima spedizione⁴². Si legge infatti in THUC., 3, 115, 1-4: «Οἱ δὲ ἐν τῇ Σικελίᾳ Ἀθηναῖοι τοῦ αὐτοῦ χειμῶνος ἦσαν τὴν Ἰμεράϊαν ἀπόβασιν ἐποιήσαντο ἐκ τῶν

⁴² Non inserisco nella questione dei rapporti tra i nostri Siculi ed Atene la problematica testimonianza costituita da TZETZ., *ad Lycophr. Alex.*, 733, in quanto, a parte le difficoltà di collocazione cronologica della spedizione di Diotimo (che ritengo si possa attendibilmente porre intorno al 433 a.C.), è estremamente improbabile che nei *Sikeloi*, che quest’ultimo combatte, siano da vedere i Siculi tirrenici, che negli eventi successivi appaiono essere alleati di Atene e ad essa legati da *philia*. Nonostante sia presente nei nostri indigeni, a differenza di altri gruppi siculi, una spiccata vocazione costiera (vd. *infra*), non abbiamo alcun elemento per ipotizzare una situazione (come ad es. eventuali atti siculi di pirateria nello stretto a danno di Reggio) che possa giustificare una reazione ateniese. I *Sikeloi* di Diotimo erano probabilmente Siculi locresi (non molto convincente l’ipotesi di CATALDI 1989, cui rimando per la bibl. sull’argomento, che vi identifica i ‘Siculi’/Enotri di Campania; cfr. anche CATALDI 1990, 67-102), oppure anche, vista l’ambiguità con cui Tzetzes ed in genere gli autori bizantini utilizzano il termine *Sikeloi*, siciliani in generale, verosimilmente Sicelioti (RAVIOLA 1993).

νεῶν μετὰ τῶν Σικελῶν τῶν⁴³ ἄνωθεν ἐσβεβληκότων ἐς τὰ ἔσχατα τῆς Ἰμεραίας, καὶ ἐπὶ τὰς Αἰόλους νήσους ἐπλευσαν. ἀναχωρήσαντες δὲ ἐς Ῥήγιον Πυθόδωρον τὸν Ἰσολόχου Ἀθηναίων στρατηγὸν καταλαμβάνουσιν ἐπὶ τὰς ναῦς διάδοχον ὃν ὁ Λάχης ἦρχεν. οἱ γάρ ἐν Σικελίᾳ ἔνυμμαχοι πλεύσαντες ἐπεισαν τοὺς Ἀθηναίους βοηθεῖν σφίσι πλείσι ναυσίν [...] καὶ ἐπλήρουν ναῦς τεσσαράκοντα οἱ Ἀθηναῖοι ὡς ἀποστελοῦντες αὐτοῖς, κτλ».

È qui chiaramente testimoniata un'azione militare congiunta tra Atene e i Siculi effettuata nel territorio di Imera.

Che si tratti dei Siculi di Arconide I lo si deduce da più elementi, in primo luogo dal contesto topografico. Erbita è infatti collocabile, come abbiamo visto, tra Gangi e Nicosia, o ancora più vicino alla costa, comunque poco ad est di quello che è comunemente considerato il limite orientale di confine della *chora* di Imera, la linea Cefalù-Pizzo S. Angelo-Pizzo Carbonara-Resuttano⁴⁴. Inoltre il dominio territoriale di Arconide è espressamente localizzato da Tucidide proprio in relazione alla regione di Imera (*ταύτη in THUC., 7, 1, 4*)⁴⁵. Nell'occasione gli indigeni avrebbero avuto un compito di supporto logistico allo sbarco, mediante un'invasione della *chora* di Imera che in tale contesto è concepibile e realizzabile soltanto se proveniente da est, dall'area cioè in cui è situabile il regno di Arconide I⁴⁶.

Volgendo la nostra attenzione agli eventi precedenti notiamo che né in occasione dell'ambasceria che avrebbe provocato l'intervento ateniese, né durante il primo anno di operazioni belliche le nostre fonti, tutte ovviamente di parte greca, menzionano mai la presenza di Siculi, i quali anzi, se escludiamo il racconto di Tucidide, scompaiono del tutto dalla guerra del 427-424 a.C. nelle altre fonti, più attente al versante siceliota-siracusano⁴⁷.

⁴³ Σικελῶν τῶν è la convincente e pressoché universalmente accettata correzione del Dobree (cfr. GOMME 1956, *ad loc.*) rispetto al Σικελιωτῶν riportato dai codici.

⁴⁴ Cfr., ad esempio, MARTIN-PELAGATTI-VALLET-VOZA 1979, 578; VASSALLO 1996, 203 e tav. XXIII.

⁴⁵ Cfr. del resto GOMME-ANDREWES-DOVER 1970, *ad Thuc.*, 6, 62, 3 (Arconide I «ruler of the Sikels inland from Himera»); DE VIDO 1997, 29 e nota 87, 33.

⁴⁶ Cfr. adesso GALVAGNO 1999, 197 nota 93: «Thuc. III 115, 1: [...] si tratta certamente dei Siculi di Archonidas».

⁴⁷ Secondo THUC., 3, 86 la spedizione fu la conseguenza di una richiesta di soc-

L'assenza dei Siculi anche dal resoconto tucidideo relativo al primo anno di guerra (THUC., 3, 86, 5; 88; 90; 99) può d'altronde essere spiegata con il ben noto carattere sintetico e selettivo della narrazione della prima spedizione ateniese⁴⁸, ammesso del resto da Tucidide stesso in 3, 90, 1, passo in cui lo storico chiarisce esplicitamente di aver riportato, del conflitto, solo i fatti più importanti che abbiano riguardato gli Ateniesi ed i loro alleati⁴⁹. Cosa che difatti si verifica in THUC., 3, 90, 2-4, dove sono citati ripetutamente οἱ Ἀθηναῖοι καὶ οἱ ξύμμαχοι, senza ulteriori specificazioni, lasciando così implicitamente intendere che si tratti degli alleati già elencati in 3, 86, 2, passo in cui però, come si è detto, i Siculi non figurano. Peraltro non compaiono Siculi neppure nel racconto dettagliato,

corsi inviata ad Atene dai Leontini, in guerra con i Siracusani, insieme ai loro alleati (così mi pare si debba intendere «οἱ τῶν Λεοντίνων ξύμμαχοι» in 3, 86, 3), e cioè precisamente le città calcidesi di Sicilia e Reggio più la dorica Camarina. Alleate di Siracusa erano invece tutte le altre città doriche di Sicilia. I passi di Tucidide relativi agli eventi del primo anno della spedizione (fine dell'estate 427-estate 426) sono 3, 86, 5 e 88, 90, 99. Le restanti vicende della spedizione sono narrate in 3, 103; 115-116; 4, 1; 2, 2; 24-25; 46, 1; 48, 6; 58-65. Altre fonti sulla prima spedizione sono FGrHist 577 F 2 (un frammento papiraceo attribuibile con molta verosimiglianza a Filisto, relativo a vicende del primo anno di guerra – *pace* BOSWORTH 1992, 52-54); DIOD., 12, 53-54; IUST., 4, 3, 4-7 e OROS., *hist.*, 2, 14, 7-9 (di cui IUST., 4, 3, 4-5 e OROS., *hist.*, 2, 14, 7 sulla per noi problematica spedizione di Lampone); inoltre anche OLIMPIOD., in *Grg.*, *prooem.*, 3, e, sulla pace di Ermocrate, TIM., FGrHist 566 F 22 *ap.* POLYB., 12, 25k, 3-7. Sulla prima spedizione ateniese si vedano MAZZARINO 1939; WESTLAKE 1960; SCUCCIMARRA 1985, e in generale la vasta bibliografia citata in AMPOLLO 1987a, 5-6 nota 1; cfr. inoltre SERVELLO 1988 (tuttavia poco utile e non aggiornato); CAGNAZZI 1990, 41-70 (con interpretazioni non sempre condivisibili); CATALDI 1990, *passim*; LEWIS 1992, *passim*; BOSWORTH 1992.

⁴⁸ Su cui cfr., da ultimi, HORNBLOWER 1991, commento a THUC., 3, 90, 1; LEWIS 1992, 408; BOSWORTH 1992 46, 54. Del resto, che Tucidide abbia sottovalutato l'importanza della prima spedizione ateniese è un dato di fatto, sottolineato da SCUCCIMARRA 1985, 27-28, e soprattutto da AMPOLLO 1987a, 10-11 e 1987b, 50 (dove a ragione si puntualizza che anche «accordi, alleanze anteriori e lavoro di preparazione diplomatica sono da lui [Tucidide] quasi taciti»).

⁴⁹ Cfr. AMPOLLO 1987b, 50-51. Sul notevole valore che comunque mantiene la versione tucididea degli eventi cfr. GOMME 1956, *ad loc.*

seppur frammentario, di un'altra importante fonte di informazione sul primo anno di guerra degli Ateniesi in Sicilia: il papiro attribuito a Filisto⁵⁰.

È certo più che verosimile che la partecipazione indigena al conflitto sia stata volutamente trascurata dalle fonti, né essa può essere negata *e silentio*. Tuttavia va detto che Tucidide in generale nel proseguo delle *Storie* si mostra senza dubbio attento al mondo dei Siculi, che, ricordiamo, parteggiavano in maggioranza per Atene, distinguendoli non solo dagli alleati greci di quest'ultima ma anche tra di loro, sulla base delle diverse realtà geografico-territoriali di appartenenza delle comunità⁵¹. Tale attenzione la riscontriamo già per gli eventi anteriori al 424 a.C. (si veda per esempio la specificazione di οἱ Σικελοὶ τῶν ἀνωθεν nel già citato passo di 3, 115, 1, o quella di οἱ Σικελοὶ ὑπὲρ τῶν ἀκρων in 4, 25, 9, in riferimento ai Siculi amici dei Nassi)⁵², per i quali non si può

⁵⁰ FGrHist 577 F 2 = PSI 1283. Mi pare estremamente improbabile l'ipotesi di COPPOLA 1930, 454 (accolta ancora da MATTIOLI 2002, 149), che gli ambasciatori menzionati nella prima linea del frammento A del papiro fossero appartenenti a città sicule che offrivano la loro amicizia ai Reggini, o cercavano di convincerli ad abbandonare l'alleanza con Atene. Per la restante bibliografia sul papiro cfr. MAZZARINO 1939, soprattutto 7-30 (in part. 7 nota 1 bibl.); VAN COMPERNOLLE 1985 e l'ampia bibliografia ivi indicata alle note 2 e 3 di p. 347, cui vanno aggiunti PEARSON 1983, SCUCCIMARRA 1985, 30-31, BOSWORTH 1992 e il recente studio di AMERUOSO (1999).

⁵¹ Cfr. De Vido 1997, 11: «lo storico parla dei Siculi stanziati verso la pianura e sottomessi ai Siracusani, contrapposti a quelli che abitano i villaggi dell'entroterra di Nasso, da sempre più autonomi; e ancora di quelli che si incontrano muovendo dalle città della costa meridionale (Camarina e Gela) o da Iccara cittadina dei Sicani verso Catania; di quanti, alleati di Atene, controllavano i passaggi interni [...] ; di quelli abbastanza vicini a Siracusa da poter essere raggiunti dagli Ateniesi sconfitti». Va precisato però che THUC., 6, 88, 3-4, quando menziona i Siculi che abitano la pianura e la μεσόγεια, non si riferisce al solo territorio di Nasso, sede dell'accampamento ateniese, ma all'area ben più estesa della Sicilia centro-orientale.

⁵² Si tratta di quelli che potremmo definire Siculi ‘etneo-peloritani’, abitanti le alture che sovrastano la via costiera tra Catane e Messene, probabilmente gli stessi a cui Dionisio nel 403 a.C. concederà in dono il territorio di Nasso (DIOD., 14, 15, 3), e che nel 396 a.C. fonderanno Tauromenio (*ibid.*, 14, 59, 1-2). Questi Siculi dal passo in questione appaiono essere in stretto rapporto con la *polis* calcidese.

pertanto escludere che sia stata mutuata da Antioco. In generale però essa sembra corrispondere ad una precisa sensibilità tucididea (o ateniese in generale?)⁵³.

In ogni caso la partecipazione di comunità sicule agli eventi bellici è attestata (o svelata) per la prima volta soltanto in THUC., 3, 103, 1-2, passo relativo ad un episodio che va collocato già nell'inverno 426/5, con buona verosimiglianza (seguendo la disposizione tucididea degli eventi) in un momento precedente allo sbarco ateniese presso Imera (narrato in 3, 115, 1)⁵⁴. La comparsa dei Siculi tra gli alleati di Atene è qui presentata da Tucidide come conseguenza di una precedente *apostasis* ad una situazione di gravosa sottomissione a Siracusa⁵⁵, una ribellione che è sinteticamente menzionata con lo scopo primario, se non esclusivo, di introdurre e giustificare

⁵³ Tale sensibilità risalta particolarmente nel confronto con la tradizione extratucididea sul conflitto tra Siracusa e Atene, che mostra invece una pressoché assoluta mancanza di interesse verso il ruolo dell'elemento indigeno (cfr. da ultimo GALVAGNO 1999, 209).

⁵⁴ THUC., 3, 103, 1-2: «Οἵ δ' ἐν τῇ Σικελίᾳ Ἀθηναῖοι τοῦ ἐπιγιγνομένου χειμῶνος ἐπελθόντες μετὰ τῶν Ἑλλήνων ἔνυμάχων καὶ ὅσοι Σικελῶν κατὰ κράτος ἀρχόμενοι ὑπὸ Συρακοσίων καὶ ἔνυμαχοι ὄντες ἀποστάντες αὐτοῖς [ἀπὸ Συρακοσίων] ἔνυπολέμουν, ἐπὶ”Ιησσαν τὸ Σικελικὸν πόλισμα, οὐ τὴν ἀκρόπολιν Συρακόσιοι εἰχον, προσέβαλον, καὶ ὡς οὐκ ἐδύναντο ἐλεῖν, ἀπῆσαν. Ἐν δὲ τῇ ἀναχωρήσει ὑστέροις Ἀθηναίων τοῖς ἔνυμάχοις ἀναχωροῦσιν ἐπιτιθένται οἱ ἐκ τοῦ τειχίσματος Συρακόσιοι, καὶ προσπεσόντες τρέπουσί τε μέρος τι τοῦ στρατοῦ καὶ ἀπέκτειναν οὐκ ὀλίγους». Il passo presenta problemi di tradizione testuale e di esegeti che non è possibile affrontare in questa occasione. In particolare sorprende che dei Siculi *kata kratos archomenoi* da Siracusa (dunque *hypēkooi*) possano essere di seguito designati come *symmachoi* di questa: in alternativa verrebbe da pensare o che il *kai* abbia valore disgiuntivo, e siano pertanto descritte due differenti posizioni nei confronti di Siracusa dei Siculi ad essa ribelli, sudditi i primi ed alleati i secondi, o che nel secondo caso ci si riferisca ad una alleanza con Atene (e non con Siracusa) dei Siculi in seguito all'*apostasis*. Ad ogni modo, il senso generale della narrazione non muta.

⁵⁵ Ai Siculi assoggettati a Siracusa era imposto il pagamento di un *phoros*, che a partire dal 439 a.C. deve aver assunto un'entità non trascurabile (cfr. DIOD., 12, 30, 1). È poi probabile che la condizione degli indigeni abbia subito un inasprimento a partire dall'inizio del conflitto, dato che l'installazione di guarnigioni siracusane nei centri sottomessi, come nel caso di Inessa, comportava verosimilmente l'obbligo del mantenimento delle truppe.

l'apparizione improvvisa nel conflitto di tale nuovo soggetto⁵⁶. Sembra comunque di capire che la defezione sia avvenuta già a guerra iniziata, e, benché innescata dall'inasprirsi della condizione degli indigeni sotto i Siracusani, si sia realizzata soltanto in seguito al riscontro del fattivo impegno ateniese nel conflitto. I Siculi ribellatisi al dominio di Siracusa sono probabilmente quelli dei centri della piana di Catania, da Mineo a Centuripe, più Morgantina e forse anche Adrano⁵⁷. Essi sembrano costituire un gruppo omogeneo dal punto di vista etnico/culturale, geograficamente distinto dai centri indigeni dell'entroterra di Nasso, e contiguo invece ai Siculi del nord dell'Ennese (di cui conosciamo centri quali Ameselo, Assoro, Agira, Enna, *Imachara*, Erbita, Engyon, Kapytion, ecc.)⁵⁸, la cui area di stanziamento si estende senza soluzione di continuità fino alla zona più costiera (dove sorgono Apollonia, Agatirno, Alunzio, Calatte, Amestrato, più tardi Alesa). I Siculi della piana di Catania

⁵⁶ Nel racconto tucidideo della prima spedizione ateniese compaiono altri due inserti retrospettivi dello stesso genere: quello relativo alla morte di Careade, non narrata in precedenza e accennata soltanto in 3, 90, 2, per spiegare come mai Lachete avesse il pieno comando delle navi, e quello dell'ambascieria dell'estate 426, menzionata in 3, 115, 3 ma grossomodo contemporanea agli eventi narrati in 3, 90. Tucidide è consci del fatto che un'estrema sinteticità comporti il rischio di risultare oscuro, ed è costretto talvolta a richiamare per inciso eventi pregressi, che evidentemente aveva dapprima ritenuto di poter trascurare, ma poi, nel proseguo della narrazione, gli sono apparsi indispensabili alla comprensione dello sviluppo dei fatti. Il risultato di tale criterio compositivo è un'esposizione non del tutto lineare dal punto di vista cronologico (cfr. le osservazioni in SCUCCIMARRA 1985, 28 e AMERUOSO 1999, 146).

⁵⁷ CATALDI 1989, 146 nota 2; CATALDI 1990, 37 nota 41, con bibl.; cfr. THUC., 6, 88, 3-4. Che al tempo della prima spedizione ateniese l'area sotto controllo siracusano si estendesse nell'interno dell'isola fino almeno a Morgantina è comprovato dalla pace di Gela, una cui clausola sancisce la cessione di Morgantina a Camarina da parte di Siracusa, in cambio di una somma di denaro (THUC., 4, 65, 1): cfr. le osservazioni di BELL 2000, 292-294.

⁵⁸ Nell'ambito di queste due differenti aree di stanziamento (grossomodo corrispondenti a *pedie* e *mesogaia* delle fonti) specifici stretti rapporti sono indiziabili tra i centri della zona etnea e quelli dell'Ennese, come mostrano ad esempio i rapporti tra Erbita e Centuripe ricavabili indirettamente anche dalla parentela tra Arconide e Damon attestata in IG I³ 228.

e quelli della zona centro-settentrionale dell'isola mostrano affinità culturali e di orientamenti politici⁵⁹, ma condizioni distinte in termini di autonomia politica e territoriale: è infatti improbabile che i secondi siano mai stati sottomessi a Siracusa⁶⁰. Ad ogni modo possiamo sospettare, dato il rapporto di contiguità tra i due gruppi, che la presenza accanto alle forze ateniesi dei Siculi della piana di Catania in 3, 103, 1 e dei Siculi di Arconide I in 3, 115, 1 ci rivelino due manifestazioni riconducibili sostanzialmente ad un fenomeno unitario, derivante in primo luogo dalla volontà di assumere un ruolo attivo in un conflitto che vede come controparte Siracusa, vale a dire il maggiore ostacolo alle istanze autonomiste indigene.

Le manovre congiunte di Ateniesi, alleati e Siculi dell'inverno 426/5 risultano peraltro essere di poco successive a un mutamento radicale nella concezione ateniese del conflitto. Infatti, narra Tucidide in 3, 115, 3, poco prima di questi eventi οἱ [...] ἐν Σικελίᾳ ξύμμαχοι erano tornati ad Atene per chiedere ulteriori aiuti, e gli Ateniesi avevano risposto favorevolmente, disponendo l'invio di ben quaranta navi, seppure a scaglioni (3, 115, 4-5). Questa nuova ambasceria siciliana va verosimilmente collocata prima della chiusura invernale delle rotte marittime tra la Sicilia e la Grecia, e dunque tra la primavera e l'autunno del 426, risultando perciò precedente anche agli scontri narrati in 3, 103⁶¹. Non escluderei poi che all'ambasceria possano aver partecipato anche dei Siculi, forse i Siculi tirrenici di Arconide, che non erano soggetti a Siracusa e

⁵⁹ Costituiscono un caso a parte Inessa e Ibla Geleatide, spesso caratterizzate, per motivi storici a noi più chiari nel primo che nel secondo caso, da atteggiamenti filoellenici e filosiracusani. Cfr. RIZZO 1970, 46-47; CORDANO 1980, 177; DE VIDO 1997, 32 nota 101; le fonti sui due centri sono raccolte rispettivamente in MASSA 1990 e GIANGIULIO 1990.

⁶⁰ Cfr. THUC., 6, 88, 4; CATALDI 1990, 37, 151-152; CATALDI 1996, 41.

⁶¹ Non concordo, pertanto, con la ricostruzione cronologica delle vicende in CATALDI 1996, 42, 52 e in CATALDI 1997a, 526. L'intero passo tucidideo comprendente la richiesta di rinforzi da parte degli alleati di Sicilia e la risposta ateniese (3, 115, 3-5) è definibile come un inciso retrospettivo, introdotto dalla particella γάρ; la menzione di tali fatti, verificatisi prima delle manovre belliche narrate in 3, 115, 1, risulta allo storico indispensabile per spiegare come mai gli Ateniesi, tornati a Reggio dopo gli attacchi contro Imera e le Eolie, vi abbiano trovato le navi di Pitodoro (3, 115, 2). Sui quattro mesi di *mare clausum* cfr. 6, 21, 2.

che negli eventi di poco successivi appaiono partecipare in maniera volontaria e decisa al conflitto. In ogni caso, se i Siculi appaiono con tutta evidenza, poiché di essi si fa esplicita menzione, soltanto a partire dal 426 a.C., non mi pare che ciò possa essere disgiunto dal sensibile mutamento di importanza assunto dal conflitto agli occhi dei contendenti nel momento della richiesta alleata di rinforzi e della decisione ateniese dell'invio di altre quaranta navi.

A questo proposito mi sembra utile richiamare l'importante testimonianza di *IG I³ 291*, iscrizione nota da tre frammenti, che riporta una lista di contributi finanziari versati agli Ateniesi da Siculi⁶² e dalle città greche di Rhegion, Naxos e Ka[tane] oppure Ka[marina], erroneamente attribuita in passato alla grande spedizione del 415-413 a.C. e recentemente retrodatata con argomentazioni incontrovertibili da Ampolo al 427-424 a.C.⁶³. Per parte mia riterrei forse poco verosimile che i contributi siano stati versati intorno al 427 o poco prima. Infatti le somme stanziate da questi alleati ammontano almeno a duecentoquaranta talenti (e verosimilmente molti di più), cifra eccessiva se rapportata al costo di venti navi per

⁶² Riguardo ai Siculi è ricostruibile con certezza il versamento di una cifra di oltre 171 talenti (AMPOLO 1987a, 11), in realtà ampliabile almeno fino a 181: oltre 160 alla l. 18 e almeno 21 alla l. 28 (ma anche 61 o 111: all'inizio della linea possiamo infatti integrare un numerale indicante 10, 50 o perfino 100 talenti). L'ipotesi di GALVAGNO (1999, 203-204) di leggere alla l. 27 Σε[γεσταῖοι (che sarebbe un *hapax* in luogo di 'Εγεσταῖοι) invece che Σι[κελοί, mi pare improbabile e piuttosto strumentale alla proposta di datare l'iscrizione all'epoca della seconda spedizione ateniese. La ripetuta menzione di Σικελοί nei frammenti conservatisi fa pensare a contributi versati «o in due momenti distinti, oppure da gruppi diversi di Siculi» (AMPOLO 1987a, 7). Ad «almeno tre gruppi di Siculi», da distinguere su base geografica tra Siculi dell'interno, delle colline e della Sicilia occidentale (zona di Alicie), pensa CATALDI (1996, 39; 1997b, 355 nota 149). Se accettiamo l'idea che si tratti di gruppi distinti di Siculi, possiamo allora ipotizzare anche che nell'iscrizione stessa l'etnico 'generico' fosse seguito da una puntualizzazione 'geografica' del tipo di quelle fornite da Tucidide (cfr. *supra*, 59-60 e nota 51), come a suo tempo suggeritomi da Nenci.

⁶³ Il documento non può essere pertinente alla seconda spedizione ateniese (*pace* GALVAGNO 1999, 202-207) perché in questa Reggio si mantenne neutrale, Catane fu presa con la forza e Camarina, seppur con riluttanza, si schierò dalla parte di Siracusa (AMPOLO 1987a, 7; cfr. AMPOLO 1992, 26).

dieci mesi⁶⁴ (che gli Ateniesi all'inizio delle operazioni sperassero in una rapida vittoria lo si deduce indirettamente da THUC., 3, 115, 4), e che invece ben si collega al mutato contesto dell'ambasceria del 426, in cui gli alleati di Sicilia chiedono una spedizione molto più consistente e un impegno molto più serio, ed Atene, certo persuasa anche dall'offerta di una adeguata copertura finanziaria, si persuade a triplicare gradualmente⁶⁵ la presenza della sua flotta in Occidente e in Sicilia⁶⁶.

Sembrerebbe dunque possibile collegare l'impegno finanziario degli alleati testimoniato in IG I³ 291 ai fatti del 426 a.C., tenuto conto che nel 425/4 (quantunque siano presumibili contatti politico/diplomatici tra Siciliani e Atene) non vi furono invii di nuove navi e la guerra continuò stancamente⁶⁷ fino alla pace di Gela. Naturalmente è ben plausibile che l'iscrizione costituisca tecnicamente un resoconto svolto a spedizione finita di tutte le somme versate, e sia posteriore dunque al 424; ma ciò non sposta granché i termini della questione. In tal caso il contributo siculo più notevole, quello di oltre centosessanta talenti (l. 18), potrebbe essere connesso alla pressante richiesta di rinforzi del 426, e l'altro contributo attestato, di misura inferiore (l. 28), potrebbe anche essere visto come relativo a versamenti integrativi, operati dagli stessi Siculi di cui sopra ma in un periodo posteriore. Ad ogni modo una datazione del versamento dei contributi finanziari al 426 a.C. o poco dopo ben si accorda con il dato delle fonti letterarie, che menzionano esplicitamente la partecipazione dei Siculi al conflitto solo a partire dall'inverno 426/5. Tra l'altro i Siculi nei frammenti

⁶⁴ Si veda AMPOLLO 1987a, 9-10, in cui sono riportati anche i calcoli di Beloch relativi ai costi della prima spedizione ateniese in Sicilia. Per il primo anno di guerra Beloch ricostruiva una spesa di cento talenti, basandosi su uno stipendio dei marinai di mezza dracma al giorno, ma anche ipotizzando che all'epoca la paga fosse doppia non si supera comunque la cifra totale di duecento talenti, uno al mese per nave.

⁶⁵ Le navi di Sofocle ed Eurimedonte giungeranno in Sicilia soltanto nell'estate del 425: cfr. THUC., 4, 48, 6.

⁶⁶ A ragione SCUCCIMARRA 1985, 46 ritiene che tale mutamento di prospettiva da parte degli Ateniesi abbia sconvolto il quadro dei rapporti di forza presenti nell'isola.

⁶⁷ Cfr. DIOD., 12, 54, 7: «τοῦ δὲ πολέμου χρονίζοντος».

pervenutici della lista sembrano comparire in maniera maggioritaria e determinante: e anche a voler essere prudenti, tenendo conto dell'estrema lacunosità del documento, non si può non considerare significativo in termini assoluti tale contributo finanziario⁶⁸. Qualora tale ampiezza di contributi fosse invece fatta risalire al primo anno di guerra, risulterebbe tra le altre cose più arduo comprendere come mai Tucidide, attento al versante ateniese delle alleanze e non del tutto indifferente al mondo degli indigeni di Sicilia, abbia trascurato di annoverare i Siculi (o gruppi di essi) tra i partecipanti alla guerra dalla parte di Atene fin dall'inizio delle operazioni.

Venendo agli aspetti che ci interessano più da vicino, se ci chiediamo quali Siculi potessero disporre al tempo della prima spedizione ateniese di una somma così ingente, i primi a venire in mente sono certo i Siculi tirrenici. Anche se immaginiamo una coalizione di Siculi, è difficile che non vi abbiano occupato un ruolo determinante i Siculi di Arconide I⁶⁹. Quest'ultimo, ricordo, è l'unico dinasta indigeno a noi noto per l'epoca (e ciò costituisce di per sé un indizio di potenza ed importanza), ed estendeva il suo non trascurabile potere su più comunità (THUC., 7, 1, 4), collocabili in gran parte nell'Ennese settentrionale, cioè in una delle più ricche ed importanti zone cerealicole della Sicilia⁷⁰, ed inoltre è passato alla storia come *philos* e probabilmente *proxenos* degli Ateniesi⁷¹.

È probabile che gli Ateniesi, forse in seguito ad una fervida attività più o meno sommersa di sondaggio diplomatico svolta nel 427/6 con l'intento, a mio parere, di allargare la *symmachia* ed includervi

⁶⁸ Sul peso insospettato dei Siculi accanto alle città calcidesi e sulla conseguente necessità di rivalutarne il ruolo nell'ambito della spedizione si veda AMPOLLO 1987b, 51-52 (cfr. inoltre il dibattito, *ibid.*, 103). Sulla rilevanza in assoluto delle cifre conservateci dal documento cfr. AMPOLLO 1987a, 9-10. Opposte considerazioni in GALVAGNO 1999, 205-206, che, ritenendo il contributo dei Siculi eccessivo e troppo oneroso rispetto ad una presunta modesta e marginale partecipazione degli indigeni agli eventi della prima spedizione ateniese (presupposto non condivisibile: basti il rimando alle vicende narrate in THUC., 3, 103, 1-2; 3, 115, 1-4; 4, 25, 9), preferisce collegarlo all'epoca della seconda spedizione.

⁶⁹ Cfr. ora GALVAGNO 1999, 204.

⁷⁰ Sul ruolo rilevante dell'entroterra indigeno nell'ambito dell'intera produzione cerealicola siciliana nel V sec. a.C., cfr. FANTASIA 1993, 11.

⁷¹ Sulla probabile assimilabilità di *philos* a *xymachos* si veda *supra*, nota 30.

forze esterne al ‘nocciole duro’ calcidese (e cioè centri dorici, elimi e siculi)⁷², abbiano visto di buon grado, constatata anche l’esistenza di una grande disponibilità finanziaria, l’instaurazione (o – a mio parere meno probabilmente – il rafforzamento) di un rapporto di alleanza con i Siculi tirrenici⁷³, alleanza che permetteva loro di

⁷² Spiegherei anche in questo modo le subitanee ribellioni sicule attestate intorno al 426 a.C. da THUC., 3, 103, 1. Del resto proprio per il primo anno di spedizione («ἐπὶ Λάχητος») le fonti fanno esplicita menzione della contrazione di un’alleanza tra Camarina ed Atene (*Ibid.*, 6, 75, 3, su cui vd. MOSLEY 1973, 18; essa non è collegabile all’ambasciata in THUC., 3, 86, 3, riguardante esclusivamente gli *Jones*), e di un’altra tra Atene e probabilmente Segesta (cfr. il controverso THUC., 6, 6, 2). Inoltre alla l. 1 del frammento A del già menzionato papiro FGrHist 577 F 2, relativo a fatti del 427/6, compaiono dei *presbeis*, verosimilmente ateniesi (MOSLEY 1973, 83; contra BOSWORTH 1992, 49 nota 16, per il quale erano siracusani, e AMERUOSO 1999, 137, che li ritiene camarinesi), provenienti probabilmente dalla zona di Camarina e diretti a Reggio. Ancora, in ARISTOPH., Ach., 606 (opera rappresentata alle Lenee – dunque a gennaio/febbraio – del 425 a.C., per cui è presumibile che sia stata concepita e realizzata nel corso del 426 a.C.) vi è una chiara allusione ad ambascerie ateniesi (ritenute non necessarie e dispendiose, utili solo a permettere a qualche giovane di imboscarsi e percepire una ricca diaria; si veda MAC DOWELL 1996, 69-70) a Camarina, Gela e forse anche Catane. E sempre in Aristofane, nelle Vespe (924-925) si allude ad un periplo della Sicilia da parte di Lachete, che potrebbe avere una sua reale consistenza storica (cfr. BOSWORTH 1992, 53; CATALDI 1996, 38-40), e che comunque mi pare una testimonianza della preferenza accordata da quest’ultimo all’attività diplomatica piuttosto che all’impegno militare, considerata negli ambienti più bellicisti dell’opinione pubblica ateniese non come una strategia politica ma come un segno di vigliaccheria e volontà di farsi corrompere. In generale sull’attività diplomatica ateniese in Sicilia in occasione della prima spedizione si vedano PACE 1915; MAZZARINO 1939, 50 nota 4; AMPOLLO 1992, 25-26, 29; LEWIS 1992, 413. Sulla strategia prudente e non aggressiva di Lachete, accusato di inerzia e inconcludenza dagli ambienti cleoniani, cfr. CATALDI 1996, in part. 43-44, 51-52.

⁷³ Sul comportamento degli Ateniesi nell’occasione di simili biunivoci contatti politici e diplomatici, cfr. AMPOLLO 1992, 26 e soprattutto, 29: «da un lato sono gli Ateniesi che cercano appoggi ed alleati, servendosi di prosseni in altre città greche e concedendo onori anche a capi locali. Dall’altro lato sono potenziali alleati, città elleniche e talora comunità locali (ad es. Siculi ed Elimi), che a causa dei loro conflitti con città greche ostili (come Siracusa e Selinunte) cercano l’alleanza degli

estendere il proprio controllo a tutta la costa tirrenica compresa tra lo stretto⁷⁴ e i confini orientali del territorio di Imera⁷⁵, città che infatti si trova ad essere presto investita dalla succitata manovra congiunta (peraltro, sembra, priva di esito)⁷⁶.

Nell'ambito di una simile ricostruzione mi pare che trovi una collocazione del tutto logica anche il decreto *IG I³ 228*, per il quale rimane dunque preferibile la datazione alta (435-415 a.C.)⁷⁷.

Ateniesi; questi ultimi ne approfittano se l'alleanza è per loro proficua e, se c'è il dovuto contributo finanziario dei richiedenti ed il sostegno politico necessario in Atene, intervengono».

⁷⁴ Mylai e Messene erano state già prese nell'estate del 426: cfr. THUC., 3, 90, 2-4.

⁷⁵ È verosimile che i Siculi tirrenici di Arconide I controllassero l'intero tratto di costa che va da Cefalù a Capo d'Orlando almeno (cfr. DIOD., 12, 8, 2 e la partecipazione di Arconide alla fondazione di *Kale Akte*) e forse anche fino al confine con Mylai, se includiamo nella sfera di influenza arconidea anche il centro indigeno di Abaceno, nel cui territorio ricadeva il tratto di costa su cui fu più tardi fondata Tindari (*ibid.*, 14, 78, 5-6). La progressiva proiezione sul mare dei Siculi del nord della Sicilia è ben colta da DE VIDO 1997, 30-31, che legittimamente ritiene di poter inferire un controllo siculo della costa ad est di Imera sia dal testo tradito in THUC., 6, 62, 5 che da altri indizi. Per quanto riguarda l'epoca della prima spedizione ateniese è significativo THUC., 3, 88, 3, che nel fornire la collocazione geografica delle isole Eolie specifica: «κεῖνται δὲ αἱ νῆσοι αὖται κατὰ τὴν Σικελῶν καὶ Μεσσηνίων γῆν».

⁷⁶ In effetti sembra non avere tutti i torti LEWIS 1992, 413 nell'ammettere che è difficile cogliere i motivi della spedizione nel territorio di Imera (ma sull'indubbia continuità dei legami tra Imera e l'area dello stretto si vedano le precisazioni di VALLET 1987, 730 = VALLET 1996, 410). Ad ogni modo l'interesse ateniese per l'intera costa settentrionale della Sicilia mi pare in ogni caso ulteriore indizio del fatto che l'attività diplomatica e militare a vasto raggio di Lachete abbia interessato tutta quanta l'isola, comprese le zone meridionale e occidentale (si vedano le testimonianze addotte *supra*, alla nota 72), con una – a mio giudizio – significativa differenza rispetto al proseguo della spedizione, quando il concentrarsi delle operazioni nell'area dello stretto di Messina farà emergere con maggior chiarezza la centralità e l'importanza del suo controllo per Atene e i suoi alleati (argomento, quest'ultimo, su cui vi è una vasta bibliografia: cfr. di recente SCUCCIMARRA 1985, 44; AMPOLO 1987b, 69-70; LEWIS 1992, 409), in un quadro che non a caso risulterà presentare importanti analogie con l'interesse per il controllo dello stretto riscontrabile nelle spedizioni cartaginesi contro Siracusa del primo decennio del IV sec. a.C.

⁷⁷ Sulla funzione della prossenia come «veicolo per l'istituzione od il rafforza-

Personalmente lo riterrei forse concomitante o conseguente, piuttosto che precedente, al quadro di amicizia tra Atene e i Siculi tirrenici come si configura a partire dal 427 a.C., attribuendo pertanto una lieve preferenza al periodo 427-415⁷⁸.

2.5. *La politica di Arconide I*

Riepilogando, un'interpretazione plausibile dei dati letterari ed epigrafici induce a riconoscere ed evidenziare la presenza dei Siculi di Arconide I nel conflitto che oppose Atene e Siracusa con i rispettivi alleati nel 427-424 a.C. I Siculi tirrenici ci appaiono attivamente schierati dalla parte degli Ateniesi a partire almeno dal 426 a.C.

Ora, è teoricamente possibile che le *elites* indigene autonomiste di alcune aree del mondo siculo (da ricercare tra quelle comunità culturalmente più progredite che avevano raggiunto uno stadio più avanzato di complessità delle strutture politiche) avessero sviluppato orientamenti politici filoateniesi sin dal tempo di Ducezio e della fondazione di *Kale Akte*, cui collabora Arconide I di Erbita⁷⁹, o nei

mento di legami con capi locali», cfr. AMPOLI 1992, 28; si veda anche CULASSO GASTALDI 1995, 147-148.

⁷⁸ Ad una datazione intorno al 416/5 a.C. pensa CATALDI 1997b, 319. Credo inoltre che sia possibile affiancare alla nostra iscrizione, ed al contesto di contatti diplomatici che essa ci restituisce, anche il frammento epigrafico ateniese IG I³ 160, databile al 435-420 a.C. e relativo agli onori a uno o due prosseni siciliani, attribuito da Hiller al 427/6, anche se, commenta Woodhead (*ad* IG I³ 160 cit.), «re vera tamen aetas a litteratura sola pendet, et annum hunc vel illum eligere pro irrito iudicandum est».

⁷⁹ La fondazione è stata ritenuta da alcuni studiosi (PAIS 1933, I, 383-384; MADDOLI 1977; MADDOLI 1980, 67-68, 72-73; MADDOLI 1987; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1988a, 226; CATALDI 1997a, 518 nota 126, con bibl.; CATALDI 1997b, 338-339 nota 63) indizio di un precoce interesse di Atene verso la Sicilia e di un corrispettivo atteggiamento filoateniese dei Siculi autonomisti e dei loro *leaders* Ducezio e Arconide. Tale ipotesi però si basa in realtà esclusivamente sull'amicizia tra Arconide I ed Atene a noi nota per l'ultima fase di vita del dinasta e che, in mancanza di elementi concreti, non è lecito retrodatare al 446 a.C. (ALESSANDRÌ 1992, 24-25). Il reale carattere della *ktisis* è ancora discusso: se da una parte sembra improbabile che essa sia stata ispirata da Siracusa, come tra gli altri voleva Rizzo (1970, 152 sgg.) e ancora di recente hanno sostenuto ASHERI (1992a, 100-101; 1992b, 164) e GALVAGNO (1999, 186 nota 57, 188-190; bibliografia dei sosteni-

due decenni successivi⁸⁰; tuttavia, sulla base dei dati letterari ed epigrafici di cui disponiamo adesso (che purtroppo, va ammesso, sono estremamente lacunosi per il periodo 446-427 a.C., e oltretutto spesso inquadrati – è il caso delle iscrizioni attiche e di Tucidide – in una prospettiva esclusivamente ‘atenocentrica’) si ha l’impressione che a far maturare nella sua pienezza una posizione di questo tipo nelle *élites* indigene, e in particolar modo in figure egemoniche o dinastiche di grande rilievo del mondo siculo, quale il nostro Arconide, sia stata solo la presenza militare ateniese in Sicilia del 427 a.C. Non è agevole d’altra parte riconoscere prima di questa data l’esistenza di comunità sicule dotate di una identità e di una visione politica talmente definita da poter stringere formali rapporti di alleanza con Atene⁸¹. Soltanto la tangibile presenza di Atene in Sicilia, fenomeno che negli ultimi anni si tende ad assegnare ad una cronologia più bassa di quella in precedenza comunemente accettata⁸², avrebbe insomma svolto una concreta funzione catalizzatrice nei confronti degli atteggiamenti politici presenti *in nuce* in parte del mondo indigeno⁸³.

tori di questa ipotesi in CHISOLI 1993, 29 nota 26), dall’altra, in una fase storica come il periodo intorno alla metà del V secolo, quando la politica occidentale di Atene è ancora poco palpabile, l’eventuale riconoscimento di intenti antisiracusani in azioni come quella di Ducezio ed Arconide non può essere considerato meccanicamente, e senza altri elementi a sostegno, indizio di politica filoateniese. Sulla fondazione di Calatte sono condivisibili pertanto le prudenti considerazioni di MEISTER 1992, 113-114.

⁸⁰ Cfr. PANESSA 1999, 294, che appare propenso a far risalire agli anni trenta del V secolo l’instaurazione di relazioni bilaterali tra Arconide I ed Atene.

⁸¹ Cfr. le considerazioni di WENTKER 1956, 97 sull’assenza di *politische Entwicklung* tra i Siculi del Nord, che ancora ai tempi della grande spedizione rendeva impossibile per Atene l’instaurazione di un rapporto bilaterale di alleanza, e necessario il ricorso a legami di carattere personalistico come quelli con Arconide I.

⁸² In particolare in seguito al recente accertamento (non da tutti accolto) della datazione al 418/7 a.C. per il trattato tra Atene e Segesta (IG I³ 11), su cui cfr. CHAMBERS-GALLUCCI-SPANOS 1990; CHAMBERS 1992; *contra* HENRY 1992; in risposta a quest’ultimo CHAMBERS 1992, *Addendum*, 29-31 e CHAMBERS 1993; e ancora sull’argomento DAWSON 1996.

⁸³ Cfr. DE VIDÒ 1997, 16: «la presenza di Atene infatti fungeva da catalizzatore di tensioni e provocava una progressiva polarizzazione degli schieramenti, soprattutto in prossimità del conflitto».

In generale, poi, mi pare che la posizione filoateniese di Arconide implichi la consapevolezza che solo l'inserimento della propria *dynasteia* nel quadro politico di alleanze su scala mediterranea, e dunque il perseguitamento di una adeguata ‘politica estera’, avrebbe consentito di svincolarsi dalla subalternità ai Sicelioti e a Siracusa in particolare. Una battaglia per ottenere autonomia e visibilità politica d’altra parte non può prescindere da un riconoscimento politico internazionale, quale quello che poteva offrire l’amicizia con Atene.

La volontà di questi settori indigeni di affrancarsi da Siracusa si manifesta dal punto di vista militare, con l'inserimento nel conflitto in atto, nella speranza di una sconfitta o quanto meno di un ridimensionamento dell'avversario (risultato non impossibile, considerato l'intervento militare di Atene nel conflitto), ma anche attraverso una manovra politica di avvicinamento ad Atene, che, qualunque fosse stato l'esito della guerra, avrebbe proiettato i Siculi di Arconide I in un contesto meno angusto e foriero di promettenti sviluppi. Tale ricostruzione si riallaccia bene all'impressione, ricavabile dal testo di Tucidide, che la partecipazione al conflitto dei nostri Siculi diventi incisiva (e di conseguenza non più trascurabile) solo in un secondo momento, quando cioè viene a configurarsi come consistente l'appoggio di Atene, che non solo garantiva al fronte antisiracusano maggiori possibilità di vittoria, ma rendeva attuabile per alcuni particolari settori del mondo indigeno un rapporto diretto con la superpotenza, non mediato tramite le città calcidesi di Sicilia.

Riassumendo, le considerazioni finora svolte hanno evidenziato due dati: 1) la guerra (o il clima di conflitto) pare aver svolto una funzione catalizzatrice o acceleratrice nei rapporti tra Arconide I e Atene; 2) tra i fini dell'alleanza tra Arconide I ed Atene un ruolo non secondario era quello del raggiungimento di un riconoscimento politico internazionale.

Riguardo a questo secondo aspetto bisogna sottolineare che, se Arconide I è stato spesso visto a ragione come l'unico vero successore ed erede politico di Ducezio⁸⁴, nel confronto tra i due risaltano gli aspetti innovativi dell'iniziativa del dinasta di Erbita, in grado di riconoscere come all'origine del fallimento del tentativo

⁸⁴ CATALDI 1990, 34; CUSUMANO 1992, 174-175 nota 77; CULASSO GASTALDI 1995, 148; GALVAGNO 1999, 191.

autonomista duceziano fosse l'idea di far leva su un sentimento omoetnico pansiculò rivelatosi in realtà minoritario all'interno del mondo indigeno, e di abbandonare pertanto tale politica in favore di un progetto più limitato dal punto di vista territoriale⁸⁵ (ma inserito per converso in una più matura dimensione poleica), fondato sulla *dynasteia* personale e familiare, meno incentrato sullo scontro militare e più attento al versante dei rapporti diplomatici e in particolar modo delle alleanze extrasiciliane⁸⁶.

Mi pare poi opportuno approfondire un'altra questione sopra accennata: un eventuale rapporto tra Arconide I ed Atene mediato dalle città calcidesi di Sicilia sarebbe certamente andato stretto al dinasta (lo mostra indirettamente anche – se al nostro Arconide va riferito – il riconoscimento ateniese della prossenia per lui e per il fratello Damon). In realtà però gli indizi in nostro possesso non ci permettono di affermare con tutta certezza che tale mediazione calcidese abbia svolto un ruolo determinante nei rapporti tra Siculi e Atene. In generale l'amicizia tra Siculi e città calcidesi nel V sec. a.C. per ora è esplicitamente testimoniata, se escludiamo il famoso caduceo dei Reggini, che molto difficilmente può essere considerato un documento riguardante i Siculi⁸⁷, soltanto dal soccorso operato

⁸⁵ Tuttavia, neppure l'aspetto geograficamente ‘circoscritto’ del ‘regno’ di Arconide I pone il dinasta del tutto al riparo dalle tendenze centrifughe e particolaristiche alimentate nel mondo siculo dalla frammentazione etnica e politica, se è vero che alla morte di Arconide I alcuni dei Siculi a lui sottomessi, come abbiamo visto, passano dalla parte di Siracusa e degli Spartani (cfr. GALVAGNO 1999, 192).

⁸⁶ Le differenze tra la politica di Ducezio e quella di Arconide I sono ben colte in CUSUMANO 1992, 175-176 e DE VIDO 1997, 15, 25-27, 36-37. Si veda anche CONSOLI LANGHER 1988, 260 e CONSOLI LANGHER 1996, 251. In generale su Ducezio cfr. ADAMESTEANU 1962; RIZZO 1970; GALVAGNO 1991 (104 nota 22, bibl.); ASHERI 1992b, 161-165 (545-546, bibl.); GALVAGNO 1999, 175-191 (ampia bibl. a p. 175 nota 14 e originali valutazioni sui motivi della sconfitta duceziana a p. 191). Sulla cronologia delle vicende che videro Ducezio protagonista è intervenuto recentemente CHISOLI 1993.

⁸⁷ Il caduceo, databile alla prima metà del V sec. a.C., essendo stato rinvenuto a Civita di Paternò, centro indigeno verosimilmente identificabile con Inessa/Etna, è da vedere piuttosto come una testimonianza dei rapporti intercorsi tra Ierone, ecista di Etna, ed i tiranni reggini anteriormente al 461 a.C., data in cui i cittadini di Catane/Etna, cacciati dalla propria città da un'inedita alleanza tra Ducezio e

dai Siculi tauromenitano-peloritani nei confronti dell'alleata Nasso, narrato in THUC., 4, 25, 9. Con ciò non si vuole negare che vi possano essere stati in quest'epoca rapporti di amicizia anche stretti tra Calcidesi di Sicilia e determinate aree sicule, ma soltanto segnalare che è possibile che la ricerca storica abbia talvolta sopravvalutato il grado di subalternità politica degli indigeni filoateniesi, considerati spesso, anche nelle esperienze più avanzate, semplici satelliti, privi di un proprio peso autonomo, costretti comunque a gravitare in un'orbita siceliota, nel caso specifico calcidese invece che siracusana, e non in grado di instaurare o gestire rapporti con Atene senza un filtro calcidese⁸⁸.

Così, anche per quanto riguarda l'ambito genericamente culturale, si è più volte sottolineato il ruolo fondamentale delle città calcidesi nell'ellenizzazione dei Siculi dell'entroterra⁸⁹; tuttavia, quanto ai

Siracusa, lo avrebbero recato con sé al momento del forzoso trasferimento ad Inessa (su tutta la questione CORDANO 1980, con bibl.; cfr. anche le considerazioni di CUSUMANO 1992, 169). Una datazione dell'oggetto a dopo il 461 a.C. è del resto problematica e metterebbe in crisi l'identificazione del centro, dal momento che Inessa per molti decenni ancora sembra aver rappresentato piuttosto «la continuità di una fondazione dinomenide e non già una città indigena» (DE VIDO 1997, 15 nota 24; cfr. CORDANO 1980, 179).

⁸⁸ Cfr. ad esempio WENTKER 1956, 155; MADDOLI 1980, 68; AMPOLLO 1987a, 11, con bibl.; AMPOLLO 1987b, 69; CATALDI 1990, 148, 152; AMPOLLO 1992, 28-30; CONSOLI LANGHER 1996, 444-445. L'impressione è che la stessa partecipazione dei Siculi agli eventi bellici sia vista come dovuta a preesistenti trame di alleanza con le città calcidesi.

⁸⁹ In questa sede non è mia intenzione occuparmi del problema dell'ellenizzazione dei Siculi tirrenici e dell'impatto della cultura greca sulle strutture sociali e di pensiero delle *elites* indigene (sulla questione si veda DE VIDO 1997, *passim*, in part. 33-37). Un eloquente e significativo indizio di ellenizzazione della 'aristocrazia' erbitese è comunque costituito dal nome greco portato dal nostro dinasta ('Αρχωνίδας/Αρχωνίδης), in particolare se lo si confronta al certamente indigeno Δουκέτιος, distante dal nostro forse più in termini ideologici che cronologici. Su tale dato onomastico cfr. CUSUMANO 1992, 177 nota 82, e DE VIDO 1997, 24, che pensa «in prima istanza all'assunzione di un nome greco da parte di una famiglia indigena come segno di distinzione, privilegio ed ellenizzazione, sul solco di processi anche altrimenti attestati [...]. In seconda battuta si potrebbe pensare forse ad una sorta di 'traduzione' o 'grecizzazione' di un nome indigeno, soprattutto se si

Siculi della *mesogaia* a nord di Enna ed in particolare a quelli dei Nebrodi, se mai vi fu una consistente penetrazione calcidese in queste aree, tutto sommato periferiche ed alquanto lontane dalle direttrici più note, essa potrebbe considerarsi la più antica corrente di ellenizzazione, non certo l'unica e forse nemmeno la più incisiva⁹⁰.

Del resto in tutti i passi in cui vengono menzionati, in relazione alla prima come alla seconda spedizione ateniese, Tucidide sembra dare ai Siculi, riferendo di rapporti diretti con Atene e non mediati dalle città calcidesi, pari dignità rispetto agli altri alleati greci. Ma mentre per questi ultimi l'unità di misura è la *polis*, i primi, in quanto evidentemente non pienamente strutturati in senso poleico, sono inclusi in entità costituite da un insieme di comunità/città definite mediante la denominazione etnica collettiva di *Sikeloī*, opportunamente corretta da una appropriata localizzazione topografica. Individuiamo cioè, come è stato ben sottolineato da De

tien conto della traccia indicata dalla possibile equivalenza tra Ἀρχωνίδης e δρῦς – da intendersi come “quercia” o più genericamente come “albero” – secondo un suggerimento di Platone Comico».

⁹⁰ Secondo l'ormai ‘classico’ quadro definito dalle ricerche di Vallet, la penetrazione calcidese nell'entroterra nei secoli VII e VI a.C. non supererebbe, ad ovest e a nord i centri di Enna e di Alimena, e da un punto di vista cronologico non scenderebbe oltre gli inizi del V sec. a.C., quando l'azione di Ippocrate e la sua avanzata in direzione dell'area dello stretto bloccano l'evoluzione del processo (VALLET 1962, in part. 33 e 42; cfr. anche RIZZO 1970, 25). Quanto ai limiti geografico-territoriali si vedano tuttavia le considerazioni svolte nel prossimo capitolo in relazione alla possibile matrice ionico-calcidese dell'iconografia del leone che azzanna un toro, motivo presente in un rilievo tardoarcaico proveniente a quanto pare da Alesa. Riguardo invece all'ellenizzazione di V sec. a.C., il quadro sembra notevolmente diverso: vediamo ad esempio che personaggi siculi come Arconide e Damon portano nomi che rimandano senza grossi margini di dubbio all'area dorica siceliota (cfr. le attestazioni siciliane in DE VIDO 1997, 24 e note 59-62, 33 e nota 105; FRASER-MATTHEWS 1997, s. vv. Ἀρχωνίδας e Δάμων; e inoltre MANGANARO 1997b, 309, n. II, l. 5). Non è escluso che ciò si possa attribuire ad intensi e persistenti contatti tra Siracusani ed indigeni, coinvolgenti ad un livello complesso le strutture politiche e ideologiche sicule: vengono in mente a tal proposito i provati rapporti tra una figura eminente del mondo siculo come Ducezio e l'aristocrazia siracusana in epoca post-dinomenide (RIZZO 1970, *passim*; CONSOLI LANGHER 1988, 255, 258; ASHERI 1992b, 161-165; GALVAGNO 1999, 184-185).

Vido, «una dimensione territoriale mediana, non più singolarmente cittadina e non ancora (o non più) globalmente e genericamente sicula, che, per quanto vaga, vede profilarsi all'interno dell'intera Sicilia orientale alcune aree più specifiche, di rado definite in maniera precisa, ma capaci di suggerire un'immagine – greca prima che moderna – differenziata in regioni più limitate»⁹¹.

2.6. L'appoggio ad Atene durante la seconda spedizione ateniese: qualche cenno

Sulla base del quadro fin qui ricostruito appare plausibile che la pace di Gela, con la temporanea esclusione di Atene dalle vicende siciliane, sia stata sentita e vissuta come un esito negativo per quei gruppi di Siculi che legavano alla recente amicizia con Atene molte delle speranze di attuazione delle proprie istanze autonomiste. Nonostante tale battuta d'arresto i legami con Atene tuttavia devono essere rimasti ben saldi, se ebbero poi l'occasione di manifestarsi nuovamente e massicciamente al tempo della seconda spedizione⁹².

Una prima testimonianza di ciò è costituita dalla marcia della fanteria ateniese da Iccara a Catane nella tarda estate del 415 a.C., che comportò l'attraversamento delle zone sicule dell'interno della Sicilia (come espressamente indicato in THUC., 6, 62, 3), secondo un itinerario che doveva comprendere in pieno il territorio di Erbita⁹³. È verosimile pertanto che Arconide I all'epoca rientrasse nel novero degli alleati siculi di Atene, gli stessi cui, subito dopo, Nicia e Lamaco ordinano l'invio di truppe (*ibid.*, 6, 62, 5), ottenendole prontamente (come mostra 6, 65, 2); del resto è ben plausibile che i Siculi di Arconide I fossero alleati di Atene già da prima, e che facessero parte degli *hypoloipoi eti symmachoi* di Atene in Sicilia ricordati dai Segestani nell'ambascieria che diede inizio alla grande spedizione (*ibid.*, 6, 6, 2) e dei *philoī kai symmachoi* menzionati da Nicia *ibid.*, 6, 47.

È non è improbabile che sempre i Siculi di Arconide siano in

⁹¹ DE VIDO 1997, 13.

⁹² Del resto, se volgiamo l'attenzione ad un'altra area geografica sicula di antiche tendenze autonomiste, quella degli Iblei settentrionali, autentico 'cuore' della *synteleia* duceziana, vediamo che l'itinerario *dia Sikelon* percorso da Feace nel 422 a.C., da Gela alla *chora* di Leontini e a Catane, è indubbio indizio di persistenti rapporti amichevoli con Atene nel periodo tra le due spedizioni.

⁹³ BEJOR 1973, 744-745, 754-755.

primo luogo da annoverare tra quei Siculi della *mesogeia*, da sempre autonomi rispetto a Siracusa, che nell'inverno 415/4 contribuiscono al mantenimento dell'esercito ateniese con grano e perfino denaro (THUC., 6, 88, 4).

La *philia* e l'alleanza tra Siculi tirrenici ed Atene durerà fino al 414/3 a.C., quando il micidiale 'uno-due' costituito dalla morte di Arconide I e dalla disfatta ateniese costringerà, come vedremo, ad un parziale mutamento di strategia.

Infatti il già più volte richiamato passo di Tucidide relativo alla morte di Arconide I (7, 1, 4) ci informa che in seguito a questo evento, ed all'opera di persuasione portata avanti da Gilippo, nell'estate del 414 a.C. una parte dei Siculi in precedenza sottomessi al dinasta defeziona e passa con Siracusa. Tale episodio costituisce una concreta testimonianza della struttura fortemente personalistica della *dynasteia* di Arconide, che però d'altra parte, venuta meno la figura che ne costituiva l'ossatura, non pare abbia subito un subitaneo ed irreversibile sfaldamento, se consideriamo la notizia che solo τῶν Σικελῶν τινες avrebbero abbandonato l'alleanza con Atene.

Sembra dunque che il nucleo di base, il nocciolo del 'regno' del defunto Arconide I sia rimasto fedele ad Atene sino alla fine, e non è improbabile che gli Erbitesi e i Siculi tirrenici in generale possano pertanto essere inclusi tra quei Siculi, alleati di Atene e in grado di controllare i passaggi obbligati delle vie interne dell'isola, che nell'estate del 413 tendono in tre punti diversi un agguato ad un esercito di rinforzi sicelioti per Siracusa (THUC., 7, 32, 1-2).

A favore dell'ipotesi che lo sfaldamento del fronte arconideo sia stato limitato e temporaneo potrebbe essere, se comprovata, una recente ipotesi della Culasso Gastaldi: la studiosa infatti, osservando che la collaborazione di Centuripe con Atene sembra risalire al trattato imposto alla città dagli Ateniesi nella primavera del 414 (THUC., 6, 94, 3), ritiene che forse insieme al trattato si possa attribuire alla stessa circostanza, ed alla stessa matrice o ispirazione ateniese, anche l'insediamento, in quel *polisma* di fondamentale importanza strategica, di Damon (il dinasta del 396 a.C.) da parte della famiglia degli Arconidi. Nelle vicende successive Centuripe difatti rimane una preziosa alleata degli Ateniesi, come mostrano i fatti della primavera dell'anno successivo (THUC., 7, 32, 1-2)⁹⁴.

Ad ogni modo, le notizie su Erbita e sui Siculi del settentrione

⁹⁴ CULASSO GASTALDI 1995, 152-153. Aggiungerei che una tale ricostruzione

cessano poi per alcuni anni. È ben possibile che truppe erbitesi (o in generale del territorio ‘arconideo’) abbiano fatto parte di quei ventimila soldati sicani e siculi che secondo Dion., 13, 59, 6 avrebbero affiancato i Cartaginesi nell’assedio di Imera, considerata soprattutto la vicinanza logistica al teatro delle operazioni belliche ed la plausibile continuità nella politica antiimerese di questi Siculi, a noi nota per gli anni venti già da THUC., 3, 115, 1. Tuttavia per ritrovare informazioni certe occorre giungere agli anni immediatamente posteriori alla pace di Imilcone, in uno scenario siciliano completamente mutato e ormai già dominato dalla figura di Dionisio I.

risulterebbe più lineare se si ritenesse che al momento dell’instaurazione della signoria di Damon fosse ancora vivo Arconide I.

3. La fondazione

1. La testimonianza di Diodoro

La fondazione di Alesa ci è nota soltanto attraverso il racconto, prezioso per molti versi, di Diodoro (14, 16, 1-4), nell'ambito della narrazione degli eventi del 403/2 a.C.¹: «(1) Ἀρχωνίδης δ' ὁ τῆς Ἐρβιτης ἐπιστάτης, ἐπειδὴ πρὸς Διονύσιον εἰρήνην ὁ δῆμος ὁ τῶν Ἐρβιταίων συνέθετο, διενοεῖτο κτίσαι πόλιν. εἶχε γὰρ μισθοφόρους τε πλείους καὶ σύμμικτον ὄχλον, ὃς τῷ πρὸς Διονύσιον πολέμῳ συνέδραμεν εἰς τὴν πόλιν· πολλοὶ δὲ καὶ τῶν ἀπόρων Ἐρβιταίων ἐπηγγέλλοντο αὐτῷ κοινωνήσειν τῆς ἀποικίας. (2) ἀναλαβὼν οὖν τὸ συνδραμὸν πλῆθος κατελάβετό τινα τῶν λόφων ὅκτὼ σταδίους ἀπέχοντα τῆς θαλάττης, ἐν ᾧ πόλιν ἔκτισεν "Αλαισαν· οὐσῶν δὲ καὶ ἄλλων πόλεων κατὰ τὴν Σικελίαν ὁμοιώματων, Ἀρχωνίδιον αὐτὴν προσηγόρευσεν ἀφ' ἑαυτοῦ. (3) ἐν δὲ τοῖς ὕστερον χρόνοις τῆς πόλεως πολλὴν ἐπίδοσιν λαμβανούσης διά τε τὰς ἀπὸ τῆς θαλάττης ἐργασίας καὶ διὰ τὴν ὑπὸ Ρωμαίων δοθεῖσαν ἀτέλειαν, οἱ Ἀλαισῖνοι τὴν τῶν Ἐρβιταίων συγγένειαν ἀπηρνήσαντο, αἰσχρὸν ἥγούμενοι καταδεεστέρας πόλεως ἑαυτοὺς ἀποίκους νομίζεσθαι. (4) οὐ μὴν

¹ Secondo STROHEKER 1958, 202 nota 4 gli avvenimenti esposti da DIOD. 14, 14, 6 in poi (mire di Dionisio contro Enna ed Erbita, distruzione delle città calcidesi, fondazione di Alesa) sarebbero da collocare già nel 402 a.C. CAVEN 1990, 84-86 ritiene che le vicende trattate in DIOD., 14, 14-15 non siano da porre tutte nel 403/2 a.C., ma vadano dispiegate tra il 402 e il 400 a.C. In tal caso anche la fondazione di Alesa andrebbe posticipata di qualche anno. Tuttavia, senza addentrarmi nell'intricata problematica della cronologia diodorea degli eventi siciliani a cavallo tra V e IV sec. a.C., mi pare che tale opinione sottenda in parte un istintivo *horror vacui*, nell'esigenza di coprire quel paio d'anni di inattività militare di Dionisio in Sicilia, anni in cui il sovrano si dedicò, secondo Diodoro, agli indispensabili lavori di fortificazione delle Epipole: in mancanza di dati che confermino l'ipotesi di Caven mi pare pertanto preferibile mantenere la datazione convenzionale diodorea.

ἀλλὰ μέχρι νῦν παρ' ἀμφοτέραις συγγένειαι τε πλείουες διαμένουσι καὶ τὰς κατὰ τὸ Ἀπολλώνιον θυσίας τοῖς αὐτοῖς ἔθεσι διοικοῦσιν. τινὲς δέ φασιν ὑπὸ Καρχηδονίων ἐκτίσθαι τὴν "Αλαισαν, καθ' ὃν καὶ ρὸν Ἰμίλκων τὴν πρὸς τὸν Διονύσιον εἰρήνην ἐποιήσατο".

Diodoro fornisce dunque due differenti versioni dell'avvenimento, rispettivamente una ‘siculo-ellenica’ e l’altra ‘punica’². Egli mostra chiaramente di preferire la prima, che è enunciata con dovizia di dettagli e seguita da un rapido *excursus* sulla fortuna della *ktisis*; la seconda pare menzionata solo per completezza di informazione.

2. Il problema delle fonti di Diodoro

L'esistenza di due diverse tradizioni pone naturalmente in primo piano, e così è stato per la critica moderna che si è occupata del passo in questione, il problema delle fonti da cui Diodoro può aver attinto le dettagliate informazioni in suo possesso sulla fondazione di Alesa³.

Analizziamo pertanto il brano in dettaglio. È certamente plausibile che i paragrafi 1-2, quelli relativi alla fondazione arconidea, derivino da Timeo (principale fonte di Diodoro su Dionisio), come difatti in genere si ritiene⁴. Invece le osservazioni relative alle vicende della

² Secondo le calzanti definizioni di PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 61-63; cfr. anche NENCI 1998b, 45, 48-49.

³ Sulle fonti del XIV libro di Diodoro cfr. in generale PEARSON 1984, 19-20; ALFIERI TONINI 1985, 35-39, con bibl.; PEARSON 1987, 171-188; BONNET-BENNETT 1997, VII-XIV. È ormai opinione concorde degli studiosi che il racconto delle vicende siciliane narrate in questo libro dipenda principalmente da Timeo.

⁴ MELTZER 1873, 232; LAQUEUR 1936, 1126; MEISTER 1967, 86; NENCI 1998b, 47-48, per cui «la descrizione della fondazione di Alesa ha un colorito antidionigiano, nel segnalare quanti in sostanza non ne accettarono la *pax* offerta agli Erbitesi (14, 15, 1), dopo la fallita conquista di Erbita stessa». Quest’ultima già in Diod., 14, 15, 1 è presentata come tenacemente opposta a Dionisio, «l’ultima sponda della resistenza sicula all’avanzata siracusana» (PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 63). Più dubiosi PEARSON 1987, 172-173 e SANDERS 1987, 124-125, per cui complessivamente «the statement on Halaisa might well have been included by Diodorus on the basis of the latter historian’s own personal observation». Anche U. Fantasia, che ringrazio, mi fa notare come la presenza, ai paragrafi immediatamente succes-

città successive alla fondazione fino all'epoca di Diodoro (paragrafo 3 e parte del 4) fanno visibilmente parte del bagaglio di conoscenze personali dell'agirita, che mostra di essere ben informato sia su Alesa che su Erbita, città entrambe non lontane dalla sua madrepatria⁵.

Assai più arduo è poi scoprire chi si cela dietro i τινές cui Diodoro attribuisce la versione punica della fondazione di Alesa: ha avuto un certo successo l'ipotesi che si tratti di Eforo⁶; recentemente però ha prevalso un atteggiamento più prudente⁷. E in realtà non vi sono elementi a favore di questa ipotesi. Eforo avrebbe potuto narrare la fondazione di Alesa nel XVI libro, dedicato alla prima metà del regno di Dionisio I⁸, ma in realtà tutto ciò che sappiamo è che egli menziona Erbita nel XXVIII libro, probabilmente in relazione agli avvenimenti del 396 a.C. (a noi noti da DIOD., 14, 78, 7), come apprendiamo da una citazione di Stefano di Bisanzio⁹.

sivi, di annotazioni personali diodoree potrebbe essere spia di una meno diretta dipendenza dell'intero brano dalle consuete fonti storiografiche di Diodoro (in altre parole, di una possibile rielaborazione, da parte dello storico, delle informazioni raccolte sulla fondazione di Alesa). CAVEN 1990, 84 sembra invece presupporre che fonte delle campagne antisicule di Dionisio del 403 a.C. sia Eforo.

⁵ Cfr. MEISTER 1967, 86; SANDERS 1987, 124-125. Sulle modalità con cui Diodoro potrebbe aver attinto tali informazioni NENCI 1998b, 48.

⁶ HOLM 1896, II, 236 nota 1 = HOLM 1870, II, 433: «i τινές possono ben essere Eforo, come XIII, 109 e XIV, 62». MEISTER 1967, 86 è più incerto, ma anch'egli penserebbe ad Eforo. MELTZER 1873, 232, seguito da LAQUEUR 1936, 1126 ritiene invece che la fonte sia ancora Timeo. Secondo SANDERS 1987, 115 in questo passo come in DIOD., 13, 109, 2 i τινές non indicherebbero Eforo, che in tal caso sarebbe stato espressamente nominato.

⁷ Cfr. da ultimi NENCI 1998b, 48; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 62.

⁸ Come ricaviamo dal frammento FGrHist 70 F 68, ap. STEPH. BYZ., s.v. Ἐντελαῖα: «Ἐντελλά, πόλις Σικελίας, Ἔφορος τις· κτλ», relativo ad eventi non anteriori al 404/3 a.C. (di qualche anno posteriori secondo BUTTI DE LIMA 1997, 188-189, che pensa al 396 a.C.). Secondo SANDERS 1987, 73 il XVI libro di Eforo sarebbe giunto fino al 392 a.C.

⁹ EPHOR., FGrHist 70 F 91, ap. STEPH. BYZ., s.v. Ἐρβιτα: «Ἐρβιτα, πόλις Σικελίας, Ἔφορος κη'. τὸ ἐθνικὸν Ἐρβιταῖος». Sulla possibile datazione del fr. rimando al commento di Jacoby. In effetti osservando le altre due voci siciliane di Stefano in cui è menzionato Eforo (Entella e Tyche) si ha l'impressione che in entrambi i casi venga citata la prima occasione in cui esse compaiono nelle *Storie*. È cioè ben

Pertanto, non è possibile suffragare con indizi esterni al testo di Diodoro l'ipotesi che la seconda versione sulla fondazione di Alesa dipenda da Eforo, né possiamo escludere che Diodoro l'abbia tratta da un'altra fonte non individuabile.

3. La tradizione ‘siculo-ellenica’ e le tre componenti della fondazione

Comunque, sul valore e sul significato storico di questa tradizione ‘punica’ sarà meglio tornare più avanti. Vediamo adesso di analizzare la prima versione intorno alla fondazione, che sembra passibile di maggiore fondamento (ma, come vedremo, le due tradizioni non sono inconciliabili tra loro) anche nel giudizio di Diodoro, che la riporta per prima e con dovizia di particolari.

Innanzitutto notiamo che dal racconto di Diodoro risulta che abbiano partecipato alla *ktisis*, seguendo Arconide, tre distinte componenti, che è opportuno analizzare una per una:

- 1) molti *mistophoroi*, che l'*epistates* di Erbita aveva in quel momento al suo servizio;
- 2) un *symmiktos ochlos*, che si era riversato in Erbita al tempo della guerra contro Dionisio¹⁰;

possibile che Eforo menzionasse *Tyche* (FGrHist 70 F 66, ap. STEPH. BYZ. s.v. Τύχη, dove Stefano riferisce che «Ἐφόρος ἐν δωδεκάτῳ νῆσον Τυχίαν φησίν») ed Entella (FGrHist 70 F 68, su cui cfr. *supra*) per la prima volta rispettivamente nel XII e nel XVI libro. La cosa mi pare certa per il primo dei due frammenti: l'indicazione del dodicesimo libro ci riporta alle vicende dei Dinomenidi, e forse in particolare, a mio parere, all'espansione urbanistica di Siracusa sotto Gelone. Se questa fosse una regola, dovremmo dedurre che il nome di Erbita non compare nel XVI libro di Eforo. Non credo però che sia possibile stabilire con certezza se la fonte o le fonti di Stefano, nelle decine di voci in cui è citato Eforo, forniscano sempre la prima menzione del toponimo presente nelle *Storie*, e non, per esempio, la più importante o significativa. Dunque non ci sono elementi per dire che Erbita non venga menzionata da Eforo per gli eventi della fondazione di Alesa, e, anche se fosse, ciò non significherebbe automaticamente che della fondazione venisse invece fornita la versione ‘cartaginese’, giacché è ben plausibile anche che Eforo non abbia affatto incluso l'episodio della fondazione di Alesa nelle sue storie.

¹⁰ Si tratta, come vedremo diffusamente più avanti, del fallito tentativo diogniano di prendere Erbita, nell'ambito della campagna antisicula del 403 a.C.,

3) molti tra gli *aporoi*¹¹ di Erbita, che promettevano ad Arconide la loro partecipazione alla colonizzazione.

3.1. Gli aporoi

Partiamo proprio da questi ultimi, che costituiscono in qualche modo il pezzo di più lineare comprensione di tutto il mosaico: non è infatti difficile cogliere le ragioni che abbiano spinto i nullatenenti di Erbita¹² a partecipare alla colonizzazione ed alla conseguente distribuzione di preselle edificabili e lotti di terra. D'altro canto, dal punto di vista di Arconide questa operazione di sistemazione di una massa di nullatenenti, che se fossero rimasti in Erbita avrebbero potuto essere fonte di instabilità sociali e politiche¹³, assume una valenza decisamente ‘tirannica’: i proletari di Erbita, una volta ricevute terre e case e divenuti cittadini di Alesa, si sarebbero sentiti vincolati da legami personali di riconoscenza con la figura di Arconide II, che a sua volta vedrà nel loro appoggio uno dei possibili capisaldi della sua *arche*.

Non sappiamo quanti fossero gli *aporoi* erbitesi in termini assoluti o in proporzione alle altre componenti¹⁴, ma essi costituiscono certo una parte di estrema importanza perché è a loro, più che alla figura di Arconide, che si devono i profondi legami di parentela (la *συγγένεια* in Diod., 14, 16, 3), culturali e religiosi con la madrepatria, testimoniati in particolare dai riti relativi al culto di

che aveva visto coinvolta anche Enna. Diod., 14, 15, 1: «Ἐκεῖθεν [da Enna] δ' ἀναζεύξας τὴν τῶν Ἐρβιταίων πόλιν πορθεῖν ἐπεχείρησεν· οὐδὲν δὲ πράσσων πρὸς μὲν τούτους εἰρήνην ἐποιήσατο κτλ.».

¹¹ Τῶν ἀπόρων è la correzione universalmente accettata di Post, in luogo di τῶν ἀπὸ τῶν presente nei mss.

¹² PRESTIANNI GIALLOMBARDO (1988a, 227; 1998, 63) sottolinea la probabilità che proprio la guerra abbia contribuito a creare questi *aporoi*, riducendo in stato di indigenza numerosi Erbitesi.

¹³ Correttamente la PRESTIANNI GIALLOMBARDO (1998, 63; cfr. anche 1988a, 227) individua negli *aporoi*, come nelle altre due componenti della fondazione, elementi «destrutturanti della compagine socio-economica della *polis* che li ospita», e dunque definitivamente allontanati da Erbita.

¹⁴ Secondo la PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1999a 736 sarebbero stati i mercenari, nominati per primi nel testo di Diodoro e qualificati come *pleioi*, a costituire la «componente prima e più numerosa» tra i partecipanti alla *ktisis*.

Apollo¹⁵, ma riscontrabili anche in altri aspetti del costume alesino (DIOD., 14, 16, 4). È sempre a loro, a dispetto di numerosi equivoci (cfr. *infra*), che si deve a mio parere il trasferimento in Alesa del culto siculo di Adrano, che ritengo fosse già presente in Erbita all'epoca della *ktisis*. Benché sia logico supporre per essi uno stadio di ellenizzazione notevolmente avanzato¹⁶, costituiscono l'unica componente sicuramente indigena (escluso il fondatore, s'intende) partecipante alla fondazione.

3.2. I misthophoroi

Il secondo elemento è costituito da *misthophoroi*, che nel testo (DIOD., 14, 16, 1) sono presentati come alle dirette dipendenze di Arconide: «εἰχε γὰρ μισθοφόρους [...] πλείους»¹⁷. L'arruolamento di mercenari da parte di un dinasta siculo è fatto singolare nelle nostre fonti (principalmente Diodoro), che comprensibilmente parlano piuttosto di mercenari in Sicilia nel V-IV sec. a.C. al soldo di Greci o Cartaginesi, ma non c'è ragione di dubitare della sua

¹⁵ Sull'importanza attribuita in antico a simili affinità in aspetti ‘minuti’ del costume come elementi probanti di συγγένεια tra *apoikia* e metropoli, cfr. ASHERI 1996, 88.

¹⁶ Così CALDERONE 1998, 36. L'insistenza di CALDERONE 1998, 35-37 sul carattere pienamente greco di Alesa è giustificabile se riferita agli aspetti culturali, linguistici e istituzionali a noi noti del centro, profondamente ellenizzato sin dalla nascita, ma non può essere estesa alle componenti etniche di base. Va precisato tuttavia che il testo di Calderone in questione è una relazione presentata, con lo scopo dichiarato di sensibilizzare a nuove ricerche su Alesa, ad un uditorio composto prevalentemente da amministratori locali del comune di Tusa ed appassionati di antichità alesine, nell'implicita speranza che questi, apprezzando ed intendendo come nobilitante una simile attestazione di grecità dei loro presunti progenitori, ricevessero nuovi stimoli per la tutela delle antichità del proprio territorio.

¹⁷ Diversamente la PRESTIANNI GALLOMBARDO (1988a, 227; 1998, 63) che ritiene si tratti di mercenari di Dionisio o dei Cartaginesi ormai privi di paga e vaganti per la Sicilia. Anche CIACERI 1896, 10 pensava a «mercenari ch'erano fuggiti dalle truppe di Dionisio siracusano», senza supporre un loro utilizzo da parte del dinasta di Erbita. Ma si veda *contra* CALDERONE 1998, 35, per il quale essi erano stati assoldati da Arconide «probabilmente in previsione di un attacco da parte di Dionisio», e dopo la pace premevano «entro le mura stesse della città» (cfr. anche FREEMAN 1891, IV, 40: «brought together for defence»).

attendibilità: del resto Arconide II di Erbita va annoverato come uno dei pochi dinasti indigeni a potersi permettere un simile ‘lusso’, e non è escluso che ciò abbia influito nell’andamento della guerra con Dionisio del 404, inducendo il tiranno a più miti consigli. E d’altra parte proprio per il 404 a.C. ci sono noti rapporti amichevoli tra mercenari campani (i 1200 cavalieri chiamati a Siracusa da Dionisio assediato in Ortigia) e il dinasta siculo Agyris (Diod., 14, 9, 2)¹⁸.

Diodoro (14, 16, 1) tace del tutto sull’origine di questi mercenari. In genere gli studiosi hanno ritenuto verosimile che essi fossero di stirpe ellenica¹⁹. In particolare è stato ipotizzato che si trattasse di Messeni ed Arcadi, ma solo sulla base della presenza ad Alesa del culto – pienamente ellenico – del *Meilichios*²⁰, «che non ha certamente matrice indigena, neanche a Selinunte, ma sempre metropolitana»²¹. Tuttavia è più economico pensare che l’introduzione ad Alesa del culto di (Zeus) *Meilichios*, molto probabilmente già dall’epoca della fondazione²², abbia un’origine siceliota (non necessariamente selinuntina: si vedano le considerazioni svolte nel capitolo relativo ai culti), e che dunque essa non possa costituire un indizio utile all’individuazione della stirpe di appartenenza dei mercenari. Recentemente Calderone ha ribadito l’ipotesi che si tratti di contingenti ellenici reclutati in Magna Grecia o nella Grecia propria, escludendo, forse troppo frettolosamente e senza addurre argomentazioni probanti, una possibile presenza di mercenari di etnia anelenica²³.

In realtà questa eventualità non può essere trascurata: si pensi in particolare al ruolo di primo piano che giocarono nelle vicende siciliane dal 410 al 396 a.C. (e successive) i mercenari cam-

¹⁸ Del resto Agyris nel 392 a.C. è presentato (Diod., 14, 95, 4-96, 1) come un tiranno fornito di «un esercito potente e forte di uomini esperti in imboscate, probabilmente mercenari» (DE VIDO 1997, 28 nota 81; cfr. anche CASTRIZIO 2000, 24).

¹⁹ Già CIACERI 1896, 10: «mercenari [...] in gran parte probabilmente greci».

²⁰ Cfr. *infra*, 322-327.

²¹ MANGANARO 1980, 458 nota 104.

²² In ciò coglie nel segno MANGANARO 1980, 432.

²³ CALDERONE 1998, 35-36. In Sicilia tra l’ultimo decennio del V e gli inizi del IV sec. a.C. combattono, sul fronte cartaginese come su quello greco, anche mercenari campani, libici, iberi, liguri, celti, oltre che siculi e sicani.

pani²⁴, ed alla loro più volte riscontrata disponibilità a stabilirsi definitivamente nell'isola e perfino a fondare nuovi insediamenti a carattere autonomo²⁵. L'ipotesi di una origine campana dei mercenari che seguirono Arconide, recentemente adombbrata da Nenci, Tagliamonte e Bleckmann²⁶, merita dunque di essere presa in considerazione, né è storicamente inverosimile: come abbiamo visto, mercenari campani erano in buoni rapporti con Agyris, altro dinasta siculo della *mesogaia*, nel 404 a.C.²⁷. E se è vero che dal racconto di Diodoro può sembrare che l'unico contingente campano presente in Sicilia nel 404/3 a.C. sia costituito dai 1200 cavalieri che, dopo aver fornito a Dionisio un aiuto fondamentale nella repressione della rivolta contro il tiranno, una volta congedati avevano raggiunto la città elima di Entella e se ne erano impossessati con l'inganno (Diod., 14, 8, 5-9, 9), anche non tenendo conto della pur reale possibilità che non tutti i Campani si siano recati ad Entella bisogna comunque aver presente la forte probabilità che lo storico

²⁴ In generale sui mercenari campani in Sicilia TAGLIAMONTE 1994, 124 sgg. (124-135, con bibl. sul periodo 410-396 a.C.); si veda anche FANTASIA 1997, 659 e nota 33. Cfr. adesso anche i contributi relativi alla sezione B (*I Campani tra Campania e Sicilia*) del convegno di Erice del 2003 su *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)*, in corso di stampa.

²⁵ TAGLIAMONTE 1994, 163-164, 219.

²⁶ NENCI 1998b, 47; TAGLIAMONTE 1999, 559 nota 44; BLECKMANN 1999, 129 nota 31. Essa si basa sulla testimonianza di una precoce presenza campana ad Alesa riconoscibile nell'idronimo *Opikanos* attestato alla l. 64 della I col. della *Tabula Halaesina* (su tutto il problema cfr. *infra*).

²⁷ Secondo CUSUMANO 1992, 172 nota 68, l'amichevole accoglienza di Agyris ai Campani presupporrebbe «un accordo o comunque una situazione di precedente rapporto con lo stesso Dionisio» (non diversamente CALEN 1990, 259 nota 11, in riferimento agli eventi del 392 a.C.: «Agyris was a good friend to Dionysius» sin dal 404 a.C.). Una tale supposizione non è indispensabile: Agyris sembra in questo momento non tanto amico di Dionisio quanto indifferente alla sorte degli altri centri siculi (primo tra tutti Erbesso) che potrebbero essere minacciati dal tiranno. Se crediamo a Diod., 15, 95, 6-7 i contatti e la stipula di una *symmachia* tra Agyris e Dionisio risalirebbero soltanto al 392/1 a.C. Ad ogni modo una eventuale posizione filosiracusana non stupirebbe, dato che «il mondo siculo non agisce unitariamente ma è percorso al contrario da correnti e interessi strategici differenti quando non contrastanti» (CUSUMANO 1992, *ibid.*).

non abbia segnalato gli afflussi minori di contingenti di Campani in Sicilia nell'ultimo decennio del V sec. a.C.²⁸. Pertanto è legittimo ipotizzare che nel 404/3 a.C. i mercenari campani presenti in Sicilia non fossero esclusivamente quelli insediatisi ad Entella.

Per verificare la validità o meno di una simile ipotesi non vi è altro mezzo che un'analisi dettagliata di tutte le testimonianze o semplici indizi che potrebbero suggerirci una possibile precoce presenza campana ad Alesa, tale cioè da potersi far risalire al momento della fondazione, anche se così facendo risulterà necessario anticipare nella discussione eventi e problematiche di cui ci occuperemo diffusamente più avanti. Questa rassegna ci sarà utile anche più avanti, per valutare un'altra e più diffusa opinione, quella che dietro la tradizione di una fondazione cartaginese di Alesa si nasconde la precedente esistenza di uno stanziamento di mercenari campani. Non saranno invece presi in considerazione, in questa sezione, quegli indizi di rapporti con la Campania e di presenze campane che ritengo pertinenti a tutt'altro fenomeno, cioè ad una probabile immigrazione di elementi italici (e non solo) dalla Campania in Alesa dal III sec. a.C. in poi.

3.2.1. I più antichi indizi di presenza campana in Alesa

1) La traccia più consistente di antiche presenze campane nel territorio di Alesa è costituita senza dubbio dall'idronimo Ὀπικανός, più volte menzionato nella *Tabula Halaesina* (IG XIV 352 I, 1. 64; II,

²⁸ Ricordiamo che gli 800 Campani (Diod., 13, 44, 1-2) che combattono vittoriosamente, ma con consistenti perdite tra le proprie fila, a Selinunte (409 a.C.: *ibid.*, 13, 55, 7-8) e poi ancora ad Himera (408 a.C.: *ibid.*, 13, 62, 5), si ritrovano a difesa di Agrigento nel 406 a.C. (*ibid.*, 13, 85, 4) nuovamente in numero di circa 800: «si dovrebbe pertanto supporre che l'originario contingente campano [...] sia stato successivamente rinforzato dall'arrivo di altri Campani» (TAGLIAMONTE 1994, 130 nota 152). Secondo TAGLIAMONTE (1994, 132, 134) potrebbero poi essere Campani anche i 300 nuovi mercenari che via mare giungono in aiuto di Dionisio I assediato in Ortigia, più o meno contemporaneamente ai 1200 cavalieri (Diod., 14, 9, 3). Inoltre dei Campani vengono insediati da Dionisio a Catane come ricompensa dopo la presa della città nel 403 a.C. (*ibid.*, 14, 15, 3): sono i 300 di cui sopra? O dobbiamo presupporre altri arrivi? Secondo TAGLIAMONTE 1994, 134 «sembra difficile pensare che il contingente di mercenari campani cui il tiranno nel 403 assegnò la città di Catania ammontasse a sole 300 unità».

ll. 5, 19-20)²⁹. Si tratta, come ha ben colto Dubois³⁰, di «un adjectif en *-avos* bâti sur la forme grecque du nom des Osques, les Ὀπικοί ou Ὀπικές THUC. VI, 2, 4, STRABON, V, 4, 3; 4, 12», costruito con la desinenza in *-anus* tipica, tra l'altro, dei toponimi prediali latini³¹.

Vi si è voluta vedere una connessione con la presenza di Campani ad Alesa, tra i mercenari che seguirono Arconide nella *ktisis*³² o, più spesso, in riferimento allo stanziamento di mercenari campani che si celerebbe dietro la tradizione su una fondazione cartaginese di Alesa (cfr. *infra*) intorno al 405 a.C.³³.

Recentemente tuttavia la Prestianni Giallombardo ha avanzato l'ipotesi che *Opikanos* possa essere considerato un residuo dell'antica idronomastica indigena del territorio, antecedente alla fondazione di Alesa, e pertanto da connettere a presenze proto-italiche di sostrato, collegate all'occupazione sicula della Sicilia settentrionale in età protostorica³⁴. L'idea è suggestiva e linguisticamente non inverosimile, date le ben note somiglianze tra i dialetti siculi ed il latino, che potrebbero riguardare anche i suffissi aggettivali, ed ha inoltre a suo favore il carattere notoriamente conservatore di tale genere di toponimi. In questo caso sfumerebbe il collegamento con le vicende della *ktisis* di Alesa³⁵.

²⁹ È con tutta probabilità un affluente di sinistra dell'Aleso (IG XIV 352 I, ll. 64-65), da ricercare ad est o a sud-est del centro abitato moderno di Tusa. Per la datazione della *Tabula* cfr. *infra*, 187-189.

³⁰ DUBOIS 1989, 243.

³¹ Così NENCI 1998b, 47, che vede in ciò una conferma del bilinguismo greco-latino ad Alesa già all'epoca in cui venne incisa la tavola. Sul carattere denigrativo dell'appellativo *Opikoi* dato dai Greci alle popolazioni osche ed agli stessi Romani si veda sempre NENCI 1998b, 57, con bibl.

³² NENCI 1998b, 47; TAGLIAMONTE 1999, 559 nota 44.

³³ HOLM 1870, II, 433 = HOLM 1896, II, 236 nota 1; FREEMAN 1891, IV, 40 nota 3; BERNABÒ BREA 1975, 22; MORETTI 1986, 195. Più generici invece SICCA 1924, 226 e TAGLIAMONTE 1994, 205, che sottolineano semplicemente la connessione dell'idronimo con presenze campane o italiche in Sicilia.

³⁴ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1999a, 737; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1999b, 456. Non si può escludere che tale opinione fosse già adombrata da ARANGIO RUIZ-OLIVIERI 1925, 54: «Ὀπικοί populus antiquissimus infimae Italiae, Thuc., 6, 4; Arist., Pol. 1329b 19; Strab., 5, 242. 250».

³⁵ Nonostante l'impossibilità di utilizzare *Opikanos* come elemento di prova, an-

2) Di recente Calciati ha segnalato il rinvenimento (come spesso accade, al di fuori di qualsiasi controllo scientifico) di una matrice di conio in pietra dura (steatite?), segnata da fenditure che ne proverebbero l'effettivo utilizzo, destinata a produrre i conii di una dramma in bronzo finora mai ritrovata, avente al D/ una testa femminile a s affine al tipo timoleonteo di Sikelia³⁶ e al R/ una stella a sedici punte³⁷. Il tipo del R/ di questa presunta emissione è considerato da Calciati caratteristico delle emissioni dei mercenari campani, dato che è presente anche nel R/ di una nota emissione di età timoleontea comunemente attribuita a Campani dell'area etnea, forse a mercenari di Tauromenio, che presenta al D/ toro cozzante a s e monogramma forse da sciogliere come KAM³⁸. Dunque per lo studioso la matrice di conio costituirebbe la prova che all'epoca di Timoleonte gli Alesini erano mescolati con i Campani (da intendersi tanto come mercenari quanto come commercianti)³⁹.

Tuttavia sono molti i punti che restano oscuri. In primo luogo del pezzo, oltre a non conoscersi luogo e circostanze del rinvenimento, manca persino una visione autoptica da parte di Calciati, e a quanto pare non esisterebbe neppure una foto: quella che viene pubblicata è una ricostruzione grafica basata su una descrizione dell'oggetto ricevuta da altri. In tale contesto è lecito non escludere del tutto eventuali dubbi sulla funzione o sull'autenticità dell'ipotetica matrice.

Fatta questa considerazione preliminare, bisogna poi rammentare che l'attribuzione ad Alesa del tipo Sikelia⁴⁰, per quanto verosimile, non può considerarsi certa⁴¹. Inoltre non è così sicuro che il tipo

che per la PRESTIANNI GIALLOMBARDO «la partecipazione alla fondazione di Alesa di mercenari italici è fuori discussione» (1999a, 737).

³⁶ Simile cioè al tipo CALCIATI 1986, 446, n. 13, annoverabile tra le emissioni della *symmachia* timoleontea (su cui cfr. *infra*).

³⁷ CALCIATI 1986, 438-439, 442, 451.

³⁸ POOLE-GARDNER-HEAD 1876, 237, n. 2; GABRICI 1927, tav. 3, n. 19; CONSOLO LANGHER 1964, 180 nota 144; CALCIATI 1987, 327, n. 1.

³⁹ CALCIATI 1986, 438-439.

⁴⁰ Tipo CALCIATI 1986, 445-446, nn. 12-13.

⁴¹ Cfr. di recente KARLSSON 1995, 165 nota 3, con bibl.: «uncertain mint (Hallaisa?)». Il problema è poi complicato dalla possibile esistenza di un'unica zecca che emettesse per più città, con leggende diversificate (CALCIATI 1986, 450-451;

dell'astro a sedici punte sia caratteristico esclusivamente dei mercenari campani⁴². Per quanto riguarda la monetazione bronzea di Sicilia, il tipo ricorre anche in un'emissione di incerta attribuzione, forse tindaritana (ma va detto che essa somiglia molto a un emissione di Alesa con testa virile non coronata e stella a soli otto raggi)⁴³, con al D/ testa virile coronata a d⁴⁴. Fuori dalla Sicilia un tipo di stella a sedici raggi praticamente identico è presente poi sul D/ di un quadrante forse da *Iguvium*⁴⁵. È necessario chiedersi pertanto quale significato possa avere il tipo, chi lo abbia adoperato per primo, e da chi e perché potrebbero averlo preso i Campani che eventualmente lo utilizzarono. Inoltre andrebbe investigato l'eventuale rapporto (metrologico?) tra la stella a sedici raggi e quella ad otto raggi, il cui tipo è diffuso ad Alesa stessa (testa virile a d e leggenda ΑΛΑΙΣΙΝΩΝ al D/; stella a otto raggi al R/)⁴⁶, ma anche ad Abaceno (bronzetto datato a dopo il 241 a.C. con al D/ testa femminile a d e al R/ la stella a otto raggi)⁴⁷, Tindari (emissioni tardoclassiche o protoellenistiche

CAVALLARO 1934, 13 riteneva, senza motivi plausibili, che fosse Erbita il centro autore delle coniazioni dell'alleanza).

⁴² Cfr. CONSOLI LANGHER 1964, 180 nota 144, che a riguardo dell'emissione con toro cozzante e stella a 16 raggi esprime dubbi sia sull'attribuzione a Tauromenio che sulla connessione con i Campani.

⁴³ Su cui cfr. *infra*, nota 46.

⁴⁴ CALCIATI 1983, 83.

⁴⁵ POOLE 1873, 31.

⁴⁶ Edita per la prima volta in CALCIATI 1983, 75 (dove è considerata una *litra*, ma il peso intorno agli 8 g farebbe piuttosto pensare ad un *hemilitron*) e successivamente in CALCIATI 1986, 449, n. 5, dove un errore di stampa non permette di appurare con immediatezza la leggenda del D/ (ma cfr. CAMMARATA 1991, 238), e dove (451) l'emissione è immotivatamente ritenuta pertinente ad un'altra Alesa (opinione presente anche in CAMMARATA 1991, 238). In realtà tutte le coniazioni con leggenda di Alesa sono riferibili all'unica città di nome Alesa di nostra conoscenza: Alesa Arconidea (con tutta verosimiglianza l'unica mai esistita: cfr. *infra*). Sull'emissione cfr. ora CASTRIZIO 2000, 50, che la ritiene un'emissione mercenariale di *hexantes* (raffiguranti al D/ una testa di divinità fluviale e al R/ la stella a otto raggi), riconiati su *litre* dionigiane del tipo Atena/Ippocampo, e databili al periodo di 'anarchia militare' che va dalla morte di Dione all'arrivo di Timoleonte. Se così fosse, si tratterebbe della più antica emissione alesina riconosciuta.

⁴⁷ CALCIATI 1983, 74, n. 7.

con stella a otto raggi al D/ o al R/)⁴⁸, forse Alunzio (bronzetto con grande A al D/ e stella a otto raggi al R/, attribuito dubitativamente ad Alunzio o Abaceno o Tindari)⁴⁹, senza dimenticare la stella ad otto raggi presente sul toro androposopo nel R/ di un'emissione agirina⁵⁰ e sopra il cavallo nel R/ della seconda grande emissione a leggenda KAINON⁵¹. Proprio la presenza della stella ad otto punte in quest'ultima emissione, attribuita a mercenari di Dionisio, non necessariamente campani⁵², ha fatto pensare ad una connessione tra questo simbolo e il pagamento di mercenari in generale, visto che anche sui decadrammi siracusani di *Euainetos* degli inizi del IV secolo, destinati, come pare accertato, a pagare truppe mercenarie, compare la stella a otto raggi quale simbolo accessorio⁵³.

Dal quadro fin qui delineato mi pare che emerga chiaramente l'impossibilità di considerare il problematico reperto illustrato da Calciati come una prova certa della presenza di Campani ad Alesa già in età timoleontea. Per ora sottolinea soltanto gli stretti, talvolta inestricabili, rapporti, al tempo della *symmachia* timoleontea, tra le emissioni federali, quelle probabilmente riferibili a mercenari campani e quelle dei singoli centri della Sicilia settentrionale.

3) Intorno all'inizio del secondo quarto del III sec. a.C. Alesa cade sotto il controllo dei Mamertini, e solo dopo il 270 a.C. (forse

⁴⁸ CALCIATI 1983, 80, nn. 7-8, 82, n. 23, nonché 83, con bibl., sulle testimonianze numismatiche come indicatrici di una possibile *sympoliteia* tra Abaceno e Tindari.

⁴⁹ CALCIATI 1983, 75. A mio giudizio andrebbe valutata anche l'ipotesi di una sua attribuzione ad Alesa, in virtù del tipo CALCIATI 1986, 449, n. 5.

⁵⁰ CAMMARATA 1991, 236-239, che la attribuisce a mercenari italici.

⁵¹ CALCIATI 1983, 75. Sulla monetazione con leggenda KAINON MACALUSO 1980; CALCIATI 1983, 247-258: alle pp. 251-257, nn. 9-23, emissioni con astro a otto raggi sul cavallo.

⁵² MACALUSO 1980, 1372-1374 ipotizza, senza addurre argomentazioni decisive, che si trattì di peltasti traci della tribù dei *Kainoi*.

⁵³ MACALUSO 1980, 1373. Il simbolo della stella ad otto raggi ricompare anche nella monetazione bronzea siracusana del tempo di Iceta (cfr. CALCIATI 1986, 302-314), e contemporaneamente, fuori Sicilia, nella monetazione calena (SAMBON 1903, 363-365: stella a otto e anche a sedici raggi). Per la connessione con i mercenari appare suggestiva l'ipotesi di CAMMARATA 1991, 237 che la stella sia da interpretare come rappresentazione di un umbone di scudo. Sul caso specifico di Alesa cfr. ora CASTRIZIO 2000, 50.

già nel 269, forse qualche anno dopo) fu ‘liberata’ da Ierone II, che però non fu accolto con lo stesso entusiasmo che le fonti riferiscono per le vicine Abaceno e Tindari, anch’esse liberate da Ierone nella medesima circostanza⁵⁴. La ricostruzione degli eventi mostra che potrebbe essere sospettabile l’esistenza in quel momento in città di un partito filomamertino, che comunque avrebbe avuto un peso minoritario nelle decisioni politiche. Allo stesso modo alla precoce spontanea consegna di Alesa ai Romani nel 263 a.C. (la prima tra tutte le città di Sicilia, dopo la mamertina Messana, la cui richiesta di soccorsi – per alcuni una vera e propria *deditio*⁵⁵ – fu l’occasione per lo scoppio della prima guerra punica) potrebbero aver contribuito simpatie per i Mamertini, eventualmente presenti in alcuni ambienti dell’opinione pubblica alesina⁵⁶. Se tali sospetti avessero fondamento, sarebbe certo forte la tentazione di attribuire gli orientamenti filomamertini alla eventuale presenza di una componente campana nel corpo civico di Alesa.

4) Il culto di (Zeus?) *Meilichios* è attestato ad Alesa dalla *Tabula Halaesina* (IG XIV 352 I, ll. 15-16), menzionante un *Meilichieion*⁵⁷. Come vedremo nella sezione dedicata ai culti, il richiamo cronologicamente e geograficamente più vicino è con la dedica di III sec. a.C. da M. San Giorgio presso Regalbuto, insediamento concordemente identificato con l’antica *Ameselon*⁵⁸. Questa era certamente un ben munito *phrourion* mamertino, a partire perlomeno dal 274 a.C. (cfr. POLYB., 1, 9, 4-5) e fino al 270 a.C., quando fu rasa al suolo da Ierone II e il suo territorio diviso tra Centuripe e Agirio (DIOD., 22, 13, 1). È dunque probabile, anche se tutt’altro che certo (non si può escludere una datazione della dedica anteriore alla presenza mamertina in Ameselo), che tale testimonianza del culto di Zeus *Meilichios* ad Ameselon sia da attribuire ai Mamertini. Così pensa l’editore⁵⁹, che sottolinea come, tra l’altro, sia ben nota la venerazione dei Mamertini anche per Adrano: «In quest’ultima

⁵⁴ Cfr. *infra*, 177-178.

⁵⁵ DE SENSI SESTITO 1977, 65, 70, 72-77; DE SENSI SESTITO 1980, 352.

⁵⁶ Cfr. *infra*, 183.

⁵⁷ Sul culto del *Meilichios* ad Alesa cfr. *infra*, 322-327.

⁵⁸ SCIBONA 1996, con bibl. Sulla dedica cfr. *infra*, 323.

⁵⁹ MANGANARO 1977, 150-151.

[Ameselon], come ad Alesa, era radicato il culto per Zeus Milichios e per Adranos!»⁶⁰.

Verrebbe dunque facile pensare, analogamente a quanto ipotizzato da alcuni per il culto di Adranos⁶¹, ad una possibile introduzione del culto di Zeus Meilichios ad Alesa da parte dei Mamertini.

E se certo la cronologia di IG XIV 352⁶² non esclude *a priori* un'introduzione tardiva dei culti di Adranos e del Meilichios ad Alesa, magari ad opera dei Mamertini, tuttavia è il contesto che ci porta a ritenere improbabile tale eventualità: il carattere extramurano o perfino extraurbano di questi santuari ed il loro radicamento topografico li farebbero ritenere coevi alla fondazione o di poco posteriori⁶³, e l'occupazione mamertina di Alesa, se mai vi fu (e le opinioni in tal senso sono generalmente contrarie)⁶⁴ durò davvero troppo poco per avere una significativa incidenza sulla cultura e sui costumi alesini, al punto da poter essere ritenuta fonte di durature innovazioni nei culti ed addirittura in grado di modificare la topografia religiosa rurale con l'istituzione di nuovi santuari extraurbani.

Esclusa l'ipotesi di un'introduzione mamertina del culto, ci si prospettano allora due possibilità:

⁶⁰ MANGANARO 1977, 151 nota 18. Per il culto mamertino di Adranos, testimoniato dalle monete con leggenda ΑΔΑΠΑΝΟΥ, cfr. MANNI 1963, 173, 228, e più di recente CUSUMANO 1992, 185 e bibl. alla nota 102; MORAWIECKI 1995, 32-33.

⁶¹ MORAWIECKI 1995, 31. Sulle difficoltà che comporterebbe una simile ipotesi cfr. *infra*, 336.

⁶² Su cui cfr. *infra*, 187-189.

⁶³ MANGANARO 1980, 432, che pensa che «siano sorti all'atto della fondazione di Alaisa», o comunque siano precedenti l'epoca (timoleontea?) in cui la città si dotò di una cinta muraria, che li avrebbe lasciati fuori per esigenze difensive. Ma cfr. *infra*, 326-327 le obiezioni ad un tale ragionamento. Personalmente non escluderei, come ipotesi di lavoro, che entrambi i recinti sacri possano perfino essere legati a preesistenze cultuali di carattere rurale (ricordo che la fondazione avviene in un territorio indigeno, e ciò potrebbe comportare anche qualche 'sorpresa' o deviazione rispetto agli schemi e ai modelli con cui siamo soliti giudicare la presenza di santuari suburbani o extraurbani nel mondo greco coloniale). PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1980 non affronta il problema dell'antichità o meno dei culti attestati dalla *Tabula Halaesina* (ma cfr. ora PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2003).

⁶⁴ Cfr. *infra*, 177.

A) Potremmo pensare che la connessione con i Mamertini sia un dato per certi aspetti casuale: il culto greco del *Meilichios* e quello indigeno ellenizzato di Adrano, noti sin da epoca classica nella zona etnea e nella *mesogaia*, a partire da un dato periodo, probabilmente da età timoleontea o di poco posteriore, avrebbero acquisito sempre più rilievo nella Sicilia centro-orientale. Si tratterebbe dunque di culti che i Mamertini avrebbero trovato già ampiamente diffusi e semplicemente ripreso⁶⁵, ragion per cui il ritrovamento in area mamertina e nel territorio di Alesa delle stesse divinità sarebbe dovuto esclusivamente alla pertinenza alla stessa area geografica.

Ragionando sempre all'interno di questa ipotesi, mi chiedo anche quale possa essere stato eventualmente, nel propagare i culti, il ruolo di Timoleonte, la cui precoce devozione ad Adrano e la protezione a lui accordata dal dio sono ben noti e certo furono elementi portanti della sua propaganda nei confronti degli indigeni ellenizzati di Sicilia (PLUT., *Tim.*, 12, 9; 16, 5-12). Timoleonte inoltre è promotore in Sicilia del culto di Zeus, e non solo nella particolare e fortemente ‘politica’ accezione di *Eleutherios*, come mostrano inequivocabilmente le testimonianze numismatiche⁶⁶, ma anche di Zeus *Olympios*⁶⁷; egli stesso poi enfatizza i propri legami e la propria devozione alla *Tyche*, figlia di Zeus *Eleutherios*⁶⁸, e soprattutto erige nella propria casa un sacello di *Automatia* e consacra la sua abitazione all’*Agathodaimon*⁶⁹, nume tutelare della casa, custode della fertilità dei campi e dispensatore di ricchezze, generalmente raffigurato sotto forma di serpente, figura che presenta molti punti di contatto, se non di vera e propria identità, con l’immagine di Zeus (*Ktesios* ma anche, a mio parere, *Meilichios*) dispensatore di abbondanza e protettore della casa⁷⁰.

⁶⁵ «Per la volontà dei Mamertini di onorare quelle divinità, il cui prestigio fra le popolazioni indigene fosse particolarmente grande» (MORAWIECKI 1995, 33).

⁶⁶ Sulla presenza di Zeus *Eleutherios* nelle emissioni della *symmachia* timoleontea cfr. la bibl. fornita *infra*, 160-167. Sul significato politico SORDI 1980a, 274; GIANGIULIO 1982b, 978; KARLSSON 1995, 151-152, con bibl.

⁶⁷ Diod., 16, 70, 6. Cfr. anche GIANGIULIO 1982b, 979-980; KARLSSON 1995, 152, con bibl.

⁶⁸ PLUT., *Tim.*, 36, 5; SORDI 1980a, 276, 281; KARLSSON 1995, 152.

⁶⁹ NEP., *Timol.*, 4, 4; PLUT., *Tim.*, 36, 6; Mor., 542 E; 816 D.

⁷⁰ NILSSON 1967, 402-406; JAMESON-JORDAN-KOTANSKY 1993, 103. Cfr. *infra*, 346-347. In particolare sull’*Agathodaimon* cfr. DUNAND 1981.

Lasciando da parte Timoleonte e tornando alla nostra ipotesi, va comunque da sé che tale ricostruzione non spiega chi avrebbe portato in epoca pre-mamertina il culto di Zeus *Meilichios* ad Alesa ed *Ameselon*, né quando: in linea di principio si può pensare ad un'introduzione di questo culto tra i Siculi della *mesogaia* nel contesto di quei processi di ellenizzazione di V sec. a.C., su cui ci soffermeremo più avanti ed in cui un ruolo determinante fu giocato ovviamente da Siracusa (dove però l'esistenza – a mio giudizio probabile – di un culto di Zeus *Meilichios* non è finora dimostrabile con certezza)⁷¹.

B) Se ritenessimo invece la coincidenza tra i culti attribuibili ai Mamertini e quelli extraurbani di Alesa comunque troppo curiosa per essere casuale, allora potremmo anche immaginare l'esistenza di un comune sottofondo culturale (campano?) sotteso a tali scelte religiose. Insomma i Campani/Oschi/Mamertini apprezzerebbero particolarmente, per qualche ragione, il dio guerriero Adrano e lo Zeus *Meilichios*, nume ctonio legato a famiglie o singoli individui, connesso a riti di purificazione e garante della prosperità domestica. Resterebbe in ogni caso da chiedersi in che modo e quando i Mamertini sarebbero entrati in contatto con il culto del *Meilichios* (a Messana? O già a Siracusa?).

Allora, nell'ambito di un'eventuale rapporto tra Campani e *Meilichios*, verrebbe anche da chiedersi se è casuale il fatto che, oltre Alesa e *Ameselon*, l'unica altra attestazione, peraltro macroscopica, di questo culto in un centro non greco (per quanto da tempo profondamente ellenizzato) sia nota proprio dalla Campania.

A Pompei infatti il culto di Zeus *Meilichios* è attestato almeno a partire dal III sec. a.C., epoca cui risalgono gli elementi più antichi di un tempio, con ingresso sulla Via di Stabia, rinvenuto presso l'*Odeion* e il tempio di Iside⁷². L'identificazione del culto ivi praticato con quello di Giove Meilichio è certa, grazie ad un'iscrizione osca, forse di II a.C., menzionante l'ubicazione in quel luogo di una *kašla Iúveís Meeɪlkiieís*. Il complesso sacro è costituito da un breve portico con un piccolo vano sulla destra, un cortile con al centro un altare

⁷¹ Cfr. *infra*, 323.

⁷² Il tempio di Giove Meilichio fu messo in luce tra il 1766 e il 1768 (SCATOZZA HOERICHT 1996, 147).

e un tempio prostilo su alto podio⁷³. La diffusione di questo culto in ambiente italico è convenientemente spiegata tramite le colonie magnogreche di Lucania e Campania (un culto di Afrodite o Hera *Meilichia* è attestato a *Paestum*)⁷⁴. Mi chiedo d'altra parte se anche la notevole diffusione a Pompei del culto domestico del serpente quale nume tutelare della casa (*Genius loci*)⁷⁵ non possa essere in qualche modo ricollegabile, come già prospettato per Alesa, ad una significativa presenza del culto di Zeus come garante della prosperità e fertilità domestica, cui a mio giudizio non è estranea l'epiclesi di *Meilichios*⁷⁶.

Tuttavia non va nascosto che tale suggestiva correlazione tra culto di Zeus *Meilichios* e Campani potrebbe rivelarsi più apparente che reale, frutto della scarsità di dati in nostro possesso; d'altra parte attualmente mi sfuggono del tutto il contesto e le possibili ragioni di una eventuale predilezione campana nei confronti di questo culto.

Ai quattro elementi sopra discussi faccio seguire due indizi di carattere onomastico, di minore spessore ed importanza:

5) Nella *Tabula Halaesina* è attestato il nome individuale Πελάγιος (IG XIV 352 II, l. 80). Le testimonianze finora note di questo nome greco⁷⁷, indurrebbero a valorizzarne la precoce presenza in Campania, dal momento che in area grecofona occidentale, a parte Alesa, fino al II sec. d.C. lo si ritrova soltanto, nella forma latina, a Dicearchia/Puteoli (età imperiale), Pompei (I a.C.-I d.C.) e forse Salerno, e allo stesso modo le testimonianze relative al femminile Πελαγία, nella prima età imperiale, provengono esclusivamente

⁷³ LA ROCCA-DE VOS-DE VOS 1976, 164-166; JAMESON-JORDAN-KOTANSKY 1993, 89, con bibl. Altra bibl. sull'iscrizione in SCATOZZA HOERICHT 1996, 145. Non ho visto D. RUSSO, *Il tempio di Giove Meilichio a Pompei*, Napoli 1991.

⁷⁴ LA ROCCA-DE VOS-DE VOS 1976, 164.

⁷⁵ Cfr. BOYCE 1942.

⁷⁶ Alcuni serpenti rappresentati nelle raffigurazioni parietali pompeiane sono identificabili con certezza come *Agathodaimones* (DUNAND 1981, 278), accompagnati talvolta da *Isis-Fortuna-Agathe Tyche*. Nel mondo greco è comune l'associazione tra *Agathodaimon* e *Agathe Tyche*; quella tra *Agathodaimon* e *Iside* è d'altra parte tipica in ambito greco-egiziano (DUNAND 1981). In relazione alla mia ipotesi mi pare interessante la contiguità topografica a Pompei tra il tempio di Giove *Meilichio* e quello di *Iside*.

⁷⁷ SOLIN 1982, II, 976-978 lo include tra i nomi di origine geografica.

(anch'esse in latino) da Dicearchia/*Puteoli*, Pompei, Salerno, Baia⁷⁸. Quella alesina, per quanto ne so, sembra essere tra l'altro fino ad ora di gran lunga la più antica testimonianza conosciuta di questo nome, che, attraverso il passaggio a *cognomen* latino, diverrà poi comune in tutto l'impero in età imperiale avanzata e bizantina⁷⁹. Dobbiamo pensare che tale compresenza sia indizio di contatti tra Alesa e la Campania, e che il nome sia derivato agli uni dagli altri o viceversa? Non è detto. Vengono in mente tuttavia alcune suggestioni: in primo luogo vi è la tentazione di accostare il nome ad un'epiclesi di divinità marina, forse Afrodite (per cui vi è il suggestivo richiamo a CIL III 3066, del 193 d.C., menzionante un tempio *Veneri Pelagiae* a *Corcyra Nigra* in Dalmazia), benché generalmente gli studiosi di onomastica greco-latina siano restii ad ammettere rapporti diretti tra nomi personali ed epitetti di divinità. D'altro canto Rodriguez Neila, studiando le attestazioni del nome *Pelagia* in epoca imperiale e sulla base dell'esistenza di dediche ad Iside Pelagia a Sagunto come a Iasos, Corinto, Lesbo e Roma, ha ritenuto che si tratti di un nome teoforico relato ad Iside in quanto protettrice della navigazione⁸⁰. E proprio con questa prerogativa la dea fu accolta da principio in Campania, tra i commercianti italici, a partire già dal II sec. a.C.⁸¹.

⁷⁸ FRASER-MATTHEWS 1997, s.vv. Πελάγιος e Πελαγία. Il femminile Πελαγία si ritrova poi in iscrizioni di III-V d.C. da Catina e Siracusa (FRASER-MATTHEWS 1997, s.v.).

⁷⁹ A Roma (SOLIN 1977, 128; SOLIN 1982, II, 976-978) il nome non compare prima dell'impero, introdotto da schiavi a partire dall'età augustea, e si diffonde soprattutto dalla media età imperiale in poi. Al I-II d.C. appartengono soltanto un paio di attestazioni al maschile, di schiavi o liberti, ed un numero maggiore di testimonianze relative a donne, anche di nascita libera, recanti il *cognomen* *Pelagia*. Altre attestazioni di età imperiale al di fuori di Roma in RODRIGUEZ NEILA 1983, 175-176. Πελάγιος è poi attestato anche ad Atene, ma solo a partire dal III sec. d.C. (FRASER-MATTHEWS 1994, s.v.), mentre a Delfi una schiava di nome Πελαγία compare in un'iscrizione del I d.C. (*Fouill. Delph.*, III.6 14). Per l'Africa settentrionale cfr. una *Claudia Pelagia* in AE 1980, n. 971, datata intorno al 107 d.C., da Cherchel (*Caesarea*), nella *Mauretania Caesariensis*, omonima della Κλαυδία Πελαγία presente in TAM V.1 712-713 (dalla Lidia, intorno al 110 d.C.).

⁸⁰ RODRIGUEZ NEILA 1983, 176.

⁸¹ TRAN TAN TINH 1972, 48 e XVIII.

Dall'Italia il culto di Iside Pelagia si sarebbe poi diffuso anche nella penisola iberica⁸². Ora, a parte i legittimi dubbi sulla possibilità che un nome personale possa essere utilizzato come testimonianza dell'esistenza e della diffusione di un culto, da un punto di vista puramente cronologico, considerando da una parte la datazione dell'iscrizione alesina (a mio giudizio non anteriore al tardo III sec. a.C.)⁸³ e dall'altra la precoce presenza dei culti egiziani nella Sicilia orientale già negli ultimi decenni del III sec. a.C., come evidenziato dalle prolungate ricerche della Sfameni Gasparro⁸⁴, non può essere escluso un accostamento tra la testimonianza alesina (che comunque è al maschile) ed il culto isiaco. La compresenza, ad Alesa ed in area campana, dell'antroponimo Pelagio potrebbe essere relata secondo quest'ottica alla precoce diffusione del culto isiaco in entrambe le aree⁸⁵. L'ipotesi 'isiaca', del resto, non è radicalmente alternativa all'accostamento del nome al culto di Afrodite (nel caso in cui si voglia collocare l'iscrizione in una fase precedente all'affermazione in Sicilia del culto di Iside): non mi pare infatti improbabile che possa essersi verificata, in primo luogo in ambiente campano, una recenziore assimilazione di Iside Pelagia ad una preesistente Afrodite marina del tipo dell'*Euploia* (cfr. la summenzionata iscrizione *CIL* III 3066, o per la Sicilia tirrenica la dedica di *naukleroi* ad Afrodite *IG XIV* 401, da Messana) protettrice dei marinai e della navigazione⁸⁶, a sua volta molto vicina all'Afrodite/Astarte ericina oggetto di culto sia ad *Halaesa* (*IG XIV* 355) che a *Puteoli* (*ILLRP* 275). Riguardo al problema della possibile provenienza allogena del nome, ricordo che Mangas ha attribuito a schiavi greco-orientali la sua introduzione.

⁸² RODRIGUEZ NEILA 1983, 176 nota 102.

⁸³ Cfr. *infra*, 187-189.

⁸⁴ Cfr. SFAMENI GASPARRO 1973; si veda anche SFAMENI GASPARRO 1999 (con bilancio degli studi ed ampia bibl.), in part. 362-367 e bibl. alla nota 37.

⁸⁵ Non affronto in questa sede la spinosa questione dell'eventuale ruolo della Sicilia nell'introduzione dei culti orientali in Italia, sostenuto con forza dalla Sfameni Gasparro sulla base dell'antichità delle attestazioni siciliane e della precoce presenza di Italici e Romani in Sicilia, e negato da altri: riassunto del dibattito in SFAMENI GASPARRO 1999, 368-369, 371-374. Sulla presenza del culto isiaco a Lipari cfr. *ibid.*, 370.

⁸⁶ Su tale connotazione di Afrodite cfr. GIUFFRIDA 1996. Sul culto di Afrodite a Lipari cfr. ora BERNABÒ BREA-CAVALIER-VILLARD 1998, 29.

ne nella penisola iberica⁸⁷. Mi chiedo se una tale osservazione possa valere per spiegare la precoce presenza del nome nei centri portuali della Campania, e forse anche per Alesa, pensando ad una diffusione per tappe (dall'Oriente alla Sicilia *via Campania*). Quanto alla caratterizzazione servile, è vero che il nostro personaggio, insieme ad *Agrios* (IG XIV 352 II, l. 38) ed *Elapheus* (*ibid.*, ll. 46, 51), è nominato nella *Tabula*, a differenza di altri, senza patronimico, e tuttavia il fatto che sembri essere presentato come proprietario di un appezzamento di terra rende dubiosi intorno alla possibilità che si tratti di un individuo di condizione servile. Va aggiunto che un'origine greco-orientale del nome non mi pare del tutto certa, visto che anche le testimonianze di quest'area, pur numerose, risultano generalmente pertinenti ad epoca imperiale avanzata⁸⁸. Considerando la possibilità che un nome così generico si sia formato indipendentemente in nuclei diversi del mondo greco, va presa in considerazione anche l'ipotesi che l'attestazione alesina si collochi in un ambito a sé stante. Potrebbe rivelarsi fallace in tal caso anche l'ipotesi di una correlazione con le testimonianze campane.

6) Ad Halaesa è attestato, in una iscrizione databile al I sec. a.C.⁸⁹, il nome personale *Kíπος*, che si configura come tipicamente osco. Lo ritroviamo in Sicilia nel quarto decreto di Entella (è il nome di uno degli arconti) e, secondo una recente restituzione di Manganaro, *Kíπος* sarebbe il nome anche del figlio del tiranno di Katana Marco/Mamerco che appare nella lista dei *thearodokoi* di Epidauro in IG IV² 96, 71, databile al 340-338 a.C.⁹⁰. È opinione di Moretti

⁸⁷ MANGAS 1971, 57.

⁸⁸ Cfr. l'attestazione dei nomi Πελάγιος e Πελαγία nel *Thesaurus informatizzato PHI Greek Documentary Texts. Inscriptions. Papyri*. # 7.

⁸⁹ SCIBONA 1971, n. 3 (su cui cfr. *infra*, 276-278), alla l. 3. La lettura *Kíπou* è proposta per la prima volta da MORETTI 1986, 195-197.

⁹⁰ MORETTI 1986, 196; SEG 37, n. 761; MANGANARO 1988, 46 e nota 225; MANGANARO 1989, 190 nota 120; MANGANARO 1992, 390 nota 38; TAGLIAMONTE 1994, 206; FRASER-MATTHEWS 1997, s.v. Per Entella si veda il testo del decreto in NENCI-ASHERI 1982, 777, IV (anche in NENCI 1993, 40), con nome dell'arconte alla l. 1, e sul nome in particolare LEJEUNE 1982, 793-794; la datazione dei decreti entellini è controversa: la maggior parte degli studiosi si divide tra chi sostiene una datazione alta, ad età agatoclea (ad es. NENCI 1982, 1069-1077), e chi preferisce un'attribu-

che la presenza di questo dato onomastico campano sia da vedere come un conferma della fondazione di Alesa da parte di mercenari campani⁹¹. Tuttavia questa testimonianza è davvero notevolmente più tarda di quelle entellina e catanese, e la sua connessione con un evento di molti secoli antecedente, seppure non sia da escludere, appare gioco-forza poco plausibile: bisognerebbe infatti presupporre, da parte dell'elemento campano, una resistenza oltre ogni aspettativa all'ellenizzazione in ambito onomastico.

In alternativa, mi sentirei di avanzare l'ipotesi più ‘economica’ e verosimile che questo dato vada annoverato tra le tracce della già accennata immigrazione/infiltrazione di elementi italici, attestata per Alesa a partire molto verosimilmente già dal III sec. a.C., e di cui si parlerà più avanti⁹².

Chi ha avuto la pazienza di seguire fin qui lo svolgimento delle argomentazioni concorderà nel ritenere che la conclusione più prudente è che non sussistano allo stato attuale né riscontri oggettivi né tantomeno prove certe per l'ipotesi che mercenari campani abbiano partecipato alla fondazione di Alesa. In mancanza di ulteriori indagini che ci arrechino nuove informazioni, nessuno degli indizi sopra addotti può considerarsi a tal fine determinante: se escludiamo il primo, che è senza dubbio il più consistente e

zione all'epoca della prima guerra punica (cfr. ora, per tutta la questione, AMPOLI 2001, XI-XIII e PORCIANI 2001b). Per Katana si veda MANGANARO 1992 cit.

⁹¹ MORETTI 1986, 196.

⁹² Per completezza segnalerei anche il bollo su mattone, proveniente dalla zona del portico occidentale dell'*agora* di Alesa, letto da CARETTONI (1961, 293, n. 5, purtroppo senza illustrazioni) come ΝΥΜΨΝ (*v* sinistro): se la lettura proposta è esatta, e l'andamento del testo è realmente destrorso (considerando il *ni* speculare come dovuto non a grafia sinistrorsa, quanto piuttosto ad imperizia dell'autore della matrice che, forse confuso dall'assoluta simmetria delle altre tre lettere, potrebbe non aver calcolato la specularità del bollo rispetto al punzone, ed aver inciso su quest'ultimo una *ni* destrorsa), nelle prime quattro lettere sarebbe ben legittimo individuare traccia del prenome osco *Niumsis/Niumpsis* (cfr. LEJEUNE 1976, 90), sulla cui resa grafica cfr. l'iscrizione italica da Tiriolo (CZ) POCCHETTI 1979, 142, n. 190 (Νύμψιμ Αλαφίομ), nonché, in lingua greca, FRASER-MATTHEWS 1997, s. vv. Νυμψία (una attestazione, da *Neapolis*) e Νυμψίος (dieci attestazioni: una da Petelia, otto da *Neapolis*, una da *Pithecoussai-Aenaria*) e in lingua latina l'iscrizione campana CIL X 4251 (*Numpsi*).

presenta semmai difficoltà di inquadramento cronologico e di esatta interpretazione, e l'ultimo, che però è ormai distante dall'epoca della fondazione, gli altri sono anche passibili di interpretazioni diverse, non riportanti ad una matrice campana. Tuttavia se considerati unitariamente essi costituiscono un insieme non trascurabile, perlomeno dal punto di vista quantitativo, che induce a riflettere. Tutto sommato l'impressione è che sia difficile negare plausibilità all'ipotesi di una precoce presenza campana ad Alesa, che però non dovrebbe forse necessariamente (o esclusivamente) essere attribuita alla presenza di mercenari: le proiezione di Alesa sul Tirreno potrebbe essere anche precedente alla conquista romana della Sicilia, ed avere comportato una serie di rapporti, scambi e contatti, circolazioni di merci ed uomini a discreto raggio, che non avrebbe potuto non coinvolgere in primo luogo i centri portuali, intensamente ellenizzati, della Campania sannita. Anche questo è un dato che va tenuto in considerazione.

Ma, per tornare alla domanda che ci aveva indirizzato in questa ricerca, la conclusione sull'identità dei mercenari al fianco di Arconide II non può pertanto che essere negativa: non ci sono attualmente elementi certi per appurare quale fosse la loro provenienza.

3.3. *Il symmiktos ochlos: l'ipotesi ‘sicula’ e l'ipotesi ‘greca’*

Ancora più intrigante è la questione relativa a chi possa celarsi sotto la definizione di *symmiktos ochlos*, la turba eterogenea che si era rifugiata in Erbita al tempo della guerra contro Dionisio. L'aggettivo *symmiktos* indica certamente una situazione di mescolanza etnica (situazione che nell'opinione comune dei Greci del tempo era peraltro ritenuta tipica delle città di Sicilia del tardo V sec. a.C., anche in periodo di pace, e per così dire endemica)⁹³, che però non

⁹³ Cfr. il pur strumentale discorso di Alcibiade in THUC., 6, 17, 2: «Οχλοις τε γὰρ ξυμίκτοις πολυανδροῦσιν αἱ πόλεις κτλ». Il giudizio delle fonti greche (tra cui anche Timeo, rintracciabile ad esempio dietro DIOD., 13, 83, 1; 13, 84, 3) sulla consuetudine dei Sicelioti di abitare in città affollate da masse eterogenee di abitanti è nettamente negativo, e non solo per i rischi di ‘imbarbarimento’ che vi si ravvisano (ad es. da parte di Platone). Lo *xymmeiktois ochlois polyandreib*, se da una parte è intimamente connesso alla *tryphe*, dall'altra è percepito chiaramente come potente fattore destabilizzante (cfr. sempre THUC., 6, 17, 2-4; si veda a tal proposito

deve necessariamente essere intesa come commistione tra Greci ed indigeni, potendo ben indicare una folla tanto esclusivamente greca, proveniente da diverse *poleis* siceliose, quanto puramente indigena, accorsa da una molteplicità di centri siculi, essendo ben riconosciuto dalle fonti greche il carattere non unitario dell'*ethnos* siculo⁹⁴.

Analizziamo in primo luogo, sulla base delle informazioni in nostro possesso, proprio quest'ultima possibilità, di una interpretazione cioè tutta 'sicula' del *symmiktos ochlos*.

Va innanzitutto escluso, proprio per il carattere *symmiktos* di questa moltitudine, che si tratti di Erbitesi del contado confluiti in città al momento dell'assedio di Dionisio, i quali in ogni caso, se liberi, risulterebbero a tutti gli effetti cittadini del centro indigeno ellenizzato di Erbita. Comunque il contesto non ci fa pensare a questa eventualità: nel racconto gli Erbitesi sono chiaramente menzionati come una componente a sé stante rispetto al *symmiktos ochlos*⁹⁵.

Va poi minimizzato il rischio teorico che Diodoro non ci racconti tutti gli eventi del 404/3 che coinvolsero Dionisio contro i Siculi. Tale ipotesi è invece avanzata da Caven⁹⁶, sulla base dell'idea che fonte di Diodoro nei passi in questione sia Filisto, che avrebbe tacito molte violenze di Dionisio contro i Siculi, come tramanda Plutarco⁹⁷. Filisto sarebbe qui passato in Diodoro tramite Eforo⁹⁸. Ma in primo luogo va ribadito che in questo settore Diodoro, come si è accennato in precedenza⁹⁹, deriva da Timeo. E se in effetti mi pare estremamente verosimile che almeno in un passo (la punizione

VATTUONE 1994, 108-109). Quanto al nostro passo, anch'esso, come si è detto, di verosimile derivazione timaica, non mi pare tuttavia che sia presente una esplicita connotazione in senso negativo del carattere 'misto' della *ktisis*.

⁹⁴ Sulla frammentarietà dell'*ethnos* siculo cfr. *supra*, 55.

⁹⁵ Cfr. in proposito PRESTIANNI GALLOLBARDO 1999a 736; PRESTIANNI GALLOLBARDO 1999b, 452.

⁹⁶ CAVEN 1990, 84.

⁹⁷ PHILIST., FGrHist 556 T 13b, *ap.* PLUT., Mor., 855 C: «Φίλιστος δὲ καὶ Διονυσίου τῶν πρὸς τοὺς βαρβάρους ἀδικιῶν ὅσαι μὴ συνεπλέκοντο τοῖς ἐλληνικοῖς πράγμασιν ἀπάσας παρέλιπεν».

⁹⁸ Secondo la maggior parte degli studiosi è da escludere che Diodoro attingesse direttamente a Filisto (ALFIERI TONINI 1985, 37; ANELLO 1986, 140-142, con bibl.; SORDI 1992, X). Contra BONNET-BENNETT 1997, XII.

⁹⁹ Cfr. *supra*, nota 3.

di Aimnesto) Timeo a sua volta utilizzi alla sua maniera informazioni tratte da Filisto¹⁰⁰, tuttavia nell'intera sezione il racconto di Diodoro/Timeo è molto dettagliato, e credo si possa escludere che esso salti eventi di non marginale importanza. Anzi ritengo molto probabile che Plutarco¹⁰¹ ricavi tale giudizio negativo su Filisto proprio da Timeo¹⁰², e che pertanto lo storico tauromenitano abbia esplicitamente inteso nella sua opera, consultata da Diodoro, di correggere ed integrare tali lacune di Filisto.

Ad ogni modo la notizia di Plutarco non può essere utilizzata ‘in negativo’, per immaginare vicende di cui le fonti non parlano. Dunque, dal momento che non sappiamo nulla (neppure da Diodoro/Timeo) intorno ad una eventuale conquista o sottomissione di città sicule da parte di Dionisio nel 404, da inserire tra l’altro nell’ambito di uno scenario di violenza o devastazione tale da creare una massa di profughi, mi sentirei di ritenere poco probabile che il *symmiktos ochlos* fosse composto di rifugiati provenienti da queste non identificate *poleis* indigene, come invece di recente è stato ipotizzato¹⁰³. Anzi, tali supposti eventi risulterebbero inconciliabili con la politica moderata visibilmente adottata da Dionisio nei confronti dei Siculi nel periodo immediatamente posteriore alla repressione della rivolta antitirannica di Siracusa¹⁰⁴.

¹⁰⁰ DIOD., 14, 14, 8: «ἀύτὸς δ’ οὐδὲν ἀδικήσας ἀπῆλθεν ἐκ τῆς πόλεως. Τοῦτο δ’ ἔπραξεν οὐχ οὕτως τοῦ δικαίου φροντίζων ὡς βουλόμενος προτρέψασθαι τὰς ἄλλας πόλεις αὐτῷ πιστεύειν». È noto infatti che, ogniqualvolta la condotta di Dionisio è descritta positivamente da Filisto, Timeo distorce il senso dell’operato del tiranno con malevole insinuazioni sui reali motivi che ne avrebbero ispirato i comportamenti apparentemente irreprendibili. Cfr. SORDI 1980a, 213; ALFIERI TONINI 1985, 38; SORDI 1990, 160-164, che riporta una serie di passi diodorei in cui Timeo avrebbe rielaborato Filisto. A quelli si può aggiungere senza esitazione, a mio parere, il nostro 14, 14, 8, non citato dalla Sordi.

¹⁰¹ PLUT., Mor., 855 C cit. *supra*.

¹⁰² Questa mia ipotesi mi pare sia avvalorata dal confronto con TIM., FGrHist 566 T 18 = F 153, *ap.* PLUT., Nic., 1, e FGrHist 566 F 154, *ap.* PLUT., Dion, 36. Su Timeo in Plutarco cfr. L. Piccirilli in ANGELI BERTINELLI *et al.* 1993, 221, con bibl.

¹⁰³ CAVEN 1990, 86. Anche CUSUMANO 1992, 176 nota 80 ritiene verosimile riconoscere nel *symmiktos ochlos* «Erbitensi ed altre genti sicule legate in varia forma ad Arconida», ma non motiva le ragioni di tale affermazione.

¹⁰⁴ A tale politica va ricollegata la visione positiva dei Siculi nella propaganda

Nell'ambito dell'ipotesi 'sicula' va poi isolata la proposta di Manganaro, che ritiene di individuare nel *symmiktos ochlos* Siculi originari della zona etnea: in tal modo si spiegherebbe, a suo giudizio, la presenza ad Alesa del culto di Adrano¹⁰⁵. Ma noi non abbiamo notizie di attacchi di Dionisio ai Siculi dell'area etnea (egli muove contro i Siculi secondo una direttrice *chora* di Leontini-Enna-Erbita, che parrebbe lasciarsi ad est i Siculi della zona propriamente etnea e puntare invece contro le comunità più vicine all'epicrazia cartaginese), e sappiamo al contrario che il tiranno favorì una parte di essi (quelli che abitavano i villaggi della bassa valle dell'Alcantara) concedendo loro il territorio della distrutta Naxos (Diod., 14, 15, 3). In realtà l'ipotesi di Manganaro è frutto della radicata opinione comune che vede nel culto di Adrano un culto a carattere strettamente locale, la cui presenza ad Alesa sarebbe da considerare pertanto singolare ed 'allogena'. Tuttavia, come vedremo più avanti nel capitolo relativo ai culti¹⁰⁶, vi sono buoni motivi per considerare Adrano una divinità indigena venerata, forse già nel V sec. a.C., in un'area più vasta, comprendente perlomeno la *mesogaia* etneo-nebrodense. Mi sembra pertanto più economico ipotizzare che il culto di Adrano sia stato trasmesso ad Alesa dalla madrepatria Erbita, né più né meno di quanto Diodoro (14, 16, 4) ci testimonia che avvenne per quello di Apollo.

Un'ipotesi del tutto diversa sulla provenienza del *symmiktos ochlos* è stata invece a più riprese avanzata da Calderone. Questi, nel pubblicare il terzo frammento della *Tabula*, vi notava la presenza di forme verbali 'eoliche' caratteristiche del dialetto rodio (e da quello presumibilmente passate alla lingua di Geloi ed Acragantini). Proponeva così di riconoscere nel *symmiktos ochlos* compartecipe della *ktisis* una massa di profughi greci, fuggiti dalle proprie città distrutte o spopolate dall'avanzata cartaginese del 409-405 a.C., in cui «l'apporto dei contingenti geloi e acragantini e del gruppo 'theroniano'

di Dionisio I (su cui cfr. ZEVI 1999, 335 nota 47, con bibl.). Tale visione permane anche dopo il loro asservimento, sembra allo scopo di fornire le basi culturali a un progetto di integrazione/assorbimento dell'elemento indigeno: per gli anni successivi al 388 a.C., CATTURINI 1987 ha mostrato come la leggenda di Galeote serva alla propaganda dionigiana anche per consolidare l'intesa con i Siculi.

¹⁰⁵ MANGANARO 1980, 458 nota 104.

¹⁰⁶ Cfr. *infra*, 336-339.

di Himera dovette essere rilevante»¹⁰⁷. Tale opinione è da lui ribadita qualche anno più tardi, con specifico riferimento a profughi soprattutto di Gela ed Akragas¹⁰⁸. Di recente Calderone è tornato sulla sua teoria, confermando di ritenere tale particolarità dialettale rodia un utile ‘fossile-guida’ per diagnosticare la presenza ad Alesa di profughi da Gela e Akragas, ed estendendo l’ipotesi di una possibile presenza nella massa composita di fuggiaschi che seguirono Arconide anche agli abitanti di Imera e Camarina nonché di quelle città (Catane, Naxos, Leontini) distrutte e/o spopolate da Dionisio nel 403/2 a.C.¹⁰⁹. L’ipotesi di Calderone è stata di recente sostanzialmente accolta dalla Prestianni Giallombardo¹¹⁰.

Tale ricostruzione presta il fianco ad una obiezione di metodo: non sempre infatti, soprattutto in mancanza di dati cospicui ed inequivoci, una particolarità linguistica può essere considerata una spia di una determinata composizione etnica¹¹¹. Nel caso particolare poi recenti indagini hanno mostrato come, a causa della profonda influenza del dialetto geloo (in seguito ovviamente al sinecismo geloniano) nell’idioma parlato a Siracusa nel V a.C., e da lì diffuso al tempo di Dionisio in tutta la Sicilia ed anche a Reggio, alcune supposte forme geloe possano in realtà essere riferite a quella *koine* siracusana che fu lingua ‘ufficiale’ della Sicilia greca nel IV-III sec. a.C.¹¹². La proposta di Calderone, pertanto, finché rimane basata

¹⁰⁷ CALDERONE 1961, 130-132.

¹⁰⁸ CALDERONE 1964, 460-461: «Intorno al 403 a.C. infatti, in occasione della fondazione di Halaesa Arconidea, profughi da Gela e da Akragas a seguito dell'avanzata cartaginese, come si deduce dal racconto di Diodoro si trovarono a far parte, insieme con altri (ma forse in misura rilevante), del *symmiktos ochlos* che Archonidas di Herbita stanziava ad Halaesa».

¹⁰⁹ CALDERONE 1998, 36-37.

¹¹⁰ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1999b, 454-455.

¹¹¹ Le prime (non del tutto condivisibili) obiezioni all’ipotesi di Calderone sono espresse già da GALLAVOTTI 1964, 462, per il quale questi reduci non avrebbero potuto avere un’influenza così profonda nella lingua di Alesa, e bisognerebbe invece pensare «al linguaggio ufficiale della corte di Herbita».

¹¹² GIANGIULIO 1982a, 807-814, in particolare su Alesa 802 nota 3. Del tutto singolare è la recente ipotesi di MANGANARO 2001, 71-72, che attribuisce le forme rodie presenti nel frammento Calderone (ritenuto non pertinente alla grande iscrizione ma piuttosto «una copia, redatta intorno al 150 a.C., della *syntheka*, ori-

su dati di matrice esclusivamente linguistica, non può che apparire debole e opinabile. Vedremo però più avanti come altri indizi, questa volta di carattere extralinguistico, potrebbero ricondurci nella medesima direzione.

Venendo invece a considerazioni di merito, è necessario fare chiarezza rispetto ad alcune imprecisioni. Infatti non è possibile che alla fondazione di Alesa abbiano partecipato abitanti di Catane, Naxos o Leontini, e questo a prescindere dalla sorte cui essi andarono incontro secondo Diodoro¹¹³. L'assoggettamento delle città calcidesi, quantunque preceda la narrazione della fondazione di Alesa, è indiscutibilmente posteriore alla pace tra Dionisio ed Erbita, come mostra DIOD., 14, 15. La massa di profughi si era invece rifugiata in questo centro *prima* della stipula della pace, al tempo della guerra con Dionisio (DIOD., 14, 16, 1: «καὶ σύμμικτον ὄχλον, δε τῷ πρὸς Διονύσιον πολέμῳ συνέδραμεν εἰς τὴν πόλιν»). Dal contesto si evince con chiarezza che il *polemos pros Dionysion* non può essere altro che la guerra tra Dionisio ed Erbita, esplicitamente menzionata poco prima, in DIOD., 14, 15, 1, e conclusasi con la stipula di una *eirene*. Meno probabilmente, potrebbe trattarsi del *polemos* tra Dionisio e i Siculi in generale. Il riferimento, in quest'ultimo caso, sarebbe alle campagne antisicule del 403 (contro Enna ed Erbita), o al limite complessivamente del 404/3, volendo includere la campagna dell'anno precedente, iniziata con l'assedio ad Erbesso e subito interrotta dalla rivolta degli *hippeis*.

Naturalmente non possiamo escludere che gruppi di Nassii o Catanei si siano insediati ad Alesa negli anni successivi al 403 a.C.: ricordo che nel 394 a.C. i Nassii (e, almeno secondo DIOD., 14,

ginariamente pubblicata in Alesa in occasione della rifondazione timoleontea», contenente le norme per l'affitto delle terre demaniali) ad un ipotetico afflusso in Alesa, al tempo di Timoleonte, di un gruppo compatto di coloni di Cos, che avrebbe assunto in città «un ruolo egemone, tanto da imporre nella stesura delle *synthekai* forme tipiche del suo dialetto».

¹¹³ DIOD., 14, 15, dipingendo un quadro a tinte fosche di chiara derivazione ti-maica, riferisce che i Catanei e i Nassi furono venduti come schiavi (cfr. anche *ibid.*, 14, 40, 1; 66, 4; 68, 3), e i Leontini nuovamente condotti a Siracusa (dove i *dynatoi* avevano vissuto dal 424/22 a.C. fino al 405 circa: cfr. *infra*) con un sinecismo forzoso. In realtà un buon numero di Catanei e Nassi sfuggì alla schiavitù e si rifugiò a Reggio (*ibid.*, 14, 87, 1 sgg.).

87, 1, anche i Catanei) superstiti a Dionisio, che pochissimo tempo prima erano stati insediati a *Myiae* dai Reggini, vengono cacciati dai nuovi coloni di Messana, e si disperdono nelle città greche e sicule della zona (DIOD., 14, 87, 1-3), e dunque non si può escludere che giungessero anche nella da poco nata Alesa. Ma questo episodio chiaramente non ha nulla a che vedere con il *symmiktos ochlos* partecipante alla fondazione.

Per cercare di individuare tracce che ci illuminino sulla composizione di quest'ultimo è necessario allora considerare i fatti del 404-403 a.C., dal momento che il contesto di Diodoro 14, 16, 1 non può in alcun modo alludere ad eventi antecedenti la pace di Imilcone, che per ovvie ragioni costituisce un sicuro *terminus post quem*, e d'altro canto la fine del *polemos* tra Erbita e Dionisio è l'ovvio *terminus ante quem*.

3.3.1. Le vicende del 404-403 a.C.

Nel 404 a.C. Dionisio, dopo aver posto più solide basi al suo potere, muove contro i Siculi, effettuando una spedizione contro la città di Erbesso e preparandosi ad assediarla (DIOD., 14, 7, 5-6)¹¹⁴. L'ubicazione di questo centro indigeno non è certa: a lungo si è voluta riconoscere l'esistenza di due città con questo nome, una presso Agrigento (nota solo in relazione alle vicende della prima guerra punica) e l'altra in territorio di Leontini; di recente però ha acquistato credito l'ipotesi, notevolmente più probabile, che tale duplicazione non sia necessaria, se immaginiamo una collocazione di Erbesso a metà strada circa tra Agrigento e Leontini, vale a dire nella parte più occidentale della *chora* lentinese. Tale ubicazione collimerebbe con la proposta, avanzata con valide ragioni da Manganaro e comunemente accolta, di identificare la c.d. Erbesso 'orientale' con il sito di Montagna di Marzo, non lontano da Piazza

¹¹⁴ Come ricaviamo da DIOD., 14, 7, 5, (di derivazione timaca) scopo delle campagne del tiranno contro i Siculi non è solo sottomettere tutti i popoli *autonomoi* (in palese violazione con la pace di Imilcone: *ibid.*, 13, 114, 1) ma vendicare la precedente alleanza dei Siculi con i Cartaginesi (di cui conosciamo solo un episodio, *ibid.*, 13, 59, 6: 20.000 tra Siculi e Sicani assoldati in occasione dell'attacco ad Imera, poi congedati dopo la presa della città: 13, 62, 5). STROHEKER 1958, 58 rimarca giustamente il dato notevole della presenza di una motivazione anticartaginese a pochissimo tempo dalla conclusione della pace.

Armerina¹¹⁵. In ogni caso, anche qualora non si voglia accettare questa proposta di ubicazione, è chiaro che l'attacco ad Erbesso vede coinvolto il territorio di Leontini, attraversato dalle truppe di Dionisio. Sembra evidente una violazione delle clausole del trattato di pace con i Cartaginesi del 405 a.C, che prescriveva l'autonomia di Leontini e dei Siculi (DIOD., 13, 114, 1).

La campagna antisicula del 404 a.C. si risolve in questo evento isolato, essendo bruscamente interrotta, come è noto, dalla grave insurrezione interna contro Dionisio (DIOD., 14, 7, 6-9, 8). L'anno successivo Dionisio prende Etna, la roccaforte degli esuli siracusani (DIOD., 14, 14, 2). I superstiti di questi, che comunque vi furono, non possono essere identificati con la folla di rifugiati ad Erbita, perché non sono un *symmiktos ochlos*; inoltre alcuni anni più tardi li ritroveremo a Reggio, loro base operativa¹¹⁶. Di seguito Dionisio muove alla volta di Leontini e si accampa presso il fiume Teria ma poi, sprovvisto di macchine da guerra, rinuncia all'assedio e saccheggia l'intero territorio della città (DIOD., 14, 14, 3-4).

È documentata dunque una devastazione sistematica del territorio lentinese¹¹⁷. Tale *chora* era com'è noto straordinariamente fertile ed estesa, comprendendo pressoché tutta la piana di Catania (che per i Greci era la 'piana di Leontini', *ta Leontina pedia*)¹¹⁸ e le propaggini settentrionali degli Iblei, ed era altrettanto fitta di insediamenti: al suo interno si trovavano subcolonie come Eubea (che doveva però essere da decenni pressoché spopolata)¹¹⁹, e nella sua sfera di influenza afferivano numerosi centri indigeni, formalmente autonomi dopo il 405 a.C., quali Echetla¹²⁰, Ergezio¹²¹, Erbesso¹²², e

¹¹⁵ Su tutta la questione BEJOR 1989a, con bibl.; i dubbi sulla reale esistenza di due Erbesso sono espressi alle pp. 280-281.

¹¹⁶ DIOD., 14, 40, 2: «οἱ πλεῖστοι διατρίβοντες ἐν Ἀρμένῳ», ed ancora 14, 87, 1; cfr. anche 14, 90, 5. Si veda inoltre CAVEN 1990, 87.

¹¹⁷ DIOD., 14, 14, 4: «τὴν δὲ χώραν ἄπασαν ἐλεηλάτησεν».

¹¹⁸ Solo in età imperiale, dopo la deduzione augustea di una colonia a Catina, gran parte del vastissimo territorio di Leontini venne inclusa nella *chora Katanaia* (MANGANARO 1996e, 53-58; 24-25 sull'estensione della *chora* di Leontini).

¹¹⁹ Su Eubea cfr. CAMASSA 1989, con bibl.; MANGANARO 1996e, 25 nota 12.

¹²⁰ Generalmente identificato con Grammichele: bibl. in PALERMO 1990, 164.

¹²¹ Su cui cfr. GIANGIULIO 1989, con bibl.

¹²² Cfr. BEJOR 1989a, con bibl.

poi forse i centri superstiti del nucleo dello ‘stato’ duceziano, ed altri noti soltanto dalla documentazione archeologica¹²³, nonché fortezze greche tipo l’*eryma* di *Brikinnia*¹²⁴. I corsi dei fiumi Gornalunga e Dittaino costituivano inoltre delle straordinarie vie di penetrazione verso l’interno, che furono in età arcaica veicolo di diffusione nella *mesogaia* della corrente di ellenizzazione c.d. calcidese.

Il territorio di Leontini, attraversato più volte dagli eserciti di Dionisio nel corso delle campagne del 404/3 a.C. (attacchi contro Erbesso ed Etna) e infine devastato, è dunque la prima vittima dell’espansionismo del tiranno. Ciò è pienamente comprensibile: l’autonomia di Leontini imposta con la pace di Imilcone (Diod., 13, 114, 1) aveva per i Cartaginesi l’evidente scopo primario di bloccare i disegni espansionistici di Dionisio verso nord¹²⁵, cioè in prima istanza verso le città calcidesi, e poi sostanzialmente verso lo stretto di Messina¹²⁶. L’indipendenza di Leontini, unita all’autonomia dei Siculi ed all’estensione fino al territorio camarinese (cioè fino all’Irminio!) dell’*epicrazia* cartaginese, relegava Dionisio in un angolo, confinando lo stato siracusano nella Sicilia sud-orientale. Dunque la *chora* lentine doveva costituire per il tiranno il primo obiettivo topografico immediato di qualsiasi espansione a settentrione.

Da quel territorio Dionisio muove contro i Siculi: con un’irruzione nella città di Enna, in rivolta contro il tiranno Aimnesto, arresta quest’ultimo e lo consegna agli abitanti perché lo puniscano, poi si allontana senza commettere violenze (Diod., 14, 14, 6-8)¹²⁷. Segue l’attacco ad Erbita e la pace con gli Erbitesi (Diod., 14, 15, 1).

È lo stesso Diodoro/Timeo (14, 14, 5) a sostenere che il vero obiettivo di Dionisio non fossero i Siculi, contro cui egli non pare accanirsi, quanto le città calcidesi della costa orientale. La campagna antisicula del 403 a.C., a differenza di quella del 404, attribuita

¹²³ Cfr. MARTIN-PELAGATTI-VALLET-Voza 1979, 587.

¹²⁴ Noto da THUC., 5, 4, 4. Una proposta di identificazione in MANGANARO 1996e, 25 nota 12.

¹²⁵ Cfr. STROHEKER 1958, 50-51.

¹²⁶ Sull’importanza dello stretto per Dionisio cfr. MEISTER 1987, 75-80.

¹²⁷ Secondo Diodoro (Timeo) sia l’ascesa alla tirannide di Aimnesto che i successivi tumulti contro di lui sarebbero stati provocati da manovre politiche di Dionisio.

(Diod., 14, 7, 5) alla volontà di assoggettare tutti i popoli indipendenti e vendicarsi dell'appoggio siculo ai Cartaginesi (e certo la volontà di eliminare alcuni pericolosi potenziali alleati dei Punici avrà giocato un ruolo determinante), viene considerata semplicemente un diversivo messo in atto per indurre Catane e Naxos ad allentare la vigilanza. Tale spiegazione, di per sé poco attendibile, va collocata nell'ambito di una descrizione volta a raffigurare il tiranno come nemico più dei Greci che dei barbari (visibilmente esplicitata nel discorso di Teodoro: Diod., 14, 65-69). Essa risulta tuttavia più verosimile se inquadrata in un disegno che attraverso queste campagne antasicule intendesse aggirare i centri calcidesi e isolargli dai Cartaginesi.

Un dato pare certo: l'atteggiamento conciliante di Dionisio verso i Siculi è frutto di una strategia politica e militare. È infatti difficile pensare che Siracusa non avesse la forza per sconfiggere Erbita o intervenire pesantemente contro Enna. Se Dionisio non volle impegnarsi a fondo o logorarsi in lunghi e poco fruttuosi assedi fu perché altri erano gli obiettivi principali della sua politica¹²⁸. Quanto a Cartagine, stupisce la sua mancata reazione alla continuata violazione della pace di Imilcone, ma è probabile, come anche di recente si è prospettato, che essa fosse ancora indebolita dalla peste che ne aveva decimato l'esercito nel 405¹²⁹.

Da questa rapida rassegna sugli eventi del 404/3 a.C. risulta che il territorio lentinese fu quello più immediatamente e massicciamente colpito dagli eventi bellici, sia indirettamente che direttamente. È dunque probabile, a mio parere, che coloro che si rifugiarono in Erbita durante questo periodo provenissero proprio da quel territorio, bersaglio primario degli assalti di Dionisio, da cui erano fuggiti sempre più verso l'interno parallelamente all'avanzata delle truppe di Siracusa.

¹²⁸ Nelle campagne antasicule di Dionisio del 404/3 CUSUMANO 1992, 173 nota 72 scorge i primi segnali di un deciso cambiamento nella politica del tiranno, che si compirebbe con la cessione ai Siculi del territorio di Nasso. In realtà l'esistenza di una decisa politica di conquista, prima della donazione del territorio di Nasso, si limita all'episodio di Erbesso, cedendo ben presto il passo a ingerenze sempre meno violente, fino ad un atteggiamento 'amichevole' (che appare comunque sempre dettato da motivazioni opportunistiche).

¹²⁹ ANELLO 1986, 158; CAVEN 1990, 91.

3.3.2. La chora di Leontini nel 404 a.C.

A questo punto dobbiamo chiederci chi si trovasse nel territorio di Leontini nel 404 a.C. Per saperlo occorre fare un passo indietro, e considerare gli eventi del 406/5 a.C., immediatamente precedenti alla pace di Imilcone.

Con l'evacuazione di Agrigento un'enorme moltitudine di uomini, donne e bambini¹³⁰ fu scortata dalle truppe greche fino a Gela, da dove in seguito (probabilmente poco tempo dopo) proseguì per Leontini¹³¹. Un passo di Diodoro (13, 91, 2) successivo alla razzia cartaginese di Agrigento potrebbe indurre nell'equivoco di credere che gli esuli agrigentini una volta lasciata Gela si fossero stabiliti a Siracusa, ma non credo sia andata così: a Siracusa saranno stati presenti soltanto alcuni tra gli Agrigentini, con la precisa intenzione di accusare nell'*ecclesia* cittadina i generali scelti dai Siracusani di tradimento, per aver lasciato la loro patria alla mercé dei Cartaginesi, ma la gran massa della popolazione doveva essersi stabilita a Leontini che, in quanto spopolata e priva di autonomia a seguito delle vicende del 424-422 a.C.¹³², poteva essere utilizzata dai Siracusani come una propria *dépendance* (*οἰκητήριον* è il termine usato in Diod., 13, 89, 4). Infatti questa è definita poco dopo «φρούριον [...] τῶν Συρακοσίων, πλῆρες ὑπάρχον φυγάδων καὶ ξένων ἀνθρώπων» (Diod., 13, 95, 3), che non possono che essere, in stragrande maggioranza, proprio i profughi da Agrigento.

È di questa massa di rifugiati¹³³ che Dionisio si serve senza scrupoli.

¹³⁰ Si ricordi che gli abitanti di Agrigento secondo Diodoro (13, 84, 3; 13, 90, 3) assommavano in quel periodo a ben 200.000, compresi gli *xenoi katoikountes*.

¹³¹ Diod., 13, 88, 8-89. È possibile che mescolata agli Agrigentini si trovasse ancora una parte dei 2600 Selinuntini rifugiatisi ad Agrigento dopo la presa della loro città nel 409 a.C. (Diod., 13, 58, 3), e che probabilmente solo in minima parte (una minoritaria fazione filocartaginese) fossero tornati a Selinunte pagando tributo ai Cartaginesi (*ibid.*, 13, 59, 3), mentre è verosimile che molti tra gli uomini adulti avessero in precedenza partecipato alle scorrerie di Ermocrate nell'epicrazia cartaginese (*ibid.*, 13, 63, 3).

¹³² THUC., 5, 4, 2-4: *stasis* con espulsione dei democratici e trasferimento dei *dynatoi* a Siracusa con diritto di cittadinanza. La cronologia qui seguita è quella di DREHER 1986. Cfr. Diod., 12, 54, 7: la città divenne allora un *phrourion* dei Siracusani. Su queste vicende si veda anche VATTUONE 1994, 85-88.

¹³³ Possiamo ipotizzare che essi ammontassero perlomeno a diverse decine di migliaia (cfr. *supra*, nota 130).

poli, per accrescere il proprio potere personale: non è un caso che il falso attentato contro di lui (DIOD., 13, 95, 3-6) sia stato organizzato proprio a Leontini, dove il tiranno sapeva di avere un forte seguito tra i profughi agrigentini¹³⁴, di cui aveva perorato la causa nell'assemblea che segnò l'inizio dell'ascesa della sua stella politica (Diod., 13, 91, 3-92, 1).

Leontini insomma in questo periodo è né più né meno che un enorme campo profughi, di cui si serve Siracusa¹³⁵. E così, l'anno seguente, dopo l'evacuazione di Gela e Camarina (DIOD., 13, 111), anche la lunga fiumana di profughi geloi e camarinesi, ostile a Dionisio che aveva costretto la popolazione ad abbandonare le loro città, non raggiunge Siracusa ma prosegue la sua marcia fino a Leontini¹³⁶. Con l'arrivo di Geloi e Camarinesi, la massa dei profughi insediati a Leontini non può più considerarsi nel complesso favorevole a Dionisio.

Dopo una lacuna di ampiezza non precisabile, il testo di Diodoro prosegue narrando la conclusione della pace tra Dionisio e i Cartaginesi: nelle clausole è esplicitamente prevista la *autonomia* per Leontini (13, 114, 1), che ritorna a vivere come *polis* indipendente.

Fino a non molto tempo fa si è erroneamente ritenuto che la pace di Imilcone abbia comportato per i profughi di Agrigento, Gela e Camarina stanziate a Leontini la concessione della cittadinanza lentinese¹³⁷.

Ma ciò è da escludere, in primo luogo perché ritroviamo ben presto (nel 403 a.C.) i Leontini organizzati come una vera e propria *polis* ed in grado di prepararsi ad affrontare l'assedio di Dionisio (Diod., 14, 14, 3-4), senza che sia passato il lasso di tempo non breve ne-

¹³⁴ DIOD., 13, 95, 3: «ἡλπιζε γὰρ τούτους [phygades e xenoi] συναγωνιστὰς ἔξειν, ἐπιθυμοῦντας μεταβολῆς».

¹³⁵ Cfr. GIUFFRIDA 1980, 1143 («una specie di dormitorio pubblico di emergenza»). Non sono pertanto condivisibili le affermazioni di VANOTTI 1995, 102-103, che giudica il comportamento politico di Leontini come se si trattasse di una vera e propria *polis*.

¹³⁶ DIOD., 13, 113, 4: «Γελῷοι δὲ καὶ Καμαριναῖοι τῷ Διονυσίῳ διαφόρως ἔχοντες εἰς Λεοντίνους ἀπηλλάγησαν».

¹³⁷ Cfr. Da ultimi LOICQ-BERGER 1967, 218; MARTIN-PELAGATTI-VALLET-VOZA 1979, 582.

cessario per una procedura di *għes anadasmos*¹³⁸. Che la soluzione possa essere diversa inoltre ce lo prospetta un passo delle *Elleniche* di Senofonte, generalmente ritenuto un'interpolazione, che riferisce che nel 405 a.C. i Leontini che si erano uniti in sinecismo con Siracusa abbandonarono Dionisio e i Siracusani per far ritorno alla loro città¹³⁹. Se ne deduce che furono i *dynatoi* lentinei, che nel 424/422 a.C. si erano trasferiti a Siracusa, a rientrare a Lentini, con un vero e proprio atto di diecismo, poco dopo (μετ’ ὀλίγον) la perdita di Gela e Camarina da parte di Dionisio¹⁴⁰. Costoro, che per il proprio orientamento filo-oligarchico trovavano certo un clima sempre meno favorevole nella Siracusa di Diocle e poi di Dionisio, scelsero il momento opportuno per abbandonare il tiranno, tornare alla vecchia patria e riappropriarsi, senza bisogno di complesse procedure di spartizione della terra, dei beni fondiari di cui erano sempre rimasti legittimi proprietari¹⁴¹.

¹³⁸ Cfr. VATTUONE 1994, 92 nota 29: «la dura resistenza di Leontini a Dionigi pochi anni dopo [...] mi pare sia testimonianza di un rapido riassetto interno della città in seguito alla libertà riconquistata».

¹³⁹ XENOPH., Hell., 2, 3, 5: «ἐν δὲ τῷ αὐτῷ χρόνῳ καὶ Διονύσιος ὁ Συρακόσιος τύραννος μάχη ἡττηθεὶς ὑπὸ Καρχηδονίων Γέλαν καὶ Καμάριναν ἀπώλεσε. μετ’ ὀλίγον δὲ καὶ Λεοντῖνοι Συρακοσίοις συνοικοῦντες ἀπέστησαν εἰς τὴν αὐτῶν πόλιν ἀπὸ Διονυσίου καὶ Συρακοσίων. παραχρῆμα δὲ καὶ οἱ Συρακόσιοι ἵππεῖς ὑπὸ Διονυσίου εἰς Κατάνην ἀπεστάλησαν». L'ipotesi di correggere ὑπὸ Διονυσίου [...] ἀπεστάλησαν in ἀπὸ Διονυσίου [...] ἀπέστησαν (Unger) è allettante ma non necessaria. L'indicazione di Catane, invece che Etna, va attribuita probabilmente ad un'erronea correzione da parte dell'interpolatore (GIUFFRIDA 1980, 1147 nota 47; ricordo tra l'altro che anche il corrispondente brano di Diodoro è pervenuto corrotto, riportando Ἀχραδινήν, invece che Αἴτνην).

¹⁴⁰ Ipotesi avanzata con grande cautela da GIUFFRIDA 1980, 1145-1148, e in seguito generalmente accolta (CAVEN 1990, 76; GIULIANI 1995, 109; e in particolare VANOTTI 1995, 103). Il primo a richiamare l'attenzione su questo passo delle *Elleniche* è stato MOGGI 1976, 240-241 nota 8, che lo considera perfettamente attendibile da un punto di vista storico, e non esclude che possa anche non essere interpolato.

¹⁴¹ GIUFFRIDA 1980, 1147-1148. Tale ricostruzione spiegherebbe inoltre anche il trattamento di favore usato da Dionisio con i Leontini nel 403 a.C. (Diod., 14, 15, 4): il trasferimento a Siracusa degli abitanti di Leontini non sarebbe altro che un ritorno allo *status quo* di due anni prima (GIUFFRIDA 1980, 1148). È invece probabile

Secondo Beloch l'interpolatore delle inserzioni ‘siciliane’ delle *Elleniche* traeva le sue informazioni da Timeo¹⁴². In ogni caso il brano delle *Elleniche* differisce da Diodoro, oltre che per alcuni particolari, per il fatto che in quest’ultimo non leggiamo l’episodio relativo a Leontini, che in XENOPH., *Hell.*, 2, 3, 5 invece precede la fuga ad Etna dei cavalieri. Ma questo non vuol dire, a mio giudizio, che Diodoro non ne parlasse, e che la sua ‘dimenticanza’ sia dovuta ad un cattivo assemblaggio delle fonti da lui utilizzate. Se ipotizziamo infatti che la disposizione degli eventi nella *Biblioteca storica* fosse lievemente diversa rispetto alla fonte dell’interpolatore, si può allora pensare che il ritorno in patria dei Leontini fosse narrato subito dopo 13, 113, 3, e sia caduto nella tradizione manoscritta, insieme alle vicende della peste che colpì i Cartaginesi. Del resto i due episodi (cavalieri siracusani e Lentinesi) sembrano essere del tutto contemporanei, come mostra l’uso di *parachrema* nelle *Elleniche*, e dunque una possibile diversa disposizione dei fatti in Diodoro è pienamente comprensibile e non implica affatto l’uso di una differente scansione cronologica. Possiamo perciò legittimamente ritenere che all’inizio del passo di Diodoro non pervenutoci si parlasse anche dei Leontini: il loro ritorno avrebbe costituito il culmine di un *climax*, dopo le ripetute defezioni (Italioti, cavalieri siracusani, poi Geloi e Camarinesi) subite da Dionisio¹⁴³. In sostanza potremmo sinteticamente ricostruire in questo modo il contenuto della lacuna diodorea: «anche i Leontini che risiedevano a Siracusa abbandonarono Dionisio e tornarono alla propria città. Ma, quando sembrava che la situazione per Dionisio fosse senza speranza, egli fu salvato da una per lui provvidenziale pestilenza che colpì i Cartaginesi, ecc.».

La pace di Imilcone non è esplicitamente menzionata dall’interpolatore di Senofonte, che parlando di perdita di Gela e Camarina

che i democratici lentinesi siano rimasti là dove si erano rifugiati, in particolare probabilmente a Segesta: la presa di Leontini nel 403 non avrà dato loro il tempo di rientrare in città (GIUFFRIDA 1980, 1141, 1148).

¹⁴² BELOCH 1916, 254-255. Non possiamo naturalmente escludere che esse siano giunte all’autore delle inserzioni nelle *Elleniche* non direttamente da Timeo, o che entrambi indipendentemente le avessero raccolte da una fonte anteriore.

¹⁴³ Del resto anche in XENOPH., 2, 3, 5 «l’interesse dello storiografo è incentrato [...] sui tentativi di secessione intervenuti presso gruppi aristocratici di Siracusa nei confronti del nuovo tiranno» (VANOTTI 1995, 103).

mi pare riferirsi non tanto alle clausole del trattato, come spesso si è ritenuto¹⁴⁴, quanto alla sconfitta militare ed all'abbandono delle due città al saccheggio dei Cartaginesi¹⁴⁵. Se così fosse i tre episodi narrati in XENOPH., *Hell.*, 2, 3, 5 troverebbero rispettivamente confronto con:

- DIOD., 13, 108-113 (Dionisio perde Gela e Camarina) e *non* DIOD., 13, 114, 1 (Gela e Camarina pagano tributo ai Cartaginesi secondo la pace del 405)
- DIOD., lacuna (i Leontini abbandonano Siracusa)
- DIOD., 13, 113, 3 (i cavalieri siracusani si rifugiano ad Etna [Catane in XENOPH., 2, 3, 5]).

Accettando questa ricostruzione degli eventi menzionati in XENOPH., 2, 3, 5, appare chiaro che il ritorno in patria dei *dynatoi* lenthinesi va considerato precedente alla pace di Imilcone, e relativo alla situazione di disordine presente in Siracusa al momento della sconfitta di Dionisio contro i Cartaginesi e della violenta repressione della ribellione dei cavalieri¹⁴⁶. La clausola della pace relativa a Leontini sancirebbe così in realtà un dato di fatto, risultando ai nostri occhi meno ardita e di più immediata comprensione¹⁴⁷. Perderebbe invece verosimiglianza l'altra ipotesi, non nuova, che i *dynatoi* siano fuoriusciti da Siracusa soltanto dopo la stipula della pace, per rispettarne le clausole¹⁴⁸.

In ogni caso intorno al 405 a.C. i *dynatoi* di Leontini ritornarono nella propria città e nelle proprie abitazioni, e almeno in parte, se vollero riorganizzare la città sotto tutti i punti di vista, da quello strettamente urbanistico-topografico a quello istituzionale, dovettero allontanare i profughi. Di questa opinione è anche la Vanotti, per

¹⁴⁴ Cfr., ad es., DAVERIO ROCCHI 1978, 110 nota 3.

¹⁴⁵ Così del resto pare intendere UNDERHILL 1940, 52-53, *ad loc.*

¹⁴⁶ Ciò confermerebbe l'ipotesi già avanzata da VANOTTI 1995, 103 nota 41: «questo rientro potrebbe essere avvenuto anche un po' prima, nell'intervallo di tempo intercorso fra la fine delle ostilità e la firma dei trattati, trattandosi di un moto spontaneo dei *dynatoi* leontini, che si trovavano a vivere in una città sconfitta ed erano in aperta ostilità verso Dionigi».

¹⁴⁷ Tale ricostruzione dei fatti eliminerebbe inoltre i dubbi e i punti incerti della ricostruzione di GIUFFRIDA 1980, 1145-1147.

¹⁴⁸ MOGGI 1976, 241, che parla di un ritorno imposto dai Cartaginesi nel 404 a.C.; cfr. anche MAROTTA D'AGATA 1990, 527; VATTUONE 1994, 92.

la quale al momento della pace con Dionigi i Cartaginesi, nel decretare l'autonomia di Leontini, «sancendo il rientro alle proprie case di Agrigentini, Imerei, Gelo e Camarinei, la liberarono di quella massa di stranieri e di *phygades*, che ormai da tempo la popolavano, restituendole forse una più omogenea identità etnica»¹⁴⁹.

Che fine fecero allora le decine di migliaia di profughi che non poterono più rimanere in città, poiché vi si erano reinsediati i *dynatoi* lentinesi? È estremamente verosimile che non siano tornati in massa ad Agrigento, Gela e Camarina, città che rimasero semi-spopolate fino all'epoca di Timoleonte, secondo la concorde testimonianza delle fonti letterarie ed archeologiche¹⁵⁰. Non potendo materialmente rimanere tutti in città, è probabile che almeno in parte essi si siano dispersi nei centri del ricco contado, della *chora* di Leontini, da dove furono spinti in fuga verso nord dagli attacchi di Dionisio, finché non trovarono un valido baluardo difensivo nella piccola ma agguerrita città indigena di Erbita.

Per concludere, se si accetta questa ricostruzione il *symmiktos ochlos* potrebbe essere probabilmente formato da Greci, in massima parte Agrigentini (tra i quali poteva forse ancora trovarsi un nucleo

¹⁴⁹ VANOTTI 1995, 104. Invece, secondo MOGGI 1976, 239 e nota 9 alcuni profughi sarebbero forse rimasti a Leontini (in particolare, alla nota 9 si sostiene che, essendo preferibile per questi non ritornare nelle loro città, prive di mura e sottoposte a tributo, «è possibile [...] che alcuni profughi abbiano preferito fermarsi a Lentini»). Secondo CORDANO 1992, 15 molti Camarinei sarebbero rimasti a Leontini. Ancora, GIULIANI 1995, 109, 122 ritiene che i profughi di Agrigento, Gela e Camarina siano rimasti a Leontini insieme ai *dynatoi*. Ma a limitare la portata, quando non la plausibilità, di tale eventuale permanenza di profughi a Leontini valgono le obiezioni esposte in precedenza.

¹⁵⁰ Testimonianze letterarie: DIOD., 14, 68, 2: «Γέλαν καὶ Καμάριναν [...] ἀοικήτους» nel 396 a.C.; cfr. anche 14, 66, 4; PLUT., *Tim.*, 35, 2. Sui dati archeologici cfr. in generale il vol. IV della rivista «Kokalos», 1958, e in special modo gli articoli di Orlandini e Adamesteanu; inoltre MARTIN-PELAGATTI-VALLET-Voza 1979, 485 (Agrigento), 509 (Camarina), 562 (Gela); COARELLI 1980a, 157, 159; SORDI 1980a, 280-281; GIUFFRIDA 1980, 1145; FINLEY 1989, 116-117. In particolare per Agrigento cfr. DE WAELE 1971, 130-137; per Camarina Di VITA 1958, 85-87; per Gela PANVINI 1996, 99-100, con bibl. Ad un ritorno nelle proprie sedi di Agrigentini, Selinuntini, Imeresi, Gelo, Camarinesi pensa invece VATTUONE 1994, 92, 103.

di Selinuntini), e poi anche Geloi e Camarinesi, profughi per qualche tempo a Lentini nel 405 a.C. e ben presto costretti a lasciare la città, al ritorno di parte degli antichi abitanti, ed a rifugiarsi nei dintorni e poi, per sfuggire alle devastazioni di Dionisio nella *chora* lentinese, sempre più nell'interno della Sicilia fino ad Erbita¹⁵¹.

Tale ricostruzione costituirebbe tra l'altro una conferma per altra via alle ipotesi formulate da Calderone su base linguistica.

In futuro è possibile che si ottengano informazioni utili ad individuare le componenti etnico-culturali che parteciparono alla fondazione di Alesa, e che segnarono la vita della città nei suoi primi secoli di vita, anche esplorando altre strade: potrebbero risultare proficue, ad esempio, approfondite indagini sui culti alesini, in particolar modo quelli in apparenza poco diffusi nel resto dell'isola, come Adrano o il *Meilichios*¹⁵², o specifiche ricerche (possibilmente anche archeologiche) volte a conoscere qualche aspetto dei riti relativi al culto di Apollo; ed anche eventuali nuove conoscenze sulle istituzioni di Alesa potrebbero rivelarsi a questo proposito illuminanti¹⁵³.

¹⁵¹ Non deve apparire strano che, nel contesto degli eventi che precedettero e seguirono la pace di Imilcone, masse di profughi e sbandati si siano a lungo aggirati per la Sicilia, raggiungendo talvolta località, come quelle della Sicilia centro-settentrionale, anche molto lontane dalle città di provenienza: si veda quanto ipotizzato dalla CONSOLO LANGHER 1961, 183-184, 193, 197 (recentemente riproposto in CONSOLO LANGHER 1996, 497) per spiegare l'enigmatica emissione monetaria degli Eracleoti di Cefaledio: si tratterebbe di profughi di Eraclea Minoa, in fuga verso Cefaledio nel 409-406 a.C. e ivi rimasti anche dopo il 405 a.C.

¹⁵² In questa direzione si muove adesso validamente PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2003, in part. 1063-1070 sul culto del *Meilichios* (a p. 1069 è l'ipotesi, a mio parere non pienamente condivisibile, di una sua introduzione da parte di esuli selinuntini, su cui cfr. *infra*, Appendice, [Zeus] *Meilichios*), 1071-1075 sul culto di Adrano, 1075-1081 sul culto di Apollo.

¹⁵³ Il documento più importante relativo agli organi costituzionali di Alesa è senza dubbio il frammento della *Tabula Halaesina* validamente pubblicato da Calderone (CALDERONE 1961; una più precisa lettura del testo conservato e nuove interessanti ipotesi di restituzione si possono leggere ora in MANGANARO 2001, 69-72, che tuttavia non considera il frammento pertinente alla *Tabula*): in esso tra le altre cose figurano una σύγκλητος (l. 6) e dei πρόβουλοι (l. 5), che inducono

4. La tradizione ‘punica’

Veniamo adesso alla seconda tradizione tramandataci da Diodoro sulla nascita di Alesa, quella relativa ad una fondazione cartaginese. Essa costituisce un dato enigmatico (anche per via del suo apparire a prima vista alternativa alla precedente tradizione ‘sicula’) sulla attendibilità del quale l’opinione degli studiosi si è da sempre mostrata divisa¹⁵⁴.

Come vedremo, sebbene non sia mancato chi, anche molto di recente, ha considerato tale tradizione pienamente accettabile o comunque attendibile, tra gli storici della Sicilia antica, greca e punica, hanno in genere prevalso dubbi e scetticismo sulla sua storicità,

ad ipotizzare l’esistenza di una βουλά (cfr. da ultima PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1999d). Molti studiosi, a partire dall’editore, hanno inoltre ritenuto che alle ll. 5-6 nella parte di testo mancante sia da integrare anche la menzione di una ἀλία (CALDERONE 1961, 133; cfr. anche DUBOIS 1989, 246, n. 197 e GHINATTI 1993, 54 nota 46). Se così fosse, il quadro ricostruibile, e in particolar modo la presenza della *halia*, che trova confronti non solo ad Agrigento, Gela e Camarina (e forse anche a Selinunte), ma anche a Entella e Nacone (GHINATTI 1996, 134), potrebbe far pensare ad un contesto di derivazione chiaramente dorica (così già CALDERONE 1961, 133-135, e più di recente GHINATTI 1996, 48 nota 128, che tuttavia non esclude l’integrazione βουλᾶς invece che ἀλίας). Tale ipotetica presenza della *halia* non può tuttavia essere utilizzata come prova dell’esistenza di una componente greca dorica nel corpo civico di Alesa, centro formalmente indigeno per nascita ma in realtà fortemente ellenizzato sin dalla fondazione. *Halia* è infatti la denominazione consueta dell’assemblea popolare nelle città di Sicilia e Magna Grecia in età ellenistico-romana. Inoltre, se si accettano le ipotesi di ricostruzione recentemente proposte da MANGANARO 2001, 69-71, che alla l. 6 propone di integrare *boulas* invece che *halias*, nell’iscrizione non comparrebbe alcun riferimento all’*halia*: gli unici organi di governo attestati ad Alesa sarebbero pertanto la *boula* e la *synkletos*, quest’ultima forse con valore di consesso assembleare (ristretto? Non seguirei su questo punto Manganaro, che parla di ‘assemblea popolare’).

¹⁵⁴ Già Inveges, nella sua *Cartagine siciliana* (citato in TORREMUZZA 1753, 10 nota b), mostrava di ritenerne Alesa una fondazione cartaginese, mentre TORREMUZZA (1753, 10) nega ogni verosimiglianza a questa ipotesi, considerando vicendevolmente inconciliabili le due tradizioni di Diodoro, delle quali la prima risulterebbe suffragata dalla presenza del determinativo *Archonidion* nella documentazione numismatica.

che hanno spesso condotto a non prenderla neppure in considerazione¹⁵⁵. Ma, anche se questa versione fosse non storica¹⁵⁶, non v'è dubbio che sia utile indagare sui motivi per cui essa è sorta e si è diffusa fino ad essere ancora degna di segnalazione all'epoca di Diodoro.

L'unico che mi risulta si sia posto il problema è Nenci, per il quale, qualora si volesse negare carattere di veridicità alla tradizione di una fondazione punica, «l'attribuzione ai Cartaginesi di questa prefondazione potrebbe essere stata suggerita ad alcune fonti solo dal clima politico antidionigiano e quindi presumibilmente filopunico della fondazione arconidea»¹⁵⁷. In caso di dimostrata falsità della tradizione, tale spiegazione sarebbe in effetti la più logica: altre ipotesi, quali quella di una tradizione popolare nata dall'osservazione di singolari o particolari caratteristiche 'culturali' di Alesa, spiegate come conseguenza di una fondazione punica, o quella di una pura invenzione propagandistica (ma di chi e a che pro?), verrebbero inevitabilmente a cozzare con le modalità con cui tale versione è riportata, inquadrata dentro un preciso riferimento contestuale e cronologico alla pace del 405 a.C. Si tratta dunque di una tradizione che è legata a ben definiti eventi storici.

4.1. Pro e contro

Il motivo principale che ha indotto gli studiosi a rigettarne la validità, perlomeno nei termini in cui è stata tramandata da Diodoro, è senza dubbio la collocazione di Alesa in un'area troppo orientale rispetto ai limiti consuetamente assegnati all'epicrazia punica, che anche dopo il 405 a.C. non supererebbe l'asse *Thermaï-Gela* o *Thermaï-Camarina*¹⁵⁸. In realtà sulla base delle clausole del trattato, e considerando l'estensione della *chora* di ciascuna *polis* greca sottoposta a tributo dai Cartaginesi, il nuovo confine orientale dell'epicrazia cartaginese vera e propria doveva giungere a sud fino all'Irminio, tradizionale confine tra Camarina e Siracusa, e a nord fino a Cefaledio, se tale centro (che, come mostrano i dati archeologici, attraversa una fase greca di VI-V a.C.) è da considerare per l'età ar-

¹⁵⁵ Così, ad es., PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1988a, 226-227.

¹⁵⁶ MEISTER 1967, 86 la definisce «unhistorische».

¹⁵⁷ NENCI 1998b, 48.

¹⁵⁸ Rispettivamente STROHEKER 1958, 50 e ANELLO 1986, 116-117, con bibl.

caico-classica, come pare, un *phrourion* di Imera¹⁵⁹. Ora, Cefaledio è a soli venti km in linea d'aria da Alesa, ragion per cui vi è stato chi non ha avuto problemi ad estendere i confini dell'epicrazia punica fino a comprendervi il nostro centro¹⁶⁰. Ma il problema è politico: Alesa, e in generale tutto il tratto di costa ad est di Cefalù fino a *Kale Akte*, ricade in area certamente sicula, già inclusa, come si è visto, nel regno di Arconide I¹⁶¹. E i Siculi, secondo il trattato del 405 a.C., sono al di fuori dell'epicrazia cartaginese, liberi di governarsi secondo le proprie leggi.

È verosimile pensare ad una fondazione cartaginese in territorio siculo? In genere si risponde negativamente a questa domanda, sulla base dell'assunto, comune negli ultimi decenni a gran parte degli studiosi della Sicilia fenicio-punica, che mai Cartagine avrebbe espresso interessi territoriali ed espansionistici nella Sicilia centro-orientale. Tale punto di vista però mi pare che non consideri né la fluidità e la particolarità della situazione in Sicilia dopo gli straordinari successi punici del 405 a.C., né le strategie e gli interessi cartaginesi in relazione al controllo dello stretto di Messina tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.C.¹⁶². Sappiamo poi che durante la guerra del 406/5 i Siculi avevano appoggiato i Cartaginesi (DIOD., 13, 59, 6; 14, 7, 5), e in questa scelta di campo i Siculi di Erbita si trovavano presumibilmente in prima linea, a giudicare dalle tendenze antisiracusane distinctive di tutta la politica degli Arconidi. Dunque non mi sentirei di escludere del tutto, in linea di principio, la possibilità di

¹⁵⁹ CONSOLI LANGHER 1961, 190, 194; TULLIO 1987, con bibl.

¹⁶⁰ CAVEN 1990, 76 (con la pace di Imilcone l'epicrazia cartaginese si estende a sud fino a Camarina e a nord, con la probabile fondazione di Alesa, fino a sole 70 miglia dallo stretto).

¹⁶¹ Cfr. THUC., 7, 1, 4, per cui si veda *supra*, 52, 54-55.

¹⁶² Anche secondo CUSUMANO 1992, 173 nota 73 «l'epoca del primo trattato è un momento particolarmente privilegiato per Cartagine, come è dimostrato dai termini del trattato stesso, e non si può escludere che esso sia stato accompagnato da una serie di atti volti a stabilizzare proprio quella situazione, e tra questi atti la fondazione di Alesa non apparirebbe certo fuori luogo». La strategia punica sullo Stretto, volta in prima istanza a precludere le mire di Dionisio sull'area, si manifesta per la prima volta nel 396/5 a.C. (DIOD., 14, 56, 1; cfr. MEISTER 1987, 75-77), ma mi pare probabile che essa rifletta obiettivi che i Cartaginesi potrebbero aver focalizzato già subito dopo la pace del 405 a.C.

una fondazione cartaginese in area sicula, purché vada intesa come frutto di un'azione concordata tra entità politiche alleate (nel nostro caso da una parte Cartagine, dall'altra verosimilmente Erbita), e non come unilaterale imposizione punica.

Naturalmente ci sarebbe da chiedersi chi fossero i coloni di tale eventuale fondazione, e quale fosse in genere la pratica punica di insediamento coloniale in quest'epoca. Possiamo pensare che Cartagine insediasse dei propri soldati? Di primo acchito questa sembrerebbe l'eventualità più probabile, ma di recente è stata più volte secamente esclusa l'ipotesi di una politica cartaginese di stanziamento coloniale a carattere militare in Sicilia, in un quadro di complessiva negazione dell'esistenza di una qualsiasi politica coloniale cartaginese in Sicilia¹⁶³, ed in modo altrettanto radicale è stato escluso anche l'insediamento di indigeni come coloni militari da parte dei Cartaginesi¹⁶⁴. L'unico confronto possibile è con il quadro offertoci dalla fondazione cartaginese di *Thermai* nel 407 a.C., vicina al nostro caso geograficamente e cronologicamente. Sappiamo da Diodoro 13, 79, 8 che per la fondazione di Terme furono reclutati e traghettati in Sicilia cittadini cartaginesi e volontari di altre città libiche, senza che di essi sia detto che fossero militari¹⁶⁵. Verrebbe subito da pensare che se così fosse successo anche ad Alesa questi avrebbero lasciato un'impronta profonda e durevole a tutti i livelli della vita cittadina, ma in realtà il confronto con Terme, città che appare da subito completamente ellenizzata e priva di rilevanti testimonianze relative all'elemento punico¹⁶⁶, mostra l'infondatezza di un simile ragionamento. Sul piano teorico non si può pertanto neppure escludere del tutto, come ha invece fatto la Hans¹⁶⁷, un originario insediamento in Alesa di cittadini cartaginesi.

Sulla base del quadro fin qui delineato non stupisce pertanto che tra gli studiosi che si sono occupati di Alesa ve ne siano anche di favorevoli a concedere attendibilità alla notizia. Lasciando da parte

¹⁶³ BONDÌ 1979, 184-185; HANS 1983, 141-143; ANELLO 1986, 153-154.

¹⁶⁴ HANS 1983, 143.

¹⁶⁵ Non sembrerebbero pertanto identificabili con i cittadini cartaginesi e i Libici reclutati l'anno successivo in previsione dell'attacco ad Agrigento (DIOD., 13, 80, 3). Sulla fondazione di Terme cfr. CAVEN 1990, 36, 45.

¹⁶⁶ HANS 1983, 142; CAVEN 1990, 36.

¹⁶⁷ HANS 1983, 142.

coloro che hanno accettato acriticamente il dato delle fonti, come ha fatto Caven¹⁶⁸, veniamo direttamente alle ricostruzioni più circostanziate.

Recentemente Cusumano ha ritenuto non del tutto inattendibile la tradizione cartaginese in considerazione della presenza ad Alesa di un *Meilichieion*, che richiama all'ambito selinuntino, dove il santuario attraversa una fase punica¹⁶⁹. Tale ipotesi era già stata avanzata con più decisione da Ciaceri che, riferendosi alla presunta derivazione etimologica dal fenicio *Moloch*, pensava all'esistenza in Alesa di un culto dal duplice carattere, fenicio ed ellenico (o, anche, fenicio-grecizzato)¹⁷⁰. Ma, quale che sia l'etimologia, ha ragione a mio parere chi ritiene il culto del *Meilichios* schiaramente ellenico; dunque esso non pare costituire una prova attendibile della presenza di elementi riconducibili al mondo punico¹⁷¹.

Anche in questo caso, come per le presenze campane, è utile fare una rassegna di tutti i dati riferibili a possibili presenze puniche ad Alesa, per valutare innanzitutto se ne esistono, e poi eventualmente se possono essere considerati indizi a favore della validità della tradizione ‘punica’.

1) Al museo archeologico di Palermo si conserva un gruppo scultoreo in calcarenite, rinvenuto ad Alesa¹⁷² (ma non ho trovato riferimenti, nella bibliografia da me consultata, né all'epoca né alle

¹⁶⁸ CAVEN 1990, 86 (Arconide fonda Alesa, «where the Carthaginians appear to have established a colony in 405. This had already fallen into decline and was ready to receive the Herbitans»; cfr. anche p. 76). Caven non approfondisce la questione, e non indaga sulle possibili cause di un tale eventuale rapido declino (meglio definibile, allora, come ‘aborto’) della colonia cartaginese. È possibile che egli si riferisca all’ipotesi ‘campana’ di Meltzer e Holm, su cui si veda *infra*.

¹⁶⁹ CUSUMANO 1992, 173 nota 73.

¹⁷⁰ CIACERI 1896, 10-11.

¹⁷¹ Tra l’altro le dediche selinuntine al *Meilichios* sono nettamente più antiche della fase di punicizzazione del santuario (WHITE 1967, 351; JAMESON-JORDAN-KOTANSKY 1993, 89-91). In generale sul *Meilichios* cfr. *infra*, 322-327.

¹⁷² Secondo PACE 1938, 116 la scultura sarebbe stata rinvenuta presso Mistretta, ma tale provenienza è stata in seguito smentita da TUSA 1963, 117: «recenti ricerche negli archivi del Museo Nazionale di Palermo hanno permesso di accertare che l'unico pezzo archeologico che si credeva provenisse da Mistretta, raffigurante un leone che azzanna un toro, di arte arcaica orientale, proviene, invece, da Alesa».

circostanze del ritrovamento) raffigurante un leone che azzanna un toro o vitello. L'iconografia della scultura è di chiara ispirazione orientale, ed i richiami più prossimi sembrano essere con il mondo fenicio-punico di Sicilia, in particolare con un rilievo simile da Mozia (conservato al museo Whitaker) che rappresenta due leoni che azzannano un toro, tema ben diffuso nella tradizione iconografica moziense¹⁷³. Le grandi dimensioni del pezzo rendono poi probabile che esso fosse pertinente ad un edificio di culto.

In un lavoro di alcuni decenni fa le immagini taurine di Mozia sono state riferite al culto del toro, identificato con Baal Hammon, e tale richiamo è stato esteso anche ad Erice, dove si sono rinvenuti ‘idoli taurini di metallo’, a Segesta dove oltre agli idoletti metallici sarebbe presente il toro come motivo decorativo architettonico, e perfino ad Alesa, dove il pezzo è stato considerato, come per Segesta, un elemento architettonico decorativo riferito ad un tempio (dedicato al culto punico del toro?)¹⁷⁴. Tale interpretazione, se può avere un senso per l’area dell’epicrazia cartaginese¹⁷⁵, suscita per quanto riguarda Alesa ovvie perplessità. Pertanto negli anni successivi Moscati ha voluto reagirvi, partendo dal presupposto (in verità non del tutto condivisibile, come si è visto) che Alesa si trovi in «una zona che non rientrò mai nella sfera di influenza di Cartagine»¹⁷⁶, ed ha così più volte sottolineato come la generica provenienza orientale del tema non implichi necessariamente un tramite fenicio-punico¹⁷⁷. Tale prospettiva mi sembrerebbe confermata dal confronto con un’arula fittile proveniente da un’area di necropoli presso Centuripe, sempre con il tema del leone che azzanna un toro, databile alla seconda metà del VI sec. a.C., ritenuta un tipo di origine ionico-orientale e diffuso in area si-

¹⁷³ PACE 1935, II, 115, fig. 108 e 116; TUSA 1964, 596-597, che richiama due arule fittili da Mozia con tema simile. Sempre a Mozia segnalerei poi il ben noto mosaico a ciottoli di fiume dalla ‘casa dei mosaici’, con un riquadro dall’iconografia molto simile a quella alesina (cfr., ad es., TUSA 1988, 192-193).

¹⁷⁴ TITONE 1968, 324-326.

¹⁷⁵ Segnalerei a tal proposito la colossale testa di toro scolpita nella pietra a Montagna dei Cavalli, l’antica Ippana, presso Prizzi (MANNI 1963, 47, tav. VIII).

¹⁷⁶ MOSCATI-DI STEFANO 1991, 29.

¹⁷⁷ MOSCATI 1972, 28; PARROT-CHÉHAB-MOSCATI 1976, 198; MOSCATI 1980, 90; MOSCATI 1986, 55. Cfr. anche BACCI 1999, 257 nota 32, che parla di «pezzo la cui adesione a temi e stilemi di ambiente fenicio-punico è da verificare».

cula dalle colonie calcidesi di Naxos e Reggio¹⁷⁸. Si tratterebbe, nel caso di Centuriipe, di un soggetto pertinente al repertorio dell'arcainismo maturo magnogreco-siceliota di ispirazione ionica, i cui motivi, ampiamente diffusi in contesti ellenici, possiamo pensare che siano stati accolti nella *mesogaia* attraverso i noti canali della penetrazione ‘calcidese’. Oltre agli stretti legami, politici e, si suppone, anche culturali, tra Erbita e Centuriipe all’epoca degli Arconidi e della fondazione di Alesa¹⁷⁹, in generale la presenza del tipo in area indigena interna rende possibile ritenere che il confronto con l’attestazione di Centuriipe, nonostante essa differisca dal nostro pezzo sia per tipologia che per la realizzazione iconografica del tema (quest’ultima ritenuta unica nel suo genere)¹⁸⁰, sia più risolutivo per Alesa di quelli con i rilievi della Sicilia occidentale. Anche per il rilievo alesino, dunque, potrebbe risultare fondata l’ipotesi ‘ionico-calcidese’.

E se è vero che in seguito Moscati pare aver leggermente modificato la sua opinione, ritenendo che «l’iconografia è fenicia, mentre l’elaborazione è peculiare, riflettendo un gusto locale sensibile alla cultura greca»¹⁸¹, un dato ineludibile è quello della cronologia del monumento, datato al VI sec. a.C.¹⁸². Se riteniamo attendibile una simile collocazione cronologica del pezzo, allora, che sia di ispirazione fenicia o ionico-calcidese, esso in ogni caso non può avere alcun legame con la recenziore città di Alesa, né con la tradizione di una fondazione cartaginese di fine V secolo. Se possibile, in futuro andrebbe approfondita l’indagine sull’esatto luogo di provenienza della scultura e sulla sua reale pertinenza a un edificio riferibile al sito della futura Alesa. Se si trattasse davvero di un tempio, si potrebbe richiamare la frequente connessione del tema con il culto di Artemide, *Ephedros tauroktonon leonton*¹⁸³.

¹⁷⁸ LANGLOTZ 1968, 268-269 e tav. 32 (datata al 500 a.C. circa); RIZZA-DE MIRO 1985, 207, fig. 213 e 241 nota 141 bibl. Pubblicata per la prima volta in VAN BUREN 1918, 19, n. 7, tav. 16 (19 in generale sulla diffusione del tipo in Sicilia e Magna Grecia). Già PACE 1938, 116 sottolineava la diffusione di tale motivo iconografico ‘orientale’ nelle arule di terracotta siceliote.

¹⁷⁹ Cfr. *supra*, 51-52, 61.

¹⁸⁰ LANGLOTZ 1968, 269.

¹⁸¹ MOSCATI 1988, 286.

¹⁸² TUSA 1964, 596; MOSCATI 1988, 286.

¹⁸³ LANGLOTZ 1968, 269. Cfr. SOPH., *Phil.*, 400-401. Sul culto di Artemide ad Alesa cfr. *infra*, 328.

In ogni caso, secondo questa chiave di lettura, che ritiene per ora improbabile l'esistenza di un culto punico del toro ad Alesa, anche le rimanenti attestazioni iconografiche di questo animale che è possibile riscontrare per il nostro centro (una testa di toro in terracotta lunga 12 cm rinvenuta nello scavo del c.d. tempio di Apollo¹⁸⁴, la presenza di una testa bovina ornata di *vittae* sul R/ di un'emissione alesina di età timoleontea¹⁸⁵ e l'uso del bucranio come simbolo in campo nel R/ di un'altra emissione di età ellenistico-romana¹⁸⁶) sono sicuramente da riferire alla figura del toro come animale da sacrificio, connesso al culto di Apollo delfico, che in Alesa sembra aver avuto un ruolo primario¹⁸⁷.

2) Gli unici materiali archeologici sicuramente punici rinvenuti ad Alesa rimangono due monete di bronzo provenienti dagli scavi Carettoni, una dallo sterro volto ad individuare il percorso del c.d. *cardo maximus*, l'altra dai sondaggi presso il c.d. tempio B, entrambe datate dall'editore genericamente a partire dal IV sec. a.C.¹⁸⁸. Per la prima è dato come confronto MÜLLER 1861, [II], 101, nn. 268-279: deve trattarsi pertanto di un esemplare del tipo con testa di Core (o Tanit) a s al D/ e protome equina a d al R/, attribuito (non concordemente) a zecca di Sardegna e databile intorno al 300-264 a.C., ampiamente diffuso in Sicilia¹⁸⁹. La presenza e la circolazione di monete puniche al di fuori del territorio dell'epicrazia, ad Alesa come altrove nella Sicilia centro-orientale, è del tutto comune nel III sec. a.C., e da attribuire agli scambi commerciali tra le due aree dell'isola¹⁹⁰. Leggermente più antico sembrerebbe il secondo pezzo, per il quale è richiamato MÜLLER 1861, [II], 95, nn. 163-168, da cui

¹⁸⁴ CARETTONI 1961, 316.

¹⁸⁵ CALCIATI 1986, 449, n. 3.

¹⁸⁶ CALCIATI 1983, 60, n. 2, Rs 2.

¹⁸⁷ Cfr. *infra*, 318-322, in part. 321. Si veda ora PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2003, 1075-1081.

¹⁸⁸ CARETTONI 1961, rispettivamente 270, n. 224 e 321, n. 193.

¹⁸⁹ CUTRONI TUSA 1967, 81: la frequenza dei ritrovamenti in Sicilia fa ritenere possibile all'A. una attribuzione del tipo a zecca punica selinuntina. Cfr. anche FREY-KUPPER 2000, 480-481.

¹⁹⁰ Cfr. AMATA 1992, 20. La CONSOLO LANGHER (cfr. da ultimo 1999, 341) individua nella pace tra Agatocle e Cartagine del 306/5 a.C. il momento a partire dal quale si intensificano gli scambi tra eparchia greca e cartaginese, come mostra anche la circolazione monetaria.

si deduce che si tratta di un esemplare del tipo con testa di Core (o Tanit) a s al D/ e cavallo stante a d davanti a un albero di palma al R/, riferibile probabilmente alla seconda metà del IV sec. a.C.¹⁹¹ e abbondantemente documentato in Sicilia¹⁹², dove sembra permanere in uso a lungo, circolando non soltanto nell'epicrazia punica, ma anche nella Sicilia centro-orientale (ad esempio, a Gela e nel suo entroterra e a Morgantina)¹⁹³.

3) Un altro dato interessante è l'uso, nella *Tabula Halaesina*, di un sistema numerale alfabetico pseudo-ascendente, in cui da sinistra verso destra l'unità precede la decina¹⁹⁴. Tale particolarità, riscontrabile, oltre che nella *Tabula*, nelle razioni alimentari di Tauromenio e poi soprattutto nelle numerazioni acrofoniche di alcune iscrizioni greche, tutte di provenienza siciliana, è stata notata e discussa da Nenci, che ha dimostrato come essa derivi dalla numerazione punica, di scrittura sinistrorsa¹⁹⁵. Tale fenomeno di interferenza grafica è da imputare all'influenza dei sistemi contabili e commerciali fenicio-punici in aree greche della Sicilia occidentale, particolarmente sensibili ad influssi culturali punici, dalle quali una volta adottato potrebbe essersi esteso per imitazione ad altre parti della Sicilia¹⁹⁶. La presenza di una numerazione sinistrorsa ad Alesa non può servire pertanto come prova di una presenza punica nel sito, e neppure, a rigore, dell'esistenza di diretti influssi culturali punici¹⁹⁷, mentre può a mio parere essere vista come un indizio di rapporti tra Alesa e l'area della Sicilia occidentale, cosa che è possibile riscontrare anche da altre circostanze (si pensi ad esempio alla comprovata importanza in Alesa del culto di Venere Ericina)¹⁹⁸.

Riassumendo si può dire che, ben più di quanto si è visto per le

¹⁹¹ Cfr. ad es. CUTRONI TUSA 1967, 85 e CUTRONI TUSA 2000, 251, 259.

¹⁹² CUTRONI TUSA 1967, 79-80. Anche questa emissione sarebbe attribuibile secondo l'A. a una zecca di Selinunte punica. In ogni caso una produzione nella Sicilia occidentale sembra estremamente verosimile (FREY-KUPPER 2000, 480).

¹⁹³ ORLANDINI 1962; AMATA 1992, 20, con bibl.

¹⁹⁴ IG XIV 352 I, ll. 51, 59, 61-62, 64, 67-68; II, ll. 1, 11, 19, 22.

¹⁹⁵ NENCI 1995a, 2; NENCI 1996, 17 e nota 56; NENCI 1998b, 57; NENCI 1999, 217.

¹⁹⁶ NENCI 1995a.

¹⁹⁷ Più possibilista PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1999b, 454.

¹⁹⁸ Cfr. *infra*, 329-332.

presenze campane, attualmente non sussistono argomenti validi, esterni a Diod., 14, 16, 4, a favore di una presenza punica ad Alesa al momento della fondazione¹⁹⁹. Tale considerazione non deve tuttavia condurre ad affrettate conclusioni *e silentio*, dal momento che, come è stato opportunamente ricordato, per quanto riguarda la Sicilia «a livello archeologico questa presenza è scarsamente rilevabile e [...] pertanto esiste un forte iato documentario fra fonti storiche e fonti archelogiche»²⁰⁰.

4.2. L'ipotesi 'campana'

Un tentativo di affermare per tutt'altra via la validità della tradizione cartaginese può essere poi considerata l'ipotesi formulata nel XIX secolo da Meltzer²⁰¹, che ha goduto di un notevole successo fino ai nostri giorni²⁰². Secondo questa proposta dietro alla tradizione di una fondazione punica di Alesa nel 405 a.C. sarebbe da vedersi uno stanziamento di mercenari campani, i quali dopo la pace tra Dionisio e i Cartaginesi erano stati posti da Imilcone a guardia dell'epicrazia punica, secondo la testimonianza di Diod., 14, 8, 5 (a Dionisio, assediato in Ortigia, Polisseno propone di «εἰς τὴν τῶν Καρχηδονίων ἐπικράτειαν ἀφιππεῦσαι πρὸς τοὺς Καμπανούς· τούτους γὰρ Ἰμίλκων ἀπελελοίπει φυλακῆς ἔνεκα τῶν κατὰ Σικελίαν τόπων»). I Cartaginesi avrebbero dunque davvero 'fondato' Alesa, due anni prima della fondazione arconidea, insediandovi un nucleo di Campani alle loro dipendenze. Avremmo perciò a che fare con una postazione militare, piuttosto che con una vera colonia punica.

L'ipotesi è suggestiva, ma si presta a delle obiezioni.

In primo luogo va detto che a molti studiosi della Sicilia fenicio-punica il riferimento di Diodoro ad un utilizzo di mercenari campa-

¹⁹⁹ Cfr. PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1999b, 454: «gli scavi sinora condotti nel sito ed appena ripresi dopo ventisette anni, nel giugno di quest'anno (1998) [...] non hanno offerto ancora concreti elementi di una qualche presenza punica».

²⁰⁰ NENCI 1998b, 49.

²⁰¹ MELTZER 1873, 232; MELTZER 1879, I, 279, 281.

²⁰² L'ipotesi fu immediatamente accolta da HOLM 1870, II (ricordo che il II vol. è del 1874), 105, 433 = HOLM 1896, 236 e nota 1, seguito da FREEMAN 1891, IV, 40 nota 3, e successivamente da PACE 1935, 298 = PACE 1958², 315-316; STROHEKER 1958, 201 nota 87; HANS 1983, 141-142; BERNABÒ BREA 1975, 19; MORETTI 1986, 195-196.

ni come truppe di occupazione cartaginesi è parso inattendibile, sia perché tale impiego «sarebbe stato molto oneroso e di non facile realizzazione»²⁰³, sia perché in generale il comportamento dei contingenti campani fa pensare che essi operassero in difesa più dei loro interessi che di Cartagine: essi dunque sarebbero rimasti in Sicilia dopo il 405 a.C. di propria volontà, e non al soldo dei Cartaginesi²⁰⁴. Tale interpretazione deve molto in realtà alla radicata tendenza dei recenti studi storiografici punici a negare qualsiasi volontà cartaginese di praticare un'occupazione militare in Sicilia, neppure nella particolare circostanza del periodo immediatamente successivo alla pace di Imilcone, che spalancava all'influenza di Cartagine le porte di gran parte della Sicilia orientale²⁰⁵. Ma tale impostazione teorica non basta per respingere le informazioni di Diodoro, che, oltre che riferirsi ad un periodo particolarmente fluido della storia dei rapporti politici tra Greci e Cartaginesi in Sicilia, non presuppongono un carattere ‘stabile’ o consolidato dell'iniziativa, che comunque appare limitata a scopi di difesa dell'epicrazia, non a mire espansionistiche nell'area sicula o calcidese, e presentava per i Cartaginesi il vantaggio (se riteniamo che le guarnigioni fossero poste non all'interno delle città ma in luoghi disabitati di interesse strategico) di offrire una temporanea sistemazione a truppe divenute ormai scomode, se non pericolose, in tempo di pace.

C'è da dire poi che il riferimento di Diodoro è molto generico e tutt'altro che esaustivo. Non si dice quanti fossero i presidi di mercenari campani, anche se è presumibile (visto che erano di guardia ai *topoi* di Sicilia) che ve ne fossero più d'uno, né dove fossero collocati esattamente. L'indicazione dell'*epikrateia* sembrerebbe in verità riportare alla Sicilia occidentale, ad ovest di quella linea Thermai-Camarina che costituiva dopo il 405 a.C. il nuovo limite ufficiale della sfera di dominio punica, sulla base delle clausole della pace di Imilcone²⁰⁶; non è mancato tuttavia chi ha voluto collocare i Campani «verosimilmente ai limiti dell'ampliata area di influenza e di controllo cartaginese, forse nel territorio dei Siculi»²⁰⁷ che, pur formalmente autonomi, venivano

²⁰³ BONDÌ 1979, 184 (in generale sull'assenza di truppe di occupazione puniche in Sicilia).

²⁰⁴ HANS 1983, 142; ANELLO 1986, 153 e nota 216.

²⁰⁵ BONDÌ 1979, 184-185; HANS 1983, 141 sgg.; ANELLO 1986, 153-154.

²⁰⁶ STROHEKER 1958, 50; ANELLO 1986, *passim*, in part. 116-117, con bibl.

²⁰⁷ TAGLIAMONTE 1994, 131, il quale peraltro pensa ad un unico stanziamento

comunque a ricadere entro la sfera politica di influenza cartaginese. Né siamo in grado di dire se le guarnigioni siano state poste in luoghi disabitati o all'interno di città.

Tutto ciò che sappiamo è che i Campani si trovavano a nord o ad ovest di Agirio, centro da cui passarono per affidare la propria *aposkeue* alla custodia del dinasta locale Agyris (DIOD., 14, 9, 2)²⁰⁸. Da un punto di vista topografico è dunque teoricamente possibile che essi provenissero tutti o in parte dal sito di Alesa. Tuttavia, e questo mi sembra un elemento di importanza determinante, non è mai stato notato che la collocazione di Alesa a settentrione della catena dei Nebrodi rende impossibile che un presidio ivi collocato possa svolgere la funzione di sentinella dei luoghi dell'epicrazia o in generale delle vie di comunicazione dell'interno della Sicilia. Dunque è da escludere che essa possa essere stata l'unico stanziamento campano posto dai Cartaginesi a guardia dei luoghi di Sicilia. Certo, nell'ottica di una catena di presidi, quello di Alesa avrebbe potuto essere l'avamposto più settentrionale, volto a controllare la rotta tirrenica che dallo stretto conduceva alle città costiere della Sicilia occidentale, ma a tale scopo lo stanziamento di un contingente di *hippeis* (cfr. ancora DIOD., 14, 9, 2) mi pare decisamente antieconomico. Dunque, se vogliamo attenerci a quanto riferito in Diod., 14, 8, 5, da un punto di vista puramente strategico e a prescindere da più generali valutazioni di carattere politico intorno all'autonomia dei Siculi settentrionali ed ai rapporti di questi con Cartagine, il sito di Alesa non appare come la sede più probabile di uno stanziamento di Campani a guardia dell'epicrazia.

Inoltre va chiarito che l'esistenza ad Alesa di tracce di una possibile precoce presenza campana (tuttavia non riconducibili con certezza, come si è visto, al momento della fondazione), considerata anche di recente una conferma della validità dell'ipotesi 'campano-cartaginese'²⁰⁹, deve essere ritenuta ininfluente ai fini della soluzione del problema. Infatti già nell'ipotesi di Meltzer e Holm si specificava

campano, forse per spiegare la facilità del contatto instaurato con gli emissari di Dionisio.

²⁰⁸ Da ciò è legittimo ricavare l'esistenza di amichevoli rapporti tra Agyris ed i mercenari. Sulla via che dal territorio dell'epicrazia cartaginese attraversando l'interno dell'isola raggiungeva Agirio, via probabilmente percorsa dai Campani in quest'occasione, cfr. BEJOR 1973, 754-755.

²⁰⁹ Cfr. di recente HANS 1983, 141-142, e soprattutto MORETTI 1986, 195-196.

che i mercenari avrebbero abbandonato il sito, come mostra il racconto di Diodoro, prima per soccorrere Dionisio e successivamente per recarsi ad Entella, di cui si impadronirono; il luogo pertanto nel 403 a.C. sarebbe stato del tutto o quasi spopolato²¹⁰. Dunque anche chi accettasse tale ricostruzione, a meno che non voglia immaginare consistenti defezioni nel contingente che si recò a Siracusa, o successivamente in quello che occupò Entella, al punto da trasformare in insediamento stabile quello che le fonti descrivono come uno stanziamento di pochi mesi, dovrebbe concordare sull'impossibilità che essi abbiano lasciato ad Alesa una traccia profonda o duratura della propria presenza²¹¹.

4.3. Conclusioni provvisorie

Riepilogando, la tradizione di una fondazione cartaginese di Alesa, seppur non comprovata, non è di per sé inaccettabile e da respingere.

Se non vi sono argomenti per escluderne *a priori* l'attendibilità, tre sono allora le strade praticabili per interpretarla, o almeno individuarvi un nucleo di verità.

La prima è quella che individua la possibile derivazione della tradizione dall'esistenza di presidi di mercenari campani a guardia dell'epicrazia. Essa è la più seguita, ma, a me sembra, è anche quella che incontra le maggiori difficoltà, testuali e soprattutto logiche, risultando un tale stanziamento ad Alesa poco perspicuo dal punto di vista strategico.

Il secondo approccio è quello propenso ad accogliere la versione nella sua interezza, valorizzando le analogie riscontrabili con la di poco anteriore fondazione di Terme. Entrambe le località infatti si trovano sulla costa settentrionale dell'isola, ad est di Panormo e Solunto, e costituiscono ulteriori punti di avvicinamento allo stretto nella rotta tirrenica che costeggia il nord della Sicilia²¹². L'obiezione

²¹⁰ MELTZER 1879, I, 281; HOLM 1870, II, 105 = HOLM 1896, 236.

²¹¹ Altra e più plausibile cosa è che dello stanziamento provvisorio di un contingente campano, magari non esattamente nell'area in cui sorgerà la futura Alesa Arconidea (cfr., con l'opportuna cautela, RAGONESE 1979, 4 e nota 4), possa essere rimasta traccia in un toponimo, quale il già citato idronimo *Opikanos*.

²¹² A metà strada tra le due troviamo Cefaledio, sulle cui vicende intorno al 405 a.C. non sappiamo nulla, ma che, come si è detto, doveva costituire il limite

più grave cui tale ricostruzione si presta è il contrasto con la versione arconidea, che può essere risolto soltanto pensando ad un insediamento mai decollato, anzi ‘abortito’ nel giro di un paio d’anni²¹³.

La terza via è la più prudente, e salva solo un nucleo di attendibilità alla tradizione ‘punica’: essa potrebbe riferirsi ad una fondazione sicula, ma concordata con i Cartaginesi, o nata su loro istigazione, in modo non dissimile da quanto narratoci da Diodoro per la fondazione di Tauromenio nel 396/5 a.C. (DIOD., 14, 59, 1-2). La tradizione sull’evento si sarebbe poi scissa in due filoni, valorizzanti in maniera esclusiva l’uno l’effettiva *ktisis* di Arconide, l’altro il ruolo punico ‘dietro le quinte’. Il retroterra politico antidionigiano sotteso ad una simile concordanza di intenti non sarebbe difficile da comprendere, così come gli eventuali vantaggi per i Cartaginesi. L’analogia con il caso di Tauromenio, tuttavia, non è totale: una significativa differenza è costituita dal fatto che i Siculi di quest’ultima sono presentati come «οὐδένα [...] ἔχοντες ἡγεμόνα» (DIOD., 14, 59, 1). I Siculi di Alesa, invece, sono presentati dalla tradizione timaca sotto la guida indiscussa di Arconide. Si affaccia pertanto una possibilità ancora più sfumata, che cioè il ruolo cartaginese sia frutto di (malevola?) interpretazione di una fonte che abbia voluto enfatizzare (se non attribuire di sana pianta) l’istigazione punica ad una fondazione sicula antidionigiana, sino ad identificarla, per semplificazione, con una vera e propria fondazione cartaginese²¹⁴.

L’ampio ventaglio di interpretazioni proposte mostra con chiarezza come allo stato attuale non ci siano possibilità di dirimere la questione in modo definitivo. L’unica conclusione cui è possibile giungere intorno a questa tradizione è che, comunque la si voglia spiegare, ci sono ottime ragioni per considerarla non totalmente inattendibile, né diametralmente antitetica alla tradizione ‘arconidea’, da cui potrebbe essere separata da un pur breve discriminé temporale²¹⁵.

nord-orientale della zona soggetta ai Cartaginesi, e quantunque non vi siano prove documentarie non si può pertanto escludere che il centro abbia avuto una fase punica di fine V sec. a.C.

²¹³ Così, come si è visto, pensa CAVEN 1990, 86.

²¹⁴ Cfr. il già citato NENCI 1998b, 48.

²¹⁵ Sulla possibilità che la stessa etimologia del nome Alesa rinvii all’esistenza nel sito di un insediamento precedente alla fondazione di Arconide cfr. *infra*. Sulla non inconciliabilità delle due tradizioni di fondazione cfr. NENCI 1998b, 48-49.

Termino segnalando una recente ipotesi secondo cui sarebbe possibile leggere il nome di Alesa alla l. 10 dell'iscrizione CIS I 5510, importante e discusso documento epigrafico punico da Cartagine, probabilmente pertinente ad un monumento votivo. Secondo Schmitz le ll. 9-11 andrebbero così interpretate: «e i generali Annibale figlio di Giscone e Imilcone figlio di Annone andarono ad Alesa e presero Agrigento e fecero una pace con i cittadini di Naxos», con un esplicito riferimento alle vicende della campagna cartaginese di Sicilia del 406 a.C.²¹⁶. Una tale seducente lettura riproporrebbe con forza una serie di questioni, tra cui in primo luogo la validità della versione ‘punica’ della fondazione, e in generale il problema dell’esistenza di (almeno) un’Alaisa in Sicilia prima del 403 a.C. Tuttavia l’interpretazione linguistica di questo controverso documento è ancora fortemente dibattuta tra i semitisti, e perfino qualsiasi connessione con la Sicilia, proposta avanzata per la prima volta da Krahmalkov, che ritenne di riconoscere in ’grgnt la translitterazione punica del nome di Akragas/Agragantum²¹⁷, è stata da più parti negata²¹⁸. Va detto poi che se tale interpretazione di ’grgnt ha una sua attrattiva e validità, la lettura Naxos è frutto di un emendamento al

Contra CUSUMANO 1992, 173 nota 73, per il quale non «vi è il minimo elemento che possa appoggiare l’ipotesi di una rifondazione da parte di Arconida rispetto ad una precedente fondazione cartaginese». Per spiegare la duplice tradizione egli ricorre dunque all’escamotage canonico dell’esistenza di più Alese, utilizzato pressoché da tutti coloro che si sono occupati della storia di questa città (vedi *infra*): «la fondazione cartaginese potrebbe allora riferirsi ad un’altra Alesa, forse non troppo distante (e forse collocata all’interno del territorio dell’eparchia)».

²¹⁶ SCHMITZ 1994 (in part. 11 per la lettura (H)alaisa del punico ’lš), al quale rimando per la bibl. precedente sull’iscrizione.

²¹⁷ KRAHMALKOV 1974.

²¹⁸ Sulla tiepida accoglienza ricevuta dalla proposta di Krahmalkov (peraltro generalmente ignorata negli studi più recenti sulla Sicilia fenicio-punica) hanno pesato le dure obiezioni avanzate in più sedi da GARBINI (da ultimo 1986, 24-25, con bibl.), che già prima di Krahmalkov si era occupato del testo dandone un’interpretazione radicalmente diversa, in cui ’grgnt sarebbe la translitterazione del nome greco della Gorgone, nell’ambito di un contesto sacrificale (GARBINI 1967; cfr. la traduzione in GARBINI 1986, 24: «i principi offrirono in olocausto [...] la vittima designata ed appesero la (o le) gorgone (?)»): su tutta la questione cfr. ancora SCHMITZ 1994.

testo²¹⁹, e l'interpretazione di 'lš come Alesa non pare certo essere l'unica possibile²²⁰. In attesa dunque che venga chiaramente accertata quantomeno l'esistenza o meno, in queste linee dell'iscrizione, di riferimenti a fatti storici siciliani, sarà prudente accantonare l'idea di utilizzare questa fonte per integrare le nostre informazioni sulla fondazione di Alesa.

5. Le ragioni della ktisis

Tornando alla fondazione 'arconidea', è giusto chiedersi quali possano essere state le ragioni politiche, strategiche ed economico-sociali sottese alla *ktisis*. In questo senso è certo da lamentare la scarsità di informazioni sulle istituzioni di Erbita²²¹, e la necessità di ricostruire il contesto della fondazione di Alesa da pochi indizi sparsi e lacunosi, e oltretutto di interpretazione non univoca. Riguardo ad Erbita, infatti, le scarne menzioni delle fonti per gli ultimi decenni del V e gli inizi del IV sec. a.C. ci permettono di ipotizzare che la città fosse guidata da un potente dinasta o *basileus* (Arconide I) dal 448/7 almeno fino alla sua morte intorno o poco prima del 414 a.C.²²². Successivamente, gli eventi del 404/3 vedono Dionisio con-

²¹⁹ SCHMITZ 1994, 12-13 (*N<k>s*).

²²⁰ Sulle possibili interpretazioni dell'enigmatico 'lš, KRAHMALKOV 1974, 175 e note 9 e 10; cfr. anche SCHMITZ 1994, 3-4. L'ipotesi di Krahmalkov è che si tratti del nome di un *leader* dell'opposizione nel senato di Cartagine, esiliato dai due generali. Sull'iscrizione cfr. ora AMADASI c.d.s., che propone dubitativamente di tradurre 'lš con 'all'alba'.

²²¹ Cfr. DE VIDO 1997, 20.

²²² Cfr. DIOD., 12, 8, 2; THUC., 7, 1, 4, sulla cui interpretazione cfr. *supra*, 50-52. Tucidide definisce Arconide un sovrano che regnava su alcuni dei Siculi della regione di Imera, «chiara connessione tra espressione di regalità e ambiente geografico» (DE VIDO 1997, 29), mentre il riferimento di Diodoro lascerebbe inferire che il centro indigeno di Erbita avesse all'epoca già assunto una spiccata dimensione poleica, improntata sul modello ellenico: sulla dimensione cittadina del potere di Arconide I, e sulle divergenze con il caso di Ducezio, DE VIDO 1997, 26-27, che valorizza il dato diodoreo. Per quanto riguarda la percezione greca delle esperienze 'cittadine' indigene, e la possibile giustificazione delle divergenze tra Tucidide e Diodoro sul rapporto tra Arconide I ed Erbita con la radicata permanenza nel mondo siculo di

cludere la pace con il *demos* di Erbita, mentre la figura di Arconide il giovane è qualificata con il titolo di ἐπιστάτης (DIOD., 14, 16, 1; cfr. anche 14, 15, 1). Qualche anno più tardi, nel 396 a.C., a stipulare l'accordo con Dionisio compaiono soltanto gli *Herbitaioi* (DIOD., 14, 78, 7)²²³. A far da contraltare a questa apparente evoluzione cronologica in senso democratico (ma, direi, soprattutto in senso ellenico, essendo la figura del *basileus* e quella del *dynastes* ancora riferibili ad un tipo di sovranità caratteristico di contesti barbarici, nell'uso delle fonti greche)²²⁴ è il carattere innegabilmente ‘tirannico’ del contesto della fondazione di Alesa (iniziativa personale di Arconide II, attribuzione alla nuova *ktisis* del determinativo ecistico Ἀρχωνίδος, utilizzo di nullatenenti, profughi e mercenari come coloni), con la quale Arconide II mira a costruirsi un forte potere personale, o a rafforzarlo²²⁵.

È comprensibile dunque che si sia pensato che «la pace che Dionisio conclude con il *demos*, piuttosto che con l'*epistates* di Herbita, potrebbe fors’anche essere il segno di una frattura all’interno del corpo civico della *polis* sicula, frattura tra l'*epistates* da un lato, magari fautore di una lotta ad oltranza contro Siracusa, ed il *demos* dall’altra. Infatti, subito dopo la conclusione della pace con il tiranno di Siracusa, l'*epistates* Archonides si allontana da Herbita per fondare una nuova *polis*: Halaesa Arconidea»²²⁶. L’ipotesi di una separazione, anche geografica, degli aspetti tirannici da quelli configuranti invece istituzioni comunitarie a carattere democratico o comunque ‘repubblicane’, ponendo i primi in Alesa ed i secondi in Erbita, sembra a prima vista prospettare un contrasto insanabile tra il progetto di Arconide e le istituzioni di Erbita, tanto da costringere

«una tensione irrisolta tra dimensione cittadina e dimensione territoriale» rimando ancora a DE VIDO 1997, 13-14. Ad ogni modo è certo che i Siculi dell’area etnea e nebrodense «sono ormai in grado, alla fine del V sec. a.C., di aggregarsi in centri la cui organizzazione urbanistica, politica, istituzionale è predisposta proprio ad immagine delle *poleis* greche» (PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 64).

²²³ In generale sulla natura del potere espresso dai dinasti dei Siculi, e dei due Arconidi in particolare, si vedano le interessanti e condivisibili argomentazioni dello studio di DE VIDO 1997, 19-37, cui le mie considerazioni sono per molti aspetti debitrici.

²²⁴ DE VIDO 1997, 25.

²²⁵ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 63.

²²⁶ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1988a, 226.

ad immaginare un abbandono di Erbita per Alesa da parte di Arconide, particolare che però non riscontriamo nella nostra fonte.

Vanno in un certo modo nella stessa direzione anche le recenti più sfumate (e in larga misura condivisibili) osservazioni della De Vido, per cui «il nesso tradizionale tra comunità e dinasta sembra essersi allentato se non spezzato a favore di legami più personalistici tra lui, i mercenari (solido strumento di dominio territoriale) ed un gruppo misto di esuli e sbandati, in un progetto coloniale che appanna la forza dell'intero corpo cittadino valorizzandone le frange isolabili e destabilizzanti, tradizionalmente più vicine alle figure di potere militari e carismatiche»²²⁷.

E a ben vedere una frattura tra Arconide e il *demos* di Erbita pare prospettata e presupposta già dalle pur interessanti considerazioni di Stroheker: «Bemerkenswert ist, daß Dionysios sowohl in Enna als auch in Herbita (vgl. Diod., 14, 16, 1) mit dem Demos gegen die Herren dieser Städte zusammenging»²²⁸, che vanno però ridimensionate, in quanto dal testo di Diodoro nulla di sicuro si può ricavare per Erbita, mentre il comportamento di Dionisio nei confronti di Enna appare dettato, anche a prescindere dalle malevoli insinuazioni timache, da ragioni opportunistiche. Né credo sia legittimo operare accostamenti troppo stretti tra la figura del *tyrannos* Aimnesto e quella dell'*epistates* Arconide.

Rispetto a queste proposte di ricostruzione credo che sia necessario mantenere una maggiore prudenza, non foss'altro perché l'ipotesi che Arconide abbandoni Erbita per Alesa comporta la significativa conseguenza di dover supporre un'immediata indipendenza della nuova fondazione, ed una sua politica in opposizione alla madrepatria.

Innanzitutto va detto che l'immagine di una evoluzione lineare *dynastes* (Arconide I)-*epistates* più *demos* (403 a.C.)-*demos* (396 a.C.) è forse da ritenere più apparente che reale, e se certamente il primo passaggio, dall'epoca di Arconide I a quella di Arconide II, ci testimonia un indiscutibile mutamento, se non altro per la presenza accertata del *demos* al tempo di Arconide II²²⁹, l'idea di un ulteriore evoluzione tra fine V e inizio IV sec. a.C. potrebbe risultare

²²⁷ DE VIDO 1997, 29.

²²⁸ STROHEKER 1958, 203 nota 4.

²²⁹ Ma in realtà, come ha ben colto DE VIDO 1997, 29, la grossa differenza nella politica dei due Arconidi sta piuttosto nel carattere personalistico della struttura del potere del secondo Arconide, che non è più legato ad una regalità territoriale.

ingannevole. Infatti siamo al corrente dell'esistenza di un *epistates* di Erbita soltanto perché le fonti ci narrano con dovizia di particolari la fondazione di Alesa: ma se Erbita fosse citata soltanto in relazione ai trattati stipulati con Dionisio nel 403 e nel 396 a.C. noi non ne sospetteremmo neppure l'esistenza, e finiremmo per concludere che l'esperienza 'dinastica' di questo centro indigeno sia morta con Arconide I (ed unico) nel 414 a.C.²³⁰. Dunque non ci sono abbastanza elementi per ritenere che sussistano significative differenze tra le due situazioni politiche²³¹, e che l'*epistates* vada considerato un residuo del passato di regalità dinastica, o un elemento di disturbo in un processo di evoluzione 'repubblicana', come tale confinato nella nuova fondazione, al pari dei gruppi partecipanti alla *ktisis*.

Al contrario sembra proprio essere reale e significativo il mutamento di denominazione che occorre tra i due Arconidi, da *basileus/dynastes* ad *epistates*. E a ben vedere il nocciolo della questione sta proprio in come si debba intendere quest'ultimo termine. Per De Vido si tratterebbe di poco più che una *variatio*: *epistates* avrebbe un significato non dissimile da dinasta, semmai con una sfumatura più personalistica, ricavabile non tanto dal vocabolo, che in Diodoro assume significati variabili ma nessuna specifica connotazione politica, quanto piuttosto da ciò che sappiamo della politica di Arconide II²³².

Tuttavia, a dire il vero, la semantica del potere dei capi siculi potrebbe essere in Diodoro/Timeo più precisa e articolata di quanto non sembri, e sottendere anche differenze di carattere tipologico. È ben vero che Diodoro sembra utilizzare i termini *tyrannos* e *dynasteuon* alla stregua di sinonimi: in un passo relativo al 396 a.C. Damon centuripino, che come abbiamo visto è da considerare un membro della famiglia degli Arconidi, è ad esempio genericamente qualificato come dinasta, accanto ad Agyris che nell'occasione è definito tiranno (DIOD., 14, 78, 7)²³³, mentre in precedenza (14, 9, 2)

²³⁰ Cfr. il caso di DIOD., 14, 95, 2, in cui Magone non riesce a «τοὺς γὰρ Ἀγυρναῖους [...] εἰς συμμαχίαν προσλαβέσθαι», quando poi si ricava chiaramente da 14, 95, 4 che il potere decisionale è ancora, dodici anni dopo il 404 a.C., interamente nelle mani di Agyris.

²³¹ Pace BEJOR 1989b, 285, secondo cui Erbita nel 396 a.C. «non sembra esser stata più governata da un dinasta, come invece era sicuramente sette anni prima».

²³² DE VIDO 1997, 28-29.

²³³ La ricchezza di varianti espressive in questo passo è ben colta da DE VIDO

e più avanti (14, 95, 4) è detto *dynasteuon*. Ma in Diod., 14, 16, 1 (a differenza di 14, 78, 7) non si presenta alcuna necessità di *variatio*, e la scelta di non utilizzare i vocaboli ‘dinasta’ o ‘tiranno’ non è in alcun modo obbligata.

Dunque, anche se non c’è modo di accertarlo²³⁴, a mio parere è ben possibile che *epistates* nel nostro passo sia stato utilizzato non per esigenze stilistiche di *variatio*, quanto piuttosto per significare una posizione o un potere politico non esprimibili mediante termini come tiranno, *basileus*, *hegemon* o dinasta²³⁵: ad esempio un ruolo di *praefectus*, cioè di ‘soprintendente’ preposto da qualcuno, e non di sovrano per diritto dinastico, condottiero militare, o detentore di un potere autocratico. Il confronto più vicino e pregnante è forse con Diod., 14, 48, 4 (Leptine è lasciato a Mozia da Dionisio nel 396 a.C. in qualità di *epistates* ai lavori di costruzione del molo), che, come il nostro passo, deriva senza grossi margini di dubbio da Timeo²³⁶. Non si può nemmeno escludere che vi sia un riferimento ad una sorta di ‘magistratura’ politico-militare, forse a carattere straordinario. In questo caso tra le varie possibilità non scarterei neppure quella che possa essere stato il corpo civico di Alesa, il *demos*, cui non dimentichiamo potrebbero appartenere anche quegli strati poveri certamente favorevoli alla figura di Arconide, ad eleggerlo ‘soprintendente’, verosimilmente in occasione della guerra contro Dionisio.

Gli studi più recenti hanno insistito su una descrizione del *demos* di Erbita come di un corpo civico ancora dominato dalle aristocrazie terriere locali. Essendo poi riconoscibile nel mondo siculo di V-IV sec. a.C. un’evoluzione da un potere aristocratico elitario a carattere cittadino a forme di sovranità decisamente più personalistiche (basate cioè sul legame diretto tra l’individuo al potere e gruppi ai margini del corpo civico – mercenari, spiantati – e facilmente con-

1997, 27, secondo cui inoltre il riferimento alla *dynasteia* caratterizzerebbe le figure della famiglia degli Arconidi, secondo una tradizione forse in prima istanza derivante da Filisto.

²³⁴ Cfr. DE VIDO 1997, 28 nota 84.

²³⁵ Sul significato del termine *dynastes* cfr. SORDI 1980a, 212; anche CONSOLO LANGHER 1988, 263 nota 86; CONSOLO LANGHER 1996, 254; DE VIDO 1997, 25-26.

²³⁶ MEISTER 1967, 89. Si veda anche Diod., 15, 6, 1, anch’esso di derivazione timaica (MEISTER 1967, 99), dove il termine però designa dei ‘precettori’.

trollabili), in piena analogia con i processi verificatisi in ambiente greco, si è ritenuto Arconide II, per via del carattere ‘tirannico’ della fondazione alesina, rappresentante autentico di questo nuovo quadro in cui i rapporti con i ‘cittadini’ di pieno diritto si fanno più sfocati²³⁷. Ma forse l’ambiguità di Arconide può dipendere dal suo essere ancora una figura di mezzo, di transizione tra il dinasta di V secolo, con le sue radici nel mondo dell’élite o aristocrazia agraria cittadina, ed il tiranno locale di IV secolo. Né d’altra parte possiamo escludere che analoghi processi di trasformazione si siano verificati anche nell’ambito dei rapporti di forza tra le componenti civiche di Erbita, e che il ruolo attivo del *demos* nel 403 a.C. possa anche essere inteso come un ripiegamento delle aristocrazie locali, e dunque non necessariamente come un’azione di contrapposizione al ruolo di Arconide²³⁸.

Non è necessario pensare che Arconide si allontani da Erbita: la apparente dicotomia tra l’Arconide *epistates* e in qualche modo soggetto al *demos* (protagonista dell’accordo con Dionisio del 403) da una parte, e l’Arconide con comportamenti ‘tirannici’ (che fonda una nuova città con *aporoī*, mercenari e profughi, utili strumenti al suo potere personale) dall’altra, non va sciolta in un prima (ad Erbita) e un dopo (ad Alesa), ma compresa nel rapporto di complementarietà (e, presumibilmente, temporanea coesistenza in un’unica entità politico-territoriale) più che opposizione, che possiamo ritenere intercorra tra Erbita e la nuova fondazione. Insomma, se è vero che Ar-

²³⁷ DE VIDO 1997, 34. Cfr. *ibid.*, 29: «l’Archonides fondatore di una città cui egli assegna persino il suo nome, insomma, è già rappresentante di una prospettiva di pieno IV secolo, lì dove invece quell’altro [Arconide II] era ancora da inserire nel quadro di un tipico strato aristocratico locale».

²³⁸ Anche secondo CUSUMANO 1992, 172-173 nota 71 non c’è frattura nel corpo civico di Erbita, ma divisione di competenze tra *epistates* e *demos*, e la fondazione di Alesa non comporta necessariamente l’abbandono di Erbita da parte di Arconide. Del resto, aggiungerei, per fare un paragone con quanto accade in campo ellenico, Dionisio che insedia a Catane i propri mercenari, più o meno contemporaneamente alla *ktisis* di Alesa, o che poco più tardi fonda Adrano, non abbandona affatto Siracusa né allenta i suoi legami con le classi popolari cittadine (*ochlos*, certo, più che *demos* nella sua interezza, nell’interpretazione dell’aristocratico Timeo: DIOD., 14, 7, 5; ma cfr. 14, 18), presso cui riscuote un largo consenso, anche se esse non costituiscono né l’unica né la più solida base del suo potere.

conide II assolve una funzione di *epistates* ad Erbita, probabilmente in occasione dell'assalto militare subito ad opera di Dionisio, e poi, una volta terminata la guerra, approfitta della situazione per accrescere in maniera considerevole il suo potere personale ed extraistituzionale con la fondazione di Alesa, ciò non solo non esclude ma probabilmente implica la volontà di Arconide di restare al potere in Erbita.

Naturalmente per far questo egli deve mantenere immutati gli equilibri tra le varie componenti del corpo civico. Così gli elementi perturbanti e potenzialmente destrutturanti che la guerra ha lasciato in città come un pesante fardello, una (non per tutti) sgradita eredità da gestire, vengono non solo allontanati da Erbita, ma, forniti di casa e terra, si trasformano per l'*epistates* in capisaldi del proprio potere personale, per via dei legami di gratitudine e dipendenza che si creeranno tra i coloni ed il fondatore di Alesa²³⁹. A questo proposito non escluderei che tra gli scopi della fondazione di Alesa vi sia per Arconide anche quello di ottenere gli onori di un culto ecistico²⁴⁰. E d'altra parte mi pare che le considerazioni fin qui svolte confermino che il contesto culturale e le stesse coordinate ideologiche della dinastia degli Arconidi appaiono pienamente ellenizzate, senza che sia possibile rinvenire in tale *ktisis* alcun aspetto o motivazione riportabile a strutture di pensiero ‘barbare’.

6. Il carattere ‘misto’ della fondazione

Se coglie nel segno l'ipotesi di una presenza di un *symmictos ochlos* di Greci alla fondazione di Alesa, ci troviamo di fronte ad un dinasta

²³⁹ Cfr. CUSUMANO 1992, 175-176, che vede la politica di Arconide II funzionale al «rafforzamento della propria autorità personale e probabilmente del proprio gruppo familiare», nell'ambito di un progetto di *dynasteia*.

²⁴⁰ Sulla probabilità che anche le *ktiseis* sicule, in contesti di già matura ellenizzazione come quelli di pieno e tardo V sec. a.C., comportassero l'assunzione di onori ecistici, si veda CONSOLI LANGHER 1988, 259 (= CONSOLI LANGHER 1996, 246), in relazione alla fondazione di Menainon nel 459 a.C. da parte di Ducezio, «onde sarebbe stato, com'è verosimile, onorato quale ecista». Sulle fondazioni duceziane cfr. GALVAGNO 1991, 112-116, e 104-105, 118-122 sul culto eroico di ecista verosimilmente tributato a Ducezio dopo la sua morte (in part. 121 sull'ipotizzabile esistenza a *Kale Akte* di un *heroon* del condottiero siculo).

indigeno che accoglie degli Elleni nella sua *ktisis*. Un simile evento ha un suo illustre precedente, più antico di oltre quarant'anni, nella fondazione di *Kale Akte*, alla volta della quale Ducezio da Corinto «κατέπλευσεν [...] μετά τινων [πολλῶν], secondo un altro ramo della tradizione manoscritta] οἰκητόρων», ed inoltre «συνεπελάβοντο δὲ καὶ τῶν Σικελῶν τινες, ἐν οἷς ἦν καὶ Ἀρχωνίδης ὁ τῶν Ἐρβιταίων δυναστεύων»²⁴¹. A ragione Galvagno ha evidenziato come in tale *ktisis* duceziana «per la prima volta in occidente dei coloni greci venivano guidati da un ecista ‘barbaro’ e stabilivano una *sympoliteia* con elementi indigeni»²⁴².

Per quanto riguarda il fenomeno delle fondazioni miste, in ambito occidentale e più specificamente siceliota, si può richiamare l'interessante precedente dei Dori reduci dalla spedizione di Pentatlo, che crearono a Lipari una colonia comune insieme agli 'Eolidi' liparesi (Diod., 5, 9, 4). Si tratta comunque di un caso del tutto atipico: la terra è poca, tenuta in comune, e scarsa è la consistenza della comunità indigena. Più interessanti le vicende del 461 a.C., in cui Siracusani e Siculi di Ducezio sono alleati per sconfiggere Catane/Aitne, e poi se ne spartiscono il territorio, tutti insieme, sembrerebbe («οὗτοι μὲν κοινῇ κατεκληρούχησαν τὴν χώραν», dice Diod., 11, 76, 3). La critica più recente²⁴³, però, sottolinea come con tutta verosimiglianza in quest'occasione i Siculi si siano semplicemente ripresi la *chora* sottratta loro da Ierone al momento della fondazione di Aitne, cui avevano partecipato ben diecimila coloni (Diod., 11, 76, 3: Ducezio nutriva animosità verso gli abitanti di Catane «διὰ τὴν ἀφαίρεσιν τῆς τῶν Σικελῶν χώρας»).

La novità delle fondazioni 'arconidee' non sta dunque nella *sympoliteia* tra Greci e Siculi, ma nel fatto che l'ecista è un 'barbaro'.

Anche questo dato, rimarchevole in quanto pertinente ad un fenomeno assolutamente circoscritto nel tempo e nello spazio (la colonizzazione indigena della costa tirrenica orientale della Sicilia nella seconda metà del V sec. a.C.), contribuisce ad individuare quel filo rosso che lega la fondazione di *Kale Akte* a quella di Alesa, e l'attività ecistica di Ducezio e Arconide I a quella di Arconide II, e ci permette di recuperare una significativa continuità all'interno

²⁴¹ Diod., 12, 8, 2; cfr. *supra*, cap. II.

²⁴² GALVAGNO 1991, 115; cfr. anche GALVAGNO 1999, 185.

²⁴³ GALVAGNO 1991, 106-107; GALVAGNO 1999, 173, 175-176.

della dinastia degli Arconidi, nella politica insediativa, nei comportamenti ‘ellenizzati’ e nelle misure dell’integrazione tra elemento greco e popolazioni anelleniche, benché attualmente di tale processo di integrazione ci sfuggano coordinate e dettagli.

7. Il contesto

La fondazione *ex novo* di una città è comprensibilmente un atto che incide sulla geografia politica di un territorio, modificandola, e talvolta può perfino alterare gli equilibri geopolitici su scala regionale. Nel nostro caso, si è più volte accennato alle velleità autonomiste dei Siculi settentrionali nella seconda metà del V sec. a.C., all’impari lotta contro l’egemonia siracusana, alla strategia di inserimento in una rete di alleanze ‘internazionali’ che vede privilegiare, più che il rapporto con le colonie calcidesi, a me pare, l’amicizia con Atene prima (dell’Assinaro) e con Cartagine poi, sempre però in un’ottica di gelosa salvaguardia della propria indipendenza e di faticosa ricerca di un ruolo politico autonomo. E le clausole imposte da Cartagine a Dionisio nel 405 a.C. offrivano certo l’opportunità di ritagliarsi degli spazi in questa direzione, suscitando speranze che solo dopo una quindicina d’anni risulteranno duramente e pressoché definitivamente disilluse dall’inarrestabile espansionismo diogniano.

D’altra parte la fondazione di Alesa è stata giudicata un fenomeno interamente compreso nell’ambito della gestione dell’*autonomia* dei Siculi dopo la pace di Imilcone, senza velleità anti- o filosiracusane, avente come fine la soluzione di difficili problemi di coesistenza interni alla città di Erbita²⁴⁴. E senza dubbio le ragioni di politica interna sembrano avere un rilievo primario nella decisione di Arconide. Ma una visione ‘neutra’ o minimalista, in contrasto con la comprovata abilità degli Arconidi nel far valere il proprio potere politico e territoriale anche nell’ambito del panorama più vasto delle potenze ‘regionali’ attive in Sicilia, rischia di precludere la comprensione delle possibili modificazioni che la *ktisis* e il conseguente indubbio (anche se forse momentaneo) accrescimento del prestigio di Arconide possono aver comportato nel tessuto dei delicati equili-

²⁴⁴ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 227.

bri politici siciliani all'indomani della pace di Imilcone, e soprattutto nel rapporto tra Dionisio ed i Siculi settentrionali²⁴⁵.

Quanto poi alla scelta del luogo per la fondazione, valorizzata già nel resoconto di Diodoro (14, 16, 2), di recente è stato sottolineato come essa sia pienamente rispondente ai criteri ellenici (aristotelici) di collocazione di una *polis* ideale²⁴⁶, e si è insistito sulla funzione difensiva della cortina dei Nebrodi, che avrebbe potuto proteggere i Siculi dall'espansione di Dionisio²⁴⁷. Ma credo che il dato più rimarchevole rimanga l'insospettata propensione marittima delle colonie dei due Arconidi, *Kale Akte* prima ed Alesa poi, solo in parte spiegabile con l'ampia disponibilità di terre e lo scarso popolamento di quel settore costiero. Mi pare molto probabile che nella direzione dei termini dell'espansione territoriale abbiano grandemente influito intenzioni strategiche di proiezione sul mare e controllo della costa tirrenica²⁴⁸.

²⁴⁵ Cfr. CUSUMANO 1992, 175: «la fondazione di Alesa [...] costituisce in ogni caso un'espressione della forza acquisita da Arconida e della sua capacità di controllo politico e rivela il perseguitamento di progetti in definitiva non così tanto limitati». Non si può tuttavia seguire Cusumano quando, nell'evidenziare gli aspetti più ideologici della fondazione, attribuisce a scelte politiche propagandistiche anche la presenza ad Alesa del culto di Adrano, che mostrerebbe «una evidente forza di richiamo ideologico e politico». Penso non sia necessario: è più semplice ipotizzare il trasferimento nella nuova *ktisis* di un culto già radicato ad Erbita, e che i dubbi di CUSUMANO 1992, 177 (ben più sfumati a p. 179) sulla provenienza da Erbita di tale culto siano ingiustificati (cfr. *infra*, 337-339). E di conseguenza non cercherei neppure particolari ragioni politico-ideologiche nascoste nel mancato recupero del culto dei Palici da parte di Arconide (CUSUMANO 1992, 176), peraltro *argumentum e silentio*. Mi pare del tutto naturale che gli *aporoi* erbitesi portassero con sé ad Alesa le proprie divinità e i propri culti.

²⁴⁶ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 64.

²⁴⁷ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1988a, 227 e 1998, 64.

²⁴⁸ Sono pienamente da condividere le considerazioni di DE VIDO 1997, 30: «Del resto, che i Siculi si proiettassero progressivamente anche verso la costa è dimostrato da alcuni fatti intervenuti durante la guerra del 415-413, sia quando gli Ateniesi muovendosi verso le aree più orientali a partire da Imera ἐσ τὸν Σικελῶν ξυμάκους περιέπλευσαν, facendo intendere un controllo siculo di parte almeno delle coste; sia quando [...] Gilippo scelse di andare direttamente dallo Stretto fino ad Imera, senza scali in località intermedie, inaccessibili forse perché in mano ai Siculi alleati degli Ateniesi».

La fondazione di Alesa avrà poi avuto delle conseguenze immediate sui rapporti tra Erbita e Siracusa: secondo Caven la pace con Dionisio avrebbe portato verosimilmente a relazioni amichevoli tra le due città, se non addirittura ad una alleanza²⁴⁹. Se pensiamo però, come credo, ad un ruolo di Arconide in Erbita anche dopo la fondazione di Alesa, e ricordiamo che la *ktisis* fu vista dalla tradizione timaca, forse non del tutto immotivatamente, come una non accettazione della *pax dionigiana*²⁵⁰, tale supposizione va in parte sfumata. Non credo infatti che tali amichevoli relazioni possano essere durate a lungo o essere state molto profonde, visto che la fondazione di Alesa, di pochissimo posteriore, mutando gli equilibri esistenti, avrà segnato, comunque la si voglia vedere, un punto a favore delle istanze autonomiste e antidionigiane presenti nel mondo indigeno. E del resto, come vedremo più avanti, parte della critica moderna ha considerato le successive operazioni di Dionisio in area etnea dettate anche da considerazioni di concorrenzialità con la crescente potenza assunta da Erbita grazie alla politica di Arconide II²⁵¹.

8. L'appellativo 'Arconidea' e il problema dell'esistenza di più di un'Alesa

Diodoro (14, 16, 2) precisa che «οὐσῶν δὲ καὶ ἄλλων πόλεων κατὰ τὴν Σικελίαν ὄμωνύμων, Ἀρχωνίδιον αὐτὴν προσηγόρευσεν ἀφ' ἑαυτοῦ».

Di questa affermazione dell'esistenza di altre città di nome Alesa in Sicilia si è servita una nutrita schiera di studiosi, che di volta in volta ha attribuito ad altre Alese, variamente collocate, quelle notizie delle fonti riguardo alla nostra città che non collimavano pienamente con le proprie ricostruzioni storiche o topografiche. Tra le località più 'gettonate' risultano l'entroterra di Tauromenio e S. Agata di Militello, dove l'esistenza di una seconda Alesa è ipotizzata rispettivamente da Holm e Schubring²⁵², ma non mancano ubica-

²⁴⁹ CAVEN 1990, 86.

²⁵⁰ NENCI 1998b, 48.

²⁵¹ CUSUMANO 1992, 180-182 (vd. *infra*).

²⁵² SCHUBRING 1866, 756; HOLM 1896, III, 395. Cfr. CAVALLARO 1934, 13-16; BEJOR 1973, 763 nota 5; BIANCO 1988, 178-179, con bibl. (da cui si ricava che all'origine dell'ipotesi di Schubring può essere stata l'esistenza presso S. Agata di

zioni più fantasiose, ad esempio presso Casteltermini (AG)²⁵³ o all'interno dell'eparchia cartaginese²⁵⁴.

Di queste ipotesi, l'unica che gode dell'appiglio di una base documentaria è quella relativa all'area etnea-tauromenitana, sostenuta con vigore da Cavallaro, sulla base di alcuni indizi che verranno di seguito analizzati²⁵⁵.

Il principale è un brano della *Passio* dei santi Lucia e Geminiano, che tuttavia è concordemente ritenuta «una leggenda agiografica palesemente frutto della sbrigliata fantasia di un agiografo»²⁵⁶.

La vedova Lucia ed il suo figlio spirituale Geminiano, «divinaque virtute in Siciliam postea deportati, apud montem Tauromenium depositi sunt. Inde Angelo eodem duce, in Praetorium²⁵⁷ Alesinum venientes Eucarpion hospitio excepti: filia vero Eucarpionis duodeviginti annos a daemonio vexabatur; sed liberata est, statim atque Lucia et Geminianus domum parentis ingrediuntur [...] Altero die, qui dies erat Idum Januaris, Alesinio agro profecti ad fluvium Symaethum²⁵⁸ pervenere sed hyemis imbribus adeo intumuerant aquae, ut transmittere flumen nequirent [...] trayecto flumine ad oppidum cui nomen Mendae²⁵⁹ perventum est».

una contrada con tracce di limitati resti archeologici, denominata ‘Alessi’ ma forse anche ‘Alesa’, con variante toponomastica verosimilmente recenziore e di natura erudita: cfr. ora **FACELLA** c.d.s.a); **NENCI** 1998b, 49, con bibl. alle note 8 e 9.

²⁵³ G. DI GIOVANNI, *Notizie storiche di Casteltermini*, 143 sgg. cit. da HOLM 1896, III, 486 nota 27.

²⁵⁴ CUSUMANO 1992, 173-174 nota 73.

²⁵⁵ CAVALLARO 1934, 14-16.

²⁵⁶ MILAZZO-RIZZO NERVO 1988, 125.

²⁵⁷ In altri codici *praedium* o *Agrum* (cfr. CAVALLARO 1934, 14 nota 2). *Praedium* non sarebbe da escludere, ma il termine *praetorium*, che in età tardoantica designa la tipologia della grossa *villa* residenziale, sembra preferibile. Ricordo a tale proposito che nel *Bios* di S. Gregorio d'Agrigento (fine VIII-inizio IX sec.), «di documentata origine romana, anzi precisamente aventiniana essendone autore l'igumeno di S. Saba Leonzio» (MORINI 1991, 152), luogo di nascita del santo sarebbe una piccola città presso Agrigento chiamata *Praetoria*, «il cui nome sembra collegato a qualche villa tardoantica o “praetorium”» (CRACCO RUGGINI 1980, 28). Possiamo pertanto desumere che l'agiografia romana considerasse il riferimento a *praetoria* come consueto nella toponomastica della Sicilia di età imperiale e bizantina.

²⁵⁸ In altri codici Onobalo (cfr. CAVALLARO 1934, 14 nota 2).

²⁵⁹ In altri codici *Amigdales*, *Amendulas*, *Mendulas*, *Mandulam* (cfr. CAVALLARO 1934, *ibid.*).

Le indicazioni topografiche contenute in questo passo sembrerebbero perspicue, e pertinenti ad un contesto unitario, che ci riporterebbe all'alta Valle dell'Alcantara²⁶⁰. Tuttavia la *Passio di Lucia e Geminiano*, il cui originale latino è stato datato al VI-VII secolo²⁶¹, appartiene a quel genere di documenti agiografici, costruiti in ambiente romano²⁶², di recente efficacemente definiti «passioni leggendarie di origine romana [...] caratterizzate da una pluralità di martiri il cui supplizio viene per così dire dilatato attraverso varie città e regioni, nell'evidente scopo di raccogliere in un unico fantastico racconto diverse memorie locali»²⁶³. Dunque non sembra di poter attribuire attendibilità topografica all'itinerario percorso dai santi, costellato di toponimi tratti anche da reminiscenze letterarie classiche e soprattutto caratterizzato da spostamenti inverosimili perché dovuti al *topos* dell'intervento soprannaturale²⁶⁴.

Ciò inficia il valore degli altri elementi addotti a favore di questa identificazione: il suggestivo collegamento con un passo di Appiano (5, 487) è probabilmente da respingere, perché la lettura Ἀλαυσήνων è frutto di un emendamento tutt'altro che sicuro, non del tutto convincente dal punto di vista testuale, e accolto spesso proprio sulla base del dato della *Passio*²⁶⁵: si rischierebbe pertanto di cadere in un ragionamento circolare; e, ancora, la menzione di Alesa in Diodoro 22, 13, 2, se riteniamo che Ierone abbia seguito un itinerario lineare, calzerebbe con l'Alesa 'etnea', ma è opinione di gran parte degli studiosi che il passo non possa che riferirsi ad Alesa Arconidea, sulla base del confronto con Diod., 23, 4, 1²⁶⁶.

Insomma, fino ad ora non è mai stato trovato alcun elemento cer-

²⁶⁰ Difatti CAVALLARO 1934, 16 colloca questa seconda Alesa nei pressi di Mania-ce, sulla base della presenza nella zona di resti di età protostorica e romana.

²⁶¹ Ne esiste poi una traduzione greca di XI-XII secolo (MORINI 1991, 155).

²⁶² MORINI 1991, 154.

²⁶³ MORINI 1991, 150.

²⁶⁴ Un caso simile al nostro si trova ad esempio nel noto βίος di Leone di Catania (il più antico pervenuto è di fine VII-inizi VIII secolo), in cui il mago Eliodoro e le sue vittime a più riprese viaggiano da Catania a Costantinopoli o viceversa in un solo giorno (i moduli narrativi del viaggio fantastico sono esplicati in ACCONCIA LONGO 1989, 6-8, 24-27; cfr. anche MORINI 1991, 137; ACCONCIA LONGO 1991, 218-219).

²⁶⁵ HOLM 1870, III, 458-459 = HOLM 1896, III, 394; GABBA 1970, 200; MANNI 1981, 140-141, 213 (con molti dubbi). Sul passo di Appiano cfr. *infra*, 260-262.

²⁶⁶ Cfr. *infra*, 175 nota 115.

to in favore dell'esistenza nella Sicilia antica di altre città di nome Alesa²⁶⁷. Tra l'altro, occorre notare come né il *praetorium Alesinum*, né l'ipotetica Ἀλαισήνων γῆ di Appiano rimanderebbero comunque ad una realtà urbana. Inoltre, a parte il racconto di Diodoro sulla fondazione ed alcune tarde leggende monetali alesine attribuibili ad epoca romana²⁶⁸, tutte le altre fonti (letterarie, epigrafiche e numismatiche) menzionano Alesa senza mai sentire la necessità di distinguergla da altri centri, e dunque senza mai usare il determinativo.

Dobbiamo allora rifiutare la spiegazione di Diodoro, ritenendola una ricostruzione posticcia, operata *a posteriori* da una tradizione che non riusciva a spiegarsi il motivo dell'esistenza del determinativo?

Ciò è possibile, ed in effetti in questo senso si esprimeva Holm, il quale, pur seguendo Diodoro nell'opinione che il determinativo esistesse sin dall'epoca della fondazione e fosse stato voluto da Arconide, pensava che l'unico scopo dell'attributo fosse «mostrare che essa [città] era entrata in un'epoca del tutto nuova», rispetto, s'intende, alla presunta precedente fondazione cartaginese²⁶⁹. In seguito gli studiosi si sono spinti anche a dubitare dell'antichità dell'appellativo, ed a considerarlo innovazione introdotta nell'*Halaesa* romana, *civitas* orgogliosamente *imunis ac libera*²⁷⁰.

Forse tuttavia non è necessario attribuire una patente di inattendibilità all'affermazione diodorea, che probabilmente fa ancora parte del resoconto di derivazione timaica.

Una recente e convincente spiegazione etimologica del termine Ἀλαισα come un vocabolo originariamente di valore generico, dal significato di «agglomerato di abitazioni», è stata proposta da Nenci sulla base di una glossa di Esichio in cui il verbo ἀλεῖν è identificato

²⁶⁷ Cfr. NENCI 1998b, 45, 49.

²⁶⁸ Su tali leggende monetali cfr. ora BIRTO 1999, 91.

²⁶⁹ HOLM 1896, II, 236 = HOLM 1870, II, 105.

²⁷⁰ Già la BREGLIA (1947, 145), notando il carattere tardivo, posteriore a suo giudizio al 241 a.C., dell'integrazione APX nelle serie monetarie alesine, la attribuiva ad «una palese affermazione di vanità cittadina e di presunta autonomia», piuttosto che al bisogno di distinzione da altri omonimi centri. E nella stessa direzione vanno i dubbi espressi dalla PRESTIANNI GALLOMBARDO (1998, 66) sulla contemporaneità alla fondazione dell'appellativo, per cui non esclude che Diodoro «registrasse una realtà recenziore o addirittura a lui contemporanea, proiettandola, per esigenze di propaganda, indietro nel tempo».

come sinonimo di οἰκεῖν: in tal caso è ben possibile che «dei tanti agglomerati che meritavano questa denominazione, solo Alesa Arconidea divenne città vera e propria e sopravvisse col suo doppio nome. E sopravvivendo ci ha conservato, attraverso la osservazione diodorea, anche il ricordo dei molti agglomerati omonimi che sono scomparsi senza lasciare tracce della loro esistenza»²⁷¹. Rimarrebbe salvo dunque, e resterebbe del tutto comprensibile il senso dell'aggiunta di un determinativo: la sua scelta ἀφ' ἐαυτοῦ da parte di Arconide II tradisce poi a mio parere la chiara volontà del fondatore di enfatizzare il proprio ruolo di ecista.

A favore dell'antichità dell'appellativo Ἀρχωνίδος potrebbe essere poi un altro dato, se confermato: secondo alcuni recenti studi numismatici sembrerebbe che l'abbreviazione APX non appaia per la prima volta dopo il 241 a.C., come comunemente si ritiene²⁷², ma già in età timoleontea, nel tipo con al D/ testa di Sikelia (?) a s con orecchini e collana e faretra dietro la nuca e legg. ΑΛΑΙΣΑΣ, e al R/ figura nuda inginocchiata a d che tende un arco e legg. (monogrammatica?) APX dietro la schiena²⁷³.

Ora, fino a qualche tempo fa del tipo si conosceva un unico esemplare, apparentemente privo di leggenda al R/, conservato nel Gabinetto di Parigi e pubblicato a suo tempo da Torremuzza²⁷⁴ (che lo aveva ricavato dal Pellerin) e menzionato da Holm, che però aveva ritenuto il tipo pertinente all'epoca romana e inoltre di dubbia autenticità, perché «la rappresentazione del rov., che somiglia piuttosto a quella di una gemma, è senz'alcun altro esempio nelle monete siciliane»²⁷⁵. Ritrovamenti successivi hanno reso non necessaria tale cautela: Minì per primo ha pubblicato un esemplare dello stesso tipo, ma che, a differenza di quello noto da Torremuzza ed Holm,

²⁷¹ NENCI 1998b, 45-46, che prosegue (46-49) sottolineando la consonanza tra un tale generico toponimo e le informazioni sulla fondazione di Alesa, che farebbero presumere la possibilità di una *ktisis* in un luogo in precedenza già occupato da un piccolo anonimo stanziamento punico, unico tra tante *alaisai* a divenire vera e propria *polis*, grazie alla fondazione arconidea.

²⁷² Da ultima, si è visto, PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 66.

²⁷³ MINÌ 1979, 204, n. 2; CALCIATI 1986, 449, n. 2.

²⁷⁴ TORREMUZZA 1781, tav. XIII, n. 7.

²⁷⁵ HOLM 1906, 242, n. 650a. La testa al D/ è ritenuta di Artemide, per via certo della presenza della faretra come attributo.

presenterebbe al R/ una leggenda APX, a quanto pare sotto forma di monogramma²⁷⁶. La foto pubblicata è però troppo poco nitida per potersi evincere qualcosa. Un terzo esemplare appartenente alla raccolta Cammarata ed un quarto pezzo da altra collezione privata, entrambi con tracce (sembrerebbe un simbolo più che un monogramma) sul R/, sono presentati inoltre nel catalogo di Calciati, che non menziona più l'esistenza di una variante priva di monogramma, includendo anche l'esemplare di Torremuzza tra quelli a legg. APX.²⁷⁷ D'altra parte Martino in un recente lavoro sembra ritenere che nessun esemplare tra quelli pubblicati rechi APX al R/²⁷⁸. Insomma, il quadro è tutt'altro che certo: in mancanza di una visione diretta dei pezzi e data anche la scarsa chiarezza delle foto, mi pare pertanto che una certa prudenza sia d'obbligo²⁷⁹.

²⁷⁶ MINÌ 1979, 204, n. 2. L'esemplare di Torremuzza è dato come variante (*ibid.*, n. 2a).

²⁷⁷ CALCIATI 1986, 449, n. 2.

²⁷⁸ MARTINO 1987, 64.

²⁷⁹ Anche in CAMPANA 1996 (monografia a carattere divulgativo sulla zecca ale-sina, recentemente apparsa in un periodico di numismatica per collezionisti), 91 si afferma che «resta da dimostrare l'esistenza del monogramma APX [...] non bene visibile negli esemplari noti» e che comunque «in caso affermativo è più probabile che tale emissione appartenga al successivo periodo».

4. Dalla fondazione alla conquista romana

I primi decenni di vita di Alesa giacciono per noi nella più completa oscurità, venendo a mancare ogni tipo di testimonianza (letteraria, epigrafica e al momento persino archeologica¹) esplicitamente riferibile al sito. Per avanzare deduzioni plausibili sull'evoluzione della *ktisis* erbitese sarà pertanto necessario ampliare lo sguardo verso quanto si conosce delle vicende che videro coinvolti in generale i centri siculi dell'area dei Nebrodi, e in particolar modo la

¹ Escludendo la cinta muraria, sulla quale cfr. *infra*, il più antico rinvenimento archeologico alesino databile sarebbe apparentemente un bronzetto siracusano (CARETTONI 1961, 269, moneta n. 211), proveniente dai saggi nella zona del ‘*cardo maximus*’, che non hanno fornito alcuna stratigrafia. Per tale esemplare Carettoni fornisce una datazione ad età dionea-pretimoleontea e cita come confronto GIESECKE 1923, 66, n. 4, tav. XV, n. 3. Purtroppo l'attribuzione bibliografica è errata al punto da risultare incomprensibile: il n. 4 di p. 66 è in argento (serie con testa femminile e polpo), e la fig. corrispondente è alla tav. XV ma al n. 9. Alla tav. XV, n. 3 è invece un esemplare (sempre in argento) attribuito da Giesecke a Dionisio II. Gli unici bronzetti presenti in GIESECKE 1923, 66 come pertinenti a Dione e successori sono uno (n. 7) del tipo con Zeus Eleuterios al D/, attribuibile ad età timoleontea, ed uno (nn. 10-10a) della serie con delfino e conchiglia, che risale invece alla fine del V sec. a.C. D'altra parte però non si può neanche escludere che all'origine della confusione sia un'attribuzione fatta consultando solamente le tavole, senza un puntuale confronto con le descrizioni del catalogo. Dunque, senza una visione diretta dell'esemplare, nulla di preciso si può dire su questo rinvenimento numismatico. Il bronzo punico in CARETTONI 1961, 321, n. 193, anche qualora si accetti una sua coniazione nella prima metà del IV sec. a.C. (di contro ad un'altra affermata opinione che lo colloca nel 310-280 a.C.), inizierebbe a circolare al di fuori dell'epicrazia punica di Sicilia soltanto nella piena età agatoclea, e ci documenta pertanto, in ogni caso con tutta verosimiglianza, una frequentazione archeologica non anteriore al 310 a.C., secondo le considerazioni già esposte alle pp. 123-124.

madrepatria Erbita, nella parte iniziale del IV sec. a.C. Tale periodo è di capitale importanza per la storia delle città sicule, giacché ne viene a segnare la definitiva perdita di un ruolo politico autonomo e l'inclusione nell'impero di Dionisio. L'assoluta mancanza di notizie su Alesa, se da una parte risulta particolarmente scoraggiante e ci costringe ad argomentare per semplici impressioni o supposizioni, per altro verso appare giustificabile con l'ancora scarso peso politico del nuovo centro, che doveva verosimilmente ruotare nell'orbita della madrepatria² e ricadere all'interno della non ristretta fascia territoriale (comprendente una parte di costa tirrenica, le Madonie orientali, i Nebrodi occidentali e il settentrione della *mesogaia* ennese) su cui pare estendersi, con alterne fortune, l'influenza della dinastia degli Arconidi.

1. Dionisio e i Siculi dell'interno: la fondazione di Adrano in rapporto alla fondazione di Alesa

Pochissimo tempo dopo la fondazione di Alesa un'altra *ktisis* interessa il territorio siculo dell'interno dell'isola. Nel 400/399 a.C. (verosimilmente nella primavera/estate del 399)³ si colloca infatti la fondazione di Adrano da parte di Dionisio (DIOD., 14, 37, 5)⁴. È un avvenimento importante, poiché costituisce il primo gesto di 'politica estera' siciliana del tiranno, tre anni dopo (secondo la cronologia diodorea) le campagne del 403, conclusesi con l'installazione di alleanze con i Siculi e con la sconfitta delle città calcidesi, e dopo una pausa dedicata al rafforzamento delle difese militari di Siracusa con la fortificazione delle Epipole (DIOD., 14, 18). Ebbene, esso è rivolto ancora una volta verso i Siculi della zona

² È possibile e legittimo estendere a fondazioni del tipo di quella alesina, matureate in un contesto indigeno pienamente ellenizzato sul versante dell'agire politico, le considerazioni rivolte da ASHERI 1996, 87 alle sottocolonie greche di età arcaico-classica sorte all'interno del territorio controllato dalla colonia-madre, che risultavano da essa politicamente dipendenti «di fatto se non *de iure*».

³ SORDI 1980b, 29.

⁴ In generale sulla colonizzazione dionigiana in Sicilia cfr. CASTELLANA 1984, 380-381. La notizia diodorea della fondazione di Adrano è ricavata verosimilmente da fonte cronografica (SORDI 1980b, 27 nota 9, 29).

etneo-nebrodense, ed ancora una volta, dopo l'ingerenza pacifica nelle vicende politiche di Enna, la pace con Erbita e la cessione ai Siculi del territorio di Naxos, non si tratta di un gesto di distruzione o annessione violenta, volto a cancellare o annullare politicamente e culturalmente l'elemento indigeno, quanto piuttosto ad integrarlo pacificamente nella *dynasteia*⁵. Lo stesso riferimento alla divinità indigena nel nome dato alla nuova *ktisis* è significativo, e richiama l'illustre precedente duceziano di *Palike*, oltre ad essere in linea con quell'assenza di un netto discriminio tra teonimi e toponimi che sembrerebbe ricavabile per il mondo indigeno da casi come quello di *Hybla* e Adranone⁶.

Come per il caso di Alesa, vi è incertezza sull'identificazione dei coloni che avrebbero preso parte alla fondazione: la Sordi ritiene che si trattasse di mercenari di Dionisio⁷, ma di recente si è pensato a proletari di Leontini, città la cui intera popolazione era stata trasferita a Siracusa da Dionisio nel 403 a.C.⁸, ed è stata anche ipotizzata una «notevole presenza dell'elemento siculo, nel quadro di un più vasto progetto politico che in quegli anni il tiranno andava tessendo»⁹. E le opinioni degli studiosi sono notevolmente discordi anche sulle motivazioni e gli scopi sottesi a tale gesto: Ciaceri pensava ad una fondazione nell'ambito della «continuazione

⁵ Tale atteggiamento di Dionisio è colto già da HOLM 1870, II, 106 = HOLM 1896, II, 237.

⁶ Qualora tale impressione risultasse fondata, verrebbe spontaneo chiedersi se e quanto l'elemento religioso possa aver influito sui fenomeni di protourbanizzazione nel mondo siculo di età protostorica. Comunque, da un punto di vista linguistico, il dato mi sembra parallelo ed analogo a quella che è stata definita (in riferimento ai casi di Agyrus, Iblon, Zancle) la «contiguità oggettiva tra toponomastica ed antroponomastica [...] ascrivibile ad una effettiva solidarietà tra nomi di luoghi e persone nel mondo indigeno, se non alla limitatezza della conoscenza greca delle lingue dei Siculi» (DE VIDO 1997, 28).

⁷ SORDI 1980a, 267 e 287 nota 21; SORDI 1980b, 29.

⁸ CAVEN 1990, 87. L'ipotesi è poco probabile: il trasferimento dei Lentinesi a Siracusa nel 403 a.C. fu, come abbiamo visto, un semplice ritorno alla situazione del 405 a.C.

⁹ CUSUMANO 1992, 157 nota 28. Già PACE 1935, 206 vedeva nella *ktisis* dionigiana la semplice occupazione di una preesistente cittadina sicula. Contra MORAWIECKI 1995, *passim*, che ritiene Adrano una fondazione totalmente greca.

della politica [...] dei dinasti siracusani suoi predecessori»¹⁰; per Manganaro invece Dionisio fonda la greco-sicula Adrano «quasi sulle orme di Ducezio»¹¹; secondo la Sordi si sarebbe trattato di una colonizzazione di guerra, volta ad ostacolare la marcia cartaginese¹². Una recente approfondita indagine di Cusumano mi pare abbia colto bene, tra gli scopi della *ktisis*, oltre ad interessi strategico-militari ed economici relativi al progetto di guerra contro Cartagine¹³, la questione dei rapporti con la realtà indigena, in cui gioca un ruolo importante la *polis* di Erbita: la fondazione di Adrano sarebbe in qualche modo la risposta di Dionisio alla minaccia rappresentata dal salto di qualità compiuto da Arconide II con la fondazione di Alesa, una risposta concorrenziale e competitiva, anche in campo ideologico (una «alternativa seducente» alla grande «capacità di attrazione in ambito indigeno» dimostrata da Arconide), con cui, a differenza delle operazioni elaborate in precedenza in ambito dinomenide, «di attrazione e ripلازمazione di elementi culturali siculi in una sfera ideologico-religiosa che è pienamente greca», Dionisio mostrerebbe una volontà di rispettare le coordinate mitico-religiose indigene¹⁴.

Che la fondazione di Adrano sia parte di un progetto di Dionisio volto ad estendere e rafforzare la propria influenza sul mondo siculo, nella speranza di evitare la rischiosa e difficile impresa dell'imposizione diretta di un'egemonia mediante la conquista militare, ed utilizzando in maniera palese armi propagandistiche che comprendessero anche lo sfruttamento dell'elemento religioso indigeno, è opinione estremamente verosimile e condivisibile¹⁵. Si rischia però forse di sopravvalutare, in mancanza di controprove, la forza di attrazione esercitata da Arconide II nel periodo in oggetto, e ciò a causa della – a mio avviso non condivisibile – individuazione

¹⁰ CIACERI 1911, 10.

¹¹ MANGANARO 1961a, 110.

¹² SORDI 1980b, 29, nell'ambito di un'ipotesi volta ad innalzare la cronologia della seconda guerra tra Dionisio e i Cartaginesi.

¹³ CUSUMANO 1992, 171, 174.

¹⁴ CUSUMANO 1992, 180-182 (cfr. anche CUSUMANO 1997, 796).

¹⁵ Essa è presente già in HOLM 1896, II, 235 = HOLM 1870, II, 105, che considera la fondazione di Adrano «destinata a dare ai Siculi una prova di quanto il tiranno sapesse rispettare la loro religione e le loro consuetudini».

nel *symmiktos ochlos* di una folla di rifugiati siculi¹⁶, la cui esistenza mi pare invece da escludere sulla base delle conoscenze in nostro possesso, poiché né il fallito assedio di Erbesso né l'ingerenza negli affari interni di Enna possono aver provocato la creazione di una massa di profughi indigeni ed il loro afflusso ad Erbita. Ad ogni modo, le decisioni di Dionisio nei confronti dei Siculi dell'area etnea si inseriscono in un ben più vasto progetto di fusione ed integrazione delle varie componenti etnico-culturali del suo impero, e solo in minima parte possiamo ritenerle dettate da timore per la supposta minaccia (sarebbe più corretto parlare semplicemente di ostacolo) rappresentata dalle velleità autonomistiche attribuibili ad Arconide II ed ai Siculi settentrionali.

2. Erbita ed Alesa tra Dionisio e i Cartaginesi fino alla pace del 391 a.C.

Di questo settore della Sicilia settentrionale Diodoro torna ad interessarsi pochi anni più tardi, nel 396 a.C.¹⁷. Imilcone, che una volta approdato a Panormo e prese Erice e Mozia progettava di impadronirsi di Messana (per utilizzare il suo ampio porto, controllare lo stretto e bloccare gli aiuti italioti e peloponnesiaci a Dionisio), stringe rapporti di amicizia con gli abitanti di Imera e con quelli che vivevano nel forte di Cefaledio, si impadronisce di Lipara, riscuotendo trenta talenti dagli abitanti dell'isola¹⁸, e muove poi velocemente verso Messana con l'intero esercito, mentre le navi lo seguono lungo la costa, finché si accampa al Capo Peloro. È singolare che sia citato il *phrourion* di Cefaledio, di cui questa testimonianza diodorea costituisce la più antica menzione in assoluto, ma non Alesa o Calatte, tappe successive nella marcia di avvicinamento a Messana e capisaldi di quel tratto

¹⁶ CUSUMANO 1992, 176 nota 80, su cui cfr. *supra*, 100-102.

¹⁷ Secondo SORDI 1980b, 27-31 le vicende della spedizione di Imilcone riferite da Diodoro al 396/5 a.C. andrebbero riportate indietro al 399 a.C. In genere gli studi moderni propendono ad anticipare in misura più lieve la datazione dell'episodio. In questa sede ci si attiene alla cronologia convenzionale diodorea.

¹⁸ DIOD., 14, 56, 2: «πρὸς τοὺς μὲν Ἰμεράτους καὶ τοὺς τὸ Κεφαλοίδιον φρούριον κατοικοῦντας φιλίαν ἐποιήσατο, Λιπάρας δὲ τῆς πόλεως ἐγκρατὴς γενόμενος τριάκοντα τάλαντα παρὰ τῶν κατοικοῦντων τὴν νῆσον ἐπράξατο».

di costa tirrenica che, semplificando, possiamo definire ‘arconideo’. Pur tenendo conto del rischio compreso in ogni argomentazione *e silentio*, l’impressione è che Alesa non costituisse un problema per Imilcone, o perché ancora insignificante, o, più verosimilmente, perché già in buoni rapporti con i Cartaginesi (essa e la sua madrepatria Erbita), senza che fosse necessario stringere una *philia* ufficiale. Se le cose stessero così (ma va detto che non vi sono elementi probanti in proposito), verrebbe spontaneo richiamare le suggestioni di ‘istigazione punica’ evocate in relazione all’analisi della versione ‘cartaginese’ sulla fondazione di Alesa. Se questo ipotetico quadro di rapporti amichevoli tra l’Erbita di Arconide II (o comunque l’Erbita di fine V-inizi IV sec. a.C.) e i Cartaginesi venisse confermato non sarebbe poi troppo azzardato considerarlo il frutto della sostituzione, dopo il 414-413 a.C., degli orientamenti filoateniesi di Arconide I con nuovi orientamenti filopunici. Erbita insomma, analogamente a quanto riscontrato per la politica di Segesta nell’ambito della contesa con Selinunte, rimasta orfana di Atene nel mutato scenario politico del dopo-Assinaro potrebbe aver visto in Cartagine il nuovo alleato forte in grado di difenderla dall’espansionismo siracusano¹⁹.

Tali simpatie per i Cartaginesi dovevano peraltro essere ampiamente diffuse nel mondo siculo, in particolare presso i settori più radicalmente autonomisti, ancora molto forti nelle città dell’interno e del settentrione dell’isola. Tanto è vero che, dopo che Imilcone prende Messana, ci informa sempre Diodoro (14, 58, 1), i Siculi, che da tempo odiavano Dionisio, si ribellano in massa e passano tutti, con l’eccezione di Assoro, dalla parte dei Cartaginesi contro Siracusa²⁰.

Questa notizia, unita a quanto conosciamo delle tendenze politiche erbitesi in età dionigiana, ci fa ritenere estremamente verosimile che in tale occasione Erbita e molto probabilmente anche Alesa, che forse non aveva ancora una ‘politica estera’ indipendente, si siano

¹⁹ Sulla sostituzione di Cartagine ad Atene quale polo di riferimento per il Συρακοσίων μίσος che caratterizza i Siculi nel tardo V secolo e nei primi decenni del IV si veda CULASSO GASTALDI 1995, 153-154.

²⁰ DIOD., 14, 58, 1: «Οἱ δὲ Σικελοί, πάλαι μὲν μισοῦντες τὸν Διονύσιον, τότε δὲ καὶρὸν τῆς ἀποστάσεως ἔχοντες, μετεβάλοντο πρὸς Καρχηδονίους πλὴν Ἀσσωρίων ἄπαντες».

schierate con Imilcone. E se Diodoro sembra porre la ribellione sicula in un momento successivo alla conquista punica di Messana, non è detto che Erbita e i suoi centri satelliti non fossero passati con i Cartaginesi già da prima, per le ragioni sopra espresse e sottese all'interpretazione di Diod., 14, 56, 2.

Anche se non conosciamo nulla della sorte di Arconide II dopo il 403 a.C., è tuttavia presumibile che la politica di vigorosa difesa della propria autonomia e indipendenza da Siracusa, che aveva caratterizzato Erbita nel 404/3 a.C. e che non mi sembra si possa circoscrivere esclusivamente alla figura del suo *epistates*, non sia stata capovolta nel giro di pochi anni.

Semmai, fu la pesante sconfitta cartaginese²¹, con le conseguenti presumibili ripercussioni su tutto il fronte antidionigiano²², a costituire a mio parere un punto di svolta nella politica di alcuni tra i più fiorenti centri indigeni della *mesogaia*.

Dalla prosecuzione del racconto diodoreo veniamo infatti a sapere che Dionisio, subito dopo aver sconfitto i Cartaginesi e regolato alcune importanti questioni (mediante la concessione di Leontini come compenso ai propri mercenari, il ripopolamento di Messana e la fondazione di Tindari) si volge nuovamente con varie spedizioni al territorio dei Siculi, che possiamo supporre fossero in gran parte profondamente demoralizzati dalla sconfitta cartaginese²³.

Le città sicule, evidentemente incapaci di una politica militare unitaria, si difendono in ordine sparso, a tutto vantaggio di Dionisio. Di conseguenza anche i risultati delle campagne dionigiane appaiono diversificati: Mineo e Morgantina sono prese con la forza; Cefaledio, Solunto ed Enna per tradimento; il tiranno viene invece a patti (*synthekas*) con Agyrus tiranno di Agirio e Damon dinasta dei Centuripini, nonché con gli Erbitesi e gli Assorini (quest'ultimo centro, ricordo, era stato l'unico a non ribellarsi a Siracusa dopo la presa di Messana); con gli Erbessini è siglata una *eirene*²⁴. Secondo

²¹ DIOD., 14, 72-77.

²² Non mi trova concorde la visione ‘ottimistica’ di SORDI 1980b, 34, secondo cui i Siculi sarebbero «usciti indenni dalla sconfitta dei loro alleati cartaginesi». Fu la disfatta cartaginese a frantumare il fronte siculo e a spianare la strada alle vittoriose campagne di Dionisio in terra sicula enumerate in Diod., 14, 78, 7.

²³ CAVEN 1990, 124.

²⁴ DIOD., 14, 78, 7: «Μετὰ δὲ ταῦτα εἰς τὴν τῶν Σικελῶν χώραν πλεονάκις στρα-

Caven²⁵ il riacquistato controllo di Mineo, Morgantina, Agirio, Centuripe, Erbita e Assoro sarebbe da porsi nel 395 a.C., quello di Erbesso (forse dopo un assedio iniziato nell'autunno precedente), Enna, Cefaledio e Solunto nell'anno successivo.

La breve narrazione diodorea offre lo spunto a più di una riflessione. In primo luogo si è già segnalato che la varietà terminologica adottata nel passo in questione non sembra si possa considerare il frutto casuale di esigenze stilistiche di *variatio*²⁶. Pertanto l'assenza di riferimenti ad una figura autocratica sembra implicare per Erbita l'esistenza di istituzioni 'repubblicane', giustificando la designazione ufficiale di Dionisio da una parte e degli *Erbitaioi* dall'altra quali legittimi contraenti del trattato²⁷. Ciò naturalmente non implica in modo necessario la scomparsa dalla scena politica dell'*epistates* del 403 a.C.

Un secondo dato è la presenza di Erbita, insieme ad Assoro, Agirio e Centuripe, tra le città che stipularono trattati con Dionisio²⁸. Non è azzardato pensare che lo scendere a patti abbia garantito a questi centri una sorte meno dura di quella occorsa alle città prese con la forza o per tradimento. Delle quattro città (cinque se aggiungiamo Erbesso, di cui però non sappiamo nulla, se non che otto anni prima era stato il primo obiettivo della campagna antisicula di Dionisio) due, Erbita e Centuripe, sono in qualche modo legate alla dinastia arconidea (Centuripe è governata da un dinasta verosimilmente

τεύσας Μέναινον μὲν καὶ Μοργαντίνον εἶλε, πρὸς Ἀγυριν δὲ τὸν Ἀγυρινάων τύραννον καὶ Δάμωνα τὸν δυναστεύοντα Κεντοριπίνων, ἔτι δὲ Ἐρβιταίους τε καὶ Ἀσσωρίνους συνθήκας ἐποιήσατο· παρέλαβε δὲ διὰ προδοσίας Κεφαλοίδιον καὶ Σολοῦντα καὶ τὴν Ἐνιαν' πρὸς δὲ τούτοις πρὸς Ἐρβησσίνους εἰρηνεύ ἐποιήσατο».

²⁵ CAVEN 1990, 124-125.

²⁶ Sull'argomento rimando ancora una volta a DE VITO 1997, 28.

²⁷ Più difficile invece cogliere l'eventuale presenza di differenti sfumature politiche tra le *sunthekai* e la *eirene* stipulata con gli Erbessini. Ricordo a questo proposito che anche la pace siglata tra Dionisio ed Erbita otto anni prima è designata da Diodoro come *eirene*.

²⁸ È estremamente difficile, in mancanza di notizie, comprendere le motivazioni di una simile conclusione negoziata dello scontro militare: possiamo forse immaginare che da una parte Dionisio non abbia insistito più di tanto nel tentare di prendere con la forza le città più potenti, e dall'altra i centri più impegnati nel fronte filocartaginese, come forse Erbita, fossero demoralizzati e disposti a venire a patti.

imparentato con la famiglia degli Arconidi)²⁹, Assoro è l'unico centro a non aver aderito al fronte antidionigiano, e Agirio è presentata negli eventi di qualche anno dopo come ricca, potente e forte militarmente, e retta da un tiranno che si alleerà con Dionisio, e che mai, nelle occasioni in cui è nominato da Diodoro, mostra di seguire un deciso orientamento politico antisiracusano (cfr. DIOD., 14, 9, 2; 14, 95, 4-96, 1 e già in precedenza 14, 95, 2, dove Agyris non è espressamente nominato, ma deve essere considerato il motore del rifiuto degli Agirini di contrarre una *symmachia* con i Cartaginesi). Stupisce trovare i centri legati agli Arconidi insieme a quelli meno saldamente antidionigiani: è soltanto un caso fortuito, o possiamo presumere che la sconfitta cartaginese abbia contribuito a smorzare temporaneamente, in città come Erbita, le speranze autonomiste?

Attualmente non possiamo saperlo. Peraltro questa è per un lungo periodo l'ultima menzione di Erbita nelle fonti letterarie, e nella situazione di quattro anni dopo il racconto di Diodoro, pur viziato da orgoglio municipalista, ci presenta Agyris come il più potente e ricco dinasta indigeno, e Agirio come il centro più fiorente. Al di là degli ovvi fattori di casualità, si ha l'impressione che negli anni iniziali del IV sec. a.C. Agirio raccolga i frutti della sua linea 'neutralista' (cfr. 14, 9, 2), che ben presto si trasformerà in appoggio palese a Dionisio, mentre Erbita sconti con un declino della propria potenza le ripercussioni di un passato atteggiamento più risolutamente antisiracusano e filocartaginese.

Infine, anche per questo episodio, che cade a soli sette anni dalla fondazione di Alesa, è giusto chiedersi se la colonia fosse ancora priva di istituzioni e politica autonome, 'al rimorchio' di Erbita, e se sia pertanto legittimo, come parrebbe, estendere alla colonia le relazioni e le alleanze politiche stipulate dalla sua madrepatria. Ad una autonomia di Alesa sembra invece pensare Caven, per il quale «it seems likely that he [Dionisio scil.] also renewed his former alliance with Thermae, and gained the friendship of Halaesa, which lay to the east of Solus»³⁰.

La situazione potrebbe tuttavia essere nuovamente cambiata solo pochi anni più tardi, al tempo della nuova spedizione cartaginese

²⁹ Cfr. *supra*, 51-52.

³⁰ CAVEN 1990, 125.

in Sicilia, quando veniamo a sapere che Magone, attivo nella zona dello stretto, stringe alleanza con i Siculi.

Diodoro ci riferisce di due diverse spedizioni di Magone: una nel 393/2 a.C., in cui il comandante cartaginese dà vita ad una coalizione contro Dionisio accogliendo coloro cui il tiranno faceva guerra ed alleandosi con la maggior parte dei Siculi³¹, ma è sconfitto nei pressi della città alleata di Abaceno (Diod., 14, 90, 2-4); ed un'altra nell'anno successivo, quando un grosso esercito punico, avanzando in territorio siculo e facendo defezionare da Dionisio la maggior parte delle città, si accampa presso Agirio³², senza riuscire ad attrarre dalla sua parte il locale dinasta Agyris, che si allea invece con il tiranno e grazie alle proprie truppe abili nelle imboscate ed esperte dei luoghi mette in difficoltà i Cartaginesi costringendoli a ricercare la pace, prontamente accolta da Dionisio (Diod., 14, 95-96, 4).

Dal momento che la seconda spedizione è presentata in modo tale da riallacciarsi direttamente ai fatti del 396, con Magone che sembra inoltre sbucare in Sicilia per la prima volta, si è supposto che ci si possa trovare di fronte ad una duplicazione dello stesso episodio, accolto in due differenti versioni desunte da fonti diverse (la prima probabilmente da Eforo, la seconda da Timeo)³³. Benché l'opinione degli studiosi non sia unanime³⁴, in entrambe le narrazioni il teatro delle operazioni militari puniche è il territorio dei Siculi della *mesogaia*, settentrionali e nordorientali, ed è dunque in questa zona che andranno cercati i centri siculi che defezionarono in massa da Siracusa e si allearono con Magone³⁵. In particolare Diod., 14, 90, 3 ci riporta a Siculi del Messinese: il centro indigeno di Abaceno, espressamente indicato come alleato dei Cartaginesi, è ubicabile con certezza nell'entroterra rispetto a Tindari, probabilmente nei pressi

³¹ Diod., 14, 90, 3: «ἐποιήσατο δὲ καὶ πρὸς τοὺς πλείστους τῶν Σικελῶν συμμάχias, καὶ δυνάμεις ἀθροίσας ἐστράτευσεν εἰς τὴν Μεσσηνίαν».

³² Diod., 14, 95, 2: «οὗτος μὲν οὖν διὰ Σικελῶν πορευθείς, καὶ τὰς πλείστας πόλεις ἀποστήσας τοῦ Διονύσιου, κατεστρατοπέδευσεν ἐν τῇ τῶν Ἀγυριναίων χώρᾳ παρὰ τὸν Χρύσαν ποταμὸν κτλ.».

³³ SORDI 1980a, 217; cfr. anche ALFIERI TONINI 1985, 208 nota 1.

³⁴ *Contra*, ad es., CAVEN 1990, 128-129.

³⁵ Cfr. SORDI 1980b, 34: «la guerra con Magone si svolse tutta in territorio siculo, fra la costa settentrionale (Abacene, in prossimità di Tindari) e il centro della Sicilia (Agirio, Morgantina)».

dell'odierna Tripi. E in Diod., 14, 95, 2 la menzione della zona di Agirio e degli *erymata* circostanti rende chiaramente individuabile il teatro delle operazioni militari. Nonostante il silenzio delle fonti è dunque ampiamente verosimile che i centri siculi dei Nebrodi siano stati direttamente coinvolti nella nuova ribellione contro Dionisio, ed è possibile che in questo frangente Erbita abbia rotto la *syntheka* stipulata del 396 a.C., e di conseguenza forse anche Alesa sia passata dalla parte dei Cartaginesi.

La sconfitta cartaginese ed il successivo trattato di pace con Dionisio, da porre verosimilmente nell'estate del 391 a.C., sancirono per i Siculi la perdita dell'autonomia di cui godevano secondo la pace del 405 a.C., ed il loro asservimento a Dionisio e a Siracusa (Diod., 14, 96, 4: «Σικελοὺς δὲ δεῖν ὑπὸ Διονύσιον τετάχθαι»)³⁶.

Sugli effetti del trattato nella vita politica e istituzionale dei Siculi del settentrione, e di Erbita ed Alesa in particolare, non sappiamo nulla³⁷. È possibile che desideri di rivalsa e velleità autonomiste abbiano covato a lungo presso alcuni settori delle classi dirigenti dei più importanti centri del settentrione dell'isola, ma è bene precisare che simili eventuali rivendicazioni sarebbero comunque da inserire in un contesto a mio giudizio ormai esclusivamente politico, privo del tutto o in gran parte di implicazioni di carattere etnico-culturale che non fossero strumentali.

3. Dal 391 a.C. a Timoleonte

Al 385/4 a.C. si può datare con certezza, come abbiamo visto, la riscrittura ad Atene del decreto per Arconide e Damon³⁸. L'iniziativa non è di immediata comprensione, considerando l'abbandono della politica occidentale di Atene dopo la guerra del Peloponneso, e

³⁶ SORDI 1980a, 217; CONSOLI LANGHER 1975, 30, 38; CONSOLI LANGHER 1978, 9 nota 5; CONSOLI LANGHER 1996, 324 e nota 7, 614-615 nota 26, 646 nota 97.

³⁷ CAVEN 1990, 131 suppone che Dionisio abbia dedicato il 391 e la prima parte del 390 a.C. al compito di restaurare la sovranità sui Siculi che il trattato gli riconosceva.

³⁸ CULASSO GASTALDI 1995, 146 ipotizza che occasione 'tecnica' per una tale iniziativa potrebbe essere stata una intenzionale distruzione del supporto durante il regime dei Trenta Tiranni.

suscita numerosi interrogativi: quali rapporti potevano intercorrere a quell'epoca tra Atene ed i Siculi della Sicilia settentrionale? Quali vicende o ragioni hanno portato alla riproposizione del decreto? E quali scopi si volevano ottenere?

Tra tanti dubbi una certezza di fondo: il tentativo di rinsaldare l'amicizia con i Siculi di Arconide, storici nemici di Siracusa ed alleati di Atene già dal tempo della guerra del Peloponneso, per Atene non poteva che avere una funzione antisiracusana, e contro Siracusa, preziosa alleata degli Spartani (pressoché ininterrottamente) negli ultimi decenni, va certamente letta in prima istanza la politica che soggiace alla riproposizione del decreto.

La Culasso Gastaldi, che ha dedicato una competente e approfondita analisi al documento, individua chiaramente, alla base dell'ostilità di Atene alla tirannide dionigiana, ben esplicita nella violenta propaganda degli anni ottanta del IV secolo contro Dionisio (descritto come padrone del mare e tiranno sui Greci ad Occidente quanto il Gran Re lo è ad Oriente), la volontà ateniese di ricostruire un proprio imperialismo tenendo lontana Siracusa dai mari greci, per evitare il ripetersi dell'asse che legava la città siciliana a Sparta e alla Persia³⁹. La studiosa ritiene che gli interessi ateniesi siano rivolti in questa fase esclusivamente ad Oriente, all'Egeo («la riconferma della prossenia ai dinasti siculi può essere letta in un unico modo: le navi siracusane devono essere trattenute lontano dai teatri d'azione dell'Egeo»)⁴⁰, e solo in subordine accenna a possibili interessi occidentali («certo la Sicilia è allora zona vietata, ma non altrettanto lo è l'Adriatico, o perlomeno il desiderio di Adriatico»)⁴¹, chiedendosi infine se dal documento non possa trasparire anche «l'apprensione ateniese per la presenza occidentale sempre più espansiva di Dionigi il vecchio, che ha già sottomesso Reggio, ha già trovato un'intesa con i Galli e sta dando inizio alla sua avventura adriatica»⁴².

³⁹ CULASSO GASTALDI 1995, 154-160. Cfr. anche DE VIDO 1997, 21 nota 45.

Sulla politica occidentale di Sparta nel periodo in questione, e sui timori ateniesi di una ricostituzione dell'asse Sparta-Siracusa, cfr. ad es. HORNBLOWER 1997, 315-319, in part. 318.

⁴⁰ CULASSO GASTALDI 1995, 161 e 156 sugli interessi di Atene nell'Egeo.

⁴¹ CULASSO GASTALDI 1995, 161.

⁴² CULASSO GASTALDI 1995, 162.

Questa seconda chiave di lettura ‘occidentale’ potrebbe rivelarsi meno azzardata di quanto non si pensi⁴³, e non escluderei di vedere nell’operazione di riallacciamento dei legami con i Siculi settentrionali anche una reazione all’espansione adriatica di Dionisio tra il 388/7 e il 383, il cui disegno era volto proprio a soppiantare la supremazia ateniese ed a creare un’egemonia siracusana sulle rotte commerciali in Adriatico⁴⁴. Ed in effetti il 385/4 a.C. risulta essere per Diodoro l’anno *clou* della politica coloniale di Dionisio in Adriatico, l’anno del contributo del tiranno alla fondazione di *Pharos* e del progetto di restaurazione sul trono epirota del re molosso Alceta (Diod., 15, 13, 1-4). Dunque, tenendo conto dell’importanza che rivestono per l’economia ateniese le rotte commerciali adriatiche, adesso minacciate dall’intraprendenza del tiranno di Siracusa, una reazione alle ingerenze siracusane in area adriatica non pare così improbabile⁴⁵.

Le informazioni che più ci interessano sono comunque quelle ricavabili invertendo il punto di vista, e analizzando quanto il documento può dirci sui diretti destinatari del messaggio ateniese. Se escludiamo una motivazione esclusivamente ‘tecnica’ (o di ‘politica interna’) nella riscrittura del decreto e ne ipotizziamo ragionevolmente una di ‘politica estera’, quale che essa sia, dobbiamo necessariamente dedurre che i discendenti di Arconide e Damon fossero vivi e anzi continuassero ad occupare posizioni di prestigio tra i Siculi centro-settentrionali, e che siano stati convenientemente informati dell’iniziativa. Inoltre, anche se è ben possibile che ci si trovi di fronte a comprensibili amplificazioni propagandistiche ateniesi, sembrerebbe comunque legittimo inferire che velleità autonomistiche e sentimenti di resistenza contro Siracusa siano

⁴³ Così anche DE VIDO 1997, 21, che ritiene l’interesse occidentale di Atene in quel momento «forse non necessariamente trascurabile», e ancora di più GALVAGNO 1999, 191 nota 72, che inquadra senza esitazione la riscrittura del decreto nel «tentativo ateniese di riallacciare gli antichi rapporti commerciali con l’Occidente».

⁴⁴ Sulla politica adriatica di Dionisio BRACCESI 1977, 185-241, in part. 185-211, con bibl.; SORDI 1980a, 221-222.

⁴⁵ Di grande interesse è a questo proposito il frammento dell’*Olimpiaco* di Lisia menzionante l’Adriatico, già richiamato da BRACCESI 1977 e CULASSO GASTALDI 1995, 161-162, conservato in HARPOCRAT., s.v. Ιόνιος, 160 Dindorf.

tra i Siculi, sottomessi a Dionisio soltanto da pochi anni, tutt'altro che sopiti, e costituiscano ancora l'ossatura del disegno politico incarnato dalla famiglia/dinastia degli Arconidi. Altrimenti, la riscrittura del decreto risulterebbe fine a se stessa, o quantomeno inefficace rispetto agli intenti antisiracusani ad essa sottesi.

Per il periodo successivo al 385/4, e ancora per lunghi decenni fino all'età timoleontea, continuiamo purtroppo a non avere alcuna informazione certa su Alesa. Possiamo forse immaginare che essa ed altre città della Sicilia tirrenica abbiano approfittato del verosimile progressivo sfaldamento dell'impero dionigiano, avvenuto a partire dagli ultimi anni della prima tirannide di Dionisio II e soprattutto nel periodo delle lotte tra Dione, Eraclide, Callippo, Ipparino, Niseo, Iceta e lo stesso Dionisio II, ed abbiano potuto godere di una indipendenza o autonomia di fatto, analogamente a quanto ipotizzato per Tindari dalla Consolo Langher⁴⁶. Gli elementi a sostegno di una simile ipotesi sono certamente scarsi, ma la recente attribuzione di una rara emissione alesina (testa virile al D/ e stella ad otto raggi al R/) al decennio anteriore all'arrivo di Timoleonte, se confermata, sembrerebbe in effetti condurre in questa direzione⁴⁷.

All'epoca di Timoleonte possiamo attribuire alcune tra le più antiche emissioni di Alesa finora conosciute. La pertinenza al nostro centro è assolutamente certa per le serie in cui sono presenti le tre leggende ΑΛΑΙΣΑΣ, ΑΛΑΙΣΙΝΩΝ, ΑΛΑΙΣΙΝΩΝ ΣΥΜΜΑΧΙΚΟΝ. La datazione dipende dalla cronologia adottata per le serie contemporanee a leggenda ΣΥΜΜΑΧΙΚΟΝ, di cui parleremo più avanti.

Al gruppo con la prima leggenda dovrebbero appartenere tre emissioni⁴⁸:

1) (litra) con al D/ testa femminile (Sikelia?) a d con capelli raccolti e legg. ΑΛΑΙΣΑΣ, e al R/ Eracle stante a d con leonte, arco nella mano s e clava nella d;

⁴⁶ CONSOLI LANGHER 1996, 580-581, sulla base della probabile ripresa delle coniazioni del centro.

⁴⁷ Cfr. CASTRIZIO 2000, 50.

⁴⁸ Cfr. CALCIATI 1986, 449, nn. 1-3. Sulla n. 1) cfr. anche CAVALLARO 1934, 7, n. 10, con bibl. Sulla n. 3) cfr. MINÌ 1979, 204, n. 3, che la data al 342 a.C. e ritiene che le lettere in campo al R/ fossero due: [E]-N.

2) (*hexas*) con al D/ testa femminile (Sikelia?) a s con orecchini e collana, faretra dietro la nuca e legg. come sopra, e al R/ arciere nudo inginocchiato a d in atto di tendere l'arco⁴⁹;

3) (*hexas*), nota da un solo esemplare, con al D/ testa femminile (Sikelia?) a d e legg. come sopra, e al R/ testa bovina ornata di *vittae* e lettera N in campo a d.

Per quanto riguarda la cronologia, generalmente i primi due tipi sono stati attribuiti ad un momento posteriore alla battaglia del Crimiso⁵⁰, e recentemente si è sostenuta la probabilità che l'emissione sia continuata fino alla fine della Terza Democrazia (dunque dal 339 al 316 a.C. circa)⁵¹.

Con la seconda leggenda troviamo⁵²:

1) (*trias*) con al D/ testa di Zeus *Eleutherios* a d e legg. ΖΕΥΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΣ, e al R/ fulmine alato e legg. ΑΛΑΙΣΙΝΩΝ;

2) (*tetras*) con al D/ testa femminile a d e legg. ΑΛΑΙΣΙΝΩΝ, e al R/ figura femminile nuda seduta a s con mano d alzata;

3) (*hemilitron?*) con al D/ testa maschile a d e legg. come sopra (?), e al R/ stella a otto raggi;

4) è poi forse pertinente ad Alesa anche una prova di conio con D/ come al n. 1, e al R/ fiaccola tra due spighe e legg. antioraria poco leggibile, forse ΑΛΑΙΣΙΝΩΝ⁵³.

La terza leggenda ci è nota da un solo esemplare, che presenta al D/ testa di Zeus *Eleutherios* a d e legg. ΖΕΥΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΣ, e al R/ fiaccola tra due spighe e legg. ΑΛΑΙΣΙΝΩΝ ΣΥΜΜΑΧΙΚΟΝ⁵⁴. Ad esso va poi aggiunta una prova di conio dello stesso identico tipo, ma

⁴⁹ Sulla ipotizzata presenza di APX al R/ si è già detto *supra*, 145-146.

⁵⁰ Ad eccezione di MINI 1979, 204, che considera pretermineontea l'emissione dei tipi 1) e 2).

⁵¹ MARTINO 1987, 6.

⁵² Per i nn. da 1) a 3) cfr. rispettivamente CALCIATI 1986, 448, n. 17 (= CAVALLARO 1934, 7, n. 9); 449, nn. 4 e 5.

⁵³ Cfr. CALCIATI 1986, 441, n. 2. Un esemplare con testa femminile a d al D/ e lira a sette corde al R/ è stato inoltre spesso attribuito ad Alesa sulla base della lettura [ΑΛΑ]ΙΣ[Ι]ΝΩΝ della lacunosa leggenda del R/ (POOLE-GARDNER-HEAD 1876, 27, n. 1; HEAD 1911, 126; CAVALLARO 1934, 7, n. 8; BREGLIA 1947, 5, n. 3; KARLSSON 1995, 165 nota 3).

⁵⁴ HOLM 1906, 166, n. 351; HEAD 1911, 126; CAVALLARO 1934, 6, n. 7; BREGLIA 1947, 5, n. 2; CALCIATI 1986, 448, n. 16.

con una realizzazione stilistica molto diversa rispetto all'esemplare prevenutoci⁵⁵.

Le emissioni con leggenda *Alaisinon* e *Alaisinon Symmachikon* sono chiaramente tra loro contemporanee, ed attribuite pressoché concordemente all'epoca della *symmachia* timoleontea, cioè grossomodo al 344/3-339 a.C., con piccole differenziazioni cronologiche nell'opinione degli studiosi⁵⁶.

D'altra parte, proprio la presenza della leggenda *Alaisinon Symmachikon*, unita ad evidenti affinità tipologiche, ha indotto la maggior parte degli studiosi ad attribuire ad Alesa l'intero gruppo di problematiche emissioni a leggenda *Symmachikon*. Queste presentano, combinati tra di loro, i seguenti tipi: al D/ testa laureata di Zeus a d e legg. ΖΕΥΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΣ, o testa di Sikelia, a d oppure a s, e legg. ΣΙΚΕΛΙΑ, o testa di Apollo a s e legg. ΑΡΧΑΓΕΤΑΣ; al R/ i tipi del fulmine (Zeus e Apollo) o della fiaccola tra due spighe (Sikelia e Apollo), e legg. ΣΥΜΜΑΧΙΚΟΝ⁵⁷.

Anche per via dei palesi richiami ideologici e propagandistici insiti nei tipi utilizzati (Zeus *Eleutherios*, Apollo *Archagetas*, la personificazione della Sicilia, simboli di Demetra e Core, ecc.), le monete a leggenda *Symmachikon* sono state generalmente collegate all'alleanza tra città greche, sicule, sicane, elime e campane promossa da Timoleonte in funzione antipunica negli anni antecedenti la vittoria del Crimiso, e fugacemente menzionata da Diodoro, in relazione agli eventi immediatamente successivi alla presa di Entella nel 342/1 a.C.: «τοῦ δὲ Τιμολέοντος αὐξομένου τῇ τε δυνάμει καὶ τῇ κατὰ τὴν στρατηγίαν δόξῃ αἱ μὲν Ἐλληνίδες πόλεις αἱ κατὰ τὴν Σικελίαν ἄπασαι προθύμως ὑπετάγησαν τῷ Τιμολέοντι διὰ τὸ πάσαις τὰς αὐτονομίας ἀποδιδόναι, τῶν δὲ Σικελῶν καὶ Σικανῶν καὶ τῶν ἄλλων τῶν ὑπὸ τοὺς Καρχηδονίους τεταγμένων πολλαὶ διεπρεσβεύοντο πόλεις, σπεύδουσαι παραληφθῆναι πρὸς τὴν συμμαχίαν» (DIOD., 16, 73, 2).

Le opinioni sono concordi sull'assenza di un preciso momento iniziale per l'organizzazione di questa alleanza, che si sviluppò per progressiva aggregazione⁵⁸, e la maggior parte degli studiosi colloca

⁵⁵ Presentata e discussa in CALCIATI 1986, 439 e 441, n. 1.

⁵⁶ Cfr. *infra*, in relazione alla cronologia delle monete della *symmachia*.

⁵⁷ Cfr. CALCIATI 1986, 437-451, in part. 443, n. 6 e 445-448, nn. 11-15A.

⁵⁸ Secondo la CONSOLO LANGHER 1964, 181-183 la *symmachia* sarebbe stata co-

inoltre il suo scioglimento all'indomani della vittoria del Crimiso: è vero che ancora in DIOD., 16, 82, 4, a seguito delle campagne antitiranniche di Timoleonte, è detto che il corinzio «τὰς πόλεις ἐλευθερώσας εἰς τὴν συμμαχίαν προσεδέξατο»⁵⁹, ma tale affermazione va collocata nel quadro di riorganizzazione del sistema di alleanze nel contesto notevolmente diverso del dopo Crimiso⁶⁰, quando cioè dopo la pace dell'Alico prende corpo la nuova politica timoleontea di corintizzazione della Sicilia ed affermazione dell'egemonia di Siracusa nella zona sotto il controllo greco⁶¹. Quale che sia la reale consistenza, ancora discussa, dell'*eleutheria* concessa, secondo Diodoro 16, 82, 3 (e non menzionata da PLUT., *Tim.*, 34, 2), alle città greche al di fuori dell'epicrazia cartaginese, è certo che i centri siculi come Alesa nel 338 a.C. tornarono ad essere sottomessi a Siracusa, come prescritto già dal trattato del 391 a.C., e ne consegue che non ebbero più facoltà di battere moneta. Tali condizioni giuridiche muteranno solo con la pace del 313 a.C., quando tutte le città della Sicilia centro-orientale, senza distinzione, verranno considerate autonome, ma espressamente soggette all'egemonia di Siracusa (DIOD., 19, 71, 7)⁶².

La monetazione della *symmachia*, data l'indubitabile contemporaneità con le emissioni di molti centri non greci (tra cui, come accennato, spiccano le serie alesine), deve dunque necessariamente porsi tra il 344 ed il 338 a.C., e così la pensa, a parte le opinioni isolate di chi ritiene le emissioni pertinenti ad

stituita sin dal 344 a.C. dalle città che via via si alleavano con Timoleonte (Tauromenio, Tindari, Adrano, Katane) per poi allargarsi col tempo. Sulla *symmachia* timoleontea, e sull'autonomia e libertà di cui godevano i centri federati, cfr. SORDI 1980a, 267, 269-270, 275-276.

⁵⁹ Non si può pertanto seguire SORDI 1980a, 277, quando sostiene che «della *symmachia*, dopo il Crimiso, non si parla più».

⁶⁰ CONSOLO LANGHER 1996, 606. Cfr. anche CONSOLO LANGHER 1980, 324 nota 2, con bibl.

⁶¹ CONSOLO LANGHER 1964, 199-201; SORDI 1980a, 278.

⁶² Su tutta la questione SORDI 1980a, 278-279. Sui trattati di Timoleonte ed Agatocle con Cartagine cfr. CONSOLO LANGHER 1996, 319-373, *passim* e 593-676, *passim* (in part. sulla condizione dei centri siculi dopo il 338 a.C.: 614-615 nota 26 e 646 nota 97).

altra alleanza di epoca non timoleontea⁶³, la maggior parte degli studiosi⁶⁴.

Come accennato sopra, la presenza di una emissione federale a nome degli Alesini (*Alaisinon Symmachikon*), unita a considerazioni stilistiche e tipologiche, ha generalmente indotto ad attribuire alla zecca di Alesa l'intera emissione federale (*Symmachikon*)⁶⁵. Se così fosse, il dato non potrebbe considerarsi casuale: sarebbe lecito desumere che Alesa abbia giocato con tutta evidenza un ruolo politico di primo piano nell'ambito dell'alleanza timoleontea. Tale opinione è stata seguita da molti studiosi⁶⁶, e ribadita anche di recente da Calciati, secondo cui «gli Alesini, oltre ad essere stati con ogni probabilità i fautori dell'alleanza, rappresentarono la forza

⁶³ Già GIESECKE 1923, 66-72 aveva ipotizzato per le emissioni timoleontee con il tipo di Zeus dai capelli corti, presente nelle monete *Symmachikon*, una datazione pre-timoleontea, intorno al 345 a.C. Successivamente è stato SCIBONA 1971, 10-11, sulla scorta di un documento epigrafico di età romana (l'iscrizione alesina SCIBONA 1971, n. 1) a sollevare dubbi sulla pertinenza delle emissioni all'epoca di Timoleonte. Anche secondo TALBERT 1974, 188-189 non sarebbe certo il riferimento all'alleanza creata da Timoleonte. Di recente poi CAMMARATA (1982; 1984, 65, 105, 117, 122; 1988; 1991, 235-236) ha voluto innalzare la cronologia delle emissioni, attribuendole all'alleanza promossa da Dione intorno al 357-354 a.C., ma tale proposta è stata da più parti respinta, sulla base di varie considerazioni storiche e numismatiche (CALCIATI 1986, 437-440; MARTINO 1987, 53-56; KARLSSON 1995, *passim*; RUTTER 1997, 168) e credo si possa ritenere definitivamente confutata.

⁶⁴ Cfr. ad es. HOLM 1906, 166-167; HEAD 1911, 125-126 (circa 340 a.C.); CONSOLO LANGHER 1964, 172-199 (344-338 a.C.); GARRAFFO 1976, *passim*; SORDI 1980a, 288 nota 10 (344-338 a.C.); CALCIATI 1986, 445-451 (343-341 a.C.); MARTINO 1987, 57-58 (343-341 a.C.); KARLSSON 1995, *passim*, e in part. 162-164 (343-339 a.C.); CASTRIZIO 2000, 71). Fa eccezione CAVALLARO 1934, 8-9, che sulla base di ricostruzioni metrologiche ormai inaccettabili colloca le emissioni dopo il 338 a.C., seguito da BREGLIA 1947, 5-6.

⁶⁵ Di recente KARLSSON 1995, 165 nota 3 (tipo B) ha manifestato dubbi soltanto sulla pertinenza ad Alesa del tipo Sikelia/fiaccola tra due spighe (= CALCIATI 1986, 445-446, nn. 12-13).

⁶⁶ Cfr. già HOLM 1906, 167 (con bibl. precedente), per cui «il genitivo Ἀλαισίνων non vuol dire che Halaisa capitaneasse la lega, ma soltanto che questa moneta è una moneta federale coniata dagli Alesini, i quali però avevano sempre nella lega un posto eminente».

maggiori della federazione»⁶⁷ e dalla Prestianni Giallombardo, che pensa ad una possibile *symmachia* di città sicule del settentrione della Sicilia, in primo luogo Alesa, Erbita, *Kale Akte* e *Amestratos*, tra le quali Alesa avrebbe avuto il posto più eminente⁶⁸.

Tuttavia non sono mancati punti di vista dissimili: a parte l'inaccettabile ricostruzione di Cavallaro, per cui l'emissione *Symmachikon* sarebbe relativa ad una federazione delle varie Alese di Sicilia, facente capo alla città di Erbita, dove avrebbe avuto luogo la coniazione⁶⁹, va segnalato che la Consolo Langher ritiene che il «centro principale di irradiazione della tipologia numismatica federale» fosse Tauromenio⁷⁰, cui attribuisce le due serie (in realtà due nominali di un'unica serie)⁷¹ ΣΥΜΜΑΧΙΚΟΝ con testa di Apollo *Archagetas* al D/ e grappolo d'uva accanto al fulmine alato al R/, sulla base della presenza del grappolo d'uva, che sarebbe un simbolo riconducibile a questo centro. Le altre città, compresa Alesa, avrebbero imitato nei loro tipi la monetazione di Tauromenio⁷². Ma in realtà il tipo del grappolo d'uva è ben presente anche nei R/ della monetazione alesina di età romana⁷³, e non abbiamo la certezza che esso in età timoleontea sia di esclusiva pertinenza tauromenitana.

⁶⁷ CALCIATI 1986, 437 (cfr. anche 440).

⁶⁸ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 65 (cfr. anche nota 8). Un'opinione non dissimile era già in CONSOLO LANGHER 1964, 181, 185-186, 198 secondo cui, per le somiglianze con le serie sicuramente alesine, anche le emissioni *symmachikon* con il tipo federale di Apollo *Archagetas*, cui si affianca il tipo di Sikelia, sarebbero da attribuire ad Alesa o ad un certo numero di centri ritenuti gravitanti attorno ad Alesa, quali ad es. *Kale Akte* ed Erbita.

⁶⁹ CAVALLARO 1934, 9-13, su cui si vedano già le forti perplessità di BREGLIA 1947, 6, e in seguito anche di NENCI 1998b, 49.

⁷⁰ CONSOLO LANGHER 1996, 556-557.

⁷¹ Cfr. CALCIATI 1986, 448, nn. 15 e 15A.

⁷² Lo mostrerebbe la lira presente nel R/ di un tipo con al D/ testa di Sikelia, attribuito ad Alesa, imitazione di quella raffigurata sugli esemplari di Tauromenio (CONSOLO LANGHER 1996, 556). Ma la pertinenza ad Alesa di questa emissione è tutt'altro che certa, frutto di una pesante integrazione della leggenda del R/ (cfr. *supra*, nota 53).

⁷³ Per tale emissione cfr. ad es. SALINAS 1867, 67, n. 610 (tav. XXVI, n. 16); GABRICI 1927, 135, nn. 14-15; CALCIATI 1983, 62, nn. 11, 15.

Ciò che emerge è che mancano ancora prove certe di un'origine alesina di tutte le emissioni federali. Pertanto non possiamo escludere altre ipotesi, quale quella di emissioni distribuite in più centri, o, meno probabilmente, concentrate in un'unica zecca con l'incarico di coniare a nome di varie città⁷⁴, che porterebbero a considerare in un'ottica diversa il dato dell'eventuale presenza di un'emissione federale specifica di Alesa. In altre parole, il fatto che *Alaisinon* sia l'unico etnico finora attestato insieme alla leggenda *Symmachikon* potrebbe dipendere da fattori di casualità, o da motivazioni di natura non necessariamente politica, che attualmente ci sfuggono: è prudente pertanto non trarre da un dato isolato affrettate conclusioni di carattere storico⁷⁵.

Del resto è la partecipazione stessa di Alesa alla lega timoleontea a costituire un dato di non trascurabile interesse storico, visto che ci consente di osservare come il nostro centro, del quale non avevamo notizie dal momento della fondazione, risulti in questo periodo attivamente inserito in quel tessuto di relazioni tra centri indigeni (Siculi della Sicilia centro-settentrionale, Sicani ed Elimi della Sicilia centro-occidentale), comunità di mercenari e città greche che l'alleanza antipunica sotto Timoleonte deve aver certo contribuito a istituire, delineare o rinsaldare. È verosimile che Alesa sia entrata nella *symmachia* subito dopo la presa timoleontea di Entella (342/1 a.C.), insieme a molte altre città di Sicilia, elleniche e non (DIOD., 16, 73, 2), ma non possiamo escludere che essa facesse già parte dell'alleanza, confluitavi insieme ai *polla ton phrourion* del settentrione dell'isola che, desiderosi di *eleutheria*, erano passati con il corinzio già nel 343 a.C., all'indomani dell'ingresso di Catane nella *symmachia* (DIOD., 16, 69, 4)⁷⁶.

Infine, tale testimonianza numismatica è significativa non solo perché è la prima attestazione, dopo gli eventi della fondazione, che riguardi Alesa, ma perché da essa la città, a prescindere dal problema

⁷⁴ Ipotesi avanzata in CALCIATI 1986, 450-451.

⁷⁵ Non si può che concordare con quanto già diceva HEAD 1911, 125-126: «From the inscription ΑΛΑΙΣΙΝΩΝ ΣΥΜΜΑΞΙΚΟΝ Alaesa would seem to have been among the chief of the Sicilian allies of Timoleon, but, as the word ΑΛΑΙΣΙΝΩΝ is sometimes wanting, there is no absolute proof that all the coins of the allies were struck there». Secondo Castrizio 2000, 71 le coniazioni timoleontee di Alesa, *Henna* e *Tauromenion* sarebbero state emesse sotto la direzione della zecca di Siracusa.

⁷⁶ È l'ipotesi di CONSOLO LANGHER 1964, 181-183.

della reale ed effettiva coniazione alesina di tutte le emissioni riferite al nostro centro, ci appare in ogni caso configurarsi come una *polis* del tutto autonoma e indipendente da Erbita.

Quanto agli eventi posteriori al 338 a.C., dobbiamo pensare che dopo questa data Alesa sia divenuta (o, meglio, ritornata ad essere) parte integrante dello stato siracusano fino almeno al 314/3 a.C. Questo stato di fatto comportò tanto dei vantaggi quanto degli svantaggi: i Siculi dell'interno e del nord dell'isola beneficiarono certo della prosperità, del rinnovato benessere, della fioritura di città e campagne che sappiamo aver caratterizzato il territorio soggetto a Siracusa in età timoleontea⁷⁷, e perfino in determinati casi (Agirio) dell'immissione in massa nella cittadinanza di Siracusa (Diod., 16, 82, 4), ma ciò avvenne a prezzo della perdita non solo di libertà ed autonomia, quanto anche della propria residua identità etnico-culturale⁷⁸.

Per quanto riguarda i dati archeologici, non molte sono le testimonianze materiali alesine pertinenti con certezza all'età timoleontea ed ai decenni posteriori, fino all'epoca della prima guerra punica.

Tra i resti monumentali, ad esempio, l'unico che possiamo attribuire al IV secolo è una parte di quanto resta delle mura urbane: è stata infatti concordemente collocata nel periodo in questione la prima fase di costruzione delle mura, caratterizzata da riempimento interno a sacco in pietre e terra e doppio paramento in grandi blocchi di arenaria scistosa di provenienza locale in opera quadrata pseudo-isodoma, ampiamente conservatasi nel settore orientale e meridionale della cinta⁷⁹. Essa può ben risalire ai

⁷⁷ Su cui cfr. l'intero vol. IV della rivista «Kokalos», 1958; TALBERT 1974, 146-160; COARELLI 1980a, 157-158; FINLEY 1989, 116-117.

⁷⁸ SORDI 1980a, 281-282.

⁷⁹ I risultati dello scavo di ampi settori delle mura sono analiticamente presentati in CARETTONI 1959. Sulla datazione al IV sec. a.C. della più antica cortina muraria cfr. GRIFFO 1940, per il quale «con ogni verosimiglianza essa risale a un periodo assai prossimo a quello della fondazione della città»; GRIFFO 1964, 143; COARELLI-TORELLI 1984, 394-395; WILSON 1990, 150. CARETTONI 1959, 348-349 giudicava tuttavia prematuro affrontare il problema della datazione, pur convenendo sulla prima età ellenistica come *terminus post quem non*; anche SCIBONA 1976 definisce genericamente ellenistico il circuito delle mura.

decenni immediatamente successivi alla fondazione, ma non si può escludere, sulla base dei dati in nostro possesso e in mancanza di approfonditi confronti tipologici e soprattutto di accurati sondaggi stratigrafici, che la sua datazione possa essere abbassata, fino anche ad età timoleontea. Nessuna datazione certa è stata invece 10 proposta per la tecnica successivamente impiegata nei rifacimenti e nell'ampliamento settentrionale, in opera mista 'a telaio' con rivestimento di blocchetti quadrati o rettangolari in arenaria meno friabile disposti a secco e in filari regolari, rafforzati da piloni di blocchi in arenaria scistosa⁸⁰.

I pochi materiali mobili attribuibili al periodo in esame provengono poi tutti dagli scavi di Carettoni. Relativamente alle monete possiamo annoverare il rinvenimento, fuori contesto, di mezza litra di Siracusa dell'epoca di Timoleonte⁸¹, un bronzo di Tauromenio di età timoleontea⁸², una moneta di Agatocle⁸³, un bronzo siracusano di Iceta (287-279 a.C.)⁸⁴, e forse un bronzetto di *Neapolis* posteriore al 340 a.C.⁸⁵. Quanto al sesterzio d'argento di Roma attribuito da Carettoni, sulla base di Babelon, al 268-264 a.C.⁸⁶, è invece considerato da Crawford posteriore al 211 a.C.⁸⁷.

Tra le ceramiche sono pertinenti con assoluta sicurezza all'epoca in questione soltanto un'anfora greco-italica con orlo a quarto di cerchio, una parete di coppetta attica e un frammento di vaso a figure rosse⁸⁸, mentre in generale è attribuito alla prima età ellenistica il materiale rinvenuto nei livelli di fondazione di alcuni saggi relativi al tratto meridionale delle mura⁸⁹.

⁸⁰ CARETTONI 1959, *passim*, in part. 293, 347. Si tratta di una tecnica del tutto analoga (specchiature a telaio insistenti su un plinto pseudo-isodomo) a quella riscontrata in alcuni tratti di cortina muraria ellenistica messi in luce a Troina (antica Engyon?), come riscontrato da SCIBONA 1980, 367.

⁸¹ CARETTONI 1961, 295, n. 239.

⁸² CARETTONI 1959, 305, n. 93.

⁸³ CARETTONI 1961, 285, n. 186.

⁸⁴ CARETTONI 1961, 296, n. 248.

⁸⁵ CARETTONI 1959, 313, n. 57.

⁸⁶ CARETTONI 1961, 303, n. 50, con bibl.

⁸⁷ CRAWFORD 1974, I, 155, nn. 44.7, 45.3.

⁸⁸ Rispettivamente CARETTONI 1959, 316, n. 3 (fig. 23e); CARETTONI 1961, 279, n. 7; *Ibid.*, 273, trincea XLII, strato b, n. 2.

⁸⁹ CARETTONI 1959, 349.

La scarsità dei ritrovamenti non deve essere ritenuta a mio parere particolarmente significativa, considerando l'ampiezza limitata delle aree indagate e soprattutto l'intensa fioritura cittadina in età romana repubblicana e imperiale, che ha con tutta probabilità obliterato a livello urbanistico gran parte delle preesistenze monumentali.

Così, non è detto che sia significativo il dato (che comunque colpisce) del mancato rinvenimento, negli scavi Carettoni, di monete relative alle emissioni della *symmachia*, visto il numero complessivamente molto limitato dei rinvenimenti archeologici pertinenti ad età timoleontea.

4. Da Agatocle a Pirro

Da Diodoro, nell'ambito del racconto relativo all'ascesa al potere di Agatocle, veniamo a sapere che forze a lui ribelli si radunano nei pressi di Erbita intorno al 317 a.C.⁹⁰. Tali manovre, dovute secondo la Consolo Langher agli estremisti oligarchici capeggiati da Sosistrato⁹¹, costituiscono per Agatocle il pretesto con cui arruolare nuove fidate leve, che gli sarebbero giunte utili al momento del colpo di stato. Il testo in realtà parla semplicemente di 'ribelli', ma il confronto con Diod., 19, 5, 4-6 rende palese che si tratti di simpatizzanti oligarchici, fuoriusciti in seguito alle discordie intestine tra *hetairai* seguite alla pacificazione generale di pochi mesi prima ed in grado di *synaghein dynamin*.

È possibile ricavare da questa scarna notizia informazioni sugli orientamenti politici di Erbita? A prima vista parrebbe del tutto azzardato ipotizzare simpatie filo-oligarchiche da parte di quest'ultima, tanto più che i Siculi della *mesogaia* paiono essere invece su posizioni filoradicali⁹², a partire almeno dal 318 a.C.,

⁹⁰ Diod., 19, 6, 1-2: «[Agatocle] προσαγγελθέντος ὅτι τινὲς τῶν ἀποστατῶν ἐν τῇ μεσογείῳ πρὸς Ἐρβίτη συνάγουσι δύναμιν, ἔξουσίαν ἔλαβεν ἀνυπόπτως καταγράφειν οὓς προαιρόντο στρατιώτας. διὸ καὶ προσποιηθεὶς στρατεύειν ἐπὶ τὴν Ἐρβίταν κατέλεξεν εἰς τάξεις τούς τ' ἐκ Μοργαντίνης καὶ τῶν ἄλλων τῶν ἐν τῇ μεσογείῳ πόλεων τοὺς αὐτῷ πρότερον συμπορευθέντας πρὸς Καρχηδονίους».

⁹¹ CONSOLO LANGHER 1980, 293. Cfr. CONSOLI LANGHER 1996, 261 («moti oligarchici presso Erbita»).

⁹² Diod., 19, 6, 2-3.

quando Agatocle, cacciato da Siracusa per la seconda volta, pone il suo quartier generale a Morgantina ed organizza la sua controffensiva raccogliendo un grosso seguito tra i Siculi dell'interno dell'isola⁹³. Ed anche il sanguinoso colpo di stato del 316 a.C. vede l'appoggio e il consenso delle comunità indigene dell'interno⁹⁴.

Sembrerebbe perciò più prudente immaginare che i fuoriusciti siracusani abbiano prescelto la zona di Erbita (e cioè grossomodo l'area tra Madonie orientali e Nebrodi occidentali) solo per motivi topografici, in quanto ricca di aree impervie e facilmente difendibili, ma nel contempo facilmente raggiungibile da eventuali rinforzi provenienti dall'epicrazia cartaginese. Tuttavia mi risulta difficile pensare che essi non godessero di appoggi *in loco*. A favore di questa interpretazione è anche il fatto che Agatocle finga di «στρατεύειν ἐπὶ τὴν Ἐρβίταν», frase che sembrerebbe indicare proprio in Erbita il quartier generale dei ribelli. Quel che è certo è che Erbita, per ragioni che ignoriamo, non sembra in questa fase esprimere atteggiamenti politici accomunabili a quelli della altre *poleis* sicule della *mesogaia*⁹⁵.

Ad ogni modo sarebbe azzardato estendere per via transitiva anche ad Alesa le ipotesi sui presunti orientamenti di Erbita in questo periodo: l'età timoleontea e l'importanza assunta da Alesa nell'ambito della *symmachia* costituiscono a mio giudizio lo spartiacque al di là del quale non si può più pensare che Alesa fosse priva di una politica autonoma e indipendente dalla madrepatria Erbita. Non solo: come mostrano alcuni episodi⁹⁶, non sempre in età agatoclea i centri indigeni sottomessi a Siracusa appaiono mantenere posizioni politiche chiare ed univoche.

⁹³ Cfr. CONSOLO LANGHER 1980, 292-293.

⁹⁴ CONSOLO LANGHER 1976, 409-410, 428-429; CONSOLO LANGHER 1980, 293-295, che spiega convincentemente l'adesione dei Siculi alla causa dei radicali con la speranza che l'attuazione del programma radicale apportasse un miglioramento delle proprie condizioni di vita.

⁹⁵ Non concorderei, pertanto, con CONSOLO LANGHER 1996, 324 nota 7, che accomuna Erbita a Morgantina alle altre città sicule che avevano in odio sia il consiglio dei Seicento che il *demos* di Siracusa.

⁹⁶ Mi riferisco ai casi delle fallite ribellioni di Centuripe e Galaria, centri che nel 312 a.C. risultano agitati da divisioni interne, provocate dalla presenza tra gli abitanti di simpatizzanti per i fuoriusciti siracusani (DIOD., 19, 103, 2-4; 19, 104, 1-2; cfr. CONSOLO LANGHER 1980, 297-298).

Le vicende di Alesa in età agatoclea, ad ogni modo, continuano a restare per noi del tutto oscure. Il nome della città non compare nelle fonti neppure in relazione alla guerra tra Siracusa e Cartagine del 312-306 a.C., né quando nel 310, dopo la sconfitta dell'Ecnomo, molte città di Sicilia, tra cui centri siculi dell'area tirrenica desiderosi di autonomia come Abaceno, si ribellano ad Agatocle e passano con i Cartaginesi (Diod., 19, 110, 4)⁹⁷, né al tempo della spedizione agrigentina di Xenodico nell'interno dell'isola (309 a.C.; Diod., 20, 31, 5), né in relazione agli eventi della primavera del 307 a.C., quando Agatocle sbarca a Selinunte e riconquista varie città, tra cui Terme, Cefaledio e Apollonia (Diod., 20, 56, 3-4)⁹⁸.

Eppure, riguardo a quest'ultimo episodio, non si può escludere che Agatocle nel tragitto *dia tes mesogheiou* da Cefaledio a Centuripe⁹⁹, città che tenterà invano di prendere con un colpo di mano a sorpresa, sia passato da Alesa (anche se sono ipotizzabili percorsi alternativi come l'attraversamento delle Madonie via Isnello)¹⁰⁰; e d'altra parte mi pare pressoché certo, per questioni topografiche e di viabilità, che abbia attraversato il territorio di Erbita, qualunque sia l'ubicazione possibile del centro, presso Gangi o a Nicosia o più vicino alla costa¹⁰¹.

Se Agatocle non tenta atti di forza contro queste città, allora due

⁹⁷ È probabile che tale massiccia defezione sia indicativa di come in quel frangente i partiti radicali insediati e sostenuti da Agatocle al governo delle varie città si trovassero ovunque in grande difficoltà (CONSOLO LANGHER 1975, 86-87).

⁹⁸ Cfr. CONSOLO LANGHER 1978, 34, 36. È proprio il possesso di Terme (sua città natale) e Cefaledio che Agatocle, tornato dalla spedizione africana nel 306 a.C., reclamerà per sé, nel tentativo di accordo con Dinocrate, come unica condizione in cambio del suo ritiro dal potere (Diod., 20, 77, 2-3). CONSOLO LANGHER 1997, 382 ritiene che a partire dalla sconfitta del 309 a.C. le forze cartaginesi in Sicilia fossero pressoché inesistenti, e le uniche città greche ancora debolmente presidiate fossero Terme e Cefaledio.

⁹⁹ Diod., 20, 56, 3: «Κεφαλοίδιον δὲ ἐκπολιορκήσας Λεπτίνην μὲν ταύτης ἐπιμελητὴν ἀπέλιπεν, αὐτὸς δὲ διὰ τῆς μεσογείου ποιούμενος τὴν πορείαν ἐπεβάλετο μὲν νυκτὸς εἰς τὰ Κεντόριπα παρεισπεσεῖν κτλ.»

¹⁰⁰ Sulla via Cefaledio-Isnello cfr. BEJOR 1973, 753.

¹⁰¹ Un'ampia porzione di territorio ad est e sud-est di Cefaledio afferiva alla città di Erbita già al tempo di Arconide I, comeabbiamo visto.

sono le spiegazioni che si possono dare, pur con tutte le cautele necessarie ad un argomentare *e silentio*.

La prima ipotesi è che esse militino ancora saldamente in campo a lui avverso¹⁰², ma si scontra con le plausibili conseguenze sia della disfatta cartaginese del 309 a.C.¹⁰³, che secondo recenti studi avrebbe suscitato amplissime defezioni dal fronte punico ed «eclatanti reazioni anticartaginesi» in tutta la Sicilia, al punto che «tutta la Sicilia nella primavera del 307 a.C., in coincidenza del primo sbarco di Agatocle, risulta guadagnata alla propaganda anticartaginese»¹⁰⁴, sia della recentissima sconfitta degli Agrigentini, che parrebbe aver causato la perdita di ogni speranza di *eleutheria* nelle città loro alleate (così DIOD., 20, 56, 2-3).

L'altra possibilità, più logica, è che, al contrario, la mancata menzione indichi che il controllo dell'area di Erbita non costituisse in alcun modo un problema per Agatocle, in quanto zona 'amica'. Si spiegherebbe così il fatto che egli possa attraversarla del tutto indisturbato. Una analoga soluzione è prospettata dalla Consolo Langher in relazione alla prima parte della marcia di Agatocle, da Eraclea a Terme per via di terra (sempre in DIOD., 20, 56, 3), che presuppone l'attraversamento del territorio elimo: secondo la studiosa le operazioni del 307 a.C. sembrano avvenire in accordo con gli Elimi, e presuppongono (come mostrano anche indizi di carattere numismatico) un controllo siracusano dell'area elima, e forse perfino una adesione entusiastica degli Elimi alla causa di Agatocle¹⁰⁵. In particolare Entella «sembra dunque costituire per Agatocle, che si

¹⁰² Da DIOD., 20, 31, 5 si ricava che ancora nel 309, all'indomani del disastro cartaginese (su cui si veda la nota seguente), guarnigioni cartaginesi dovevano trovarsi a presidio di alcuni centri dell'interno dell'isola, come Erbesso. Non possiamo perciò escludere che simili presidi esistessero anche ad Erbita o Alesa, né in tal caso sapere se e quando smobilitarono, e se per caso anche i nostri centri non vadano annoverati tra quelli che abbracciarono la causa (antipunica, oltre che antisiracusana) portata avanti da Agrigento, come Gela ed Enna nel 309. D'altra parte, come si è visto in precedenza, nel 307 guarnigioni cartaginesi rimanevano ancora a presidio di centri al confine dell'epicrazia come Terme e Cefaledio.

¹⁰³ AGATHOCL., FGrHist 472 F 7 ap. CIC, div., 1, 50; DIOD., 20, 29, 2-30; VAL. MAX., 1, 7, ext. 8; IUST., 22, 7, 2; OROS., hist., 4, 6, 28.

¹⁰⁴ CONSOLO LANGHER 1997, 382-383, 386.

¹⁰⁵ CONSOLO LANGHER 1997, 381-387, 392-393.

muove da Eraclea verso Terme, una tappa obbligata, richiesta dalla dinamica delle operazioni e dalle esigenze di approvvigionamento dell'esercito greco»¹⁰⁶.

Ora, una tale eventuale contemporanea consonanza di intenti antipunici tra Entella ed Erbita, entrambe tappe verosimili della marcia agatoclea, fa venire in mente il primo decreto del dossier entellino (che i sostenitori della cronologia alta pongono proprio in età agatoclea), dal quale risulta con certezza che Erbita fu tra le città che aiutarono Entella in una guerra contro i Cartaginesi¹⁰⁷: è dunque comprovato un orientamento antipunico di Erbita sia al momento del *polemos* anticartaginese di Entella che, verosimilmente, in occasione della successiva stesura del decreto in onore degli Erbitesi¹⁰⁸. E se da una parte la datazione dei decreti è com'è noto controversa, risultando per molti aspetti più congrua una loro attribuzione al tempo della prima guerra punica, e d'altro canto la pressoché assoluta mancanza di informazioni su Erbita in età protoellenistica ci impedisce di contribuire 'dall'esterno' ad ipotizzare una definita collocazione cronologica dei fatti (l'unica ipotesi che forse si potrebbe avanzare, sulla base di labili indizi, è che un atteggiamento antipunico di Erbita sia poco probabile intorno al 317 a.C., ma niente di sicuro si può dire in proposito), tuttavia non c'è dubbio che il contesto in cui si colloca la marcia di Agatocle del 307 potrebbe combaciare, se si accettano le considerazioni della Consolo Langher¹⁰⁹, con il quadro desumibile dai decreti entellini.

¹⁰⁶ CONSOLO LANGHER 1997, 384.

¹⁰⁷ Le più recenti pubblicazioni del I decreto (= Entella C2 secondo la nuova numerazione proposta da Ampolo) sono in NENCI 1993, 36 (foto alla p. 37) e in PORCIANI 2001a, 23 (foto alla p. 22). Sulla datazione del *corpus* entellino cfr. *supra*, 97 nota 90.

¹⁰⁸ NENCI 1998b, 49-50.

¹⁰⁹ Il nocciolo del problema consiste nel capire se nell'ambito della Sicilia centro-orientale Centuripe e Apollonia sono da considerare gli unici casi in cui una minoranza è disposta a consegnare la città ad Agatocle, isole in un mare ancora compattamente ostile al tiranno di Siracusa, come tendenziosamente sembra sottintendere la nostra fonte (Timeo, il cui disprezzo per Agatocle è pari alla simpatia per Agrigento; cfr. anche DIOD., 20, 57, 1-2 e MEISTER 1967, 154), o sono invece tra i pochissimi centri non ancora guadagnati alla causa di Siracusa, secondo quanto prospettato dalla ricostruzione della Consolo Langher.

Secondo Nenci poi «è verosimile che rapporti del genere, cioè antipunici, caratterizzassero anche la politica di Alaisa alla fine del IV secolo a.C.», per via dei profondi e duraturi rapporti di *syngheneia* tra la colonia e la madrepatria¹¹⁰. Ritengo però, come già detto in precedenza, che a partire dall'età timoleontea non sia più possibile prospettare l'assenza di una 'politica estera' autonoma da parte di Alesa. E dunque tale eventuale comune sentimento antipunico tra Alesa ed Erbita, seppure possibile, non è attualmente dimostrabile.

5. Alesa, i Mamertini e Ierone II

Ancora per tutto il primo quarto del III sec. a.C. si registra una totale assenza di notizie su Alesa, che torna ad essere nominata nelle fonti in relazione alle campagne antimamertine di Ierone, futuro *basileus* di Siracusa.

Al ritorno di Pirro in Italia, nel 275 a.C., i Cartaginesi riacquistano rapidamente molte posizioni, ed è presumibile che il loro territorio o zona d'influenza si estendesse, nel nord dell'isola, fino alle porte di Alesa, che, a giudicare dagli eventi di poco successivi, appare ben presto ricadere nell'orbita dei Mamertini¹¹¹. Della natura delle conquiste mamertine e del tipo di controllo territoriale da questi esercitato sulle aree di cui si impadronirono parleremo più avanti. Per adesso basti dire che tali conquiste si svolsero in un arco di tempo abbastanza ampio, tra il 275 ed il 270 a.C.¹¹², e segnalare che in questo frangente storico Alesa si trova ad occupare una posizione di frontiera: tale dato, lungi dall'essere insignificante, va tenuto in mente per meglio comprendere oscillazioni politiche

¹¹⁰ NENCI 1998b, 50.

¹¹¹ ROUSSEL 1970, 25 e carte allegate; DE SENSI SESTITO 1977, 25 nota 91. Di opinione opposta Rizzo 1971, 103, secondo cui Alesa rientrerebbe sotto la sfera di influenza cartaginese. La convinzione di Rizzo appare funzionale alla sua ipotesi che la spedizione di Ierone II contro Mile, Alesa e Tindari fosse indirizzata contro i Cartaginesi, e non contro i Mamertini, ma DIOD., 22, 13, 2 sui fatti in questione è inequivocabile (cfr. *infra*; si veda inoltre DE SENSI SESTITO 1977, 228).

¹¹² VALLONE 1955, 40, 43. Sempre secondo la VALLONE (1955, 51) è probabile che vadano collocate in questo periodo anche le incursioni compiute dai Mamertini fino alla piana di Gela.

(dovute a fratture nel corpo civico?) e conseguenti repentina cambi di schieramento attribuibili al nostro centro sia nel periodo in questione che all'inizio della prima guerra punica.

Il territorio oggetto delle precarie conquiste mamertine rientrò ben presto nelle mire espansionistiche di Ierone II: dopo una prima campagna contro i Mamertini, narrataci da Polibio (1, 9, 3-6), un deciso attacco, diretto contro Messana, è sferrato da Ierone mentre è in corso l'assedio romano di Reggio, i cui occupanti campani non avrebbero pertanto potuto in alcun modo prestare aiuto ai Mamertini¹¹³. Fonti delle nuove campagne di Ierone sono Polibio (1, 8, 1-2; 1, 9, 7-8) e Diodoro (22, 13, 1-8), che molto verosimilmente dipendono rispettivamente da Timeo e Filino¹¹⁴. Dopo essersi garantito l'alleanza di Catane e Tauromenio, Ierone (parrebbe di capire dal testo frammentario di Diodoro) attacca a sorpresa il territorio di Messana, ma viene respinto dal rapido convergere di armati alla leggera e deve allontanarsi; si impadronisce allora con la forza di Mylai e dei 1500 soldati che la difendevano, poi distrugge dalle fondamenta il *chorion* di Ameselo, che era ben fortificato e munito di molti uomini, che arruola tra le proprie file. Il territorio di Ameselo è spartito tra Centuripe e Agirio. Sempre Diodoro (22, 13, 2) così racconta la successiva campagna: «Μετὰ δὲ ταῦτα Ἰέρων ἔχων δύναμιν ἀξιόλογον ἐστράτευσεν ἐπὶ Μαμερτίνους, καὶ τὴν μὲν Ἀλατσαῖν¹¹⁵ παραδόσει προσηγάγετο, ὑπὸ δὲ τῶν Ἀβακαινίνων καὶ Τυν-

¹¹³ DE SENSI SESTITO 1977, 45 e 1980, 350, con bibl.

¹¹⁴ In particolare, sull'utilizzo di Filino da parte di Diodoro, DE SENSI SESTITO 1977, 45, 197-199.

¹¹⁵ CAVALLARO 1934, 14-16 esclude decisamente, ma sulla base di considerazioni storiche e topografiche arbitrarie, che si tratti di Alesa Arconidea, e pensa ad un'altra Alesa da collocare in zona etnea (cfr. *supra*, 143); anche BEJOR 1973, 762-763 esprime le sue riserve sul fatto che la vicenda sia da riferire ad Alesa Arconidea, che ritiene troppo ad occidente per una spedizione diretta contro Messana: «il passo sarebbe topograficamente più perspicuo se la città conquistata da Ierone gli avesse aperto il passaggio dalla zona di Centuripe verso la costa settentrionale» (ma sembra evidente che Ierone muove contro Alesa non perché sulla sua strada, bensì in quanto controllata dai Mamertini); lo studioso richiama pertanto la consueta ‘scappatoia’ della possibile esistenza di altre città di nome Alesa, in questo caso forse quella ad occidente di Capo d’Orlando, salvo poi ammettere (*ibid.*, 763 nota 5) che il confronto con DIOD., 23, 4 rende probabile che l’Alesa di Diod., 22, 13, 2 sia

δαριτῶν προθύμως προσδεχθείσ, ἐκυρίευσε τῶν πόλεων τούτων, καὶ εἰς στενὴν χώραν συνήλασε τὸν Μαμερτίνους». La narrazione di Diodoro prosegue con la vittoriosa battaglia del Longano (= POLYB., 1, 9, 7?), la mancata presa di Messana, dovuta all’inaspettato aiuto punico ai Mamertini, e il ritorno di Ierone a Siracusa.

Non è mia intenzione affrontare lo spinoso e irrisolto problema della definizione di una attendibile cronologia degli eventi immediatamente precedenti la prima guerra punica¹¹⁶: basti segnalare che la De Sensi Sestito pone la *paradosis* di Alesa nella primavera del 269 a.C., nell’ambito di una ricostruzione che vede le campagne di Ierone II e la vittoria del Longano collocarsi tutte entro quell’anno¹¹⁷, di contro alla radicata (e non irragionevole) opinione di chi ritiene probabile che le conquiste si siano svolte su un arco di tempo abbastanza ampio e la battaglia del Longano sia da porre nel 265 a.C.¹¹⁸. Per quanto riguarda la *paradosis* di Alesa, essa è certamente separata dalla distruzione di Ameselo da un lasso di tempo non esattamente definibile («μετὰ δὲ ταῦτα»), e tuttavia con ogni verosimiglianza non inferiore ad un inverno, visto che pare ci si riferisca ad una nuova e più consistente spedizione¹¹⁹. Ad ogni modo, che l’episodio si collochi nel 269 a.C. o negli anni immediatamente successivi non cambia granché ai fini della sua interpretazione¹²⁰.

Quanto alla natura del dominio mamertino e al problema dell’esistenza di un vero e proprio ‘stato mamertino’ e della definizione dei suoi confini mi paiono condivisibili le conclusioni della De Sensi Sestito, secondo cui di stato dei Mamertini si può parlare solo per la *chora* di Messana. Per il resto i Mamertini controllavano una vasta area della Sicilia orientale e settentrionale (grossomodo

l’Arconidea. L’identificazione di Alesa con l’Arconidea è invece data per scontata in VALLONE 1955, 51, 54.

¹¹⁶ Una ricca bibl. sulle diverse opinioni intorno alla cronologia della guerra di Ierone II contro i Mamertini è in DE SENSI SESTITO 1980, 368 nota 52.

¹¹⁷ DE SENSI SESTITO 1977, 223-232; DE SENSI SESTITO 1980, 350-351.

¹¹⁸ Oltre alla bibl. citata in DE SENSI SESTITO 1977, 227 nota 19 e DE SENSI SESTITO 1980, 368 nota 52, si vedano anche le considerazioni di VALLONE 1955, 55-57, favorevole ad una datazione della vittoria del Longano al 265 a.C.

¹¹⁹ Cfr. BERVE 1959, 16: «eine neue Campagne».

¹²⁰ La data del 268 a.C. fornita senza spiegazione da ROUSSEL 1970, 68 è probabilmente un errore di stampa per 269, come si deduce dalla lettura del contesto.

quella compresa nel quadrilatero Alesa-Agirio-Catane-Messana)¹²¹ tramite l'installazione di guarnigioni in parecchi fortini o piazzeforti (*i πολλὰ μὲν φρούρια* di Diodoro 22, 13, 1), da cui muovevano con incursioni e razzie nei territori circostanti, costringendo con il terrore le città dei dintorni al pagamento di un *phoros* (POLYB., 1, 8, 1; PLUT., *Phyrr.*, 23, 1). Per la studiosa inoltre solo nei *choria* di Mylai e Ameselo sarebbero state presenti guarnigioni mamertine: Alesa, come Abaceno, Tindari, Agirio, Centuripe, Tauromenio, Catane e forse Adrano, sarebbe stata una città formalmente autonoma, vincolata come le altre ai Mamertini soltanto dalla *phorologia*¹²².

Non si può tuttavia seguire del tutto la De Sensi Sestito quando accomuna il caso di Alesa a quello di Abaceno e Tindari: «dal testo di Diodoro chiaramente emerge la distinzione fra Alesa, Abaceno e Tindaride da una parte, Milae ed Ameselo dall'altra: le prime non sono affatto conquistate da Gerone: Alesa si affrettò a dimostrarli la propria amicizia; Abaceno e Tindaride gli aprirono addirittura le porte, e per nessuna delle tre città Diodoro dice che Gerone arruolò nelle sue file i soldati, evidentemente per il semplice fatto che in esse non ce n'erano, vale a dire, non erano presidiate da alcuna guarnigione mamertina»¹²³. Ora, a parte il fatto che la mancata menzione in Diodoro non pare un argomento decisivo per escludere, *e silentio*, la presenza anche ad Alesa di una guarnigione al servizio dei Mamertini¹²⁴, magari di mercenari¹²⁵, che

¹²¹ Sulle direttive di espansione mamertine, geograficamente limitate dalla presenza di numerose vallate trasversali alla costa nel tratto tra Messina e Cefaledio e dall'ostacolo naturale dei monti a strapiombo sul mare nella zona del Tusano, si veda VALLONE 1955, 40, 43.

¹²² DE SENSI SESTITO 1977, 46-51, con bibl. In part. su Alesa cfr. 48: «è, del resto, arduo supporre che la lontanissima Alesa costituisse un saldo dominio mamertino, all'interno dei confini dello stato, mentre è più ragionevole considerarla una delle tante città vincolate al pagamento di un *phoros*, che vide nella spedizione di Gerone la possibilità di affrancarsi da esso e perciò fece allo stratega siracusano atto di sottomissione».

¹²³ DE SENSI SESTITO 1977, 47-48.

¹²⁴ Cfr. PARETI 1959, 245-246, che ritiene occupate con presidi tutte le città in territorio mamertino, Alesa compresa.

¹²⁵ Che i Mamertini si servissero di un gran numero di mercenari per difendere l'ampia zona sotto il proprio controllo è estremamente verosimile: cfr. DE SENSI SESTITO 1977, 51.

avrebbero in tal caso scelto di arrendersi piuttosto che combattere contro l'esercito ἀξιόλογος di Ierone, ciò che più conta è che in realtà Diodoro introduce esplicitamente una differenza anche tra Alesa da una parte, e Abaceno e Tindari dall'altra (segnalata dalla correlazione antitetica μὲν [...] δέ): quanto alla prima «τὴν μὲν Ἀλαισαν παραδόσει προσηγάγετο», invece «ὑπὸ δὲ τῶν Ἀβακανίνων καὶ Τυνδαριτῶν» fu accolto προθύμως, e ne divenne κύριος¹²⁶. Dobbiamo quindi presumere che ad Alesa egli non sia stato accolto con la stessa identica benevolenza con cui lo fu ad Abaceno e Tindari, e che la decisione degli Alesini di arrendersi potrebbe essere stata perlomeno sofferta e non immediata. Non possiamo neppure escludere, vista l'antitesi tra le due diverse situazioni, che la *paradosis* di Alesa sia stata non del tutto spontanea, ma ottenuta da Ierone con la minaccia di un assalto o di un assedio. In ogni caso parrebbe di potersi desumere che all'interno del corpo civico alesino non vi fosse unanimità (o unanime intensità) di sentimenti antimamertini, come invece appare per gli altri due centri. Un indizio della presenza di una (comunque politicamente minoritaria) componente etnica campana in Alesa? Forse, ma si tratterebbe pur sempre di un indizio molto labile. Comunque, al di là di questo, il dato più suggestivo mi pare quello di un ipotizzabile atteggiamento filomamertino (o, almeno, non esplicitamente antimamertino) di una parte degli Alesini in questo frangente. Se così fosse avremmo anche un ulteriore illuminante elemento per analizzare le motivazioni del comportamento di Alesa nei successivi eventi del 263 a.C.

Ad ogni modo, dopo l'esito vittorioso delle campagne di Ierone contro i Mamertini Alesa va annoverata tra le città alleate di Siracusa, e dunque parte integrante del regno di Ierone II¹²⁷,

¹²⁶ DIOD., 22, 13, 2. Cfr. BERVE 1959, 16, per il quale Alesa si consegnò «freiwillig», Abaceno e Tindari «bereitwillig».

¹²⁷ Sulla possibile creazione da parte di Ierone, in questo periodo, di un *koinon* dei Sicelioti con a capo Siracusa e comprendente i centri dipendenti da essa e le città da poco alleate, si veda DE SENSI SESTITO 1980, 351. Non escludo poi che possano essere pertinenti a quest'epoca i due frammenti di un'unica iscrizione monumentale di età ellenistica, su grossi blocchi quadrati in pietra calcarea, rinvenuti uno presso il portico orientale dell'*agora* (letto [...]ΕΡΩ[---]; CARETTONI 1961, 303, n. 3 e fig. 42), l'altro nello scavo del cd. ginnasio, immediatamente ad est dell'*agora* (letto [...]ΑΤΩΝΧ[---]; CARETTONI 1961, 311, n. 12). La lettura del primo fram-

comprendente gran parte della Sicilia orientale, fino alla fatidica data del 263 a.C.¹²⁸.

mento da parte di Carettoni sembrerebbe confermata dalla foto, ma da una fugace visione autoptica del pezzo, alcuni anni fa, mentre mi trovavo in visita turistica alla zona archeologica, mi è parso che si potesse leggere uno *iota* prima dell'*epsilon*: in tal caso, dato il carattere monumentale dell'iscrizione e l'ubicazione dei blocchi nei pressi dell'*agora*, sarebbe suggestivo vedervi il nome di Ierone II. Tuttavia va detto che il frammento non si presentava più nelle discrete condizioni in cui appare nella foto pubblicata da Carettoni, e giaceva abbandonato sul terreno, probabilmente da anni, ed esposto alle intemperie.

¹²⁸ TORREMUZZA 1753, 19; DE SANCTIS 1916, 114-115. ROUSSEL 1970, 87 ritiene invece che intorno al 263 a.C. Alesa fosse tenuta già da qualche tempo da una guarnigione cartaginese, come Tindari e le altre città della costa settentrionale dell'isola. In effetti la presenza di una guarnigione cartaginese a Tindari nel 262 a.C. appare ricavabile da DIOD., 23, 5, ma è probabile che essa si fosse installata da poco: o a partire dall'inizio delle operazioni militari (264 a.C.), o, meglio, dal momento che Tindari rientrava allora tra i centri soggetti a Ierone II, soltanto in seguito allo sfaldamento del regno nel 263/2 a.C. e la pace tra Ierone e i Romani (su cui DE SENSI SESTITO 1980, 353). Nessun elemento concreto sussiste comunque in favore dell'esistenza di analoghe guarnigioni anche ad Alesa e nelle altre città della costa settentrionale dell'isola.

5. Dalla prima guerra punica a tutto il II sec. a.C.

1. *La deditio a Roma*

L'inizio della prima guerra punica viene a costituire senza dubbio uno spartiacque epocale per la città, segnato com'è da una definita e precoce scelta di campo in favore di Roma, che, giudicata *a posteriori*, risulterà gravida di positive conseguenze per il futuro del nostro centro.

Da Diodoro (23, 4, 1) veniamo infatti a sapere che Alesa fu la prima città di Sicilia a consegnarsi spontaneamente ai Romani nel 263 a.C. Nel secondo anno della guerra, quando entrambi i consoli, M'. Otacilio Crasso e M'. Valerio Massimo (Messala), dopo essere giunti in Sicilia con quattro legioni ed aver preso con la forza Adrano, conducevano l'assedio a Centuripe, accampati presso la località detta forse «Porte di Bronzo»¹, giunsero ambasciatori da Alesa per consegnare, con atto di formale *epidosis*, la città ai Romani. Tale gesto, dettato naturalmente dalla paura di essere prima o poi direttamente investiti dall'esercito romano e dalle operazioni belliche, scatenò una reazione a catena, inducendo numerose altre città siciliane (sessantasette secondo Diodoro)² a passare dalla parte

¹ In realtà il testo tradiuto riporta «πρὸς ταῖς χαλκαῖς αὐλαῖς», non del tutto inverosimile, che però viene generalmente corretto in πύλαις.

² La maggior parte degli studiosi ritiene che l'indicazione diodorea di sessantasette città sia ‘sospetta’, in quanto coincidente, con l'aggiunta di Messana, alla cifra ‘classica’ di sessantotto che costituisce, come è noto, il numero complessivo delle città dell’isola nella tradizione tardorepubblicana e augustea (la bibliografia sull’argomento è molto vasta: tra i lavori più recenti WALBANK 1957, 68; LA BUA 1966, 39 nota 3 – che accetta il dato diodoreo –; RIZZO 1974, 23-34, con bibl. e precisazione delle varie opinioni; DE SENSI SESTITO 1977, 220-221, con bibl.; DE SENSI SESTITO 1980, 369 nota 65). Ad ogni modo anche in Eutropio (2, 19), che

di Roma. Quest'ultima, forte probabilmente anche dell'apporto dei contingenti mercenari eventualmente presenti in queste città, non esitò allora a marciare verso Siracusa per assediarla³.

È difficile dire se sulla decisione alesina abbia pesato anche un ragionato calcolo politico: certamente l'impressione è che «la maggior parte dei Sicelioti, preoccupata non tanto del futuro dell'isola quanto piuttosto della propria salvezza immediata, badò solo a conservare intatte le proprie terre, le città, l'economia»⁴. Non essendo ancora Alesa nel 263 a.C. direttamente minacciata dall'avanzata romana (come poteva esserlo, invece, Agirio, o anche Katane) si può solo presumere che la tempestiva preoccupazione per l'incolumità del proprio territorio sia in qualche modo indice della

deriva attraverso Livio da fonte annalistica, è tramandata la *deditio* di ben cinquantadue *civitates*. Cfr. anche POLYB., 1, 16, 3 (su una cui derivazione da Fabio Pittore non c'è totale accordo tra gli studiosi), secondo cui all'arrivo delle quattro legioni in Sicilia la maggior parte delle città isolane («αἱ πλείους [...] πόλεις») si ribellarono ai Cartaginesi e ai Siracusani e passarono ai Romani, e Cassio Dione (la cui fonte annalistica parrebbe aver presente il racconto di Filino), per il quale Valerio Massimo e Otacilio Crasso «πολλοὺς ὁμολογίᾳ παρεστήσαντο» (ZON., 8, 9). È quindi certo che furono comunque molti i centri che in quest'occasione si sottomisero ai Romani.

³ DIOD., 23, 4, 1: «Οτι τῶν ὑπάτων ἀμφοτέρων εἰς Σικελίαν ἐλθόντων καὶ τὴν Ἀδρανιτῶν πόλιν πολιορκησάντων, εἴλον κατὰ κράτος. εἴτα τὴν Κεντοριπίνων πολιορκούντων καὶ πρὸς ταῖς χαλκαῖς πύλαις καθημένων, ἦκον πρέσβεις πρῶτον παρ' Ἀλαισίνων· εἴτα δειλίας πεσούσης καὶ ἐν ταῖς ἄλλαις πόλεσι, καὶ αὐτὸν πρέσβεις ἀπέστειλαν περὶ εἰρήνης καὶ ἐπηγγείλαντο ἐπιδώσειν τὰς πόλεις Ῥωμαίοις· ἥσαν δὲ ἔξήκουντα ἐπτά. ὧν παραλαβόντες τὰς δυνάμεις, εἰς Συράκουσαν ἤλθον πολιορκήσοντες Ἱέρωνα».

⁴ DE SENSI SESTITO 1980, 353; cfr. anche *ibid.*, 356. Anche ROUSSEL 1970, 88 e 99 insiste nel motivare la defezione di massa con la paura (o prudenza) di fronte all'enorme spiegamento di forze dei Romani, senza che vi abbiano influito simpatie o antipatie politiche. Non ha dubbi, invece, sulla matrice politica del gesto Rizzo 1974, 23, secondo cui la consegna di Alesa «fu [...] il segnale di un improvviso favore manifestatosi per i Romani fra le città orientali dell'isola». La considerazione di DE SENSI SESTITO 1977, 97 nota 149, secondo cui «per Alesa doveva essere una prassi consolidata quella di schierarsi dalla parte del vincitore, anche quando la minaccia era per lei ancora lontana», non può essere ovviamente ritenuta una spiegazione storica, ma rimane allo stadio di semplice constatazione.

volontà di salvaguardare la ricchezza derivante da una evidentemente prospera economia agricola⁵.

Resta comunque il dubbio che la *deditio* possa essere stata affrettata anche dalla presenza in città di una componente impropriamente definibile ‘filoromana’, ma che non potremmo che ritenere, in questo frangente storico, sostanzialmente filomamertina (di ascendenza campana?)⁶. E d’altra parte, come si è visto, anche dagli eventi di pochi anni prima (la *deditio* a Ierone II) è stato possibile cogliere indizi in favore della possibile esistenza ad Alesa di orientamenti filomamertini. La principale differenza tra i due episodi consisterebbe in questo: nel primo tali orientamenti si colgono ‘in negativo’, come possibile opposizione alle scelte effettivamente prese, nel secondo invece risultano prevalere. Segno di un mutamento nei rapporti di forza interni al corpo civico alesino? Mi pare poco probabile, oltre che attualmente indimostrabile. Una spiegazione più semplice potrebbe essere che in entrambi i casi a pesare sulle decisioni sia stata piuttosto la volontà comprensibilmente ‘pacifista’ dei proprietari terrieri alesini, i cui interessi venivano a coincidere con il desiderio di tutti i cittadini di non essere coinvolti in eventi o operazioni belliche.

La sottomissione volontaria di Alesa è menzionata soltanto da Diodoro, e non si ritrova in alcuna delle altre fonti pervenuteci sugli eventi del 263/2 a.C., nelle quali d’altra parte esigenze di

⁵ Si vedano le considerazioni espresse in proposito da DE SENSI SESTITO 1977, 99, che sottolinea l’importanza economica di Alesa e il fatto che le operazioni belliche danneggiassero in primo luogo le classi più ricche, proprietari terrieri e commercianti, di Siracusa e delle altre fiorenti città del regno di Ierone II e dell’intera Sicilia.

⁶ Non è necessario dilungarsi su questa precisazione e limitazione: è evidente infatti come l’erronea sopravalutazione, in questa fase storica, del significato di eventuali simpatie per i Mamertini, fino a ritenerle prova di atteggiamenti ‘filoromani’, possa far correre il rischio di rievocare in qualche modo il vecchio e già esorcizzato fantasma storiografico (su cui cfr. FANTASIA 1997, 659, 669, 683 nota 95, con bibl.) secondo cui i Campani stanziati in Sicilia e perfino i Siculi, memori della propria origine italica e in preda ad un risveglio di sentimenti nazionalistici, in un moto naturale di simpatia avrebbero favorito, per affinità ‘etniche’, la conquista dell’isola da parte dei ‘cugini’ romani. Sulla questione cfr. anche ROUSSEL 1970, 88, 99, con bibl. a p. 93 nota 17.

sintesi consigliavano di concentrare l'attenzione piuttosto sul rapporto tra Ierone II e i Romani (ben diverso sarà stato il caso del XVI libro di Livio). A questo proposito si potrebbe anche fare una piccola osservazione. È opinione pressoché comune tra gli studiosi che l'intero passo di Diodoro 23, 4 derivi direttamente da Filino⁷. Tuttavia non mi pare che sia così evidente un colorito antiromano nella presentazione della città che per prima scatenò il passaggio in massa dalla parte dei Romani. La spiegazione generalmente fornita è che Alesa venga additata con disprezzo come la prima a 'tradire', tacciata di vigliaccheria analogamente a Segesta e Alicie, che passarono ai Romani poco più tardi (DIOD., 23, 5)⁸. Ma, per quanto si può ricavare dal racconto di Diodoro, sembra che Filino tenda piuttosto a minimizzare gli episodi di *paradosis* ai Romani ed a esaltare la difesa strenua contro di essi, anche da parte di piccoli centri (come per esempio Ilaro, Tiritto, Ascelo). Mi chiedo pertanto, a puro titolo di ipotesi, se le informazioni abbastanza dettagliate sulla resa di Alesa non possano provenire invece da una qualche fonte annalistica intermedia tra Filino e Diodoro⁹, desiderosa di rendere onore alla città che con il suo comportamento spianò la strada ad un consistente rafforzamento delle posizioni romane in Sicilia¹⁰. Ma si tratta soltanto di suggestioni, e rimane certo più semplice pensare che Filino abbia sentito l'esigenza di puntualizzare i tradimenti più gravi che colpirono lo schieramento antiromano, quelli relativi ad alcune tra le più ricche e importanti città dell'isola, e del resto il confronto con DIOD., 22, 13, 2, derivante verosimilmente anch'esso da Filino, costituisce un argomento in più in favore del mantenimento della tesi tradizionale.

Alle città arresesi i Romani non concessero un trattato d'alleanza, né richiesero truppe, ma probabilmente imposero, per tutta la durata

⁷ Tra i lavori più recenti LA BUA 1966, 39; Rizzo 1974, 28-29; DE SENSI SESTITO 1977, 219.

⁸ LA BUA 1966, 39-40; Rizzo 1974, 28.

⁹ La cui presenza è già stata ipotizzata per questo passo da Rizzo 1974, 32-34, che attribuisce ad essa la cifra di sessantasette città consegnatesi ai Romani di cui si è parlato sopra. Tuttavia altre e più convincenti spiegazioni sono state avanzate per spiegare il dato diodoreo (si veda la bibl. alla nota 2).

¹⁰ Un simile intento potrebbe aver caratterizzato, ad esempio, la fonte dell'episodio liparota di Timasiteo, narrato in DIOD., 14, 93, 4-5; LIV., 5, 28, 2-3 *et al.* (cfr. BERNABÒ BREA 1958b, 120).

della guerra, contribuzioni, in denaro e/o in natura (cereali), per le spese militari¹¹. È invece possibile che gli eventuali contingenti mercenari presenti nelle guarnigioni cittadine siano passati al servizio dei Romani¹².

Alla fine della guerra poi, secondo le clausole del trattato tra Siracusa ed i Romani del 241 a.C.¹³, Alesa passò a questi ultimi, allo stesso modo di altre città di Sicilia, in quanto città loro consegnatasi spontaneamente, ed il regno di Ierone II rimase, com'è noto, circoscritto alla fascia centrale della Sicilia orientale¹⁴.

2. Halaesa dopo la *prima guerra punica*

Delle vicende della città tra la prima e la seconda guerra punica non conosciamo nulla, ma un dato storicamente interessante è quello della presenza ad Alesa, in età romana, di una rarissima emissione argentea, che costituisce fino ad oggi l'unico esempio di coniazione alesina non bronzea. Se ne conosce un unico pezzo, esemplarmente edito da Laura Breglia, del peso di g 3.41, recante al D/ legg. ΑΛΑΙΣΑΣ e civetta, e in campo a s I^ΑP-X-M-I; al R/ legg. ΑΛΑΙΣΑΣ APX e arco e faretra¹⁵. In virtù di tale ritrovamento la Breglia restuisce inoltre correttamente ad Alesa Arconidea una moneta bronzea con al D/ testa di Atena a d con elmo ornato di astro e al R/ legg. ΑΛΑΙΣΑΣ, civetta e due monogrammi, già correttamente attribuita ad Alesa da Pellegrini e Torremuzza e successivamente, per l'apparente isolamento tipologico dal resto della monetazione alesina, esclusa e ritenuta pertinente ad un'altra ignota Alesa, e praticamente ignorata dagli studi numismatici¹⁶. Le due coniazioni

¹¹ DE SANCTIS 1916, 115. Si veda anche ROUSSEL 1970, 88.

¹² ROUSSEL 1970, 88.

¹³ POLYB., 1, 61, 8; APP., Sic., 2, 4; 2, 6; ZON., 8, 17.

¹⁴ DE SENSI SESTITO 1977, 213 nota 2. Secondo FERRARY 1988, 19-20 è possibile che già a partire da questo momento Alesa (come anche Centuripe, Segesta e *Halicai*) abbia ottenuto dai Romani il privilegio dell'*immunitas*.

¹⁵ BREGLIA 1947, 135; MANGANARO 1967, 160 al D/ non legge vari monogrammi, ma il «determinativo Αρχων(τδείου) scandito in quattro membri».

¹⁶ BREGLIA 1947, 140-141. Cfr. anche TORREMUZZA 1781, tav. XIII, n. 6; CALCIATI 1983, 62, n. 12.

sono evidentemente contemporanee, e si può concordare con la Breglia nel vedervi «due serie parallele nei due metalli, argento e bronzo, di una medesima emissione»¹⁷.

Tale emissione è collocabile tra il 241 e il 212 a.C.¹⁸. In particolare la coniazione argentea è un evento del tutto eccezionale nella Sicilia romana, e sarebbe dovuta, secondo la Breglia, non alla posizione giuridica di Alesa di *civitas immunis ac libera*, consolidatasi soltanto in epoca posteriore, quanto «ad un privilegio particolare e momentaneo concessole da Roma»¹⁹.

È difficile capire quale possa essere stata l'occasione per il conferimento di questo privilegio, e se ve ne sia mai stata una, o sia invece meglio intendere genericamente tale concessione da parte di Roma come una ricompensa per la fedeltà di Alesa nel corso della prima guerra punica. È difficile anche conoscere le motivazioni sottostanti la scelta dei tipi effettuata in questa occasione, che richiamano Artemide o Apollo (arco e faretra), e soprattutto la del tutto inusuale (nella monetazione alesina) Atena. La presenza della testa di Atena e della civetta indurrebbero di primo acchito ad ipotizzare possibili influssi di tipi monetali ateniesi, ma la Pozzi Paolini²⁰ ha mostrato con convincenti argomentazioni come le due serie in argento e bronzo non rivelerebbero alcun rapporto diretto con Atene, avendo probabilmente semplice significato religioso, da connettere al culto di Atena, che pertanto possiamo ritenere attestato in Alesa almeno a partire dalla seconda metà del III sec. a.C., quando per l'appunto, per motivi che ora ci sfuggono, si decise di rappresentarlo sui predetti tipi monetali²¹.

La città rimase in seguito probabilmente fedele a Roma nel corso

¹⁷ BREGLIA 1947, 141.

¹⁸ BREGLIA 1947, 142-150; anche in MANGANARO 1967, 160-161 l'emissione argentea è datata a prima del 196 o 180 a.C., perché imita il tipo della *glaux* tradizionale, e non la *Stephanephoros*, e sarebbe da connettere con le emissioni in argento di Agrigento e dei *Sikeliotai*, probabilmente anteriori al 212 a.C. Una datazione bassa, all'epoca della seconda guerra punica o poco dopo, è proposta in CAMPANA 1996, 93.

¹⁹ BREGLIA 1947, 150.

²⁰ POZZI PAOLINI 1967, 100 (tav. X, n. 18) e nota 52.

²¹ Sulla conferma archeologica dell'esistenza di un culto di Atena ad Alesa in età ellenistica cfr. *infra*, 327.

di tutta la seconda guerra punica. Tuttavia ci mancano informazioni precise su questo periodo, se escludiamo l'inclusione di *Halaesa* nel catalogo degli alleati di Roma dei *Punica* di Silio Italico (14, 218: «*Venit, ab amne trahens nomen, Gela; venit Halaesa*»), riferito agli eventi del 213 a.C., che però è poco utile perché storicamente non del tutto attendibile, e organizzato altresì senza alcun ordine topografico²².

Una cronologia intorno alla seconda metà del III sec. a.C. è poi a mio giudizio la più probabile per la *Tabula Halaesina*, a lungo collocata in piena epoca romana, nel II-I a.C. La datazione bassa, talora con una certa preferenza per l'ultimo secolo prima della nostra era, ha ampiamente prevalso nell'opinione degli studiosi fino a pochissimi anni fa²³, a causa della prolungata influenza dell'autorevole opinione di Kaibel, che nel commento ad *IG XIV* 352 affermava: «*Scriptus titulus post stabilitam in Sicilia Romanorum dominationem*»²⁴, «impressionato dal ricorrere [...] del vocabolo *térmon* e convinto che si trattasse di un prestito dal latino (*terminus*)», mentre «è invece un vocabolo grecissimo, testimoniato almeno dal tempo di Eschilo»²⁵.

²² Cfr. SPALTENSTEIN 1990, 297.

²³ Cfr. ad es. O. HOFFMANN in SGDI III, 2, n. 5200 (Göttingen 1904), 234 (datazione al I sec. a.C., prima dell'età augustea); SICCA 1924, 222 (mostra di seguire le indicazioni di Kaibel, su cui cfr. *infra*); ARANGIO RUIZ-OLIVIERI 1925, 48 (I sec. a.C., *ante Augusti aetatem*, sempre sulla base delle osservazioni di Kaibel e ravvisando inoltre altri presunti indizi ortografici a favore di una datazione bassa); PACE 1935, 453 (I sec. a.C.); CALDERONE 1961, 124 (II-I sec. a.C.; si veda tuttavia *ibid.*, 125 nota 4: la datazione di Kaibel è accolta, «ma non certo per l'argomento da lui portato» relativo alla presenza del vocabolo *τέρμων*); MARTIN-PELAGATTI-VALLET 1979, 423 (I sec. a.C.). Il primo a rialzare la cronologia del documento, su base paleografica, è stato MANGANARO 1980, 430, che ritiene che esso sia «almeno della prima metà del II secolo a.C.». La sua proposta è poi accolta in DUBOIS 1989, 234. È ancora oggi un deciso sostenitore della datazione bassa SCIBONA (2003, 602, sulla base di ineccepibili considerazioni storico-topografiche derivanti però da un'interpretazione non universalmente accolta del termine *diapauma* come 'tratto di mura crollate').

²⁴ KAIBEL 1890, 67; cfr. anche KAIBEL 1882, 13 sgg.

²⁵ CALDERONE 1998, 37 (cfr. già l'annotazione in CALDERONE 1961, 125 nota 4). Si vedano ora le esaustive osservazioni presenti in PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1999b, 456-458.

Chiarita dunque l'illegittimità di un tale *terminus post quem* (mi si consenta il gioco di parole!), la paleografia dell'iscrizione non esclude affatto una datazione anteriore al II secolo. Anzi, recentemente Nenci ha esposto una serie di elementi a sotegno di una datazione ad un periodo di poco posteriore alla prima guerra punica: «l'assenza del *sigma* lunato, la presenza dell'*alpha* a barra non spezzata, l'*omicron* non rimpicciolito, l'*epsilon* dal tratto mediano appena un po' accorciato, l'assenza di vere e proprie apicature mi pare depongano a favore di una datazione più alta, che collocherei al più tardi nella seconda metà del III sec. a.C.»²⁶.

Ancora più alta, forse eccessivamente, è la datazione al IV-III sec. a.C. («intorno al 300 a.C.») ipotizzata sempre di recente da Calderone, secondo il quale «difficilmente le *Tabulae* sono di età posteriore alla conquista romana della Sicilia»²⁷. Insomma, le ricerche più recenti sembrano riportarci, paradossalmente, a quanto già riteneva il Corsini: «quamvis autem vox illa ad Latinam vocem terminus proxime accedat, illa tamen non e Siculis modo, sed a caeteris etiam Graecis eodem plane sensu usurpata conspicitur, ideoque nec ab illa, nec a quavis alia voce, quae in hac aerea [sic] lamina Alesae, ut opinio, Urbi Alaeso fluvio proximae tribuenda reperitur, inferri poterit ipsam post Romanorum in Sicilia adventum exaratam fuisse»²⁸!

Da parte mia aggiungerei agli indizi già elencati di datazione alta anche la presenza del digamma a parentesi quadra di tipo calcidese nella numerazione della *Tabula* (I l. 15, II l. 63). È una forma grafica che, in ambito siculo ellenizzato, compare sin dal VI sec. a.C., e probabilmente vi perdura a lungo²⁹, anche se è difficile pensare che

²⁶ NENCI 1998b, 53-54. Segnalo peraltro che anche in LA ROSA 1989, 88 l'epigrafe è datata, senza specificazioni, al III sec. a.C.

²⁷ CALDERONE 1998, 36-37. U. Fantasia, che ringrazio, mi fa notare come la forma della seconda asta verticale del π, di lunghezza uguale alla prima, possa interpretarsi come indizio di recenziorità del documento rispetto, ad esempio, alle tavole di Entella o di Locri, inficiando così l'ipotesi di una datazione della *Tabula* alla seconda metà del IV-prima metà del III sec. a.C.

²⁸ CORSINI 1749, § 11, XX, le cui considerazioni sono accolte in pieno da TORREMUZZA 1753, 155, concludeva sostenendo che comunque l'iscrizione doveva essere anteriore alla nascita di Cristo. Cfr. ora PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1999b, 457.

²⁹ Su tale presenza cfr. PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1984, 98 (digamma tipico dell'alfabeto grafico calcidese usato dai Siculi); DUBOIS 1989, 242 (attestato anche

sia stata utilizzata per molto tempo oltre gli inizi del III sec. a.C. E se pure nel nostro caso si tratta con tutta verosimiglianza di un fossile grafico, sopravvissuto alla scomparsa del digamma grazie al conservatorismo tipico dei numerali, è comunque un ulteriore elemento che contribuisce ad allontanarci da una datazione troppo vicina alla fine dell'età repubblicana.

La *Tabula*, come è noto, fornisce in effetti una ricca messe di informazioni su innumerevoli problematiche alesine, dalla topografia urbana (ad esempio ci informa sul settore orientale della mura, con almeno tre torri, canali di scolo verticali a due luci³⁰ e *diapaumata*³¹, e sul tempio di Apollo, con annessi *chalkia* e *mageirikon*) e rurale (con la presenza di edifici a carattere sacro e profano, anche fortificati, costruzioni pubbliche ed abitazioni private, fontane, strade, edifici termali, lavatoi, aie, ecc., nonché i riferimenti a fiumi, ruscelli e rigagnoli e a varie tipologie di limiti e confini prediali, designati da cippi in pietra, alberi, palizzate, siepi, fossati e muretti) alla toponomastica del territorio alesino, a questioni di carattere economico e sociale, a singoli aspetti relativi ai sostrati etnico-linguistici, ai culti, alle istituzioni, alle suddivisioni amministrative, alla distribuzione del popolamento, ecc.

Ciò premesso, ritengo tuttavia che non sia possibile affrontarle minutamente in questa sede, perché un simile compito, estraneo all'*excursus* su *Halaesa* romana che caratterizza queste pagine, richiederebbe uno studio a parte, né d'altra parte va ignorato che esistono pregevoli recenti lavori di insieme sulla *Tabula*, oltre a più di un contributo relativo a singole problematiche suscite dall'iscrizione³².

in iscrizioni elime). Recentemente PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1999b, 452 ne ha ribadito il valore di indizio di tardiva alfabetizzazione dei Siculi (ossia non anteriore al tardo VI sec. a.C.).

³⁰ Su cui cfr. SCIBONA 1980, 356 e SCIBONA 2003, 599-601 (dove i canali sono ritenuti funzionali a far defluire all'esterno della cortina muraria le acque meteoriche raccolte nelle cloache di cui sembrano essere dotati gli assi stradali est-ovest individuati da Caretonni nel settore orientale della città).

³¹ Su cui cfr. ora SCIBONA 2003, 601-602, con bibl.

³² Commenti generali al primo e più grosso frammento della *Tabula* si trovano in WALTER 1624, 92-97, *animadv.* al n. 182; TORREMUZZA 1753, 153-168; FRANZ 1853, 618-619; KAIBEL 1882; KAIBEL 1890, 66-67; SICCA 1924, 211-231 e *passim*. Il secondo frammento è pubblicato in DI GIOVANNI 1885, ed incluso nel commento

Ritengo che sia pertanto di maggiore utilità continuare ad utilizzare le informazioni della *Tabula* caso per caso, ognqualvolta esse diano mostra di poter fornire un contributo alle questioni affrontate.

Segnalarei semmai, da un punto di vista metodologico generale, il rischio connesso all'enfatizzazione, e all'estensione a contesti più ampi, dei dati provenienti dalla *Tabula*. Questi, non va mai dimenticato, in primo luogo riguardano un contesto cronologico (e forse anche geografico/topografico: i lotti descritti in II, ll. 22 sgg. sono sicuramente suburbani) ben definito (e per noi non ancora inquadrabile con certezza, come si è visto: ragion per cui, ad esempio, il colorito oligarchico della costituzione alesina ipotizzato sulla base del frammento edito da Calderone assume valenze nettamente differenti a seconda che lo si riferisca alla fine del IV o al pieno I sec. a.C.), ma soprattutto risentono dei limiti intrinseci dovuti alla natura del

di ARANGIO RUIZ-OLIVIERI 1925, 47-61. Il terzo frammento è pubblicato e discusso in CALDERONE 1961; tutti e tre i frammenti sono compresi poi in DUBOIS 1989, 234-248, nn. 196-197. Testo e traduzione di parti salienti sono in FRISONE 2001, 145-152, nn. 17-18. Una nuova edizione delle *Tabulae Halaesinae* è in corso di preparazione da parte della Prestianni Giallombardo (PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1977; cfr. CALDERONE 1998, 26). Del paesaggio agrario che traspare dalla tavola e dei dati ricavabili sull'economia e società alesina si sono occupati SERENI 1961, 13-14 (che vi individua il tipico paesaggio del ‘giardino mediterraneo’); MANGANARO 1980, 430-434 (nell’ambito di una storia complessiva della Sicilia romana, e con particolare attenzione agli aspetti relativi alla proprietà agraria); PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 67-70 (su tutti gli elementi ricavabili dall’iscrizione riguardanti l’organizzazione del territorio alesino); LOMBARDI 2001, 101-104. Soprattutto a questioni istituzionali è poi dedicato CALDERONE 1998, mentre importanti considerazioni, in primo luogo sulla natura e la datazione del documento, e sulla peculiarità delle informazioni che esso ci fornisce, si trovano in NENCI 1998b, 51-57. Studi su singole problematiche relative alla *Tabula* sono infine DUBOIS 1987; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1988c; CAPASSO 1989; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1999b; MANGANARO 2001, 66-72 (che però non ritiene pertinente alla grande iscrizione il frammento pubblicato da Calderone, che viene datato intorno al 150 a.C.); SCIBONA 2003. Si aggiunga adesso il pregevole contributo di A.M. Prestianni Giallombardo, *Ambiente e paesaggio nella Sicilia ellenistico-romana. I percorsi dell’acqua nel territorio di Halaesa Archonidea*, in «MEP», VII-VIII, 2004-2005, 229-248, che purtroppo non ho potuto utilizzare nella stesura del presente lavoro perché comparso durante le more di stampa del volume.

documento, relativo ad una locazione di terre pubbliche (sacre?) forse usurpate in precedenza da privati, documento che come ogni altra fonte amplifica determinati aspetti della realtà alesina e ne cela del tutto altri. Per esempio nella grande *perioresia* (frammenti A e B) l'assenza di riferimenti diretti alla cerealicoltura³³ e la continua menzione di alberi d'olivo e perfino di un *elaiokomion*³⁴ se prese alla lettera potrebbero rendere un quadro falsato dell'economia alesina, caratterizzato da una sovrastima dell'olivicoltura rispetto alla coltivazione di cereali e leguminose. Per una corretta chiave di lettura occorre pertanto non dimenticare che in un documento di delimitazione dei confini è difficile che trovi posto il riferimento ad un campo di cereali (che possono ben essere seminati anche tra filari di olivi); più comprensibile la presenza di alberi di olivo, che servono ad indicare il confine tra due parcellle o proprietà, come mostra il fatto che quelli citati nell'iscrizione presentano pressoché costantemente dei contrassegni terminali incisi sulla corteccia³⁵. Allo stesso modo le limitate dimensioni che sembra di potersi presumere per i singoli lotti non debbono trarre in inganno: «a torto si potrebbe da questo caso passare ad affermare che la proprietà privata era tutta molto parcellizzata o addirittura che all'epoca delle *Tabulae* non esistevano ancora in Sicilia grandi proprietà»³⁶. Tutto quel che si può dire, a proposito di quest'ultimo problema, è semplicemente che la *polis* di Alesa ha deciso che in quest'occasione le particelle di terreno da cedere in affitto fossero di limitata estensione, senza che peraltro si possa avere da parte nostra alcuna certezza della non cumulabilità delle locazioni da parte di uno stesso privato.

³³ Ma cfr. PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 68 sulle ‘spie’ linguistiche riferibili a tale attività agricola.

³⁴ Termine dal significato discusso: per alcuni significa oliveto o piantanaio di olivi, per altri, a mio parere forse più comprensibilmente, frantoio (cfr. PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1988c, e più recentemente MANGANARO 1996c, 55 nota 4; MANGANARO 1999b, 421 nota 9; MANGANARO 1999c; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1999c; MANGANARO 2001, 66-68, quest'ultimo con qualche osservazione nuova e alcuni rimandi a possibili interessanti confronti epigrafici).

³⁵ Si vedano le valide considerazioni esposte in VIVENZA 1994, 182-183 (cfr. anche 169, sull'uso degli alberi come segni di confine).

³⁶ NENCI 1998b, 55, con intessanti e condivisibili osservazioni su tutta la questione relativa alle informazioni che il documento può darci.

3. L'itinerario dei 'theoroi' delfici

Una significativa testimonianza relativa ad Alesa negli anni immediatamente posteriori alla seconda guerra punica è la sua presenza tra le città visitate ufficialmente dai *theoroi* di Delfi che si recarono, molto probabilmente intorno al 198-194 a.C., ad annunciare le vicine feste pitiche a tutto il mondo greco, come appare dalla ben nota iscrizione SGDI 2580, lungo elenco dei *theorodokoi* (dor. *theārōdokoi*) che in ogni città ospitarono i sacri messi. Nella sezione siciliana, che ci fornisce notevoli informazioni storiche e topografiche in quanto permette di ricostruire in gran parte l'itinerario percorso dai *theoroi* e che è stata oggetto di un approfondito studio da parte di Manganaro³⁷, il nome di Alesa compare alla col. IV, l. 116 Plassart (115 Manganaro); la tappa successiva è *Thermai*³⁸.

Del nome del *thearodokos* di Alesa si sono conservate solo le prime tre lettere: l'integrazione Διο[γένης] proposta da Manganaro mi pare assai verosimile³⁹, ma non si può escludere del tutto il nome Διό[δωρος], molto probabilmente anch'esso attestato ad Alesa⁴⁰.

³⁷ MANGANARO 1964, con bibl. delle edizioni precedenti dell'iscrizione. La datazione del viaggio dei *theoroi* e dell'epigrafe è controversa: per quanto riguarda la sezione siciliana la datazione qui accolta è quella proposta da MANGANARO (1964, 425; 1980, 421, 455 nota 22); MANNI 1966, 175-176 ritiene invece probabile il riferimento alla situazione del 252/1, in piena prima guerra punica, spiegando le assenze di importanti centri sicelioti con l'impossibilità per i messi di raggiungere l'epicrazia punica e le zone di operazioni militari.

³⁸ MANGANARO 1964, 421.

³⁹ MANGANARO 1964, 422, sulla base della presenza del nome ad Alesa in IG XIV 353 (e, aggiungerei, nel secondo frammento della *Tabula* – DUBOIS 1989, B II, l. 14 – nonché con tutta verosimiglianza anche in IG XIV 354). Anzi, dal momento che IG XIV 353 (su cui si veda *infra*, 230) è riferibile ad un'altolocata personalità ale-sina della prima metà del II a.C. (sugli elementi paleografici che inducono a questa datazione cfr. MANNI PIRAINO 1973, 162-163), non mi pare affatto inverosimile che possa essere stato proprio un Diogene Lapirone, forse il padre del personaggio onorato nell'iscrizione, ad ospitare i *theoroi* in Alesa.

⁴⁰ Secondo una verosimile integrazione di IG XIV 355, l. 7 (le obiezioni espresse a questo proposito da Kaibel nel commento all'iscrizione mi paiono ormai superate,

La presenza in tale lista di Alesa, città che venerava Apollo come divinità poliade⁴¹, non stupisce in alcun modo.

Non ha mancato di essere segnalata, invece, la presunta assenza di Erbita, centro per il quale è ugualmente attestata l'importanza del culto di Apollo⁴². Tale assenza è stata spiegata con la perdita di autonomia da parte della città, a causa di un presunto comportamento filocartaginese nella seconda guerra punica, e la sua conseguente annessione al territorio di Alesa, atto che, qualora fosse provato, potremmo a buon diritto ritenerne gravido di sviluppi, tale da provocare (o sancire) il ‘sorpasso’ della colonia sulla ormai decaduta madrepatria⁴³.

In realtà però l'iscrizione presenta una lacuna di due (Manganaro) o tre (Plassart) linee proprio immediatamente prima della menzione di Alesa. Inoltre delle due città menzionate in precedenza (col. IV ll. 111-112) si è conservata solo l'iniziale, rispettivamente M e K. L'ultima città prima di Alesa di cui si può riconoscere con certezza il nome è pertanto Assoros, alla l. 110⁴⁴.

Ora, io penso che il centro iniziante per M non possa essere né Makella⁴⁵, recentemente individuata con certezza alla Montagnola di Marineo⁴⁶, né Mystraton⁴⁷, ubicata con tutta probabilità a Monte Castellazzo di Marianopoli⁴⁸. A meno di non pensare ad una località ignota, non resta che Morgantina, soluzione plausibile, ma solo ammettendo che i *theoroi* da Assoro siano tornati leggermente

secondo quanto si può ricavare dall'apografo di Antonio Augustín pubblicato in PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1993, 529, fig. 1).

⁴¹ Sul culto di Apollo ad Alesa cfr. *infra*, 318-322.

⁴² DIOD., 14, 16, 4. Cfr. anche la presenza di Apollo nella tipologia monetaria (CALCIATI 1983, 88, n. 2: tipo inedito con al D/ testa di Apollo laureato a s; BEJOR 1989b, 284).

⁴³ Cfr. MANGANARO 1980, 421; GALLO 1982, 927-928; CORSARO 1982, 1030.

⁴⁴ Cfr. MANGANARO 1964, 421.

⁴⁵ Come proposto da MANGANARO 1980, 419.

⁴⁶ SPATAFORA 2001. Del resto, consistenti indizi che Makella fosse da cercare nell'area tra Segesta e Terme erano riscontrabili, a ben vedere, già in POLYB., 1, 24, 2-4 (sulla questione cfr. BEJOR 1991, 302).

⁴⁷ Era questa l'ipotesi originaria di MANGANARO 1964, 422, 436-437, ribadita ancora in MANGANARO 1996d, 136.

⁴⁸ FIORENTINI 1992.

indietro sul proprio cammino⁴⁹. Ad ogni modo ci troviamo ancora in piena *mesogheia*.

Per il centro successivo, iniziante per K, sono state proposte *Kale Aktē*⁵⁰ o *Kephaloidion*⁵¹: è chiaro che in entrambi i casi, trovandosi i messi già sulla costa, una successiva tappa ad Erbita viene a risultare talmente improbabile da essere esclusa dagli studiosi⁵². Le due ricostruzioni tuttavia si prestano a numerose obiezioni, tra le quali segnalo per la prima ipotesi l'assenza di centri intermedi tra *Kale Aktē* ed Alesa (le varie ipotesi di integrazione con Apollonia, Alunzio, *Amestratos* o *Agathyrnon* configurano itinerari alquanto illogici) e per la seconda l'ubicazione di *Kephaloidion* sulla via tra Alesa e Terme, che rende assolutamente improbabile un percorso Cefaledio-X-(X)-Alesa-Terme-Lipari.

Ma il dato più importante è un altro: il centro iniziante per K più vicino ad Assoro (e a Morgantina) in direzione di Alesa non è nessuno dei due predetti: è invece *Kaptyion* (odierna Capizzi). Va pertanto accolta senza esitazione la recente proposta di Manganaro di leggere alla col. IV l. 112 il nome di questa città⁵³; l'eventuale obiezione che si tratti di un centro di modesta entità non avrebbe a mio giudizio fondamento, dato che è dimostrato che i *theoroi* «presentavano l'invito per le feste a tutte le città autonome della regione visitata, per quanto piccole e insignificanti»⁵⁴.

⁴⁹ L'ipotesi che si tratti di Morgantina è accolta da MANNI 1966, 174. La tortuosità del percorso così ricostruito non costituisce un'obiezione risolutiva contro di essa, *pace* MANGANARO 1964, 436 e MANGANARO 1980, 420.

⁵⁰ MANGANARO 1964, 422, 437; MANGANARO 1980, 419.

⁵¹ MANNI 1966, 174.

⁵² Cfr. nota 42. Fa eccezione BEJOR 1989b, 284, che ritiene possibile che il nome di Erbita comparisse in qualche lacuna di SGDI 2580.

⁵³ MANGANARO 1996d, 136-137. Riterrei tuttavia preferibile integrare ἐγ K[απυτ̄ωι---] (piuttosto che K[απιτ̄ωι---]). Sul toponimo greco cfr. PTOL., 3, 4, 12. Sull'esistenza di *Kaptyion* come *polis* autonoma ancora nel I a.C. cfr. CIC., Verr., 2, 3, 103. Su Capizzi antica cfr. SCIBONA 1985a. Ovviamente per raggiungere Capizzi da Morgantina sarà stato necessario tornare ad Assoro e/o passare per Agira. Il percorso acquisterebbe invece una notevole linearità se l'ignoto centro cominciante per M fosse invece localizzabile tra Assoro e Capizzi, ma di una tale eventualità non abbiamo alcun indizio.

⁵⁴ MANGANARO 1964, 423.

Nelle successive due o tre linee mancanti doveva comparire il nome di uno o due centri⁵⁵: nei pressi di Capizzi sorgevano Engyon, Agyrrion, Herbita, Amestratos e la stessa *Kale Akte*: ferma restando la forte possibilità di un itinerario *Kaptyion-Kale Akte-Alaisa*, se ne possono a buon diritto immaginare altri che comprendessero Erbita, tra cui il più plausibile sarebbe a mio giudizio *Kaptyion-Herbita-(Amestratos)-Alaisa*⁵⁶. Da Alesa poi, utilizzando la via Messana-Panormo, i *theoroi* raggiunsero *Thermai*, dove si imbarcarono per Lipari⁵⁷.

Ad ogni modo, comunque si voglia ricostruire il percorso da Assoro ad Alesa, non è azzardato dire che in nessun caso i frammenti pervenutici dell’itinerario dei *theoroi* delfici possono essere presi come prova della mancata autonomia di Erbita⁵⁸.

Ciò non significa, naturalmente, che il ‘sorpasso’, in termini di ricchezza economica e demografica, di Alesa su Erbita non fosse all’epoca ancora avvenuto. Anzi, come vedremo, sono molti i segnali indicatori, già per quest’epoca, di una non comune floridezza del centro, preludio ad una stagione irripetibile, in cui Alesa potrà essere a buon diritto annoverata come una delle più importanti città della Sicilia romana tardorepubblicana.

⁵⁵ Sarebbero tre solo nel caso in cui la lacuna fosse di tre linee e in nessun caso la menzione di città e *theareokoi* occupasse più di una linea.

⁵⁶ Sulla plausibile ubicazione di Erbita presso l’attuale Nicosia cfr. *supra*, 53-54; sull’antica viabilità tra Capizzi e Nicosia si veda Bejor 1973, 759. Sulla via Nicosia-Amestratos-Alesa si veda *ibid.*, 758-759 e *infra*, 242. Anche volendo localizzare Erbita nella zona di Gangi o presso la costa l’ipotesi manterebbe intatta la sua validità, con l’unica differenza che in quel caso non sarebbe possibile inserire *Amestratos*. È utile ribadire che era in primo luogo la disposizione stessa dei centri della Sicilia interna ad impedire ai messi delfici di seguire un percorso perfettamente lineare.

⁵⁷ Cfr. MANGANARO 1964, 421, ll. 115-117.

⁵⁸ La tappa ad Erbita, se si esclude una sua ubicazione a M. Alburchia presso Gangi e si pensa ad una localizzazione presso Nicosia o in prossimità della costa tirrenica, non potrebbe essere esclusa del tutto neppure qualora si accettasse l’ipotesi che i messi abbiano toccato *Kale Akte* prima di recarsi ad Alesa.

4. Immunità fiscale e commerci transmarini: i segreti della fioritura di Alesa

Da una serie di passi delle *Verrine* ricaviamo con certezza che Halaesa all'epoca di Verre era una delle cinque città non *foederatae*, insieme a Centuripe, Segesta, Alicie e Panormo, che godevano della condizione privilegiata di *civitates immunes ac liberae*⁵⁹. Halaesa godeva cioè, oltre che del diritto a governarsi con leggi e magistrature proprie⁶⁰, dell'esenzione fiscale dalle decime sui prodotti agricoli che lo stato romano annualmente riscuoteva in Sicilia⁶¹. E un'ulteriore conferma di ciò la si ritrova nel passo di Diodoro sulla fondazione di Alesa, in cui si dice che «ἐν δὲ τοῖς ὑστερον χρόνοις τῆς πόλεως

⁵⁹ Cic., *Verr.*, 2, 2, 122 («Halaesini, antiquissimi et fidelissimi socii atque amici»); 2, 2, 166 (sottintende Alesa immune e libera); 2, 3, 13 (Alesa una delle cinque *sine foedere immunes civitates ac liberae*); 2, 4, 20 (Alesa *immunis*). L'espressione *suo iure* riferita alla città in Cic., *Verr.*, 2, 2, 122, e tradotta da alcuni come 'beneficiante di una legislazione propria', e dunque sinonimo di *libera* (VOTTERO 1992, *ad loc.*), va invece correttamente intesa come 'a buon diritto' («suo iure [...] leges ab senatu nostro petiverunt»; cfr. *infra*).

⁶⁰ Sulle possibili interpretazioni del significato da attribuire al termine *libertas* (privilegio propagandistico e certamente secondario per valenza rispetto all'*immunitas*, forse da intendere anche nel senso di libertà da un βασιλεύς) cfr. i termini del dibattito efficacemente riassunti da DE VIDO 2000, 393-394 e 414-415 nota 18, con bibl., ed inoltre PINZONE 1999b e PINZONE 2000, 853, il quale ritiene (PINZONE 1999b, 476-478; PINZONE 2000, 857-858) che anche le città decumane di Sicilia fossero formalmente *liberae* (cioè dotate di autonomia municipale). Di tutt'altro avviso l'opinione di FERRARY 1988, 5-23, 40-43, che ha ipotizzato, con valide (se pur non probanti) argomentazioni, che la 'libertà' delle cinque città siciliane sia da intendere da un punto di vista puramente fiscale, come 'esenzione dalle tasse'. Si trattrebbe pertanto, secondo Ferrary, di un sinonimo di *immunitas*, che non avrebbe nulla a che vedere con il diritto all'autogoverno municipale ed all'uso delle proprie leggi, comune a tutte le città della Sicilia romana, immuni o decumane, cui Roma aveva restituito, dopo la conquista, *urbem agros legesque suas*. Si vedano tuttavia, *contra*, le osservazioni di PINZONE 1999b, in particolare 471 sgg.

⁶¹ Altri privilegi concessi da Roma ad Alesa furono la facoltà, come abbiamo visto (cfr. *supra*), di coniare in argento, e inoltre quelli relativi al culto di Venere Ericina (su cui cfr. *infra*, 329-332); per entrambi si veda PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 72.

πολλὴν ἐπίδοσιν λαμβανούσης διά τε τὰς ἀπὸ τῆς θαλάττης ἔργασίας καὶ διὰ τὴν ὑπὸ Ῥωμαίων δοθεῖσαν ἀτέλειαν, οἱ Ἀλαισῖνοι τὴν τῶν Ἐρβιταίων συγγένειαν ἀπηρνήσαντο, αἰσχρὸν ἡγούμενοι καταδεεστέρας πόλεως ἔαυτοὺς ἀποίκους νομίζεσθαι» (DIOD. 14, 16, 3), dove l'*ateleia* non è altro che l'*immunitas*.

Nonostante la testimonianza di Cicerone si riferisca evidentemente alla condizione delle città siciliane in seguito alla riorganizzazione effettuata da Rupilio nel 131 a.C. al termine della prima rivolta servile, è molto verosimile che il conferimento di tale *status* risalga già al momento della sistemazione dell'assetto giuridico e tributario della *provincia* di Sicilia ad opera di Levino, probabilmente intorno al 208-207 a.C.⁶². E se Calderone ha ben colto il dato interessante e forse non casuale dell'origine anellenica di tutte e cinque le città *immunes ac liberae* (due sicule, due elime, una punica)⁶³, altrettanto significativo mi pare il fatto che ben tre centri su cinque siano forniti di un porto ubicato sulla costa tirrenica dell'isola⁶⁴. Senza dubbio, tra i fattori che consentirono ad Alesa di guadagnarsi l'*immunitas*, oltre alla precoce e probabilmente comprovata fedeltà a Roma, va annoverata a mio parere anche la felice posizione geografica,

⁶² Seguo la convincente impostazione di MANGANARO 1980, 418, con bibl. delle diverse e contrastanti opinioni sulla questione.

⁶³ CALDERONE 1964, 98. Mi pare invece meno produttiva la via di ricerca di MARINO 1993, 586, che individua il confine geografico della *graecitas* come spartiacque tra città decumane e privilegiate, ma deve fare i conti con le tre importanti eccezioni di Noto, Alesa e Tauromenio. Pessimista sulla possibilità di trovare un comune denominatore applicabile a tutti e cinque i centri è DE VIDO 2000, 396 (con altra bibl. sull'argomento a p. 417 nota 31). Da segnalare la posizione di PINZONE 1999b, 485-486, che tende a sminuire l'importanza dei meriti acquisiti dalle città immuni, facendo risalire la concessione dell'*immunitas* a situazioni particolari ingeneratesi nel corso della prima guerra punica: «le città [...] immuni dalla decima, lo erano, ol-treché per meriti veri o presunti, acquisiti o ereditati, anche perché diversificavano il loro contributo alla guerra, per esempio difendendosi da sole, fornendo soldati e cavalieri o navi col loro equipaggiamento ai Romani, a ciò indotte dalle loro potenzialità demografiche e finanziarie o costrette da situazioni cogenti, che variavano da città in città». I veri motivi della concessione sarebbero dunque da ricercare nel «fattivo impegno in campo militare», che avrebbe reso non necessario ospitare (e dunque rifornire di grano) presidi romani.

⁶⁴ Su Segesta STRABO, 6, 2, 5; cfr. CORRETTI 1989.

nell'ottica, s'intende, degli interessi romani, relativi soprattutto al convogliamento ed al trasporto a Roma delle derrate siciliane, del grano innanzitutto⁶⁵.

Del resto Diodoro, nel passo sopra citato, individua con chiarezza anche un'altra causa dell'*epidosis* di Alesa: le *ergasai apo talattes*. Anzi, tale fattore è riferito per primo, verosimilmente perché ritenuto di importanza primaria, maggiore perfino del privilegio dell'immunità fiscale. È nel giusto dunque Calderone quando sostiene che «l'attività marinara [...] nel giudizio complessivo di Diodoro [...] appare come la base del grande sviluppo economico della città»⁶⁶. È un fatto molto interessante e significativo, per il quale vale la pena di cercare conferme in altre fonti, in primo luogo quelle archeologiche ed epigrafiche.

4.1. I dati archeologici

Il generale quadro di prosperità descritto da Diodoro per Alesa romana sembra confermato da numerosi altri indizi, in primo luogo dall'indagine archeologica. Infatti, le pur limitate ricerche degli anni passati hanno comunque indicato con chiarezza che nei decenni posteriori alla seconda guerra punica la città deve aver vissuto un'intensa fase (forse la più intensa della sua vita) di monumentalizzazione, caratterizzata dalla costruzione (o ricostruzione) di numerosi edifici pubblici e dalla sistemazione delle aree più importanti del proprio tessuto urbanistico.

Alla prima metà del II sec. a.C. risale infatti la sistemazione monumentale dell'*agora*, che rimase inalterata per almeno quattro secoli, con la costruzione dell'elaborata *stoa ad L* delimitante la piazza sui lati settentrionale ed occidentale⁶⁷. Sempre nel II secolo si

⁶⁵ Se poi si accetta la chiave di lettura proposta da Pinzone (vedi *supra*, nota 63), l'eventuale disponibilità alesina ad assumere gravosi impegni militari nel corso della prima guerra punica potrebbe a buon diritto essere ritenuta spia di un'economia cittadina ricca e fiorente già alla vigilia dell'intervento romano in Sicilia.

⁶⁶ CALDERONE 1998, 38. Mi viene in mente, ad esempio, il caso non dissimile di Sagunto (LIV., 21, 7, 3), dove i *maritimi fructus* sono citati per primi tra i motivi della straordinaria crescita di ricchezza della città.

⁶⁷ Sulla datazione cfr. WILSON 1990, 26, 46 e fig. 36.1, 361 nota 7, 150. Quanto al portico orientale, caratterizzato da un basamento in opera quadrata con blocchi squadrati di calcare disposti sia per testa che per taglio, con bugnato sulla fronte

colloca verosimilmente anche la costruzione del cosiddetto ginnasio (che in realtà è forse da interpretare come una lussuosa abitazione privata a peristilio tardoellenistica, dotata di installazioni termali), collocato immediatamente a sud-est dell'*agora*⁶⁸. Ed anche il tempio cosiddetto di Apollo, dal quale proviene un torso tardoellenistico di Artemide, deve essere stato costruito (o ricostruito) nel II o al massimo nel I sec. a.C.⁶⁹. Inoltre numerosi elementi architettonici stuccati, pertinenti certo ad un importante edificio pubblico, sono stati rinvenuti nel corso dello sterro del c.d. basamento curvilineo⁷⁰: si tratta di frammenti di trabeazione ionica ellenistica (un blocco di epistilio e tre frammenti di una cornice in calcare), datati da Von Sidow al primo terzo del II sec. a.C.⁷¹.

La mancanza di scavi archeologici estensivi in aree interessate dall'edilizia privata ci impedisce al momento di sapere se questa fase sia stata accompagnata da un'analogia attività costruttiva a carattere residenziale e da uno sviluppo urbanistico della città, ma ciò nulla toglie all'immagine di benessere e di orgoglio municipale che sembra trapelare da quel poco che conosciamo dell'edilizia pubblica tardoellenistica di Alesa.

Numerosi sono poi anche i rinvenimenti epigrafici attribuibili senza grandi margini di dubbio al III-II sec. a.C.: oltre alla già citata *Tabula Halaesina* e alle iscrizioni latine di *L. Carnius* e degli *Italicei*, di cui parleremo più avanti, è databile alla prima metà del II a.C. l'iscrizione *IG XIV* 353, ed è inoltre verosimile che anche *IG XIV*

volta verso l'*agora*, individuato già negli scavi del 1942, i saggi di Carettoni non hanno portato alcuna luce intorno alla cronologia della costruzione (CARETTONI 1961, 296-303). Questi (*ibid.*, 301) ipotizza però che i due frammenti solidali di iscrizione monumentale ellenistica (su cui cfr. *supra*, 178 nota 127) e i rocchi di colonna rinvenuti nei pressi del portico appartengano a questa costruzione, e nota l'allineamento di essa con il portico occidentale (*ibid.*, 292). Sono tutti indizi che suggeriscono la possibilità di un progetto unitario e complessivo di sistemazione dell'*agora* nel II a.C.

⁶⁸ WILSON 1990, 26 e 379 nota 29 («perhaps only a private house»). Sullo scavo dell'edificio cfr. CARETTONI 1961, 303-311.

⁶⁹ WILSON 1990, 26, 150. Cfr. CARETTONI 1961, 313-318.

⁷⁰ CARETTONI 1959, 331-332 e fig. 36.

⁷¹ VON SIDOW 1984, 314, 355, n. 39, con bibl., e abb. 55.

354 sia pressappoco contemporanea alla precedente⁷².

I materiali mobili databili al III-II a.C. rinvenuti negli scavi di Carettoni sono numerosissimi, e provengono da ogni parte della città: è documentata una presenza davvero abbondante di ceramica (sia di uso comune che a vernice nera, e poi unguentari, anfore, lucerne, ecc.), e inoltre diversi esempi di piccola coroplastica fittile, un gran numero di monete, forse anche vari elementi architettonici e decorativi, a conferma della grande prosperità demografica ed economica del centro nel periodo in questione⁷³.

Tra i manufatti merita un'attenzione particolare l'asserita presenza di ceramica Campana A, in quanto essa costituisce com'è noto un inequivocabile indicatore di scambi transmarini per il II sec. a.C. e oltre.

Ebbene, il rinvenimento di Campana A ad *Halaesa* negli scavi di Carettoni parrebbe essere stato frequentissimo ed abbondante, in pressoché tutte le zone cittadine: in tutto vengono segnalati con certezza numerose centinaia di frammenti, forse più di un migliaio⁷⁴.

⁷² Su entrambe le iscrizioni cfr. *infra*, 230. Non si può escludere che appartengano al II sec. a.C. altre epigrafi, quali ad es. l'iscrizione monumentale rinvenuta nei pressi del portico orientale (cfr. *supra*, 178 nota 127) o l'iscrizione SCIBONA 1971, n. 1.

⁷³ Cfr. CARETTONI 1959 e 1961, *passim*.

⁷⁴ Fornisco di seguito i riferimenti bibliografici relativi ai ritrovamenti accertati, quelli cioè in cui la presenza di Campana A è espressamente segnalata da Carettoni. Sono esclusi i casi in cui l'A. allude genericamente al ritrovamento di ceramica a vernice nera o campana senza ulteriori precisazioni.

CARETTONI 1959: 302, n. 2 (vari frammenti); 304, n. 9 e fig. 9b (frammenti), n. 14 e fig. 11a (una dozzina), n. 1 (scarsi); 307, n. 2 (una trentina); 308, n. 6 e fig. 16h (una ventina); 309, n. 9 (una trentina), n. 12 (una ventina); 312, n. 2 (una ventina compresa scarsa campana C); 314, n. 9 (una settantina), n. 15 (una ventina); 316, n. 2 (una quarantina); 320, n. 2 (frammenti), n. 8 (frammenti); 321, n. 14 (scarsi frammenti), n. 18 (scarsi frammenti), n. 21 (vari frammenti); 323, n. 2 (frammenti); 325, n. 2 (frammenti), n. 8 (scarsi frammenti); 333, n. 1 (frammenti), n. 9 (frammenti); 334, n. 16 (frammenti); 337, n. 2 (alcuni frammenti), n. 11 e fig. 39, a sinistra (una cinquantina); 338, n. 18 (una quindicina), n. 23 (una cinquantina); 343, n. 2 (alcuni frammenti); 344, n. 8 (circa 200, di due è data la forma), n. 15 (un frammento); 344-345, n. 22 (abbondanti frammenti).

CARETTONI 1961: 274 c (frammenti); 275, trincea LIX (un paio); 278, n. 2 (tre); 279, n. 8 (gran parte di una quarantina); 284, n. 2 (una trentina); 285, n. 6 (un

Pur tenendo conto dell'elevato numero di saggi effettuati, si tratta di un numero singolarmente alto. Va pertanto tenuta in considerazione la forte probabilità che, dato l'utilizzo esclusivo e meccanico, nella pubblicazione dei materiali, della *Classificazione preliminare* di Lamboglia (uso d'altronde giustificabile, visto lo stato degli studi all'epoca), sotto la denominazione 'Campana A' siano confluite tutte le produzioni a vernice nera e pasta ceramica rossiccia, comprese le numerose produzioni locali o regionali, siciliane e non. Distinguere la reale Campana A dalle altre produzioni simili sulla base di quanto pubblicato da Carettoni è impossibile: di pochissimi pezzi è fornita una seppur sommaria descrizione, e soltanto di tre è dato il disegno, senza che, in nessuno dei casi suddetti, si possa in alcun modo avere la certezza che si tratti di forme attribuibili alla classe in questione. Solo nuovi scavi, o una pubblicazione analitica ed aggiornata della ceramica a vernice nera proveniente dagli scavi di Alesa, potranno dirimere la questione. Ad ogni modo, vista la posizione costiera ed il ruolo portuale di Alesa, una massiccia presenza di ceramica di produzione campana ad Alesa in età romana non ci stupirebbe affatto.

Un'altra categoria di manufatti che possiamo isolare in quanto significativa del livello degli scambi commerciali nel III-II sec. a.C. è poi quella dei contenitori da trasporto. In tal senso è stata già segnalata, e ritenuta perfino un possibile indizio di una precoce presenza di *negotiatores* italici, l'importanza del dato costituito dal «numero rilevante di frammenti e bolli di anfore italiche e rodie, disseminati lungo il percorso della cinta muraria della città»⁷⁵, e in apparenza invece molto più rari nell'area urbana vera e propria, come hanno mostrato gli scavi Carettoni⁷⁶.

frammento); 293, trincea LV (numerosi frammenti); 296, trincea XXV (scarso vassellame); 310, n. 1 (alcuni frammenti); 321, n. 1 (frammenti).

⁷⁵ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 74. Sulla presenza ad *Halaesa* di anfore greco-italiche e rodie cfr. inoltre DENARO 1995, 185.

⁷⁶ Per la zona delle mura: CARETTONI 1959, 303, n. 4; 304, nn. 11 e 16; 309, n. 13; 314, n. 10; 316, n. 3; 320, nn. 5 e 11; 321, n. 24; 323-324, n. 5; 325, nn. 4 e 11; 333, nn. 4 e 12; 334, n. 19; 337, nn. 5 e 13; 338, nn. 20(?) e 25; 344, n. 10; 345, n. 24. Per l'area urbana l'unico rinvenimento segnalato è in CARETTONI 1961, 310, n. 4. Tale singolare discrepanza credo non abbia un preciso significato storico-topografico, ma si possa spiegare soprattutto con la diversa natura degli interri nelle

Per quanto riguarda in particolare i rinvenimenti di anfore rodie, databili complessivamente tra il 220 e il 150 circa a.C., è pur vero che occorre essere prudenti, dal momento che, soprattutto nei vecchi scavi, è facile sovrastimare la presenza di questo tipo di contenitori, in quanto la probabile presenza del bollo induce a individuare e raccogliere con attenzione le anse pertinenti agli esemplari in questione, ed inoltre le anfore rodie appaiono essere ampiamente diffuse in Sicilia, senza particolari concentrazioni in città portuali⁷⁷. Tuttavia i frammenti pubblicati da Carettoni, che potrebbero anche non costituire la totalità degli esemplari rinvenuti negli scavi di Alesa, sono almeno ventitré⁷⁸, e costituiscono dunque un numero significativo, valutabile forse come un ulteriore indizio dell'inserimento del porto di Alesa nei principali circuiti commerciali mediterranei.

In conclusione, finora i dati archeologici sembrerebbero confermare la prosperità di Alesa durante tutto il II sec. a.C., ma non sono attualmente in grado di fornirci ulteriori prove a conferma delle affermazioni di Diodoro sulla vivacità dei traffici marittimi del nostro centro. Ciò è dovuto a molteplici fattori: principalmente alla mancanza di ricerche mirate, e, per quanto riguarda le indagini pregresse, agli antiquati metodi di raccolta dei reperti di scavo ed ancor di più alla presentazione troppo sommaria e ‘per campioni’ del materiale rinvenuto, senza trascurare i limiti intrisici al carattere stesso di molte testimonianze archeologiche, e quelli dovuti alle nostre ancora troppo difettose metodologie di interpretazione dei contesti archeologici. Comunque non credo che ciò debba indurci

varie zone della città: ad esempio è facile che in età tarda le aree vicine alle mura di una città divengano sede di discariche.

⁷⁷ MANGANARO 1980, 427 nota «la impressionante quantità, in numerosi centri sicelioti, di manici timbrati, appartenuti ad anfore vinarie di fabbricazione rodia [...] Questi timbri attestano una prolungata importazione in Sicilia, fin dall'età di Gerone II, di vino di Rodi, un centro dal larghissimo raggio commerciale [...] il quale era un attivissimo importatore e mediatore di grano. Il grano siceliota deve aver costituito la contropartita del vino rodio».

⁷⁸ CARETTONI 1959: 303, n. 4 (tre frammenti); 304, n. 11 (due); 323-324, n. 5 (tre); 325, n. 11 (uno); 333, nn. 4 (due) e 12 (vari, tra cui due con bolli leggibili); 334, n. 19 (vari, con quattro bolli diversi); 344, n. 10 (tre); 345, n. 24 (due). CARETTONI 1961, 310, n. 4 (uno).

a dubitare del ruolo fondamentale giocato proprio dai Romani nel valorizzare la proiezione sul mare di Alesa⁷⁹.

4.2. L'immigrazione

E non mi pare ci siano dubbi che siano state proprio le predette condizioni di prosperità economica e una non trascurabile vocazione marinara del centro ad attirare la – a mio giudizio – precoce immigrazione ad *Halaesa* di Italici e Romani.

A questo proposito, va segnalato che è da riferire forse ad *Halaesa* un documento che potrebbe costituire uno dei più antichi esempi di presenze di cittadini romani in Sicilia.

Si tratta dell'iscrizione *CIL X 7265*⁸⁰, conservata al Museo di Palermo ma di probabile provenienza alesina⁸¹, e che possiamo considerare, se non la più antica, una tra le più antiche iscrizioni latine della Sicilia, databile al III a.C.⁸². Il breve testo recita: *Apoline / L. Carnius C. f.*

Il dedicante era verosimilmente un cittadino romano, recante un gentilizio scarsamente noto (è attestata anche la forma *Carinius*, ma non mancano altre varianti quali *Carenus*, *Carenius*, *Garinius*, ecc.) e di cui ci restano poche altre testimonianze, a Roma, Ateste, Venafro, ed in Nord Africa (Numidia e forse Africa Proconsolare)⁸³, ritenuto di origine etrusca, da riconnettere ad una famiglia con attestazioni soprattutto a Chiusi (ma anche a Perugia)⁸⁴. Dei *Carnii*

⁷⁹ Cfr. PRESTIANI GIALLOMBARDO 1998, 73.

⁸⁰ = *CIL I² 2219 = ILS 3212 = DIEHL 1964, n. 16 = ILLRP I 50 = BIVONA 1970, 85-86, n. 73.*

⁸¹ Cfr. *supra*, 36. Attualmente non ritengo che vi siano validi motivi per rigettare l'attribuzione ad *Halaesa* proposta dubitativamente da Mommsen, che poté consultare i Registri dell'Università di Palermo.

⁸² BIVONA 1970, 85-86, secondo cui da un punto di vista paleografico potrebbe essere ritenuta anteriore anche al ben noto miliario corleonese di Aurelio Cotta.

⁸³ Rispettivamente *CIL VI 4312; 14411-14413* (Roma); *V 2522* (Ateste); *X 4981* (Venafro) e *VIII 6870, 6871 = 7525* (Numidia); *16447?* (*Proconsularis*). Dalla consultazione dell'AE fino al 2001 non ho ricavato alcun nuovo rinvenimento epigrafico relativo alla gens *Carnia*. In Sicilia un'iscrizione latina da Adrano, datata al II d.C., presenta alla l. 3 un nome integrabili come *Cari[nus]* o *Cari[nius]* (MANGANARO 1961b, 131).

⁸⁴ Si veda SCHULZE 1933, 146. Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae. II. Onomasticon*,

finora conosciuti nessuno, a parte il nostro, porta il *praenomen* *Lucius*⁸⁵, mentre il prenome paterno *Caius* lo ritroviamo solo in due iscrizioni urbane, CIL VI 14412 (C. *Carnius Taraphon*) e CIL VI 14413 (C. *Carnius Quadratus*). E ad ogni modo, considerando che il nostro sembra essere un cittadino romano *optimo iure*, e vista soprattutto l'antichità del documento, l'ipotesi più legittima è che *L. Carnius* provenisse da Roma.

È particolarmente deprecabile che non si abbiano notizie intorno alle circostanze del ritrovamento. Queste avrebbero potuto fornirci utili indicazioni intorno innanzitutto all'effettivo reperimento in località siciliana, e poi eventualmente alla reale pertinenza alla Sicilia del documento, per escludere l'ipotesi che esso sia pervenuto successivamente nell'isola, magari come zavorra, o in seguito ad altre circostanze. Ma se l'epigrafe è stata davvero trovata presso le rovine di Alesa (cioè in cima ad un colle a circa due km dal mare) e se la cronologia dell'iscrizione è realmente così alta, *L. Carnius* risulterebbe il primo cittadino romano immigrato in Sicilia di nostra conoscenza. In ogni caso, anche a non voler accogliere una datazione di pieno III sec. a.C., si tratterebbe di una delle testimonianze più antiche di presenza romana nell'isola. Come vedremo, l'eventualità che vi sia coinvolta Alesa non stonerebbe con il quadro che possiamo costituire sulla base di elementi più sicuri.

Il più importante di questi è l'iscrizione alesina CIL I² 612 = X 7459⁸⁶, già irrintracciabile alla fine del secolo scorso⁸⁷, in cui si leggeva: *Italicei / L. Cornelium Sc[ip]i[one]m / honoris caussa*⁸⁸. Murata all'interno della chiesa di S. Maria dei Palazzi, dove fu segnalata per la prima volta da Antonio Augustín intorno al 1559-1560⁸⁹, e pubblicata da Walter, era ancora visibile nel 1744 e poi nel 1748 tra le rovine di Alesa secondo Torremuzza, che sostiene anche di aver notato due linee abrase tra la seconda e la terza riga e altre al di sotto

Lipsiae 1907-1913, col. 202, s.v. *Carnius*.1. Il gentilizio deriverebbe dal nome della dea etrusca *Carna*.

⁸⁵ Sono però attestati un *L. Carinius Fortunatus* a *Lambaesis* in Numidia (CIL VIII 2833) ed un *L. Carenius Carus* in Gallia Narbonese (CIL XII 1326).

⁸⁶ = ILS 864 e ILLRP 320.

⁸⁷ Cfr. MOMMSEN 1883, 769.

⁸⁸ Sulla presenza della s geminata in *caussa* cfr. ora PROSDOCIMI 1999, 479.

⁸⁹ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1993, 529-530.

di questa⁹⁰. Tuttavia, annota Mommsen, «nihilo minus ex Gualtiero eum titulum petiisse mihi dubium non est»⁹¹.

La datazione non dovrebbe discostarsi di molto dal 193 a.C., anno della pretura siciliana del futuro Asiatico⁹². Inoltre credo si possa concordare con Mattioli nel ritenere che l'apposizione stessa della dedica mostri che questi *Italicei* fossero «evidentemente un gruppo influente nella “polis” e quindi presumibilmente attivo ad Halaesa già da qualche tempo»⁹³, mentre attualmente non siamo in grado di dire quale gesto o provvedimento di L. Cornelio Scipione possa essere stato all'origine di tale iscrizione onorifica⁹⁴.

Chi erano questi Italici che troviamo stanziati ad *Halaesa* già agli inizi del II sec. a.C.? Si trattava di *negotiatores*, attratti dalle possibilità di guadagno e di affari praticabili in un vivace centro portuale affacciato sul Tirreno, o di *aratores*, interessati ad acquisire e coltivare ampi e fertili appezzamenti di terra nella *chora* alesina?

La prima ipotesi, che considera insomma gli Italici di Alesa assimilabili agli *[I]talicei qui / Agrigenti / negoti[antur]* che in Agrigento pongono una dedica a Pompeo Magno poco più di un secolo più tardi⁹⁵, ha goduto di notevole credito fino a qualche decennio fa,

⁹⁰ TORREMUZZA 1749, 47 e TORREMUZZA 1753, n. VIII, 150-151, in cui fornisce la data, sospetta perché molto alta, del 1744, quando la sua prima visita al sito di Alesa dovrebbe risalire al 1748 (cfr. *supra*, 21-22). E d'altra parte in TORREMUZZA 1769, 43 = TORREMUZZA 1784, 47 è detto: «In Maceris veteris Alesae egomet vidi Anno 1748».

⁹¹ MOMMSEN 1883, 769, con bibl. precedente. La descrizione di Torremuzza sembra infatti ricavata dalla lettura del testo di Walter.

⁹² BROUGHTON 1968, I, 347. Sulla cronologia dell'iscrizione FRASCHETTI 1981, 59.

⁹³ MATTIOLI 1995, 13. Secondo FRASCHETTI 1981, 56 è da escludere che gli Italici si fossero insediati ad *Halaesa*, città da sempre fedele ai Romani, con violenze o soprusi.

⁹⁴ In ogni caso l'operato di L. Scipione a favore degli Italici risulta di segno opposto a quello di Publio Cornelio Scipione a Siracusa nel 205 a.C. (su cui si veda *infra*), il quale, seppure per contingenti motivi strategici di convenienza (Liv., 29, 1, 18; cfr. MAZZA 1981, 27-28; FRASCHETTI 1981, 55), aveva invece agito contro gli Italici residenti a Siracusa che avevano usurpato beni ai Siracusani, restituendo *suas res* ai legittimi proprietari (Liv., 29, 1, 17).

⁹⁵ CIL I² 2710 = ILLRP 380 (intorno o poco dopo l'81 a.C.).

sostenuta con decisione dapprima da Scramuzza⁹⁶, seguito da Cassola, per il quale «Alesa era un centro importante del commercio siciliano, e gli Italici ivi residenti erano senza dubbio *negociatores*»⁹⁷, e da Manganaro⁹⁸. E più di recente Finley ha inserito il caso degli Italici di Alesa nell'ambito dell'immigrazione nelle città marittime siciliane per motivi commerciali⁹⁹.

La reazione a questa interpretazione (e più in generale alla ricostruzione del quadro dell'economia siciliana in età tardorepubblicana prospettato da Scramuzza), si è manifestata per la prima volta nell'opera di A.J.N. Wilson, per il quale «there is no evidence» che essi siano, come riteneva Scramuzza, una 'trading association': «they may well have been landed proprietors, since Halaesa does not appear as a commercial centre»¹⁰⁰ (dimenticando la testimonianza di Diod., 14, 16, 3). L'opinione di Wilson è seguita in maniera sfumata da Mazza, che suggerisce un rapporto, francamente improbabile a mio parere, tra questi Italici e la parcellizzazione della proprietà fondiaria riconoscibile nell'iscrizione catastale di Alesa¹⁰¹, e più decisamente da Fraschetti, sulla base dell'assunto (inesatto) che «in tutte le *Verrine* Halaesa non compare mai come porto commerciale, ma sempre ed esclusivamente come centro di produzione granaria» e che «ad Halaesa non sono mai attestati *negociatores*»¹⁰². Del resto l'opinione di Fraschetti è che i *negociatores*

⁹⁶ SCRAMUZZA 1937, 299.

⁹⁷ CASSOLA 1962, 388, con importanti precisazioni sul ruolo degli Scipioni, che «oltre ad indirizzare la politica estera romana nel senso dell'imperialismo marittimo», promossero anche «lo sviluppo del ceto affaristico anche all'interno, dimostrandosi [...] buoni amministratori». *Ibid.*, 389, l'iscrizione di *Halaesa* è inoltre paragonata per importanza alla dedica a C. Mario posta dai *negociatores* di Alessandria (*CIL III* 7241).

⁹⁸ MANGANARO 1964, 429, che ritiene che tali gruppi occupassero una posizione appartata nella società alesina.

⁹⁹ FINLEY 1989, 150.

¹⁰⁰ WILSON 1966, 20 e nota 1.

¹⁰¹ MAZZA 1981, 31.

¹⁰² FRASCHETTI 1981, 56. Non prendono invece posizione né CORSARO 1994, 240 («si è in genere pensato che essi fossero uomini legati al mondo degli affari e dell'appalto delle imposte oppure a quello del commercio», mentre «più di recente

attivi in Sicilia siano concentrati a Siracusa, Agrigento, Panormo, Lilibeo e Messana¹⁰³.

Ora, non mi pare un caso che in queste città al tempo di Verre si collocino, secondo Cicerone, cinque degli otto più importanti *exitus maritimi* della Sicilia: gli altri tre sono *Catina*, centro in cui a ben vedere non mancano tracce di presenza italica¹⁰⁴, *Halaesa* e *Thermae*¹⁰⁵. E proprio a Terme recentemente la Bivona ha individuato numerose connessioni tra *gentes* del Lazio e della Campania, *nomina* noti di *negotiatores* delii e omonime *gentes* termitane, ed ha attribuito tali relazioni alla diffusione, a partire dalla metà del III sec. a.C., di affaristi provenienti dall'area campano-laziale nei centri commerciali della Sicilia e dell'oriente ellenistico¹⁰⁶. Dunque, se la correlazione tra *exitus maritimi* e *negotiatores* italici è pressoché costante, è presumibile che anche nel caso di *Halaesa* la mancanza di documentazione espressamente relativa alla presenza di *negotiatores* possa non avere valore di prova in negativo, e debba invece essere addebitata allo stadio ancora limitato delle ricerche archeologiche ed epigrafico-prosopografiche. Al contrario, il contesto storico ed economico-sociale che si può ricostruire, pur tra mille dubbi e cautele, per il II ed ancora di più, come vedremo, per il I sec. a.C., ci induce a non escludere che *negotiatores* italici e romani fossero presenti in *Halaesa* già agli inizi del II a.C.

D'altra parte, anche a voler considerare casuale il fatto che, se veramente è alesina l'epigrafe di *L. Carnius*, due tra le più antiche iscrizioni latine di Sicilia proverebbero dalla nostra città, mi pare possa essere significativo che, a differenza dell'unico altro documento cronologicamente comparabile con la dedica ad Apollo, e cioè il miliario corleonese di Aurelio Cotta¹⁰⁷, che appartiene ad una tipologia del tutto diversa e la cui esistenza in una zona di operazioni belliche non richiede particolari spiegazioni, entrambi i nostri documenti siano rivelatori di una presenza 'stanziale' di individui

si è osservato che essi potrebbero anche essere dei proprietari fondiari, riusciti ad appropriarsi di parte del territorio della città») né PINZONE 1999a, 387.

¹⁰³ FRASCHETTI 1981, 62-63.

¹⁰⁴ Cfr. WILSON 1990, 136.

¹⁰⁵ CIC., Verr., 2, 2, 185. Su questo passo si veda *infra*, 244-246.

¹⁰⁶ BIVONA 1994, 68-77, 92-93.

¹⁰⁷ Su cui si veda DI VITA 1955, e adesso anche PRAG c.d.s..

provenienti dalla penisola. L'unica testimonianza coeva di questo genere per la Sicilia riguarda la città più importante dell'isola, Siracusa, dove sappiamo da Livio che nel 205 a.C., a soli sei anni dalla presa della città, era già presente un gruppo di Italici, che si era impadronito per diritto di guerra di beni appartenenti ai Siracusani e non intendeva restituirli, nonostante il senato romano avesse già alcuni anni prima garantito ai Siracusani il mantenimento delle proprietà personali¹⁰⁸.

Mi è parso pertanto proficuo raccogliere e valutare tutti gli indizi che possano essere relativi ad una presenza Campana ad *Halaesa* in età romana.

4.2.1. Presenze campane ad *Halaesa* in epoca romana

1) Il punto di partenza è costituito naturalmente proprio dall'iscrizione CIL X 7459 sopra discussa, in quanto prova più lampante della precoce presenza ad *Halaesa* di immigrati dalla penisola italiana. A questo proposito va detto che non è affatto certo che si tratti esclusivamente di Campani o di Italici: il termine deve considerarsi, per il periodo in questione, comprensivo di Italici e Romani¹⁰⁹.

2) È poi opportuno richiamare la presenza ad *Halaesa* nel I sec. a.C. del nome individuale osco *Kipos*, già discussa in precedenza, quando si è affrontato il problema di una eventuale partecipazione di mercenari campani alla fondazione della città¹¹⁰.

3) Alla Campania e al meridione della Penisola potrebbe riportarci anche il gentilizio di M. *Paccius Maxumus*, che compare come *duovir* e *flame(n)* *Aug(usti)* (o *Augustalis*) *des(ignatus)* nella leggenda delle emissioni monetarie alesine di età augustea¹¹¹. I *Pacci* sono infatti numerosi ad Avellino, Capua, Pompei, Puteoli, Ercolano, Atina, e

¹⁰⁸ Liv., 29, 1, 16: «Graeci res a quibusdam Italici generis eadem vi qua per bellum ceperant retinentibus, concessas sibi ab senatu repetebant». Cfr. PLUT., *Marc.*, 23, 10. P. Cornelio Scipione, «omnium primum ratus tueri publicam fidem, partim edicto, partim iudiciis etiam in pertinaces ad obtinendam iniuriam redditis suas res Syracusanis restituit» (Liv., 29, 1, 17). Sull'interpretazione della vicenda cfr. FRASCHETTI 1981, 55.

¹⁰⁹ Cfr. FRASCHETTI 1981, 60, con bibl. a p. 477 nota 47.

¹¹⁰ Cfr. *supra*, 97-98.

¹¹¹ Si veda *infra*, 273-274.

del resto il gentilizio riporta direttamente al nome personale osco *Pakis*¹¹². E di nuovo, come per *Kipos*, un interessante confronto è possibile con l'onomastica campana dei decreti di Entella, in cui è presente lo stesso prenome osco, nella forma grecizzata Πάκκιος¹¹³. Nulla di più preciso si può dire sulla provenienza del M. *Paccius Maximus* alesino o della sua famiglia: scorrendo soltanto gli indici del vol. X del *CIL*, individui di questa *gens* recanti il *praenomen* M(*arcus*) sono attestati ad Avellino (1151), Puteoli (1809?, 2754, 2821), Capua (3772.13), *Atina* (5095), Formia (6105, 6148), Pompei (8047.13-14), Ercolano (8058.64).

4) Più che un indizio, questo è un dato che fornisce a puro titolo di curiosità. L'eroe argivo *Halaesus* (o anche *Halesus*), compagno (piuttosto che figlio o parente) di Agamennone, dagli scrittori latini è generalmente posto in relazione con l'Etruria meridionale, in particolare con i centri di Alsio e di Falerii, di cui sarebbe stato il mitico fondatore. Ma nell'*Eneide* (7, 723-730; 10, 352 e 10, 411-425) *Halaesus* è il capo delle schiere provenienti dalla Campania settentrionale. L'ipotesi più accreditata per spiegare questa versione ‘anomala’ è che Virgilio abbia utilizzato una variante campana della saga, sorta e sviluppatasi a seguito dell’immigrazione etrusca nell’area, ma è stato anche proposto di considerare il rapporto di Aleso con i Campani e di Messapo con i Falisci come frutto di una confusione o disattenzione, che avrebbe portato ad invertire le schiere guidate dai due condottieri. Tale scambio avrebbe creato nella tradizione una notizia mitograficamente incoerente, consolidatasi poi nella nostra vulgata¹¹⁴. Per conto mio non credo che vi siano insormontabili difficoltà nell’immaginare un *Halaesus*

¹¹² CÉBEILLAC-GERVASONI 1982, 87.

¹¹³ Si tratta dello ieromnamone Lucio figlio di Paccio, eponimo menzionato nella titolatura (alla l. 2) dei decreti Entella C1, C2 e C3 secondo la nuova numerazione di Ampolo (= I, II e VI Nenci; NENCI-ASHERI 1982, 775, 779; NENCI 1993, 36, 38, 44; AMPOLO 2001, IX-XI; PORCIANI 2001a, 20-25). Sull’identità tra *Pakkios* e l’osco *Pakis* cfr. LEJEUNE 1982, 793, 795.

¹¹⁴ Su Aleso si veda GARBUGINO 1984, con raccolta delle fonti e ampia bibl. L’ipotesi di un’inversione delle sfere di competenza di Aleso e Messapo è in PERRET 1974, in part. 558, 563-564, che però erra a mio parere quando parla di mancanza di tradizioni mitiche argive in Campania: sulle leggende connesse a presenze argive e pelasgiche in Campania cfr. infatti BÉRARD 1963, 385-392.

campano. Quanto però ad eventuali rapporti, al di là della pura omonimia, con la nostra *Halaesa*, dobbiamo confessare che non ve n'è alcuna traccia, neppure nella tradizione più tarda¹¹⁵.

5) Proveniva sicuramente dalla Campania, molto probabilmente da Puteoli, il M. *Limbricius M.f. Fal. Rufus* attestato ad *Halaesa* da CIL X 7460: M. *Limbricius M.f. / Fal. Rufus / v. Sibi et Helviae Arurae / uxori suae*¹¹⁶. Lo suggeriscono l'appartenenza alla tribù *Fal(erna)*¹¹⁷ e lo stesso gentilizio *Limbricius*, le cui rare testimonianze si concentrano tra *Capua*¹¹⁸ e *Puteoli*¹¹⁹, con l'unica eccezione di un libero in un'iscrizione urbana dell'età di Commodo¹²⁰. Di recente CAMODECA¹²¹ ha ricostruito con grande acume la storia di questa famiglia, il cui gentilizio, di origine etrusca, è attestato a Capua già alla fine del VI sec. a.C.¹²². È probabile che tale *gens* si sia trasferita a Puteoli già in età (tardo)repubblicana, per esercitare commerci transmarini, trasferimento dovuto «allo straordinario sviluppo del grande porto flegreo nel II e I sec. a.C., alla stretta interdipendenza economica fra le due città e nel contempo alla mancanza di autonomia municipa-

¹¹⁵ Mi pare improbabile, stante la maggiore antichità della forma psilotica nel toponimo siciliano, l'eventualità di una lontana origine italica della radice *Halais*, sulla base della somiglianza con la radice etrusco-falisca di *Falerii*, **Fales/*Hales*, all'origine anche di *Halesus/Halaesus* (così invece BRUNO 1963, 125 nota 12). È meno inverosimile, al limite, che l'antroponimo *Halaesus* possa essere stato modelato anche sul calco e per influenza del noto nome della città siciliana.

¹¹⁶ L'iscrizione è già presente nel f. 29 del *Matritensis* 5781 di Antonio Augustín. Ed. *Princeps* di WALTER (1621, n. 142 = 1624, 47, n. 301 – «ad S. Mariae de Palatio pone aram maiorem in fastigio» – e *animadv.*, 120); commento in TORREMUZZA 1753, 151-152; cfr. MOMMSEN 1883, 769.

¹¹⁷ CAMODECA 1987, 16. Cfr. anche FORNI 1980, 953.

¹¹⁸ M. *Limbricius M.l. Diod(orus)*, in CIL I² 688 = X 3785 = ILLRP 723a (inizi I a.C.); M. *Limbricius M.l. Barnaeus*, M. *Limbricius M.l. Lysima[chus]*, in CIL X 4205 (prima età imperiale).

¹¹⁹ L. *Lim[bricius L.(?) f.] Fal. V[--]* (un *legatus legionis*, e dunque senatore; I d.C., forse età giulio-claudia), in CAMODECA 1987, 13-17 = AE 1988, n. 303; M. *Limbricius Crescens pater e filius*, *Limbricia Fortunata, coniunx*, in CIL X 2658 (famiglia di origine libertina; fine I/II d.C.); *Limbricia Theodora*, in CIL X 2659 (II/III d.C.).

¹²⁰ M. *Limbricius Polides*, in CIL VI 717 = ILS 4217.

¹²¹ CAMODECA 1987, 13-17.

¹²² SCHULZE 1933, 180; CAMODECA 1987, 16, con bibl. alla nota 11.

le di Capua fino alla colonia cesariana del 59 [...] mentre a Capua e nell'*ager Campanus* i loro interessi economici e produttivi erano rappresentati da schiavi e liberti»¹²³.

E non mi pare possano sussistere grossi dubbi sul fatto che siano stati interessi commerciali a motivare l'immigrazione di Limbricio Rufo (o di un suo antenato?) ad *Halaesa*, da *Puteoli* o da Capua¹²⁴. A titolo esemplificativo, richiamo gli interessi siciliani, testimoniati in un passo delle *Verrine*¹²⁵, di un gran numero di *mercatores* di *Puteoli*, legati in questo caso alla necessità di utilizzare i porti della Sicilia orientale e settentrionale (in primo luogo, ma forse non esclusivamente, quello di Siracusa) come scali di sosta nell'ambito delle rotte da e per l'Oriente¹²⁶.

Non molto invece si può dire riguardo alla moglie, che reca un gentilizio estremamente diffuso, in Campania¹²⁷ come altrove (numerose sono, ad esempio, le attestazioni in Sardegna), ma di cui non sono presenti nel *CIL* altre attestazioni siciliane¹²⁸, e l'interessante *cognomen* metonimico *Arura*, collocabile nel gruppo 11 sottogruppo 1 di Kajanto (*cognomina* relativi all'origine geografica)¹²⁹, del tipo di *Agrestis*, *Rusticus*, ecc., che probabilmente indizia un coinvolgimento della famiglia della defunta in attività agricole, verosimilmente cerealicoltura¹³⁰.

¹²³ CAMODECA 1987, 17.

¹²⁴ Così CAMODECA 1987, 16.

¹²⁵ Cic., *Verr.*, 2, 5, 154: «*Adsunt enim Puteoli toti; frequentissimi venerunt ad hoc iudicium mercatores, homines locupletes atque honesti, qui partim socios suos, partim libertos, partim collibertos spoliatos etc.*» (ma si veda l'intero passo, 2, 5, 145 sgg.).

¹²⁶ Cfr. DE ROMANIS 1996, 159-160; PINZONE 1999a, 396 nota 72 (che non esclude «che transazioni commerciali, pur esse cospicue, potessero interessare anche la stazione di sosta»).

¹²⁷ Gli *Helvii* sono numerosi a Capua e Puteoli: tra tutti spicca M. *Helvius L. f. Geminus*, della tribù Falerna, divenuto senatore sotto Claudio (CÉBEILLAC-GERVASONI 1982, 81, con bibl.). COARELLI 1991, 189 ipotizza un'origine italica del gentilizio, sottolineando che «la *gens* è testimoniata soprattutto in area italica, e fin da epoca molto antica».

¹²⁸ Sommaria bibl. sulle attestazioni della *gens Helvia* in MENNELLA 1993, 134 nota 3.

¹²⁹ KAJANTO 1965, 80-82, 310-312.

¹³⁰ Come mi suggerisce C. Ampolo, che ringrazio.

6) Come nel caso di M. Limbricio Rufo, è più che probabile una (lontana?) origine italica, forse campana, per la famiglia di *L. Naevius Firminus Manilianus*, personaggio attestato ad *Halaesa* dall'iscrizione SCIBONA 1971, n. 8. Il gentilizio *Naevius* non è affatto usuale in Sicilia¹³¹, mentre in età tardorepubblica esso è diffuso in Campania¹³² e a Delo¹³³, così da indurre Fraschetti a ipotizzare, per membri di questa come di altre *gentes* con una simile distribuzione di attestazioni, interessi evidentemente commerciali, con consolidate ramificazioni anche in Sicilia¹³⁴. A favore di una origine italiana gioca anche la sua appartenenza alla tribù *Romilia*, non ricollegabile a comunità residenti in Sicilia o altrove fuori dall'Italia¹³⁵.

7) Va infine menzionata l'opinione di Wilson, il quale ritiene che il tipo del colombario a camera semisotterranea con nicchie per tombe a cremazione, rinvenuto in Sicilia a Catania ed ad *Halaesa*, sia sicuramente influenzato dal costume italico¹³⁶. Per il colombario di Alesa¹³⁷, databile alla prima metà del II sec. d.C., tale ipotesi mi pare rafforzata dalla tecnica costruttiva, che come vedremo utilizza soluzioni niente affatto comuni in Sicilia, quali la volta a croce o i

¹³¹ Scorrendo gli indici del CIL X non ne troviamo alcuna attestazione siciliana, a dispetto della sua grande diffusione nella prima *Regio*. Fa eccezione la testimonianza ciceroniana relativa ai loschi affari in Sicilia del liberto Nevio Turpione, al tempo delle preture di Licinio Sacerdote e di Verre (cfr. *infra*, 294 nota 59).

¹³² Capua: ILLRP 721; Minturnae: ILLRP 724 e 739; Cuma: ILLRP 1149.

¹³³ HATZFELD 1912, 54.

¹³⁴ FRASCHETTI 1981, 65 e note 93 e 99. Ad esempio, anche la *gens Mevia*, di origine campano-laziale, è discretamente attestata in Sicilia, in particolar modo a *Thermae* e ad *Halaesa* (cfr. *infra*, 288), e suoi membri compaiono inoltre in dediche di *negotiantes* italici a Delo e più in generale nell'Oriente ellenistico (BIVONA 1994, 72, con bibl.).

¹³⁵ Sappiamo che vi erano iscritte comunità di cittadini di Sora, nella *Regio I*, e di Ateste, nella *Regio X* (KUBITSCHEK 1889, 272). Quanto alle tribù menzionate nelle testimonianze siciliane, secondo FORNI 1980, 953 «per alcune tribù, quali *Falerna* [...], *Romilia* [...], non si conoscono comunità di cittadini che vi fossero iscritti fuori d'Italia [...] Inoltre alcuni gentilizi portati da coloro che vi figurano iscritti, come [...] *Limbricius* (tr. *Falerna*), *Naevius* (tr. *Romilia*) [...] deporrebbero per un'origine dall'Italia loro o di loro ascendenti».

¹³⁶ WILSON 1990, 136.

¹³⁷ Su cui cfr. *infra*, 285.

paramenti in *opus reticulatum* misto a ricorsi di mattoni. Proprio la presenza dell'*opus reticulatum mixtum* mi induce a ritenere possibile una committenza non locale del monumento, destinato forse ad accogliere i resti di immigrati di origine italica¹³⁸.

In conclusione, mi pare che gli indizi sopra addotti testimonino una presenza non equivocabile, significativa e continuativa ad Alesa di Italici, e di Campani in particolare, a partire almeno dalla fine del III-inizi del II sec. a.C., presenza di cui si possono seguire le tracce fino al II sec. d.C.

È indispensabile innanzitutto affrontare la questione del rapporto tra questo elenco di testimonianze e la precedente rassegna, relativa ai più antichi indizi di una possibile presenza campana in Alesa. La presentazione separata dei due gruppi di attestazioni mi è parsa metodologicamente più corretta, dal momento che non ritengo si possa in alcun modo attribuire carattere unitario, né tantomeno puntuale o episodico, al fenomeno delle presenze ‘campane’ in Alesa.

Le differenze tra le due rassegne non sono soltanto cronologiche o dovute alla diversa ‘tipologia’ degli eventuali immigrati, quanto piuttosto attribuibili alla ‘qualità’ degli indizi rilevati: mentre infatti per il primo caso non ci sono prove sicure che elementi campani fossero insediati ad Alesa sin dalla fondazione della città, né d’altra parte, come abbiamo visto, le fonti letterarie fanno menzione esplicita di una partecipazione alla fondazione da parte di mercenari campani, la presenza di Italici a partire dalla conquista romana della Sicilia risulta invece un dato tangibile e di rilievo, che si dispiega per alcuni secoli.

Non pare che si possa scorgere un legame diretto tra la prima (ipotetica) e la seconda immigrazione. Certo, se tra i fondatori di Alesa vi fossero stati anche mercenari campani, l’eventuale presenza dei loro discendenti potrebbe aver costituito un ulteriore motivo di attrazione per gli immigrati successivi, ma non c’è dubbio che, senza alcun bisogno di questo precedente, con la conquista romana dell’isola la posizione privilegiata di *Halaesa* quale città *immunis ac libera* e la sua naturale proiezione verso i traffici transmarini

¹³⁸ Sull’*opus reticulatum mixtum* e sul significato da attribuire all’utilizzo di tale tecnica si veda *infra*, 285 nota 14.

poterono costituire da soli la molla scatenante dell'immigrazione dal continente di elementi italici.

Essi dovevano svolgere principalmente, a mio parere, l'attività di *negatiatores*, ma non si può escludere la compresenza o il ruolo concomitante di *aratores*, in quanto attratti dalla possibilità di vaste colture cerealicole estensive nell'entroterra, e, perché no, anche di *pecuarii*, visto che le zone montuose dell'interno si prestavano bene anche all'impianto di redditizie attività di allevamento¹³⁹. Penserei dunque per l'età tardorepubblica ad una immigrazione variegata (in gran parte, ma non esclusivamente, implicata in quei traffici marini che coinvolgevano la Sicilia tirrenica), dovuta a flussi non episodici né macroscopici, ma costanti e diffusi nel tempo, insomma con caratteristiche affatto diverse da quelle di un'eventuale precedente presenza campana. L'afflusso lento ma costante di immigrati italici e romani mi pare peraltro un fenomeno riscontrabile in tutte le città costiere siciliane nelle quali si possa individuare una presenza non sporadica dell'elemento latino già in età repubblica¹⁴⁰: non dissimile mi appare a tal proposito il quadro rappresentato dalla vicina *Thermae Himeraeae*, dove, si è visto, l'indagine prosopografica ha individuato «l'esistenza di rapporti che le *gentes* termitane hanno con aree ben precise della penisola italica e con alcuni centri dell'Oriente ellenistico»¹⁴¹.

¹³⁹ Il ruolo significativo dell'allevamento nell'economia alesina può essere desunto da alcuni passaggi della *Tabula* (IG XIV 352 I, l. 71; II, ll. 54, 64). In particolare nella prima testimonianza si può ben leggere in filigrana, a mio giudizio, una vistosa tendenza espansiva della pastorizia, a danno in questo caso dell'olivicoltura, un *trend* che l'autorità pubblica riconosce e tenta di contrastare (MANGANARO 1980, 434). Da un paio di passi di Cicerone (*Verr.*, 2, 1, 28; 2, 2, 20) siamo poi informati dell'attività di allevamento di cavalle di razza da parte di Dione alesino. In generale sull'allevamento nel territorio di Alesa in età antica si veda PRESTIANNI GALLOM-BARDO 1998, 68-69.

¹⁴⁰ Cfr. adesso PINZONE 1999a, teso a rivalutare da un punto di vista qualitativo e quantitativo il fenomeno dell'immigrazione di Italici e Romani nell'isola a partire dalla fine del III sec. a.C., nonché le considerazioni presenti in PINZONE 1999b, 488-489.

¹⁴¹ BIVONA 1994, 67-68. Sulla provenienza dalla Campania e dal Lazio di molte *gentes* termitane, *ibid.*, 92-93.

6. *Halaesa* nel I sec. a.C.: una città portuale della Sicilia romana

Il tentativo di ripercorrere le vicende di una città di Sicilia in un secolo qualsiasi dell'età antica si scontra spesso, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti più spiccatamente evenemenziali, con la disperante frammentarietà e conseguente disomogeneità dei lacerti di informazioni a nostra disposizione. Tuttavia, nel nostro caso i dati che le fonti letterarie, archeologiche, epigrafiche e numismatiche forniscono su *Halaesa* nel I sec. a.C. non solo risultano tutto sommato quantitativamente non insignificanti, ma, cosa ben più importante, mi sembra che lascino trasparire in filigrana un elemento che lega insieme molti di essi, e che può costituire una interessante, se pur certo non univoca, chiave di lettura. Mi riferisco alla possibilità di ricostruire per il nostro centro, nell'ambito della Sicilia romana, un importante ruolo portuale¹ (commerciale in tempo di pace, ma anche strategico in occasione di eventi bellici), come si può ricavare da un'analisi attenta delle informazioni in nostro possesso.

Il quadro che qui evochiamo non può ovviamente prescindere dalle osservazioni già fatte in relazione a determinati aspetti dell'economia e della società di *Halaesa* già messi in luce per il II sec. a.C., in particolar modo la crescita in prosperità del centro grazie all'immunità concessa dai Romani, la maggiore proiezione sul mare ed il conseguente sviluppo delle *ergasai apo talattes*, la precoce immigrazione dalla Penisola di individui attratti non tanto e non solo dalla disponibilità di terre, quanto in particolare, credo, dalla possibilità di lucrosi *negotia* legati ai commerci transmarini. Questo stato di cose, in parte accertato, in parte soltanto ricostruito su base indiziaria, dovrà essere tenuto presente per meglio analizzare e comprendere le informazioni in nostro possesso, giacché non si può

¹ L'importanza del porto di *Halaesa* del resto non è passata inosservata a chi si è occupato della Sicilia in età romana: cfr. ad es. SCRAMUZZA 1937, 293.

comprendere l'*Halaesa* di I sec. a.C. senza avere presente quella del secolo precedente: l'Alesa di Cicerone o dell'iscrizione di Caninio Nigro appare come una città che affonda le sue radici nei mutamenti sostanziali e strutturali che possiamo presumere abbiano investito la nostra città a partire dal dopoguerra annibalico. Il tutto nel quadro di una continuità in cui gli elementi 'positivi' di sviluppo e prosperità sembrano prevalenti.

1. *Gli anni novanta e ottanta*

Mi pare che ci descrivano un centro economicamente fiorente, e forse perfino in espansione, le controversie stesse verificatesi agli inizi del I sec. a.C., in relazione all'elezione di nuovi membri del consiglio degli anziani, che determinarono negli Alesini la decisione di rivolgersi nel 95 a.C. al senato di Roma perché desse alla città una legge *de senatu cooptando*, contenente precise regole, soprattutto *de aetate, de quaestu, de censu*²: i contrasti intestini alla base di questa richiesta presuppongono probabilmente una sempre maggiore visibilità economica e sociale, sfociata ben presto nel desiderio di acquisire un equivalente peso politico, da parte di elementi non appartenenti al ceto dei proprietari terrieri puri, ma arricchiti con traffici e commerci³. In un tale contesto possiamo agevolmente im-

² Cic., *Verr.*, 2, 2, 122: «Halaesini pro multis ac magnis suis maiorumque suorum in rem publicam nostram meritis atque beneficiis suo iure nuper, Lucio Licinio Quinto Mucio consulibus, cum haberent inter se controversias de senatu cooptando, leges ab senatu nostro petiverunt. Decrevit senatus honorifico senatus consulto ut iis Gaius Claudius Appi filius Pulcher praetor de senatu cooptando leges conscriberet. Gaius Claudius, adhibitus omnibus Marcellis qui tum erant, de eorum sententia leges Halaesinis dedit, in quibus multa sanxit de aetate hominum, ne qui minor triginta anni natus, de quaestu, quem qui fecisset ne legeretur, de censu, de ceteris rebus: quae omnia ante istum praetorem et nostrorum magistratum auctoritate et Halaesinorum summa voluntate valuerunt. Ab isto et praeco, qui voluit, illum ordinem pretio mercatus est, et pueri annorum senum septenunque denum senatorium nomen nundinati sunt; et, quod Halaesini, antiquissimi et fidelissimi socii atque amici, Romae impetrarant, ut apud se ne suffragiis quidem fieri liceret, id pretio ut fieri posset effecit».

³ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 76 nota giustamente che «l'accresciuto be-

maginare che si siano verificati, per alcuni elementi appartenenti alle classi più attive e intraprendenti, repentini arricchimenti e conseguenti ascese sociali altrettanto rapide.

Ad ogni modo un senatoconsulto di Roma stabili che fosse il pretore C. Claudio Pulcro figlio di Appio ad occuparsi della redazione delle nuove norme per l'elezione dei consiglieri⁴, e mi pare significativo il fatto che C. Claudio abbia voluto consultare preliminarmente tutti i Claudii Marcelli di allora e «de eorum sententia» abbia compilato le disposizioni per gli Alesini⁵. I Marcelli erano gli storici patroni della Sicilia, ma tale atteggiamento di rispetto può forse indicare più precisamente la presenza, già in quell'epoca, di saldi legami di clientela tra questa *gens* e membri delle più importanti famiglie di *Halaesa*⁶.

Inoltre, pur non essendo mia intenzione affrontare in questa sede la questione delle istituzioni di Alesa ellenistico-romana, argomento che meriterebbe una trattazione a sé stante, segnalo come l'intervento di Claudio Pulcro del 95 a.C. sia stato spesso visto come mirato a mutare le linee della *synkletos* alesina modificandone gli aspetti ellenici per uniformarla ad una dimensione di tipo romano⁷,

nessere crea dissidi e lacerazioni all'interno del corpo sociale della città. Infatti agli inizi del I sec., mentre gli *homines novi* arricchiti dall'esercizio della mercatura premono per essere inseriti nel senato cittadino, l'agiata oligarchia terriera tenta di arginarne la richiesta». GABBA 1959, 312 nota 15 pensa che le restrizioni relative al *quaestus* siano da intendere limitate a chi esercitasse mestieri infamanti legati al *quaestus corpore*. È però più probabile che ci si riferisca genericamente al divieto per i senatori, comune nel mondo romano, di occuparsi di traffici commerciali. Anche il mestiere di banditore (*praeco*) doveva essere ritenuto particolarmente umile, giacché consisteva nel 'vendere' o 'affittare' la propria voce.

⁴ È stato notato come sia nella richiesta alesina, indirizzata direttamente al senato romano, che nella conseguente deliberazione, la figura del governatore dell'isola sembri non comparire affatto (FERRARY 1988, 9 nota 14, secondo cui «le Sénat put juger préférable que ces lois fussent édictées à Rome, sous son contrôle, plutôt qu'à Syracuse où les passions locales trouveraient plus facilement un écho»).

⁵ Cfr. *supra*, nota 2.

⁶ Su M. Clodius Arcagathus e C. Clodius Philo, due Alesini vecchi amici ed *hospites* di Cicerone (Cic., *ad fam.*, 13, 32), forse già al tempo della sua questura in Sicilia, divenuti cittadini romani grazie al patronato dei Claudii Marcelli, cfr. *infra*.

⁷ Da ultimo GHINATTI 1996, 33 e nota 44, 49, 76.

nell'ambito di quell'azione di Roma sui consigli siciliani (rimodellati sul senato dell'Urbe, mediante la creazione di un *ordo municipale* a carattere chiuso e l'istituzione di rigidi criteri di accesso per età, censo e professione, allo scopo di formare o favorire una ristretta classe oligarchica che garantisse un atteggiamento di sicura fedeltà) che è stata più volte ben individuata e delineata⁸. Tuttavia tempi e modi di tale disegno sono per molti aspetti ancora da chiarire, e non escluderei che anche ad *Halaesa*, come altrove in Sicilia, un fenomeno di 'romanizzazione' del locale senato possa aver avuto inizio già prima del I sec. a.C.

La descrizione ciceroniana del caso di Alesa è poi comunemente annoverata tra gli argomenti a favore della tesi che le modifiche imposte da Roma ai consigli siciliani comportassero l'introduzione del sistema della *cooptatio*⁹. Di diverso parere è invece Gabba¹⁰, il quale dal riferimento a *suffragia* presente nel suddetto passo ricava che, a differenza dei casi di Agrigento ed *Heraclea Minoa*, al tempo di Verre l'ingresso al senato alesino fosse ancora regolato, come nell'epoca precedente alla conquista romana, dall'elezione popolare diretta, che sarebbe stata mantenuta da *Halaesa* in virtù del suo essere *civitas libera*. L'espressione *de senatu cooptando* sarebbe pertanto puramente generica. Di recente Ferrary¹¹ si è spinto persino a considerare che ancora all'epoca di Cicerone l'elezione, e non la cooptazione, fosse la regola per la composizione di tutti i consigli siciliani. Tuttavia va sottolineato come l'ambiguità semantica di termini quali *suffragium* e, in misura minore, *cooptatio*, possa benissimo prestarsi a considerazioni specularmente opposte e ugualmente legittime, confrontabili a quelle ispirate dai casi di Agrigento ed Eraclea¹².

⁸ Cfr. ad es. Rizzo 1968, 377-378 e 383; FERRARY 1987, 211-212, e di recente GHINATTI 1996, 132, 134. Roma, va puntualizzato, non applicò alcuna legge generale, ma piuttosto effettuò, su singole città e in epoche e circostanze diverse, una serie di interventi che tendevano sostanzialmente nella stessa direzione, determinando nei fatti un progressivo fenomeno di omologazione dei senati siciliani (cfr. FERRARY 1987, 211).

⁹ GHINATTI 1996, 33; cfr. anche Rizzo 1968, 383.

¹⁰ GABBA 1959, 306, 313.

¹¹ FERRARY 1987, 211.

¹² Su cui lo stesso GABBA 1959, 310-311; cfr. anche FINLEY 1989, 147.

Insomma, mi pare che si possa applicare anche ad *Halaesa* quanto scriveva Lévêque a proposito della riforma del senato agrigentino da parte di Scipione: «nous ne savons pas de quel stade institutionnel nous sommes partis, parce que nous ne connaissons pas les institutions [...] auparavant»¹³, ragion per cui non è possibile quantificare esattamente l'entità delle modifiche avvenute. I pochi indizi di cui disponiamo indurrebbero comunque ad credere che «già prima delle riforme dettate da Roma [...] la struttura della costituzione di *Halaesa* [fosse] [...] più oligarchica che democratica»¹⁴. Personalmente riterrei poco probabile che i mutamenti istituzionali imposti da Roma abbiano avuto conseguenze immediate e traumatiche nella composizione sociale del corpo civico alesino.

Per quanto riguarda gli anni ottanta, siamo del tutto privi di notizie riferibili ad *Halaesa*. Non conosciamo la posizione della città nell'ambito delle contese tra mariani e sillani, e non sappiamo se anch'essa abbia beneficiato della creazione di liberti in massa che seguì l'arrivo di Pompeo in Sicilia nell'82 a.C.¹⁵. È stato ipotizzato che gli Alesini M. *Clodius Arcagathus* e C. *Clodius Philo*, a noi noti da Cicerone (*ad fam.*, 13, 32), abbiano ottenuto in questo frangente la cittadinanza romana¹⁶; personalmente ritengo che l'episodio possa essere di qualche anno posteriore¹⁷, ma in ogni caso esso resta significativo dell'esistenza di fenomeni di mobilità sociale verso l'alto.

2. Gli anni settanta e la propretura di Verre

Purtroppo non è possibile collocare con esattezza un importante documento epigrafico alesino, che presenta interessanti risvolti storici e topografici. È l'iscrizione SCIBONA 1971, n. 1, dedica in onore

¹³ LÉVÊQUE 1968, 396.

¹⁴ GHINATTI 1996, 49, sulla base della menzione della σύγκλητος nel frammento della *Tabula* edito in CALDERONE 1961. Sulla stessa linea, con un maggior sviluppo di argomentazioni, CALDERONE 1998, 33.

¹⁵ Cfr. BADIAN 1958, 304.

¹⁶ DENIAUX 1993, 316, 480.

¹⁷ Cfr. *infra*, 253.

di un *Caninius Niger* da parte di marinai di Alesa e di altri tre centri della Sicilia settentrionale, posta in seguito ad una vittoria navale, rinvenuta negli scavi del 1970 presso il portico occidentale dell'*agorā*: Θεοῖς πᾶσι | [ο]ἱ στρατευσάμενοι | κατὰ ναῦν | Ἀλαισῖνοι | Καλακτῖνοι | Ἐρβιταῖοι | Ἀμεστρατῖνοι | [-] Κανίνιον Νίγρου | εὐνοίᾳ[ς ἔ]νεκε[ν]¹⁸.

Da un punto di vista paleografico essa si pone genericamente tra il II a.C. e la metà del I d.C.¹⁹. L'editore pensa ad una datazione all'epoca di Sesto Pompeo, accostando il nostro personaggio al C. *Caninius (Rebilus?)* presente su una 'foundation issue' di *Cephaloedium* databile al periodo dell'occupazione pompeiana dell'isola e ipotizzando legami politici e di parentela tra i due²⁰. Ma, a parte i problemi posti da tale prospettata presenza nel foro in età augustea (e posteriore) di una dedica in onore di un sostenitore di S. Pompeo, già segnalati dallo stesso Scibona²¹, non ci sono elementi certi che colleghino i due *Caninii*²², e d'altronde rapporti di questa gens con la Sicilia sono noti già per la prima metà del II sec. a.C.²³.

Labili sono poi i termini storici entro cui è possibile inquadrare il nostro documento. Un *terminus post quem* è stato spesso visto nel 198/4 a.C., epoca in cui Erbita risulterebbe ancora afferente al territorio di *Halaesa*²⁴. Abbiamo notato però nel capitolo precedente come in realtà il documento epigrafico dei *thearodokoi* delfici non autorizzi in alcun modo a ritenere un dato acquisito la mancanza di autonomia da parte di Erbita agli inizi del II sec. a.C. D'altra parte l'individuazione di un tale *terminus* risulterebbe priva di utilità, visto che è la stessa paleografia dell'iscrizione a farci escludere una datazione anteriore al II sec. a.C.

Credo che invece si possa considerare verosimile, con tutte le cautele che comunque impone una argomentazione *e silentio*, un *terminus ante quem* intorno al 12 a.C., data comunemente ritenuta il limite cronologico inferiore a cui assegnare le fonti di Strabone e

¹⁸ Edita in SCIBONA 1971, 5-11.

¹⁹ SCIBONA 1971, 7.

²⁰ SCIBONA 1971, 8-9.

²¹ SCIBONA 1971, 9.

²² Si veda *infra*, 249.

²³ SCIBONA 1971, 8.

²⁴ Ad esempio MANGANARO 1980, 455-456 nota 36.

Plinio, autori nei quali non compare più *Amestratos*, evidentemente ormai scomparsa come città autonoma²⁵.

La forbice entro cui collocare il documento, comunque, resta ampiissima, né vi è allo stato attuale la possibilità di identificare storicamente gli eventi cui si riferisce. È probabilmente nel giusto chi ritiene che la vittoria navale celebrata, non altrimenti conosciuta, costituisca un episodio dell'incessante lotta contro i pirati che infestavano vaste aree del Mediterraneo, non ultime le coste della Sicilia, ancora nella prima metà del I sec. a.C.²⁶.

Secondo Nenci è probabile che l'episodio sia da collocare prima della sconfitta della flotta romana presso il capo Pachino nel 72 a.C.²⁷. E in effetti, se è vero che la battaglia del Pachino non fu quell'evento di gravità epocale che interessatamente si ingegna a descrivere Cicerone (*Verr.*, 2, 5, 92-100), risulta ugualmente poco probabile una connessione dell'episodio di Caninio Nigro alla rivincita romana sui pirati in Sicilia del 70 a.C.²⁸ ed in generale all'impegno di Roma contro i corsari della prima metà degli anni sessanta. Infatti una nave di Erbita compare già (*Verr.*, 2, 5, 86) tra le sette della flotta messa in fuga al Pachino, ed è pertanto bruciata dai pirati insieme alle altre nella rada di Eloro (*Verr.*, 2, 5, 91)²⁹. Sembrerebbe allora difficile, per quanto non impossibile, che Erbita abbia potuto riallestire una nave in così poco tempo.

Segnalo inoltre che in Cic., *Verr.*, 2, 5, 133 compaiono anche Amestrato, Noto, Enna e Agira, oltre che Erbita e Tindari (la cui presenza è del tutto comprensibile), a dichiarare ufficialmente che Verre aveva congedato numerosi marinai e soldati, che mi pare logico presumere militassero nella flotta comandata da Cleomene.

²⁵ Sul dato della mancata menzione di *Amestratos* si veda anche *infra*.

²⁶ Ipotesi già avanzata da SCIBONA 1971, 7-8, accolta da CORSARO 1994, 242 e NENCI 1998b, 51.

²⁷ NENCI 1998b, 51. Anche GALLO 1982, 927 nota 47, che cita Manganaro, pensa ad una datazione alquanto alta, nel II sec. a.C.

²⁸ OROS., *hist.*, 6, 3, 5, su cui cfr. *infra*.

²⁹ Era comandata dal figlio di Eubulida, fatto decapitare da Verre insieme ai capitani delle navi di Eraclea, Segesta e Tindari (Cic., *Verr.*, 2, 5, 114-121, 123, 134, 138, in part. 123). In quell'occasione il vecchio padre Eubulida è denudato, fustigato e minacciato dai littori di Verre (*ibid.*, 2, 5, 110), e lo troviamo in seguito presente al processo a Roma contro il governatore (*ibid.*, 2, 5, 128).

Dobbiamo pertanto supporre che anche Amestrato, presente nella dedica a Caninio Nigro, abbia fornito uomini alle navi di Cleomene, pur senza allestire una nave propria. Se poi consideriamo la partecipazione, con una nave ciascuno, di altre città tirreniche quali Apollonia, Alunzio e Tindari (Cic., *Verr.*, 2, 5, 86), ci appare davvero singolare, come già notato da Nenci³⁰, l'assenza di *Halaesa* (e di *Kale Akte*) dalla flotta del 72 a.C.

Tornando al nostro documento, gli onori a *Caninius Niger* risultano del tutto legittimi se pensiamo che Alesa, Calatte e Amestrato avevano interesse a proteggere le proprie porzioni costiere di territorio da eventuali scorrerie di pirati. Erbita invece è una città dell'entroterra, e la sua partecipazione risulta non immediatamente comprensibile, a meno che, come è stato di recente ipotizzato³¹, non si debba immaginare che anche questo centro fosse dotato di un proprio sbocco a mare³².

Il personaggio onorato nella dedica non è altrimenti noto. Va detto però che, oltre alle testimonianze relative ad *Halaesa* e *Cephaloedium*, altre attestazioni siciliane della gens *Caninia* povengono da tre iscrizioni di Termini Imerese, la prima relativa ad una *Caninia] Don[ata?]*³³, la seconda databile al II d.C. e menzionante una *Caninia Epitychia*³⁴, la terza relativa al probabile liberto *Caninius Agon*³⁵, e da un'epigrafe sepolcrale da S. Agata di Militello: *Cn(aeo) Caninio | Aniceto | Tertius patri | suo fecit*³⁶. La concentrazione geografica dei rinvenimenti non può essere considerata casuale: dobbiamo presumere che i rapporti tra questa gens ed i centri della costa settentrionale dell'isola fossero particolarmente radicati³⁷.

³⁰ NENCI 1998b, 51.

³¹ *Ibid.*

³² Da collocarsi, eventualmente, tra *Cephaloedium* ed *Halaesa*, in quella fascia di costa controllata da Erbita già nel V sec. a.C. (THUC., 7, 1, 4). Ovviamente, ciò che stupisce è il ringraziamento a Caninio Nigro, non la partecipazione di Erbita, come di altre città dell'interno (prima tra tutte Centuripe, ma anche, come abbiamo visto, Enna ed Agira), all'allestimento e al mantenimento della flotta romana operante in Sicilia nel II-I sec. a.C.

³³ BIVONA 1994, 167-168, con bibl.

³⁴ BIVONA 1994, 168-169, n. 60, con bibl.; AE 1994, n. 775.

³⁵ CIL X 7398a = addit. ad n. 7398a; BIVONA 1994, 188-189, n. 88.

³⁶ BIVONA 1970, 58, n. 42, con bibl.; cfr. anche BIVONA 1994, 71.

³⁷ Cfr. BIVONA 1994, 71.

2.1. Halaesa nelle Verrine

Ma è naturalmente sulle vicende della seconda metà degli anni settanta del secolo che siamo particolarmente informati, per *Halaesa* come per tutta la Sicilia, grazie alla straordinaria quantità di preziose informazioni riscontrabili nel pur tendenzioso resoconto ciceroniano degli anni della propretura di Verre. *Halaesa*, le sue istituzioni, alcuni suoi personaggi eminenti sono più volte nominati nelle *Verrine*; queste pertanto finiscono ineludibilmente con il costituire la più importante fonte di informazione per la storia della città nei primi decenni del I sec. a.C.

In primo luogo veniamo a sapere (Cic., *Verr.*, 2, 2, 120-122), che Verre, contravvenendo platealmente alle disposizioni che poco più di vent'anni prima gli Alesini avevano ottenuto da C. Claudio Pulcro per conto del senato romano³⁸, e dunque indirettamente non rispettando neppure la volontà del senato e del popolo romano³⁹, nomina senatore chiunque lo desideri e sia disposto a pagare profumatamente per ottenere il titolo, anche ragazzini di sedici o diciassette anni (contro ad un'età minima prevista di trenta anni) e perfino un banditore (*praeco*), che pure per il mestiere che esercitava e per l'oscura posizione sociale non poteva avere accesso al senato⁴⁰. Cicerone afferma esplicitamente che movente di un simile comportamento era esclusivamente la bramosia di denaro da parte del governatore, che metteva all'asta il titolo di senatore conferendolo al miglior offerente. Ma non va dimenticato che tali nomine, che introducevano nel senato alesino nuovi membri non appartenenti all'oligarchia dei proprietari terrieri ed inoltre legati a Verre da un saldo vincolo di gratitudine, potevano costituire per il governatore un utile grimaldello, atto a mutare la composizione sociale del prin-

³⁸ Cfr. *supra*.

³⁹ «Quas enim leges sociis amicisque dat is qui habet imperium a populo Romano, auctoritatem legum dandarum ab senatu, eae debent et populi Romani et senatus existimari» (Cic., *Verr.*, 2, 2, 121).

⁴⁰ Credo che vi sia una precisa corrispondenza tra quanto afferma Cicerone a proposito dei Consigli delle città di Sicilia in generale (*Verr.*, 2, 2, 121) e le disposizioni del senato alesino (enumerate di seguito, *ibid.*, 2, 2, 122): un *puer* non può essere ammesso per le limitazioni *de aetate*, un *indignus* perché soggetto alle limitazioni *de quaestu*, ed un personaggio di umile posizione sociale («ex eo loco ex quo non licaret») a causa delle limitazioni *de censu*.

cipale organo di autogoverno della città, e forse anche a stemperare certe sue eventuali tendenze politiche ostili alla fazione oligarchico-conservatrice dell'aristocrazia romana cui apparteneva Verre⁴¹.

2.1.1. Il ruolo granario

È stato poi spesso evidenziato come il settore in cui emerge più direttamente l'importanza economica di *Halaesa* al tempo di Cicerone sia senza dubbio quello della produzione cerealicola⁴². I passi delle *Verrine* che ci illuminano su questo aspetto sono principalmente due, anche se, per la verità, nel primo brano non vi sono riferimenti esplicativi ad una particolare o specifica vocazione cerealicola del territorio alesino.

In un primo passo (2, 3, 170-176) Cicerone ci informa che Verre aveva imposto ad *Halaesa* la requisizione di 60.000 moggi l'anno di *frumentum imperatum*: una quantità considerevole⁴³ se pensiamo che in totale il *frumentum imperatum* richiesto annualmente alla Sicilia era in tutto di 800.000 moggi (2, 3, 163)⁴⁴. Tuttavia è possibile che il *frumentum imperatum* fosse richiesto solo alle otto città federate e immuni⁴⁵: in questo caso il contributo di *Halaesa* sarebbe inferiore alla media teorica di 100.000 moggi per città.

⁴¹ Si veda *infra*, 229.

⁴² Cfr. FRASCHETTI 1981, 56, 60; NENCI 1998b, 56. Sulla cerealicoltura in territorio alesino PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 68.

⁴³ Corrispondente probabilmente a circa 3.929 quintali, se sono valide le equivalenze ipotizzate in FIOCCHI-VOTTERO 1992, 607 nota 34 (un moggio = 6.549 kg).

⁴⁴ Va tuttavia tenuta presente l'alta probabilità che tali requisizioni forzose gravassero in misura maggiore sulle città che erano immuni dalla decima: così già CARCOPINO 1914, 254, che si spinge ad ipotizzare una contribuzione di 10.000 moggi per ciascuna delle città decumane, ed il resto suddiviso tra le immuni. Se però riteniamo che 60.000 moggi (cifra attestata per *Halaesa* e Messana) fosse la quantità standard dovuta da ciascuna delle otto città immuni, per un totale di 480.000 moggi, il contributo delle restanti decine di città decumane, volto a fornire i rimanenti 320.000 moggi, andrebbe considerato ancora meno rilevante, intorno ai 6.000 moggi (1.000 medimni, esattamente un decimo del *frumentum imperatum* richiesto alle città immuni).

⁴⁵ Secondo un'ipotesi di Beloch, già respinta da CARCOPINO 1914, 252-254, e nuovamente ripresa da MANGANARO 1980, 444. Un'altra opinione, avanzata da CALDERONE 1960, 6-8 e accolta ancora recentemente (SCUDERI 1996, 416 e nota

Utilizzando il sistema dell'*improbatio* e fissando per il grano un esorbitante ‘prezzo di mercato’ di 36 sesterzi al medimno⁴⁶, Verre rifiuta il frumento alesino, inviando a Roma frumento preso senza alcuna spesa «de suo quaestu ac de sua copia»⁴⁷, e non solo tiene per sé il denaro erogato dal senato romano per il pagamento del *frumentum imperatum* (tre sesterzi e mezzo al moggio, cioè 21 sesterzi a medimno)⁴⁸, ma impone agli Alesini di pagare la differenza con l’esoso prezzo di mercato da lui arbitrariamente stimato, cioè 15 sesterzi per medimno, per un totale, si deduce, di 150.000 sesterzi, che vengono versati ai collaboratori di Verre Volcazio e Timarchide e al suo scriba Mevio⁴⁹.

Pertanto è impreciso sostenere che gli Alesini furono costretti a pagare l’equivalente in denaro della propria quota di *frumentum emptum imperatum*⁵⁰. In realtà tecnicamente essi pagarono ‘soltanto’ la differenza tra la somma messa a disposizione da Roma e l’esosa quotazione stabilita da Verre; quest’ultima però era talmente alta che tale differenza (2 sesterzi e mezzo al moggio, equivalenti a 15

33), vuole che a versare il *frumentum imperatum*, oltre alle otto federate ed immuni, fossero anche le città censorie (cinque o sei in tutto). Contro entrambe le ricostruzioni sono però Cic., *Verr.*, 2, 3, 163, dove il *frumentum imperatum* è detto «civitatibus aequaliter [...] distributum», e 2, 5, 52 («cum [...] frumentum aequabiliter emi ab omnibus Siciliae civitatibus oporteret»; cfr. l’intero passo 2, 5, 52-56), che sembrano indicare un suddivisione tra tutte le *civitates*, decumane comprese, anche se certamente non in parti uguali (le precisazioni *aequaliter* e *aequabiliter* non possono, per i dati che ci fornisce lo stesso Cicerone, essere prese alla lettera).

⁴⁶ Tale cifra si ricava sommando quanto messo a disposizione da Roma con quanto richiesto dal governatore agli Alesini (su cui cfr. *infra*) in seguito al rifiuto di acquisto.

⁴⁷ Cic., *Verr.*, 2, 3, 170.

⁴⁸ Se Verre avesse mantenuto il prezzo di mercato fissato per il *frumentum imperatum* da Roma (probabilmente con la *lex Terentia-Cassia* del 73 a.C.) e non avesse rifiutato il grano, gli Alesini avrebbero pertanto ricevuto una cifra di 210.000 sesterzi come pagamento della propria quota di frumento (cfr. Cic., *Verr.*, 2, 3, 174).

⁴⁹ Personaggi elencati in Cic., *Verr.*, 2, 3, 171, 175.

⁵⁰ Così ambiguumemente già CARCOPINO 1914, 190-192, 274 (Verre avrebbe chiesto agli Alesini una somma di denaro equivalente al corso reale del grano); PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 74 nota 26.

sesterzi a medimno) corrispondeva da sola al reale prezzo di mercato del grano in Sicilia sotto Verre (cfr. 2, 3, 174)!

Cicerone non manca di farlo notare (2, 3, 170: «pro tritico numeros abstulit, quanti erat in Sicilia triticum»); mi pare che con queste parole egli non si riferisca a una procedura (che non avrebbe alcuna base legale) quanto piuttosto a un dato clamoroso ma casuale, con una frase che non va pertanto presa in senso letterale, ma come l'esposizione retorica di un paradosso, allo stesso modo dell'affermazione che Verre con questo sistema non aveva acquistato il grano ma lo aveva venduto, prelevandolo dai suoi granai (2, 3, 171), anzi venduto due volte, prendendo denaro per la stessa fornitura sia dalle città che dal popolo romano⁵¹.

Riterrei dunque più corretto considerare l'estorsione subita dagli Alesini come il risultato, da un punto di vista tecnico-giuridico, di una procedura di *aestimatio*, vessatoria ed iniqua ma non illegale, analoga a quella utilizzata da Verre per il *frumentum in cellam*, e descritta in 2, 3, 188-199, in particolare 196-197⁵².

L'altro passo da prendere in considerazione è 2, 4, 20, da cui veniamo a sapere che la fornitura di 60.000 moggi di *frumentum emptum*, che spettava agli abitanti di Messana, fu loro condonata da Verre⁵³ e addossata ai Centuripini ed agli Alesini, «immunis populos», che si trovarono in difficoltà nel sostenere il peso di questa ulteriore imposizione⁵⁴. È molto probabile che la scelta di Centuripe ed Alesa

⁵¹ Cic., *Verr.*, 2, 3, 179: «frumentum improbissime per triennium partum non semel sed bis, neque uno sed duobus pretiis unum et idem frumentum vendidisti, semel civitatibus sestertiis quindecim in medimnum, iterum populo Romano, a quo sestertios viginti unum in medimna pro eodem illo frumento abstulisti».

⁵² In seguito ad una *aestimatio* di Verre per il *frumentum in cellam* di ben dodici sesterzi al moggio, gli *aratores* siciliani, invece di ricevere, per ogni moggio di grano richiesto, il prezzo di stima fissato dal senato in quattro sesterzi si trovavano costretti a pagare al governatore una differenza di otto sesterzi. Sull'estensione delle procedure aderative, dall'*aestimatio*, originariamente destinata al solo *frumentum in cellam*, all'esazione del *frumentum emptum*, cfr. PINZONE 1990, 181 e nota 2, con bibl.

⁵³ Sull'episodio anche Cic., *Verr.*, 2, 5, 52-56.

⁵⁴ Essendo Messana esente dal pagamento della decima, non si trattò di una *altera decuma*, ma di *frumentum emptum imperatum*, come esplicitamente detto in Cic., *Verr.*, 2, 5, 52-56 (cfr. anche PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 74 nota 26;

sia stata dettata a Verre, più che da considerazioni politiche, dalla consistenza della produzione ceralicola dei due centri⁵⁵.

A parte questo caso, però, in generale possiamo dire che l'importanza della produzione granaria dell'entroterra alesino si deduce più che altro indirettamente, dalle notazioni intorno alla ricchezza della città e dei suoi abitanti sparse nelle *Verrine* (nella celebre presentazione della città in 2, 3, 170 si dice ad esempio, della *civitas Halaesina*, che «nullam enim reperietis [...] copiis locupletiorem»)⁵⁶, ricchezza che non può non aver avuto una solida base agraria, in particolare cerealicola.

Tuttavia ciò non impedisce di pensare che la reale singolarità di *Halaesa* nel panorama delle città di Sicilia durante la tarda repubblica fosse non tanto un'elevata produttività agricola, dato su cui le fonti tacciono, quanto la più volte segnalata intensità e remuneratività dei traffici transmarini. È probabile che tali traffici fossero gestiti da *negotiantes* italici e romani, ma non escluderei affatto che, in molti casi, ricchi proprietari terrieri sicelioti abbiano visto in essi un valido investimento degli utili ottenuti con le attività economiche primarie, quali agricoltura e allevamento. Al momento però mancano dati che ci possano permettere di capire in mano a chi fossero le *ergasiae apo talattes*, e di conseguenza convalidare o respingere l'ipotesi di una partecipazione massiccia dei maggiorenti locali alla gestione delle attività commerciali marittime alesine⁵⁷.

sull'esenzione delle città *immunes* anche dal pagamento delle *alterae decumae* cfr. CARCOPINO 1914, 177, 181-182). Pertanto il fatto che Centuripe ed *Halaesa* fossero immuni non costituisce un motivo di ulteriore illegalità, ed è sottolineato da Cicerone solo a fini retorici, o per rammentare che tale vessazione fu diretta verso città privilegiate e amiche da lunga data del popolo romano. La medesima ambiguità è mantenuta in *Verr.*, 2, 5, 53: «Quid *immunes*? hi certe nihil debent. At eis non modo imperasti, verum etiam, quo plus darent quam poterant, haec sexagena milia modium quae Mamertinis remiseras addidisti», subito corretta dalla successiva precisazione: «Neque hoc dico, ceteris non recte imperatum, sed Mamertinis [...], his dico non recte remissum».

⁵⁵ L'associazione deve farci riflettere: sembra che l'autorità romana non vedesse grandi differenze di peso economico (e demografico) tra Alesa e Centuripe, città quest'ultima che al tempo di Verre contava, secondo Cicerone (*Verr.*, 2, 2, 163), ben diecimila cittadini!

⁵⁶ Cfr. anche Cic., *ad fam.*, 13, 32, 1: «In Halaesina civitate tam lauta [...]».

⁵⁷ Si vedano le interessanti considerazioni di SCRAMUZZA 1937, 299, 313 sul-

È certo invece che molti autorevoli ed eminenti personaggi alesini videro con favore l'inchiesta di Cicerone, schierandosi senza esitazioni contro Verre, al punto che il senato di Alesa fornì persino un incarico ufficiale all'alesino Enea, «*homo summo ingenio, summa prudentia, summa auctoritate praeditus*», perché ringraziasse Cicerone e il cugino Lucio, e soprattutto li aiutasse nella ricerca di prove per i capi d'accusa contro il governatore («*qui nos ea quae ad iudicium pertinerent doceret*»)⁵⁸. Sappiamo poi da altri passi delle *Verrine*⁵⁹ della presenza a Roma di una delegazione pubblica della città di Alesa per deporre contro Verre al processo. Le classi dirigenti alesine, e in primo luogo i grandi proprietari terrieri, che dobbiamo supporre costituissero l'ossatura del senato cittadino, paiono dunque compatte nel richiedere con forza giustizia, e forse anche favorevoli a stringere legami con la fazione politica rappresentata da Cicerone.

Che quest'ultimo godesse ad *Halaesa* di appoggi ed amicizie è poi testimoniato anche da una fonte esterna alle orazioni contro Verre: in una lettera del 46/5 a.C. egli raccomanda infatti al proconsole M. Acilio Canino gli Alesini M. Clodius Arcagathus e C. Clodius Philo, definendoli suoi *familiares* ed *hospites*, «*maxime [...] coniunctos vetustate, officiis, benivolentia*»⁶⁰. È probabile che entrambi, così come quasi tutti i *cives novi* e i liberti siciliani raccomandati da Cicerone nelle sue lettere, siano stati suoi *hospites* già durante la sua questura a Lilibeo del 75 a.C., ed è possibile che nel 70 a.C. l'Arpinate, fermandosi ad *Halaesa* per reperire prove e testimonianze contro Verre, sia tornato a far loro visita⁶¹.

l'aggressività dei *negociatores* italici in Sicilia e la loro probabile competizione con «native bankers and businessmen» per la gestione di sempre più ampie fette di 'mercato'. Diversamente MANGANARO 1980, 425 pensa ad «una intesa fra i vari operatori economici, locali e immigrati, per una valorizzazione della ricchezza agricola». A favore di una presenza di ricchi uomini d'affari locali nella gestione dei traffici commerciali sarebbe l'interessante ipotesi che vede nei due alesini M. Clodius Archagatus e C. Clodius Philo, raccomandati da Cicerone al governatore M. Acilio Canino nel 46/45 a.C., due *negociatores* incappati in una disavventura giudiziaria (cfr. *infra*).

⁵⁸ CIC., *Verr.*, 2, 3, 170. Cfr. PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 75.

⁵⁹ 2, 2, 120; 2, 2, 156; e indirettamente anche 2, 2, 166 e 2, 4, 17.

⁶⁰ CIC., *ad fam.*, 13, 32. Su questo episodio si veda *infra*.

⁶¹ DENIAUX 1993, 133, 171. Secondo PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 75 i due sarebbero stati *familiares* ed *hospites* di Cicerone solo nella seconda occasione.

Pur tenendo conto che il carattere assolutamente non oggettivo della nostra fonte potrebbe condurci ad impressioni fuorvianti e parziali, non sembra affatto che ad *Halaesa*, come d'altronde in altre città di Sicilia, fosse presente un predominante (come nel ben noto caso di Messana)⁶² o consistente (come ad esempio a Siracusa⁶³ e forse anche a Leontini⁶⁴) partito pro-Verre⁶⁵. Al contrario, forte e visibile era nel 70 a.C. il risentimento contro quest'ultimo. Se volessimo dare un'interpretazione in chiave strettamente politica del fatto, potremmo ipotizzare che elementi importanti ed influenti della élite cittadina fossero da tempo legati ai clan pompeiani⁶⁶, di cui è portavoce lo stesso Cicerone, piuttosto che ai settori politici della *nobilitas* conservatrice cui faceva riferimento Verre⁶⁷, e non si può escludere che questa situazione abbia contribuito ad alimentare nel governatore una visione di *Halaesa* come città ostile, e ad eliminare suoi eventuali scrupoli nell'imporre gravose vessazioni e soprusi alla città e a suoi singoli eminenti personaggi⁶⁸.

2.1.2. La vicenda di Dione

Tra gli episodi delle *Verrine* riguardanti *Halaesa*, quello narrato con maggior dovizia di particolari è senza dubbio il ben noto caso

⁶² Cfr. Cic., *Verr.*, 2, 2, 13; 2, 2, 185; 2, 4, 20-26; 2, 5, 50-59; 2, 5, 168-169.

⁶³ Cfr. Cic., *Verr.*, 2, 2, 15; 2, 2, 45-46; 2, 4, 136-146; 2, 4, 148; 2, 4, 151; 2, 5, 30.

⁶⁴ Cfr. Cic., *Verr.*, 2, 3, 109-110.

⁶⁵ A favore di tale interpretazione anche Cic., *Verr.*, 2, 2, 166 e 2, 4, 17 sull'ostilità degli Alesini, come di molte altre città di Sicilia, nei confronti di Verre.

⁶⁶ Mi chiedo se possa aver contribuito allo sviluppo di tali rapporti clientelari la probabile presenza ad *Halaesa* di un *conventus* di cittadini (tra cui anche cavalieri?) romani impiegati in redditizi *negotia*.

⁶⁷ Anche se non mancano indizi in senso contrario, come i rapporti di ospitalità tra Dione e Servilia o Ortensio (cfr. *infra*).

⁶⁸ Va tuttavia considerato come i legami politici e le alleanze familiari della classe dirigente romana dell'epoca fossero alquanto fluidi, e subordinati alla forte solidarietà interna della classe senatoriale. In questo senso non ha tutti i torti BRUNT 1980 quando, contro la *communis opinio*, sminuisce la portata e l'antichità dei rapporti tra Verre e la nobiltà senatoria (278-282), e nega che vi fosse una diretta ostilità da parte di Pompeo Magno e dei suoi sostenitori nei confronti di Verre (282-284).

di Dione. Riassumo brevemente i fatti. Durante il governo di C. Licinio Sacerdote (predecessore di Verre nel 74 a.C.) un certo Apollodoro Lapirone aveva lasciato una *pergrandis pecunia* in eredità ad un suo *propinquus*, figlio di Dione alesino, vincolandola ad una clausola testamentaria (pienamente rispettata, secondo Cicerone), per cui l'erede avrebbe dovuto erigere alcune statue nel foro di *Halaesa*, pena un'ammenda in favore di Venere Ericina⁶⁹.

A questo punto è utile compiere una piccola digressione, e segnalare come in questo caso la fortuna ci abbia preservato anche per altra via tangibili tracce della presenza ad Alesa di membri dell'agiata ed illustre famiglia dei Lapironi, di cui conosciamo infatti alcune dediche onorarie in greco. Si tratta in particolare di due iscrizioni note da secoli, IG XIV 353⁷⁰ e IG XIV 354⁷¹, onoranti Diogene Lapirone figlio di Diogene e datate intorno alla prima metà del II sec. a.C.⁷², circa un secolo prima dei fatti narrati da Cicerone, e dell'iscrizione SCIBONA 1971, n. 2, rinvenuta più di recente proprio nell'*agora* cittadina, nei pressi del portico occidentale, in onore di un Lapirone figlio di Apollodoro⁷³.

⁶⁹ Cic., *Verr.*, 2, 1, 27; 2, 2, 19-21. Dalla narrazione di Cicerone (*ibid.*, 2, 1, 27; 2, 2, 22) sembra di potersi dedurre che i *calumniatores*, poi sconfitti in giudizio, pretendessero invece che in caso di inadempienza l'intera eredità dovesse essere devoluta al santuario di Venere Ericina (cfr. MARTORANA 1979, 84 = MARTORANA 1988, 287).

⁷⁰ Θεοῖς πᾶσι | [ό] δῆμος τῶν Ἀλαισίνων | [Δι]ογένην Διογένεος | Λαπίρωνα | [εὐ]εργεσίας ἔνεκεν. In marmo, vista già da Augustín nel 1559/60 (PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1993, 528-530), fu edita per la prima volta da Walter (cfr. WALTER 1624, 46, n. 298 e *animadv.*, 119-120). Ora al museo di Palermo (MANNI PIRAINO 1973, 162-163, n. 127 e tav. LXXV, con bibl. delle precedenti edizioni e datazione su base paleografica alla prima metà del II sec. a.C.).

⁷¹ [Θεοῖς πᾶσι | ὁ δῆμος τῶν Ἀλαισίνων | τὸν ... γενόμε]νον τῶν ιερέων | Διογένην Διογένεος Λαπίρωνα | [... ἔνεκ]εν καὶ εὐεργεσί[ας]. *Editio princeps* di Walter (cfr. WALTER 1624, 47, n. 302 e *animadv.*, 120); perduta già al tempo di Torremuzza (TORREMUZZA 1753, 145, n. II; TORREMUZZA 1769, 22 = TORREMUZZA 1784², 25).

⁷² La datazione di IG XIV 354 non dovrebbe discostarsi molto da quella di IG XIV 353, se si pensa (ma non vi è in proposito alcuna certezza) che il personaggio onorato sia il medesimo.

⁷³ SCIBONA 1971, 11-13 (= *Bull. Épigr.* 1976, n. 827; SEG XXXVII, n. 759). Sulle circostanze del rinvenimento *ibid.*, 11 e nota 28. Il testo con le integrazioni propo-

La cronologia di quest'ultima epigrafe, databile genericamente tra il II e il I sec. a.C., e la menzione di un Apollodoro Lapiro hanno naturalmente fatto pensare alla possibilità che si tratti dello stesso personaggio rammentato da Cicerone, e che l'iscrizione sia relativa ad una delle statue che il testamento di Apollodoro Lapiro imponeva di innalzare⁷⁴. Anche in questo caso, come nei due precedenti, si tratta comunque di un'iscrizione pubblica, relativa a un monumento innalzato su delibera del *damos* degli Alesini. Può darsi che l'assemblea popolare ne avesse approvato semplicemente l'erezione, senza accollarsene le spese, cui avrebbe provveduto la famiglia stessa dei Lapironi, nella persona di Apollodoro o, in caso di suo decesso, l'erede da lui designato. Ad ogni modo non possiamo affatto escludere che anche la terza dedica sia relativa a un momento e ad un episodio diverso da quello a noi noto tramite Cicerone, e che forse non riguardi nemmeno il medesimo Apollodoro Lapiro, ma un suo omonimo antenato⁷⁵.

Il soprannome (o, più correttamente, terzo nome)⁷⁶ *Lapiron*, come ha suggerito Masson, probabilmente non è greco, ma deriva da un

ste da Scibona è: Θεοῖς πᾶσι | [ό δῆμ]ος τῶν Ἀλαισίνων | [Δίωνα] Ἀπολλοδώρου
Σαλ | Λαπίρωνα | [εὔνοίας] καὶ εὐεργεσίας ἔνεκ(εν) | τᾶς εἰς αὐτόν.

⁷⁴ SCIBONA 1971, 13. Questi, integrando il nome *Dion* alla l. 3, ipotizza inoltre che il personaggio onorato nella dedica possa essere Dione alesino (circostanza di per sé non impossibile) o (cosa più azzardata) il figlio di Dione, che porterebbe lo stesso nome del padre (ma la testimonianza addotta, Cic., *Verr.*, 2, 2, 21: «audivit Dioni cuidam Siculo permagnam venisse hereditatem», come vedremo sembra riferirsi a Dione, in quanto effettivo esecutore testamentario, e non al figlio, probabilmente ancora minorenne) ed il terzo nome di Apollodoro Lapiro, che l'avrebbe adottato. Un tentativo di identificazione analogo, ed altrettanto privo di solide fondamenta, si trova già in WALTER 1624, *animadv.*, 119-120, che vedeva addirittura in Diogene Lapiro il figlio di Dione alesino, che sarebbe stato adottato da Apollodoro Lapiro. Va ricordato in proposito che le statue menzionate nel testamento avranno onorato in primo luogo personaggi della famiglia di Apollodoro Lapiro, non di quella del *propinquus* Dione, che non sappiamo quale grado di parentela avesse con il primo.

⁷⁵ Notevolmente più difficile pensare ad un discendente, visto che l'Apollodoro Lapiro di Cicerone sembra essere morto senza eredi diretti, e Dione diviene poco dopo cittadino romano (cfr. *infra*).

⁷⁶ La presenza ad Alesa di individui con terzo nome costituisce un dato di no-

tema onomastico indigeno (ossia siculo)⁷⁷. L'unica attestazione fuori di *Halaesa* è costituita da un'iscrizione greca monumentale su due linee, forse posteriore all'89 a.C., proveniente verosimilmente da Locri e reimpiegata nel castello di Bovalino Superiore, menzionante un [Κορ]νύλιος Π(ουβλίος) ὑ(ιὸς) Μαθα[---] ed un [---] ὑ(ιός) Λαπίρων Νεά[---] (*Neathos* o *Nearchos*)⁷⁸. La presenza a Locri del cognomen *Lapirone*, a suo giudizio già nel II sec. a.C., induce l'editore ad interrogarsi sui rapporti tra quest'ultima e *Halaesa*, notando come entrambi i centri risultino collegati agli inizi del I a.C. alla figura di C. Claudio Pulcro⁷⁹, ed a concludere che il *Lapirone* locrese fosse un personaggio di origine alesina con interessi nella zona di Locri⁸⁰. Per conto mio ritengo però che non si possa escludere del tutto un percorso inverso, e cioè un'origine locrese per i *Lapironi* alesini, pur tenendo conto della seriorità della testimonianza calabrese⁸¹.

tevole interesse, in particolar modo se si accettano le considerazioni di CORDANO 1997, 411, che connette la presenza del terzo nome in vari centri della Sicilia greca all'esistenza di suddivisioni artificiali del corpo civico, introdotte a seguito di mutamenti costituzionali.

⁷⁷ MASSON 1981, 11, con bibl. e critica delle precedenti interpretazioni, evocanti radici greche. CORDANO 1997, 410 ritiene inoltre possibile che quello di *Lapiron* sia un caso di nome di famiglia derivante dal toponimo di residenza, ma non fornisce elementi a sostegno della propria opinione.

⁷⁸ COSTABILE 1979, in cui l'epigrafe era ritenuta anteriore all'89 a.C. Cfr. anche AE 1981, n. 278; J. e L. Robert in *Bull. Épigr.* 1984, n. 542. Tuttavia L. Moretti (*ap.* SEG, XXXII, 1982, 272, n. 1018) ipotizza che l'iscrizione riporti i nomi di due magistrati municipali locresi, e sia pertanto posteriore alla data dell'89 a.C.; la proposta è stata seguita da BUONOCORE 1987, 22-23, n. 4 (datazione alla metà del I sec. a.C.) e accolta in seguito dallo stesso COSTABILE (1994, 449 fig. 7, 450).

⁷⁹ L'autore nel 95 a.C. della legge alesina sulla cooptazione dei senatori, proprietore in Sicilia l'anno successivo e patrono dei Messinesi (e dei Cirenei), era infatti titolare nel I a.C. di una *figlina* locrese, come attestano i bolli laterizi (COSTABILE 1979, 102-103). Secondo Moretti (*ap.* SEG, XXXII, 1982, n. 1018 cit.) la connessione tra il *Lapirone* locrese e gli omonimi personaggi alesini sarebbe invece molto dubbia.

⁸⁰ COSTABILE 1979, *ibid.*

⁸¹ Del resto è siculo anche il sostrato indigeno locrese, come è noto. Segnalerei inoltre una suggestiva, per quanto certo scarsamente significativa, assonanza tra il nostro *Lapiron* ed il nome *Καπάρων*, attestato a Locri già nel V sec. a.C., nell'iscrizione

Del resto ben scarse sono le testimonianze di *Halaesini* al di fuori della propria città, e apparentemente limitate ai centri vicini della Sicilia tirrenica: un probabile [Ἀλα]σῖνος è noto da un’iscrizione di Lipari⁸², mentre a Termini Imerese l’iscrizione funeraria CIL X 7408 (= BIVONA 1994, n. 101) ci fa conoscere una defunta di nome *Halaesina*, con tutta verosimiglianza di condizione servile⁸³. Ad ogni modo, al di là di tutte le incertezze, non c’è dubbio che nel II-I sec. a.C. quella dei Lapironi fosse una delle più facoltose ed illustri famiglie di Alesa Arconidea⁸⁴.

Tornando alle vicende narrate da Cicerone, questi racconta che Verre, non appena messo piede in Sicilia, si diede immediatamente da fare per impugnare il testamento, mediante la presentazione, da parte del suo *excisor et emissarius* Nevio Turpione, un denunziatore di professione, di un reclamo a vantaggio di Venere Ericina per presunta inadempienza della clausola ereditaria⁸⁵.

zione DGE (SCHWYZER 1923) n. 365 (Καπάρον καὶ Προξένο ἀνέθηκαν), sulla cui base KEIL 1915, 635 ha proposto di emendare in *Kaparon* il nome locrese *Kapaton* presente in THUC., 3, 103, 3 (cfr. il commento di GOMME 1956, 414 e HORNBLOWER 1991, 516, *ad loc. cit.*). Sull’immigrazione di Locresi in Sicilia basti citare i fatti del 395 a.C., quando Dionisio (DIOD., 14, 78, 5) ripopola Messana con un contingente di 1000 coloni locresi (e 4000 Medmei), episodio su cui cfr. CAVEN 1990, 124.

⁸² MANGANARO 1992, 385, n. 496; SEG XLII, 1992, 246, n. 851.

⁸³ KAJANTO 1965, 50, 193; BIVONA 1994, 60-61, 105, 198-199, n. 101.

⁸⁴ Cfr. PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 75. Segnalerei poi anche il ritrovamento, nello scavo Carettoni della torre Tc, in cui si rinvenne materiale databile tra il II a.C. ed il I d.C., di un bollo laterizio rettangolare frammentario, pubblicato dall’editore come Ιπαδ[---?] (CARETTONI 1959, 324, n. 7 e fig. 30d), ma che con tutta probabilità va ritenuto sinistrorso, e letto [---?]ΔΑΠΙ; tra le tante interpretazioni possibili, non escluderei, qualora il bollo sia integro, che si possa sciogliere come Δαπί(ρων), variante dentalizzata del nostro *Lapirom*. Per altre attestazioni di belli laterizi greci sinistrorsi ad *Halaesa* cfr. *infra* per il bollo ΔΙΩΝ; CARETTONI 1961, 321, n. 4 per il bollo ME, e forse anche *ibid.*, 293, n. 5 per il bollo ΝΨΜΥΝ(?) (ma su quest’ultimo cfr. quanto detto *supra*, 98 nota 92).

⁸⁵ Cicerone si premura di far notare (*Verr.*, 2, 2, 22) come la presentazione del reclamo da parte di Nevio Turpione costituisca una prassi quantomeno inusuale o irregolare, se non perfino illegittima e arbitraria, essendo riservato tale compito, secondo la *consuetudo*, al questore avente sede a Lilibeo, titolare della giurisdizione sulla Sicilia occidentale e dunque anche sul Monte Erice. Tuttavia, secondo MAR-

Dione⁸⁶, che dal racconto di Cicerone risulta essere un facoltoso proprietario ed un importante uomo d'affari, divenuto già prima del processo cittadino romano con il nome di Q. Cecilio Dione per concessione di Q. Cecilio Metello⁸⁷, viene assolto dall'accusa, ma è costretto a pagare a Verre un milione di sesterzi, e si vede sottrarre dall'avido governatore l'argenteria, i suoi drappi preziosi e le sue pregiate mandrie di cavalle di razza⁸⁸.

TORANA (1979, 82 = 1988, 285) l'avocazione della causa da parte di Verre (in un contesto analogo a quello del caso di Agonide: Cic., *div. in Caec.*, 56-57) sarebbe stata pienamente legittima, in virtù dell'*imperium* proprietario, che avrebbe in questo caso consentito al governatore di attrarre nella sua sfera giurisdizionale tutte le questioni riguardanti il santuario ericino, per occuparsene presonalmente, in nome di *Venus*, vista come rappresentazione della *fides* tra Roma e l'antica provincia.

⁸⁶ Dobbiamo ritenere che il figlio di Dione, vero erede designato, non avesse ancora compiuto la maggiore età, e che fosse pertanto il padre a curarne gli interessi: si spiegherebbe così Cic., *Verr.*, 2, 2, 21: «audivit Dioni cuidam Siculo permagnam venisse hereditatem».

⁸⁷ Si tratta con ogni probabilità del Q. *Caecilius Metellus L.f.* che poi fu detto *Creticus* (HOLM 1896, 259 nota 17), console nel 69 a.C. (nonché fratello di L. Metello governatore di Sicilia nel 70 a.C.): Dione avrà fatto parte della sua clientela. Sugli interessi siciliani della gens *Caecilia* e di questo ramo dei Cecilii Metelli in particolare cfr. BRUNT 1980, 275 e nota 19. BADIAN 1958, 302 non esclude però che il patrono possa essere stato Q. Metello Pio, invece che Cretico. *Contra* si veda BRUNT 1980, 275.

⁸⁸ Tutta la vicenda in Cic., *Verr.*, 2, 1, 27-28; 2, 2, 19-24. Non convince pienamente la pur ingegnosa interpretazione di MARTORANA (1979, 83-85 = 1988, 286-289), secondo cui Dione sarebbe stato dichiarato colpevole di parziale inadempienza della clausola testamentaria e conseguentemente multato per un milione di sesterzi, versati a Verre in quanto legittimo amministratore dei beni della dea ericina. Tale ricostruzione non permette di spiegare in modo soddisfacente né le estorsioni dei beni personali di Dione, né lo sviluppo delle testimonianze processuali intorno al caso (a meno di non ritenere che Verre avesse comunque tenuto per sé la somma spettante al santuario: ma in tal caso Cicerone non si sarebbe lasciato sfuggire di commentare una tale azione sacrilega di Verre perfino contro la sua *Venus*! Si veda in proposito lo stesso MARTORANA 1979a, 83 = MARTORANA 1988, 286). Rimane pertanto più credibile la tradizionale versione ciceroniana dei fatti, che configura semplicemente una grossa estorsione subita da Dione pur di essere assolto dall'accusa.

Si deduce indirettamente che l'ammontare dell'eredità doveva avere un valore notevolmente superiore al milione di sesterzi (senza considerare le argenterie, i tappeti e le cavalle di razza)⁸⁹: se così non fosse Dione avrebbe preferito perdere la causa.

Su Dione non abbiamo altre testimonianze oltre a quella di Cicerone, ma gli scavi di Carettoni hanno portato al rinvenimento di alcuni esemplari di mattoni con bollo rettangolare sinistrorso Δίων⁹⁰, che Scibona ritiene identificabile con Q. Cecilio Dione o con il figlio di questi⁹¹. L'ipotesi che il ricchissimo Dione fosse titolare di una manifattura di laterizi mi pare assai plausibile, e il mancato utilizzo dei *tria nomina* mi induce a collocare questa attività in un periodo precedente al conseguimento della cittadinanza romana. Potrebbe trattarsi di un caso non dissimile a quello di Onasos segestano⁹².

Ancora una volta, ad Alesa come a Segesta, come nel già discusso caso di Apollodoro Lapirone o in quello del navarco segestano Eraclio⁹³, i riscontri epigrafici e archeologici ci illuminano su personaggi precedentemente noti solo da passi delle *Verrine*, a ulteriore

⁸⁹ L'interessante annotazione di Cicerone ci illumina non solo sulla presenza tra le famiglie più agiate di *Halaesa* di determinate produzioni artigianali ed artistiche di lusso, quali argenteria e tessuti, ma anche sulla possibile diffusione, in territorio alesino come altrove in Sicilia, di attività ad un tempo socialmente nobilitanti (una sorta di *status symbol*) ed economicamente redditizie quale l'allevamento di animali di pregio.

⁹⁰ Si tratta di mattoni dello spessore di 8 cm, con bollo di 5.7 per 2.4 cm: CARETTONI 1959, 321, n. 25 (insieme a materiale eterogeneo, principalmente tardoellenistico); CARETTONI 1961, 293, n. 5 e 294 fig. 30b (due esemplari, dallo sterro del portico occidentale, in un'area fortemente rimaneggiata), 316, n. 4 (dai saggi presso il cd. tempio A).

⁹¹ SCIBONA 1971, 13 nota 35.

⁹² Con il nome di questo personaggio, ricordato da Cicerone come «vir primarius, homo nobilissimus» (*Verr.*, 2, 5, 120), ci sono noti numerosi bolli laterizi, da Segesta come da altre località, quasi tutte della Sicilia occidentale (NENCI 1995b, 92; NENCI 1997, 1197; GAROZZO 1995, 1193-1195; GAROZZO 1998, 339-342, n. 261, con bibl.).

⁹³ Di questi, ingiustamente condannato a morte da Verre (Cic., *Verr.*, 2, 5, 111; 2, 5, 120; 2, 5, 124-125), recenti scavi archeologici hanno recentemente portato alla luce l'abitazione (NENCI 1997, 1196-1197; NENCI 1998b, 51).

riprova che i ricchi e nobili siciliani citati da Cicerone furono davvero, all'epoca, esponenti di primo piano della vita politica, economica e sociale siciliana.

Offrono inoltre l'opportunità di interessanti considerazioni anche i nomi, tramandati da Cicerone, delle persone che in qualche modo furono legate a Dione e ne presero a vario titolo le difese. Questi poteva certo contare su una fitta rete di amicizie e legami clientelari, non solo in Sicilia ma nell'Urbe stessa.

Tra le sue conoscenze e amicizie vi era perfino la suocera di Q. Ortensio Ortalo (e madre di Q. Lutazio Catulo console nel 79 a.C.), Servilia, donna di alto rango e antica ospite di Dione, e Cicerone non si lascia sfuggire l'occasione di sottolineare la presenza di legami diretti di amicizia e consuetudine tra Dione e lo stesso Ortensio, spingendosi ad insinuare che quest'ultimo (che su richiesta di Dione ne aveva perorato in precedenza la causa presso lo stesso Verre, esprimendo a quest'ultimo le proprie personali rimostranze sull'accaduto) potesse conoscere meglio dei testimoni i particolari della vicenda, e a precisare con ironia e un pizzico di esagerazione che, se la legge non lo impedisse, Ortensio potrebbe figurare, per la sua approfondita conoscenza delle disgrazie di Dione, tra i testimoni dell'accusa⁹⁴. I legami tra Dione e la gens *Hortensia* potrebbero risalire all'epoca in cui il padre di Q. Ortensio, L. Ortensio, fu governatore di Sicilia⁹⁵. Dal testo sembra poi di potersi dedurre che i rapporti di Dione con Servilia fossero antichi e diretti, piuttosto che mediati

⁹⁴ Cic., *Verr.*, 2, 2, 24: «Quid? Lucullus, qui tum in Macedonia fuit, melius haec cognovit quam tu, Hortensi, qui Romae fuisti, ad quem Dio confugit, qui de Dionis iniuriis gravissime per litteras cum Verre questus es? Nova tibi haec sunt? inopinata? nunc primum hoc aures tuae crimen accipiunt? nihil ex Dione, nihil ex socru tua, femina primaria, Servilia, vetere Dionis hospita, audisti? Nonne multa mei testes quae tu scis nesciunt? Nonne te mihi testem in hoc crimine eripuit non istius innocentia, sed legis exceptio?». BRUNT 1980, 274, 278 ritiene probabile che, oltre Q. Cecilio Metello, anche Q. Ortensio fosse patrono di Dione.

⁹⁵ Cic., *Verr.*, 2, 3, 42. La data certa non si conosce ma dall'ordine con cui sono citati i personaggi nel passo suddetto delle *Verrine* si deduce che siamo in un momento antecedente all'arrivo di Pompeo Magno in Sicilia (BROUGHTON 1968, I, 540 e II, 573 ipotizza dubitativamente il 111 a.C.). Sulle attestazioni della gens *Hortensia* in Sicilia (relative soprattutto a bolli laterizi) cfr. BIVONA 1994, 85, 95, 201-203, n. 105 (= CIL X 7412, iscrizione di M. *Hortesius Primus*, da *Thermae*).

dalla famiglia del genero, e da riconnettere agli interessi siciliani di alcuni membri della *gens* dei *Servili*, la cui presenza è ben attestata nella Sicilia settentrionale, e in alcuni casi esplicitamente connessa ad attività di *negotatores*⁹⁶.

E ancora molto interessanti risultano i nomi dei testimoni che deposero contro Verre per la vicenda di Dione, citati nel passo immediatamente precedente⁹⁷.

Il primo testimone a favore di Dione ad essere menzionato è «*Sextus Pompeius Chlorus, homo honestissimus, omnium Siculorum primus ac nobilissimus*», con tutta evidenza un siciliano di nome *Chloros* divenuto cittadino romano grazie al patronato di un S. Pompeo, forse lo zio di Pompeo Magno, detto ‘lo stoico’⁹⁸. Lo stesso personaggio è citato in 2, 2, 102, in occasione della

⁹⁶ Sulle attestazioni siciliane della *gens Servilia* si veda BIVONA 1994, 89, 231. Membri di questa *gens* ricoprirono magistrature in Sicilia in età repubblicana (BROUGHTON 1968, II, 618-619). Il gentilizio *Servilius* è documentato epigraficamente a Siracusa (EE, VIII, 168, n. 694), Tauromenio (cfr. BIVONA 1994, 211-212, 231), Terme (IG XIV 335; CIL X 7348 = BIVONA 1994, 231, n. 146), Panormo (CIL X 7320). Quanto alle relazioni con il mondo degli affari va citato in primo luogo C. *Servilius*, cittadino romano del *conventus* di Panormo, *vetus negotiator* (Cic., *Verr.*, 2, 5, 140-142; cfr. FRASCHETTI 1981, 73, n. 38; BIVONA 1994, 89 e 231, con bibl.). Ricordo inoltre che, sempre nell’età di Verre, un *P. Servilius*, probabilmente cavaliere, era *magister scripturae et sex publicorum* di Sicilia insieme a *P. Vettius* e *C. Antistius* (Cic., *Verr.*, 2, 3, 167-168; cfr. FRASCHETTI 1981, 77, n. 60; BIVONA 1994, 158). Infine va segnalata la presenza di membri di questa *gens* (*negotatores?*) a Delo (HATZFELD 1912, 77).

⁹⁷ Cic., *Verr.*, 2, 2, 23: «*Quid ego hic nunc Sex. Pompei Chlori testimonium recitem, qui causam Dionis egit, qui omnibus rebus interfuit, hominis honestissimi, tametsi civis Romanus virtutis causa iam diu est, tamen omnium Siculorum primi ac nobilissimi? quid ipsius Q. Caecili Dionis, hominis probatissimi ac pudentissimi? quid L. Caecili, L. Liguris, Titi Manili, L. Caleni? quorum omnium testimo niis de hac Dionis pecunia confirmatum est. Dixit hoc idem M. Lucullus, se de his Dionis incommodis pro hospitio quod sibi cum eo esset iam ante cognosse*». Il testo qui riportato è quello seguito dalla maggior parte degli editori, che si basano sull’ottima edizione oxoniense delle *Verrine*, a cura di Peterson. Sulle incertezze della tradizione manoscritta intorno ad alcuni nomi cfr. *infra*.

⁹⁸ Così BELLARDI 1978, 634 nota 6. Sul personaggio cfr. MILTNER 1952; si veda anche Cic., *Brut.*, 175.

vicenda di Stenio di Terme, insieme ad un altro siceliota cliente della gens *Pompeia* poi divenuto cittadino romano, Gneo Pompeo Teodoro⁹⁹. S. Pompeo Cloro era dunque attivo nella Sicilia settentrionale, dove erano ben saldi al tempo di Cicerone i legami tra elites locali e precisi settori dell'aristocrazia romana.

Segue la menzione della testimonianza di Dione, *homo probatissimus ac prudentissimus*, e i nomi di altri quattro cittadini romani, significativamente privi di alcun aggettivo che li connoti.

Due di essi, Lucio Cecilio e Tito Manilio (o Manlio)¹⁰⁰, non sono in alcun modo identificabili. Negli altri due, nominati in forma abbreviata, senza gentilizio, possiamo invece riconoscere rispettivamente Lucio Ottavio Ligure (*Lucius Octavius Ligus*), già menzionato in 2, 1, 125-127, fratello del senatore M. Ottavio Ligure (2, 1, 125) e secondo alcuni senatore egli stesso¹⁰¹, e Lucio Fufio Caleno (*Lucius Fufius Calenus*), menzionato da Cicerone anche in un'altra occasione (*or. frg. A*, 9, 6: L. Caleno accusa di furto Q. Mucio; in seguito i due si accordano), membro di una nota famiglia di rango senatorio¹⁰².

⁹⁹ Sugli stretti legami della gens *Pompeia* con la Sicilia a partire da Cn. Pompeo Magno, attestati anche da numerose testimonianze epigrafiche e numismatiche, cfr. BADIAN 1958, 270-271, 304; BIVONA 1994, 220.

¹⁰⁰ La tradizione manoscritta non è concorde nel riportare questi due nomi. La restituzione del primo è altamente probabile; per quanto riguarda il secondo la lezione alternativa *Manlii* è accolta, ad esempio, nell'edizione Teubneriana.

¹⁰¹ Cfr. MÜNZER 1937. La gens *Octavia* è documentata in Sicilia da due iscrizioni, una da Siracusa (CIL X 7121 = I² 2224 = ILLRP 279), l'altra da Termini (CIL X 7427 = BIVONA 1994, 217-218, n. 126). Che anche L. Ottavio Ligure fosse senatore è supposto da BROUGHTON 1986, 152, ma senza elementi probanti, sulla base del fatto che egli è menzionato in Cic., *Verr.*, 2, 1, 127 in stretta connessione con il fratello Marco. Comunque i due fratelli appartenevano ad una gens di notabili di *Forum Clodii*, sul lago di Bracciano (CÉBEILLAC 1973a, 441; CÉBEILLAC 1973b, 527, che ritiene fossero senatori entrambi). È molto probabile che i due avessero anche una sorella, *Octavia*, andata in sposa ad un esponente della famiglia dei *Lucilii Gamalae*, una delle più ricche e importanti gentes di Ostia perlomeno dalla fine dell'età repubblicana all'epoca di M. Aurelio (CÉBEILLAC 1973a; CÉBEILLAC 1973b, 521-530).

¹⁰² Su di lui si veda MÜNZER 1910. *Equites Romani* della gens *Fufia* sono presenti *ibid.*, ai nn. 4, 6, 7 (salgono a quattro in NICOLET 1974, 884-886, nn. 154-157). I

A mio parere è estremamente probabile che questi quattro testimoni che deposero per Dione fossero uomini d'affari. Non escluderei che i due non identificabili fossero cavalieri (i quali erano notoriamente dediti, tra le altre attività, anche all'usura), e non considererei improbabile un eventuale coinvolgimento in *negotia* siciliani (forse semplicemente l'acquisto di fertili terre a buon prezzo) neppure da parte di membri di famiglie di rango senatorio¹⁰³. In ogni caso mi pare che proprio ad essi Dione si sia rivolto, in carenza di denaro liquido, per recuperare il milione di sesterzi necessario a mantenere l'eredità, richiedendo loro prestiti, esigendo i propri eventuali crediti o vendendo loro le sue proprietà.

Lo dimostra il parallelismo riscontrabile tra il passo in analisi (2, 2, 23-24) e 2, 1, 28, che qui riporto:

Quo tempore igitur aures iudex erigeret animumque attenderet? Cum Dio ipse prodiret, cum ceteri qui tum in Sicilia negotiis Dionis interfuerint, cum per eos ipsos dies per quos causam Dio diceret reperiretur pecunias sumpsisse mutuas, nomina sua exegisse, praedia vendidisse; cum tabulae virorum bonorum proferrentur; cum qui pecuniam Dioni dederunt dicerent se iam tum audisse eos nummos sumi ut Verri darentur; cum amici, hospites, patroni Dionis, homines honestissimi, haec eadem se audisse dicerent.

Fufi Caleni sono ovviamente un ramo della gens originario di *Cales* (cfr. NICOLET 1974, 885): sui personaggi a noi noti cfr. CÉBEILLAC-GERVASONI 1982, 74 (il fratello di L. Fufio Caleno fu console nel 47 a.C.). Vorrei poi far notare che RAWSON 1977, 346-347 ipotizza per il I sec. a.C. l'esistenza di legami di dipendenza dei *Fufi Caleni* dalla gens dei *Claudii Pulchri* (un cui importante esponente, C. Claudio Pulcro pretore nel 95 a.C., risulta essere stato, come abbiamo visto, redattore della nuova legge *de senatu cooptando* di *Halaesa*). Se l'ipotesi della Rawson fosse comprovata, potrebbe risultare significativa anche per la storia delle clientele alesine; attualmente però va ammesso che essa sembra poggiare su basi poco solide.

¹⁰³ Potrebbe essere il caso di L. Ligure, appartenente, come si è visto, alla famiglia degli *Octavii Ligures*, di rango senatorio, i cui legami (una vera e propria alleanza a base matrimoniale, secondo CÉBEILLAC 1973b, 526-527 e nota 1) con i *Lucili Gamalae*, membri di spicco dell'aristocrazia municipale ostiense, sembrerebbero in qualche modo ricondurre ad interessi commerciali da parte di questo ramo della *gens Octavia*.

Dal contesto si evince con chiarezza che la preterizione di Cicerone serve a prefigurare, con tutta evidenza e dichiaratamente, la sostanza delle testimonianze che verranno addotte in 2, 2, 23-24¹⁰⁴, e cioè:

- 1) innanzitutto quella di Dione stesso;
- 2) poi quella di «qui pecuniam Dioni dederunt», che con tutta verosimiglianza sono proprio i quattro cittadini romani citati in 2, 2, 23: *boni viri* dalle cui *tabulae* risultavano le operazioni finanziarie di Dione, cioè i crediti riscossi, e soprattutto i prestiti richiesti e le vendite effettuate (cfr. 2, 2, 23: «quorum omnium testimoniis de hac Dionis pecunia confirmatum est»);
- 3) infine le testimonianze di *amici*, di *hospites* e *patroni*, *homines honestissimi*, quali l'amico Cloro (definito *homo honestissimus* in 2, 2, 23) e Lucullo (legato a Dione *pro hospitio* in 2, 2, 23).

Quanto al secondo punto, non ci sarebbe di che stupirsi se l'urgente necessità di liquidi da parte del nostro avesse attirato la cupidigia di più di un uomo d'affari romano operante (e anche residente?) in Sicilia, desideroso magari di concludere un ottimo investimento comprando appezzamenti di terra (*praedia*) a prezzi stracciati o offrendo denaro, come di consuetudine, a tassi molto elevati. E non è da escludere che alcuni di essi (anche di rango equestre o senatorio?) potessero, già prima dei rapporti d'affari con Dione, avere possedimenti, interessi o attività proprio ad *Halaesa*, e forse anche risiedervi o soggiornarvi per meglio seguire i propri *negotia*. In ogni caso, se è vera la mia ipotesi, Dione avrebbe tra l'altro venduto parte dei suoi *praedia* a qualcuno dei quattro testimoni summenzionati: avremmo pertanto a tutti gli effetti un'ulteriore testimonianza di *aratores* romani in Sicilia, operanti verosimilmente in territorio ale-sino a partire dal 73 a.C.¹⁰⁵.

Piuttosto che in una vera e propria deposizione, la testimonianza dei quattro sarà consistita pertanto nella presentazione dei registri delle proprie attività finanziarie: è questo a mio giudizio il motivo per cui i loro nomi non vengono ripresi in *Verr.*, 2, 2, 24, al momen-

¹⁰⁴ E che nella realtà dei fatti furono deposte in tribunale dal 5 al 13 agosto del 70 a.C.: cfr. Cic., *Verr.*, 1, 31; 2, 1, 156.

¹⁰⁵ Che i possedimenti di Dione fossero in territorio di *Halaesa* è più che probabile. Se egli, una volta venuto in possesso dell'ingente eredità, non abbia magari tentato di riacquistare, del tutto o in parte, i terreni venduti, non è possibile sapere.

to della lettura delle testimonianze («*Recita. Testimonia Luculli, Chlori, Dionis*»).

Testimone e legato da rapporti di ospitalità a Dione è infine anche M. Terenzio Varrone Lucullo (2, 2, 23-24), console del 73 a.C. e promulgatore della *lex Terentia-Cassia*, al quale certo non mancava una buona conoscenza dell'ambiente dei ricchi proprietari terrieri siciliani e delle loro attività¹⁰⁶. I legami dei *Licinii Luculli* con la Sicilia sono peraltro solidi e di antica data: il padre di M. Lucullo era stato governatore dell'isola nel 103 a.C., il fratello (L. Licinio Lucullo – poi detto Pontico – console nel 74 a.C.) si era recato in Sicilia negli anni novanta insieme al poeta Archia (Cic., Arch., 5), ed aveva stretti rapporti con centri della costa settentrionale dell'isola, dato che risulta essere suo ospite ed intimo amico l'*homo nobilis* Eupolemo di Calatte (*Verr.*, 2, 4, 49)¹⁰⁷.

2.1.3. Il caricatore alesino

Un accenno di Cicerone è stato spesso giustamente ricordato per mostrare l'importanza di *Halaesa* e del suo caricatore come luogo deputato per la *deportatio ad aquam* del grano decumano prodotto nelle vaste regioni frumentarie dell'interno dell'isola¹⁰⁸: «Henna mediterranea est maxime. Coge ut ad aquam tibi, id quod summi iuris est, frumentum Hennenses admetiantur vel Phintiam vel Halaesam vel Catinam, loca inter se maxime diversa; eodem die quo iusseris deportabunt»¹⁰⁹. Secondo Uggeri i caricatori come quello di Alesa erano semplici scali della navigazione di cabotaggio, che convogliava poi i cereali verso l'ammasso nei grandi porti, come quel-

¹⁰⁶ Sull'episodio HOLM 1896, III, 259; BRUNT 1980, 274. Su M. Lucullo cfr. MILTNER 1926; BROUGHTON 1968, II, 118, 124.

¹⁰⁷ Sul padre di Lucullo cfr. MÜNZER 1926; BROUGHTON 1968, I, 564, II, 580. Sul fratello GELZER 1926; BROUGHTON 1968, II, 580; BROUGHTON 1986, 121-122. In generale le attestazioni siciliane della gens *Licinia* si concentrano nel settentrione dell'isola: cfr. CIL X 7468 da *Haluntium* (*Licinia Megisto*); «NSA» 1942, 82 (Λικινία Κλειτή) e AE 1977, n. 332 = AE 1981, n. 467 (*P. Licinius Licinianus*), da Messina.

¹⁰⁸ PACE 1935, 444; BREGGLIA 1947, 139, che definisce Alesa «sbocco sul mare dall'interno della regione e quindi emporio per il trasporto e il commercio delle risorse granarie dell'isola verso Roma»; più recentemente NENCI 1998b, 56 e PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 73.

¹⁰⁹ Cic., *Verr.*, 2, 3, 192.

lo di Siracusa¹¹⁰. Non mi sentirei tuttavia di escludere in linea di principio che anche da *Halaesa*, vista la felice posizione sulla costa tirrenica, potessero partire direttamente carichi di derrate alla volta di Roma. Finora però mancano ricerche specifiche volte ad individuare l'esistenza (e la consistenza) di strutture portuali nel tratto di mare antistante l'antico centro.

La notazione di Cicerone è stata altresì vista come indicativa dell'esistenza in età repubblicana di una via di comunicazione interna Enna-(Mistretta)-Alesa, legata ovviamente alla *deportatio ad aquam* dei cereali¹¹¹, e che sfruttava forse in parte un precedente percorso di età greca¹¹², con la non trascurabile differenza, credo, che punto di arrivo della via granaria di età repubblicana non è la città, quanto piuttosto il suo cariatore marittimo¹¹³, cui si giungeva da Mistretta attraversando l'Aleso e fiancheggiando il lato sinistro del fiume fino al mare, senza dunque entrare in Alesa. Tuttavia ritengo che non sia corretto forzare la testimonianza di Cicerone fino ad identificare, in mancanza di altri elementi, questa e le altre vie per il trasporto del grano dall'interno alla costa (mulattiere, piuttosto che vere e proprie strade)¹¹⁴ con grandi arterie di comunicazione che servivano la viabilità ordinaria¹¹⁵. La notizia di Cicerone va valutata nel suo con-

¹¹⁰ UGGERI 1982, 433; UGGERI 1997, 306.

¹¹¹ BEJOR 1973, 759 («In epoca romana dovette essere usata la via da Mistretta al porto d'*Halaesa* per convogliarvi il grano, così come vi giungeva parte del grano di Enna»), e nota 3 («La via è probabilmente quella profondamente indicata dalla fotografia aerea poco ad ovest di M. Alesino e di Pizzo Gallo, donde supera la rupe rossa ed il M. Capitano [...] arrivando alla vallata del fiume di Tusa»). Cfr. UGGERI 1986, 89; WILSON 1990, 13; UGGERI 1997, 328 (via in parte ripresa dall'attuale SS 117).

¹¹² BEJOR 1973, 749 sui collegamenti tra *Henna* ed *Herbita*, 757-758 sulle possibili vie *Herbita*-Alesa; UGGERI 1982, 427-428, 433 sullo sfruttamento, nel percorso Enna-Alesa, di assi viarii preesistenti, di età greca.

¹¹³ Cfr. BEJOR 1973, 765.

¹¹⁴ UGGERI 1982, 433; UGGERI 1997, 306 («mulattiere, in gran parte a fondo naturale e percorribili solo nella buona stagione, destinate essenzialmente al trasporto dei prodotti agricoli organizzando lunghe 'redini' di bestie da soma [...] fino ai 'caricatori'»).

¹¹⁵ UGGERI (1982, 448; 1997, 309) crede giustamente che, avendo interesse sostanzialmente agricolo (e, aggiungerei, soprattutto in età repubblicana, meno

testo: in questo caso egli vuole semplicemente chiarire che anche il frumento delle zone più interne dell'isola in un giorno poteva essere trasportato ad un qualsiasi cariatore su una delle tre coste della Sicilia (che poi tale velocità di trasferimento non fosse in realtà materialmente possibile, ma sia frutto di un'esagerazione di Cicerone, non ha molta importanza)¹¹⁶, e pertanto l'iniqua *aestimatio* di tre denari al moggio per il *frumentum in cellam* non poteva in alcun modo essere giustificata dalla difesa di Verre, neppure adducendo presunte difficoltà di trasporto, che avrebbero potuto indurre gli *aratores* a pagare un prezzo notevolmente più alto di quello di mercato pur di non accollarsi le spese di *deportatio*¹¹⁷.

Stando così le cose non è neppure esatto ritenere *e silentio* che il cariatore alesino servisse esclusivamente alle necessità frumentarie, soltanto perché la nostra fonte ce ne parla in tale occasione, o che i porti di Finziade, Catina ed Alesa appartenessero ad una medesima tipologia o avessero uguale importanza. Anche nel caso del cariatore di Alesa la funzione annonaria ed in generale il com-

durante l'impero) la via da Enna per Alesa non fu mai trasformata in strada percorribile dal *cursus publicus*, ragion per cui non compare, ad es., nell'*Itinerarium Antonini*. Ciononostante, lo stesso Uggeri ancora recentemente (1997, 316-317; 2004, 58, 280-282) ha ritenuto di poter ravvisare in un passo del Ravennate (An. Rav., 5, 23) traccia di un itinerario Erbita-Mistretta-Imachara-Agyrion-Enna, itinerario che partirebbe proprio da Alesa, non menzionata dal Ravennate perché da lui già citata tra le città della Via Valeria, e che risulterebbe sostanzialmente analogo alla via Enna-Alesa attestata da Cicerone. Ma, a proposito dei toponimi menzionati dal Ravennate, ritengo che non si possa parlare con certezza di relitti di un vero e proprio itinerario: quanto conosciamo del metodo compositivo dell'opera del Ravennate (su cui cfr. DILLEMANN 1997) induce piuttosto a non scartare l'eventualità che ci si trovi di fronte ad una lista di località dell'interno che segue l'indicazione dei toponimi costieri delle vie Valeria e Pompeia, ed il cui apparente ordine geografico è in realtà frutto di un semplice ordine di lettura dalla fonte cartografica da cui il Ravennate estrapola sistematicamente gli elenchi di *civitates* (cfr. a tal proposito FACELLA 2001b, 115 nota 54).

¹¹⁶ Cfr. UGGERI 1997, 329, secondo cui occorrevano due giorni di viaggio per giungere da Enna al mare, tempi che potevano tuttavia, a suo giudizio, perfino dimezzarsi «per un carico urgente trasportato a basto da cavalli o da muli».

¹¹⁷ Si veda l'intera sezione (Cic., Verr., 2, 3, 188-199), e in part., sui costi del trasporto per gli *aratores*, 2, 3, 189 e 191-192.

mercio cerealicolo dovevano certo rivestire il massimo rilievo, ma non tanto da oscurare gli altri traffici marittimi, intensi già a partire dal III-II sec. a.C., come mostrano le fonti letterarie, epigrafiche ed archeologiche, e proseguiti anche nel I a.C.¹¹⁸. In altre parole mi pare che Cicerone in questo passo non ricordi Alesa in quanto cariatore per il frumento, ma perché ha bisogno di indicare la località portuale (porto o semplice cariatore, grande o piccolo) più vicina ad Enna su ognuna delle tre coste della Sicilia, per comprovare il proprio ragionamento¹¹⁹.

2.1.4. *Il ruolo portuale*

Che Alesa fosse uno dei più importanti centri portuali della Sicilia ce lo chiarisce sempre un altro importante passo delle *Verrine*, in cui Cicerone, dopo aver documentato come in pochi mesi Verre avesse esportato dal solo porto di Siracusa beni, probabilmente frutto delle sue razzie, per un valore di ben 1.200.000 sesterzi (dato ricavabile da un'evasione della *vicesima sui portoria* per l'ammontare di 60.000 sesterzi), così prosegue:

Cogitate nunc, cum illa Sicilia sit, hoc est insula quae undique exitus maritimos habeat, quid ex ceteris locis exportatum putetis, quid Agrigento, quid Lilybaeo, quid Panhormo, quid Thermis, quid Halaesa, quid Catina, quid ex ceteris oppidis, quid vero Messana, quem iste sibi locum maxime tutum esse arbitrabatur, ubi animo semper soluto liberoque erat etc.¹²⁰.

Halaesa è dunque considerata da Cicerone uno degli otto principali *exitus maritimi* della Sicilia¹²¹, e come tale sarà stato munito di uffici doganali gestiti da società di pubblicani (tenuti a rispettare

¹¹⁸ Si veda *supra*, 200-218, riguardo alle testimonianze di III-II sec. a.C., ed *infra*, relativamente ai rinvenimenti archeologici di I a.C.

¹¹⁹ Sarebbe dunque frutto di un'interpretazione forzata del testo l'opinione di chi, come UGGERI 1997, 306 e 2004, 25, ritiene che i percorsi Enna-Alesa, Enna-Catane ed Enna-Finziade siano menzionati da Cicerone in quanto principali direttrici siciliane per la *deportatio ad aquam*.

¹²⁰ Cic., *Verr.*, 2, 2, 185.

¹²¹ Non condivido l'impostazione riduttiva di FRASCHETTI, che minimizza la funzione portuale di *Halaesa*, poiché «in tutte le *Verrine* *Halaesa* non compare mai come porto commerciale, ma sempre ed esclusivamente come centro di produzio-

la *lex censoria portus Siciliae*, di cui ci è giunto un frammento)¹²² e diretti da *magistri* che tenevano i registri (*tabulae*) delle importazioni e delle esportazioni, nonché delle entrate e delle uscite (*accepti et expensi*) della *societas*¹²³.

L'apparente menzione di sei città portuali, da Agrigento a Catina, nel passo in questione (ma in realtà l'elenco si compone di otto centri, iniziando con Siracusa – sottintesa – e terminando con Messana) aveva indotto in passato alcuni studiosi, tra cui Pareti e De Sanctis, a ipotizzare un'identificazione di questi porti con i *sex publica* menzionati in Cic., *Verr.*, 2, 3, 167, che sarebbero da ritenere i capoluoghi dei distretti daziari di Sicilia; Messana sarebbe stata esclusa dall'elenco in quanto priva della vigilanza dei dazieri romani¹²⁴. Ma, a parte la non univoca interpretazione del significato di *sex publica*, tale opinione si presta a comprensibili obiezioni sulla validità di un confronto tra questo passo e Cic., *Verr.*, 2, 2, 185¹²⁵.

ne granaria» (1981, 56). La visione di Fraschetti mi pare influenzata da quella di WILSON, che, come abbiamo visto nel cap. precedente, reagendo a Scramuzza e Cassola, nega che gli Italici di *Halaesa* fossero implicati in attività commerciali, e conclude: «they may well have been landed proprietors, since *Halaesa* does not appear as a commercial centre» (1966, 20). Ma quest'ultima affermazione è smentita dalle fonti letterarie e archeologiche: a parte le menzioni in Cic., *Verr.*, 2, 2, 185 e 2, 3, 192, sulla cui significatività si può discutere, e anche non volendo considerare il carattere peculiare della fonte ciceroniana, necessariamente incentrata sulle problematiche frumentarie, basta la succitata testimonianza di DIOD., 14, 16, 3, confermata dai dati archeologici a nostra disposizione (cfr. *supra*, cap. V), ad invalidare una simile ricostruzione. E quanto alla mancanza di attestazioni certe della presenza di *negotiatores* ad *Halaesa* (FRASCHETTI 1981, *ibid.*), essa, come ho già detto (cfr. *supra*, 211), deve a mio parere ritenersi del tutto casuale, tenuto conto che potrebbero ben essere *negotiatores* gli *Italicei* di CIL X 7459, e che alcuni dei cittadini romani testimoni di Dione contro Verre potrebbero essere uomini d'affari implicati in *negotia* proprio ad *Halaesa* (cfr. le considerazioni svolte *supra*).

¹²² DIG., 50, 16, 203.

¹²³ DE LAET 1949, 67; BADIAN 1972, 72; PURPURA 1996, 333.

¹²⁴ DE SANCTIS 1917, 354 = DE SANCTIS 1968², 341), secondo cui inoltre i sei capoluoghi di distretto non corrisponderebbero necessariamente ai migliori porti di Sicilia.

¹²⁵ Cfr. SARTORI 1974, 232-233; inoltre BADIAN 1972, 133-134 nota 55, con la bibl. precedente e le varie ipotesi prospettate: l'A. ritiene che i porti pubblici di

A mio parere poi l'elenco degli *exitus maritimi* della Sicilia risponde prima di tutto ad un preciso criterio geografico, per cui partendo da Siracusa, località per la quale si hanno le prove delle esportazioni di Verre, l'oratore procede in senso orario fino a comporre un periplo della Sicilia, da cui è esclusa, per essere isolata e messa in posizione di maggior rilievo, la sola Messana, certo in quanto città per antonomasia complice delle ruberie e dei crimini del governatore¹²⁶, ovvio culmine del *climax* ciceroniano. Cicerone, che conosceva bene l'isola, ha forse utilizzato questo criterio per esigenze mnemoniche, al momento della stesura del testo, ritenendo che ai suoi fini retorici fosse utile non trascurare nessun importante centro portuale della Sicilia.

3. Dagli anni sessanta alla morte di Cesare

Quanto agli anni immediatamente posteriori al 70 a.C., viene purtroppo bruscamente a mancare la mole di informazioni contenuta nelle *Verrine*. Altre testimonianze, tuttavia, possono parzialmente soppiare a questa carenza.

È possibile attribuire una datazione ben precisa, al periodo 69-66 a.C., ad un altro importante documento epigrafico alesino: l'iscrizione IG XIV 356 in onore del proquestore C. Vergilio Balbo: Γάιον Οὐεργύλιον Γαίου νίόν Βάλβον | ἀντιταμίαν [δ] δῆμος τῶν Ἀλαισίνων | εὔνοίας ἔνεκεν.

Essa fu pubblicata per la prima volta da Muratori, che la vide «in Napoli di Romania» (Nauplia, in Argolide) e correttamente ritenne che fosse «Siciliae restituendam[...], ubi olim Halaesa, sive Alaesa

Sicilia fossero in tutto sei. Personalmente invece condivido l'impostazione di chi (Scramuzza, ad esempio) ritiene alquanto improbabile che in tutta l'isola vi fossero soltanto sei uffici pubblici doganali (anche se nessuna delle interpretazioni alternative proposte sul significato di *sex publica* mi appare convincente). Ma se così non fosse, i *sex publica* andranno cercati secondo me nelle città che presentano cospicui *conventus* di cittadini romani: Siracusa, Panormo, Lilibeo, Messana, Agrigento (FRASCHETTI 1981, 62-63). La sesta potrebbe essere proprio *Halaesa*, per motivi geografici, oltre che per l'intensità dei traffici sostenuti.

¹²⁶ Cfr. anche Cic., *Verr.*, 2, 2, 13; 2, 4, 21-26; 2, 5, 168-169.

Civitas»¹²⁷. E già Torremuzza¹²⁸ riconobbe che il personaggio onorato era da identificare con il C. *Vergilius* noto soprattutto per essere stato grande amico di Cicerone e collega di suo fratello Quinto in una o più magistrature¹²⁹.

Broughton ha ricostruito il *cursus honorum* di C. Vergilio Balbo: questore forse nel 70 a.C., proquestore in Sicilia in un anno impreciso tra il 69 ed il 66¹³⁰, probabilmente edile plebeo nel 65 insieme a Q. Tullio Cicerone, certamente collega di quest'ultimo nella pretura del 62 a.C., e successivamente governatore di Sicilia in qualità di propretore dal 61 al 59/8 a.C.¹³¹. Nonostante l'intima *familiaritas* con Cicerone, che non manca di elogiarlo in più occasioni, proprio nel 58 a.C. egli vieta all'Arpinate, in fuga dalle persecuzioni di Clodio verso l'amica Sicilia, l'ingresso nell'isola, con un gesto che tuttavia non pregiudicherà irrimediabilmente i rapporti tra i due¹³². Il fatto che in quell'anno egli si trovasse ancora al governo della Sicilia rende poi altamente improbabile una sua identificazione con quel C. *Vergilius* che nel 57 a.C. era legato del proconsole L. Cal-

¹²⁷ MURATORI 1740, 1022, n. 4. Successiva edizione, con intelligente commento, in TORREMUZZA 1753, 145-146, n. III. Cfr. anche TORREMUZZA 1769, cap. V, n. 41 = 42; CIG 5597; IGRRP I, n. 508.

¹²⁸ TORREMUZZA 1753, 146.

¹²⁹ Cic., *Planc.*, 95: «Siciliam petivi animo, quae et ipsa erat mihi sicut domus una coniuncta et obtinebatur a C. Vergilio, quocum me uno vel maxime cum vetustas tum amicitia, cum mei fratis collegia tum rei publicae causa sociarat».

¹³⁰ In Sicilia annualmente erano inviati due questori, risiedenti uno a Siracusa e l'altro a Lilibeo. Non sappiamo a quale giurisdizione appartenesse *Halaesa* al tempo di Cicerone (Cic., *Verr.*, 2, 2, 22 non illumina in proposito): da un punto di vista topografico è più probabile quella della Sicilia orientale, a meno che il questore di Siracusa non tenesse solo quella limitata porzione di Sicilia che dopo la prima guerra punica faceva ancora parte del regno di Ierone II. Va da sé che è probabile ma non del tutto certo che C. Vergilio Balbo abbia svolto la sua attività nell'ambito della giurisdizione comprendente *Halaesa*.

¹³¹ BROUGHTON 1968, II, 128, 133, 155, 158, 173 e soprattutto 632; BROUGHTON 1986, 218. Sul personaggio in generale cfr. anche ORELLI-BAITER 1838, II, 640, s.v. *Vergilius*; GUNDEL 1955b.

¹³² Cic., *Planc.*, 96: «Vide nunc caliginem temporum illorum. Cum ipsa paene insula mihi sese obviam ferre vellet, praetor ille eiusdem tribuni plebis contionibus propter eandem rei publicae causam saepe vexatus, nihil amplius dico nisi me in

purnio Pisone in Macedonia¹³³. Ed a C. Vergilio Cicerone accenna ancora nella sua corrispondenza degli anni successivi, sempre in termini di grande amicizia e rispetto¹³⁴.

Sposata la causa pompeiana durante le guerre civili, nel 46 a.C. lo troviamo in Africa, in qualità di *praetorius* (ex pretore), al comando dell'*oppidum maritimum* di *Thapsus*, dove si distingue catturando in mare numerose navi cesarie¹³⁵, ma il 4 aprile dello stesso anno è assediato da Cesare¹³⁶, che dopo la grande vittoria su Scipione rivolge a lui perfino un appello ad arrendersi, senza avere risposta¹³⁷, finché poco più tardi il nostro, bloccato per terra e per mare e consapevole della totale disfatta dei suoi, si arrende, in cambio della vita per sé ed i suoi figli, al proconsole cesario C. Caninio Rebilo¹³⁸.

Incidentalmente va detto che quest'ultimo personaggio è stato collegato da Scibona ad *Halaesa* in due occasioni. Nel primo caso è stata ipotizzata, alla l. 3 dell'iscrizione n. 5 in SCIBONA 1971, una possibile lettura *Canini]o Rebi[lo*¹³⁹. Appare però più verosimile la restituzione di Manganaro: *operibus ampliatis (?) perfecti*¹⁴⁰, in rife-

Siciliam venire noluit. Quid dicam? C. Vergilio, tali civi et viro, benivolentiam in me, memoriam communium temporum, pietatem, humanitatem, fidem defuisse? Nihil, iudices, est eorum, sed, quam tempestatem nos vobiscum non tulissemus, metuit ut eam ipse posset opibus suis sustinere». L'episodio è narrato anche in PLUT., Cic., 32, 2, che definisce C. Vergilio «ἀνὴρ ἐν τοῖς μάλιστα Κικέρωνι κεχρημένος». Sui rapporti di amicizia che allora intercorrevano tra questi e Cicerone cfr., oltre a Cic., *Planc.*, 95 cit., anche Cic., *ad Q. fr.*, 1, 2, 7, databile al 59 a.C.

¹³³ Questo secondo personaggio corrisponde a GUNDEL 1955a. L'identificazione con il primo, accolta inizialmente da BROUGHTON 1968, II, 632 (ma cfr. *ibid.*, *additions and corrections*, 68), è stata in seguito dallo stesso rifiutata (BROUGHTON 1986, 218).

¹³⁴ Oltre agli elogi contenuti nel passo già citato della *pro Plancio*, che si data al 54 a.C., da Cic., *ad fam.*, 2, 19, 2 (poco dopo il 21 giugno del 50 a.C.) sappiamo poi che C. Vergilio, definito *familiarissimus* ed *amicissimus*, gli ha scritto per *commendare* un suo *propinquus*, Celio Caldo, che si trovava al seguito di Cicerone in Cilicia.

¹³⁵ Bell. Afr., 28, 1-3; 44, 1.

¹³⁶ Bell. Afr., 79.

¹³⁷ Bell. Afr., 86.

¹³⁸ Bell. Afr., 93, 3.

¹³⁹ SCIBONA 1971, 16. Cfr. *infra*, 287.

¹⁴⁰ MANGANARO 1988, 45.

rimento alla *basilica* menzionata alla l. 2. Il secondo caso è l'accostamento del Caninio Nigro onorato nell'iscrizione SCIBONA 1971, n. 1 con il C. Caninio Rebilo che comparirebbe su una *foundation-issue* di *Cephaloedium* dell'età di S. Pompeo, e che forse fu *legatus Siciliae* tra il 42 e il 36 a.C.¹⁴¹, a sua volta identificato da Scibona con il cesariano C. Caninio Rebilo di cui sopra, proconsole in Africa nel 46 a.C. (e *consul suffectus* l'anno successivo). I due Caninii sarebbero parenti, e sostenitori di S. Pompeo tra il 42 e il 36 a.C.¹⁴². Ma in realtà non conosciamo con certezza il *cognomen* del C. *Caninius II vir* che compare sull'emissione triumvirale di *Cephaloedium*¹⁴³: potrebbe anche non essere *Rebilus*, ma il nostro *Niger*, o un altro ancora¹⁴⁴; e ad ogni modo è improbabile che il Caninio Rebilo cesariano e il Rebilo sostenitore di S. Pompeo¹⁴⁵ siano la stessa persona¹⁴⁶. L'unico dato ricavabile con certezza sono gli stretti legami, già ben rilevabili nel corso del I sec. a.C., di alcuni rami della gens *Caninia* con i centri di questa parte della Sicilia settentrionale, come già evidenziato discutendo dell'iscrizione di Caninio Nigro. Tra l'altro, questo non è l'unico caso in cui le attestazioni onomastiche e prosopografiche segnalano per l'età romana stretti rapporti tra le due città vicine di *Cephaloedium* e *Halaesa*¹⁴⁷.

Tornando alla resa di Vergilio Balbo, non mi pare esatto quanto afferma Gundel, che «über die weiteren Schicksale des Vergilius ist

¹⁴¹ BROUGHTON 1968, II, 376, 542.

¹⁴² SCIBONA 1971, 8-9.

¹⁴³ Cfr. CUTRONI TUSA 1995, 367; nonché i dubbi di BURNETT 1992, 170, n. 635, per cui la lettura C. CANIN. RE[BIL]VS, risalente a GRANT 1946, 192, non è confermata: è certo solo C. CANINIVS, probabilmente seguito da IIVIR.

¹⁴⁴ Rimane tuttavia suggestiva l'identificazione del duoviro cefaleditano con quel *Rebilus* che, colpito dalle proscrizioni, fu portato in salvo da un navarco presso S. Pompeo in Sicilia (APP., 4, 209; cfr. il commento di MAGNINO 1998, *ad loc.*).

¹⁴⁵ Cfr. nota precedente.

¹⁴⁶ BROUGHTON 1968, II, 376, 542; BROUGHTON 1986, 49; MAGNINO 1998, 198, con bibl. Sappiamo infatti (APP., 5, 422) che un *Rebilus*, senatore e *supporter* di Ottaviano, identificabile con il Caninio Rebilo cesariano (per altri è il figlio: cfr. GABBA 1970, *ad loc.*) fu catturato e poi rilasciato da Menodoro. Non pare dunque trattarsi dello stesso personaggio citato in APP., 4, 209.

¹⁴⁷ Si veda ad es. la presenza in entrambi i centri di membri della gens *Aemilia* in età triumvirale-augustea (*infra*, 277-278).

nichts bekannt»¹⁴⁸: in realtà il nostro può essere ben identificato con il *Vergilius* menzionato da Cicerone in tre lettere del 45 a.C. come erede della quarta parte dei giardini di Scapula, parte che Cicerone è intenzionato ad acquistare all'asta¹⁴⁹.

Per quanto riguarda l'iscrizione, siamo completamente all'oscuro delle vicende che possono avere occasionato una simile dedica. Parecchie sono le ipotesi possibili, tenendo conto delle prerogative spettanti ad un questore, ma nessuna è suffragabile da indizi. L'unico evento storico di nostra conoscenza in cui fu coinvolta la Sicilia nel periodo in questione (prima metà degli anni sessanta del I sec. a.C.) è la lotta senza quartiere promossa da Roma contro i pirati che ancora infestavano il Mediterraneo e i mari attorno all'isola: l'iscrizione cade esattamente nell'epoca dell'*imperium proconsolare maius* di Pompeo Magno, dell'attività siciliana di repressione contro i pirati, che sotto Verre avevano spadroneggiato, da parte del suo successore al governo della Sicilia nel 70 a.C., L. Cecilio Metello¹⁵⁰, di Q. Cecilio Metello Cretico, console nel 69 e propretore a Creta a combattere i pirati nel 67 a.C.¹⁵¹ (ricordiamo la precoce presenza della gens *Caecilia* ad Alesa)¹⁵². Attualmente però non abbiamo alcun elemento che ci possa far pensare che l'iscrizione di Alesa sia

¹⁴⁸ GUNDEL 1955b, 1018.

¹⁴⁹ Si tratta di Cic., Att., 13, 26, 1 (14 maggio del 45 a.C.); 12, 51, 2 (20 maggio); 13, 33, 2 (2 giugno). L'identificazione sembra confermata da quanto detto in questa terza lettera: «In Vergilio mihi nulla est δυσωπία. Nec enim causa sane debeo et, si emero, quid erit quod postule? Sed videbis ne is, cum sit in Africa, ut Caelius» (*ibid.*, 13, 33, 2). Dunque Vergilio era sano e salvo e si trovava ancora in Africa, ma forse senza il permesso di tornare in Italia, e non si esclude che le sue proprietà, compresa dunque questa parte di eredità, fossero state confiscate. Cicerone tuttavia mostra di non ritenersi in debito con lui (anzi, probabilmente non ha mai dimenticato il 'voltafaccia' subito nel 58 a.C.!) e di non considerare riprovevole l'acquisto. Cfr. il commento di SCHACKLETON BAILEY 1966, *ad locc. cit.*, in part. 335-336, 356. È invece improbabile l'identificazione di questo *Vergilius* con un *Verginius* noto sempre da Cicerone, proposta da GUNDEL 1958.

¹⁵⁰ OROS., *hist.*, 6, 3, 5.

¹⁵¹ BROUGHTON 1968, II, 145.

¹⁵² Sappiamo che Dion diviene Q. Cecilio Dione intorno al 70 a.C. proprio per concessione di Q. Cecilio Metello (Cic., *Verr.*, 2, 2, 20), e contemporaneamente un L. Cecilio testimonia a suo favore nel processo contro Verre (*ibid.*, 2, 2, 23). Ricordo poi il duoviro alesino Cecilio Rufo, di età probabilmente triumvirale, la pos-

legata a queste vicende, anche se tra i compiti di un *pro quaestore* poteva ben rientrare il comando di un flotta contro i corsari¹⁵³.

Ad ogni modo l'iscrizione testimonia ulteriormente i buoni rapporti che sembrano intercorrere, negli anni settanta e nella prima metà degli anni sessanta del I sec. a.C., tra le classi dirigenti di *Halaesa* ed importanti esponenti romani del partito di Pompeo, quali C. Vergilio o lo stesso Cicerone. Queste simpatie per Pompeo, originatesi con tutta probabilità al momento del suo sbarco in Sicilia nell'82 a.C., paiono essere particolarmente durature nella Sicilia settentrionale costiera: si veda il caso di Stenio di Terme, che, accusato da suoi nemici davanti a Pompeo «propter Gai Mari familiaritatem et hospitium», è così pienamente e platealmente scagionato «ut in eo ipso iudicio Pompeius hunc hospitio suo dignissimum statueret», restando pertanto uno dei più importanti clienti siciliani di Pompeo¹⁵⁴. E proprio a Terme è attestata epigraficamente una *Vergilia*, verosimilmente una liberta, che onora la memoria della madre Athen[ais]¹⁵⁵. Non essendo note ulteriori testimonianze della gens *Vergilia* nell'isola, la sua presenza è stata ipoteticamente accostata alla figura ed agli interessi siciliani di C. *Vergilius Balbus*¹⁵⁶.

E in generale per quanto riguarda i rapporti tra la Sicilia e le cerchie pompeiane potrebbe risultare importante il fatto che Pompeo ebbe nel 57 a.C., per 5 anni, la *cura annonae* con poteri proconsolari (un *imperium aequum* probabilmente) in seguito alla situazione di carestia nell'Urbe dopo la *lex frumentaria* di Clodio del 58 a.C. Vi è anche chi pensa che l'introduzione dello *stipendium* in Sicilia sia da attribuire non a Cesare o Augusto ma a questo momento di necessario riassetto delle esazioni frumentarie dall'isola¹⁵⁷. In ogni caso questo può essere un momento di rinsaldamento degli antichi legami tra grandi *aratores* alesini e Pompeo o i suoi legati (quindici in tutto: Cicerone a Roma e gli altri sparsi nelle provincie annonarie).

sibile integrazione [Cae]ciliu[s] nell'iscrizione SCIBONA 1971, n. 4, datata alla metà del I d.C., il libero Q. Caecilius Himerius o Himerus (o Himeraeus!) nell'iscrizione SCIBONA 1971, n. 6 di fine I-inizi II d.C., tutti dati di cui discuteremo *infra*.

¹⁵³ Cfr. Cic., *Verr.*, 2, 5, 63; SCIBONA 1971, 7.

¹⁵⁴ Cic., *Verr.*, 2, 2, 113.

¹⁵⁵ CIL X 7378 = BIVONA 1994, 163, n. 53.

¹⁵⁶ BIVONA 1994, 90, 163.

¹⁵⁷ PINZONE 1990.

Per quanto riguarda la seconda metà del secolo, forse ci riporta ancora una volta al mondo dei *negotia* un'altra interessante testimonianza, costituita dalla lettera con cui Cicerone raccomanda nel 46/45 a.C.¹⁵⁸ al proconsole di Sicilia M. Acilio Canino¹⁵⁹ gli alesini M. Clodius Archagatus e C. Clodius Philo¹⁶⁰.

I due personaggi oggetto della *commendatio*, che Cicerone definisce a lui «coniunctissimos [...] et hospitio et familiaritate nonché maxime [...] coniunctos vetustate, officiis, benivolentia», sono entrambi *peregrini* divenuti cittadini romani, evidentemente *hostes* ed amici di Cicerone di lunga data, forse già dall'epoca della sua questura in Sicilia (75 a.C.), e sicuramente dal 70 a.C., data dell'unico soggiorno certo di Cicerone ad *Halaesa*¹⁶¹. Essi erano liberti della gens *Claudia*, molto probabilmente dei *Claudii Marcelli*, come farebbero ipotizzare i prenomi Marco e Caio¹⁶². È probabile che fossero cittadini romani.

¹⁵⁸ Altri pensano ad una data entro il 46 a.C. (ad esempio BADIAN 1958, 305).

¹⁵⁹ Sul personaggio, *homo novus*, pretore forse nel 47 a.C., proconsole in Sicilia nel 46/45 e forse in Grecia nel 45/44 a.C., corrispondente di Cicerone, con cui intercorrono rapporti di *amicitia*, *familiaritas*, *op servantia* (Cic., *ad fam.*, 13, 50, 1-2), destinatario di gran parte delle ben venti raccomandazioni di Cicerone relative alla Sicilia (concentrate tra il 47 ed il 46 a.C.), si veda DENIAUX 1993, 96, tav. II, 387. Può essere interessante notare che il gentilizio *Acilius* è attestato con certezza ad *Halaesa* in un'iscrizione del tardo II sec. d.C. (SCIBONA 1971, n. 9; cfr. *infra*, cap. VII, 293).

¹⁶⁰ Cic., *ad fam.*, 13, 32: «In Halaesina civitate tam lauta tamque nobili coniunctissimos habeo et hospitio et familiaritate M. et C. Clodios Archagatum et Philonem. Sed vereor ne, quia compluris tibi praecipue commendo, exaequare videar ambitione quadam commendationes meas; quamquam a te quidem cumulate satis fit et mihi et meis omnibus. Sed velim sic existimes, hanc familiam et hos mihi maxime esse coniunctos vetustate, officiis, benivolentia. Quamobrem peto a te in maiorem modum ut iis omnibus in rebus, quantum tua fides dignitasque patietur, commodes. Id si feceris, erit mihi vehementissime gratum».

¹⁶¹ DENIAUX 1993, 141, 143, 149, tav. III, 171, 203-204, 479.

¹⁶² DENIAUX 1993, 316, 480. BADIAN 1958, 305 (seguito da CORSARO 1982, 1012 nota 108) si mostra invece incerto sui patroni, dando eguale possibilità anche al ramo dei *Claudii Pulchri*. RAWSON 1973, 223-224 pensa che i due Clodii siano stati affrancati proprio dal Claudio Pulcro pretore nel 95 a.C. D'altra parte, se è vero che fu C. Claudio Pulcro a fornire Alesa di una legge *de senatu cooptando*, è altrettanto vero che questi, prima di elaborarla, consultò scrupolosamente tutti i *Claudii Mar-*

ni ormai da vecchia data: secondo la Deniaux, che ha studiato a fondo le clientele all'epoca di Cicerone, potrebbero aver ottenuto la cittadinanza già alla fine degli anni ottanta, all'epoca dell'intervento militare di Pompeo in Sicilia, prendendo il nome dei patroni, membri della famiglia dei *Claudii Marcelli*, famiglia cui erano legati da legami di clientela e che avrebbe mediato con Pompeo per far loro ottenere lo *status* di *cives Romani*¹⁶³. Ma un'occasione ancora migliore potrebbe essere stata a mio parere la presenza in Sicilia di C. Claudio Marcello, governatore dell'isola nel 79 a.C., dove a detta di Cicerone acquisì numerose e grandi benemerenze¹⁶⁴.

Sempre la Deniaux considera questa una *commendatio* complessa (per la quale Cicerone ritiene necessaria una piccola introduzione, con una sommaria presentazione della città in cui vivono i due *Clodii*), probabilmente inerente una questione delicata, per la quale M. Acilio dovrebbe «iis omnibus in rebus [...] commodare». Che la raccomandazione sia difficile o poco opportuna lo mostra il fatto che la richiesta, imprecisata, è espressa con riserva («quantum tua fides dignitasque patietur»)¹⁶⁵. Ritengo infine valida e seducente l'ipotesi dell'A. che i due fossero implicati in una questione giudiziaria che rischiava di danneggiare i loro interessi finanziari, dal momento che il formulario della richiesta di raccomandazione risulta analogo a quello usato in altri casi per cui è certo o ragionevolmente probabile che ci si riferisca a *negotia*¹⁶⁶.

celli di allora (Cic., *Verr.*, 2, 2, 122; cfr. *supra*). Inoltre già per gli anni settanta non ci sono più noti discendenti viventi di C. Claudio Pulcro; in tal caso comunque il suo patronato potrebbe essere passato ad un ramo collaterale della *familia* (BRUNT 1980, 275).

¹⁶³ DENIAUX 1993, 316, 480. Secondo BADIAN 1958, 305, invece, i due *Clodii* potrebbero essere beneficiari di Cesare, ed aver ottenuto da poco la cittadinanza. Sulle attestazioni siciliane di *Clodii* cfr. RAWSON 1973, 224; BIVONA 1994, 123 e 178; SEG XLV, 1995, n. 1381, 74. Segnalo come queste sembrino concentrarsi soprattutto nella Sicilia settentrionale costiera: Panormo, Terme, Alunzio, Lipari (datata al I a.C.), *Agathyrnum* (e non Naso), Tindari.

¹⁶⁴ Cic., *Verr.*, 2, 2, 8; 2, 2, 51; 2, 3, 42; 2, 3, 212; 2, 4, 37. Cfr. anche Cic., *div. in Caec.*, 13. Una sua statua era stata eretta nel foro di Tindari (Cic., *Verr.*, 2, 4, 86-90).

¹⁶⁵ DENIAUX 1993, 230, 268, 479.

¹⁶⁶ DENIAUX 1993, 232 e note 105-107, 479.

Qualche elemento possiamo ancora ricavarlo da una notazione ‘antropologica’ presente in Diodoro, che rivela come, nonostante gli Alesini disprezzassero gli Erbitensi e rinnegassero la parentela con questi ultimi¹⁶⁷, ancora ai suoi tempi tra le due comunità sussistessero numerosi segni di parentela (*syngheneiai*, elementi indicanti un’origine comune, o l’appartenenza ad uno stesso popolo)¹⁶⁸, ed essi compissero i sacrifici nel tempio di Apollo osservando i medesimi riti¹⁶⁹. Tutto lascerebbe pensare che il senso di superiorità degli Alesini verso i ‘cugini’ di Erbita persistesse ancora all’epoca in cui scrive Diodoro¹⁷⁰, e forse anche costituisse una storia risaputa in quella parte di Sicilia da cui, ricordiamo, lo storico stesso proviene. Diodoro potrebbe avere appreso di tale rivalità municipale da fonti orali locali¹⁷¹, ma non escluderei nemmeno che essa facesse parte del suo personale bagaglio culturale. In tale contesto ‘localistico’ e legato ad esperienze personali si spiegherebbe meglio, ritengo, lo spazio concesso ad un’informazione tutto sommato secondaria e il ricorso dello storico ad esempi a lui contemporanei per mostrarne l’infondatezza.

Detto questo, possiamo dedurre che al tempo di Diodoro, ossia intorno alla parte centrale del I sec. a.C., permanesse, oltre al disprezzo per gli Erbitesi, anche ciò che ne fu origine, cioè quella prosperità grazie ai traffici marittimi descritta in 14, 16, 3 (e relativa con certezza al periodo compreso tra la fine della prima guerra punica e l’età di Verre)? Riterrei di sì, anche se non ci sono elementi per affermarlo con certezza. Comunque, per quello che può valere

¹⁶⁷ DIOD., 14, 16, 3. Cfr. anche GALLO 1982, 928.

¹⁶⁸ Sul concetto di *syngheneia* si vedano le interessanti considerazioni in MUSTI 1963.

¹⁶⁹ DIOD., 14, 16, 4: «οὐ μὴν ἀλλὰ μέχρι νῦν παρ’ ἀμφοτέραις συγγένειαι τε πλείουσες διαμένουσι καὶ τὰς κατὰ τὸ Ἀπολλώνιον θυσίας τοῖς αὐτοῖς ἔθεσι διοικοῦσιν».

¹⁷⁰ Anzi, secondo MANGANARO 1963, 40 il rifiuto della parentela con gli *Herbitaioi* sarebbe da collocare proprio nella seconda metà del I a.C., al tempo di Diodoro, e avrebbe comportato l’adozione di un’altra *syngheneia*, con i Latini, «onde giustificare e confermare lo *ius Latii* concesso da Giulio Cesare». Tale supposizione non è tuttavia suffragata da validi indizi, e d’altronde non vedo perché si debba ritenere che tali *syngheneiai* fossero ‘non cumulabili’.

¹⁷¹ Sul possibile uso di fonti locali da parte di Diodoro cfr. le giuste osservazioni di NENCI 1998b, 48.

un *argumentum e silentio*, Diodoro non dice che Alesa era in declino ai suoi tempi.

Vale poi la pena di ricordare un dato già accennato: né Plinio né tantomeno Strabone citano *Amestratos*, e si è pertanto ipotizzato che in età augustea quest'ultimo centro fosse compreso nel territorio di *Halaesa*, che così risulterebbe alquanto vasto¹⁷². Una conseguenza della sistemazione della Sicilia post-36 a.C.? Non ci sono elementi per escludere una cronologia lievemente più alta (ma comunque posteriore all'epoca delle *Verrine* e alla dedica di Caninio Nigro, in cui gli Amestratini compaiono ancora come *polis* indipendente) di questa eventuale *attributio*, né, credo, per essere sicuri che a beneficiarne sia stata *Halaesa* e non un altro centro vicino, ad esempio *Calacte*.

4. L'età di Sesto Pompeo

A partire dal 44 a.C. e fino alla piena età augustea la condizione giuridica, politica e amministrativa delle città di Sicilia risulta essere soggetta a repentina mutamenti e ad un'evoluzione di cui non riusciamo a cogliere con precisione le singole tappe, a causa certo delle complesse vicende politiche e militari in cui l'isola fu coinvolta, ma anche delle difficoltà di interpretazione delle scarse e non sempre limpide informazioni in nostro possesso. Soprattutto, è raramente possibile stabilire quale fosse lo *status* istituzionale e giuridico o la condizione amministrativo-fiscale di un dato centro in un dato momento, a causa della pluralità di soluzioni che paiono esser state adottate caso per caso dalle autorità romane in questo pur ristretto lasso di tempo.

Il più grosso ostacolo ad una lineare ed univoca ricostruzione dei procedimenti di ristrutturazione augustea della provincia di Sicilia è poi costituito proprio dal carattere delle nostre fonti, principalmente Strabone e Plinio, che utilizzano per la Sicilia informazioni non aggiornate¹⁷³ e di natura eterogenea, fondendo insieme nella

¹⁷² WILSON 1990, 149.

¹⁷³ Come vedremo, si tratta soprattutto di Posidonio e dei *Commentarii* di Agrippa per Strabone, e della grande *tabula picta* (in cui confluiscono le informazioni raccolte da Agrippa nei *Commentarii*; elaborata tra il 36 e il 21 a.C., con aggiornamenti fino al 14/12 a.C.) esposta nella *porticus Vipsania* per Plinio.

trattazione dati e terminologie topografico/geografiche, giuridiche, politiche, amministrative, fiscali.

Sappiamo da Cicerone che Cesare, forse già intorno al 46 a.C., aveva concesso lo *ius Latii* alle città siceliote, e che dopo la sua morte Antonio, «accepta grandi pecunia», aveva tentato di conferire all'isola la cittadinanza romana, inventandosi un inesistente progetto di legge di Cesare ai comizi¹⁷⁴. Questo provvedimento fu certamente annullato dal senato, come tutte le leggi di Antonio, tra la fine del 44 e l'inizio del 43 a.C., anche se, a causa della successiva occupazione dell'isola da parte di Sesto Pompeo tra la fine del 43 ed il 36 a.C., non sappiamo se tale annullamento sia stato effettivamente esecutivo o sia rimasto ‘sospeso’ fino a dopo Nauloco. Quel che risulta è che ad ogni modo le città di Sicilia dovettero godere sotto S. Pompeo perlomeno del diritto latino, senza tuttavia poter escludere che egli abbia mantenuto, per ingraziarsi i siciliani, il privilegio della cittadinanza romana loro concesso da Antonio¹⁷⁵.

Quali attestazioni abbiamo della presenza di *municipia*¹⁷⁶ in Sicilia all'epoca di S. Pompeo o negli anni immediatamente precedenti? Non sono molte, e sono prevalentemente numismatiche¹⁷⁷.

Si tratta di alcune emissioni che, nell'ambito delle coniazioni siciliane posteriori al 44 a.C., sono state genericamente attribuite ad età triumvirale, anche se «spesso resta ancora nel vago la distinzione precisa e la separazione netta tra emissioni di età triumvirale ed emissioni di età augustea»¹⁷⁸, queste ultime individuabili invece con una certa sicurezza sulla base di caratteristiche tipologiche. D'altra parte l'assenza di ripostigli ben datati e la notevole vicinanza a livello metrologico e stilistico tra le emissioni triumvirali e quelle delle serie di poco posteriori non aiutano certo a dipanare una salda cronologia relativa¹⁷⁹.

¹⁷⁴ Cic., Att., 14, 12, 1. Cfr. MANGANARO 1980, 447-448 e VERA 1996, 33-34, con bibl.

¹⁷⁵ WILSON 1990, 35; VERA 1996, 34 nota 12, con bibl.

¹⁷⁶ Di diritto latino secondo MANGANARO (1980, 448; 1988, 11-12), di diritto romano, istituiti *scil.* da Antonio per ottemperare alla *lex Iulia*, secondo GRANT 1946, 189-199.

¹⁷⁷ Fanno eccezione due testimonianze epigrafiche relative al municipio di Tauromenio (su cui cfr. MANGANARO 1980, 448, con bibl.; MANGANARO 1988, 12; WILSON 1990, 357 nota 26), e secondo WILSON (1990, 42 e 360 note 87 e 89) anche IG XIV 367 e 954, relative rispettivamente ad Alunzio e Agrigento.

¹⁷⁸ CUTRONI TUSA 1995, 364.

¹⁷⁹ Cfr. *ibid.*

Sono state datate ad età triumvirale (più precisamente tra il 44 e il 36 a.C.)¹⁸⁰ varie emissioni di Alesa, Tindari¹⁸¹, Lipari¹⁸², Enna¹⁸³, Assoro, Centuripe, *Cephaloedium*, Panormo, Iato, Lilibeo ed Entella¹⁸⁴. Di queste soltanto Alesa, Tindari, Lipari, Enna, *Cephaloedium* e forse Panormo indicano espressamente i nomi di duoviri¹⁸⁵. Mi pare notevole il fatto che questi ultimi centri, a parte Enna, si collochino tutti sulla costa settentrionale della Sicilia¹⁸⁶.

¹⁸⁰ WILSON 1990, 357 nota 25. GRANT 1946, 189 sgg. propone invece una cronologia più ristretta (in riferimento alle emissioni di Enna, Tindari, Alesa, Cefaledio e Assoro), al 44-43 a.C., breve periodo dell'universale municipalizzazione siciliana di età giulia. MANGANARO 1988, 13, diversamente dall'opinione espressa in precedenza (MANGANARO 1980, 448), abbassa la datazione delle serie di Tindari, Alesa, Cefaledio e Assoro a «dopo il 36/5 a.C., se non dopo il 21 a.C.», in conformità con la sua teoria di persistenza dei *municipia* latini in Sicilia dopo il 36 a.C.

¹⁸¹ BURNETT 1992 attribuisce queste serie triumvirali (nn. 648-651) a Segesta, ma vd. *contra* CUTRONI TUSA 1995, 365-366.

¹⁸² GRANT 1946, 195 attribuisce le serie di Lipari al municipio romano rifondato da Ottaviano dopo il 36 a.C. (cfr. MANGANARO 1980, 260 nota 207; CACCAMO CALTABIANO 1992, 354). Ma secondo MANGANARO 1988, 12 *terminus ante quem* per la datazione di queste serie è il 37 a.C.

¹⁸³ La datazione delle emissioni municipali di *Henna* è stata clamorosamente rialzata dalla CACCAMO CALTABIANO 1992, 375-376 al 218-215 a.C., sulla base di considerazioni metrologiche non decisive e analisi stilistico-tipologiche necessariamente soggettive, e pertanto non condivise da altri studiosi, ad esempio CUTRONI TUSA 1995, 368-369 (di diverso parere MARINO 1993, 594). Ad ogni modo la somiglianza stilistica tra le emissioni ennesi e quelle alesine, richiamata già da GRANT 1946, 191 e più recentemente dalla CUTRONI TUSA 1995, 369, non mi pare così stretta da impedire proposte di cronologie differenziate. D'altro canto la cronologia delle serie di *Halaesa* non può in alcun modo essere innalzata al III-II sec. a.C.: le emissioni sono indubbiamente conformi per stile e soprattutto per tipologia a quelle di altre zecche siciliane databili con certezza alla seconda metà del I sec. a.C.

¹⁸⁴ Le emissioni di questi ultimi due centri sono quelle ben note firmate dal magistrato L. Sempronio Atratino, databili al 36 a.C. (cfr. MANGANARO 1980, 451, con bibl.; MANGANARO 1988, 14).

¹⁸⁵ Su tutte quante le emissioni siciliane (triumvirali ed augustee) si veda la recente rassegna generale in CUTRONI TUSA 1995.

¹⁸⁶ Già la CUTRONI TUSA 1995, 363-364 ha notato, tra le 13 zecche attive in Sicilia a partire dal 44 a.C., una grossa concentrazione nella costa nord dell'isola, da Panormo a Lipari e Tindari (io escluderei Lilibeo), seguita dall'area che definirei

Per quanto riguarda *Halaesa* sono state attribuite ad epoca triunvirale, senza possibilità di chiarire ulteriormente se siano anteriori o contemporanee all'epoca di S. Pompeo, due serie firmate entrambe dal *duovir Caec(ilius) Ruf(us)*¹⁸⁷: una detta 'del tripode' (D/: HAL. ARCH. – testa laureata di Apollo a s; R/: CAEC RVF. II VIR – tripode), l'altra 'della lira' (D/: HAL. ARCH. – testa laureata di Apollo a d; R/: CAEC RVF II VIR – lira), pesanti entrambe intorno agli otto grammi¹⁸⁸. Anche nel caso di Alesa metrologia e stile delle emissioni non sono differenti da quelle un po' più tarde, di età augustea¹⁸⁹, che riprenderanno anche le due tipologie del R/, tripode e lira, con la significativa aggiunta del tipo con *stephane*.

La presenza del duumviro indica con tutta verosimiglianza lo *status* di municipio, di cui Alesa godette probabilmente sin dai tempi

'punico-elima' (Iato, Lilibeo, Segesta, Entella), dall'interno granario (Enna, Asso, Centuripe) e dall'isolata Agrigento. Ma il dato più eclatante mi pare proprio quello offerto dai cinque centri settentrionali, le cui coniazioni nel periodo in questione riporterebbero regolarmente i nomi dei duoviri.

¹⁸⁷ Secondo GRANT 1946, 191 e nota 7, che non fornisce elementi a sostegno della sua ipotesi, si tratterebbe di un liberto di *L. Caecilius Rufus L. f., praetor urbanus* nel 57 a.C. Questi in effetti fu molto probabilmente proconsole in Sicilia nel 56 a.C. (BROUGHTON 1968, II, 210). Sul personaggio cfr. MÜNZER 1897; *cursus honorum* completo in BROUGHTON 1968, II, 540. Troverei comunque singolare che il liberto avesse preso anche il *cognomen* del patrono.

¹⁸⁸ SALINAS 1867, 67, nn. 614-615; HEAD 1911, 126; GABRICI 1927, 136, nn. 16-18; CALCIATI 1983, 62, nn. 17, 19; BURNETT 1992, 169, nn. 628-629 (che ritiene i due tipi pertinenti a due denominazioni diverse); CUTRONI TUSA 1995, 366 nota 4 e tav. XIII, nn. 6-7; BITTO 1999, 100. Singolare appare l'esemplare in CALCIATI 1983, 63, n. 24 (SNG Monaco 1977, n. 235), di peso ridotto (g 5.38), firmato, sembra, sempre da Cecilio Rufo (D/: CAEC. R[--]. II. VIR.-lira; R/: corona di alloro) ed escluso dalla classificazione del RPC poiché lettura e attribuzione non sarebbero chiari. Secondo BURNETT 1992, 169 esso richiamerebbe, benché forse troppo largo, un tipo da Lilibeo (*ibid.*, 176, n. 656) di cui potrebbe essere un esemplare rovinato; personalmente non escluderei che si trattasse di un ibrido alesino con due rovesci.

¹⁸⁹ Tant'è vero che GRANT 1946, 191 assegnava ad età triumvirale e non ad età augustea, sulla base di considerazioni stilistiche, anche l'emissione alesina di M. CASSIVS M. ANT, che in realtà, come vedremo, è inesistente, perché dovuta ad un'errata lettura della leggenda M. PACCIVS MACXV, e va dunque riferita proprio a quelle emissioni augustee da cui è stata separata perché ritenuta stilisticamente differente.

di Cesare, e con maggiore certezza all'epoca di S. Pompeo. Quest'ultimo evidentemente teneva in gran considerazione i centri portuali della Sicilia settentrionale, principalmente per motivi strategici. Il controllo di questi porti garantiva alla flotta di S. Pompeo ottime possibilità di dominare su buona parte del Tirreno e di intercettare i convogli granari per Roma provenienti non solo dall'Africa ma anche dalla Sardegna¹⁹⁰.

L'indagine archeologica, che ci attesta un'intensa frequentazione del sito di *Halaesa* nel corso di tutto il I sec. a.C., fornisce inoltre un'informazione interessante, che sembrerebbe relativa proprio al periodo in questione.

Tracce inequivocabili prima di frettolosi rifacimenti e poi di distruzione violenta (sono stati rinvenuti anche numerosi proiettili di pietra) sono state infatti riscontrate dagli scavi di Carettoni nella parte meridionale delle mura della città. Tale distruzione «deve essere avvenuta verso la fine dell'età repubblicana»¹⁹¹, in quanto, tra i materiali presenti nello strato A di colmatura della torre sud-orientale¹⁹², ritenuto dallo scavatore contemporaneo o immediatamente successivo alla distruzione della torre, è del tutto assente la ceramica sigillata¹⁹³.

Si possono attribuire tali distruzioni e successive colmature alla guerra di Ottaviano contro Sesto Pompeo¹⁹⁴? I dati archeologici non contrasterebbero con quest'ipotesi, che d'altro canto è l'unica che mi sentirei di avanzare, data da una parte la assoluta scarsità di informazioni in nostro possesso su eventi bellici che abbiano coinvolto la Sicilia nel I a.C., e per converso la certezza che il settore costiero nord-orientale dell'isola fu teatro di numerose operazioni belliche soprattutto intorno al 36 a.C., al momento della resa dei conti tra Ottaviano e il figlio di Cn. Pompeo Magno¹⁹⁵.

¹⁹⁰ Cfr. Dio CASS., 48, 17, 4; MANGANARO 1980, 448.

¹⁹¹ CARETTONI 1959, 349; *ibid.*, 296 (rifacimenti), 301 (rinvenimento di numerosi proiettili di pietra nello scarico sopra il lastricato della porta di sud-est).

¹⁹² Sommariamente descritti in CARETTONI 1959, 302-304, ed in effetti complessivamente attribuibili ad epoca romana tardorepubblicana (II-I a.C.).

¹⁹³ Descrizione dei saggi alle mura meridionali in CARETTONI 1959, 296-316.

¹⁹⁴ Tracce di distruzione e incendio riferibili agli anni 40/30 a.C. sono state riscontrate anche a Morgantina (WILSON 1990, 34, con bibl.).

¹⁹⁵ Cfr. WILSON 1990, 33.

Le fonti storiche lasciano ben trasparire lo specifico interesse, principalmente strategico, di S. Pompeo per i centri della costa settentrionale dell'isola¹⁹⁶, ed è in primo luogo a questi che dobbiamo pensare quando veniamo a sapere da Appiano (5, 429) che Pompeo custodiva ogni luogo di sbarco nell'isola («τὰς [...] ἐσ τὴν νῆσον ἀποβάσεις ἐφύλασσεν ἀπάσας»). E se è vero che Ottaviano, recatosi a Stromboli poco prima dello scontro di Mylai, vide che Pompeo schierava un forte esercito al Peloro, a Mylai stessa e a Tyndaris (APP., 5, 433), ciò non vuol dire affatto che Pompeo non abbia munito in quel frangente anche località più ad occidente, quali *Agathyrnum*, *Haluntium*, *Calacte* o *Halaesa*. È probabile che queste città non siano menzionate in Appiano soltanto perché distanti dall'area oggetto dell'interesse di Ottaviano, che intendeva tentarvi uno sbarco. Ed ancora nella zona dei Nebrodi e non lontano da Tindari vanno cercate gran parte di quelle città che dopo lo scontro di Mylai si sottomisero (pacificamente, sembrerebbe) ad Agrippa ed accolsero presidi (APP., 5, 450). Infine, poco prima di Nauloco, Statilio Tauro occupò militarmente le città che ancora fornivano rifornimenti a Pompeo (APP., 5, 488): se, come è verosimile, *Halaesa* era ancora una di queste, l'accostamento di questa notizia (cfr. anche Oros., hist. 6, 18, 32: «Taurus [...] totam paene Siciliam ferro pertemptatam conterritamque in fidem recepit») con le summenzionate tracce archeologiche di distruzioni belliche risulta suggestivo.

Non credo invece che possano in alcun modo essere riferite al territorio di Alesa Arconidea, come è stato più volte sostenuto¹⁹⁷, le devastazioni effettuate da Ottaviano immediatamente prima di incontrarsi con Lepido, che proveniva per via di terra da Lilibeo, alla vigilia della battaglia di Nauloco. Il testo di Appiano (5, 487) riferisce che Ottaviano «τὴν Παλαιστηνῶν [sic] γῆν ἔκειρε, καὶ Λέπιδος αὐτῷ συνήτετο σιτολογῶν, καὶ Μεσσήνῃ παρεστρατοπέδευον ἀμφότεροι». Tra i vari emendamenti, nessuno convincente, proposti in luogo dell'inaccettabile Παλαιστηνῶν¹⁹⁸, ha goduto di una certa fortuna la

¹⁹⁶ Del resto si è visto poc'anzi come, tra i *municipia* esistenti in epoca triumvirale (che, anche se non istituiti da S. Pompeo, certamente non furono da lui cancellati), quelli in corrispondenza della costa nord della Sicilia dimostrino una notevole vitalità, attestata dalle emissioni monetarie.

¹⁹⁷ HITZE 1883, 23 nota 66; dubitativamente PAIS 1888, 210 nota 3; PAIS 1894, 605-606; CLEMENTE 1980, 466; SAPORETTI 1993.

¹⁹⁸ È un tipico *lapsus* di copista bizantino (donde lo iotaclismo), con tutta verosimiglianza un monaco impregnato di letture sacre.

proposta di leggere Ἀλαισήνων ο Ἀλαισίνων¹⁹⁹, che tuttavia è da respingere per ragioni preminentemente topografiche. Dal testo di Appiano si deduce infatti che Ottaviano, dopo aver sbagliato cammino nel tentativo di tagliare la strada a Tisieno Gallo che recava aiuti a Pompeo ed aver pernottato non lontano dall'attuale Montalbano, si trovava nella zona alle pendici nord-occidentali dell'Etna, ed il territorio devastato deve con tutta verosimiglianza essere cercato presso l'alto corso dell'Alcantara, nell'area tra Bronte e Randazzo²⁰⁰.

Qualsiasi emendamento, perché sia verosimile, deve tener conto di questa realtà; escludendo l'improbabile presenza di una seconda Alesa nell'alta Valle dell'Alcantara²⁰¹ o di una porzione di territorio alesino ricadente in quell'area²⁰², pare più sensata la proposta di Manganaro di leggere τὴν πά(ρ)ὰ Ἄσ(σ)ινον γῆν (Assinos era l'antico nome dell'Alcantara)²⁰³. Per conto mio proporrei, visto che recenti rinvenimenti monetari inducono a postulare l'esistenza in età greca di un antico centro di nome St(i)elane (forma dorica St(i)alana, etnico attestato *Stielanaios*) esattamente nella zona dell'alta Valle dell'Alcantara, di ricostruire il testo originario come τὴν πάλαι Στ(ι)η<λα>ν<αί>ων γῆν, «l'antico territorio degli Stielanei»²⁰⁴. La

¹⁹⁹ Cfr. la bibl. alla nota 197, nonché AIELLO 1893, 88, 90 e nota 1 e 92, 93 nota 2. Altre correzioni proposte: Ἀβακαινίνων (CLUVER 1619, 387); Καλακτίνων (MÜLLER 1883, 391, *ad Ptol.*, 3, 4, 2).

²⁰⁰ AIELLO 1893, 93 nota 2, con bibl.: «con tutta probabilità nei fertili *piani* tra Maniaci, Bronte e Randazzo». Qui Ottaviano incontrò Lepido, che probabilmente era giunto da Lilibeo, via Agrigento ed Henna, sino ad Adrano, ed aveva poi risalito il corso del Simeto in direzione nord (AIELLO 1893, 83-89, in part. 88).

²⁰¹ Ipotesi tuttavia sostenuta da HOLM 1870, III, 458-459 = HOLM 1896, III, 394; seguito da PAIS 1888, 210 nota 3; CAVALLARO 1934, 15 nota 2; GABBA 1970, 200, *ad loc. cit.*; MANNI 1981, 141, 213; CUSUMANO 1997, 799. Sulla scarsa credibilità della notizia diodorea relativa all'esistenza in Sicilia di più città di nome Alesa cfr. *supra*, 141-146.

²⁰² È l'ipotesi alternativa di PAIS 1888, 210 nota 3.

²⁰³ MANGANARO 1980, 460 nota 215. Anche questo emendamento però non spiega appieno, dal punto di vista testuale, l'origine del *lapsus*.

²⁰⁴ Su Stielane in generale cfr. FACELLA c.d.s.b. Sulle monete con leggenda ΣΤΙΕΛΑΝΑΙΟΝ, ΣΤΙΑ, ΣΤΑ, ΣΤΙ (tutte pertinenti ad un unico centro: la serie abbreviata è databile al 430-420 a.C., quella con leggenda completa è anteriore, collocabile intorno alla metà del V sec. a.C.) e sui rinvenimenti di queste nell'alta Valle dell'Alcantara (una a Francavilla di Sicilia, una decina nella zona di Randazzo), cfr. SPIGO 1995, 201-208, con bibl. Sulla localizzazione di Stielane nell'area di Ran-

sequenza ΠΑΛΑΙΣΤ sarebbe stata all'origine dell'errore nella tradizione manoscritta. Molti studiosi ritengono poi che il nome della città cui appartengono le suddette emissioni fosse Stiela²⁰⁵ (Στίηλα, secondo Manganaro)²⁰⁶: se così fosse, si potrebbero ipotizzare altre forme di etnico, ancora più vicine al testo tradito²⁰⁷; va ammesso però che non sussiste alcun elemento a riprova della reale esistenza di tale poleonimo²⁰⁸.

5. L'età augustea

Delle vicende e della condizione giuridica delle città siciliane tra il 36 e il 12 a.C. si sa ben poco: una visita di Augusto in Sicilia del 22/1 a.C. può forse essere stata l'occasione per una più organica ridefinizione dell'assetto giuridico di queste²⁰⁹, ma, non essendoci

dazzo cfr. ora MANGANARO 2003, 153-156, che pubblica una nuova testimonianza epigrafica di V sec. a.C. in cui compare l'etnico *Sti<e>lanaios* (o *Sti<a>lanaios*) e riprende in esame l'insieme dei dati numismatici, compresa un'emissione aurea rappresentata da un unico esemplare recentemente apparso sul mercato antiquario. Il centro era certo da tempo abbandonato all'epoca delle guerre civili: da ciò il *palai*, con valore aggettivale, come assai frequentemente si riscontra in Appiano (cfr. FAMERIE 1993, III, 1481 s.v. πάλαι). La datazione alta della serie con leggenda lunga rende incerto il valore della E, che può essere un *epsilon* ma anche un *eta* (si vedano ad es. le coeve monete di *Rhegion*); questa seconda ipotesi, da me prescelta, mi sembra spieghi bene l'alternanza con la forma dorica.

²⁰⁵ Si vedano in part. HOLM 1896, I, 152 nota 30, con bibl. precedente; MIRONE 1928; ZIEGLER 1940, soprattutto 1232; per la bibliografia più recente su Stiela rimando a MANGANARO 1984, 35-36 e SPIGO 1995, 202 nota 20. *Contra MANNI* 1981, 227.

²⁰⁶ MANGANARO 1984, 35.

²⁰⁷ Come ad es. un possibile originario τὴν πάλαι Στ(ι)ηλί(ι)ων (ΠΑΛΑΙΣΤΗΛΙΩΝ) γῆν.

²⁰⁸ Il nome *Stiela* non è attestato dalle fonti: compare solo una Τίελα/Τίελλα in STEPH. BYZ., s.v. "Τίβλαι, a sua volta forse troppo frettolosamente identificata con la Στίελλα *phrourion tes en Sikelia Megaridos* nota sempre da Stefano (s.v. Στίελλα) e più di recente anche da un frammento di mimo femminile di Sofrone (attribuito alle Ἀκέστραι – 'Le Medicesse': PSI, XI, 1935, 117, n. 1214 c, l. 3 e commento a p. 119; OLIVIERI 1947, 67-68, n. 3); quest'ultimo centro deve essere senza dubbio tenuto distinto dalla *Stielane* di cui sopra.

²⁰⁹ Dio Cass., 54, 6 sgg. Cfr. MANGANARO 1980, 451-452; CLEMENTE 1980, 466;

prove dell'esistenza di una riorganizzazione generale unitaria e sincronica, nulla vieta di pensare anche a un riassetto mediante singoli provvedimenti scaglionati nel tempo.

Fonti principali sull'ordinamento giuridico delle città di Sicilia tra il 36 e il 12 a.C. sono Strabone e Plinio.

In Strabone Alesa appare una prima volta (6, 2, 1) nel corso della descrizione della costa settentrionale dal Peloro al Lilibeo, ad una distanza di trenta miglia da *Agathymum* ed altrettante da *Cephaloedium*. Fonte di queste informazioni (sono dati i nomi degli approdi che scandiscono i tratti in cui è suddivisa la costa e le distanze itinerarie tra questi), per esplicita ammissione dell'autore, è una *Chorographia*, comunemente ritenuta opera di Agrippa²¹⁰. Alesa è definita *polichnion*, insieme a tutti gli altri centri della costa nord ad est di Panormo: *Mylae*, *Tindari*, *Agathymum* e *Cephaloedium*²¹¹. Tutti questi in effetti sono piccoli borghi, almeno dal punto di vista urbanistico e demografico, e non vedrei in tale denominazione – presumibilmente una puntualizzazione personale di Strabone allo scopo di illustrare più chiaramente le informazioni desunte dalla *Chorographia*²¹² – una connotazione negativa, come invece sovente si è fatto, ritenendo a torto anch'essa sinonimo o indizio di una condizione (riferita talvolta al tempo di Posidonio, più spesso all'età augustea) di povertà, decadenza o perfino *eremia*²¹³.

MANGANARO 1988, 18; WILSON 1990, 35-38; VERA 1996, 33; contra RIZZO 1995, 386 nota 24.

²¹⁰ Fr. 13 Klotz. Secondo molti studiosi il titolo *Chorographia*, presente in Strabone, non indicherebbe un'opera di Agrippa diversa dai *Commentarii* (su cui si veda *infra*), ma semplicemente un'altra denominazione di questi (RODDAZ 1984, 573-591; cfr. le critiche di Rizzo 1994 a questa identificazione, soprattutto 19, 37 nota 83, 42); per altri la *Chorographia* coinciderebbe invece con il prodotto cartografico, la 'Carta di Augusto' (cfr. Rizzo 1994, 36); discussione di tutte queste ipotesi in Rizzo 1994, in part. 19, 38-40, 42, con bibl., che conclude negando ad Agrippa la paternità dell'opera; si veda anche Rizzo 1995, 377.

²¹¹ «ἐκ μὲν Πελωριάδος εἰς Μύλας εἴκοσι πέντε· τοσαῦτα δὲ καὶ ἐκ Μυλῶν εἰς Τυνδαρίδα· εἴτα εἰς Ἀγάθυμον τριάκοντα καὶ τὰ ὅσα εἰς Ἀλαισα<ν> καὶ πάλιν ὅσα εἰς Κεφαλοίδιον· ταῦτα μὲν πολίχνια» (STRABO, 6, 2, 1).

²¹² Soprattutto per *Agathymum* e *Mylae*, centri che Strabone cita solo in questo passo (incidentale – e priva di ulteriori informazioni – la menzione di *Mylae* in STRABO, 6, 2, 6).

²¹³ Così COARELLI-TORELLI 1984, 394, per cui *Halaesa* già al tempo di Augusto

Nella parte immediatamente seguente della sezione siciliana della *Geografia*, in cui si illustrano città ed abitanti (6, 2, 2-6), Strabone si interessa poco agli statuti cittadini, mentre risulta ricco di considerazioni storiche, economiche, demografiche. Inoltre dei centri ancora abitati ai tempi suoi (o della sua fonte), considera vere e proprie città soltanto un dozzina, quelle che con tutta evidenza ritiene le più popolose ed importanti dell'isola²¹⁴. Una conferma indiretta della possibilità di attribuire tale quadro all'epoca in cui scrive Strabone potrebbe essere il fatto che di tutti questi centri, se si escludono le quattro città della costa orientale, che non battono più moneta dopo gli inizi del I a.C.²¹⁵, ci siano note emissioni monetarie di età triunvirale/augustea²¹⁶.

In questa sezione Alesa è menzionata tra i *polismata* della costa settentrionale dell'isola (insieme a Tindari, all'emporio dei Segestanti, a *Cephaloedium* e a Panormo, elencati, come si vede, senza un ordine topografico), costa che rispetto a quella meridionale, ritenuta praticamente spopolata, «καίπερ ούδ' αὐτὴ πολυάνθρωπος οὐ σα, ὅμως ἵκανῶς συνοικεῖται»²¹⁷. Anche per questo secondo passo

«doveva essere notevolmente decaduta, se Strabone ne parla come di un villaggio». Cfr. anche CRACCO RUGGINI 1982, 498, che ritiene Alesa decaduta al tempo di Tiberio. Del resto (pur senza trascurare i rischi connessi alle ricerche lessicali su Strabone, su cui cfr. le legittime riserve di SORACI 1997, 563-564), come si può evincere anche da una rapida lettura, in nessuna delle sessantaquattro occorrenze presenti nel testo straboniano il termine *polichnion* assume valenze intrinsecamente negative: esso ha sempre una connotazione neutra, e denota un centro di limitate dimensioni, ma comunque tale da poter essere considerato una piccola città (con un senso affine, insomma, all'italiano ‘cittadina’), talora in esplicita opposizione al semplice villaggio (*kome*).

²¹⁴ Messene, Tauromenio, Catana, Siracusa, Centuripe, Agrigento, Lilibeo, Alesa, Tindari, l'*emporion* di Egesta, *Cephaloedium*, Panormo. Enna ed Erice sono dette poco popolate, Etna/Inessa è menzionata solo perché base di partenza per le escursioni sul vulcano (STRABO, 6, 2, 8). Cfr. la tabella in Rizzo 1995, 384-385.

²¹⁵ CUTRONI TUSA 1995, 364-365: è principalmente all'interruzione delle emissioni in questi centri che va attribuita la contrazione nel numero di zecche attive in Sicilia, che scende da 18 agli inizi del I sec. a.C. a 13 nel tardo I a.C.

²¹⁶ Cfr. CUTRONI TUSA 1995. D'altra parte la corrispondenza non è totale: Strabone non menziona i siti di Iato, Entella, Assoro, di cui pure ci sono note emissioni riferibili al tardo I sec. a.C. Essi sono trascurati probabilmente in quanto piccoli centri dell'interno.

²¹⁷ STRABO, 6, 2, 5.

credo valgano le considerazioni fatte in precedenza: un'interpretazione in chiave ‘pessimista’, secondo cui Strabone ci riferirebbe una condizione di decadenza di Alesa, risulta forzata e non pienamente aderente al testo²¹⁸.

Fonte di questa sezione straboniana, secondo le ricerche più recenti, sarebbero, oltre a resoconti sulle antiche fondazioni, proprio i *Commentarii* di Agrippa, che andrebbero intesi come una serie di ‘annotazioni’, forse anche inedite, frutto di una prima ricognizione di informazioni geografiche, ma anche demografiche e politico-amministrative, che costituiscono una prima e più antica base di dati, che andranno poi a confluire nella grande carta geografica realizzata da Augusto nella *Porticus Vipsania*²¹⁹.

A differenza di Strabone²²⁰, Plinio poté vedere con i propri occhi questa grandiosa *tabula picta*, realizzata verosimilmente tra il 7 e il 2 a.C.²²¹, ed utilizzarla come fonte nella *Naturalis Historia*. Nella sostanza però egli non ci fornisce un quadro generale molto più aggiornato. Gli studi più recenti sulla sezione geografica di Plinio riguardante la Sicilia concordano nel ritenerla costituita da un nucleo di informazioni risalente in ultima analisi al 36-21 a.C., con aggiornamenti che non supererebbero il 14/12 a.C.²²².

Tale sezione siciliana si divide chiaramente in due parti. Nella prima Plinio (*N.H.*, 3, 88-90) elenca le città della costa, infram-

²¹⁸ Considerazioni simili mi paiono del resto sottintese in Rizzo 1994, 385 nota 21.

²¹⁹ Sui *Commentarii*, RODDAZ 1984, 573-591. Un’interpretazione recente, che accoglio nel testo, della natura di quest’opera è in Rizzo 1994, in part. 15-19 e 41-44, con ampia bibl. Ancora *ibid.*, 43-44 sulle fonti di STRABO, 6, 2, 2-6 (si veda anche Rizzo 1995, 376-377). Amplia e aggiornata bibl. sulla carta nella *Vipsania Porticus* in Rizzo 1994, 9 nota 1 (cfr. soprattutto NICOLET 1989, 95-114).

²²⁰ Nella *Geografia* non sembrano essere presenti notizie storiche posteriori al 7 a.C., data in cui Strabone avrebbe lasciato definitivamente Roma; la raccolta del materiale e delle informazioni confluite nell’opera deve pertanto risalire alla prima età augustea. Cfr. Rizzo 1994, 44 nota 90; Rizzo 1995, 382 nota 14. Per una data terminale della composizione entro l’11 o il 18 a.C. cfr. MARINO 1995, 360 e nota 36, con bibl.

²²¹ NICOLET 1989, 96.

²²² WILSON 1990, 35-36; MARINO 1995, 360 nota 37; VERA 1996, 38, 41; una visione tendente a valorizzare le innovazioni presenti nella Carta (e dunque in Plinio), testimonianti un quadro più evoluto rispetto alle annotazioni dei *Commentarii* (utilizzati da Strabone), è in Rizzo 1995, 377 e *passim*.

mezzate con riferimenti geografici, utilizzando come base una fonte con buona verosimiglianza cartografica (la Carta dell'impero nella *Porticus Vipsania*)²²³ e senza necessariamente indicare lo *status giuridico* dei centri abitati, eccezion fatta per le *coloniae*²²⁴.

Nella seconda (3, 91) sono elencate le comunità dell'interno dell'isola, con un criterio espositivo del tutto differente – mediante etnico ed in ordine grossomodo alfabetico – che fa presumere la compresenza di una fonte diversa dalla precedente ed attenta allo statuto giuridico-tributario delle singole città, forse la «lista ufficiale del *conventus* o del *commune Siciliae*»²²⁵, oppure la *formula provinciae* augustea della Sicilia²²⁶. Le città dell'interno sono divise, come è noto, tra *Latinae condicionis* (uno *status giuridico!*), categoria cui appartengono Centuripe, Noto e Segesta, e stipendiarie (una condizione fiscale!), termine con cui vengono designate tutte le altre comunità, tra cui gli *Halaesini*²²⁷.

Ora, a meno di non voler emendare il testo di Plinio per attribuire lo *ius Latii* a tutte le comunità siciliane²²⁸, o forzarne la lettura cer-

²²³ PINZONE 1990, 175; RIZZO 1995, 377. Cfr. anche MANGANARO 1988, 21. WILSON 1990, 37-38, seguito da VERA 1996, 40, pensa invece, per la Sicilia come per l'Italia, ad un periplo ellenistico aggiornato con liste di città augustee.

²²⁴ Gli altri centri sono indicati come *oppida*, termine sul cui significato, e sulla cui presunta equivalenza con *municipium*, si è molto discusso (MANGANARO 1980, 452; MANGANARO 1988, 18-21; MARINO 1995, 356-359), ma che in Plinio è indubbiamente da considerare sinonimo di *urbs* e *civitas*, con il valore generico di ‘centro abitato’ (PINZONE 1990, 175-176; MARINO 1995, 358; RIZZO 1995, 387-389 (dove però il termine è considerato pregnante, indicativo di una fase di attesa precedente alla creazione di un *municipium*); COSTABILE 1995, 402; VERA 1996, 33 e nota 9).

²²⁵ MANGANARO 1988, 21; PINZONE 1990, 170 nota 2, 175.

²²⁶ Si tratta di un genere di documenti con finalità essenzialmente fiscali, di censimento: JONES 1971, 503-508; VERA 1996, 38-40 (che ritiene anche che tali *formulae* abbiano potuto fornire la base per liste augustee di città, redatte ad integrazione della Carta dell'impero). WILSON 1990, 37-38 ipotizza con validi argomenti per la lista alfabetica degli etnici siciliani una datazione anteriore al 21 a.C.

²²⁷ Del tutto infondata mi appare l'opinione di CAVALLARO 1934, 15 nota 2, per il quale neppure questa testimonianza sarebbe relativa ad Alesa Arconidea, ed andrebbe riferita all'altra fantomatica Alesa a suo giudizio esistente nella zona etnea.

²²⁸ Così BELOCH 1886, 327, seguito più o meno esplicitamente da SCRAMUZZA

cando improbabili sottintesi²²⁹, o ritenerlo non attendibile, l'unica interpretazione possibile di questa singolare e apparentemente ‘ibrida’ distinzione è quella di una corrispondenza di fatto tra un dato tipo di ordinamento giuridico e una data condizione tributaria. Vale a dire che le città *Latinae condicionis*, con tutta verosimiglianza municipi di diritto latino²³⁰, evidentemente non pagavano lo *stipendium*, e le *stipendiariae* a loro volta non godevano del diritto latino, ma erano *civitates peregrinae*²³¹.

Pertanto Halaesa, che era stata *immunis ac libera* sin dal consolidarsi della dominazione romana sull’isola e aveva poi goduto dello *status municipal* per una decina d’anni, fino al 36 a.C., sembrerebbe aver subito una degradazione, allo stesso modo di *Halicyae*²³², una vera e propria retrocessione, che difficilmente può attribuirsi a decadenza economica o regresso demografico. Infatti, al di là della prosperità che parrebbe attestata dalle testimonianze archeologiche²³³, Alesa è l’unico dei dodici tra città o borghi sufficientemente popolati citati da Strabone ad essere indicato nella lista di Plinio come stipendiario²³⁴ (gli altri undici sono detti, se costieri, *coloniae* o

1937, 343-347, MANGANARO 1980, 452, CLEMENTE 1980, 466-467 e MANGANARO 1988, 20; cfr. WILSON 1990, 36, con bibl. a p. 358 nota 34.

²²⁹ PAIS 1888.

²³⁰ WILSON 1990, 41; VERA 1996, 37-38.

²³¹ Così anche WILSON 1990, 37. VERA 1996, 41 nota 46 segnala inoltre numerose altre sezioni pliniane in cui è presente tale distinzione tra comunità stipendiarie e di diritto latino.

²³² Quest’ultima è annoverata tra le stipendiarie in PLIN., *N.H.*, 3, 91. Non essendo affatto menzionata in Strabone (così come peraltro numerosi altri centri della Sicilia occidentale interna), è stata ritenuta decaduta già in età augustea, ed a tale decadenza è stata attribuita la sua ‘retrocessione’ a stipendiaria. Cfr. STORTI 1997, 1291, che parla di «progressiva trasformazione di Alicie, durante l’età imperiale, in centro rurale di importanza secondaria», e di «progressiva decadenza economica ed abbandono dell’insediamento che [...] in epoca imperiale [...] dovette subire una contrazione del tessuto urbano o un processo di abbandono a favore di un tipo di insediamento sparso». Invece sappiamo, da ILS 1188 add., che Alicie non scompare nella prima età imperiale, ma anzi mantiene una fisionomia urbana almeno fino al tempo di Severo Alessandro (cfr. cap. VII, 294-295).

²³³ Su cui si veda *infra*.

²³⁴ Cfr. RIZZO 1995, 387: Alesa sarebbe l’unica tra le ‘opportunità’ – di sfrutta-

oppida, se nell'interno, *Latinae condicioneis*), allo stesso livello dunque della semispopolata Enna²³⁵ e degli altri centri minori dell'interno. Ciò, come vedremo, è parso inverosimile ed inaccettabile a molti.

Tuttavia va in primo luogo chiarito che, per le ragioni sopra esposte²³⁶, è molto improbabile che il termine *oppidum* in Plinio sia assimilabile a *municipium*. Tra l'altro è stato ben visto come alcuni degli *oppida* costieri di Plinio siano in realtà siti che versavano secondo Strabone in una condizione di *eremia*, e se quest'ultima va attribuita, come credo, all'età augustea, ciò impedirebbe di pensare che questi centri godessero di uno *status municipale*²³⁷. Così, anche alcune città costiere definite *oppida* potrebbero nascondere una reale condizione del tutto paragonabile a quella di *Halaesa*, cioè di *stipendiariae* dal punto di vista tributario e di *civitates peregrinae* da quello giuridico.

Chi rifiuta la tesi della degradazione ritiene che anche le città *stipendiarie* fossero *municipi*²³⁸, ma non vi sono prove di ciò, ed anzi è necessario ricorrere ad una forzatura del testo di Plinio, che invece oppone chiaramente proprio la *Latina condicio* allo *status fiscalis* di *stipendiaria*. A quest'ultimo deve dunque corrispondere un diverso *status* giuridico, quello di *civitas peregrina*.

A contrastare la diffusa opinione di uno *ius Latii* generalizzato per tutta la Sicilia nel dopo Nauloco è anche ciò che conosciamo del comportamento di Augusto, che nella sua grandiosa ristrutturazione dell'impero fu sempre molto parco sia nell'istituire *municipi* che in generale nel garantire privilegi di alcuna sorta²³⁹.

Dunque fino ad oggi non si sono rinvenute prove dell'esistenza di decine di *municipi* in Sicilia tra il 36 e il 12 a.C., e vi sono invece,

mento da parte romana scil., verosimilmente mediante l'invio di coloni – segnalate da Agrippa al Principe nei *Commentarii* ad essere rimasta (temporaneamente) disattesa nella sistemazione augustea riflessa dalla Carta dell'impero.

²³⁵ STRABO, 6, 2, 6.

²³⁶ Cfr. *supra*, nota 224.

²³⁷ WILSON 1990, 37; RIZZO 1995, 387. Diversa soluzione del problema in MANGANARO 1980, 452 e MANGANARO 1988, 19.

²³⁸ Tale opinione è diffusissima e risale a Beloch e Pais; tra i contributi più recenti: MANGANARO 1980, 452; CLEMENTE 1980, 466-468; MANGANARO 1988, 20-21; PINZONE 1990, 197-198; MARINO 1995, 358. Su Alesa in particolare si veda PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1983, 375-376.

²³⁹ WILSON 1990, 44; VERA 1996, 34, 48-49. In generale sulla riluttanza di Augusto a vaste concessioni di cittadinanza si veda la bibl. in MOLÈ 1999, 427 nota 54.

nelle fonti letterarie, indizi del contrario. Nessuno dei quattro municipi attestati da fonti epigrafico-numismatiche si data prima del 12 a.C.²⁴⁰. L'ipotesi che la Sicilia abbia perso lo *ius Latii* dopo il 36 a.C. rimane pertanto a mio giudizio la più valida²⁴¹.

Recentemente, poi, alcuni studiosi, tra coloro che continuano a ritenerre che le città *stipendiariae* dell'interno fossero giuridicamente municipi latini, hanno voluto negare per altro verso anche il carattere di ‘degradazione’ del ruolo stipendiario assunto da *Halaesa* (e da *Halicyae*) con la sistemazione augustea. Contrariamente all'ipotesi comune, secondo cui lo *stipendium* avrebbe origine da una modifica del sistema delle *decumae*, è stata infatti sostenuta con dovizia di argomentazioni l'idea di una sua derivazione dal *frumentum emptum* (*alterae decumae e frumentum imperatum*), che avrebbe assunto sempre più importanza tra la fine della repubblica e l'inizio dell'impero, mentre la decima, passata in secondo piano, avrebbe finito con lo scomparire²⁴². Pertanto *Halaesa*, immune dalle decime ma non dal *frumentum emptum*, sarebbe automaticamente, e senza alcun significato punitivo o di degradazione, divenuta *stipendiaria*²⁴³.

Ma dal nostro punto di vista non credo sia determinante sapere quale sia stata l'origine dello *stipendium*. Infatti sappiamo che la sistemazione augustea posteriore al 36 a.C. comunque privilegiò alcune città (per l'interno Centuripe, Noto e Segesta, e in quanto *Latinae condicionis*, sembrerebbe) mediante una più che probabile esenzione dallo *stipendium*²⁴⁴, e non concesse ad altre comunità (tra cui *Halaesa*) tale privilegio. Su ciò non mi pare sia possibile dissentire.

²⁴⁰ Si tratta, come vedremo, di Alesa, Alunzio, Agrigento e Lilibeo. Cfr. WILSON 1990, 42; VERA 1996, 33-35. Contra MANGANARO 1988, 19-22, che ritiene fossero *municipia* anche Lipara, Panormo, Segesta, e nella prima età imperiale anche Acre e Assoro o Enna, sulla base di indizi più labili, quali la presenza di determinati tipi nelle coniazioni monetarie, o di nomi latini nelle iscrizioni di centri di lingua e cultura greca, o la presunta menzione epigrafica di decurioni.

²⁴¹ Cfr. WILSON 1990, 34, 36, 44-45; VERA 1996, 41.

²⁴² PINZONE 1990.

²⁴³ PINZONE 1990, 197, seguito da MARINO 1995, 358. Cfr. anche PINZONE 1999b, 495, dove il declassamento di *Halicyae* e *Halaesa* è considerato l'esito finale di un lento e costante processo di svuotamento sostanziale del privilegio dell'*immunitas* (si veda anche *ibid.*, 466 e 487).

²⁴⁴ Pace FINLEY 1989, 175.

Pertanto, anche ammettendo, secondo la ricostruzione affascinante ma ipotetica di Pinzone, che lo *stipendium* possa derivare dal *frumentum emptum* e non dalla *decuma*, da cui le città *immunes* erano esenti, tale dato di fatto può al limite aver costituito un appiglio formale per il mancato trasferimento dell'esenzione che si applicava alla decima al nuovo sistema impositivo basato sullo *stipendium* (che peraltro non sappiamo quando si affermò), ma nella sostanza pratica e politico-ideologica ci troviamo di fronte ad una realtà chiara: ad un certo punto, per *Halaesa* come per *Halicyae*, il privilegio di una parziale immunità fiscale viene a mancare, senza essere sostituito da un altro privilegio simile, come invece credo si possa dire che accade a Segesta e Centuripe²⁴⁵.

Se dunque ammettiamo una degradazione tributaria di *Halaesa* escluderei che essa sia da attribuire al venir meno del suo ruolo granario, e di quello della Sicilia in generale, già in età augustea²⁴⁶, perché è stato giustamente osservato che in realtà tale processo di distacco dalle funzioni annonarie fu lento e graduale, occupando certo gran parte del I sec. d.C.²⁴⁷. D'altronde la stessa Prestianni, che in passato aveva sostenuto l'ipotesi di una repentina perdita dell'importanza frumentaria, rivestita da Alesa in età repubblicana in quanto importante punto di arrivo per la *deportatio ad aquam* del frumento siciliano, recentemente ha attribuito la crisi granaria e la trasformazione in *civitas stipendiaria* ad «età pliniana» (benché sia improbabile, ritengo, che Plinio si riferisca a mutamenti istituzionali o riforme fiscali dei suoi tempi)²⁴⁸.

È stata inoltre ritenuta impraticabile l'idea di una giustificazione politica (punizione per un particolare appoggio eventualmente fornito dalla città a S. Pompeo) alla 'degradazione' augustea di *Halaesa*, chiamando in causa le presunte migliori sorti di altre città ostili ad Ottaviano, quali *Tauromenion* e *Messana*²⁴⁹.

²⁴⁵ Per queste ultime due città valgono le considerazioni di VERA 1996, 46, secondo cui «il precedente storico di non avere mai pagato l'imposta antica fu fatto valere, insieme ad altri titoli di merito, per ottenere l'esenzione anche dalla nuova imposta».

²⁴⁶ Per Alesa cfr. PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1983, 375-376, che colloca tale svalutazione e perdita di importanza negli anni immediatamente posteriori ad Azio; ipotesi accolta da BEJOR 1983, 376.

²⁴⁷ PINZONE 1990, 184-186, con ampia bibl.; VERA 1996, 44-45.

²⁴⁸ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 77.

²⁴⁹ PINZONE 1990, 197; MARINO 1995, 358.

È però il caso di ricordare che la popolazione di *Tauromenion* fu interamente cacciata da Ottaviano nel 36 a.C. per rappresaglia, che poi vi dedusse una colonia romana²⁵⁰, e che Messana, che pure era la città dei Mamertini ed unica aveva resistito a S. Pompeo²⁵¹, dopo essere successivamente divenuta base della flotta di questi²⁵² ed essere stata da lui abbandonata, fu lasciata al saccheggio di entrambi gli eserciti, di Lepido ma anche di Plinio Rufo²⁵³: la concessione dello *status* di municipio romano costituiva dunque anche un'ovvia riparazione²⁵⁴. E in ogni caso va considerato che motivi puramente strategici possono essere stati alla base delle decisioni di Augusto su Tauromenio e Messana²⁵⁵. In un altro caso, quello di Lilibeo, città che si oppose ad Ottaviano, la definizione di *oppidum* che riscontriamo in Plinio (*N.H.*, 3, 90) va considerata, sulla base di quanto detto sopra, non un sinonimo di *municipium*, ma un semplice termine geografico, che può benissimo indicare una città peregrina e stipendiaria, almeno nel periodo immediatamente posteriore al 36 a.C.²⁵⁶. Centuripe invece, che si era schierata con Ottaviano (STRABO, 6, 2, 4), fu ricostruita da Augusto ed è in Plinio (*N.H.*, 3, 91) *Latinae condicionis*, e quindi verosimilmente municipio di diritto latino, sin da prima del 12 a.C.

Non vedo dunque comparire contraddizioni inspiegabili in un eventuale accostamento tra l'atteggiamento delle città all'epoca della guerra civile e la loro successiva collocazione nell'ordinamen-

²⁵⁰ DIOD., 16, 7, 1. Anche per le altre città siciliane che furono elevate al rango di colonia la concessione di questo *status*, dovuta alla necessità di insediare i veterani, «non può essere considerata elemento di favore» (VERA 1996, 35).

²⁵¹ DIO CASS., 48, 17, 4. Cfr. WILSON 1990, 33.

²⁵² APP., 5, 343, 354-357, 405, 429, 449.

²⁵³ APP., 5, 504-508.

²⁵⁴ VERA 1996, 36. Altri, forse meno plausibilmente, ritengono che la definizione pliniana di Messana (*N.H.*, 3, 88) come «*oppidum civium Romanorum, qui Mamertini vocantur*» significhi semplicemente insediamento (cioè città costiera stipendiaria, priva dello *ius Latii*) con un nucleo di cittadini romani, senza la concessione di alcun privilegio (da ultimi WILSON 1990, 40-41; RIZZO 1995, 388; ma si vedano le obiezioni di VERA 1996 cit.).

²⁵⁵ Come sottolineato dallo stesso PINZONE 1990, 197 nota 2.

²⁵⁶ Nella piena età augustea Lilibeo era invece con tutta verosimiglianza municipio latino (MANGANARO 1988, 19; WILSON 1990, 42; VERA 1996, 33; municipio romano, insieme ad Alesa ed Agrigento, secondo FINLEY 1989, 174).

to immediatamente posteriore al 36 a.C. Quello che sappiamo con assoluta certezza dalle fonti è che Ottaviano punì duramente l'intera Sicilia e in special modo i centri filopompeiani²⁵⁷. Non è improbabile, in questo senso, che la sua vendetta abbia colpito anche *Halaesa*, e non possiamo escludere *a priori* l'ipotesi che essa si sia manifestata sul piano amministrativo-fiscale, con la revoca dell'*immunitas*, anche se, bisogna ammetterlo, una tale ricostruzione, priva di confronti probanti, non può considerarsi pienamente soddisfacente.

Se si accoglie questo quadro di ‘punizione’ e degradazione, fiscale e forse anche giuridica, di *Halaesa*, potremmo anche immaginare che ciò abbia dato origine a rimostranze, sempre più legittime mano che si affievoliva il ricordo degli eventi legati a S. Pompeo. Ad ogni modo, nel corso della lunga e complessa opera augustea di sistemazione della Sicilia, la città fu ripromossa a municipio.

Una prima prova di ciò è costituita dall’iscrizione CIL X 7458, rinvenuta a S. Maria dei Palazzi e nota già nel 1559/60²⁵⁸, la cui lettura è stata recentemente precisata dalla Prestianni Giallombardo²⁵⁹: *Imp(eratori) Caesarei / Divi f(ilio) / Augusto P(ontifici) M(aximo) / Municipium*²⁶⁰. Siamo con tutta evidenza in un momento compreso tra il 12 a.C e il 14 d.C.

²⁵⁷ Alle città di Sicilia fu imposta una indennità di 1600 talenti (APP., 5, 537); molti sostenitori di S. Pompeo furono condannati a morte (DIO CASS., 49, 12, 4); della sorte dei Tauromenitani (DIOD., 16, 7, 1) si è già detto. Cfr. FINLEY 1989, 171; WILSON 1990, 33.

²⁵⁸ Cfr. MOMMSEN 1883, 768. Ed. *princeps* in WALTER 1624, 46, n. 299 (*animadv.*, 120). Si veda anche TORREMUZZA 1753, 72, 149, n. VI; TORREMUZZA 1769, 23 = TORREMUZZA 1784², 27. La prima trascrizione di essa risale ad Antonio Augustín (PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1991, 297-298). TORREMUZZA (1749, 21; 1753, 72, 149, n. VII) ricorda anche una grande iscrizione latina recante il testo *Municipium/ Alaesusinum*, da lui mai vista personalmente, ma secondo MOMMSEN 1883 cit. tale menzione «venit sine dubio ex narrationibus eorum qui lapidem [CIL X 7458 scil.] vidissent memoriter traditis».

²⁵⁹ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1993, 531.

²⁶⁰ La lettura *P(ontifici) M(aximo)*, proposta dalla Prestianni Giallombardo sulla base dell’analisi della tradizione apografa, principalmente del f. 22 del Matritensis 5781, risulta nettamente preferibile alla restituzione *P(atrī) P(atrīae)* data da Mommsen in CIL X e costantemente accolta in tutti gli studi, fino ancora a WILSON (1990, 360 nota 86) e VERA (1996, 35, 38). Ne consegue che il *terminus post quem* per la datazione dell’iscrizione non è il 2 a.C. ma il 12 a.C.

Una ulteriore testimonianza dello *status municipale* di Alesa in età augustea è data poi dalle quattro serie monetali attribuibili a questo periodo:

- 1) D/: HALAES A R C H O N I D A – Testa laureata di Apollo a d; R/: M P(AC)CIUS MA(C)X FLAME – AVG entro corona.
- 2) D/: HALAES A R C H O N I D A – Testa laureata di Apollo a s; R/: M P A C C I U S M A C X V FLAME – AVG entro corona.
- 3) D/: HAL AR CH – testa laureata di Apollo a s; R/: M P A C M[-]ES – Tripode.
- 4) D/: HAL AR CH – Testa laureata di Apollo a d: R/: M P A C MAX II VIR FL AVG DES. – Lira²⁶¹.

La datazione di esse non è in discussione²⁶²: manca, è vero, la caratteristica testa di Augusto al D/, ma è significativamente presente ai nn. 1 e 2 un R/ con AVG entro corona²⁶³. Inoltre si nota una pressoché totale identità stilistica (nel rilievo della testa al D/, nella corona al R/, nell'aspetto ‘disordinato’ delle lettere delle leggende) con le altre emissioni siciliane attribuibili con certezza ad età augustea²⁶⁴.

²⁶¹ SALINAS 1867, 67, n. 613; HOLM 1906, 258, nn. 754, 754a; GABRICI 1927, 136, n. 19 e tav. VI, n. 14; CALCIATI 1983, 62-63, nn. 18, 20-22; BURNETT 1992, 169, nn. 630-633; CUTRONI TUSA 1995, 366 nota 4; BITTO 1999, 100. Le emissioni pesano tutte intorno agli 8 g, tranne la n. 4, che risulterebbe leggermente più leggera. I due tipi con corona presentano però un diametro di 26 mm, contro i 21 del tipo con tripode e i 20 di quello con lira: secondo BURNETT 1992, 169 si trattarebbe pertanto di tre denominazioni diverse. Da segnalare il rinvenimento a Morgantina di un esemplare pertinente alla serie n. 2, in cui compare (al D/?) un tempio distilo come contromarca (BELL 1989, 79, n. 106, peso g 9.31, Ø mm 26; manca una foto dell'es.).

²⁶² GRANT 1946, 195-196; BURNETT 1992, 168, che sottolinea la presenza del *Flamen Aug(usti o -ustalis)*.

²⁶³ Si cfr. il tipo del R/ con AVGV entro corona noto da una emissione augustea di Lilibeo (CUTRONI TUSA 1995, 370 e nota 18, tav. XIV, n. 34). Nel nostro caso AVG può ben significare *Aug(usti)* o *Aug(ustalis)*, riferito al *Flame(n)* della leggenda, in analogia con i nn. 3 e 4.

²⁶⁴ Cfr. CUTRONI TUSA 1995, tavv. XIII-XV. I centri siciliani cui sono attribuibili emissioni di età augustea sono soltanto sei: oltre ad Alesa, Panormo, Agrigento, Segesta, Lilibeo e Tindari (CUTRONI TUSA 1995, 364). Non emettono più i centri dell'interno dell'isola. Di queste sei città sappiamo che nella piena età augustea Tindari è colonia, e tutte le altre hanno perlomeno lo *status* di municipio latino

Lo *status municipale* è espressamente documentato dalla menzione di M. Paccio Massimo²⁶⁵ come *duovir* nel R/ della serie n. 4. Inoltre anche la leggenda del R/ della serie n. 3 va probabilmente integrata con M PAC M[AX II VIR FL AVG D]ES, come già intuito da Gabrici²⁶⁶.

È interessante il fatto che tale magistratura non sia presente nelle leggende di tutte le emissioni. Anzi, Paccio Massimo è indicato principalmente, e probabilmente in tutte le serie, con la carica sacerdotale di *flame(n) Aug(usti) des(ignatus)*, a sottolineare, credo, la grande importanza che immediatamente assume il culto imperiale presso molti ambienti municipali provinciali. Tra l'altro questa di *Halaesa* è di fatto la più antica testimonianza a noi nota di culto imperiale in Sicilia²⁶⁷.

Ci sono noti con certezza²⁶⁸ altri tre *municipia* siciliani di età augustea, tutti non attestati anteriormente al 12 a.C. Il confronto più interessante per *Halaesa* è con la vicina Alunzio²⁶⁹, da cui proviene l'iscrizione CIL X 7463: *Augusto divi f(ilio) pontif(ici) max(imo) municipium*. È utilizzato un formulario molto simile a quello della dedica alesina, e non escluderei che entrambe le epigrafi siano state concepite in circostanze analoghe per i due centri. Peraltro i motivi che possono aver indotto Augusto a ritenere conveniente la concessione (sempre che di concessione si sia trattato, e non di mantenimento) dello *status municipal* ai due centri saranno verosimilmen-

(la situazione di Panormo è un po' più complicata, ma si vedano le considerazioni di Rizzo 1995, 390-394). La concentrazione delle emissioni augustee nella Sicilia occidentale è notata e discussa in FREY-KUPPER 1992, 290.

²⁶⁵ Per quanto riguarda la serie, n. 2, la più volte affermata esistenza di esemplari con leggenda al R/: M CASSIVS M ANT (POOLE-GARDNER-HEAD 1876, 28, n. 17; HEAD 1911, 126 [peso: 9 g]; GRANT 1946, 191, che deduce perfino che M. Cassio e M. Antonio sarebbero stati gli *adsignatores* del municipio di *Halaesa*; SNG Monaco 1977, n. 234 [peso: 10.52 g]; CALCIATI 1983, 63, n. 23; CACCAMO CALTABIANO 1992, 355 nota 8) è frutto di un'errata lettura della leggenda M PACCIVS MACXV (BURNETT 1992, 169, con bibl.).

²⁶⁶ GABRICI 1927, 136, n. 19, seguito da CALCIATI 1983, 62, n. 20.

²⁶⁷ Cfr. WILSON 1990, 296 e 42 fig. 32b. Sul culto imperiale ad *Halaesa* si veda *infra*, 345-347.

²⁶⁸ Ma si veda *supra*, nota 240.

²⁶⁹ MANGANARO 1988, 19; WILSON 1990, 42; VERA 1996, 33.

te stati gli stessi, e cioè fattori principalmente economici, legati alla posizione ‘strategica’ sulla costa settentrionale dell’isola²⁷⁰.

Gli altri due municipi di età augustea sono Agrigento, con attestazioni epigrafiche e numismatiche, queste ultime posteriori al 2 a.C., e con tutta probabilità Lilibeo²⁷¹. I *municipia* augustei certi salgono poi a sette se si considera che mantengono con ogni verosimiglianza tale *status* anche dopo il 12 a.C. i tre centri *Latinae condicionis* già noti dalla lista di Plinio. Il fatto che tra questi Alesa sia l’unico che da Plinio (cioè dalla lista augustea da lui utilizzata) risulti come stipendiario non ha soverchia importanza (per lo meno, significa soltanto che Alesa non è classificata tra i centri costieri), in quanto prima del 12 a.C. anche *oppida* pliniani quali Lilibeo, Alunzio e perfino Agrigento potevano essere *civitates peregrinae* dal punto di vista giuridico e *stipendiariae* da quello fiscale, dunque con *status* identico a quello di Alesa.

Riassumendo, una ricostruzione del tutto ipotetica dello *status* politico, giuridico ed amministrativo di Alesa dopo il 36 a.C. mi trova propenso, in attesa che nuovi ritrovamenti apportino ulteriori riscontri o future smentite, a vedere una soluzione di continuità con l’epoca di S. Pompeo, e l’esistenza di un periodo, durato almeno tre lustri, e forse anche qualche anno di più²⁷², di declassamento certa-

²⁷⁰ E se per ottenere il municipio *Halaesa* avrà cercato di far valere la sua antica amicizia con Roma e l’appartenenza alla lega delle diciassette città siciliane devote a Venere Ericina (su cui da ultima PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 72), *Haluntium* da parte sua poteva vantare anche in questa occasione, in chiave propagandistica, la sua fondazione mitica da parte dell’eroe acarnano *Patron*, alleato dei Troiani ‘fondatori’ di Roma (DIONYS. HAL., 1, 51, 2; cfr. CIACERI 1914, 378-379, per il quale la leggenda può aver avuto origine al tempo della guerra del Peloponneso).

²⁷¹ Su Agrigento e Lilibeo MANGANARO 1988, 19, 22; WILSON 1990, 42 e 360 note 89 e 90; VERA 1996, 32-33, con bibl.

²⁷² Non si può disconoscere l’importanza della visita in Sicilia di Augusto nel 21 a.C.: essa è stata giustamente messa in rilievo (principalmente da MANGANARO 1980, 451-452, e 1988, 18) come l’occasione per una generale ristrutturazione dell’ordinamento della provincia. Così, WILSON 1990, 36 colloca sempre nel 21 a.C. i provvedimenti di reintegrazione di alcune città, tra cui Alesa, nello *status* municipale. Tuttavia, tenendo conto della grande probabilità che in simili situazioni il Principe decidesse valutando una per una le richieste delle singole città, potrebbe essere fuorviante considerare tale data all’origine di ogni singolo mutamento istituzionale nell’isola.

mente fiscale, in quanto la città è privata dell'*immunitas* di cui da sempre con i Romani aveva goduto, e forse anche istituzionale, con la perdita dello *status* (perlomeno di municipio latino) di cui godeva con S. Pompeo.

Quali le cause? La spiegazione più semplice, a mio avviso, rimane quella di Pais²⁷³: un provvedimento esemplare e punitivo per il sostegno della città alle operazioni militari di S. Pompeo, concentrato, come è noto, nei settori settentrionale ed orientale dell'isola. Il ritorno (secondo questa ricostruzione) alla condizione di municipio nella piena età augustea – intercessioni di ambienti romani aventi legami ancora forti con le più importanti famiglie alesine non sono da escludere – non sarebbe comunque da imputare a umanitario ‘perdono’, magari ispirato dalla considerazione che Alesa era pur sempre stata la prima città siciliana a passare con Roma, ma alla vitalità economica del centro e del suo porto, che per la posizione sulla costa settentrionale poteva ancora risultare notevolmente utile alle necessità annonarie dell'Urbe²⁷⁴.

Al periodo analizzato in queste pagine attribuirei l'iscrizione di M. Aimilius Rhod[on] figlio di Kipos, rinvenuta e pubblicata per la prima volta da Scibona²⁷⁵, e da lui datata genericamente al I a.C. Il testo, secondo le condivisibili integrazioni proposte da Moretti²⁷⁶, è:

Θεοῖς πᾶσι | Μ(άρκος) Αίμιλος Ρόδων | Κίπου νιὸς ὑπ[έρ τῆς] | ἀγορανομ[ίας] | ἀνέθηκεν | ἐκ τῶν ἰδίων.

Essa è stata plausibilmente ritenuta da Manganaro pertinente all'epoca in cui Alesa era già *municipium*, perché grazie alla magistratura municipale – l'*agoranomia* corrispondendo alla *aedilitas*²⁷⁷ – il dedicante avrebbe conseguito la *civitas*²⁷⁸. Avremmo dunque un

²⁷³ PAIS 1888, 210.

²⁷⁴ Il dato della vitalità economica è d'altro canto inscindibilmente legato alla secolare presenza di elementi italici ad *Halaesa*, elemento che può aver favorito l'elevazione al grado di municipio.

²⁷⁵ SCIBONA 1971, 13-14, n. 3. Sull'iscrizione si vedano anche Bull. Épigr. 1976, 595, n. 827; MORETTI 1986, 195-197; SEG 37, n. 761; MANGANARO 1988, 46; MANGANARO 1989, 190 nota 120; MANGANARO 1992, 390 e nota 38.

²⁷⁶ MORETTI 1986, 196-197.

²⁷⁷ MAGIE 1905, 35, 94.

²⁷⁸ MANGANARO 1988, 46.

terminus post quem intorno al 46/5 a.C. circa. Da un punto di vista paleografico sembra poi difficile che l'iscrizione possa oltrepassare di molto l'età augustea. Il dedicante (dell'iscrizione e del relativo monumento o donario) era con tutta probabilità discendente da antica famiglia campana, dal momento che il padre porta un nome oscio²⁷⁹. A sostegno dell'ipotesi che oggetto del ringraziamento sia in primo luogo la *civitas* conseguita è il fatto che *Rhodon*(?) fu il primo della sua famiglia a divenire cittadino romano, visto che il padre si chiamava semplicemente *Kipos*²⁸⁰. Suo patrono, in quegli anni, fu un Marco Emilio: il richiamo più immediato credo vada alla figura di M. Emilio Lepido²⁸¹: il triumviro tra l'altro combatté in Sicilia contro S. Pompeo insieme ad Ottaviano. Escludendo allora per ovvie ragioni il periodo 43-36 a.C., l'iscrizione potrebbe collocarsi proprio all'inizio della municipalizzazione delle città siceliote, intorno al 44/43 a.C., oppure dopo il 21 a.C. (o, meno probabilmente, il 36 a.C., qualora si ritenga che Alesa non abbia mai perduto lo *status municipale*) ma comunque prima del 12 a.C. Naturalmente non si può escludere una connessione con qualche altro M. Emilio, cronologicamente posteriore, e dunque una datazione più bassa. Sempre a puro titolo di ipotesi segnalerei poi anche la figura di M. Emilio Scauro, fratello uterino di S. Pompeo e suo alleato fino al 35 a.C., quando diserta in favore di Antonio²⁸²: in tal caso l'iscrizione si daterebbe, ovviamente, al periodo 42-36 a.C.

Per quanto riguarda le altre attestazioni di presenze della *gens Aemilia* in Sicilia²⁸³ mi sembrano particolarmente istruttivi, soprattutto per vicinanza geografica e cronologica, i confronti con i liberti termitani M. Aemilius M. l. *Anthus* e M. Aemilius M. l. *Clarus* (*CIL X 7300*, funeraria, databile tra il I a.C. ed il I d.C.)²⁸⁴, l'altro termita-

²⁷⁹ Cfr. *supra*, 97,98.

²⁸⁰ MORETTI 1986, 197.

²⁸¹ Su cui cfr. VON ROHDEN 1893.

²⁸² APP., 5, 593; cfr. KLEBS 1893.

²⁸³ Le testimonianze raccolte in BIVONA 1982, 373 nota 44 e BIVONA 1994, 154 non sono esaustive, perché limitate a testimonianze epigrafiche latine (*CIL X 6979* da Messana; 7043 e 8059,15 da Catina; 7300 ora al Museo di Palermo ma di probabile provenienza termitana; 7373 da Termini).

²⁸⁴ Su questa iscrizione cfr. BIVONA 1970, 87, n. 75; ed ora BIVONA 1994, 261, n. A1.

no C. *Aemil(ius) Bacchio* (o *Bacchius*) (CIL X 7373, anch'essa funeraria)²⁸⁵, il magistrato C. *Ae(milius) Dom(itius)*, probabile duoviro, che firma un'emissione cefaleditana di età triumvirale²⁸⁶, nonché i nomi Α(ὐλος) Αἰμίλιος Μάκερ Ειπιλίου Μύρμακος recentemente noti da contesti funerari di Lipari e relativi al tardo I sec. a.C.²⁸⁷. Non è escluso che questo addensarsi di testimonianze nella Sicilia settentrionale del tardo I sec. a.C. possa rivelarsi, a seguito di ulteriori indagini, un dato reale e significativo di specifici interessi di membri della *gens* in questo settore dell'isola.

6. Le testimonianze archeologiche

Poco aggiungono a quanto finora si è detto su *Halaesa* nel I sec. a.C. ed in età augustea i dati archeologici ricavabili dalle pubblicazioni degli scavi e delle ricerche finora condotte sul sito. Nonostante non siano state riscontrate, nei settori scavati, attività edilizie collocabili con certezza nel I sec. a.C.²⁸⁸, i numerosi materiali mobili rinvenuti²⁸⁹, tra i quali si segnalano ceramica a vernice nera, soprattutto Campana C, ‘presigillata’, ceramica ‘augitica’ a vernice rossa interna, ceramica a pareti sottili, sigillata italica²⁹⁰, unguentari, lucerne, monete²⁹¹ e probabilmente anche bolli laterizi²⁹², costituisco-

²⁸⁵ BIVONA 1994, 153-154, n. 42. Se il cognomen fosse *Bacchius*, non escluderei che si tratti di un liberto.

²⁸⁶ Cfr. da ultimi BURNETT 1992, 169-170, n. 634; CUTRONI TUSA 1995, 367 e nota 5.

²⁸⁷ SEG XLV, n. 1381, 89-90. Segnalerei anche il M. *Aemil(ius) Corion*, a mio parere un altro liberto, noto da un bollo laterizio ericino (CIL X 8043,3; BIVONA 1982, 371, 373; GAROZZO 1998, 353, n. 275, con bibl.).

²⁸⁸ Tuttavia, come si è visto, potrebbe scendere al I sec. a.C. la data di costruzione (o ricostruzione) del tempio A (WILSON 1990, 26). Inoltre WILSON (*ibid.*, 379 nota 24) ha supposto, soltanto però sulla base delle scarne informazioni degli scavi di Carettoni, che le strade della città siano state ripavimentate in età augustea.

²⁸⁹ Sui quali si vedano CARETTONI 1959 e CARETTONI 1961, *passim*.

²⁹⁰ Sulle attestazioni della quale si veda *infra*, 285 nota 15.

²⁹¹ Alle quali va aggiunta la moneta d'oro di Augusto rinvenuta ad *Halaesa* su cui ci informa HOÜEL 1782, 96.

²⁹² Si tratta del bollo rettangolare su tegola NIKΩΝ (CARETTONI 1959, 316, n. 4

no un’ulteriore testimonianza dell’intensa vita del sito per tutto il periodo in questione. Per quanto riguarda le iscrizioni, segnalerei poi la datazione ad età augustea ipotizzata da Carettoni per un frustolo epigrafico marmoreo (---AVG---) rinvenuto nel saggio XXXI, ad E del portico orientale dell’*agora*²⁹³, senza contare che non si può escludere una datazione allo stesso periodo per le iscrizioni SCIBONA 1971, nn. 4-5, di cui si parlerà nel prossimo capitolo.

7. Conclusioni

Insomma, tutti i dati relativi ad *Halaesa* nel I sec. a.C. ed in generale in età romana tardorepubblicana concordano nell’attestarci una considerevole fioritura ed una discreta consistenza demografica del centro²⁹⁴. D’altra parte i circa sedici ettari racchiusi entro il circuito della cinta muraria²⁹⁵, calcolando per una città romana di Sicilia,

e fig. 24), rinvenuto nel saggio S₃, nel riempimento tra le due cortine delle mura meridionali, insieme ad altro materiale (tardo?)ellenistico, un esemplare del quale è stato trovato anche a Lipari, in una tomba di tardo II-prima metà del I a.C. Una datazione al tardo II a.C. per questo bollo parrebbe dunque più probabile. Ma il nome compare anche in un bollo circolare da Tindari, mentre a Reggio è attestato il bollo ΟΝΑΣΟΥ/ΝΙΚΩΝΟΣ (IG XIV 2400, 12), dato che farebbe ipotizzare una attività grossomodo contemporanea a quella di *Omasos*, che sappiamo attivo non prima della fine del II a.C. e soprattutto nella prima metà del I a.C. (su tutte le attestazioni CAVALIER-BRUGNONE 1986, 235, n. 60; sul bollo Ὀνάσου si veda GAROZZO 1998, 339-341, n. 261, con bibl.). Potrebbe datarsi al I a.C. forse anche il bollo su mattone IEPΩΝ (CARETTONI 1959, 334, n. 22 e fig. 30b), rinvenuto in due esemplari nello sterro dei vani e del corridoio dell'avancorpo centrale del basamento curvilineo, insieme a materiale eterogeneo, principalmente tardoellenistico. Un bollo con lo stesso nome, ma di forma diversa, databile agli ultimi decenni del I a.C., è stato rinvenuto a Lipari (CAVALIER-BRUGNONE 1986, 229, n. 45). Non è detto che i bolli siano stati prodotti da una medesima officina, tanto più che è possibile che vi sia impresso non il nome proprio *Ieron*, quanto l’indicazione, al genitivo plurale, che si tratta di laterizi sacri, destinati a santuari. Non escluderei infine una datazione al I sec. a.C. per il bollo [---?]ΔΑΠΙ, su cui cfr. *supra*, nota 84.

²⁹³ CARETTONI 1961, 311, n. 12 c.

²⁹⁴ Cfr. BELOCHE 1889, *passim*.

²⁹⁵ Cfr. WILSON 1990, 382 nota 78.

compresi gli spazi pubblici, una media di cento abitanti per ettaro²⁹⁶, sono sufficienti a contenere non più di 1500-2000 abitanti in totale. È verosimile, vista l'importanza che le nostre fonti assegnano al centro in età romana tardorepubblicana, che gli Alesini fossero molti di più: dunque è da ritenere estremamente probabile anche per questo periodo l'esistenza di quartieri extraurbani e di un fitto popolamento delle campagne²⁹⁷, attestata peraltro dalla menzione nella *Tabula* di ‘quelli che abitano presso il fiume Aleso’²⁹⁸, e forse indirettamente indiziata dal possibile uso di demotici²⁹⁹. Del resto l'esistenza di un quartiere o insediamento extraurbano è comprovata per l'epoca tardoir imperiale dal rinvenimento, presso la stazione ferroviaria di Tusa Marina, di evidenti tracce di un consistente abitato sviluppatosi in età tardoantica ai piedi della collina di *Halaesa*, nei pressi della via costiera Messana-Panormo (da considerare verosimilmente come il primario polo d'attrazione di tale abitato) e forse anche di ancora non individuate installazioni portuali alesine³⁰⁰.

Alesa mostra di avere inoltre in questo periodo anche una grande solidità economica, e perfino una discreta indipendenza a livello di circolante monetario: recenti studi hanno mostrato che, delle 198

²⁹⁶ Secondo le stime di WILSON 1990, 171.

²⁹⁷ Cfr. PRESTIANNI GALLOLBARDI 1998, 69: «la popolazione si presenta distribuita nel territorio», come mostrano anche i riferimenti nella *Tabula* ad edifici pubblici e a case rurali private (la *skana* in I, ll. 39-46: cfr. DUBOIS 1989, 243).

²⁹⁸ IG XIV 352 II, l. 23: «Τοῖς παρὰ τὸν ρόῦν τὸν Ἀλαισον δαιθμοὺς». Secondo MANGANARO 1980, 431 anche il riferimento agli *Skyreonoi* (IG XIV 352 II, l. 75), destinatari di un altro gruppo di δαιθμοί, riporterebbe a «suddivisioni della popolazione cittadina su base distrettuale, del genere dei demi attici» (cfr. anche MANGANARO 1980, 433: «sigle, che dovevano designare, oltre che quartieri della città, distretti o villaggi»).

²⁹⁹ È verosimilmente un demotico il terzo elemento, ΣΑΛ, del nome dell'individuo onorato nell'iscrizione SCIBONA 1971, n. 2: si vedano i cfr. riportati *ibid.*, 12 (sui quali tuttavia Scibona si mostra alquanto dubioso) e quelli proposti in Bull. Épigr. 1976, 595, n. 827. È certo che si tratti di un demotico MANGANARO 1980, 431. ANTONETTI 1985 propone invece una spiegazione di questa ed altre sigle simili in Italia meridionale e Sicilia come originari etnici utilizzati per suddivisioni cittadine e territoriali (per *Halaesa* in particolare cfr. 17 note 63 e 65, e 61). Secondo BRUGNONE 1993, 499 e nota 96 si trattgerebbe invece di sigle di fratrie.

³⁰⁰ BACCI 1998, 85-86 (cfr. *infra*, 300-301).

monete databili dalla seconda guerra punica all'età di Tiberio rinvenute negli scavi Caretoni e Scibona, ben il 45% sono esemplari coniati ad Alesa³⁰¹. Inoltre mi pare che i dati a nostra disposizione ci consentano di confermare l'esistenza di uno sviluppato ruolo portuale della città nel II-I sec. a.C., che deve aver contribuito ad affermare una non trascurabile presenza di *negotiantes* italici e romani, probabilmente appartenuti in gran parte a quelle *gentes* dell'area campano-laziale che sappiamo essersi diffuse in Sicilia e nell'Oriente ellenistico a seguito di interessi affaristici e commerciali³⁰².

Naturalmente ciò non significa che il retroterra agricolo, e principalmente la produzione cerealicola (ma anche le colture arboree, l'olivicoltura e forse la viticoltura³⁰³), non costituissero la base fondante dell'economia alesina. In questa, come in quella di qualsiasi città antica, non possiamo che riscontrare un ruolo prioritario della produzione agricola, dall'allevamento e dalle altre attività primarie e di quelle artigianali e manifatturiere, tutte del resto ben attestate ad Alesa e sulle quali è stato anche di recente puntato l'accento³⁰⁴. Né d'altra parte la funzione portuale della città può essere sopravvalutata, fino a considerarla paragonabile per intensità dei traffici a quella dei più importanti centri portuali della Sicilia antica, come Siracusa, Lilibeo o Panormo. Tuttavia, in rapporto alle altre città di Sicilia, essa è forse tra quelle in cui l'attività commerciale e marittima (le *ergasiae apo talattes*) occupa la maggiore incidenza ed il maggior peso relativo nell'ambito dell'economia globale della città. Se quanto si ipotizza fosse vero, allora Alesa potrebbe costituire, in vista di future indagini archeologico-topografiche, un'interessante riserva di informazioni sui possibili riflessi nella composizione etnico-sociale, nella demografia, nell'urbanistica, nella cultura materiale, di

³⁰¹ FREY-KUPPER 1992, 284-285.

³⁰² A questo proposito sono di un certo interesse le testimonianze relative alla presenza a Delo di appartenenti a *gentes* attestate ad *Halaesa*, quali *Aemilia*, *Clodia*, *Maevia* (HATZFELD 1912, rispettivamente 10, 27, 52), e *Claudia* (i cui membri ricorrono come *magistri* in una delle dediche votive poste da *collegia di negotiantes* italici: ILLRP 748). Su tali attestazioni cfr. BIVONA 1994, 70.

³⁰³ Unico labile indizio di una eventuale produzione di vino ad *Halaesa* in quest'epoca è la presenza del grappolo d'uva come tipo del R/ di un paio di emissioni di epoca romana (CALCIATI 1983, 62, nn. 11, 15; cfr. MANGANARO 1980, 434).

³⁰⁴ MANGANARO 1980, 430-434; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 66-69.

una tale struttura economica cittadina ‘aperta’ agli scambi marittimi (struttura spesso ritenuta, nel pensiero antico di matrice oligarchico-conservatrice, causa di corruzione dei costumi e di disgregazione morale e materiale)³⁰⁵.

³⁰⁵ Si veda, a titolo esemplificativo, Cic., *rep.*, 2, 7-9.

7. Dall'età di Tiberio fino all'abbandono del sito

Chi cercasse informazioni precise intorno alla data finale dell'occupazione del sito di Alesa rimarrebbe di primo acchito alquanto disorientato, dovendo conciliare interpretazioni apparentemente discordanti: da una parte l'opinione di chi ritiene la città notevolmente decaduta già al tempo di Augusto¹ o di Tiberio², dall'altra la diffusa e sostanzialmente corretta affermazione di un abbandono della città soltanto al tempo delle invasioni arabe³, se non addirittura nell'XI secolo⁴. Dobbiamo immaginare ben nove secoli di decadenza e di vita stentata?

La soluzione, naturalmente, non può essere questa. Ed infatti abbiamo già chiarito come le ipotesi di decadenza di *Halaesa* nella prima età imperiale si basino solo su una interpretazione non pienamente accettabile delle testimonianze letterarie dell'epoca, Strabone *in primis*, e trascurino invece le fonti archeologiche ed epigrafiche, che forniscono una ricca documentazione relativa al I e II sec. d.C., come vedremo.

1. La prima età imperiale

Per la prima età imperiale l'indagine archeologica di Carettoni ha rilevato la presenza di cospicui accumuli di cenere, mista ad abbondante materiale archeologico, negli scarichi presso le mura meridionali e la c.d. porta di sud-est, chiari indizi di un incendio di vaste proporzioni che avrebbe colpito *Halaesa* nel I d.C.⁵. Ma è verosimile che esso sia

¹ COARELLI-TORELLI 1984, 394.

² CRACCO RUGGINI 1982, 498.

³ Si veda *infra*, nota 153.

⁴ È l'opinione, isolata, della PRESTIANNI GIALLOMBARDO (1991, 314 e nota 52 e 1998, 78), su cui si veda *infra*.

⁵ CARETTONI 1959, 349. Si veda anche *ibid.*, 299-301, 302 nota 1, 306, 311.

scoppiato per motivi accidentali (come frequentemente accadeva in molti centri urbani dell'impero romano densamente abitati) o comunque non legati ad eventi di carattere politico-militare. In ogni caso sarebbe certamente azzardato ritenere che il fatto sia sintomo o causa di una crisi duratura o strutturale di alcun genere. Quanto alla cronologia esatta dell'incendio, un *terminus ad quem* potrebbe essere costituito dal materiale più tardo rinvenuto negli scarichi, riferibile secondo Carettoni all'età giulio-claudia⁶. Se così fosse, sarebbe suggestivo un accostamento con la notizia del terremoto che nel 17 d.C. colpì «non poche città della Sicilia e la zona intorno a Reggio» (PHLEG., FGrHist257 F 36)⁷, e che potrebbe pertanto aver causato grossi danni anche ad *Halaesa*. Tuttavia, in mancanza di indagini stratigrafiche più accurate, nulla di certo si può dire al proposito.

Alcuni indizi ci inducono d'altro canto ad ipotizzare una certa attività edilizia in Alesa tra il I ed il II secolo. Wilson data al periodo 50-120 d.C. alcune modifiche al portico nord-occidentale dell'agorà, quali l'aggiunta di pareti divisorie (una in *opus reticulatum*) in due settori di esso, il rivestimento marmoreo di pavimenti e pareti di alcuni degli ambienti retrostanti il doppio porticato, l'edificazione di alcuni basamenti per statue o offerte votive ed altri interventi minori⁸. Anche il mosaico in bianco e nero raffigurante un *kantharos* tra due rombi, rinvenuto da Carettoni nel cosiddetto ‘ginnasio’⁹, deve collocarsi nel I sec. d.C.¹⁰.

E nell'arco di tempo compreso tra il 70 e il 140 va collocata, sempre secondo Wilson, l'erezione presso l'angolo NW dell'agorà di un imponente (m 4.60 per 4.30) podio di statua equestre con nucleo in opera cementizia e faccia in *opus reticulatum* intervallato da ricorsi di mattoni, originariamente rivestito di marmo bianco¹¹.

⁶ CARETTONI 1959, 311-312.

⁷ GUIDOBONI 1994, 179, n. 78, con bibl.; BOSCHI *et al.* 1995, 157-158.

⁸ WILSON 1990, 46-47 e fig. 36.1, 361 nota 8.

⁹ CARETTONI 1961, 305-306 e figg. 45-46.

¹⁰ BOESELAGER 1983, 89; WILSON 1990, 379 nota 29. Nel corso del tempo il mosaico subì dapprima dei restauri con tessere più piccole, e fu poi ricoperto da un pavimento di cocciopesto (CARETTONI 1961, 306 nota 1). L'ambiente originariamente mosaicato dovette restare in uso fino ad epoca tarda (cfr. i materiali tardi ivi rinvenuti: *ibid.*, 310).

¹¹ WILSON 1990, 48, 136 nota 96, 150, 361 nota 12. Cfr. anche SCIBONA 1971, 4; SCIBONA 1976, 374 (che però interpreta il monumento come un *podium* per oratori); WILSON 1988a, 176.

Una datazione al II secolo, probabilmente nella prima metà, è poi verosimile per il columbario portato in luce da scavi clandestini alla fine del secolo scorso, alle pendici meridionali della collina che ospitava la città, nei pressi della rotabile Castel di Tusa-Tusa, e pubblicato da Salinas¹². L'edificio è costituito da una camera semisotterranea di forma quadrata (m 3.52 per 3.56), secondo Wilson priva di porte, provvista di sei nicchie: due alle pareti nord e sud, una ciascuna alle pareti est e ovest¹³. La cronologia si ricava dalle particolari tecniche edilizie utilizzate, entrambe inusuali in Sicilia: l'*opus reticulatum* misto a ricorsi di mattoni (che in Sicilia si ritrova solo nel summenzionato podio dell'*agora* di *Halaesa*), rivestito di stucchi colorati, e la volta a croce¹⁴.

Inoltre gli scavi di Carettoni hanno portato al rinvenimento di cospicuo materiale databile con certezza alla prima età imperiale: si tratta di ceramica, in particolare sigillata italica (e produzioni affini)¹⁵ e sigillata africana A¹⁶, lucerne di I-II sec. d.C.¹⁷, e almeno

¹² SALINAS 1899. Si vedano anche GRIFFO 1940, 126; COARELLI-TORELLI 1984, 395 (ma con datazione del monumento ad età augustea); WILSON 1988a, 177 nota 332; WILSON 1990, 136. Sul rinvenimento cfr. *supra*, 37.

¹³ WILSON 1990, 136. SALINAS 1899, 501 riteneva invece che le nicchie fossero cinque, e non sei; ne sarebbe stata priva la parete orientale, che a suo giudizio doveva ospitare l'ingresso.

¹⁴ SALINAS 1899, *ibid.*; WILSON 1990, *ibid.* Della presenza di influenze culturali italiche e della possibilità di committenza non locale a riguardo di questo monumento si è già detto *supra*, 212-213. In generale sull'*opus reticulatum* in Sicilia cfr. TORELLI 1980, 154; BELVEDERE 1988, 383; WILSON 1990, 47-48, 52, 81 e soprattutto 416 nota 26 (elenco delle attestazioni). Sul significato che si può attribuire all'utilizzo di tale tecnica cfr. TORELLI 1980 (158 sull'*opus mixtum*); CRACCO RUGGINI 1980, 4-5; WILSON 1990, 321-322.

¹⁵ CARETTONI 1959, 304, 312, 317, 320-321, 323, 325, 333-334; CARETTONI 1961, 285, 293, 321.

¹⁶ CARETTONI 1961, 278, 283. Non inganni il numero di attestazioni apparentemente basso: infatti nella presentazione dei materiali degli scavi Carettoni tutte le sigillate africane sono genericamente definite 'sigillata chiara', e i due casi qui segnalati sono pertanto gli unici in cui è stato possibile evincere con certezza, da foto o da una sommaria descrizione, la pertinenza dei frammenti ceramici alla classe della sigillata africana A. Solo un riesame dei materiali potrebbe chiarire la consistenza relativa dei rinvenimenti pertinenti alle varie classi della sigillata africana.

¹⁷ CARETTONI 1959, 305, 311-313, 320-321, 333-334; CARETTONI 1961, 279, 283, 293, 316, 321.

ventotto monete di età protoimperiale posteriori ad Augusto, tra le quali si sono riconosciuti esemplari di Augusto *divus*, Tiberio, Caligola, Claudio, Nerone, Domiziano, Traiano, Adriano, Faustina maggiore e minore, Lucio Vero, Lucilla, Antonino Pio, M. Aurelio, Commodo¹⁸.

Per quanto riguarda la sigillata italica la Mandruzzato¹⁹, notando una sua minore attestazione ad *Halaesa* rispetto alla sigillata africana, ha ipotizzato una regressione delle importazioni nel I secolo, ampiamente superata nel corso del II. Se tale annotazione cogliesse nel segno ne potrebbero conseguire interessanti deduzioni di carattere economico. Ma, a mio giudizio, questa interpretazione dei dati è poco attendibile: dobbiamo infatti sempre ricordare che le importazioni di sigillata africana (sigillata chiara) si diluiscono per un arco di tempo di più di sei secoli, il triplo del tempo in cui fu in uso la sigillata italica. Pertanto ad *Halaesa* quest'ultima è sì meno attestata, ma solo in termini quantitativi assoluti.

Numerose sono poi le iscrizioni alesine, quasi tutte latine, databili alla prima età imperiale. Molte di esse sono state rinvenute negli scavi di Scibona sul sito dell'*agora*.

Intorno alla metà del I sec. d.C. è datata dall'editore l'iscrizione SCIBONA 1971, n. 4²⁰, rinvenuta nel portico occidentale dell'*agora*, e di cui restano due sole linee: [Cae (opp. -A)]ciliu[s, qui templi (?) ite]r s(ua) p(ecunia) inc[ohavit atq(ue) perfecit (?)], secondo le integrazioni

¹⁸ Tre di Augusto divinizzato: CARETTONI 1959, 302, CARETTONI 1961, 296, 313; due di Tiberio: CARETTONI 1959, 302, CARETTONI 1961, 296; una di Caligola: CARETTONI 1959, 333; due di Claudio: CARETTONI 1959, 334, CARETTONI 1961, 269; una di Nerone: CARETTONI 1961, 269-270; una genericamente giulio-claudia: CARETTONI 1961, 270; due di Domiziano: CARETTONI 1959, 343, CARETTONI 1961, 311; tre di Traiano: CARETTONI 1959, 302, CARETTONI 1961, 295, 311; due di Adriano: CARETTONI 1961, 311; una di Faustina maggiore: CARETTONI 1959, 305; una di Faustina minore: CARETTONI 1961, 283; una di Lucio vero: CARETTONI 1959, 333; una di Lucilla: CARETTONI 1961, 283.; tre di Antonino Pio: CARETTONI 1961, 270, 275, 285; una di M. Aurelio: CARETTONI 1961, 321; una di Commodo: CARETTONI 1959, 302; due genericamente protoimperiali: CARETTONI 1959, 305 (?), 306.

¹⁹ MANDRUZZATO 1988, 424.

²⁰ AE 1973, n. 268.

proposte da Manganaro, che sensatamente ritiene che il personaggio ricordato fosse un edile, promotore di un'opera di pubblica utilità²¹.

A pochissima distanza da questa fu rinvenuta l'iscrizione SCIBONA 1971, n. 5²², ad essa contemporanea, di cui restano tre linee: [- -] *equo [publ(ico), praef. fabrum,---, aed. | ---] basilic[am---* | ---] *operi[bus amplatis (?) perfecit]*, seguendo le verosimili integrazioni di Manganaro; è probabile che anche questo anonimo personaggio di rango equestre, promotore probabilmente di restauri alla *basilica* di *Halaesa*, ricoprisse la carica municipale di edile²³. L'interessante frammento epigrafico ci informa indirettamente non solo sull'esistenza ad *Halaesa* in età protoimperiale di un edificio con funzioni di basilica (forse lo stesso portico occidentale dell'*agora*)²⁴, ma testimonia anche la presenza nello stesso periodo di una non trascurabile attività edilizia pubblica monumentale.

Ad un momento di poco posteriore (fine I-inizio II sec. d.C. secondo l'editore) rimandano SCIBONA 1971, n. 6, basamento di piccolo monumento in arenaria, rinvenuto sempre nel portico

²¹ MANGANARO 1988, 45. La restituzione di SCIBONA 1971, 15 ipotizzava alla l. 2 *r(esstituit) s(ua) p(ecunia)-opp. s(umptu) p(roprio)-inol[pia civ(itatis)]?*, ed alla l. 1 unicamente il gentilizio *A]ciliu[m* (opp. s), attestato ad *Halaesa* (vedi *infra*, SCIBONA 1971, n. 9). E se è vero che anche l'altro gentilizio, *Caecilius*, è ampiamente presente in città (cfr. *infra*, SCIBONA 1971, n. 6), non escluderei neppure un'integrazione *Ota]ciliu[s*, visti i comprovati interessi siciliani di lunga data da parte di questa *gens* (CORSARO 1982, 1013; in particolare su *Cn. Otacilius Naso*, amico di Cicerone con grandi interessi in Sicilia intorno al 46 a.C., si vedano SCRAMUZZA 1937, 311; Münzer, s.v. *Otacilius*, in RE XVIII, 2, 1942, coll. 1865-1866, n. 14; FRASCHETTI 1981, Appendice, 68, n. 15, con bibl.; MANGANARO 1980, 457 nota 86, che richiama anche un piombo contromarcato OTACIL da Messina).

²² AE 1973, n. 269.

²³ MANGANARO 1988, 45-46, 53. Della restituzione poco probabile della l. 3 da parte dell'editore (SCIBONA 1971, 16) si è già detto *supra*, 248-249. Sull'iscrizione anche BIVONA 1976, 252-253.

²⁴ Come già ipotizzato da SCIBONA 1971, 4 note 4 e 16, seguito da WILSON 1990, 324. E se è vero che la pratica dell'utilizzo di *stoai* come basiliche era comune nel mondo greco orientale, tuttavia l'esiguità dell'area scavata ad *Halaesa* mi induce a concordare con la cautela invocata dallo stesso WILSON 1990, 48 e a non escludere, per adesso, l'ipotesi che la basilica cittadina fosse un edificio indipendente, di età augustea o poco posteriore, non ancora rinvenuto.

occidentale, con su iscritto *Q(uintus) Caecilius Q(uinti) l(ibertus) Hime[rus ---] | Seviri²⁵*, e n. 7, altro probabile basamento di statua proveniente sempre dalla zona del portico occidentale, con dedica *[Conco]rdiae Aug[ustae sacr(um)] | [---? A. Mevius Z]ethus Sev[ir Aug(ustalis)]²⁶*. Entrambe costituiscono un'interessante testimonianza dell'importanza assunta ad *Halaesa* dall'istituto del servirato²⁷. Inoltre la prima ci fornisce una riprova della diffusione ad *Halaesa* del gentilizio *Caecilius²⁸*, mentre nella seconda l'integrazione di prenome e gentilizio è suggerita a Manganaro da un'altra iscrizione, su lastra di marmo, proveniente dallo scavo di una villa romana nei pressi di *Halaesa²⁹* e di cui oggi resta solo la foto: *A. Mevio Zeth[o optimo?] | patrono ex test(amento) [--- f(ecit)]³⁰*. Se pensiamo che si tratti davvero dello stesso personaggio, allora dobbiamo supporre anche per questa iscrizione una cronologia non posteriore al II d.C. In ogni caso i ritrovamenti alesini forniscono ulteriori attestazioni della presenza di rappresentanti della gens *Mevia* in Sicilia in età imperiale³¹.

²⁵ Sull'iscrizione, oltre *scil.* SCIBONA 1971, 16-17, si vedano AE 1973, n. 270; BIVONA 1976, 292 e MANGANARO 1988, 47, che propone ipoteticamente un'integrazione *Hime[rus, mag(ister) Aug(ustalis)]*. Secondo WILSON 1990, 297 non è certo che i *seviri* menzionati siano *Augustales*. Personalmente alla l. 1 non escluderei un'integrazione *Hime[raeus]*, cognomen di chiara origine etnica attestato nell'epigrafe termitana CIL X 7398, attribuita alla prima metà del I d.C., su cui cfr. da ultima BIVONA 1994, 189-190, n. 90, con bibl.

²⁶ Seguo ancora una volta la restituzione proposta da MANGANARO 1988, 47 (cfr. anche 68 nota 348) e più compiutamente MANGANARO 1989, 190. Sull'iscrizione, oltre a SCIBONA 1971, 17 (con proposta di integrare *[Paci et Conco]rdiae* alla l. 1), cfr. AE 1973, n. 271; BIVONA 1976, 292.

²⁷ Su cui cfr. *infra*, 340-342.

²⁸ Cfr. SCIBONA 1971, 17 nota 42 e *supra*, 250 nota 152.

²⁹ Come accennato in precedenza (p. 38 e nota 161), si tratta molto probabilmente della stessa villa scavata da Salinas agli inizi del secolo e da cui provengono i mosaici ora al museo di Messina.

³⁰ Pubblicata in MANGANARO 1989, 190. La parte lacunosa avrà contenuto il nome del liberto.

³¹ Le altre testimonianze siciliane in MANGANARO 1989 cit.; BIVONA 1994, 72, 214-215. Si tratta di una gens originaria dell'area campano-laziale, i cui membri compaiono in dediche di *negotiatores* italici a Delo, Caristo e Alessandria (BIVONA

E non dovrebbe superare la prima età imperiale neppure l'iscrizione latina frammentaria³² (quattro frammenti: nel maggiore si legge --VIM--) incisa, con tracce di rubricatura, sugli stucchi bianchi che decoravano gli elementi architettonici rinvenuti nello sterro dell'edificio noto come 'basamento curvilineo' e forse pertinenti ad una costruzione soprastante. L'intera area pare infatti essere stata abbandonata forse già durante l'alto impero³³. Allo stesso modo possono datarsi a questo periodo alcune iscrizioni rinvenute nello scavo del portico occidentale dell'*agora*: la basetta modanata in arenaria recante inciso *Sacr(um)*³⁴; il frammento epigrafico su lastra di marmo ---RM | ---FVIR³⁵; forse anche l'iscrizione frammentaria su due linee in cui si legge ---P·DIV--- alla l. 2³⁶.

Inoltre sarà da collocare in età imperiale non troppo avanzata anche il frammento di iscrizione lapidaria latina rinvenuto nello stesso periodo del ritrovamento del secondo frammento della grande *Tabula*, e sommariamente pubblicato da Di Giovanni³⁷. Se la riproduzione è esatta avremmo tre linee: ---MI --- | ---SPHA --- | ---V[---?]PT ---³⁸.

1994, 72, con bibl.). In Sicilia la maggiore concentrazione di attestazioni si riscontra a *Thermae* (IG XIV 348 = MANNI PIRAINO 1973, 157-158, n. 119; CIL X 7423 = BIVONA 1994, 214-215, n. 121; CIL X 7424 = BIVONA 1994, 215, n. 122).

³² CARETTONI 1959, 332, g).

³³ CARETTONI 1959, 348.

³⁴ CARETTONI 1961, 295, n. 12 a. WILSON 1990, 361 nota 9 sembra connettere anche quest'iscrizione al culto dei *seviri Augustales*.

³⁵ CARETTONI 1961, 295, n. 12 c, con caratteri definiti «di buona età imperiale». Alla l. 2 non mi sentirei di escludere che una visione diretta del frammento possa condurre ad un'integrazione [s]evir, leggendo E invece che F.

³⁶ CARETTONI 1961, 295, n. 12 b, dove è definita genericamente di età imperiale.

³⁷ DI GIOVANNI 1885, 128.

³⁸ Meno probabilmente, alla l. 3:---VI[-]PT---oppure---V vacat PT---. Alla l. 2 di primo acchito leggerei forse *s(ua) p(ecunia) Ha[laesini]*. Tuttavia non si può escludere con certezza che la sequenza di lettere appartenga ad un'unica parola: potrebbe trattarsi di un nome greco, tipo *Asphalion* o simili, ma l'ipotesi certo più allestante è quella che qui sia menzionato uno *spha[eristerium]*, costruito o restaurato (l. 3:---*u[m a]pt[avit?]*) in virtù di un gesto di evergetismo. In questo caso potremmo istituire un puntuale confronto con la ben nota iscrizione centuripina CIL X 7004, databile alla prima metà del II d.C., forse ad età traianeo-adrianea (BIVONA 1970,

È poi con tutta verosimiglianza di età imperiale³⁹ anche l'iscrizione funeraria greca IG XIV 358, rinvenuta tra le rovine di *Halaesa* nel 1771, e successivamente trasportata al monastero benedettino di Monreale⁴⁰: Φιλίππου | Φίλιππος | Σεκόνδος | Μᾶρ(κος) ♥ Φλούάβ | τος ♥ Τουένδος | Χαῖρε⁴¹.

Alla prima età imperiale possiamo attribuire anche CIL X 7460⁴². L'iscrizione fa ritenere plausibile l'esistenza, anche in quel periodo, di traffici commerciali transmarini e di rapporti tra *Halaesa* e l'area flegrea, e sembra contrastare con una eventuale ricostruzione che ipotizzasse per il nostro centro una ruralizzazione o una contrazione negli scambi nell'epoca in questione.

Nella stessa direzione va la segnalazione della presenza ad *Halaesa*

21, n. 4; WILSON 1990, 152, fig. 130, 183; *ibid.*, 379 nota 37 è un elenco di testimonianze relative a *sphaeristeria*); inoltre verremmo a conoscenza di un altro importante edificio pubblico alesino, connesso verosimilmente a pubbliche terme (meno probabilmente a un ginnasio). Sul gioco della palla in Sicilia, più esattamente a Siracusa, cfr. CIC., *Tusc.*, 5, 60.

³⁹ Cfr. WILSON 1988a, 176; WILSON 1990, 379 nota 25.

⁴⁰ Pubblicata da Torremuzza nella II ed. della *Veterum inscriptionum nova collectio* (TORREMUZZA 1784², classe XIV, n. 113; informazioni e bibl. in KAIBEL 1890, 68).

⁴¹ Riguardo alle ll. 1-3 già Kaibel commentava «Torremuzzae errores sive fraudes non extrico», e proponeva per le ll. 4-5 un gentilizio Φούλβιος come possibile alternativa a Φλούάβιος. Ma il nome alla l. 3 non mi pare altro che una singolare resa greca del cognomen *Secundus*, attestata peraltro in Sicilia anche da un bollo laterizio bilingue di Lilibeo, databile probabilmente al III d.C., che reca M. Abietis N. / Σεκόνδου (FRASER-MATTHEWS 1997, 391, s.v. Σεκόνδος; GAROZZO 1998, 350-351, con bibl. Nessuno tra coloro che si sono occupati del bollo ha finora segnalato il possibile confronto alesino). Tra le attestazioni siciliane di *Secundus* segnalo poi un altro bollo laterizio, recante il cognomen nella forma abbreviata Σεκு, databile però al II-I sec. a.C., che proviene dalla vicina Lipari, a sua volta assimilabile al bollo ericino *Sev*, forse di I a.C. (CAVALIER-BRUGNONE 1986, 194, 239, n. 71, tav. XXXV; GAROZZO 1998, 350 e nota 304 [con bibl.], 370, n. 99). Alle ll. 1-2 della nostra iscrizione ci aspetteremmo pertanto prenome e gentilizio, come alle ll. 4-5, o al limite un nome personale seguito da patronimico (e *Sekondos* sarebbe il terzo nome, come in IG XIV 353, ll. 3-4 e IG XIV 354, l. 4 (Diogene figlio di Diogene Lapirone).

⁴² CAMODECA 1987, 16. Una datazione più generica, ad età imperiale, in WILSON 1988a, 176 nota 329 e WILSON 1990, 379 nota 25. Sull'iscrizione cfr. *supra*, 214-210-211.

di torchi oleari, inediti, di probabile età imperiale⁴³, indizio di prosecuzione di attività economiche nel sito.

Insomma, non c'è sinora alcun indizio che ci induca a sospettare una soluzione di continuità nella vita economica e nella demografia di *Halaesa* tra il I a.C. ed il I-II d.C. Certamente erano già in gioco quei lenti mutamenti strutturali nell'economia siciliana, dovuti solo in parte alla minore importanza del ruolo granario dell'isola, che avrebbero portato a sostanziali modifiche nelle modalità insediative e all'abbandono o alla ruralizzazione di molti centri urbani in epoca tardoantica (e conseguente semi-urbanizzazione e rivitalizzazione degli abitati rurali)⁴⁴; ma va detto che tali profondi cambiamenti difficilmente danno luogo a epifenomeni macroscopici o a sconvolgimenti repentini, risultando pertanto difficilmente individuabili ad una semplice analisi dei rinvenimenti di cultura materiale.

Non essendosi in sostanza verificata a mio parere nessuna crisi duratura o strutturale, né in età augustea né dopo, ritengo non si possa parlare per *Halaesa* di «ripresa in età imperiale»⁴⁵ e neppure di «relativo sviluppo» nel II-III d.C. dopo una crisi di I-II⁴⁶, quanto piuttosto di una prosperità economica continuata fino a tutto il II d.C. almeno.

2. *La media età imperiale*

Possiamo invece considerare sostanzialmente corretta, benché forse esclusivamente da un punto di vista urbanistico e civico-politico, l'opinione di Wilson, che ritiene che il declino di *Halaesa* sia cominciato nel medio impero, sulla base di alcune sensate argomentazioni: l'*agora*, il cui impianto era ancora quello originario di II a.C., non fu mai oggetto di una riedificazione *ex novo*; non sono state rinvenute statue più tarde del II d.C.; ad un certo punto, forse

⁴³ WILSON 1988b, 213.

⁴⁴ Sull'assunzione di «forme di vita semi-urbana» in villaggi agrari dell'interno dell'isola e persino in aree di latifondo, si veda ASHERI 1982, 476 (cfr. CRACCO RUGGINI 1982, 515 sull'assorbimento di elementi di *urbanitas* nei latifondi, riscontrabile nella cultura materiale). Sulla diffusione in età imperiale del fenomeno delle 'agro-towns' cfr. WILSON 1990, 223-233.

⁴⁵ SCIBONA 1975, 89.

⁴⁶ BEJOR 1983, 373.

già nella prima età imperiale, il basamento curvilineo fu usato come discarica; in epoca non precisabile i canali di scolo non furono più curati e gli edifici invasero le strade⁴⁷.

Sono tuttavia necessarie alcune precisazioni. Wilson colloca tale declino forse già alla fine del II, sicuramente agli inizi del III sec. d.C., cronologia che mi pare leggermente alta, ricavata dall'assunto che «it seems unlikely that a second-century-B.C. stoa could have survived down into late antiquity without major refurbishment»⁴⁸. Ciò è certamente vero; quello che non si può stabilire con esattezza è la durata massima di un impianto monumentale ellenistico quale quello alesino, sapere cioè, senza ricorrere ad informazioni 'esterne', per quanti secoli esso possa essere rimasto in uso senza subire radicali ristrutturazioni. A questo proposito si rimpiange, ovviamente, la mancanza di un'indagine stratigrafica accurata nell'area, che avrebbe potuto fornire una risposta al nostro quesito⁴⁹. Nessuno degli altri indizi richiamati da Wilson può servire a definire una cronologia più precisa che non sia quella generica di un declino urbano di Alesa intorno al III-IV secolo, e d'altra parte i materiali rinvenuti dagli scavi Carettoni al di sotto del lastricato di una strada est-ovest, che correva a sud dell'*agora*, mostrano che l'ultimo rifacimento della pavimentazione stradale deve risalire almeno al II sec. d.C., senza che si possa escludere un datazione leggermente più bassa⁵⁰. Allo stesso modo la presenza di sigillata africana (purtroppo non meglio definita) all'interno di una cloaca situata al di sotto di un'altro tratto di strada est-ovest, parallelo alla precedente e messo in luce ad est del cosiddetto 'cardine', mostra che la fogna era ancora in funzione nella piena età imperiale⁵¹.

Inoltre è in realtà possibile rinvenire qualche traccia di attività edilizia ancora dopo il II sec.: il cosiddetto 'tempio A' o 'tempio di Apollo' subisce in età imperiale un'aggiunta nella parte settentriionale del basamento, in opera cementizia e paramento in blocchetti di pietra quadrati o rettangolari alternati a ricorsi di mattoni, collocabile con certezza, seguendo Wilson, in un momento posteriore al

⁴⁷ WILSON 1988a, 177; WILSON 1990, 48, 150, 183.

⁴⁸ WILSON 1990, 48.

⁴⁹ WILSON stesso (1990, 361 nota 10) sospetta ad es. che pavimentazioni tarde di alcune stanze del portico occidentale possano essere state inavvertitamente rimosse dagli scavatori.

⁵⁰ CARETTONI 1961, 280.

⁵¹ CARETTONI 1961, 285.

Il d.C.⁵². Segnalo inoltre che un analogo paramento in blocchetti di pietra di varie dimensioni e mattoni è rilevato da Carettoni nel muro meridionale dell'edificio pubblico poi inglobato nelle mura urbane orientali e conosciuto come ‘tempio B’⁵³. Non escluderei quindi che anche in questo caso ci si trovi di fronte ad un rifacimento della media (o tarda) età imperiale⁵⁴.

È poi abbastanza cospicuo anche il *corpus* di iscrizioni alesine che possiamo riferire alla media età imperiale.

In primo luogo va ricordata l'iscrizione SCIBONA 1971, n. 9, dedica su due linee posta alla base di una statua marmorea di Cerere rinvenuta nella zona settentrionale del portico occidentale dell'agorà: *Cereri sacr(um). Iulius Acilius Her | mes, pro honor(e) seviratus, (hedera) d(onum) d(edit) d(edicavit)*; statua ed epigrafe sono generalmente datate ad età antonina o alla seconda metà del II secolo, ma secondo l'editore la paleografia dell'iscrizione riporterebbe alla prima metà del III d.C.⁵⁵. Il liberto qui menzionato, che ringrazia la dea per aver ottenuto l'onore dell'ambita carica di *sevir augustalis*, porta un gentilizio assai ben attestato in Sicilia, soprattutto nelle città della parte settentrionale e occidentale⁵⁶, e non del tutto privo di precedenti legami con la città di *Halaesa*⁵⁷.

⁵² CARETTONI 1961, 315 e fig. 57; WILSON 1990, 355 nota 80, 377 nota 94 (dove è un confronto con le strutture della vicina villa di Patti, del IV d.C., che tuttavia presentano tre filari di mattoni ed uno solo di pietre).

⁵³ CARETTONI 1961, 321.

⁵⁴ I materiali più tardi tra quelli rinvenuti nei sondaggi effettuati nell'area del ‘tempio B’, consistenti in terra sigillata chiara e in un grande bronzo di Severo Alessandro (CARETTONI 1961, *ibid.*), parrebbero supportare la nostra ipotesi.

⁵⁵ SCIBONA 1971, 19 e tav. VI, figg. 1-2 (= AE 1973, n. 273); SCIBONA 1975, 92 (datata «sul finire del II d.C.»); BIVONA 1976, 292 (datazione al II-III d.C.) Alla l. 2 seguono la restituzione di MANGANARO 1988, 47 (l'epigrafe è considerata coeva all'iscrizione alesina dell'altro *sevir* Mevio Zetho, su cui si è detto *supra*); l'editore preferiva invece sciogliere *d(eae) d(onum) d(edit)*. WILSON (1988a, 176; 1990, 47, 150, 289, 361 nota 10) è propenso a collocare statua e iscrizione nel tardo II d.C. Non escluderei tuttavia una datazione più bassa, tenuto conto di possibili aspetti di conservatorismo provinciale nello stile della statua, che mi risulta essere ancora inedita.

⁵⁶ Sulle attestazioni epigrafiche siciliane del gentilizio e in generale sui legami tra la *gens Acilia* e la Sicilia, cfr. SCIBONA 1971, 15 note 39-40; BIVONA 1994, 83-84, 119. Sugli *Acili* a Termini Imerese si veda BIVONA 1970, 67-68, n. 53; BIVONA 1994, 58, 83-84, 118-120, n. 8, 151-153, nn. 38-40, con bibl.

⁵⁷ A parte la già discussa possibile integrazione *A]ciliu[s* alla l. 1 dell'iscrizione

Segnalo poi l'iscrizione SCIBONA 1971, n. 8, su almeno quattro linee, rinvenuta in uno degli ambienti del portico ovest, reimpiegata come lastra di rivestimento (o di copertura tombale?), e datata dall'editore ad avanzata età imperiale: *L(ucio) · Na[ev]io · L(ucii) | f(ilio) · Rom(ilia) · Firmi | no · Maniliano | ---*⁵⁸; il gentilizio *Naevius* è assolutamente poco attestato in Sicilia, e da ritenere forse di origine campana, come si è visto⁵⁹. E nel III d.C., probabilmente nella parte centrale del secolo, va collocato il frammento epigrafico su tre linee SCIBONA 1971, n. 10, proveniente anch'esso dalla zona del portico occidentale, del quale fornisco la restituzione di Manganaro: *[---]idio [---] | proco(n)s(uli) c(larissimo) v(iro) | [--- Halaes?]ini optimo [civi ac patrono?]*⁶⁰.

Non ha invece nulla a che vedere con *Halaesa* l'iscrizione CIL XIII 6763 = ILS 1188 add., del 242 d.C., relativa ad un *Annianus* che fu questore della provincia di Sicilia e *curator* di alcune città siciliane: *Li[lybitan(orum)]*, *[Pan]hormit?jan(orum)*, *Haliq(uensium)* et *Chalitano[r](um)*.

Secondo sia Alföldi che Jacques l'etnico *Chalitani* sarebbe una deformazione di *Haluntini* o *Halaesini*⁶¹. Tale interpretazione mi pare

SCIBONA 1971, n. 4, ricordo che è a M. Acilio Canino, proconsole di Sicilia nel 46/45 a.C., che Cicerone si rivolge per raccomandare gli Alesini M. Clodio Arcagato e C. Clodio Filone, come si è visto nel precedente capitolo.

⁵⁸ SCIBONA 1971, 17-19 e tav. V, figg. 2-3 (= AE 1973, n. 272; cfr. anche BIVONA 1976, 292). La lettura *Ti · M[ev]io · L.* alla l. 1, proposta da MANGANARO (1988, 46 e nota 225; 1989, 190), mi pare meno conforme alle tracce rilevabili dalla foto e dal disegno dell'iscrizione, e influenzata forse dal rinvenimento ad *Halaesa* di altre due iscrizioni di età imperiale relative a membri della gens *Mevia* (si veda *supra*). Ugualmente poco probabile è l'integrazione *Na[sid]io*, proposta alternativamente da SCIBONA 1971, *ibid.*

⁵⁹ Cfr. *supra*, 212. Sulla figura del libero *P. Naevius Turpio*, attivo in Sicilia nella seconda metà degli anni settanta del I sec. a.C., si veda CIC., *Verr.*, 2, 2, 22; 2, 3, 90-91; 2, 5, 108; cfr. MÜNZER 1935; FRASCHETTI 1981, *Appendice*, 75, n. 51. Fu proprio Nevio Turpione (CIC., *Verr.*, 2, 2, 22) a reclamare a vantaggio di Venere Ericina l'eredità toccata al figlio di Dione alesino.

⁶⁰ SCIBONA 1971, 20 (datato a partire dalla metà del III secolo; incerta la lettura delle prime lettere alla l. 3); AE 1973, n. 274; BIVONA 1976, 292; THOMASSON 1984 col. 6, n. 39; MANGANARO 1988, 88, n. 37 (elenco dei proconsoli di Sicilia tra i Severi e Gallieno) e nota 490.

⁶¹ ALFÖLDI 1967, 61-64, n. 78, in part. 63; JACQUES 1983, 211-213, n. 104, in

poggi soltanto su una vaga assonanza tra i termini. Più verosimile è l'ipotesi di Manganaro⁶², che ritiene i Chalitani abitanti di un altrimenti ignoto *vicus* da collocare nei pressi di *Halicyai*; ancora più suggestivo è poi il richiamo di Wilson⁶³ ad un'indicazione dell'*Itinerarium per maritima loca* da Agrigento a Siracusa, che pone una *plaga Chalis* (nominativo *Chalae*) sulla costa geloa, tra *Plintis* (= *Phintias* ?) e *Calvisiana*⁶⁴.

E sarebbe inoltre davvero utile poter conoscere meglio le fasi cronologiche della villa con mosaici policromi di III sec. d.C.⁶⁵ scoperta nel 1912 e esplorata da Salinas, che purtroppo non fece in tempo a lasciarci una pubblicazione dello scavo⁶⁶. Fermo restando che non conosciamo eventuali fasi abitative dell'edificio anteriori o posteriori a quella della media età imperiale⁶⁷ macroscopicamente

part. 213. L'integrazione [*Panhormitanorum*], ovviamente tutt'altro che certa, è in MANGANARO 1988, 78.

⁶² MANGANARO 1988, 78 e nota 429.

⁶³ WILSON 1990, 385 nota 141.

⁶⁴ *ITIN. ANTON. AUG.*, 95, 6; la specificazione *plaga* (cala sabbiosa, atta a tirare a secco le navi) è, come è noto, dovuta all'aggiunta di un postillatore della prima metà del IX sec. Cfr. UGGERI 1970, 107, 110-111, che colloca *Plintis* presso il capo di S. Nicola, cinque miglia ad ovest di Finziade (ma non escluderei uno slittamento geografico del toponimo) e identifica *Chalis* con la località ‘i Monumenti’, presso la foce di Manfria, dove si ha notizia dell'esistenza di grandiosi ruderi pertinenti ad un grosso borgo di età romana, tra cui edifici termali di IV secolo (bibl. sui resti archeologici *ibid.*, 111; l'identificazione del sito è accolta da DE MIRO 1982, 327 e CANZANELLA 1991, 334, con bibl.). L'etimo è dal greco dorico χαλά, lett. ‘chela’, ma ben attestato nel senso di ‘molo’, ‘scogliera’, ‘riparo’, ‘braccio portuale’ (cfr. UGGERI 1968, 227). La restituzione [H]a[dr]itan[or(um)], proposta (sulla base di *ILS* 1188, che riporta soltanto le lettere [...]a[...]itan) da WILSON (1990, 385 nota 141 cit.), il quale ritiene improbabile che la stazione itineraria di *Chalae* possa aver mai assunto lo *status* di *civitas*, si scontra con quanto visibile dall'apografo pubblicato in *CIL XIII* 6763 (indubbiamente [...]a[...]itan). Solo una visione autoptica dell'iscrizione potrebbe confermare l'esattezza della lettura *Chalitano*, proposta per la prima volta da Mommsen.

⁶⁵ Seguo la datazione dei mosaici fornita da WILSON 1990, 197 e fig. 163. Una cronologia leggermente più alta, dall'età antonina alla prima metà del III, è proposta da GENTILI 1956.

⁶⁶ Si veda *supra*, 37-38.

⁶⁷ In realtà dalla villa proviene con tutta probabilità (cfr. *supra*, 38 e nota 161)

attestata dai mosaici⁶⁸, l'esistenza di una villa suburbana⁶⁹ o, meglio, extraurbana⁷⁰ indurrebbe a pensare, vista la presenza di lussuosi ambienti residenziali, che essa sia indizio di una tendenza all'abbandono dell'insediamento urbano da parte delle classi agiate cittadine, peraltro ben attestata nella Sicilia del III secolo⁷¹. Su questo aspetto, è probabile che alcune importanti chiarificazioni possano giungere da prospettive e indagini sistematiche sul territorio, come quelle condotte negli anni novanta da Burgio⁷².

In conclusione gli indizi di cui siamo in possesso intorno ad *Halaela* nella media età imperiale non mi sembrano tali da indurci a ipotizzare un brusco calo demografico o una crisi economica del centro⁷³, mentre è in effetti possibile, benché rischioso, dedurre e

l'iscrizione del liberto di A. *Mevius Zethus* (MANGANARO 1989, 190) già discussa sopra; se accettiamo per essa una cronologia press'a poco contemporanea all'altra iscrizione (SCIBONA 1971, n. 7) e comunque non posteriore al II d.C., dovremo supporre una frequentazione protoimperiale del sito. Ma troppi sono i dati ipotetici perché si possa ritenere assodata senza esitazioni una tale ricostruzione.

⁶⁸ Sui quali cfr. *supra*, 37-38 e nota 160, e particolarmente le descrizioni in DE PUMA 1969, II, 59, n. 44; BOESELAGER 1983, 211 e WILSON 1990, 387 nota 57 e didascalia alla fig. 163 (corrispondente al primo dei tre frammenti descritti da Boeselager).

⁶⁹ WILSON 1990, 197.

⁷⁰ BERNABÒ BREA 1975, 22, e forse RAGONESE 1979, c. 14r.

⁷¹ Sullo spostamento, nel corso del III secolo, degli interessi economici dalla città alla campagna, dovuto anche alla fuga dalle città nelle *massae* rurali da parte delle classi abbienti per sfuggire all'onerosità delle cariche civiche, e in generale sulla diaspora verso i centri rurali nella Sicilia medio e tardoimperiale si vedano gli atti del convegno *Città e Contado in Sicilia fra il III ed il IV sec. d.C.*, in «Kokalos», XXVIII-XXIX, 1982-1983, 315-543, in part. DE MIRO 1982, 325-326 (per Agrigento); UGGERI 1982, 457-458; ASHERI 1982, 470-473; CRACCO RUGGINI 1982, 498-502; GABBA 1982, *passim*, ed inoltre COARELLI 1980b, 384; CRACCO RUGGINI 1980, 487; WILSON 1990, 236.

⁷² BURGIO 1995 (*non vidi*).

⁷³ Le città di Sicilia in cui sono attestate consistenti tracce di vitalità e floridezza per il III secolo, soprattutto a partire da età severiana, sono Panormo, Lilibeo, Termini ed Agrigento, nella Sicilia occidentale (CRACCO RUGGINI 1982, 493-498), ma non escluderei una eguale prosperità anche per Siracusa e Catina, sulla costa orientale (cfr. in generale ASHERI 1982, 470-473). Questi centri dovevano godere

silentio, dall'assenza di attività edilizia monumentale, i prodromi di quel declino urbano (da un punto di vista topografico) e civico (in un'ottica più propriamente politica) e del conseguente processo di ruralizzazione che vedrà coinvolta Alesa nei secoli successivi⁷⁴.

Non è dunque tanto al III secolo, che sembra rappresentare più che altro una fase ‘intermedia’ o comunque poco prespicua, quanto all’età tardoantica e bizantina che dovremo volgere la nostra attenzione, se vogliamo investigare forme e meccanismi di tale processo.

3. L’età tardoimperiale e bizantina

Come vedremo, gli elementi in nostro possesso ci permettono di considerare certa l’esistenza di una continuità di vita ad *Halaesa* anche in età tardoimperiale⁷⁵, e solo per i secoli successivi è possibile ipotizzare con chiarezza un calo demografico ed una concomitante riduzione qualitativa del livello di vita⁷⁶, attestata dalla contrazione, in epoca bizantina (forse solo in età tematica, a mio parere), dell’abitato, che risulta limitato ad alcuni quartieri del lato orientale della collina⁷⁷.

di un tenore di vita per nulla dissimile a quello delle altre città provinciali del Mediterraneo (*ibid.*, 476). Quanto ad *Halaesa*, le ricerche archeologiche sul sito sono ancora insufficienti per escludere del tutto la possibilità di includere ancora la città nel ristretto novero dei pochi centri siciliani di una certa consistenza.

⁷⁴ Un dato significativo è comunque la presenza di Alesa sia nell’*Itinerarium Antonini* (92, 3) che nella *Tabula Peutingeriana* (6, 14), come già notato da BEJOR 1983, 373 nota 142. La mancata menzione, invece, della via trasversale centrale nord-sud da Alesa ad Enna ricordata da Cicerone (*Verr.*, 2, 3, 192) è stata correttamente spiegata con il carattere essenzialmente agricolo del percorso, di via destinata soprattutto al trasporto delle derrate alimentari (cereali in testa), ragion per cui, come accennavo nel cap. precedente, 242 nota 115, essa non sarebbe stata mai trasformata in strada percorribile dal *cursus publicus* (UGGERI 1982, 448; UGGERI 1986, 91).

⁷⁵ Cfr. PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 77. Non è dunque corretto parlare, come in COARELLI 1980b, 384 e nota 89, di abbandono di *Halaesa* tra la media e la tarda età imperiale.

⁷⁶ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1991, 314 e PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 78.

⁷⁷ SCIBONA 1975, 89, 96. Il dato è ricavato, in negativo, dalla presenza invasiva

D'altra parte è anche vero che si può genericamente collocare in età tardoantica, al limite forse già in epoca tardoimperiale, l'abbandono ed il conseguente interro dell'*agora*, così come del tratto meridionale delle mura di cinta⁷⁸, ed anche la zona del cosiddetto 'basamento curvilineo', già poco frequentata in età protoimperiale, risulta pressoché abbandonata nei secoli successivi⁷⁹. Dunque non ha tutti i torti Wilson nel ritenere che Alesa nel tardo impero non fosse più la città fiorente che era in epoca repubblicana, e nell'individuare tra le cause del declino anche la posizione leggermente decentrata rispetto alla grande via di comunicazione costiera tra Messina e Palermo, dalla quale era necessario prendere un breve divaricato per raggiungere la città⁸⁰. Tuttavia, che l'occupazione del sito sia continuata senza soluzione di continuità, pur con evidenti modifiche nella tipologia insediativa, lo mostrano con chiarezza i materiali rinvenuti, che coprono interamente non solo il III-IV secolo⁸¹, ma anche, come vedremo, i secoli successivi.

E non mancano, per *Halaesa* tardoimperiale e forse anche bizantina, evidenti tracce di attività costruttiva, seppur caotiche e prive di un qualsiasi disegno urbanistico. Gli scavi di Carettoni hanno difatti segnalato in più punti della città la presenza di resti attribuibili con certezza, per via della posizione stratigrafica o di caratteristiche strutturali quale l'uso di tecniche costruttive rozze e sbrigative (in genere schegge di pietre e mattoni messi in opera a secco) e l'ampio utilizzo di materiali di reimpiego, ad abitazioni tarde, di epoca tardoimperiale e forse anche bizantina, le quali, va notato, non seguono un preciso orientamento e molto spesso invadono la (antica) sede stradale⁸². Quest'ultimo dato è molto

di necropoli probabilmente già altomedievali in aree precedentemente occupate dall'abitato (cfr. *infra*).

⁷⁸ SCIBONA 1975, 96. Entrambi i luoghi saranno in seguito occupati da poverissime necropoli tardobizantine-altomedievali. Sempre SCIBONA 1976, 374 afferma che l'*agora* fu abbandonata presumibilmente in età post-costantiniana, senza ulteriori specificazioni.

⁷⁹ CARETTONI 1959, 348.

⁸⁰ WILSON 1990, 155, 170.

⁸¹ WILSON 1988a, 177; WILSON 1990, 150.

⁸² CARETTONI 1961, 267 (costruzioni tarde e muri di abitazioni nella zona del c.d. 'cardine', che talvolta fiancheggiano e spesso invadono la sede stradale), 270 (resti

significativo, in quanto sicuro indice di perdita di disciplina civica⁸³.

D'altro canto, se è vero che tali costruzioni sono indizio di degenerazione del tessuto urbano, è innegabile che costituiscano comunque, in termini economico-demografici, un segnale di vitalità, e non necessariamente di impoverimento. Del resto, la situazione di disfacimento urbanistico e contrazione abitativa di Alesa in età tardoantica e bizantina trova innumerevoli confronti in tutta la Sicilia, dove i fenomeni di sviluppo urbano, di creazione *ex novo* o di rinnovamento radicale di impianti urbani, e perfino la costruzione di opere edilizie monumentali risultano fatti estremamente rari o pressoché inesistenti, in un'epoca di diffuso regresso della vita cittadina in tutti i sensi⁸⁴.

di costruzioni in pietre e mattoni nella zona meridionale della città, una delle quali occupante in parte la sede stradale), 272 (residui di muri a secco di epoca imprecisa dalla stessa zona, rinvenuti a meno di un metro di profondità dal piano di campagna), 275 (tardi rifacimenti, con riutilizzo di due rocchi di colonna in arenaria, in una costruzione ad ovest del c.d. cardine ed a sud dell'*agora*; l'abitazione sembra essere stata infine violentemente distrutta da un incendio), 277 (muro tardo in mattoni e schegge di pietra al centro di una strada est-ovest immediatamente a sud dell'*agora*), 283 (nella zona sud-orientale della città, «costruzione tarda il cui piano di posa è sopraelevato di un metro rispetto all'antico livello stradale [il riferimento è ad una strada est-ovest perpendicolare al 'cardo maximus'] e si adagia sul terreno di colmatura della strada e delle costruzioni che la fiancheggiano»), 299 (due grossi muri all'estremità meridionale del basamento del portico orientale dell'*agora*, che si appoggiano ad esso perpendicolarmente, costruiti in «pietre e scheggioni di forma irregolare con interstizi chiusi con frammenti di tegole e mattoni, collegati – con malta mescolata ad argilla – a blocchi riutilizzati dello stesso basamento»), 300 («muro tardo in cui era stato riutilizzato un elemento architettonico in pietra»).

⁸³ WILSON 1988a, 177.

⁸⁴ Cfr. COARELLI 1980b, 384; CRACCO RUGGINI 1980, 6-7, 59 nota 21, e, per l'età bizantina, 31: «nulla sembra corroborare l'ipotesi d'incrementi edilizi significativi, durante i primi due secoli della presenza bizantina in Sicilia [...] Nella stessa Siracusa i quartieri abitati sembrano essere ormai ridotti alla parte bassa dell'Acradina e all'isola di Ortigia; Agrigento e Acireale appaiono ruralizzate, suddivise in villaggi raggruppati attorno all'acropoli: un fenomeno speculare al sopravvento dell'insegnamento sparso nelle campagne» (sul quale cfr. *ibid.*, 73-74 nota 83). Le scarse testimonianze archeologiche siciliane relative all'architettura difensiva bizantina sono raccolte in MAURICI 1992, 23-32.

Inoltre un'indagine urbanistico-demografica su *Halaesa* tardoimperiale non credo possa prescindere da quanto emerso dai recenti scavi della Tigano a Tusa Marina, che hanno individuato una grossa necropoli databile a partire dal IV secolo, e inoltre tracce di abitazioni a nord e ad est di questa, danneggiate dalla costruzione della litoranea Messina-Palermo. Il tutto ci indica l'esistenza di un consistente abitato, che non possiamo che considerare un vero e proprio quartiere extramurano di *Halaesa*, ai piedi della collina su cui sorgeva la città. Quest'ultima pertanto, lungi dal manifestare segni di chiusura ed impoverimento, risulterebbe in quest'epoca proiettata sulla costa, in seguito all'attrazione esercitata dalla presenza di una grossa via di comunicazione, senza che inoltre si possa escludere la possibilità che l'insediamento individuato costituisse un vero e proprio quartiere portuale di *Halaesa*⁸⁵.

Tra l'altro la localizzazione dei rinvenimenti, a poca distanza dalla foce del torrente Cicero, rende a mio giudizio estremamente verosimile che allo stesso agglomerato appartengano i resti dei *Balnea* segnalati già da Fazello, e poi in seguito, con interessanti osservazioni personali, da Torremuzza e Di Giovanni⁸⁶, ed ancora in parte visibili, secondo Ragonese, a pochissima distanza dalla stazione ferroviaria di Tusa Marina, presso le Case Gravina nell'omonima contrada, dove sussistono «un pezzo di mosaico a tessere rosse, bianche e nere e le caratteristiche proprie di un edificio termale»⁸⁷.

E se credo sia possibile avanzare l'ipotesi che tale abitato non sia comparso all'improvviso, ma possa risultare, in seguito ad analisi più approfondite, come il progressivo sviluppo di un preesistente piccolo agglomerato, sorto già in età ellenistico-repubblicana o protoimperiale come centro di strada o portuale, è vero che a tutt'oggi è l'evidenza di età tardoantica ad essere macroscopica. Sarà interessante in futuro osservare se anche questa inequivocabile traccia di espansione edilizia tardoimperiale presenti caratteristiche caotiche, allo stesso modo degli edifici costruiti sulla collina di *Halaesa* in un'epoca in cui i preesistenti schemi urbanistici sono ormai saltati.

⁸⁵ Sui ritrovamenti e sulla loro possibile interpretazione si veda la succinta notizia preliminare in BACCI 1998, 85-86.

⁸⁶ Rispettivamente FAZELLO 1558, I, 9, 4; TORREMUZZA 1753, 104; DI GIOVANNI 1885, 128.

⁸⁷ RAGONESE 1998, 92. Cfr. anche RAGONESE 1979, c. 11v. In generale sui *Balnea* cfr. *supra*, 10 nota 36 e 11.

I nuovi ritrovamenti potrebbero poi anche aiutarci a chiarire l'affermazione di Fazello (I, 9, 4), per cui dai *Balnea* «usque ad collis prominentis verticem, ubi arx prostrata cernitur, continuatae per passus supra mille iacentis urbis extant monumenta, etc.»: è possibile, interpretando l'espressione letteralmente, che Fazello vedesse in primo luogo i resti dei quartieri di *Halaesa* tardoantica e bizantina, dislocati a nord e a est di quello che era il centro della città in epoca ellenistico-romana, e che sarebbero stati probabilmente tra gli ultimi a scomparire sotto l'azione inesorabile del tempo e dell'uomo.

Seguendo questa ricostruzione non è improbabile che l'*arx prostrata* vista da Fazello in cima alla collina di Alesa sia da identificare con i resti di un grosso edificio con resti di volte individuato da Carettoni nel settore nord-orientale della città, in posizione dominante, al centro di un complesso di costruzioni tarde e in un settore caratterizzato in generale da resti murari talvolta parzialmente affioranti in superficie, e interpretato come un probabile fortilizio bizantino, costruito con materiale di riutilizzo e incorporando il basamento di un probabile edificio sacro (tempio B)⁸⁸.

Già da questi sparsi indizi Alesa tardoantica sembra in ogni caso essere tutt'altro che spopolata: piuttosto, pare che il baricentro della città si sia spostato verso la costa, verso nord e nord-est, senza abbandonare del tutto i vecchi quartieri della città ellenistico-romana.

Altre categorie di manufatti, oltre ai resti archeologici summenzionati, confermano il quadro fin qui proposto. Non va taciuto, ad esempio, che anche l'iscrizione IG XIV 357, di difficile esegezi ed attribuita dubitativamente da Wilson ad età imperiale⁸⁹, è ritenuta ipoteticamente da Kaibel un «carmen [...] aetatis fortasse Byzantinae»⁹⁰. Inoltre, per quanto riguarda poi i materiali mobili provenienti dagli scavi Carettoni, numerosi sono i rinvenimenti di ceramica che possiamo attribuire ad età tardoantica. In primo luogo ricordiamo le segnalazioni relative alla sigillata africana, attestata un po' dappertutto negli strati superficiali e in quelli di terreno rimescolato⁹¹, allo stesso

⁸⁸ CARETTONI 1959, 345; MAURICI 1992, cartina a p. 22, n. 43, 215 nota 20. Cfr. inoltre CARETTONI 1961, 318-321, in part. 318 sullo scavo di una possibile torre di fortificazione, in parte affiorante, nella zona più settentrionale della collina.

⁸⁹ WILSON 1988a, 176 nota 329; WILSON 1990, 379 nota 25.

⁹⁰ KAIBEL 1890, 68.

⁹¹ CARETTONI 1959, 306, 317, 320-321, 333-334, 343. CARETTONI 1961, 269, 273, 283, 285, 293, 296, 310, 312, 321.

modo delle lucerne ‘tarde’ o bizantine⁹². Particolarmente interessante è poi il rinvenimento, nei saggi praticati immediatamente ad est del basamento del portico orientale dell'*agora*, di coppi del tipo ‘a pettine’, decorati cioè sulla superficie esterna con solcature «a fasce di linee ondulate»⁹³, che si datano dal V al VII secolo ed oltre, e costituiscono le tipiche tegole tardoromane e bizantine di Sicilia⁹⁴. Essi indicano con certezza la presenza di costruzioni di epoca bizantina, anche se probabilmente semplici abitazioni di aspetto tutt’altro che monumentale, e confermano quel «prolungato insediamento umano nella zona del portico orientale», individuato da Carettoni⁹⁵ proprio sulla base della presenza nell’area di muri di epoca tarda⁹⁶ e di reperti di epoca bizantina, tra cui l’interessante sigillo di cui si parlerà più avanti.

Una ulteriore conferma ci giunge dai reperti numismatici, che coprono senza soluzione di continuità la media e tarda età imperiale (monete di Severo Alessandro, Gordiano III, Volusiano, Valeriano, Gallieno, Claudio II, Massenzio, Licinio, Crispo, Costantino, Costantino II, Costanzo II)⁹⁷ fino al pieno V secolo,

⁹² CARETTONI 1961, 269, 273, 283, 285, 310.

⁹³ CARETTONI 1961, 303, n. 7.

⁹⁴ WILSON 1979, 23; WILSON 1990, 269.

⁹⁵ CARETTONI 1961, 302.

⁹⁶ Quali ad esempio i due grossi muri addossati al basamento del portico ed il muro che riutilizzava un elemento architettonico, descritti in CARETTONI 1961, 299-300.

⁹⁷ Due esemplari di Severo Alessandro: CARETTONI 1961, 274, n. 109, 321, n. 196; uno di Gordiano III: 303, n. 1; uno di Volusiano: 296, n. 180; uno di Valeriano: 311, n. 177; uno di Gallieno: 318, n. 152; uno di Claudio II: 311, n. 175; uno di Massenzio: 311, n. 204; uno di Licinio: 318, n. 153; uno di Crispo: 269, n. 215; tre di Costantino: 281, n. 157, 296, n. 249, 311, n. 161; quattro di Costantino II: 295, n. 240, 303, n. 3, 311, n. 205, 318, n. 154; tre di Costanzo II: 274, n. 111-112, 275, n. 113; ed inoltre due bronzetti illeggibili in CARETTONI 1959, 305, nn. 95-96, forse tardoimperiali; un piccolo bronzo attribuito al IV-V d.C. in CARETTONI 1961, 269, n. 209; un altro bronzetto tardoimperiale *ibid.*, 303, n. 4. Potrebbero poi riferirsi al IV-V secolo anche la «monetina enea tardoimperiale» datata al V-VI d.C. in CARETTONI 1961, 274, n. 110, e il «bronzetto quinario di età postcostantiniana» datato al VI d.C. *ibid.*, 311, n. 162. Sui rinvenimenti numismatici alesini di III-IV secolo si veda anche CUTRONI TUSA 1982, 405.

quando la fine delle coniazioni bronzee in gran parte delle zecche occidentali dell'impero e le modestissime dimensioni dei *minimi* circolanti⁹⁸, peraltro quasi sempre illeggibili, giustificano l'esistenza di uno iato apparente, per poi riprendere in piena età bizantina (monete di Giustiniano e Giustino II)⁹⁹, fino all'attestazione più tarda¹⁰⁰, costituita da un *follis* di Eraclio del 630 d.C.¹⁰¹.

Questa poi non costituisce in assoluto la più tarda testimonianza alesina che è possibile datare con precisione: un *Calumniosus* vescovo di Alesa (ἐπίσκοπος Ἀλέσης = *Alesae* nella versione latina) partecipò al Concilio Lateranense del 649, al tempo di Papa Martino I, come risulta dagli atti¹⁰².

Questa attestazione peraltro non è l'unica a noi nota sulla partecipazione di vescovi alesini a Concili in età altomedievale (un vescovo alesino di nome *Antonius* risulta aver presenziato al Concilio Costantinopolitano dell'870)¹⁰³, e non può essere disgiunta dall'annosa questione dell'esistenza o meno di un episcopato alesino, oggetto recentemente di un approfondito e per certi versi risolutivo studio da parte della Prestianni Giallombardo¹⁰⁴. Tale esistenza era stata oggetto di discussione tra i più colti prelati della Chiesa siciliana nel XVII e XVIII secolo, i quali però, dal Gaetani al Pirri ai fratelli Michele e Domenico Schiavo, dacché negavano decisamente

⁹⁸ L'Aes 4 di V secolo (il cosiddetto 'minimo') ha diametro spesso inferiore al centimetro, e peso talvolta anche notevolmente al di sotto di un grammo. Viene dunque difficile pensare che tutti gli esemplari eventualmente presenti nelle aree sterrate da Carettoni siano stati individuati.

⁹⁹ Rispettivamente un *follis* di Giustiniano datato al 534-539 (CARETTONI 1961, 311, n. 176) e un *follis* di Giustino II del 567-568 (*ibid.*, 285, n. 216), quest'ultimo da una trincea praticata nel settore sud-orientale della città, lontano dalla zona dell'*agora*, che ha riportato alla luce resti di un'abitazione e materiali ceramici in prevalenza di età tardoantica.

¹⁰⁰ Non includo nella rassegna la moneta bizantina di XI secolo, su cui si veda *infra*, perché posteriore a mio giudizio all'abbandono della città.

¹⁰¹ CARETTONI 1961, 269, n. 214.

¹⁰² PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1988b, 365; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1991, 308, con bibl. delle edizioni degli atti del Concilio alla nota 7; CORSARO 1994, 242; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 78.

¹⁰³ Cfr. *infra*.

¹⁰⁴ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1991, 307-316.

che la Chiesa siciliana fosse mai stata (come invece avvenne) alle dipendenze del patriarcato di Costantinopoli, non potevano che concludere che le attestazioni tarde e minori di episcopati siciliani (le quali compaiono soprattutto, come vedremo, nelle *Notizie ecclesiastiche dell'impero bizantino*) fossero frutto di invenzioni false e tendenziose volte a rivendicare la pertinenza a Bisanzio della Chiesa isolana, di cui invece affermavano l'ininterrotto legame con Roma. Tale risoluta quanto infondata smentita (che peraltro ha avuto influenza fino agli inizi di questo secolo) dell'ipotesi che Alesa fosse mai stata sede di una diocesi in età bizantina conduceva poi a considerare la menzione della città quale luogo di provenienza di vescovi sottoscrittori nei due suddetti Concili come il risultato dell'errore di copisti¹⁰⁵.

Ma l'ipotesi di ripetute corruzioni dei testi è stata ormai definitivamente smentita da «un lungo e paziente lavoro di critica filologica e testuale condotto sulle liste conciliari», che «ha ormai definitivamente restituito ad Alesa due dei suoi vescovi, il *Calumniosus* del 649 e l'*Antonius* dell'870»¹⁰⁶, contribuendo a confermare la realtà storica dell'esistenza di un episcopato alesino, a partire perlomeno dal VII secolo (ma non si può escludere una sua origine anteriore) e fino al IX secolo inoltrato¹⁰⁷.

¹⁰⁵ Sull'intera questione PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1991, 309-310, con ampia bibl. alla nota 41, di cui si notino in part. PIRRI 1733, 494, che dichiara di non conoscere elementi concreti a favore dell'esistenza degli episcopati alesino e trapanese, e la lettera di Domenico Schiavo pubblicata come undicesimo capitolo della *Storia di Alesa* (TORREMUZZA 1753, 169-192), intorno alla quale si è già discusso *supra*, 26-27.

¹⁰⁶ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1991, 311. Quanto a *Calumniosus*, aggiugerei che un dato interessante è l'attestazione di questo nome già nel 584-585: esso è portato da un *patricius* burgundo poi assassinato nel 602 (MARTINDALE 1992, 268-269, s.v.). Che un vescovo di Alesa intorno alla metà del VII secolo portasse un nome latino è poi un fatto assolutamente comune, come possiamo ricavare dal gran numero di nomi latini presenti nell'epistolario di Gregorio Magno, anteriore di pochi decenni, senza che essi ci rivelino nulla di certo sull'etnia del portatore o sul rito ecclesiastico: cfr. WHITE 1984, 29 nota 60, che però (29-32, 33-48) tende ad assimilare lingua latina a rito latino; *contra* VON FALKENHAUSEN 1986, 139-140.

¹⁰⁷ Lipotesi che la diocesi di Alesa possa essere più antica del 649 è in PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1991, 311 nota 45, dove è anche un'ampia bibliografia degli

Alesa pertanto intorno alla metà del VII secolo, se era sede di una diocesi, doveva costituire ancora un centro relativamente consistente nell'ambito della Sicilia centro-settentrionale.

Tale contesto induce pertanto a valutare con attenzione le menzioni della città nelle fonti geografiche ed itinerarie di età bizantina, così come in quelle a carattere amministrativo-ecclesiastico.

Invero, è poco significativa la presenza di Alesa nella *Cosmographia* del Ravennate (5, 23: *Alesa*), opera compilata sì nel VII secolo¹⁰⁸, ma con tutta verosimiglianza largamente dipendente da una carta itineraria grossomodo contemporanea alla *Tabula Peutingeriana* (IV sec. d.C.)¹⁰⁹. Invece è interessante notare come Alesa compaia nell'opera geografica che va sotto il nome di Giorgio di Cipro (scritta tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo). La città ('Αλέσις) si trova al n. 591; tuttavia i nn. 577-608 sarebbero in realtà frutto di una interpolazione ad opera di Basilio di Ialimbana (detto Basilio l'Armeno), attivo nel IX secolo, che li avrebbe ricavati da una *Notitia ecclesiastica* del patriarcato di Costantinopoli¹¹⁰.

Alesa ('Αλέσης ο' Αλεσῆς) è d'altra parte menzionata come sede vescovile in varie *Notitiae episcopatum*, in particolare nella *Diatypopsis* attribuita a Leone VI il Sapiente (886-912), che sappiamo essere apocrifa, ma all'interno della quale la *Notitia* 7, in cui (53 sgg.) è menzionata la nostra città, corrisponde ad una *Taxis* promulgata durante il primo patriarcato di Nicola il Mistico, tra il 901 e il 907¹¹¹.

autori che, a partire dal XVIII secolo, hanno creduto all'autenticità dell'episcopato alesino. Su Alesa sede di vescovado in età bizantina cfr. anche PACE 1949, 53; la carta delle diocesi in BEJOR 1983, 374; WILSON 1988a, 177; WILSON 1990, 150; MAURICI 1992, 50 e 205 nota 7; CORSARO 1994, 242; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 78.

¹⁰⁸ Alla base anche di GUIDO, 496, 5: *Abesa* (sic), collocabile all'inizio del XII secolo. Tralascio la menzione di Alesa (*Alexo*) in AN. CAS. (*divalis sacra pseudo-giustinianea* di XII secolo) poiché direttamente ricopiata, insieme a numerosi altri toponimi, dall'*Itinerarium Antonini*, 92, 3; cfr. BEJOR 1986, 487-488, e più in generale l'intero contributo, con bibl., sull'inutilizzabilità del documento come fonte storico-topografica e linguistico-filologica.

¹⁰⁹ Cfr. DILLEMAN 1997, 38-40, 211.

¹¹⁰ BORSARI 1954, 152, 156; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1991, 315 nota 53, con bibl.

¹¹¹ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1991, 308-309, con bibl.

Inoltre il nome di Alesa compare ancora nella *Taxis* di Nilo Doxa-patre¹¹², redatta a Palermo nel 1146 per ordine di re Ruggero¹¹³.

In conclusione, come rileva la Prestianni Giallombardo, è incontestabile la «continuità di presenza del nome di Alesa nelle liste geografiche ed amministrativo-ecclesiastiche dell'impero bizantino che si dispongono cronologicamente tra VII e XII secolo d.C.»¹¹⁴, naturalmente senza che ciò possa testimoniare una effettiva sopravvivenza del centro, soprattutto dopo il IX-X secolo.

Più tangibile, anche se di non precisa collocazione cronologica, è il dato ricavabile dalla scoperta, da parte della Prestianni Giallombardo, di un'iscrizione greca tardoantica inedita, proveniente da Alesa (S. Maria dei Palazzi), nel f. 22 del Codex Matritensis 5781 (un'altra trascrizione, meno buona e probabilmente derivata dalla prima, nel Vat. Lat. 6036 f. 56 v), il cui testo recita: Τωβίας · ἐπίσ(κοπος) | ἔκτισεν¹¹⁵. A giudizio dell'editrice il testo epigrafico è completo, e la paleografia indica con certezza un momento posteriore alla metà del V secolo, mentre ad epoca notevolmente più tarda riporterebbe la disposizione in legatura verticale delle prime due lettere, T ed ω¹¹⁶. La presenza del nome Tobias, di chiara derivazione ebraica e

¹¹² PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1991, 315, e bibl. alla nota 54. Cfr. PG, 132, 1109: l'elenco di ventidue località siciliane è identico a quello della Notizia di Basilio di Ialimbana (BORSARI 1954, 155).

¹¹³ VON FALKENHAUSEN 1986, 172. Secondo GIGANTE 1982, 626 si daterebbe invece al 1142-1143.

¹¹⁴ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 78.

¹¹⁵ Brevemente presentata in PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1988b, 363-365, l'epigrafe è stata poi pubblicata, con un approfondito studio, in PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1991 (in part. 295-307). La sua presenza nel f. 22 del Matritensis 5781 prova che la trascrizione è frutto della visione autoptica di Antonio Augustín nel 1559-1560 (*ibid.*, 297-298); essa era però già perduta, con tutta verosimiglianza, intorno al 1621-1624 (*ibid.*, 301). Sull'iscrizione cfr. anche AGNELLO 1993, 658 nota 26; CORSARO 1994, 243; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 78-79.

¹¹⁶ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1988b, 364; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1991, 303-304. Secondo la PRESTIANNI GIALLOMBARDO (1991, 304; cfr. anche 1988b, 364) si tratterebbe di «una sovrapposizione che esula da tutti i canoni di nessi e legature, tanto epigrafici quanto paleografici, sinora noti», anche se (*ibid.*, nota 25) «essa trova un riscontro, imperfetto tuttavia, nelle lettere verticalmente allineate e combinate in sigle, nessi e persino monogrammi, di sigilli bizantini [...] o dei

finora mai attestato in Sicilia, induce poi la studiosa ad «una connessione dell'*episkopos Tobias* con la diaspora di profughi ecclesiastici di lingua greca, provenienti dalla regione siro-palestinese, giunti in Sicilia a seguito dei rivolgimenti politici che sconvolsero l'area mediterranea nel VII sec. d.C.»¹¹⁷, e a datare l'iscrizione, per le sue peculiari connotazioni greco-giudaiche, verosimilmente all'epoca in cui la Chiesa di Sicilia, a partire da Leone III l'Isaurico (717-741), risulta sottoposta al patriarcato di Costantinopoli¹¹⁸.

Due sono gli elementi di rilievo ricavabili da questa epigrafe. Il primo è l'esistenza di un vescovo di nome *Tobias*, pertinente con tutta verosimiglianza proprio alla diocesi di Alesa¹¹⁹, e dunque da tenere il terzo vescovo alesino finora conosciuto, da collocare in posizione intermedia tra gli altri due, il *Calumniosus* noto per il 649 e l'*Antonius* (di cui parleremo sotto) dell'870¹²⁰. Il secondo è l'esistenza in Alesa di una costruzione, probabilmente di modeste dimensioni, edificata *ex novo* in età bizantina avanzata (VII-VIII secolo)¹²¹: magari una chiesa, costruita a spese del vescovo, o comunque non a spese pubbliche, ché altrimenti la titolatura avrebbe probabilmente avuto un carattere più 'ufficiale'¹²².

La più tarda testimonianza materiale relativa alla frequentazione del sito di Alesa che si possa datare con una certa precisione è comunque un sigillo plumbeo bizantino, rinvenuto da Caretto-

lemmi catenistici del VI-VII sec. d.C.». In realtà un riscontro abbastanza puntuale, di legatura verticale di *tau* ed *omega*, si riscontra, ad esempio, nel sigillo siciliano CIG IV 9003.

¹¹⁷ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1991, 306. Una tale connessione non mi pare tuttavia indispensabile, vista l'accertata rilevante presenza dell'elemento giudaico in Sicilia a partire dall'età imperiale: l'assenza di confronti per il nome *Tobias* potrebbe essere imputabile al caso, piuttosto che ad una provenienza allogena del nostro vescovo.

¹¹⁸ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1991, 312-313.

¹¹⁹ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1991, 307, 311.

¹²⁰ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1991, 313; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 78-79.

¹²¹ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1988b, 364; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1991, 306.

¹²² Cfr. le osservazioni generali di MAURICI 1992, 46 sulle opere pubbliche bizantine.

ni nei saggi praticati immediatamente ad est del basamento del portico orientale dell'*agora*, nell'unico settore cittadino in cui sia stato segnalato il rinvenimento di coppi striati di epoca bizantina, sicuro indizio dell'esistenza di edifici tardoantichi o altomedievali. Iscritto su due facce, esso reca al R/ la leggenda ΣΕΡΓΙΩ | ΥΠΑΤΩ | [α]ΝΟΤΑΡ'(ιω) | ΑΜΗΝ¹²³. Già l'editore avanzava, pur con molta cautela, una possibile identificazione con il Sergio stratego del tema di Sicilia, autore di una ribellione contro Bisanzio nel 717¹²⁴. Questa ipotesi mi sembra avvalorata dalle considerazioni di Laurent, che (sulla base di varie argomentazioni, tra cui la non grande diffusione del prenome in Sicilia) riferisce al personaggio in questione tutta una serie di sigilli bizantini siciliani di VII-VIII secolo recanti questo nome: essi permettono di ricostruire la carriera di *Sergius*, che è designato come console (analogamente al nostro caso), inoltre come ex-prefetto, e successivamente come patrizio, patrizio e stratego, patrizio e stratelate, stratelate, e persino come 'padre' della città di Siracusa¹²⁵. Credo sia legittimo aggiungere a questo piccolo *corpus* anche la testimonianza alesina, per la quale la dignità di console e quella di protonotario (cioè capo dell'amministrazione del tema) ci porterebbero ad una fase ancora non molto avanzata della carriera di Sergio, collocabile all'inizio dell'VIII secolo.

Se dunque abbiamo la ragionevole sicurezza che il sito di Alesa fosse ancora frequentato nei decenni iniziali dell'VIII secolo, per quanto riguarda la restante parte del secolo e il successivo le testimonianze archeologiche diventano pressoché intangibili, in considerazione anche della mancanza, per la Sicilia di VIII-IX secolo, di una classe ceramica ben datata che funga da 'fossile guida', come lo era stata la sigillata africana fino a tutto il VII e come lo sarà nuovamente l'invetriata di produzione islamica a partire dalla metà del X (la ceramica a vetrina pesante purtroppo non è così diffusa nei contesti archeologici altomedievali di Sicilia da poter essere vista come un plausibile candidato a svolgere tale ruolo). Solo di recente si è cominciato a conoscere meglio la ceramica del periodo (anfo-

¹²³ Cfr. CARETTONI 1961, 303, n. 13 (e n. 7 riguardo ai laterizi bizantini).

¹²⁴ CARETTONI 1961, *ibid.* Sulla ribellione di Sergio cfr. THEOPH., *Chronographia*, I, 398-399 De Boor; PACE 1949, 119; CRACCO RUGGINI 1980, 43-44, 94 nota 262, bibl.; VON FALKENHAUSEN 1982, 37.

¹²⁵ LAURENT 1966, 29-31, 35, 37, 46-47. Cfr. anche CIG IV 8988, 9044-9047.

re, ceramica da fuoco, brocchette, ecc.), ma non siamo in grado di valutarne la presenza ad Alesa, dal momento che le pubblicazioni di Carettoni paiono disinteressarsi generalmente a simili classi di materiali.

Tuttavia è verosimile che siano attribuibili almeno in parte proprio ad età bizantina tematica, come ipotizzato da Scibona e Wilson, le tarde sepolture, tutte prive di corredo, rinvenute nel corso degli scavi Carettoni in due aree inframurane precedentemente occupate dall'abitato, precisamente presso le mura meridionali e nella zona dell'ormai interrata *agora*. Sono tombe a fossa di inumati, con orientamento sud-est/nord-ovest, con fodera e copertura in laterizi e/o blocchetti di pietra, che talvolta poggiavano su precedenti strutture, e in un caso sono ricavate dallo scavo di uno spesso pavimento in cocciopesto¹²⁶. Segnalo inoltre che una sepoltura tarda della stessa tipologia fu rinvenuta da Salinas nella ripulitura del colombario a nicchie protoimperiale¹²⁷.

Il sito di Alesa doveva pertanto essere occupato, in questo periodo, soltanto da un villaggio, forse costituito da abitazioni sparse a gruppi in più punti dell'antico abitato (che dobbiamo immaginare in parte interrato e non più riconosciuto come tale), per un'estensione notevolmente inferiore all'area compresa entro il circuito murario, come mostra il fatto che vi trovassero posto anche le poore necropoli. È verosimilmente soltanto a partire dall'avanzato VII secolo, non prima, che possiamo considerare compiuto il processo di ruralizzazione di *Halaesa* tardoantica, come ha notato la Prestianni Giallombardo, che inoltre accosta tale fenomeno, «lento ma inesorabile», al «generale regresso economico e demografico che colpì la

¹²⁶ CARETTONI 1959, 305-306 (cinque tombe nei pressi della porta sud-occidentale, attribuite ad «epoca imprecisabile, probabilmente medioevale»); CARETTONI 1961, 270 (due tombe, sempre dalla zona meridionale della città, scavate nel cocciopesto), 290 (numerose sepolture nella zona del portico occidentale e sulla platea dell'*agora*, alcune poggiante sulle strutture ormai spoliate), 292-293 (una sepoltura nei pressi del portico orientale), 299 (altra sepoltura dalla stessa zona, ricavata dalla roccia naturale ma foderata di mattoni e ricoperta da mattoni e lastre di pietra). Datazione ad età tardo-bizantina in SCIBONA 1971, 4; SCIBONA 1976, 374 (cfr. anche SCIBONA 1975, 96), seguita da WILSON (1988a, 177 e 1990, 48). Cfr. anche PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1991, 314 e PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 78.

¹²⁷ SALINAS 1899, 501.

Sicilia dal VII sec. in avanti, conseguenza delle continue e rovinose incursioni arabe»¹²⁸.

Che Alesa, pur essendo ormai un semplice villaggio, fosse ancora sede vescovile, è poi un fatto del tutto plausibile, non privo di confronti¹²⁹.

Sarebbe invece interessante indagare in futuro per verificare se, come parrebbe, l'abitato extramurano costiero presso Tusa Marina cessa di esistere in avanzata età bizantina: ci troveremmo allora di fronte ad un fenomeno inverso a quello riscontrato per *Halaesa* (tardo)imperiale, un fenomeno di ‘incastellamento’ o comunque di rivalutazione dell’insediamento di altura, per via delle accresciute preoccupazioni difensive seguite al sempre più grave rischio di incursioni arabe (ragion per cui la vicinanza al mare è percepita non più come un vantaggio da sfruttare ma come un pericolo), che troverebbe riscontro nel contesto degli ultimi due secoli del dominio bizantino in Sicilia¹³⁰. Se i limitati saggi di Carettoni ci restituiscono un quadro fededegno e generalizzabile, e se la necropoli è davvero di VII-VIII/IX secolo, sembrerebbe significativa la posizione ‘ritirata’ nella zona sud-orientale della collina, non visibile dal mare, dell’ultima fase dell’insediamento di Alesa, secondo una preoccupazione, quella di controllare il mare ma senza essere visti, forse già riconoscibile nelle intenzioni dell’ecista siculo Arconide II di Erbita.

Le poche e scarse fonti storiografiche pervenuteci non fanno menzione della conquista araba di Alesa e del suo territorio. Ciò non vuol dire, naturalmente, che il centro non esistesse già più, tanto più che è verosimile che Alesa fosse topograficamente e demograficamente ridotta alla consistenza di un villaggio rurale. È ad ogni modo probabile che tutta l’area sia caduta in mano dei Musulmani più o meno nella stessa epoca in cui, dopo ripetuti assalti, fu presa Cefalù, poco oltre la metà del IX secolo¹³¹. L’assedio di questa

¹²⁸ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1991, 313, con bibl.

¹²⁹ Cfr. PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1991, 315.

¹³⁰ Si vedano le testimonianze di Ibn al-Athîr (AMARI 1880, I, 363) e An Nuwayrî (*ibid.*, II, 113), e il quadro proposto in CRACCO RUGGINI 1980, 39-40. Cfr. anche il passo di PAUL. DIAC., *Hist. Lang*, 5, 13 (insediamento «per munitissima castra et iuga [...] montium») analizzato in UGGERI 1986, 103 e nota 50. Sull’incastellamento bizantino in Sicilia in età tematica si vedano le considerazioni generali di MAURICI 1992, 46-47.

¹³¹ Sappiamo da Ibn al-Athîr (AMARI 1880, I, 372) che già nell’837-838 i Mu-

città avrà infatti comportato devastazioni, saccheggi e incendi dei raccolti in tutta l'area circostante.

Ciononostante non si può escludere che il villaggio rurale erede dell'antica Alesa, di cui continuava a portare il nome, sia sopravvissuto ancora per qualche tempo alla conquista araba, dal momento che ancora per circa un secolo non siamo in grado di individuare manufatti ceramici che possano condurci ad una sicura periodizzazione dei contesti archeologici.

In un simile contesto non è *a priori* inverosimile la notizia della sottoscrizione di un vescovo alesino, *Antonius*, agli atti del Concilio di Costantinopoli dell'870¹³², in un'epoca in cui a mio giudizio la zona di Alesa era già caduta in mano aghlabita. La veridicità di questa ulteriore testimonianza dell'episcopato alesino, ormai non più messa in dubbio¹³³, non implica peraltro necessariamente che Alesa fosse ancora abitata, non potendosi escludere del tutto un fenomeno di conservatorismo nella denominazione della diocesi, a fronte di un trasferimento degli ultimi abitanti di Alesa in area più interna e sicura (Tusa)¹³⁴. La più tarda prova certa e incontrovertibile dell'esistenza di Alesa rimane pertanto il sigillo di Sergio.

Del vescovo *Antonius* non sappiamo nient'altro, ma, se riteniamo imminente lo spopolamento di Alesa (e la conseguente probabile scomparsa della diocesi episcopale) all'epoca di questa attestazione, potrebbe sembrare suggestiva una eventuale identificazione con la figura di *Antonius* metropolita della città di Catania, a noi noto da due sigilli databili alla seconda metà del IX secolo, con tutta verosi-

sulmani assediavano Cefalù da molto tempo, e dovettero abbandonare l'assedio per l'arrivo di rinforzi navali dei Rûm, con cui si scontrarono. La città si arrese nell'857-858 (*ibid.*, II, 12), ma sempre Ibn al-Athîr (*ibid.*, I, 381) ci riferisce di un combattimento presso Cefalù tra Al Abbâs e l'esercito dei Rûm nell'860-861.

¹³² *Antonio episcopo Alisi* (nella sottoscrizione finale *Alisii*). Cfr. PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1991, 308, con bibl. alla nota 38.

¹³³ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1991, 311; CORSARO 1994, 243; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 78.

¹³⁴ Cfr., per l'Italia meridionale, FIACCADORI 1994, 713: «il vescovo di Locri, passato a Gerace entro l'VIII secolo [...], ancora nel 1101 era ἐπίσκοπος Λόκρης; quello di Tempsa, *episcopus Paternensis* per i contemporanei (Paterno è circa 20 chilometri a nord di Tempsa), nel VII secolo continuava a firmarsi *episcopus Tempsanus* (e così quello di Paestum, *episcopus Pestanus* nel XII, dopo una residenza tre volte secolare a Capaccio)».

miglianza in un momento posteriore all'874¹³⁵. Tuttavia Antonio è nome non raro nell'occidente bizantino¹³⁶, e per ora, in mancanza di ulteriori elementi di riscontro, tale suggestione rimane ovviamente tutta da comprovare.

D'altra parte è possibile che un'accurata indagine toponomastica metta in luce la presenza nel Tusano di un buon numero di toponimi di etimo greco-bizantino, che testimonierebbero un sostanziale radicamento della grecità linguistica in età altomedievale e dunque una certa resistenza all'arabizzazione, linguistico-culturale ma ovviamente anche religiosa. È vero che, nonostante i ben noti tratti di persistente grecità rilevabili nella Sicilia nord-orientale in epoca medievale¹³⁷, la carta dei toponimi e degli agiotoponimi bizantini e italo-bizantini redatta da D. Novembre¹³⁸ presenta un vuoto nella zona di Alesa e nelle aree limitrofe fino grossomodo a S. Agata di Militello, ma tale rarefazione di attestazioni può solo in parte essere spiegata come conseguenza di una penetrazione araba (che pure vi fu nel Tusano) più massiccia che in altre aree del Val Demone¹³⁹. Essa infatti potrebbe essere più apparente che reale: a parte gli agiotoponimi greci di S. Elia e S. Anastasia, attestati in un diploma del 1159, che Maurici colloca nei dintorni di Tusa¹⁴⁰, ma che vanno posti più ad occidente, verso la zona del fiume Pollina¹⁴¹, va segnalata l'esistenza, pochi chilometri a sud di Alesa e a sud-est di Tusa, degli agiotoponimi greco-bizantini 'Case S. Venera' e 'Case S. Ippolito'¹⁴². Essi risalgono probabilmente almeno al XII secolo (un documento

¹³⁵ Cfr. PIRRI 1733, 520: *Antonius* «post Euthymium in Catanensi sede statuitur sub Basilio imp. an. 874 [...] ex plumbeo numismate». Sui due sigilli (un esemplare è in CIG IV 9001), si veda LAURENT 1966, 42, 47-48.

¹³⁶ Cfr. ad es. CIG IV 9003, da Palermo, sigillo di un ex-prefetto di nome *Antonius*.

¹³⁷ Su cui cfr. NOVEMBRE 1986, 327-330, con bibl.

¹³⁸ NOVEMBRE 1986, 324-325.

¹³⁹ Sull'arabizzazione della zona di Alesa cfr. *supra*, 6. Seppur meno intensa che in Val di Noto e di Mazara, anche nella Sicilia nord-orientale la penetrazione araba non ha risparmiato alcune aree pianeggianti e collinari, favorevoli a determinate colture, specialmente arboree ed irrigue, zone dove in effetti si riscontra una scarsità di agiotoponimi bizantini (NOVEMBRE 1986, 330).

¹⁴⁰ MAURICI 1992, 380 e nota 6.

¹⁴¹ Cfr. *supra*, 6 nota 26.

¹⁴² Cfr. tavoletta IGM 1:25000, f. 260 I NO (Tusa).

della diocesi di Patti del 1135 menziona una chiesa ed un casale di S. Venera presso Tusa, identificabile con la nostra contrada)¹⁴³, ma non è escluso che possano ascriversi alla religiosità bizantina di epoca pre-araba, testimoniando, in tal caso, la diffusa presenza e persistenza nel territorio alesino della cristianità (ovviamente di rito greco) per tutta l'epoca altomedioevale fino all'avvento del potere fatimita e forse anche oltre, senza soluzione di continuità fino ad epoca normanna¹⁴⁴.

4. *L'abbandono*

La Prestianni Giallombardo, sulla base del rinvenimento di materiali medioevali negli scavi di Carettoni, ha sostenuto l'ipotesi di una continuità di vita nel sito, anche se povera e stentata, fino all'XI sec. d.C.¹⁴⁵.

Analizzati in dettaglio, questi materiali consistono in:

1) un «frammento di vaso medioevale smaltato di colore verde»¹⁴⁶, ossia verosimilmente un bacino invetriato verde monocromo (genericamente databile dalla metà del X alla metà del XIII d.C.), rinvenuto nello sterro frontale del basamento curvilineo, monumento che peraltro sembra essere stato abbandonato forse già dalla prima età imperiale¹⁴⁷. È difficile dunque che il nostro frammento sia indizio di un'occupazione stabile;

2) una moneta indiscernibile, forse medievale¹⁴⁸;

3) un bronzo bizantino di XI secolo¹⁴⁹. Fermo restando che sarebbe auspicabile un'osservazione diretta del pezzo, per adesso i due confronti forniti da Carettoni¹⁵⁰ mi fanno pensare che fossero visibili

¹⁴³ KAMP-GIRGENSOHN 1965, 17; RAGONESE 1979, c. 12 v.

¹⁴⁴ Sulla sopravvivenza del culto cristiano in Sicilia in epoca araba, cfr. GABRIELI 1979, 150; VON FALKENHAUSEN 1986, 161-165, con bibl.

¹⁴⁵ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1991, 314 e nota 52; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 78.

¹⁴⁶ CARETTONI 1959, 333.

¹⁴⁷ CARETTONI 1959, 348.

¹⁴⁸ CARETTONI 1961, 296, n. 246.

¹⁴⁹ CARETTONI 1959, 302.

¹⁵⁰ Si tratta di WROTH 1908, II, 507, tav. LX e 551, tav. LXV, che preciserei ulteriormente in 507, nn. 6-10, tav. LX, 6 e 551, nn. 49-54, tav. LXV, 18-21 (e forse in particolar modo LXV, 21).

solo tracce di un busto frontale al D/ e di un R/ con croce greca perlinata e tracce di lettere ai quattro quadranti, tali da lasciare incerti se attribuire la moneta ad Alessio I Comneno (1081-1118) o considerarla un *follis* anonimo della classe C di Grierson (probabilmente 1042-1050)¹⁵¹. La visione del pezzo potrebbe sciogliere il dubbio, ma in ogni caso è estremamente probabile che il rinvenimento ci testimonii una frequentazione dell'area nella seconda metà del secolo, forse negli ultimi due decenni.

A mio giudizio è legittimo pensare che questi pochi materiali medievali siano pertinenti ad una fase di nuova frequentazione del sito, in seguito alla probabile costruzione, all'interno dell'area delimitata dalle mura dell'antica *Halaesae* e in posizione centrale (poco più di cento metri a SW della zona dell'antica *agora/foro*), di una chiesa normanna, antesignana dell'attuale edificio rinascimentale di S. Maria (cfr. *supra*).

Non escluderei anzi che l'edificazione della chiesa, tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, sia stata propagandisticamente concepita dalle autorità del regno normanno come ricostruzione di un edificio religioso preesistente, risalente ad età bizantina (la chiesa del vescovo *Tobias*?) e non più utilizzato, perché abbandonato o distrutto, durante la dominazione araba. Una simile operazione potrebbe essere inquadrata nei canoni dell'ideologia e della politica religiosa normanna, interessata a non alienarsi il favore della Chiesa di Roma e a promuovere, quantomeno ufficialmente, la ricristianizzazione dell'isola, appena sottratta all'Islam¹⁵².

Credo d'altra parte che un dato sia certo: la pressoché totale assenza nel sito di ceramica invetriata (a parte il frammento di cui sopra, la cui menzione nella relazione di Carettoni ci dimostra peraltro che questa classe ceramica non fu trascurata né durante la raccolta dei materiali sullo scavo né in sede di pubblicazione), nonostante lunghe ed estensive campagne di scavo, impone necessariamente

¹⁵¹ GRIERSON 1973, 749, che respinge l'attribuzione del tipo a Teodora (1055-1056) proposta da WROTH 1908, 507 cit.

¹⁵² Anche se in realtà va precisato che il quadro religioso dell'epoca normanna si presenta leggermente più complesso: la politica antimusulmana di restaurazione cristiana fu portata avanti soprattutto dal baronaggio e dalla grande feudalità normanna, in un quadro di non sempre sorda contrapposizione alla ben nota visione tollerante e conciliatrice della corte palermitana (cfr. GABRIELI 1979, 100-101).

di ritenere la metà del X d.C. un sicuro *terminus ante quem* per lo spopolamento di Alesa.

Per concludere, sulla base di quanto detto, possiamo stabilire che Alesa fu definitivamente abbandonata prima del 950 d.C., probabilmente tra l'870 e questa data, forse ancora prima, tra la seconda metà dell'VIII ed il IX secolo. Non è possibile fissare un *terminus post quem* più preciso della prima metà dell'VIII secolo. D'altra parte, come si è visto, la menzione del vescovo Antonio ed altri indizi minori inducono a spostare la data dell'abbandono nel tardo IX secolo. Ciò confermerebbe l'opinione di coloro che, a partire da Torremuzza, hanno collocato la scomparsa di Alesa durante la dominazione araba¹⁵³. È verosimile che la popolazione residua si sia trasferita nel centro più interno ed arroccato di Tusa¹⁵⁴.

¹⁵³ TORREMUZZA 1753, 84-85 (che avanza l'ipotesi, senza fondamento, che Alesa abbia resistito ai Saraceni e sia stata distrutta sin nella fondamenta); SCIBONA 1975, 89 (che pensa, correttamente, ad un abbandono completo nel momento della stabile occupazione araba della costa settentrionale della Sicilia); SCIBONA 1976, 374; COARELLI-TORELLI 1984, 394; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 79 (ma cfr. anche 78). Invece secondo MAURICI 1992, 50 Alesa «si ridusse e si incastellò nel sito eminente di Tusa, probabilmente (mancano le prove documentarie o archeologiche) già in età tematica»; cfr. anche MAURICI 1994, 71 nota 306.

¹⁵⁴ Cfr. *supra*, 1 e nota 3.

Appendice

Fonti per lo studio dei culti di Alesa Arconidea

Un'indagine a carattere diacronico, che scavi a fondo intorno alla storia e alle complesse dinamiche che coinvolgono nel corso dei secoli i vari aspetti del culto e della religiosità alesina, per quanto opera meritevole ed auspicabile¹, risulterebbe di ben vasto impegno e non poca difficoltà, dato il carattere frammentario della documentazione a nostra disposizione, ed esula dai limitati obiettivi che ci si è proposti in questa sezione. In essa infatti intendo semplicemente presentare una raccolta di materiale documentario relativo ai culti di cui è ipotizzabile la presenza in Alesa, che risulti più esaustiva di quella ormai invecchiata di Pace², elencando le relative testimonianze, comprese quelle dubbie, divise per comodità di consultazione in fonti letterarie, epigrafiche, archeologiche e numismatiche³ (abbreviate in L, E, A, N). Ad alcune specifiche attestazioni ho ritenuto opportuno far seguire un commento più o meno approfondito.

¹ Si pone adesso meritoriamente in quest'ottica il pregevole contributo della Prestianni Giallombardo sui culti alesini del Meilichios, di Adrano e di Apollo (PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2003).

² PACE 1946, 619-620. Notazioni sui culti alesini sono sparse già in CIACERI 1911, 8, 10, 146, 174, 225.

³ Per quanto riguarda le testimonianze numismatiche è utile ribadire che la presenza di una divinità nella tipologia monetale di un dato centro di per sé non costituisce una prova assoluta dell'esistenza del relativo culto. Cfr., per l'ambito siciliano, le osservazioni di N. BONACASA in *Afrodite a Monte Iato?* 1979, 297; DE VIDO 1988, 211; CUSUMANO 1992, 185.

Apollo⁴

L Un'esplicita testimonianza dell'esistenza di un tempio di Apollo in Alesa e della diretta derivazione del culto dalla madrepatria Erbita è contenuta nel più volte citato passo di Diodoro (14, 16, 4), in cui si specifica che Alesini ed Erbitesi «τὰς κατὰ τὸ Ἀπολλώνιον θυσίας τοῖς αὐτοῖς ἔθεσι διοικοῦσιν».

E È poi significativo che Alesa sia menzionata come tappa dell'itinerario percorso dai *Thearodokoi* delfici agli inizi del II sec. a.C. (SGDI 2580, col. IV, l. 116 Plassart = 115 Manganaro)⁵.

E La *Tabula Halaeisina* fa esplicito riferimento ad uno ἱερὸν τοῦ Ἀπόλλωνος, con annessi χάλκια⁶ e μαγειρικόν, situabile proprio a ridosso della cinta muraria di Alesa nel suo settore orientale (IG XIV 352, II, ll. 52-54, 63-64)⁷. Si tratta con tutta verosimiglianza del medesimo tempio menzionato in Diod., 14, 16, 4⁸. La più volte proposta identificazione con i resti del 'tempio A', parzialmente indagato da Carettoni, è possibile, ma tutt'altro che certa⁹.

⁴ Sul culto di Apollo ad Alesa cfr. ora PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2003, 1075-1081.

⁵ Cfr. *supra*, 192-195.

⁶ Sulle diverse opinioni intorno al significato del termine si vedano SICCA 1924, 208-209 e ARANGIO RUIZ-OLIVIERI 1925, 58, *ad loc.*, entrambi con bibl. precedente; inoltre PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1980, 175 nota 3; MANGANARO 1980, 432. Cfr. anche DUBOIS 1989, 245.

⁷ Sulla sua collocazione inframurana valgono le considerazioni esposte in PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1980, 178, contro l'ipotesi di MANGANARO (1972, 448 e *passim*; 1980, 432) che si trattasse di un santuario extramurano.

⁸ Così PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1980, 178 e PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 70 nota 16.

⁹ Il tempio dista infatti un centinaio di metri dalle mura inferiori, mentre è ben probabile che fosse contiguo alla precedente e più ristretta cerchia di mura. Se accettiamo l'identificazione con lo *hieron tou Apollonos*, proposta dallo stesso scavatore (CARETTONI 1961, 313) ed accolta dalla PRESTIANNI GIALLOMBARDO (1980, 178 nota 13; si veda ora PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2003, 1076), dobbiamo allora necessariamente pensare che le cosiddette 'mura inferiori' (di incerta datazione, genericamente riferibili ad età ellenistica) siano posteriori alla *Tabula* ed abbiano inglobato parte dei lotti Δ (quarto) e Λ (sesto) descritti nella II colonna della tavola.

Sempre per quanto riguarda la *Tabula* non escludo che abbia a che fare con Apollo anche il monogramma ἈΑ (una A entro una Π sormontata da una o), che si ritrova spesso inciso sulla corteccia di alberi di ulivo, di pero selvatico, di fico utilizzati per segnare il confine tra lotti (IG XIV 352 I, 1. 38; II, ll. 31, 41-43). In genere gli studiosi non hanno avuto grossi dubbi nello sciogliere la sigla come πό(λις) Ἄ(λατσίνων)¹⁰. Personalmente però ritengo alquanto improbabile tale soluzione: mi pare infatti poco logico che si spendano ben due lettere del monogramma per indicare il termine generico, ed una sola, l'*alpha*, per quello specifico, relativo al nome della città. Penserei piuttosto, riprendendo una suggestione già avanzata da Di Giovanni¹¹, che la sigla sia l'abbreviazione di Ἀπο(λλονος) o anche, meno probabilmente, Ἀπο(λλονίου). Del resto, come è stato notato di recente¹², un monogramma del tutto identico compare su un bollo laterizio rinvenuto da Carettoni nello scavo di una trincea a sud dell'*agora* di Alesa, ad ovest del cd. 'cardo'¹³. Ebbene, a questo proposito già Mingazzini, nell'occuparsi della sigla del bollo, pur non notando l'identità con il monogramma presente nella *Tabula*, riteneva che essa potesse essere riferita ad Apollo, o in alternativa ad un fabbricante di nome Apollonio¹⁴.

Se questa ipotesi fosse fondata, le porzioni di terra delimitate nella grande *Tabula Halaesima* sarebbero verosimilmente da considerare beni fondiari del santuario di Apollo¹⁵. Si tratterebbe insomma di terre sacre appartenenti

¹⁰ KAIBEL 1890, 67; SCHWYZER 1923, 159; MANGANARO 1980, 432; DUBOIS 1989, 245; CALDERONE 1998, 27; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 67 nota 11; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1999b, 452. Fa eccezione il commento di ARANGIO RUIZ-OLIVIERI 1925, 52: «πό(λις) Ἄ(λατσίνων) nimis incertum: fortasse hoc signum adhibetur ad arbores *intactas* vel *ante missas* designandas, ex quibus nec fructus capere licebat neque frondem nec lignum nec crenium».

¹¹ DI GIOVANNI 1885.

¹² CALDERONE 1998, 27; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 67 nota 11 e PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1999b, 452.

¹³ CARETTONI 1961, 277 e 294, fig. 30a: il bollo, che misura cm 4 per 3,2, compare sui quattro lati brevi di un mattone dello spessore di 8 cm. È improbabile che questo fosse *in situ*: la trincea in cui è stato rinvenuto ha infatti portato alla luce i resti di un edificio oggetto di tardi rifacimenti, nei quali sono stati visibilmente utilizzati precedenti materiali da costruzione (pietre, mattoni e perfino due rochii di colonna in arenaria; cfr. CARETTONI 1961, 275).

¹⁴ MINGAZZINI 1970, 418, n. 19.

¹⁵ Ipotesi già avanzata da VIVENZA 1994, 188 e NENCI 1998b, 54-55, che in al-

all'*Apollonion*, magari forse in parte recuperate da precedenti usurpazioni di privati¹⁶ e oggetto di una risistemazione e suddivisione in lotti, da concedere in affitto¹⁷ con precise modalità e disposizioni, come mostrerebbe, se pertinente, il frammento di *syntheka* pubblicato da Calderone¹⁸.

Invece, l'iscrizione frammentaria in almeno cinque linee incisa su una bassetta di calcare rinvenuta da Carettoni negli scavi presso il 'tempio A', e ritenuta dall'editore una dedica ad Apollo¹⁹, è in realtà con tutta verosimiglianza una lista di nomi di persona disposti a colonna: lo mostra la verosimile integrazione Αἰσκύ[λος] (= Αἰσχύλος) o simili alla l. 4²⁰, e ugualmente alle ll. 2 e 3 si possono agevolmente integrare antroponimi teoforici di Eracle ed Apollo²¹. Escludendo che si tratti di una *defixio*, dato il supporto non metallico, è probabile che si tratti di una lista a carattere pubblico (ad es. di contribuenti, disertori, condannati, debitori soggetti ad *atimia*, efebi del ginnasio, ecc.)²².

E Una dedica ad Apollo è poi l'iscrizione CIL X 7265 (l. 1: *Apoline*), forse di provenienza alesina, una delle più antiche iscrizioni latine rinvenute in Sicilia²³.

ternativa pensa ad una possibile «redistribuzione di terre [...] legata ad un ripopolamento della città dopo una guerra punica» (*ibid.*, 53).

¹⁶ Sulle procedure di recupero in uso in simili casi nelle città greche cfr. CORSARO 1990, 215-222.

¹⁷ Cfr. i ripetuti riferimenti ai *mīsthosamenoi* (I, ll. 43-44, 71).

¹⁸ CALDERONE 1961; MANGANARO 1980, 430-431; DUBOIS 1989, 246-248, n. 197; CALDERONE 1998, 27-34, 37 e *passim*.

¹⁹ CARETTONI 1961, 318, n. 12a.

²⁰ Cfr. le osservazioni di J. e L. Robert, *Bull. Épigr.* 1965, 197, n. 498, e FRASER-MATTHEWS 1997, s.v. Αἴσχύλος, n. 38. Sull'ampia diffusione del nome Αἴσχυλος in Sicilia, attestato anche in altri centri della Sicilia tirrenica quali Calatte (IG II² 10291) e Tindari (CIC., *Verr.*, 2, 4, 48), cfr. FRASER-MATTHEWS 1997, s.v.

²¹ Cfr. ora MANGANARO 1999a, 68, n. 63: 'Επ[ι-] | Ἡρα[κλειδ-?] | Ἀπολ[η-] | Αἰσχύ[λος-?] | Εὐ[-] | --.

²² MANGANARO 1999a, 68, n. 63 (che parla di frammento di stele in arenaria) ipotizza «trattarsi di una lista di giovinetti, forse efebi, che doveva seguire all'indicazione del ginnasiarca. Tuttavia non può escludersi che la lista riguardasse contribuenti, ovvero dedicanti».

²³ Cfr. *supra*, 203-204.

A + N Dallo scavo del ‘tempio A’ proviene una testa di toro in terracotta lunga 12 cm²⁴. Mi pare possibile che si tratti di un oggetto cultuale riferibile ad Apollo, visto il ben noto impiego del toro come vittima sacrificale nell’ambito del culto di apollo delfico. A questo culto riconnetterei anche le attestazioni della testa di toro nella monetazione di Alesa ellenistico-romana²⁵, riscontrabili nel tipo della testa bovina ornata di *vittae* raffigurato sul R/ di un’emissione di età timoleontea²⁶ e nella presenza del simbolo del bucrano sul R/ di alcune serie posteriori al 241 a.C.²⁷.

N Apollo è senza dubbio la divinità più rappresentata nella monetazione alesina del periodo romano. È forse riferibile al dio la testa virile a s che troviamo sul D/ dell’emissione con due mani che si stringono²⁸. La testa di Apollo si ritrova inoltre sul D/ delle emissioni con soldato stante²⁹, di quelle che presentano al R/ lo stesso dio nudo stante a s con faretra, ramoscello e lira³⁰, oppure semplicemente la lira³¹ o il tripode³², di quelle con grappolo d’uva al R/³³, e con tutta probabilità anche delle emissioni di età triumvirale e augustea³⁴. Non so se siano poi riferibili al dio anche il tipo del R/ con figura nuda inginocchiata nell’atto di tendere un arco, di età timoleontea³⁵, e quello con arco e faretra dell’unica emissione argentea alesina³⁶.

²⁴ CARETTONI 1961, 316, n. 3.

²⁵ Cfr. CARUSO 1969, 223-224.

²⁶ CALCIATI 1986, 449, n. 3.

²⁷ Si tratta delle serie con testa di Zeus al D/ e aquila al R/ (CALCIATI 1983, 60, n. 2-Rs2), con testa di Apollo al D/ e lira al R/ (*ibid.*, 61, n. 8-Rs2), e con testa di Apollo al D/ e grappolo d’uva al R/ (*ibid.*, 62, n. 11-Rs1).

²⁸ CALCIATI 1983, 59, n. 1. Cfr. POOLE-GARDNER-HEAD 1876, 27, n. 4; HOLM 1906, 241, n. 643; HEAD 1911, 126.

²⁹ CALCIATI 1983, 60, n. 4.

³⁰ CALCIATI 1983, 60-61, nn. 6-7.

³¹ CALCIATI 1983, 61, nn. 8-9.

³² CALCIATI 1983, 61, n. 10.

³³ CALCIATI 1983, 62, nn. 11, 15.

³⁴ BURNETT-AMANDRY-RIPOLLÈS 1992, 169, nn. 628-633.

³⁵ CALCIATI 1986, 449, n. 2. Secondo CAMPANA 1996, 91, n. 11 anche il R/ dell’emissione timoleontea CALCIATI 1986, 449, n. 4 raffigurerebbe non una figura femminile, ma Apollo seduto su *omphalos*. Tale rappresentazione risulterebbe tuttavia priva di confronti numismatici.

³⁶ BREGLIA 1947, 8.

N A queste testimonianze si aggiungerebbero, se fossero da riferire a zecca alesina, le attestazioni di età timoleontea relative ad Apollo *Archagetas*, presente nelle emissioni del tipo *Symmachikon* con al D/ testa di Apollo a s e legg. *Archagetas* e al R/ fiaccola tra due spighe o fulmine alato³⁷.

Zeus

N Non stupisce l'esplicito riferimento a Zeus *Eleutherios* nella monetazione alesina di età timoleontea: sicuramente attribuibili ad Alesa sono le emissioni con testa di Zeus e leggenda ΖΕΥΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΣ al D/, e al R/ fiaccola tra due spighe e leggenda ΑΛΑΙΣΙΝΩΝ ΣΥΜΜΑΧΙΚΟΝ, oppure fulmine alato (attributo del dio) e leggenda ΑΛΑΙΣΙΝΩΝ³⁸. Le attestazioni risultano più numerose se si attribuiscono ad Alesa anche le monete a leggenda ΣΥΜΜΑΧΙΚΟΝ³⁹.

N Un'importante emissione alesina del periodo romano presenta inoltre al D/ testa laureata di Zeus a s ed al R/ aquila a s con ali spiegate⁴⁰.

(Zeus) ‘Meilichios’⁴¹

E L'esistenza di un *Meilichieion* in territorio alesino è a noi nota da IG XIV 352 I, ll. 15-16⁴².

³⁷ CALCIATI 1986, 446-448, nn. 14-15A. Si tengano tuttavia presenti le riserve, pienamente condivisibili, della PRESTIANNI GIALLOMBARDO, che ritiene il tipo di Apollo *Archagetas* non direttamente riferibile al culto di Apollo in Alesa, quanto piuttosto sintomatico di una scelta politica, «intimamente legato alla spedizione ‘colonizzatrice’ guidata dal corinzio Timoleonte» (2003, 1079).

³⁸ Rispettivamente CALCIATI 1986, 448, nn. 16 (una prova di conio con gli stessi tipi – ma diverso stile – in CALCIATI 1986, 441, n. 1) e 17.

³⁹ Cfr. *supra*, 162-166. La testa di Zeus compare sul D/ delle emissioni CALCIATI 1986, 443, n. 6 (fulmine alato al R/) e 445, n. 11; il fulmine alato sul R/ dell'emissione *ibid.*, 448, n. 15.

⁴⁰ CALCIATI 1983, 59-60, n. 2.

⁴¹ Sul culto del *Meilichios* ad Alesa si veda ora PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2003, 1063-1070.

⁴² Su (Zeus) *Meilichios* in generale: FARRELL 1896, I, 64-66; NILSSON 1967, 411-

Se per un confronto guardiamo alle altre attestazioni siciliane di questo culto, le più note sono ovviamente quelle selinuntine: si riferiscono al *Meilichios* almeno sei iscrizioni (in una delle quali l'epiteto è esplicitamente riferito a Zeus) su cippi in pietra dal recinto sacro accanto al santuario della *Malophoros*, le quali sono state datate dalla Manni Piraino tra la metà del VI e la metà del V sec. a.C.⁴³.

Inoltre un graffito su *krateriskos* con dedica Διὸς Μιλιχίου, databile al III sec. a.C., proviene con buona verosimiglianza dall'insediamento di M. San Giorgio presso Regalbuto, identificabile con l'antica *Ameselon*, sede di un potente *phrourion* mamertino a partire dal 274 a.C. almeno e fino al 270 a.C., quando fu distrutta e spopolata, ed il suo territorio smembrato tra Agirio e Centuripe⁴⁴. Il culto attestato dal graffito può essere riferito dunque sia alla *Ameselon* mamertina che ad un'epoca leggermente anteriore. Si tratta di una testimonianza particolarmente interessante, in quanto finora la più vicina geograficamente ad Alesa, e soprattutto pertinente al medesimo ambito indigeno ellenizzato della *mesogaia* centro-settentrionale ed etnea in cui si colloca anche Erbita, madrepatria di Alesa⁴⁵.

Non va dimenticata poi l'esistenza presso Siracusa del toponimo *Milichie*, relativo ad una fonte (PLIN., N.H., 3, 89)⁴⁶, che potrebbe alludere ad un culto siracusano del *Meilichios*, introdotto magari, verrebbe da pensare, al tempo di Gelone e del sinecismo dei *pacheis* di Megara Iblea⁴⁷.

414; RIOTTO 1985, 35-44 (con idee personali); JAMESON-JORDAN-KOTANSKY 1993, 81-103, con bibl. a p. 81 nota 2.

⁴³ MANNI PIRAINO 1973, 89-102. Cfr. PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1980, 180, con bibl. alla nota 21; JAMESON-JORDAN-KOTANSKY 1993, 89-91 (con ampia bibl.), dove è ventilata l'ipotesi che tutte le iscrizioni si collochino entro la prima metà del V sec. a.C.

⁴⁴ MANGANARO 1977, 150-151; SEG XXXIV, 1984, n. 932. Cfr. *supra*, 90-91.

⁴⁵ Tale testimonianza è invece ritenuta dubbia dalla PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2003, 1068 e nota 50.

⁴⁶ Cfr. anche MANNI 1981, 116.

⁴⁷ È vero che quest'ultimo centro finora non ha fornito testimonianze del culto, ma, date le attestazioni epigrafiche di Selinunte e, nel V sec. a.C., della madrepatria Megara Nisea (cfr. MANGANARO 1976, in risposta a MANNI 1975, 188, e MANGANARO 1977, 149 e nota 8, ancora in risposta a MANNI 1975, 180 e 188; JAMESON-JORDAN-KOTANSKY 1993, 84, con bibl.), è più che probabile che tale assenza sia da considerarsi casuale.

È stata infine più volte segnalata la presunta attestazione in Sicilia, in particolare a Nasso, di un culto di Dioniso *Meilichios*, sulla base di un passo di Ateneo, che però è invece da riferire verosimilmente alla Nasso cicladica⁴⁸.

Sulla base di quest'ultima notizia, e tenendo conto dei rapporti storicamente amichevoli tra Siculi e colonie siceliote calcidesi, Manni ha ritenuto che anche il *Meilichios* di Alesa fosse un Dioniso, di derivazione nassia⁴⁹, ma le concrete e valide argomentazioni a favore di una identificazione di quest'ultimo con Zeus addotte dalla Prestianni Giallombardo, includenti l'individuazione di caratteristiche riportanti ad «una natura ctonia e una funzione catartica della divinità ivi venerata», sembrano aver apportato un decisivo contributo alla risoluzione della questione⁵⁰.

Tutt'altro che univoche sono state poi le posizioni degli studiosi intorno all'origine, alla natura ed alle caratteristiche del *Meilichios* siciliano. In particolare più volte si è voluta cercare una spiegazione che riconducesse ad un'unica matrice la presenza del culto in due centri apparentemente molto diversi tra loro come Selinunte ed Alesa, ritenuti sino a poco tempo fa gli unici luoghi di attestazione nell'isola. Siffatta esigenza può contribuire a comprendere la duratura influenza di letture ‘indigeniste’ come quella di Manni⁵¹ o delle suggestioni fenicio-puniche più volte avanzate anche in

⁴⁸ ANDRISCUS et AGLAOSTHENES, FGrHist 499 F 14, *ap.* ATHEN., 3, 78 C. Cfr. le condivisibili osservazioni in PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1980, 179-180.

⁴⁹ MANNI 1963, 114; MANNI 1975, 180-181; MANNI 1980, 456. In effetti già WALTER 1624, *animadv.* al n. 182, 94 riteneva che il *Meilichios* alesino fosse un ‘Bacco’.

⁵⁰ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1980, 180-181. Dalla *Tabula* infatti si ricava che il *Meilichieion* doveva essere un recinto sacro, non necessariamente occupato da costruzioni sacre, in posizione extraurbana o quanto meno extramurana, collocato a fianco della via *Xenis* e nei pressi di due ruscelli, elementi topografici che sembrano tutti accomunare il culto del *Meilichios* di Alesa a quelli selinuntino ed ateniese (*ibid.*, *passim* e PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1992b, 209). Fu TORREMUZZA, per quanto mi consta, il primo ad avanzare l'ipotesi che l'attributo potesse riferirsi a ‘Giove’, pur senza prendere posizione (1753, 98-99). Non insisterei invece sulla natura ‘benigna’ del dio (PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1980, 181): mi pare che *Meilichios* abbia in questo caso valore passivo, di una divinità che va ‘addolcita’ e propiziata con sacrifici, e non escluderei neppure la possibilità che il termine fosse originariamente un appellativo eufemistico, qualificante, come nel caso delle Eumenidi, un’entità temibile (cfr. le osservazioni di FARRELL 1896, I, 65).

⁵¹ Secondo MANNI (1975, 181, ma cfr. già MANNI 1963, 114, 121), nel *Meili-*

tempi recenti⁵², di contro ad una (oggettivamente più lineare ed immediata) interpretazione della diffusione del culto in chiave ellenica⁵³.

Delle tre ipotesi avanzate finora dalla ricerca (culto di una divinità indigena che assume nome greco, culto fenicio assimilato a quello greco, culto pienamente greco di origine metropolitana) non nasconde infatti che la terza mi pare largamente la più probabile.

Ciò non risolve, naturalmente, il problema specifico dell'introduzione del culto in Alesa (o, già in precedenza, nella madrepatria Erbita), fenomeno di cui occorre tentare di individuare la fonte. Un'ipotesi è stata avanzata in proposito da Manganaro, che ritiene il culto del *Meilichios* introdotto ad Alesa da mercenari messeni ed arcadi, che avrebbero partecipato alla

chios sarebbe da vedersi la denominazione greca assunta da una divinità indigena di sostrato, sicana (da cui la presenza in entrambe le parti della Sicilia, orientale ed occidentale), poi venerata anche dai Siculi, come nel caso di Alesa.

⁵² Già CIACERI 1896, 10-11 attribuiva al culto un carattere misto, fenicio-ellenico (ma si veda la rettifica in CIACERI 1911, 146, dove l'interpretazione fenicia è rigettata ed il culto è ritenuto di matrice esclusivamente greca). Più di recente MOSCATI 1986, 47 ha considerato affascinante l'ipotesi che il culto di Zeus *Meilichios* possa riflettere una divinità punica, ritenendola rafforzata dalla testimonianza di Filone di Biblo, (che lo annovera tra le divinità venerate in Fenicia) e dalla probabile assimilazione del dio a Baal Hammon verificatasi a Selinunte nel IV-III sec. a.C. Ma se un'origine fenicia del *Meilichios* è ben possibile, come sembra indicare anche l'indagine etimologica (il nome potrebbe essere connesso alla radice semitica *mlk*, che ritroviamo nel *Moloch* biblico), essa deve comunque risalire alla pre-protostoria della religione greca, ed è improbabile che ciò abbia potuto influire in maniera diretta nelle tarde identificazioni come quella di Selinunte, che procede nel senso inverso, da greco a punico. Non ritengo condivisibile neppure l'opinione di CUSUMANO 1992, 173 nota 73, che attribuisce una possibile matrice punica all'introduzione ad Alesa del culto del *Meilichios*, sulla base dell'inesatta constatazione di una attestazione siciliana del dio esclusivamente a Selinunte (città in cui il culto pare ben più radicato nella fase greca che in quella punica) e ad Alesa (dove l'esistenza di una fase punica del centro è fortemente dubbia).

⁵³ Il carattere pienamente greco, anzi di matrice metropolitana, del culto di Zeus *Meilichios*, è stato più volte difeso da MANGANARO (1976, 311; 1980, 458 nota 104; e ancora di recente 1997a, 78-79), in contrapposizione soprattutto alle ipotesi di Manni. Recentemente anche CUSUMANO 1993, 647 ha preso posizione in favore della assenza di elementi di origine indigena nel culto.

fondazione della città⁵⁴. Abbiamo già visto però come tale opinione non sia suffragata da elementi concreti⁵⁵. Se invece restringiamo lo sguardo all'ambito siceliota, è indubbio che il primo centro verso cui viene spontaneo volgere l'attenzione è la città di Selinunte⁵⁶. Due mila secolo esuli di questa dopo il 409 a.C. avevano trovato rifugio ad Agrigento (DIOD., 13, 58, 3) e di lì dopo il 406, insieme agli Agrigentini, a Leontini: in effetti è possibile che una parte di essi (molti avranno seguito Ermocrate nella sua avventura, pochi altri avranno accettato di tornare nel centro sottoposto ai Punici) siano finiti ad Erbita nel 404 e poi ad Alesa nel 403 a.C.⁵⁷. Tuttavia mi chiedo se l'importanza e la massiccia attestazione del culto a Selinunte rispecchi una situazione reale rispetto al resto della Sicilia, o sia dovuta piuttosto a mancanza di ricerche ed informazioni da altri centri. Siracusa stessa, che a mio giudizio svolse un ruolo non secondario nell'ellenizzazione degli Arconidi nel V sec. a.C.⁵⁸, può essere stata un veicolo per la diffusione di questo culto greco nella *mesogaia*. D'altro canto non si può escludere che l'assunzione del culto da parte di comunità sicule ellenizzate sia stata favorita dall'eventuale assimilazione di una preesistente divinità indigena⁵⁹. Che fosse questo anche il caso di Alesa non è dato conoscerlo, e piacerebbe a tal proposito sapere se la sacralità dell'area del *Meilichieion* risalisse o no ad epoca precedente alla *ktisis*.

Termino con una considerazione valida sia per il *Meilichieion* che per l'*Adranieion* di cui parleremo più avanti. Manganaro, ritenendo che i santuari menzionati nella *Tabula* sorgessero nelle immediate vicinanze

⁵⁴ MANGANARO 1980, 458 nota 104.

⁵⁵ Cfr. *supra*, 83.

⁵⁶ Mi riferisco naturalmente alla Selinunte greca: sull'inattendibilità dell'ipotesi 'punica' di Cusumano si veda quanto detto in precedenza (nota 52).

⁵⁷ L'idea di una derivazione diretta del *Meilichios* alesino da quello di Selinunte, dovuta alla presenza ad Alesa, al momento della fondazione, di profughi selinuntini, è adesso esplicitamente affermata dalla PRESTIANI GIALLOMBARDO 2003, 1068-1069.

⁵⁸ Cfr. *supra*, 73 nota 90.

⁵⁹ Deporrebbero in questo senso la natura ctonia e rurale del *Meilichios*, e la sua stretta connessione con rituali di purificazione, che mi pare avessero grande importanza nel mondo religioso siculo, come testimonia la grande attenzione al tema dell'impernità, visibile per esempio nel caso di Adrano/Efesto ad *Aitne* (AELIAN., NA, 11, 3) ed in quello dei Palici (su questa problematica si veda CUSUMANO 1992, 186-187).

dell'abitato, ritiene che quando la città si dotò di mura non siano stati inclusi nel perimetro urbano per esigenze difensive⁶⁰. In realtà il culto di (Zeus) *Meilichios* è ben attestato in contesti extraurbani e rurali⁶¹ e anche quello di Adrano non sembra da riportare esclusivamente ad un ambito urbano⁶².

Confuterebbe definitivamente l'ipotesi di Manganaro la verosimile collocazione, a mio parere, dei due recinti sacri (così come anche il *Tapanon*, la fonte *Ipyrra*, la via *Xenis* e l'intera area delimitata nella I colonna di IG XIV 352 fino alla l. 63 almeno) sulla riva destra dell'*Halaesus*, cioè dalla parte opposta rispetto alla città di *Halaesa*, se crediamo, come ritengo verosimile, di riconoscere in questo fiume, l'unico di una certa portata (oltre all'*Opikanos*, che però non può essere identificato con il *potamos* perché vi confluisce: cfr. *ibid.*, I ll. 64-65)⁶³, il *potamos* menzionato alle ll. 2-3, 12, 48, 65⁶⁴.

Atena

A Una testa di Atena di piccole dimensioni in pietra arenaria, verosimilmente pertinente al medesimo gruppo cui apparteneva il busto tardoellenistico di Artemide (su cui *infra*), è stata rinvenuta negli scavi del ‘tempio A’ di Alesa⁶⁵.

N Verosimilmente tra il 241 ed il 212 a.C. Alesa emette due serie monetali parallele in bronzo ed argento, che presentano rispettivamente testa di Atena elmata al D/ e civetta al R/ e civetta al D/ ed arco e faretra al

⁶⁰ MANGANARO 1980, 432.

⁶¹ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1980, 181.

⁶² Cfr. le considerazioni di CUSUMANO 1992, 179.

⁶³ La confluenza dell'*Opikanos* in un *potamos* rende inaccettabile l'identificazione del corso d'acqua con il Vallone Cicera affermata in SCIBONA 1976.

⁶⁴ Cfr. SICCA 1924, tav. I, riprodotta anche in PACE 1935, 454 fig. 191 e SERENI 1961, 13 fig. 2. L'importanza dell'*Halaesus* mi pare testimoniata anche dalla menzione del fiume in COLUM., 10, 268. Va da sé che, se la mia ipotesi è fondata, la via *Xenis* non può essere identificata con la moderna ‘via Spitale’ (su tale ipotesi di identificazione cfr. da ultima PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2003, 1070 e nota 56, con bibl.).

⁶⁵ CARETTONI 1961, 318, n. 9.

R⁶⁶. Nel caso specifico non sembrano sussistere grossi margini di dubbio sull'attribuzione di un significato pressoché esclusivamente religioso alle raffigurazioni di Atena e della civetta sui suddetti tipi monetali⁶⁷.

*Artemide*⁶⁸

A È possibile che sia da riferire al culto di Artemide come *Ephedros tau-roktonon leonton* il gruppo scultoreo, forse pertinente ad un edificio sacro, raffigurante un leone che azzanna un toro, rinvenuto a quanto pare ad Alesa, ma databile con tutta verosimiglianza ad epoca notevolmente anteriore alla fondazione della *polis*⁶⁹.

A Nello scavo dell'area del 'tempio A' effettuato da Carettoni è stato rinvenuto un torso (più altri frammenti minori) relativo ad una piccola statua femminile in pietra arenaria, identificata come Artemide e datata ad epoca tardoellenistica. La dea indossa un corto chitone ed è in posizione stante, con il fianco sinistro appoggiato ad un tronco d'albero⁷⁰.

N Un'emissione alesina di epoca romana presenta al D/ testa di Artemide con *stephane* a s ed al R/ arco e faretra⁷¹. Inoltre l'arco e la faretra raffigurati sul R/ dell'emissione argentea di III sec. a.C. possono con eguale probabilità essere riferiti ad Artemide, invece che ad Apollo⁷². Secondo Holm e Head infine anche la testa femminile a s raffigurata sul D/ dell'emissione timoleontea con al R/ una figura inginocchiata che tende un arco sarebbe pertinente ad Artemide⁷³.

⁶⁶ Cfr. *supra*, 185-186.

⁶⁷ Cfr. POZZI PAOLINI 1967, 100 e nota 52.

⁶⁸ Sulle attestazioni del culto di Artemide ad Alesa cfr. ora PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2003, 1098-1099 nota 100.

⁶⁹ Cfr. *supra*, 120-123.

⁷⁰ CARETTONI 1961, 316-318, nn. 7-8 e 317, fig. 58. Una foto della statuetta è anche nel *Bollettino d'Arte* del 1957, 322, fig. 5.

⁷¹ CALCIATI 1983, 62, nn. 13-14.

⁷² BREGLIA 1947, 8.

⁷³ HOLM 1906, 242, n. 650a; HEAD 1911, 126. È il tipo CALCIATI 1986, 449, n. 2 (dove la testa è ritenuta di Sikelia, come già in MINI 1979, 204). Secondo CAMPANA 1996, 91, n. 12 la stessa figura inginocchiata potrebbe essere ben identificabile con Artemide.

Afrodite di Erice

L La diffusione ad Alesa del culto di Venere Ericina in età romana è testimoniata dal passo delle *Verrine* relativo all'episodio di Dione, in cui Cicerone specifica che l'erede di Apollodoro Lapirone, qualora non avesse eretto alcune statue nel foro di *Halaesa*, avrebbe dovuto pagare, secondo le disposizioni testamentarie, un'ammenda in favore della dea⁷⁴.

E Ancora più interessante risulta IG XIV 355, iscrizione di difficile lettura e di cui ci sono pervenuti soltanto alcuni apografi, contenente una dedica a tutti gli dei da parte dei soldati che avevano prestato servizio in Erice, in onore o in memoria del proprio chilarca, l'alesino *Herakleios* figlio di Diodoro (?)⁷⁵.

Questa testimonianza, confrontata con la famosa notizia diodorea sul decreto del senato romano che concesse (o impose?) alle diciassette città siciliane più fedeli a Roma di *chrysophorein* ad Afrodite Ericina ed inoltre stabilì una guarnigione di duecento soldati a custodia del santuario⁷⁶, ci

⁷⁴ L'intera vicenda è narrata in Cic., *Verr.*, 2, 1, 27-28 e 2, 2, 19-24. I riferimenti a Venere Ericina sono in 2, 1, 27; 2, 2, 21-22; 2, 2, 24: in part. cfr. 2, 2, 21: «heredem statuas iussum esse in foro ponere; nisi posuisset, Veneri Eryciniae esse multatum».

⁷⁵ L'iscrizione era conservata nella chiesa di S. Maria dei Palazzi, dove TORREMUZZA 1753, 147 afferma che si trovasse ancora ai suoi tempi. Ai tre apografi (due di Walter e uno di Dessau) presentati da KAIBEL 1890, 68, con bibl., si è aggiunto ora quello, notevolmente più antico ed attendibile, di Antonio Augustín, 'riscoperto' dalla Prestianni Giallombardo (1993, 529 fig. 1, in alto a destra), la cui lettura conferma in sostanza gran parte delle integrazioni acutamente proposte da Kaibel. Per quanto riguarda l'ultima linea, non riportata nell'apografo di Augustín, l'integrazione [μνήμης ἐν]εκεν, proposta da Mommsen nel commento a CIL X 7258, appare rafforzata dalla lettura di una N all'inizio della riga da parte di WALTER 1624, 47, n. 300.

⁷⁶ DIOD., 4, 83, 7: «ἡ τε σύγκλητος τῶν Ἀρμαίων εἰς τὰς τῆς θεοῦ τιμᾶς φιλοτιμθεῖσα τὰς μὲν πιστοτάτας τῶν κατὰ τὴν Σικελίαν πόλεων οὐσας ἐπτακαίδεκα χρυσοφορεῖν ἔδογμάτισε τῇ Ἀφροδίτῃ καὶ στρατιώτας διακούσους τηρεῖν τὸ ιερόν». Sulle possibili interpretazioni di *chrysophorein* cfr. PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 72; DE VIDO 2000 409, 434 nota 103. L'affermazione di N. Marinone (in Fiocchi-VOTTERO 1992, 26) che tutte le città della lega, non solo quelle elime, vantassero insieme ai Romani una comune discendenza troiana, di cui l'anfizionia stessa costituiva un riconoscimento, mi pare non solo attualmente

consente di annoverare tra le città appartenenti a questa lega anche Alesa, oltre che Segesta (cfr. IG XIV 282), Tindari (Cic., *Verr.*, 2, 5, 124) ed ovviamente Erice (cfr. CIL X 7258), e di ritenere che il nostro chiliarca fosse stato a capo del presidio armato del tempio⁷⁷.

La presenza di Alesa tra le diciassette città fedelissime a Roma non necessita di spiegazioni, dal momento che la città fu la prima e più antica alleata di Roma in Sicilia, e con tutta probabilità le si mantenne fedele anche nel corso della seconda guerra punica⁷⁸. Né d'altra parte può stupire, in un centro di *ergasiai apo talattes*, l'attestazione del culto di una divinità strettamente legata, per le sue connotazioni marine, ai traffici ed ai commerci, ai marinai ed ai mercanti⁷⁹. Alesa peraltro è uno dei pochi centri della Sicilia orientale a fornirci finora esplicita testimonianza di questo culto⁸⁰, che, al di là del suo epicentro nella Sicilia elimo-fenicio-punica, non prima del III-II sec. a.C. appare diffondersi, lungo ben identificabili rotte commerciali, anche fuori dell'isola, in area punica (Malta, Sardegna, Nord Africa), dove è venerata come Astarte, nonché in Italia meridionale e a Roma⁸¹.

indimostrabile ma anche improbabile. È invece indubbio che l'esistenza della lega e in generale la valorizzazione del culto della madre di Enea servissero a Roma per fornire una giustificazione ideologica all'*imperium* sull'isola.

⁷⁷ Cfr. da ultima PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 72.

⁷⁸ Cfr. *supra*, 186-187. La testimonianza più perspicua e diretta dell'enfasi conferita da Alesa all'alleanza con Roma, con intenti evidentemente ideologico-propagandistici, è costituita dall'emissione bronzea alesina di età romana che presenta al R/ il tipo delle due mani che si stringono (CALCIATI 1986, 59, n. 1).

⁷⁹ Sul culto di Afrodite/Astarte/Venere Ericina si vedano SCHILLING 1982, 233-266 ed inoltre le considerazioni di DE VIDO 1988, 211-219, con bibl. I legami con il mondo della navigazione hanno fatto sì che la diffusione dell'"afroditismo" sia stata utilizzata come «chiave per individuare nel Mediterraneo rotte ed *emporii*» (DE VIDO 1988, 214).

⁸⁰ Le altre testimonianze, ancora dalle *Verrine*, sono relative ad Agirio (la Venere menzionata in Cic., *Verr.*, 2, 2, 25, sempre per questioni testamentarie, è molto probabilmente sempre la dea di Erice) e Tindari (annoverata in *ibid.*, 2, 5, 124 «in septemdecim populis Siciliae», con ovvio riferimento alla lega delle diciassette città devote alla Venere di Erice). Ciò non vuol dire che in questa parte dell'isola il culto di Venere Ericina fosse poco diffuso, perlomeno in epoca romana: cfr. le osservazioni di G. MARTORANA in *Afrodite a Monte Iato?* 1979, 346. Sul culto di Afrodite Ericina in Agirio cfr. MANGANARO 1991, 223 nota 89.

⁸¹ Cfr. G. MARTORANA in *Afrodite a Monte Iato?* 1979, 345-346; SCHILLING 1982,

Ci si può chiedere semmai se il culto di Afrodite Ericina sia stato introdotto in Alesa soltanto in epoca romana, o se esso vi esistesse già, e in che forma, prima del 263 a.C. Questa seconda ipotesi aprirebbe certo la via a nuovi scenari di indagine, valorizzando forse una volta di più i rapporti tra Alesa ed il mondo punico di Sicilia, ma va detto francamente che allo stato attuale in favore di essa non sussiste alcun indizio.

E Potrebbe risultare di un qualche interesse, nell'ambito del culto di Afrodite Ericina, la menzione di Erice (Ἐρυξ) alla l. 2 di un graffito su mattone di cui si dirà più avanti⁸².

N In passato Manganaro ha ipotizzato che le serie monetali bronzie raffiguranti al R/ l'immagine di un soldato stante, emesse da numerosi centri siciliani (quali Alesa, Segesta, Panormo, *Iaitas*, Solunto, Etna, Leontini, Mamertini, Lipara e Nacone⁸³), fossero coniate dalle città appartenenti alla lega allo scopo di coprire le spese di leva per le milizie di guardia al santuario⁸⁴.

Tale proposta ha però sollevato alcune perplessità, sia per ragioni storiche (poiché Diodoro non dice espressamente che la guarnigione dovesse essere fornita dalle città della lega, ed inoltre pare difficile che *Iaitas*, centro ribelle ai Romani durante la seconda guerra punica, sia annoverata tra le ‘fedelissime’ nell’epoca, certamente successiva, cui risalgono le emissioni con soldato stante)⁸⁵ che sulla base di considerazioni numismatiche (dalle quali comunque emerge la probabile destinazione delle emissioni «alla co-

239; DE VIDO 1988, 215-216. La presenza di un santuario di Afrodite Ericina a Psوفide, in Arcadia (PAUS., 8, 24, 6) deve essere invece spiegata diversamente (BÉRARD 1963, 348, 400 la riconduce all’età eroica; SCHILLING 1982, 239 pensa invece ad una introduzione del culto in pieno V sec. a.C. da parte di mercenari arcadi di ritorno dalla Sicilia).

⁸² MANGANARO 1999a, 47, su cui cfr. *infra*, 344.

⁸³ A Nacone sono generalmente attribuite alcune emissioni con leggenda N o NA, che non è detto che siano pertinenti a tale centro (cfr. FACELLA 2001a, 197).

⁸⁴ MANGANARO 1970, 276 nota 7; MANGANARO 1972, 448 e note; MANGANARO 1980, 456 nota 64. Per quanto riguarda Alesa si tratterebbe delle serie CALCIATI 1983, 60, nn. 3-5. L’ipotesi di CAMPANA 1996, 98 che il guerriero stante rappresenti Arconide non poggia su alcun elemento.

⁸⁵ G. MARTORANA, in *Afrodite a Monte Iato?* 1979, 271-272. Secondo Martorana è possibile che l’anfazonia sia sorta soltanto al termine della seconda guerra punica.

pertura delle spese di leva e di mantenimento dei contingenti locali forniti da alcune città dell'isola», anche se non necessariamente per il tempio di Erice)⁸⁶, ed è stata in seguito accantonata dallo stesso Manganaro⁸⁷.

*Demetra e Core*⁸⁸

E + A Nel portico occidentale dell'*agora*, nell'area antistante ai due ambienti più settentrionali, gli scavi di Scibona hanno condotto al rinvenimento di una statua di Cerere in marmo bianco, ancora inedita, sulla cui base è un'iscrizione dedicatoria su due linee, iniziante con le parole *Cereri sacr(um)*⁸⁹. Come già suggerito da Wilson⁹⁰, è probabile che fosse proprio uno dei due piccoli ambienti presso cui è stata rinvenuta la statua ad avere la funzione di sacello dedicato al culto di Cerere e/o Proserpina.

A Un frammento di statuetta in terracotta con ingubbiatura bianca, raffigurante la parte posteriore di un maiale, è stato rinvenuto da Carettoni nello sterro del cd. ‘basamento curvilineo’⁹¹. Il porcellino mi pare che ci riporti con tutta evidenza al culto delle dee ctonie.

E sono forse riferibili al medesimo culto le statuette frammentarie, tra cui una di offerente forse con un canestro di frutta⁹² e due di suonatore/trice di

⁸⁶ Cfr. A. CUTRONI TUSA in *Afrodite a Monte Iato?* 1979, 279-281, che esclude inoltre dall'elenco di centri fornito da Manganaro sia Solunto che quello che coniò monete con leggenda NA, in quanto tipologicamente differenti (*ibid.*, 279 nota 45 e 290).

⁸⁷ Si veda la discussione tra Manganaro, Martorana e la Cutroni Tusa in *Afrodite a Monte Iato?* 1979, 290-293.

⁸⁸ Sulle testimonianze e le vicende di tale culto in Sicilia e Magna Grecia si veda adesso l'esaustivo volume della HINZ (1998).

⁸⁹ SCIBONA 1971, 19, n. 9 e tav. VI, 1-2. Cfr. anche MANGANARO 1988, 68 nota 348. Altra bibliografia sull'iscrizione *supra*, 293-. Sulla statua cfr. WILSON 1990, 47, 150, 289, 361 nota 10. Statua ed iscrizione vengono in genere datate alla seconda metà del II sec. d.C.

⁹⁰ WILSON 1990, 289.

⁹¹ CARETTONI 1959, 334, n. 20.

⁹² CARETTONI 1959, 314, n. 17 e fig. 22 a destra. Che si tratti di un cesto di frutta è una mia ipotesi. Su tale tipologia nel contesto del culto di Demetra e Core cfr. ora HINZ 1998 (in part. 240-241 del riassunto italiano).

doppio flauto⁹³, tutte provenienti dagli strati più bassi di un saggio praticato sulla fronte esterna delle mura meridionali, a poca distanza da un'area suburbana adibita a necropoli. A Lipari una sacerdotessa suonatrice di doppio flauto compare su *piankes* votivi di Demetra e Core di fine IV-prima metà III a.C.⁹⁴.

N La fiaccola tra due spighe raffigurata sul R/ delle emissioni timoleontee a leggenda ΣΥΜΜΑΞΙΚΟΝ e ΑΛΑΙΣΙΝΩΝ ΣΥΜΜΑΞΙΚΟΝ⁹⁵ è senza dubbio riconducibile al culto delle dee ctonie, ed in particolare di Demetra.

Dioniso

E Sulla forte improbabilità che il *Meilichios* alesino fosse un Dioniso, piuttosto che uno Zeus, si è già detto sopra.

A Torremuzza riferisce del rinvenimento tra le rovine di Alesa di una statuetta marmorea raffigurante, a suo giudizio, Saturno nell'atto di divorare un fanciullo. Osservando l'incisione riprodotta nella *Storia di Alesa*, vediamo che il gruppo (sulla cui autenticità ovviamente non possiamo nutrire assolute certezze) è costituito da una figura virile adorna di una folta barba, vestita solo di un lungo mantello e recante un fanciullo nudo tra le braccia sollevate in direzione del viso⁹⁶. L'esegesi di Torremuzza è indubbiamente

⁹³ CARETTONI 1959, 314, n. 17, 315, n. 21, e fig. 22 al centro e a sinistra.

⁹⁴ BERNABÒ BREA 1958b, 126-127. Le figurine di suonatrici di doppio *aulos* sono da accostare in generale alla pratica di culti ctonii (COSTABILE 1991, 185-187, con ampia bibl.): quelle provenienti dalla stipe di Fontana Calda presso Butera, ad esempio, sono state connesse al culto acquisitivo delle ninfe (ADAMESTEANU 1958, 635-639, 671). Recentemente un frammento coroplastico con suonatrice di doppio flauto è stato rinvenuto negli scavi di Entella, in un'area occupata sin da epoca tardoarcaica da un edificio a carattere verosimilmente sacro, cui si aggiunge un granaio pubblico in età tardoclassica e protoellenistica (comunicazione personale di M.C. Parra, che ringrazio).

⁹⁵ Rispettivamente CALCIATI 1986, 445-447, nn. 11-14 (e prova di conio a p. 442, n. 3) e CALCIATI 1986, 448, n. 16 (e prova di conio a p. 441, n. 1; cfr. anche *ibid.*, prova di conio n. 2).

⁹⁶ TORREMUZZA 1753, 106-111 e tav. I. All'epoca l'oggetto era conservato nel Museo di S. Martino in Palermo.

da rigettare: l'identificazione della figura maschile barbuto con Saturno è del tutto improbabile, e del resto, per quanto si sa, una divinità come *Chronos* non pare esser mai stata oggetto di culto.

I confronti iconografici mi inducono invece a ritenere che si tratti con ogni probabilità di un piccolo gruppo raffigurante un Sileno che tiene in braccio Dioniso fanciullo, derivante in ultima analisi da un grande originale bronzeo tardolisippo di cui si conoscono numerose repliche romane (collocabili in gran parte nel I sec. d.C.), nell'illustrazione di Torremuzza verosimilmente inciso controparte⁹⁷.

N Nella serie con soldato stante al R/ sono note due emissioni che presentano al D/ una testa giovanile a s o a d, ritenuta di Dioniso⁹⁸. Un'altra emissione, sempre con testa di Dioniso al D/, ma che raffigurerebbe una corazza al R/, descritta nel catalogo del British Museum e di lì ripresa da Holm e Head⁹⁹, non compare nei cataloghi di Gabrici e Calciati: è stata confusa con la lira presente sul R/ di un'altra emissione?¹⁰⁰

Eracle

E È stato recentemente pubblicato da Manganaro un piccolo sigillo rettangolare in piombo, che raffigura su un lato una testa di Eracle con leonte a d e sotto il collo leggenda Α<Λ>ΑΙΣΑ in senso antiorario, e sull'altro, evanide, forse una figura stante con lancia o tirso in mano. L'oggetto è stato convincentemente interpretato come un piombo ‘diplomatico’, relativo ad un documento ufficiale di cancelleria della *polis* di Alesa¹⁰¹.

N L'immagine di Eracle con leonte, arco e clava compare sul R/ di un'emissione bronzea alesina di età timolontea¹⁰². Tale testimonianza, di per sé

⁹⁷ Cfr. GASPARRI 1986, 480, n. 688, e soprattutto MORENO 2002; TERRIBILI 2003.

A parte le dimensioni, l'unica significativa differenza iconografica tra il gruppo alesino e le copie a noi note è nella disposizione del mantello.

⁹⁸ CALCIATI 1986, 60, nn. 3, 5.

⁹⁹ Rispettivamente POOLE-GARDNER-HEAD 1876, 28, n. 12; HOLM 1906, 242, n. 648; HEAD 1911, 126.

¹⁰⁰ Cfr. CALCIATI 1986, 61, n. 9 (e n. 8?).

¹⁰¹ MANGANARO 1999a, 77 (dimensioni: cm 1,6 x 1,2 x 0,4).

¹⁰² CALCIATI 1986, 449, n. 1; CAMPANA 1996, 90, n. 10, che si spinge ad affer-

non particolarmente significativa, se considerata unitariamente al sigillo plumbeo di cui sopra ci permette di ipotizzare che ad Alesa, in età timoleontea-agatoclea, il culto di Eracle avesse una certa rilevanza¹⁰³.

Cavallaro ha poi voluto ricollegare la presenza di Eracle nella monetazione alesina alle numerose sorgenti termali esistenti nel territorio della città, «come anche a qualche tribù di Eraclidi mista alla sua popolazione»¹⁰⁴, cui connette le attestazioni alesine di nomi personali quali *Herakleidas* (IG XIV 352 II, l. 73) o *Herakleios* (IG XIV 352 B II, l. 14; 355 l. 7)¹⁰⁵.

Igiea (Asclepio)

A Il culto di *Hygieia* in Alesa sarebbe comprovato dal ritrovamento di una statua attribuibile alla divinità¹⁰⁶.

I culti di Asclepio e Ighea sono, come è comprensibile, strettamente connessi: per le attestazioni di tale associazione nella Grecia continentale e nelle isole rimando al lavoro di Semeria¹⁰⁷.

mare che «il ricorso al culto di Eracle al rovescio, unito allo stile piuttosto crudo, testimonierebbe che ad *Alaisa Archonidea* erano ora predominanti i mercenari italici, forse in parte ivi sistemati da Timoleonte alla conclusione della guerra contro Cartagine».

¹⁰³ Cfr. MANGANARO 1999a, 77.

¹⁰⁴ CAVALLARO 1934, 8.

¹⁰⁵ Che la lettura esatta sia Ήράκλειον, invece dell' Ήράκλεον ipoteticamente supposto da KAIBEL 1890, 68 sulla base della fiducia accordata all'apografo di Dessau contro gli altri due forniti da Walter, credo lo mostri con pochi margini di dubbio la trascrizione di Antonio Augustín (riportata in PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1993, 529 fig. 1). Sull'uso del nome proprio Ήράκλειος in Sicilia cfr. BRUGNONE 1997, 599-600.

¹⁰⁶ L'identificazione è proposta in un testo che purtroppo non sono riuscito a reperire: C. BONANNO GORGONE, *Il culto di Asclepio in Sicilia. Testimonianze archeologiche*, in Atti del I Congresso dell'Associazione Meridionale di Medicina e Storia (Gela 23-25 marzo 1984), 221-246 cit. in MANGANARO 1996b, 83. La statua riferibile ad Ighea è forse quella femminile acefala con chitone ed *himation* pubblicata da GRIFFO 1940, 127-128 e fig. 4?

¹⁰⁷ SEMERIA 1986, *passim*.

*Adrano*¹⁰⁸

E La presenza di un *Adranieion* in territorio alesino, nello stesso settore di *chora* in cui sorgevano il *Meilichieion*, la *Themateitis* ed altri monumenti ancora, ci è testimoniata da IG XIV 352 I, ll. 54, 62-63. Come ha chiarito la Prestianni Giallombardo l'area sacra, a carattere extraurbano o comunque quantomeno extramurano, consisteva con tutta verosimiglianza in un recinto sacro di non grande estensione, al cui interno, «in un punto non identificabile, fors'anche al centro», era collocato un sacello (*naos*)¹⁰⁹.

La recente comparsa di due studi dedicati in modo specifico ad Adrano lascerebbe pensare ad un rinnovato interesse nei confronti di questa poco nota ma affascinante figura divina, la cui connotazione originaria è chiaramente indigena¹¹⁰. Questi studi naturalmente hanno preso in considerazione la testimonianza relativa all'*Adranieion* alesino, che tuttavia in uno dei due lavori, quello di Morawiecki, è stata vista quasi con sospetto, poiché scarsamente conciliabile con la visione dell'autore, tendente a rifiutare la possibilità di un culto pansiciliano di Adrano. Morawiecki ha pertanto proposto due diverse ipotesi di spiegazione dell'*Adranieion* in territorio di Alesa. La prima, che ritiene l'introduzione del culto di Adrano in Alesa legata al periodo in cui la città cadde nella sfera d'influenza dei Mamertini¹¹¹, suscita invero grosse perplessità, dato il carattere temporaneo e culturalmente poco incisivo della dominazione mamertina al di fuori di Messana¹¹². La seconda (e preferita dall'A.), secondo cui l'iscrizione alesina ci documenterebbe non il culto di Adrano, ma quello di *Adranios*,

¹⁰⁸ Sul culto di Adrano ad Alesa cfr. ora PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2003, 1071-1075.

¹⁰⁹ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1980, 176-178. La modesta estensione del *temenos* è desunta dalle prescrizioni relative alla distanza minima del passaggio da lasciare tra l'area sacra ed un lotto contiguo di terreno profano (venti piedi dal sacello e sei dal confine del recinto sacro), che risultano inferiori a quelle previste per la fonte *Ipyrra*. Ad un tempio extraurbano pensava invece MANGANARO 1961b, 128 nota 9. Sull'argomento si veda anche CUSUMANO 1992, 175 nota 78.

¹¹⁰ I lavori cui mi riferisco sono CUSUMANO 1992, con bibl. precedente, passata criticamente in rassegna alle pp. 151-154, e MORAWIECKI 1995.

¹¹¹ MORAWIECKI 1995, 31.

¹¹² Cfr. le considerazioni svolte *supra*, 91. Faccio notare tra l'altro che lo stesso MORAWIECKI 1995, 32 ritiene che il culto di Adrano fosse presente in Alesa «già nel IV sec. a.C.», opinione inconciliabile con l'ipotesi ‘mamertina’!

fiumiciattolo nei pressi dell'Adrano etnea venerato nel IV sec. a.C. come divinità fluviale dai Greci stanziati nella colonia dionigiana¹¹³, mi pare inaccettabile: se vogliamo immaginare che gli Alesini onorassero una divinità fluviale, penseremmo all'*Halaisos*, il fiume di Alesa, non certo al fiume di un'altra città, distante peraltro una cinquantina di chilometri!

A ben vedere le difficoltà di Morawiecki nascono anche dall'erronea considerazione di Alesa come di una città greca, quando invece l'elemento siculo (erbitese) presente al momento della fondazione va riconosciuto come una componente essenziale della nuova *ktisis*. Dunque la presenza di Adrano, soprattutto se rapportabile alle prime fasi di vita della città, non crea alcun problema. Inoltre la testimonianza alesina appare problematica soltanto se si esaspera, come ha fatto Morawiecki, il presunto carattere locale, geograficamente limitato ad Adrano o all'area etnea, del culto di Adrano fino ancora al IV-III sec. a.C.¹¹⁴.

Che il culto abbia avuto una diffusione (problema ben diverso da quello dell'origine) sostanzialmente locale, non estesa a tutta la Sicilia, è stato più volte sostenuto dalla critica moderna, nonostante Plutarco (*Tim.*, 12, 2) ci parli espressamente di Adrano come di «θεοῦ τινος τιμωμένου διαφερόντως ἐν ὅλῃ Σικελίᾳ» per l'epoca intorno alla metà del IV sec. a.C.

Infatti, partendo dalla considerazione che le notizie su Timoleonte contenute nel *bios* plutarcheo sono in gran parte di chiara derivazione timaica, ed essendo nota la posizione fortemente partigiana di Timeo nei confronti del condottiero corinzio, più di uno studioso ha segnalato il rischio che questa testimonianza possa risultare tendenziosa¹¹⁵.

Ciò non vuol dire che essa, riferita al proprio contesto cronologico, sia effettivamente inattendibile, né, a maggior ragione, che possa essere usata come prova 'in negativo' della verosimiglianza del contrario. Per quanto da valutare con la massima attenzione, l'informazione della nostra fonte costituisce oggettivamente un ostacolo ad un tipo di ricostruzione secondo

¹¹³ MORAWIECKI 1995, 31, 49.

¹¹⁴ MORAWIECKI 1995, 29-32.

¹¹⁵ Cfr. BRELICH 1964, 39; CUSUMANO 1992, 162 («l'affermazione della diffusione del culto in tutta l'area siciliana [...] è il prodotto di una voluta esagerazione finalizzata ad amplificare il senso dell'episodio»), 177 nota 83 («la fonte di Plutarco ha interesse ad amplificare al massimo gli eventi che riguardano Timoleonte, e può rientrare in questa tendenza deformante anche la notizia della diffusione di Adrano in tutta l'isola»); MORAWIECKI 1995, 30.

cui ancora in età timoleontea il culto di Adrano sarebbe stato limitato alla sola città indigena omonima¹¹⁶.

In ogni caso una ricostruzione come quella di Morawiecki, che tenda a negare la diffusione universale in Sicilia del culto di Adrano, finisce con l'indurre a cercare spiegazioni alternative per le attestazioni del culto al di fuori di Adrano, o a liquidarle perché tardive. Così è accaduto per la testimonianza di Eliano (NA, 11, 3) sul culto di Efesto (certamente identificabile con Adrano in questo caso) in *Aitne* (= Inessa, *scil.*)¹¹⁷, per la presenza del nostro *Adranieion* in territorio alesino, per la raffigurazione di *Adranos* nella monetazione mamertina¹¹⁸, per l'attestazione in età ellenistica, rispettivamente a Siracusa ed Agrigento, degli antroponimi teoforici *Adranodoros* e *Adranion*¹¹⁹, e perfino per la menzione in Diop., 23, 4, 2 di una' Αδράνων κούμη, localizzabile nella Sicilia occidentale e assediata inutilmente dai Romani nelle fasi iniziali della prima guerra punica, identificata da molti studiosi con il centro di M. Adranone nell'area del feudo e del casale di Adragna, noti con questa denominazione (*Adragnum*) già dai documenti di epoca normanna¹²⁰.

Se è ben possibile che Timeo abbia esagerato l'importanza e soprattutto la diffusione geografica del culto di Adrano nell'età di Timoleonte, non nasconde tuttavia che l'ipotesi di lavoro di ritenere che il dio fosse venerato già in epoca classica nell'importante centro indigeno di Erbita (che i dati in nostro possesso ci inducono a localizzare in un'area circoscritta distante pochissime decine di chilometri in linea d'aria dalla *polis* di Adrano) mi pare del tutto praticabile. Del resto che Adrano fosse oggetto di venerazione già in Erbita sembra essere un'opinione tutt'altro che scartata dallo stesso Cusumano¹²¹, con il quale concordo nel ritenere il culto di Adrano

¹¹⁶ Difatti anche CUSUMANO 1992, 169 nota 60 ritiene Adrano «centro originario e, a nostro parere, unico del culto» soltanto «fino alla fine del V secolo». Non intendo soffermarmi sulla questione dell'originaria unitarietà del culto: segnalo però che le argomentazioni esposte da Cusumano (*ibid.*, 178) non mi paiono decisive.

¹¹⁷ MASSA 1990, 287; CUSUMANO 1992, 159.

¹¹⁸ Su cui da ultimo CUSUMANO 1992, 185.

¹¹⁹ Si veda ancora CUSUMANO 1992, 186, con fonti e bibl. sui due nomi rispettivamente alle note 103 e 104. A queste segnalazioni aggiungerei anche il nome (mutilo?) *ADRANIO* alla l. 2 dell'iscrizione tindaritana CIL X 7482 (*Clodius/Adranio/et suis*), su cui cfr. SALINAS 1880, 200, n. 26.

¹²⁰ Cfr. JOHNS 1993, 68, con bibl. a p. 93 nota 64.

¹²¹ CUSUMANO 1992, 177: «una provenienza del santuario direttamente da Erbita

introdotto in Alesa già da Arconide¹²², anche se sarei più prudente rispetto alla proposta di vedere nel gesto esplicite motivazioni «di richiamo ideologico e politico», di considerarlo cioè rivolto ai Siculi in funzione antidiogniana¹²³. Una tale ricostruzione, pur affascinante, non mi pare infatti allo stato attuale comprovabile, e comunque a mio giudizio non è necessaria per spiegare l'introduzione del culto di Adrano in Alesa, che può essere semplicemente frutto del trasferimento nella nuova *ktisis* di un culto patrio, già ben radicato tra gli *aporoi* di Erbita¹²⁴.

N In relazione al culto di Adrano potrebbe risultare interessante, se confermata, la presenza del cane su di una emissione alesina del tipo con guerriero stante al R/¹²⁵. Tuttavia l'immagine del cane è assai frequente nella monetazione greca, e non è sempre agevole interpretarne il significato. Nel nostro caso ad esempio andrebbe forse considerata anche la possibilità di un riferimento a Venere Ericina (oggetto in Alesa, come si è visto, di un culto di una certa rilevanza), tenuto conto del confronto con la monetazione di Erice, in cui la presenza del cane è indubbiamente riconducibile alla locale Afrodite¹²⁶.

non è da escludere, se si tiene anche presente, con le dovute cautele, il passo plutarchoe nella vita di Timoleonte in cui si sostiene che questo culto è diffuso *ἐν ὅλῃ Σικελίᾳ*. Cfr. anche *ibid.*, 179, riguardo al santuario «che probabilmente doveva esistere anche ad Erbita», e 176, dove è detto che oltre ad Adrano «almeno un altro culto passa da Erbita ad Alesa, ed è il culto di Apollo».

¹²² CUSUMANO 1992, 175-176.

¹²³ CUSUMANO 1992, 175-176. Cfr. anche *ibid.*, 177, dove, partendo dall'ineccepibile osservazione che «l'*Adraneion* è un'area sacra destinata ad esprimere l'identità dell'elemento siculo presente nella *ktisis*», Cusumano prosegue sostenendo che esso «come tale non è legato in modo diretto ed esclusivo ad Erbita ma esprime [...] le esigenze di un variegato mondo indigeno refrattario da sempre a processi di unificazione politica interna». Mancano tuttavia elementi in favore dell'ipotesi di un eventuale valenza 'federale' dell'*Adraneion* alesino.

¹²⁴ Una posizione simile è ora in PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2003, 1074, che tuttavia non esclude, in subordine, la possibilità che il culto sia stato introdotto ad Alesa da profughi provenienti dal centro siculo del Mendolito.

¹²⁵ CALCIATI 1983, 60, n. 5; CAMPANA 1996, 98-99, nn. 20, 22. Il cane apparirebbe come simbolo sul R/, in campo a d. Recentemente la PRESTIANNI GIALLOMBARDO (2003, 1073-1074) si è spinta ad identificare proprio nel dio Adrano il guerriero stante che compare sul R/ di questa emissione.

¹²⁶ Sul cane nella monetazione siciliana cfr. MARCONI 1997, 1078, 1085, 1111 nota 73.

Sacerdoti

E Il Lapirone figlio di Diogene destinatario della dedica IG XIV 354 era verosimilmente a capo di una congrega di sacerdoti: cfr. alla l. 3 [τὸν πρῶτον (*vel ἄριστον*) γενόμε]νον τῶν ἵερέων[ν].

Aree sacre non identificate

E Secondo Dubois¹²⁷ il termine *Themateitis* che occorre in IG XIV 352 I, ll. 21-22, 26, 57 dovrebbe essere considerato un'epiclesi di divinità femminile ('colei che presiede ai depositi in denaro'), indicante con espressione metonimica un santuario rurale. Inoltre sempre nella prima colonna della *Tabula*, alla l. 70, è menzionata τὶς [...] ἵερά, che secondo l'opinione comune è da riferire alla περίστασις pertinente all'*elaiokomion* menzionata alla stessa linea¹²⁸, per altri è invece da intendere relata ad un sostantivo sottinteso quale ἐλαία¹²⁹ o γῆ¹³⁰. Personalmente trovo difficile sottrarmi alla sensazione che qui il riferimento non sia ad un albero sacro, quanto piuttosto ad uno spazio o a della terra sacra.

Altre aree sacre sono con tutta probabilità indicate nel frammento edito da Di Giovanni: alla linea 12 della I colonna compare τὸ ἵερὸν . ας, ed alla l. 11 della II si legge λαῖονς εἰ τέ(ρμων) ἐν . ὁ ἄγιος?---]¹³¹. In questo secondo caso però riterrei più plausibile un'integrazione, alle ll. 10-11, [τοὺς ἀγριε] | λαῖονς εἰ τέ(ρμων) ἐν . ὁ ἄγροι[λαῖος ---], dato che il termine compare già in IG XIV 352 I, ll. 27, 36¹³².

Culto imperiale

E + A Gli scavi di Scibona nel portico occidentale dell'*agora* hanno portato al rinvenimento di tre iscrizioni di liberti, tutte databili grossomodo

¹²⁷ DUBOIS 1989, 242-243.

¹²⁸ Cfr. PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1988c, 1455-1456.

¹²⁹ DUBOIS 1989, 244.

¹³⁰ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1988c, 1459.

¹³¹ ARANGIO RUIZ-OLIVIERI 1925, 60-61; DUBOIS 1989, 240-241.

¹³² A giudicare dalla riproduzione fototipica infatti il presunto *iota* di ἄγιος si troverebbe all'estremo margine destro della l. 11 del frammento, risultando così tutt'altro che sicuro. Si veda a tal proposito la tavola allegata ad ARANGIO RUIZ-OLIVIERI 1925.

intorno al II sec. d.C., relative al conseguimento dell'ambita carica di *Sevir*, con tutta verosimiglianza *Augstalis*: la prima è probabilmente una lista di seviri (cfr. *Seviri* alla l. 2), di uno solo dei quali, *Q. Caecilius Q. libertus Hime[rus] (o [raeus?] ---]*, si è conservato il nome¹³³, la seconda è una dedica alla *Concordia Augusta* da parte verosimilmente di *[A. Mevius Z]ethus Sev[ir Aug(ustalis)]*¹³⁴; la terza una dedica alla base di una statua di Cerere offerta alla dea dal libero *Iulius Acilius Hermes pro honor(e) seviratus*¹³⁵. Non escluderei poi che anche qualcuno dei frustuli epigrafici rinvenuti da Carettoni nella zona del portico occidentale dell'*agora* possa risultare pertinente alla medesima istituzione, che certo doveva garantire una posizione sociale di prestigio ai liberti che ottenevano di esserne membri¹³⁶.

Ben due delle tre epigrafi rinvenute da Scibona provengono da una ristretta area antistante gli ambienti II e III del portico occidentale¹³⁷. Quest'ultimo ambiente in particolare (cioè il secondo a partire da nord, corrispondente al n. 8 nella pianta di Wilson)¹³⁸ fu adornato, dopo l'età augustea e forse non prima della metà del I sec. d.C., con lussuosi rivestimenti marmorei pavimentali e parietali, così come fu ripavimentata in marmo l'area antistante l'ingresso: a buon diritto pertanto Wilson ritiene di potervi riconoscere un sacello riservato al culto imperiale, sulla base delle analogie con i casi di Centuripe e *Scolacium*, che sembrano rivelarci la volontà di dedicare al culto dell'imperatore un settore della *stoa* in posizione dominante sull'*agora* (in particolare a *Scolacium* un sacello con identica funzione si apre sul portico del foro)¹³⁹.

¹³³ SCIBONA 1971, 16-17, n. 6, su cui cfr. *supra*, 287-288 e nota 25. MANGANARO 1988, 47 integra dubitativamente *Q. Caecilius Q. libertus Hime[rus], mag(ister) Aug(ustalis)]*, personaggio che avrebbe «provveduto a far esporre a sue spese l'albo dei seviri».

¹³⁴ SCIBONA 1971, 17, n. 7, su cui cfr. *supra*, 288. Il culto di *Concordia* (le cui attestazioni siciliane sono raccolte in MANGANARO 1988, 68 nota 349) a rigore andrebbe segnalato a parte; nel caso specifico però il riferimento alla *Concordia Augusta* mi induce a preferire una trattazione unitaria nell'ambito del culto imperiale.

¹³⁵ SCIBONA 1971, 19, n. 9, su cui cfr. *supra*, 293-.

¹³⁶ Cfr. CARETTONI 1961, 295, soprattutto il n. 12c.

¹³⁷ Cfr. SCIBONA 1971, tav. I. Secondo WILSON 1990, 297 i *Seviri* menzionati nell'iscrizione SCIBONA 1971, n. 6, l'unica trovata ad una certa distanza dalle altre, potrebbero anche non essere *Augustales*.

¹³⁸ WILSON 1990, 47 fig. 36.1.

¹³⁹ Su questa ipotesi di identificazione archeologica della sede del culto dei *Seviri Augustales* ad *Halaesa* e sull'intera problematica cfr. WILSON 1990, 46-47, 113, 289, 297, 361 nota 9.

E Manganaro annovera inoltre tra le attestazioni siciliane di venerazione pubblica per Augusto l'iscrizione *CIL X 7458*, databile tra il 12 a.C. ed il 14 d.C.¹⁴⁰.

N Sulla leggenda del R/ delle emissioni monetarie alesine di età augustea compare un *M. Paccius Ma(c)xu(mus)*, qualificato innanzitutto come *Flame(n) Aug(usti)* [oppure *Aug(ustalis)*] *des(ignatus)*, e solo in due serie su quattro anche come *Ilvir*: la singolare rilevanza conferita, rispetto alla principale magistratura cittadina, ad una carica sacerdotale peraltro priva di puntuali confronti¹⁴¹ mi pare testimoni, come ho già detto, la precoce importanza assunta ad Alesa dal culto imperiale, culto di cui questa risulta essere finora la più antica testimonianza siciliana¹⁴².

Cristianesimo

L Alcune Notizie amministrativo-ecclesiastiche databili tra il IX ed il XII secolo ci attestano che Alesa fu sede di vescovado in età bizantina. Gli atti dei Concili ci conservano inoltre i nomi di due vescovi alesini, un *Calumniosus* che presenziò al Concilio in Laterano del 649, ed un *Antonius* partecipante al Concilio di Costantinopoli dell'870. Per una disamina dell'intera questione si rimanda al capitolo precedente, nella sezione relativa ad Alesa in età tardoantica e bizantina¹⁴³.

E Un'iscrizione greca bizantina, forse di VIII secolo, vista da Antonio Augustín in *S. Maria dei Palazzi* nel 1559/60, ci fornisce con tutta verosimiglianza

¹⁴⁰ MANGANARO 1988, 48. Sull'iscrizione cfr. *supra*, 272.

¹⁴¹ Come viene giustamente fatto notare in BURNETT-AMANDRY-RIPOLLÈS 1992, 272.

¹⁴² Cfr. *supra*, 273-274, cui rimando per maggiori particolari e riferimenti bibliografici. In BURNETT-AMANDRY-RIPOLLÈS 1992, 169 l'enfasi data alla carica di *Flamen Augusti* è spiegata con la probabilità che *M. Paccius Massimo* sia stato il primo ad ricoprirla. È una giustificazione plausibile, ma non certo esclusiva, per una decisione, quella di evidenziare nella monetazione il culto imperiale e le forme sacerdotali della sua pratica, che comunque dobbiamo presumere assumesse per il municipio alesino una ben precisa portata ideologica.

¹⁴³ Cfr. *supra*, 303-306, 311-312.

za il nome di un terzo vescovo alesino, *Tobias*, cronologicamente collocabile tra i due già noti per altra via, e fondatore in Alesa di un edificio (sacro?)¹⁴⁴.

Testimonianze incerte

Iscrizione magica?

E Dagli scavi presso il tempio A proviene una basetta, mancante della parte sinistra, contenente un’iscrizione su quattro linee e tracce di un’altra epigrafe. La parte di testo leggibile, sommariamente presentata da Carettoni senza alcun tentativo di esegezi¹⁴⁵ e costituita da insiemi di lettere apparentemente privi di senso, presenta a mio parere alcuni aspetti che potrebbero far pensare, a puro titolo di ipotesi, ad un’iscrizione magica, forse con invocazioni ad angeli. Infatti escludendo la l. 1, quasi del tutto illeggibile, vediamo che alla l. 2 Carettoni legge ---ΤΙΔΩΟ (con le prime due lettere dubbie), ma non escluderei che vi si possa invece riconoscere il nome di Jehowa (ΙΑΩ), o il nome angelico ΙΑΩΘ¹⁴⁶ (o, meno probabilmente, ΤΙ<Β>ΑΩΘ)¹⁴⁷, e anche la l. 3, in cui si leggerebbe ---ΑΓΜΔΑΡΥΗ, potrebbe a mio parere nascondere un nome di angelo tipo APIH | [Λ] o altri simili. Nessuna ipotesi si può poi avanzare intorno alla quarta linea. Naturalmente, per verificare l’attendibilità delle letture ipotizzate (ed eventualmente procedere ad una revisione del testo) rimane comunque necessaria una visione diretta dell’epigrafe. Rammento inoltre che lettere apparentemente a casaccio potrebbero essere relative, oltre che a testi a carattere magico, anche ad esercitazioni scolastiche¹⁴⁸. Nel nostro caso però, il supporto lapideo¹⁴⁹ costituirebbe un serio ostacolo nei confronti di tale ipotesi.

¹⁴⁴ L’iscrizione è pubblicata in PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1991. Sull’intera questione si veda *supra*, 306-307.

¹⁴⁵ CARETTONI 1961, 318, n. 12b.

¹⁴⁶ Cfr. KOTANSKY 1994, 156, n. 33 l. 6; 221-222, n. 41, ll. 11, 39.

¹⁴⁷ Cfr. KOTANSKY 1994, 156, n. 33 l. 6.

¹⁴⁸ Cfr. MANGANARO 1999a, 48 sgg., in part. 50, n. 41 su un mattone da Prizzi.

¹⁴⁹ In realtà Carettoni non fornisce indicazioni sulla natura del supporto, ma dalla descrizione del pezzo e dal fatto che l’iscrizione è presentata insieme ad un’altra basetta in ‘calcare granuloso’ (CARETTONI 1961, 318, n. 12a) pare legittimo dedurre che anche la nostra base sia in calcare.

Hermes (o Erma?)

E Alla prima linea di un graffito su mattone a lettere lunate conservato nell'*Antiquarium* di Alesa e reso noto recentemente da Manganaro¹⁵⁰, si legge Ἐρμᾶς. Non è detto che l'iscrizione, di difficile comprensione, sia da riferire ad aspetti di culto: potrebbe trattarsi di un esercizio di scrittura, o simili. Inoltre, non è chiaro se il riferimento sia ad Hermes oppure ad un'erma.

Trittolemo

A Torremuzza nella *Storia di Alesa* pubblica due statuette acefale in marmo, dissotterrate a suo dire dalle rovine di Alesa e da lui acquistate per essere poi depositate nel Museo di S. Martino, raffiguranti entrambe Trittolemo stante che reca un fascio di spighe¹⁵¹. Come la piccola statua di ‘Saturno’ di cui si è già detto, questa testimonianza pone dei problemi dovuti in primo luogo alla mancanza di riscontri sulla autenticità dei pezzi, per i quali peraltro non mi pare esistano confronti immediatamente calzanti. La scarsa diffusione del mito di Trittolemo in Sicilia è stata attribuita ai limiti della penetrazione culturale ateniese in Sicilia, ed in particolare alle difficoltà di penetrazione del soggetto, pertinente alla sfera religiosa eleusinia, in un'area dove il culto ctonio di Demetra e Core aveva assunto connotazioni decisamente tesmoforiche¹⁵². Ad ogni modo Cicerone (*Verr.*, 2, 4, 110) ci informa dell'esistenza ad Enna (e la cosa non sorprende) di una grande statua di Trittolemo posta «ante aedem Cereris».

Serpente in bronzo

A Amico riferisce che dalle rovine di Alesa sarebbe stato dissotterrato

¹⁵⁰ MANGANARO 1999a, 47 (purtroppo privo di foto): Ἐρμᾶς | Ἐρυξ | [δρ]άμα | [παρ]άρρημα (da intendere come variante di παράρρημα/παράρρυμα = «coperatura»). La restituzione delle ultime due linee suscita alcune perplessità, né pare l'unica possibile, ma per dire qualcosa di più occorrerebbe un riscontro autoptico.

¹⁵¹ TORREMUZZA 1753, 111-113 e tavv. II e III. Le due figure, nude con un semplice *himation*, hanno iconografie simili ma non identiche: una indossa dei calzari, l'altra presenta un secondo fascio di spighe poggiato sulla gamba destra.

¹⁵² CALDERONE 1992.

un serpente di bronzo, da lui stesso depositato, insieme a vasi e lucerne provenienti dallo stesso sito, nel museo di S. Nicola in Catania¹⁵³. Questa informazione ovviamente non è verificabile, ma non ci sono d'altra parte motivi che inducano a ritenerla infondata. Si rimpiange tuttavia l'assenza di una descrizione precisa dell'oggetto.

Alcuni esemplari siciliani di serpenti in bronzo (un paio configurati a forma di anello), provenienti molto probabilmente da zona geloa, sono stati pubblicati da Manganaro, che li ha ricollegati al culto di Asclepio, «radicato *ab antiquo* a Gela e ad Agrigento»¹⁵⁴. In apparenza più suggestivo, per la pertinenza alla medesima area geografica, risulterebbe poi il richiamo ad una basetta rotonda in bronzo a forma di serpente raccolto rinvenuta nel *bothros* di Eolo sull'acropoli di Lipari¹⁵⁵. Tale serpente è stato connesso da Spigo alla figura di Iocasto, figlio di Eolo ucciso dal morso di un serpente e particolarmente venerato a Reggio come mitico ecista¹⁵⁶, o in seconda istanza al culto di Asclepio, o anche all'ambito del culto di Apollo delfico, particolarmente significativo a Lipari¹⁵⁷. Benché la totale assenza di informazioni sulla tipologia del nostro oggetto debba indurre alla massima cautela, la tentazione di accostare i due rinvenimenti, quello alesino e quello lipareo, esiste. In tal caso, mentre l'ipotesi di un'eventuale correlazione con un culto di Iocasto risulta difficilmente 'esportabile' da Lipari ad Alesa, il possibile riferimento al culto di Asclepio potrebbe risultare calzante anche per il nostro caso, in quanto ci ricondurrebbe all'area geloo-acragantina, supposto luogo di origine del *symmiktos ochlos* partecipante alla fondazione di Alesa. D'altra parte, un culto di Asclepio nel nostro centro, seppur non provato, è ipotizzabile, come si è visto, sulla base del rinvenimento di una statua di Igaea.

Tuttavia non va affatto esclusa la possibilità che reperti del tipo di quelli illustrati da Manganaro possano essere in buona parte ricondotti ad un culto domestico del serpente come nume tutelare della casa e dispensatore di abbondanza e fertilità¹⁵⁸. Viene in mente l'*οἰκουρὸς ὄφις* (si veda, ad

¹⁵³ AMICO 1757, s.v. *Alaesa* = 1855, 79.

¹⁵⁴ MANGANARO 1977, 164, seguito da GARGINI 1994, 116-117.

¹⁵⁵ Pubblicata in BERNABÒ BREA-CAVALIER-VILLARD 1998, 48, fig. 12c e tav. XIIc.

¹⁵⁶ Cfr. da ultimo CAMASSA 2000, 92-93.

¹⁵⁷ SPIGO 2000, 171-172.

¹⁵⁸ In effetti, per un altro bronzetto con due serpentelli lo stesso MANGANARO 1977, 164 nota 84 ha richiamato il serpente tutelare di un culto domestico, e più di recente sempre Manganaro ha ammesso come questi oggetti possano essere ricon-

esempio, ARISTOPH., *Lys.*, 759), il serpente custode della casa, identificato, soprattutto a partire dal IV sec. a.C., anche con l'*Agathodaimon*. In ambito romano vi corrisponde il *Genius loci*, oggetto di diffusa venerazione domestica, come dimostrano le numerose raffigurazioni dipinte di serpenti dai larari di Pompei¹⁵⁹. Personalmente penso che sarebbe suggestivo connetterlo anche al *Meilichios*: il serpente è infatti simbolo di Zeus *Meilichios* o, meglio, una delle forme (*avatara*) in cui si manifesta tale divinità¹⁶⁰. Esso è infatti presente nei rilievi votivi di Zeus *Meilichios* rinvenuti in Attica (Atene, Pireo, *Sounion*), Beozia (*Lebadeia*, *Anthedon*), a Corcira ed Efeso; inoltre un piccolo serpente di bronzo con dedica al *Meilichios* proviene da Pellana, in Acaia¹⁶¹. Come è stato poi dimostrato in modo convincente, il serpente connesso a Zeus *Meilichios* non ha significato funerario, ma deve invece essere ritenuto, analogamente ai casi in cui il serpente è nume tutelare di prosperità, un simbolo di abbondanza¹⁶².

Dunque, se è vero che il serpente è attributo di molte divinità¹⁶³, tra cui Zeus nella figura di Zeus *Ktesios*¹⁶⁴ e in quella (più tarda) di Zeus *Philios*¹⁶⁵ (che hanno con il nostro molti punti in comune), nonché lo *Agathos Daimon*¹⁶⁶ ed i *Dioscuri*¹⁶⁷, d'altra parte l'attestazione di un *Meilichieion* nel territorio di Alesa (IG XIV 352 I, ll. 15-16) rende suggestiva l'ipotesi che il nostro oggetto vada riferito proprio al *Meilichios*¹⁶⁸, in un quadro di scarsa differenziazione

nessi solo in parte al culto di Asclepio, e per il resto siano da ritenere amuleti, da recare addosso o al dito (MANGANARO 1996a, 77-78). Sembra pertanto prevalente, in tali figurine bronzee di serpente, la funzione dispensatrice di prosperità.

¹⁵⁹ Questa interpretazione del serpente come genio della casa è in BOYCE 1942; in altri casi i serpenti di Pompei (DUNAND 1981, 278) sono propriamente *Agathodaimones*.

¹⁶⁰ VETTERS 1978, 977; JAMESON-JORDAN-KOTANSKY 1993, 94.

¹⁶¹ NILSSON 1967, 412-413; JAMESON-JORDAN-KOTANSKY 1993, 82-86, con bibl.

¹⁶² JAMESON-JORDAN-KOTANSKY 1993, 94-97, 100, 103.

¹⁶³ Cfr. VETTERS 1978, 975-979.

¹⁶⁴ NILSSON 1967, 403-406.

¹⁶⁵ NILSSON 1967, 413-414.

¹⁶⁶ NILSSON 1967, 414; DUNAND 1981; JAMESON-JORDAN-KOTANSKY 1993, 94
L'*Agathodaimon* aveva le stesse competenze di Zeus *Ktesios*, ed è a mio giudizio probabile che alla diffusione del suo culto in Sicilia abbia contribuito Timoleonte (cfr. *supra*, 92).

¹⁶⁷ NILSSON 1967, 410. Questo è un dato che a mio parere va tenuto in considerazione nei casi in cui si rinvengano oggetti votivi costituiti da una coppia di serpenti congiunti (cfr. ad es. MANGANARO 1977, 64).

¹⁶⁸ Va notata peraltro l'accertata presenza iconografica del serpente sulla moneta-

dei ruoli e conseguenti possibili assimilazioni tra diverse divinità tutelari della prosperità individuale e familiare¹⁶⁹. Se si accoglie questa ipotesi possiamo collegare la testimonianza di questo probabile culto domestico con quella extraurbana e rurale del *Meilichieion*, ed immaginare che proprio gli aspetti propiziatori del culto in ambito domestico/familiare, all'interno di una società sostanzialmente rurale, abbiano contribuito alla sua diffusione¹⁷⁰.

zione selinuntina, per la quale tuttavia Manganaro tende ad escludere una identificazione con Zeus *Meilichios*, pensando piuttosto ad una personificazione del *daimon* locale (ma le due ipotesi a mio giudizio non si escludono a vicenda), ed avanzando l'ipotesi che il serpente adorato a Selinunte fosse *Sosipolis*, il divino serpente degli Elei, oggetto di culto ad Olimpia, cui venivano offerte libagioni e focacce (MANGANARO 1997a, 79-80).

¹⁶⁹ Cfr. le considerazioni di VETTERS 1978, 975-979. In part., sulla possibile assimilazione tra Zeus *Ktesios* e *Meilichios*, cfr. *ibid.*, 977: «Da aber der Gott [Zeus *Meilichios*] schlängengestaltig dargestellt und als Reichtumspender angesehen wurde, so hat er Funktionen des *Ktesios* übernommen oder wurde mit ihm kontaminiert, wobei die fast unübersetzbare Namensform Δαίμονες Μειλίχιοι oder die Epiklese Μελλύχιος bzw. θεος allein als Zwischenglied angesehen werden können»; ed ancora: «zwischen Ζεὺς Κτήσιος und Μειλίχιος kein Unterschied festzustellen ist». Sul *Meilichios* come garante della prosperità dell'*oikos* si veda anche CAMASSA 1999, *passim*.

¹⁷⁰ Per inciso, non credo neppure che si possa escludere *a priori* la possibilità che anche il serpente lipareo, per quanto tipologicamente molto diverso, possa essere connesso ad un eventuale culto del *Meilichios*. Segnalerei infine per completezza una terza possibilità di esegezi della testimonianza alesina: il carro di Trittolemo (il cui culto potrebbe, come si è visto, essere stato presente in Alesa) nell'iconografia tradizionale è trainato da draghi/serpenti. Detto ciò, mi pare però davvero improbabile che il nostro serpente, che per come è descritto sembra configurarsi come un oggetto votivo isolato, possa essere in qualche modo riferito a Trittolemo.

Bibliografia

- ACCONCIA LONGO 1989 = A. ACCONCIA LONGO, *La vita di S. Leone vescovo di Catania e gli incantesimi del mago Eliodoro*, in «RSBN», n.s., XXVI, 1989, 3-98
- ACCONCIA LONGO 1991 = A. ACCONCIA LONGO, *La Vita di S. Leone di Catania*, in S. PRICOCO, F. RIZZO NERVO, T. SARDELLA (a cura di), *Sicilia e Italia suburbicaria tra IV e VIII secolo*, Atti del Convegno di Studi (Catania 24-27 ottobre 1989), Soveria Mannelli (CZ) 1991, 215-226
- ADAMESTEANU 1958 = D. ADAMESTEANU, *Butera: Piano della Fiera, Cons e Fontana Calda*, in «MAL», XLIV, 1958, 205-672
- ADAMESTEANU 1962 = D. ADAMESTEANU, *L'ellenizzazione della Sicilia e il momento di Ducezio*, in «Kokalos», VIII, 1962, 167-197
- Afrodite a Monte Jato? 1979 = AA.VV., *Afrodite a Monte Jato?*, in «Kokalos», XXV, 1979, 259-355
- AGNELLO 1993 = S.L. AGNELLO, *Storia del cristianesimo*, in «Kokalos», XXXIX-XL, 1993-1994, 653-668
- AIELLO 1893 = A. AIELLO, *Il nuovo piano di attacco del triumviro Ottaviano alla Sicilia dopo la rotta di Tauromenio*, in V. CASAGRANDI (a cura di), *Raccolta di Studi di Storia Antica*, I, Catania 1893, 65-126
- ALBANESE PROCELLI 1997 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Le etnie dell'età del ferro e le prime fondazioni coloniali*, in S. TUSA (a cura di), *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, 2 voll., Palermo 1997, I, 511-520
- ALESSANDRÌ 1992 = S. ALESSANDRÌ, *Atene e gli Elimi*, in giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina 19-22 settembre 1991), Atti, Pisa-Gibellina 1992, 13-61
- ALFIERI TONINI 1985 = T. ALFIERI TONINI (a cura di), *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libri XIV-XVII*, Milano 1985
- ALFÖLDI 1967 = G. ALFÖLDI, *Die Legionslegaten der römischen Rheinarme*n, Köln-Graz 1967 (Epigraphische Studien, 3)

- AMADASI c.d.s. = M.G. AMADASI, *Epigrafia e storia politica fenicia e punica in Sicilia*, in Quinte giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice 12-15 ottobre 2003), Atti, Pisa c.d.s.
- AMARI 1880 = M. AMARI, *Biblioteca Arabo-Sicula*, 2 voll., Torino-Roma 1880-1881
- AMATA 1992 = S. AMATA, *Monete puniche del Museo Comunale «G. Alessi»*. Catalogo, in «BNum», Monografie, VI.2, 1992, 19-34
- AMERUOSO 1999 = M. AMERUOSO, *In margine a P.S.I. XII 1283 (= Pack², 1343): un nuovo Antioco?*, in «ZPE», CXXVIII, 1999, 133-149
- AMICO 1749 = T. FAZELLUS, *De rebus siculis decas I criticis animadversionibus atque auctario a Vito M. Amico & Statella illustrata. Decadis II, libri VII. Decadis II, posteriores libri III, I-III*, Catanae 1749-1753
- AMICO 1757 = V.M. AMICO, *Lexicon topographicum siculum*, 3 tomi, Palermo 1757-1760, Catania 1759-1760 (tradotto dal latino ed annotato da G. Di Marzo, 2 voll., Palermo 1855-1856 [rist. anast. Sala Bolognese 1975])
- AMPOLO 1987a = C. AMPOLO, *I contributi alla prima spedizione ateniese in Sicilia (427-424 a.C.)*, in «PP», XLII, 1987, 5-11
- AMPOLO 1987b = C. AMPOLO, *La funzione dello Stretto nella vicenda politica fino al termine della Guerra del Peloponneso*, in *Lo Stretto crocevia di culture*, Atti del ventiseiesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Reggio Calabria 9-14 ottobre 1986), Taranto 1987 (1993), 45-71
- AMPOLO 1992 = C. AMPOLO, *Gli ateniesi e la Sicilia nel V secolo. Politica e diplomazia, economia e guerra*, in «Opus», XI, 1992, 25-35
- AMPOLO 2001 = C. AMPOLO, *Introduzione. Per una riconsiderazione dei decreti di Entella e Nakone*, in *Da un'antica città di Sicilia: i decreti di Entella e Nakone*, catalogo della mostra, Pisa 2001, vii-xvi
- ANELLO 1986 = P. ANELLO, *Il trattato del 405/4 a.C. e la formazione della eparchia punica di Sicilia*, in «Kokalos», XXXII, 1986, 115-180
- ANGELI BERTINELLI et al. 1993 = M.G. ANGELI BERTINELLI, C. CARENA, M. MANFREDINI, L. PICCIRILLI (a cura di), *Plutarco. Le vite di Nicia e di Crasso*, Milano 1993
- ANTONETTI 1985 = C. ANTONETTI, *Sigle epigrafiche greche di Tauromenio*, in «Mem. Ist. Ven.», XXXIX, 1985, 1-66

- ARANGIO RUIZ-OLIVIERI 1925 = V. ARANGIO RUIZ, A. OLIVIERI, *Inscriptiones Graecae Siciliae et infimae Italiae ad jus pertinentes*, Milano 1925 (rist. anast. Roma 1965)
- AREZZO 1537 = C.M. ARETIUS, *De situ Insulae Siciliae liber*, Panhormi 1537
- ASHERI 1982 = D. ASHERI, *Le città della Sicilia fra III e IV sec. d.C.*, in AA.VV., *Città e Contado in Sicilia fra il III ed il IV sec. d.C.*, in «Kokalos», XXVIII-XXIX, 1982-1983, 461-476
- ASHERI 1988 = D. ASHERI, *Carthaginians and Greeks*, in CAH², IV, Cambridge-New York-Melbourne 1988, 739-780
- ASHERI 1992a = D. ASHERI, *Agrigento libera: rivolgimenti interni e problemi costituzionali, ca. 471-446 a.C.*, in E. BRACCESI, E. DE MIRO (a cura di), *Agrigento e la Sicilia greca*, Atti della settimana di studio (Agrigento 2-8 maggio 1988), Roma 1992, 95-111
- ASHERI 1992b = D. ASHERI, *Sicily, 478-431 B.C.*, in CAH², V, Cambridge-New York-Melbourne 1992, 147-170
- ASHERI 1996 = D. ASHERI, *Colonizzazione e decolonizzazione*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte e società. I. Noi e i Greci*, Torino 1996, 73-115
- BACCI 1993 = G.M. BACCI SPIGO, *Attività della Sezione ai Beni Archeologici della Soprintendenza B.C.A. di Messina negli anni 1989-1993*, in «Kokalos», XXXIX-XL, 1993-1994, 923-943
- BACCI 1998 = G.M. BACCI, *Problematiche archeologiche: qualche aggiornamento*, in *Colloquio alesino* 1998, 81-87
- BACCI 1999 = G.M. BACCI, *Siti e insediamenti nell'area peloritana e nella cuspidine nord orientale della Sicilia*, in M. BARRA BAGNASCO, E. DE MIRO, A. PINZONE (a cura di), *Origine e incontri di culture nell'antichità. Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, Atti dell'Incontro di Studi (Messina 2-4 dicembre 1996), Messina 1999, 249-258
- BADIAN 1958 = E. BADIAN, *Foreign Clientelae (264-70 B.C.)*, Oxford 1958
- BADIAN 1972 = E. BADIAN, *Publicans and Sinners. Private Enterprise in the Service of the Roman Republic*, Oxford 1972
- BEJOR 1973 = G. BEJOR, *Tucidide 7, 32 e le vie ΔΙΑ ΣΙΚΕΛΩΝ nel settentrione della Sicilia*, in «ASNP», s. III, III, 1973, 741-765

- BEJOR 1983 = G. BEJOR, *Aspetti della romanizzazione della Sicilia*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, Atti del Convegno di Cortona (1981), Pisa-Roma 1983, 345-378
- BEJOR 1984 = G. BEJOR, s.v. *Aleta*, in BTCGI, III, Pisa-Roma 1984
- BEJOR 1986 = G. BEJOR, *Kytattarinioi ed Entellinoi in un presunto itinerario cassinese*, in «ASNP», s. III, XVI, 1986, 485-492
- BEJOR 1989a = G. BEJOR, s.v. *Erbesso*, in BTCGI, VII, Pisa-Roma 1989, 278-282
- BEJOR 1989b = G. BEJOR, s.v. *Erbita*, in BTCGI, VII, Pisa-Roma 1989, 283-289
- BEJOR 1991 = G. BEJOR, s.v. *Macella*, in BTCGI, IX, Pisa-Roma 1991, 300-304
- BELL 1989 = M. BELL, III, *Morgantina studies. II. The Coins*, Princeton 1989
- BELL 2000 = M. BELL, III, *Camarina e Morgantina al Congresso di Gela*, in *Un ponte fra l'Italia e la Grecia*, Atti del simposio in onore di Antonino Di Vita (Ragusa 13-15 febbraio 1998), Padova 2000, 291-297
- BELLARDI 1978 = G. BELLARDI (a cura di), *Le orazioni di M. Tullio Cicerone*, I, Torino 1978
- BELOCH 1886 = K.J. BELOCH, *Die Bevölkerung der griechisch-römischen Welt*, Leipzig 1886
- BELOCH 1889 = K.J. BELOCH, *La popolazione antica della Sicilia*, in «ASS», XIV, 1889, 1-83
- BELOCH 1916 = K.J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, II, 2, Strassburg 1916²
- BELVEDERE 1988 = O. BELVEDERE, *Opere pubbliche ed edifici per lo spettacolo nella Sicilia di età imperiale*, in «ANRW», II, 11, 1, 1988, 346-413
- BENTLEY 1697 = R. BENTLEY, *A Dissertation upon the Epistles of Phalaris, Themistocles, Socrates, Euripides, and upon the Fables of Aesop; also, Epistola ad Joannem Millium*, London 1697
- BENTLEY 1699 = R. BENTLEY, *A Dissertation upon the Epistles of Phalaris. With an answer to the objection of the Honourable Charles Boyle, Esquire*, London 1699
- BÉRARD 1963 = J. BÉRARD, *La colonisation grecque de l'italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité. L'histoire et la légende*, Paris 1957, trad. it. *La Magna Grecia*, Torino 1963.

- BERNABÒ BREA 1947 = L. BERNABÒ BREA, *Tusa. Rovine dell'antica Halaesa*, in «NSA», 1947, 241
- BERNABÒ BREA 1958a = L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958
- BERNABÒ BREA 1958b = L. BERNABÒ BREA, *Lipari nel IV secolo a.C.*, in «Kokalos», IV, 1958, 119-144
- BERNABÒ BREA 1972 = L. BERNABÒ BREA, *Attività della Soprintendenza alle Antichità per la Sicilia Orientale*, in «Kokalos», XVIII-XIX, 1972-1973, 161-179
- BERNABÒ BREA 1975 = L. BERNABÒ BREA, *Che cosa conosciamo dei centri indigeni della Sicilia che hanno coniato monete prima dell'età di Timoleonte*, in *Le emissioni dei centri siculi fino all'epoca di Timoleonte e i loro rapporti con la monetazione delle colonie greche di Sicilia*, Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Numismatici (Napoli 9-14 aprile 1973), in «AIIN», suppl. XX, 1975, 3-51
- BERNABÒ BREA-CAVALIER 1991 = L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, s.v. *Lipari (isola)*, in BT CGI, IX, Pisa-Roma 1991, 81-185
- BERNABÒ BREA-CAVALIER-VILLARD 1998 = L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, F. VILLARD, *Meligunis Lipára. IX. Topografia di Lipari in età greca e romana. Parte I. L'Acropoli*, Palermo 1998
- BERVE 1959 = H. BERVE, *König Hieron II*, München 1959
- BHL = *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis*, ediderunt Socii Bollandiani, 2 voll., Bruxelles 1898-1901
- BIANCO 1988 = F. BIANCO, *Il territorio di S. Agata Militello (ME) nell'antichità*, in «ASM», XLIII, 1988, 161-183
- BIETTI SESTIERI 1997 = A.M. BIETTI SESTIERI, *Sviluppi culturali e sociopolitici differenziati nella tarda età del bronzo della Sicilia*, in S. TUSA (a cura di), *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, 2 voll., Palermo 1997, I, 473-491
- BITTO 1999 = I. BITTO, *Leggende monetali romane di Sicilia*, in *Sicilia Epigraphica*, Atti del convegno internazionale (Erice 15-18 ottobre 1998), a cura di M.I. Gulletta, in «ASNP», Quaderni, VII/VIII, 1999, 89-111
- BIVONA 1970 = L. BIVONA, *Iscrizioni latine lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1970
- BIVONA 1976 = L. BIVONA, *Epigrafia latina*, in «Kokalos», XXII-XXIII, 1976-1977, 288-298

- BIVONA 1982 = L. BIVONA, *Brevi note sull'instrumentum domesticum di Sicilia*, in AA.VV., *Città e Contado in Sicilia fra il III ed il IV sec. d.C.*, in «Kokalos», XXVIII-XXIX, 1982-1983, 368-387
- BIVONA 1994 = L. BIVONA, *Iscrizioni latine lapidarie del Museo Civico di Termini Imerese*, Roma 1994
- BLECKMANN 1999 = B. BLECKMANN, *Rom und die Kampaner von Rhegion*, in «Chiron», XXIX, 1999, 123-146
- BOEHRINGER 1981 = C. BOEHRINGER, *Herbita*, in «NAC», X, 1981, 95-114
- BOESELAGER 1983 = D. VON BOESELAGER, *Antike Mosaiken in Sizilien. Hellenismus und römische Kaiserzeit*, Roma 1983
- BOID 1827 = A. Naval Officier [E. BOID], *Travels through Sicily and the Lipari Islands, in the Month of December, 1824*, London 1827
- BONANNO 1993 = C. BONANNO, *Scavi e ricerche a Caronia e a S. Marco d'Alunzio*, in «Kokalos», XXXIX-XL, 1993-1994, 953-985
- BONDÌ 1979 = S.F. BONDÌ, *Penetrazione fenicio-punica e storia della civiltà punica in Sicilia. La problematica storica*, in E. GABBA, G. VALLET (a cura di), *Storia della Sicilia*, I, Napoli 1979, 163-225
- BONNET-BENNETT 1997 = M. BONNET, E.R. BENNETT (éds.), *Diodore de Sicile. Bibliothèque historique. Livre XIV*, Paris 1997
- BORSARI 1954 = S. BORSARI, *Appendice I. La Sicilia e la Calabria nell'opera geografica di Giorgio di Cipro*, in Id., *L'amministrazione del tema di Sicilia*, in «RSI», LXVI, 1954, 152-156
- BOSCHI *et al.* 1995 = E. BOSCHI, G. FERRARI, P. GASPERINI, E. GUIDOBONI, G. SMRIGLIO, G. VALENSISE, *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1980*, Roma 1995
- BOSWORTH 1992 = B. BOSWORTH, *Athens' First Intervention in Sicily: Thucydides and the Sicilian Tradition*, in «CQ», n.s., XLII, 1992, 46-55
- BOYCE 1942 = G.K. BOYCE, *Significance of the Serpents on Pompeian House Shrines*, in «AJA», XLVI, 1942, 13-22
- BOYLE 1695 = C. BOYLE, *Phalaridis Epistolae*, Oxonii 1695
- BOYLE 1698 = C. BOYLE, *Dr. Bentley's Dissaertation on the Epistles of Phalaris*, London 1698
- BRACCESI 1977 = L. BRACCESI, *Grecità adriatica*, Bologna 1977²
- BREGGLIA 1947 = L. BREGGLIA, *La coniazione argentea di Alesa Arconidea*, in «ASS», s. III, II, 1947, 135-151

- BRELICH 1964 = A. BRELICH, *La religione greca in Sicilia*, in «Kokalos», X-XI, 1964-1965, 35-54
- BROUGHTON 1968 = T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, 2 voll., Cleveland 19682 (I ed. 1952)
- BROUGHTON 1986 = T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, vol. III. *Supplement*, Atlanta 1986
- BRUGNONE 1993 = A. BRUGNONE, *Epigrafia greca*, in «Kokalos», XXXIX-XL, 1993-1994, 487-514
- BRUGNONE 1997 = A. BRUGNONE, *Epigrafia greca*, in «Kokalos», XLIII-XLIV, 1997-1998, 573-605
- BRUNO 1963 = O. BRUNO, *Alunzio, la leggenda delle origini*, in «ASS», s. III, XIV, 1963, 81-157
- BRUNT 1980 = P.A. BRUNT, *Patronage and Politics in the Verrines*, in «Chiron», X, 1980, 273-289
- BUONOCORE 1987 = M. BUONOCORE (a cura di), *Regio III. Lucania et Brutii. Locri*, in «Supplementa Italica», n.s., III, Roma 1987, 11-36
- BURGARELLA-FALICO 1973 = P. BURGARELLA, G. FALICO, *La Sicilia negli archivi di Madrid*, in «ASSO», LXIX, 1973, 139-151
- BURGIO 1995 = A. BURGIO, *Il paesaggio agrario nella Sicilia dell'età ellenistica-romana: il caso di Halaesa*, Tesi di Dottorato, Bologna 1995-1996
- BURNETT 1992 = BURNETT-AMANDRY-RIPOLLÈS 1992 (vedi sotto)
- BURNETT-AMANDRY-RIPOLLÈS 1992 = A. BURNETT, M. AMANDRY, P.P. RIPOLLÈS, *Roman Provincial Coinage, I. From the death of Caesar to the death of Vitellius (44 B.C.-A.D. 69)*, London-Paris 1992
- BURNETT-AMANDRY-RIPOLLÈS 1998 = A. BURNETT, M. AMANDRY, P.P. RIPOLLÈS, *Roman Provincial Coinage. Supplement I*, London-Paris 1998
- BUSACCA 1858 = A. BUSACCA, *Dizionario geografico statistico e biografico della Sicilia*, parti I-II, Messina 1858²
- BUTTI DE LIMA 1997 = P. BUTTI DE LIMA, *Toponimi dell'area elima in Stefano di Bisanzio*, in *Seconde giornate internazionali di studi sull'area elima* (Gibellina 22-26 ottobre 1994), Atti, Pisa-Gibellina 1997, 183-204
- CACCAMO CALTABIANO 1992 = M. CACCAMO CALTABIANO, *La cronologia del municipium di Henna: discordanze tra il dato numismatico e quello storiografico*, in AA.VV., *Hestiasis. Studi di tarda antichità offerti a S. Calderone*, V, Messina 1992, 1-27

- CAGNAZZI 1990 = S. CAGNAZZI, *Tendenze politiche ad Atene. L'espansione in Sicilia dal 458 al 415 a.C.*, Bari 1990
- CALCIATI 1983 = R. CALCIATI, *Corpus Nummorum Siculorum. La monetazione di bronzo*, I, Milano 1983
- CALCIATI 1986 = R. CALCIATI, *Corpus Nummorum Siculorum. La monetazione di bronzo*, II, Milano 1986
- CALCIATI 1987 = R. CALCIATI, *Corpus Nummorum Siculorum. La monetazione di bronzo*, III, Milano 1987
- CALDERONE 1960 = S. CALDERONE, *Il problema delle città censorie e la storia agraria della Sicilia romana*, in «Kokalos», VI, 1960, 3-25
- CALDERONE 1961 = S. CALDERONE, *Un nuovo frammento di IG XIV 352*, in «Kokalos», VII, 1961, 124-136
- CALDERONE 1964 = S. CALDERONE, *Intervento*, in «Kokalos», X-XI, 1964-1965, 460-461
- CALDERONE 1992 = A. CALDERONE, *Riflessi della politica ateniese in Occidente: i Sicelioti e il mito di Trittolemo*, in «QIAMessina», VII, 1992, 33-42
- CALDERONE 1998 = S. CALDERONE, *Le Tabulae Halaesinae: alcuni problemi*, in Colloquio alesino 1998, 21-39
- CAMASSA 1989 = G. CAMASSA, s.v. *Eubea di Sicilia*, in BTGII, VII, Pisa-Roma 1989, 391-397
- CAMASSA 1999 = G. CAMASSA, *La lex sacra di Selinunte*, in *Sicilia Epigraphica*, Atti del convegno internazionale (Erice 15-18 ottobre 1998), a cura di M.I. Gulletta, in «ASNP», Quaderni, VII/VIII, 1999, 141-148
- CAMASSA 2000 = G. CAMASSA, *Per una storia dei culti nell'area dello Stretto*, in M. GRAS, E. GRECO, P.G. Guzzo (a cura di), *Nel cuore del Mediterraneo antico. Reggio, Messina e le colonie calcidesi dell'area dello Stretto*, Corigliano Calabro (CS) 2000, 83-97
- CAMMARATA 1982 = E. CAMMARATA, *Per una attribuzione delle monete della Symmachia a Dione*, in «Henna», XV, 1982, 21-23
- CAMMARATA 1984 = E. CAMMARATA, *Da Dionisio a Timoleonte. Problemi di numismatica della Sicilia antica*, Modica 1984.
- CAMMARATA 1988 = E. CAMMARATA, *Le monete simmache e la loro datazione in relazione alle monete di Erbesso*, in «Ennarotary», II, 1988, 31-37 (*non vidi*)

- CAMMARATA 1991 = E. CAMMARATA, *I culti di Agyrion in Diodoro e nella monetazione agiriniense*, in E. GALVAGNO, C. MOLÉ VENTURA (a cura di), *Mito Storia Tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica*, Atti del Convegno Internazionale (Catania-Agira 7-8 dicembre 1984), Catania 1991, 227-253
- CAMODECA 1987 = G. CAMODECA, *Nuovi dati sui senatori romani d'origine puteolana*, in «Puteoli», XI, 1987, 13-36 (1. *Un nuovo legatus legionis di I sec. d.C.: L. Limbricius [· F.] Fal. VI[--], 13-17*)
- CAMPANA 1996 = A. CAMPANA, *Corpus Nummorum Antiquae Italiae. II. Sicilia: Alaisa Archonidea*, in «Panorama Numismatico», CII-CIII, 1996, 81-111
- CANZANELLA 1991 = M.G. CANZANELLA, s.v. *Manfria*, in BTGCI, IX, Pisa-Roma 1991, 331-340
- CAPASSO 1989 = I. CAPASSO, *Corsi d'acqua come indicazione di confine nella grande iscrizione di Alesa*, in «PP», CCXLVII, 1989, 281-285
- CAPODIECI 1820 = G.M. CAPODIECI, *Dizionario delle antichità esistenti in Sicilia*, Siracusa 1820
- CARACAUSI 1983 = G. CARACAUSI, *Arabismi medievali in Sicilia*, Palermo 1983
- CARACAUSI 1990 = G. CARACAUSI, *Lessico greco della Sicilia e dell'Italia meridionale*, Palermo 1990
- CARCOPINO 1914 = J. CARCOPINO, *La loi de Hiéron et les Romains*, Paris 1914 (rist. anast. Roma-Paris 1965)
- CARETTONI 1959 = G. CARETTONI, *Tusa (Messina). Scavi di Halaesa (prima relazione)*, in «NSA», 1959, 293-349
- CARETTONI 1961 = G. CARETTONI, *Tusa (Messina). Scavi di Halaesa (seconda relazione)*, in «NSA», 1961, 266-321
- Carta siti arch. Sic.* = V. CABIANCA, I. PINZELLO (a cura di), *Carta dei siti archeologici della Sicilia*, Palermo s.d. (ma post 1991)
- CARUSO 1723 = G.B. CARUSO, *Bibliotheca historica Regni Siciliae*, 2 voll., Panormi 1723.
- CARUSO 1969 = T. CARUSO, *Il tipo del toro sulla moneta greca*, Tesi di laurea (relatore prof.ssa L. Breglia), Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Roma, a.a. 1969-1970
- CASSOLA 1962 = F. CASSOLA, *I gruppi politici romani nel III secolo a.C.*, Trieste 1962

- CASTELLANA 1984 = G. CASTELLANA, *La Neapolis nella chora acragantina e la colonizzazione dionisiana della Sicilia*, in «PP», XXXIX, 1984, 375-383
- CASTRIZIO 2000 = D. CASTRIZIO, *La monetazione mercenariale in Sicilia. Strategie economiche e territoriali fra Dione e Timoleonte*, Soveria Mannelli (CZ) 2000
- CATALDI 1989 = S. CATALDI, *La spedizione di Diotimo in Italia e i Σικελοί*, in «RFIC», CXVII, 1989, 129-180
- CATALDI 1990 = S. CATALDI, *Prospettive occidentali allo scoppio della guerra del Peloponneso*, Pisa 1990
- CATALDI 1996 = S. CATALDI, *I processi agli strateghi ateniesi della prima spedizione in Sicilia e la politica cleoniana*, in M. SORDI (a cura di), *Processi e politica nel mondo antico*, Milano 1996 (CISA, XXII), 37-63
- CATALDI 1997a = S. CATALDI, *Storia e storiografia della Sicilia greca. Ricerche 1993-1996*, in «Kokalos», XLIII-XLIV, 497-553
- CATALDI 1997b = S. CATALDI, *I rapporti politici di Segesta e Aliche con Atene nel V secolo a.C.*, in *Seconde giornate internazionali di studi sull'area elima* (Gibellina 22-26 ottobre 1994), Atti, Pisa-Gibellina 1997, 303-356
- CATTURINI 1987 = P. CATTURINI, *Dionigi di Siracusa e il mito di Galeote*, in «RIL», CXXI, 1987, 15-23
- CAVALIER-BRUGNONE 1986 = M. CAVALIER, A. BRUGNONE, *I bolli delle tegole della necropoli di Lipari*, in «Kokalos», XXIII, 1986, 181-282
- CAVALLARO 1934 = G. CAVALLARO, *Le monete degli Alesini Siculi e della symmachia*, in «AMIIIN», VIII, 1934, 3-19
- CAVEDONI 1862 = C. CAVEDONI, *Moneta latina di Alesa della Sicilia*, in «BullInstCorrArch», 1862, 213-215
- CAVEN 1990 = B. CAVEN, *Dionysius I. War-lord of Sicily*, New-Haven-London 1990
- CÉBEILLAC 1973a = M. CÉBEILLAC, *Une inscription inédite d'époque république provenant d'Ostie*, in Akten des VI. Internazionalen Kongresses für Griechische und Lateinische Epigraphik (München 1972), München 1973, 439-442
- CÉBEILLAC 1973b = M. CÉBEILLAC, *Octavia, épouse de Gamala, et la Bona Dea*, in «MEFRA», LXXXV, 1973, 517-553

- CÉBEILLAC-GERVASONI 1982 = M. CÉBEILLAC-GERVASONI, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine: Italia: Regio I (Campania: la zona di Capua e Cales)*, in *Epigrafia e ordine senatorio II*, Atti del Colloquio Internazionale AIEGL (Roma 14-20 maggio 1981), Roma 1982 (*Tituli*, 5), 59-99
- CHAMBERS 1992 = M. CHAMBERS, *Photographic Enhancement and a Greek Inscription*, in «CJ», LXXXVIII, 1992-1993, 25-29; *Addendum*, *ibid.*, 29-31
- CHAMBERS 1993 = M. CHAMBERS, *The Archon's Name in the Athens-Egesta Alliance* (IG I³ 11), in «ZPE», XCVIII, 1993, 171-174
- CHAMBERS-GALLUCCI-SPANOS 1990 = M. CHAMBERS, R. GALLUCCI, P. SPANOS, *Athens' Alliance with Egesta in the year of Anthiphon*, in «ZPE», LXXXIII, 1990, 38-63
- CHISOLI 1993 = A. CHISOLI, *Diodoro e le vicende di Ducezio*, in «Aevum», LXXVII, 1993, 21-29
- CIACERI 1896 = E. CIACERI, *Contributo alla storia dei culti dell'antica Sicilia*, in «ASNP», XI, 1896
- CIACERI 1911 = E. CIACERI, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911
- CIACERI 1914 = E. CIACERI, *La leggenda della colonizzazione etolica di Siracusa*, in «ASSO», XI, 1914, 371-379
- CILIA 1993 = E. CILIA, *Attività della sezione archeologica della Soprintendenza B.C.A. di Enna*, in «Kokalos», XXXIX-XL, 1993-1994, 915-922
- CLEMENTE 1980 = G. CLEMENTE, *La Sicilia nell'età imperiale*, in E. GABBA, G. VALLET (a cura di), *Storia della Sicilia*, II, Napoli 1980, 463-480
- CLUVER 1619 = PH. CLUVERIUS, *Sicilia Antiqua, cum minoribus insulis, ei adjacentibus. Item Sardinia et Corsica*, Lugduni Batavorum 1619
- COARELLI 1980a = F. COARELLI, *La cultura figurativa in Sicilia nei secoli IV-III a.C.*, in E. GABBA, G. VALLET (a cura di), *Storia della Sicilia*, II, Napoli 1980, 155-182
- COARELLI 1980b = F. COARELLI, *La cultura figurativa in Sicilia. Dalla conquista romana a Bisanzio*, in E. GABBA, G. VALLET (a cura di), *Storia della Sicilia*, II, Napoli 1980, 371-392
- COARELLI 1991 = F. COARELLI, *I culti sannitici nel Lazio meridionale*, in *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro-meridionale*

- dionale (IV-III sec. a.C.), *Actes du Colloque International* (Rome 1^{er}-3 Février 1990), Bruxelles/Brussel-Rome 1991, 177-192
- COARELLI-TORELLI 1984 = F. COARELLI, M. TORELLI, *Sicilia*, Roma-Bari 1984
- Colloquio alesino 1998 = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO (a cura di), *Colloquio alesino*, Atti del Colloquio (Tusa, S. Maria delle Palate 27 maggio 1995), Catania 1998
- COLT HOARE 1819 = R. COLT HOARE, *A Classical Tour through Italy and Sicily [...]*, London 1819
- COLUMBA 1929 = G.M. COLUMBA, s.v. Alesa, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, II, Milano 1929, 298
- CONSOLO LANGHER 1961 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Gli Herakleiotai ek Kephaloidiou*, in «Kokalos», VII, 1961, 166-198
- CONSOLO LANGHER 1964 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Contributo alla storia della antica moneta bronzea in Sicilia*, Milano 1964
- CONSOLO LANGHER 1975 = S.N. CONSOLO LANGHER, *La politica di Agatocle e i caratteri della tradizione dal conflitto con Messana alla battaglia presso il fiume Himera (315-310 a.C.)*, in «ASM», s. III, XXVI-XXVII, 1975-1976, 29-89
- CONSOLO LANGHER 1976 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Agatocle: il colpo di stato. Quellenfrage e ricostruzione storica*, in «Athenaeum», LIV, 1976, 382-429
- CONSOLO LANGHER 1978 = S.N. CONSOLO LANGHER, *La Sicilia e il pericolo punico alla fine del IV secolo a.C.*, in «AAPel», LIV, 1978, 7-42
- CONSOLO LANGHER 1980 = S.N. CONSOLO LANGHER, *La Sicilia dalla scomparsa di Timoleonte alla morte di Agatocle. La introduzione della basileia*, in E. GABBA, G. VALLET (a cura di), *Storia della Sicilia*, II, Napoli 1980, 289-342
- CONSOLO LANGHER 1985 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Zankle. Dalle questioni della ktisis ai problemi dell'espansionismo geloo, samio e reggino*, in F. BROILO (a cura di), *Xenia. Scritti in onore di Piero Treves*, Roma 1985, 45-65
- CONSOLO LANGHER 1988 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Tra Falaride e Ducezio. Concezione territoriale, forme di contatto, processi di depoliticizzazione e fenomeni di ristrutturazione civico-sociale nella politica espansionistica dei grandi tiranni e in età post-dinomenide*, in «Kokalos», XXXIV-XXXV, 1988-1989, 229-263

- CONSOLO LANGHER 1996 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Siracusa e la Sicilia greca tra età arcaica ed alto ellenismo*, Messina 1996
- CONSOLO LANGHER 1997 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Problemi della storia di Segesta. Segesta, Entella e gli Elimi nel conflitto tra Agatocle e Cartagine (312-305 a.C.)*, in *Seconde giornate internazionali di studi sull'area elima* (Gibellina 22-26 ottobre 1994), Atti, Pisa-Gibellina 1997, 381-400
- CONSOLO LANGHER 1999 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Aspetti giuridici del potere regale in Sicilia. Diritto successorio, trasformazioni socio-culturali e agrarie e natura e ruolo della monarchia da Agatocle a Gerone II*, in M. BARRA BAGNASCO, E. DE MIRO, A. PINZONE (a cura di), *Origine e incontri di culture nell'antichità. Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, Atti dell'Incontro di Studi (Messina 2-4 dicembre 1996), Messina 1999, 331-349
- CONSOLO LANGHER 2002 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Zankle-Messana e Rhegion nel gioco politico interstatale del Mediterraneo dalle origini all'intervento romano*, in B. GENTILI, A. PINZONE (a cura di), *Messina e Reggio nell'antichità: storia, società, cultura*, Atti del Convegno della S.I.S.A.C. (Messina-Reggio Calabria 24-26 maggio 1999), Messina 2002, 247-272
- COPPOLA 1930 = G. COPPOLA, *Una pagina del Περὶ Σικελίας di Filisto in un papiro fiorentino*, in «RFIC», n.s., VIII, 1930, 449-466
- CORDANO 1980 = F. CORDANO, *Chi erano gli 'amici' dei Reggini in Sicilia?*, in «ASMG», n.s., 21-23, 1980-1982, 175-179
- CORDANO 1992 = F. CORDANO, *Le tessere pubbliche del tempio di Atena a Camarina*, Roma 1992
- CORDANO 1997 = F. CORDANO, *Considerazioni sull'uso greco del terzo nome in Sicilia*, in *Seconde giornate internazionali di studi sull'area elima* (Gibellina 22-26 ottobre 1994), Atti, Pisa-Gibellina 1997, 401-413
- CORRETTI 1989 = A. CORRETTI, s.v. *Emporio di Sicilia*, in BTGCI, VII, Pisa-Roma 1989, 178-179
- CORSARO 1982 = M. CORSARO, *La presenza romana a Entella: una nota su Tiberio Claudio di Anzio*, in AA.VV., *Materiali e contributi per lo studio degli otto decreti da Entella*, in «ASNP», s. III, XII, 1982, 993-1032.
- CORSARO 1990 = M. CORSARO, *Qualche osservazione sulle procedure di recupero delle terre pubbliche nelle città greche*, in G. NENCI, G. THÜR (a cura di), *Symposion 1988*, Köln-Wien 1990, 213-229

CORSARO 1994 = M. CORSARO, Alesa, in AA.VV., *Sicilia dal cielo. Le città antiche*, Catania 1994, 239-243

CORSINI 1749 = E. CORSINI, *Notae Grecorum sive vocum et numerorum compendia quae in aeris atque marmoreis Grecorum tabulis observantur*, Florentiae 1749

COSTABILE 1979 = F. COSTABILE, *Un nuovo apporto epigrafico alla storia di Locri Epizefiri in età romana*, in «*Clearchos*», XXI, 1979, 97-105

COSTABILE 1991 = F. COSTABILE (a cura di), *I Ninfai di Locri Epizefiri. Architettura, culti erotici, sacralità delle acque*, Soveria Mannelli (CZ) 1991

COSTABILE 1994 = F. COSTABILE, *Dalle poleis ai municipia nel Bruzio romano*, in S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria antica. Età italica e romana*, Roma-Reggio Calabria 1994, 437-464

COSTABILE 1995 = F. COSTABILE, *Conclusioni*, in AA.VV., *L'impiego dei termini apoikia e katoikia nell'ambito della Sicilia romana*, in «*Kokalos*», XLI, 1995, 399-403

CRACCO RUGGINI 1980 = L. CRACCO RUGGINI, *La Sicilia tra Roma e Bisanzio*, in AA.VV., *Storia della Sicilia*, III, 1, Napoli 1980, 1-96

CRACCO RUGGINI 1982 = L. CRACCO RUGGINI, *Sicilia III/IV secolo: il volto della non-città*, in AA.VV., *Città e Contado in Sicilia fra il III ed il IV sec. d.C.*, in «*Kokalos*», XXVIII-XXIX, 1982-1983, 477-515

CRAWFORD 1974 = M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, 2 voll., Cambridge 1974

CULASSO GASTALDI 1995 = E. CULASSO GASTALDI, IG I³ 228: *Atene, Siracusa e i Siculi*, in L. BRACCESI (a cura di), *Hesperìa*, 5. *Studi sulla grecità di Occidente*, Roma 1995, 145-162

CUSUMANO 1992 = N. CUSUMANO, *I culti di Adrano e di Efesto. Religione, politica e acculturazione in Sicilia tra V e IV secolo*, in «*Kokalos*», XXXVIII, 1992, 151-189

CUSUMANO 1993 = N. CUSUMANO, *Storia della religioni*, in «*Kokalos*», XXXIX-XL, 1993-1994, 623-651

CUSUMANO 1997 = N. CUSUMANO, *Culti e miti*, in «*Kokalos*», XLIII-XLIV, 727-811

CUTRONI TUSA 1967 = A. CUTRONI TUSA, *Ricerche sulla monetazione punica in Sicilia*, in «*Kokalos*», XIII, 1967, 73-87

CUTRONI TUSA 1982 = A. CUTRONI TUSA, *Documentazione numismatica*, in AA.VV., *Città e contado in Sicilia tra il III e il IV sec. d.C.*, in «*Kokalos*», XXVIII-XXIX, 1982-1983, 395-407

- CUTRONI TUSA 1995 = A. CUTRONI TUSA, *La documentazione numismatica*, in AA.VV., *L'impiego dei termini apoikia e katoikia nell'ambito della Sicilia romana*, in «Kokalos», XLI, 1995, 363-374
- CUTRONI TUSA 2000 = A. CUTRONI TUSA, *La monetazione punica in Sicilia*, in «AIIN», XLVII, 2000, 249-265
- DAVERIO ROCCHI 1978 = G. DAVERIO ROCCHI (a cura di), *Senofonte. Elleniche*, Milano 1978
- DAWSON 1996 = S.E. DAWSON, *The Egesta Decree IG I³ 11*, in «ZPE», CXII, 1996, 248-252
- DE LAET 1949 = S.J. DE LAET, Portorium. *Etude sur l'organisation douanière chez les Romains*, Brugge 1949
- DE MIRO 1982 = E. DE MIRO, *Città e Contado nella Sicilia centro-meridionale nel III e IV sec. d.C.*, in AA.VV., *Città e Contado in Sicilia fra il III ed il IV sec. d.C.*, in «Kokalos», XXVIII-XXIX, 1982-1983, 319-329
- DENARO 1995 = M. DENARO, *La distribuzione delle anfore ellenistico-romane in Sicilia (III sec. a.C.-III sec. d.C.)*, in «Kokalos», XLI, 1995, 183-208
- DENIAUX 1993 = E. DENIAUX, *Clientèles et pouvoir à l'époque de Cicéron*, Roma 1993
- DENNIS 1864 = G. DENNIS, *A Handbook for Travellers in Sicily*, London 1864
- DE PUMA 1969 = R.D. DE PUMA, *The Roman Fish Mosaic*, 2 voll., Ann Arbor 1969
- DE ROMANIS 1996 = F. DE ROMANIS, *Cassia, cinnamomo, ossidiana. Uomini e merci tra oceano Indiano e Mediterraneo*, Roma 1996
- DE SANCTIS 1916 = G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, III, 1, Torino 1916
- DE SANCTIS 1917 = G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, III, 2, Torino 1917 (II ed. Firenze 1968)
- DE SAYVE 1822 = A. DE SAYVE, *Voyage en Sicile*, Paris 1822
- DE SENSI SESTITO 1977 = G. DE SENSI SESTITO, *Gerone II. Un monarca ellenistico in Sicilia*, Palermo 1977
- DE SENSI SESTITO 1980 = G. DE SENSI SESTITO, *La Sicilia dal 289 al 210 a.C.*, in E. GABBA, G. VALLET (a cura di), *Storia della Sicilia*, II, Napoli 1980, 343-370
- DE STEFANI 1980 = G. DE STEFANI, *Gregorio Ugdulena nel Risorgimento Italiano (1815-1872)*, Palermo 1980

- DE VIDO 1988 = S. DE VIDO, *Per una carta teotopica dell'area elima*, in *Gli Elimi e l'area elima sino all'inizio della prima guerra punica*, Atti del Seminario di Studi (Palermo-Contessa Entellina 1989), in «ASS», s. IV, XIV-XV, 1988-1989, 203-221
- DE VIDO 1997 = S. DE VIDO, *I dinasti dei Siculi. Il caso di Archonides*, in «ACME», L, 2, 1997, 7-37
- DE VIDO 1999 = S. DE VIDO, *Corpora epigrafici siciliani da Gualtherus a Kaibel*, in *Sicilia Epigraphica*, Atti del convegno internazionale (Erice 15-18 ottobre 1998), a cura di M.I. GULLETTA, in «ASNP», Quaderni, VII/VIII, 1999, 221-250
- DE VIDO 2000 = S. DE VIDO, *Città elime nelle Verrine di Cicerone*, in *Terze giornate internazionali di studi sull'area elima* (Gibellina-Erice-Contessa Entellina 23-26 ottobre 1997), Atti, Pisa-Gibellina 2000, 389-435
- DE WAELE 1971 = J.A. DE WAELE, *Acragas Graeca. Die historische Topographie des griechischen Akragas aus Sizilien. I. Historischer Teil*, Gravenhage 1971
- DI BLASI 1842 = G.E. DI BLASI, *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, 3 tomi, Palermo 1842² (I ed. 1790-1791 [rist. anast. Palermo 1975])
- DI BLASI 1847 = G.E. DI BLASI, *Storia del Regno di Sicilia*, 3 voll., Palermo 1847 (rist. anast. Catania 1983)
- DIEHL 1964 = E. DIEHL, *Altlateinische Inschriften*, 5. Auflage, Berlin 1964
- DI GIOVANNI 1885 = V. DI GIOVANNI, *La tavola alesina scoverta nel sec. XVI e il frammento trovato nel 1885*, in «ASS», X, 1885, 123-129
- DILLEMANN 1997 = L. DILLEMANN, *La Cosmographie du Ravennate*, Bruxelles 1997
- DI VITA 1955 = A. DI VITA, *Un milliarium del 252 a.C. e l'antica via Agri-gento-Panormo*, in «Kokalos», I, 1955, 10-21
- DI VITA 1958 = A. DI VITA, *Camarina e Scornavacche in età timoleontea*, in «Kokalos», IV, 1958, 83-99
- D'ORVILLE 1764 = J.PH. D'ORVILLE, *Sicula quibus Siciliae veteris rudera, ad ditis antiquitatum tabulis, illustrantur*, 2 voll., Amstelaedami 1764
- DREHER 1986 = M. DREHER, *La dissoluzione della polis di Leontini dopo la pace di Gela (424 a.C.)*, in «ASNP», s. III, XVI, 1986, 637-660
- DUBOIS 1987 = L. DUBOIS, *Le nez coule: πίσ, un sens méconnu*, in «Verbum», X, 1987, 233-237

- DUBOIS 1989 = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*, Roma 1989
- DUNAND 1981 = F. DUNAND, s.v. *Agathodaimon*, in LIMC, I, Zürich-München 1981, 277-282
- FACELLA 2001a = A. FACELLA, Nakone: la città, in *Da un'antica città di Sicilia: i decreti di Entella e Nakone*, catalogo della mostra, Pisa 2001, 197-202
- FACELLA 2001b = A. FACELLA, Capo Cocinto (Punta Stilo) nella geografia della Calabria antica, in «ASNP», Quaderni, XI/XII, 2001, 103-116
- FACELLA c.d.s.a = A. FACELLA, s.v. S. Agata di Militello, in BT CGI, XVIII, c.d.s.
- FACELLA c.d.s.b = A. FACELLA, s.v. Stielane, in BT CGI, XIX, c.d.s.
- FAMERIE 1993 = E. FAMERIE (ed.), *Concordantia in Appianum/Concordance d'Appien*, 3 voll., Hildesheim-Zürich-New York 1993
- FANTASIA 1993 = U. FANTASIA, Grano siciliano in Grecia nel V e IV secolo, in «ASNP», XXIII, 1993, 9-31
- FANTASIA 1997 = U. FANTASIA, I due arconti di Entella, in *Seconde giornate internazionali di studi sull'area elima* (Gibellina 22-26 ottobre 1994), Atti, Pisa-Gibellina 1997, 655-683
- FARNELL 1896 = L.R. FARNELL, *The Cults of the Greek States*, 3 voll., Oxford 1896 (rist. anast. New Rochelle-New York 1977)
- FAZELLO 1558 = T. FAZELLUS, *De rebus Siculis*, Panormi 1558
- FAZELLO 1990 = T. FAZELLO, *Storia di Sicilia*, present. di M. Ganci, introd., trad. e note di A. De Rosalia e G. Nuzzo, 2 voll., Palermo 1990
- FERRARY 1987 = J.L. FERRARY, *Les Romains de la République et les démocraties grecques*, in «Opus», VI-VIII, 1987-1989
- FERRARY 1988 = J.L. FERRARY, *Philhellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique*, Rome 1988
- FIACCADORI 1994 = G. FIACCADORI, *Calabria tardoantica*, in S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria antica. Età italica e romana*, Roma-Reggio Calabria 1994, 705-762
- FINLEY 1989 = M. FINLEY, *Storia della Sicilia antica*, ed. riveduta, Roma-Bari 1989 (ed. or. *A History of Sicily. Ancient Sicily to the Arab Conquest*, London 1968)
- FIOCCHI-VOTTERO 1992 = L. FIOCCHI, D. VOTTERO (a cura di), *Marco Tullio Cicerone. Il processo di Verre*, 2 voll., Milano 1992

FIORENTINI 1992 = G. FIORENTINI, s.v. Monte Castellazzo di Marianopoli, in *BTCGI*, XII, Pisa-Roma 1992, 300-307

FORBIGER 1848 = A. FORBIGER, *Handbuch der alten Geographie*, 3 voll., Leipzig 1842-1844-1848

FORNI 1980 = G. FORNI, *Sicilia Romana tributim descripta*, in «Φιλίας χάρυ» Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni, III, Roma 1980, 949-961

FRANZ 1853 = I. FRANZ, CIG III, Berolini 1853

FRASCHETTI 1981 = A. FRASCHETTI, *Per una prosopografia dello sfruttamento: romani e italici in Sicilia (212-44 a.C.)*, in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica. I. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Roma-Bari 1981, 51-65, e appendice, 66-77

FRASER-MATTHEWS 1994 = P.M. FRASER, E. MATTHEWS, *A Lexicon of Greek Personal Names*, II, Oxford 1994

FRASER-MATTHEWS 1997 = P.M. FRASER, E. MATTHEWS, *A Lexicon of Greek Personal Names*, IIIa, Oxford 1997

FREEMAN 1891 = E.A. FREEMAN, *The History of Sicily from the Earliest Times*, 4 voll., Oxford 1891-1894

FRESHFIELD 1913 = E.H. FRESHFIELD, *Cellae Trichorae and Other Christian Antiquities in the Byzantine Provinces of Sicily with Calabria and North Africa including Sardinia*, I, London 1913

FREY-KUPPER 1992 = S. FREY-KUPPER, *La circolazione monetaria a Monte Iato dall'inizio della dominazione romana fino all'età tiberiana*, in *Gior-*
nate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina 19-22 settembre 1991), Atti, Pisa-Gibellina 1992, 281-297

FREY-KUPPER 2000 = S. FREY-KUPPER, *Ritrovamenti monetali da Entella (scavi 1984-1997)*, in *Terze giornate internazionali di studi sull'area elima* (Gibellina-Erice-Contessa Entellina 23-26 ottobre 1997), Atti, Pisa-Gibellina 2000, 479-498

FRISONE 2001 = F. FRISONE in F. AVERSA, F. FRISONE, *Appendice documentaria*, in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, Atti del quarantesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 29 settembre-3 ottobre 2000), Taranto 2001, 133-152.

GABBA 1959 = E. GABBA, *Sui senati delle città siciliane nell'età di Verre*, in «Athenaeum», XXXVII, 1959, 304-320

- GABBA 1970 = E. GABBA (a cura di), *Appiani Bellorum Civilium Liber Quintus*, Firenze 1970
- GABBA 1982 = E. GABBA, *La Sicilia nel III-IV sec. d.C.*, in AA.VV., *Città e Contado in Sicilia fra il III ed il IV sec. d.C.*, in «Kokalos», XXVIII-XXIX, 1982-1983, 516-529
- GABRICI 1927 = E. GABRICI, *La monetazione del bronzo nella Sicilia antica*, in «AAPal», s. III, XIV, Palermo 1927
- GABRIELI 1979 = F. GABRIELI, *Storia, cultura e civiltà degli Arabi in Italia*, in F. GABRIELI, U. SCERRATO, *Gli Arabi in Italia*, Milano 1979, 13-269
- GAETANI 1707 = O. CAJETANUS, *Isagoge ad historiam sacram siculam*, Panormi 1707
- GALLAVOTTI 1964 = C. GALLAVOTTI, *Replica*, in «Kokalos», X-XI, 1964-1965, 462-464
- GALLO 1982 = L. GALLO, *Polyanthropia, eremìa e mescolanza etnica in Sicilia: il caso di Entella*, in AA.VV., *Materiali e contributi per lo studio degli otto decreti da Entella*, in «ASNP», s. III, XII, 1982, 917-944
- GALVAGNO 1991 = E. GALVAGNO, *Ducezio 'eroe': storia e retorica in Diodoro*, in E. GALVAGNO, C. MOLÈ VENTURA (a cura di), *Mito Storia Tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica*, Atti del Convegno Internazionale (Catania-Agira 7-8 dicembre 1984), Catania 1991, 99-124
- GALVAGNO 1999 = E. GALVAGNO, *Politica ed economia dei Siculi nel V sec. a.C.*, in «Mediterraneo Antico», II, 1, 1999, 171-211 (ripubblicato senza sostanziali modifiche in E. GALVAGNO, *Politica ed economia nella Sicilia greca*, Roma 2000, 65-108)
- GANCI 1998 = R. GANCI = *Uno ktisma, tre memorie storiche: il caso di Reggio*, Roma 1998
- GARBINI 1967 = G. GARBINI, *Note di epigrafia punica. II*, in «RSO», XLII, 1967, 8-13
- GARBINI 1986 = G. GARBINI, *Vent'anni di epigrafia punica nel Magreb (1965-1985)*, in «RSF», suppl. al n. 14, 1986
- GARBUGINO 1984 = G. GARBUGINO, s.v. Aleso, in *Enciclopedia virgiliana*, I, Roma 1984
- GARGINI 1994 = M. GARGINI, *Attestazione del culto di Asclepio in Sicilia*, in «SicA», LXXXIV, 1994, 113-124

- GAROZZO 1995 = B. GAROZZO, *Bolli su coppi ed embrici*, in AA.VV., *Segesta. Parco Archeologico e relazioni preliminari delle campagne di scavo 1990-1993*, in «ASNP», s. III, XXV, 1995, 1187-1204
- GAROZZO 1997 = B. GAROZZO, *I bolli anforari della collezione Leonora nella biblioteca comunale di Calatafimi*, in *Seconde giornate internazionali di studi sull'area elima* (Gibellina 22-26 ottobre 1994), Atti, Pisa-Gibellina 1997, 807-844
- GAROZZO 1998 = B. GAROZZO, *Bolli su anfore e laterizi nella Sicilia occidentale (provincie di Agrigento, Palermo e Trapani): per un aggiornamento critico di IG XIV 2393-2399 e di CIL X 8044-8045; 8051*, Tesi di perfezionamento in Storia Greca e Archeologia Classica, Scuola Normale Superiore di Pisa 1998
- GARRAFFO 1976 = S. GARRAFFO, *Zeus Eleutherios-Zeus Olympios. Note di numismatica siracusana*, in «AIIN», XXIII-XXIV, 1976-1977, 9-50
- GARUFI 1899 = C.A. GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Palermo 1899 (Documenti per servire alla Storia di Sicilia, s. I, XVIII)
- GARUFI 1912 = C.A. GARUFI, *Per la storia dei secoli XI e XII*, in «ASSO», IX, 1912, 159-197
- GARUFI 1928 = C.A. GARUFI, *Censimento e Catasto della popolazione servile. Nuovi studi e ricerche sull'ordinamento Amministrativo dei Normanni in Sicilia nei secoli XI e XII*, in «ASS», XLIX, 1928, 1-100
- GASPARRI 1986 = C. GASPARRI, s.v. *Dionysos*, in LIMC, III, 1, München 1986, 414-514
- GELZER 1926 = M. GELZER, s.v. *Licinius*, in RE, XIII, 1, Stuttgart 1926, coll. 376-414, n. 104
- GENTILI 1956 = G.V. GENTILI, in «FA», 1956, n. 4076 e fig. 86
- GHINATTI 1993 = F. GHINATTI, *Autenticazione e alienazione dei simboli*, in «Sileno», XIX, 1993, 39-70
- GHINATTI 1996 = F. GHINATTI, *Assemblee greche d'Occidente*, Torino 1996
- GIANGIULIO 1982a = M. GIANGIULIO, *Di una particolarità dialettale rodia nei decreti da Entella e in altre iscrizioni di Sicilia e Magna Grecia*, in AA.VV., *Materiali e contributi per lo studio degli otto decreti da Entella*, in «ASNP», s. III, XII, 1982, 801-814
- GIANGIULIO 1982b = M. GIANGIULIO, *Edifici pubblici e culti nelle nuove iscrizioni da Entella*, in AA.VV., *Materiali e contributi per lo studio degli otto decreti da Entella*, in «ASNP», s. III, XII, 1982, 945-992

- GIANGIULIO 1989 = M. GIANGIULIO, s.v. *Ergezio*, in BT CGI, VII, Pisa-Roma 1989, 344-349
- GIANGIULIO 1990 = M. GIANGIULIO, s.v. *Ibla Geleatide (Gereatide)*, in BT CGI, VIII, Pisa-Roma 1990, 226-229
- GIARRIZZO 1989 = G. GIARRIZZO, *Presentazione*, in TORREMUZZA 1753, rist. anast. Messina 1989
- GIESECKE 1923 = W. GIESECKE, *Sicilia Numismatica. Die Grundlagen des griechischen Münzwesens auf Sicilien*, Leipzig 1923
- GIGANTE 1982 = M. GIGANTE, *La civiltà letteraria*, in AA.VV., *I Bizantini in Italia*, Milano 1982, 615-651
- GIUFFRIDA 1980 = M. GIUFFRIDA, *Leontini, Catane e Nasso dalla II spedizione ateniese al 403*, in «Φιλίας χάριν». Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni, III, Roma 1980, 1137-1156
- GIUFFRIDA 1984 = R. GIUFFRIDA, *L'Amministrazione per la tutela dei Beni culturali della Sicilia in epoca borbonica (1778-1860)*, in «BCA Sicilia», V, 3-4, 1984, 127-130
- GIUFFRIDA 1996 = M. GIUFFRIDA, *Afrodite Euploia a Cipro?*, in «Kokalos», XLII, 1996, 341-348
- GIULIANI 1995 = A. GIULIANI, *Le migrazioni forzate in Sicilia e in Magna Grecia sotto Dionigi I di Siracusa*, in M. SORDI (a cura di), *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*, Milano 1995, 107-124
- GOMME 1956 = A.W. GOMME, *A Historical Commentary on Thucydides*, 3 voll., Oxford 1956
- GOMME-ANDREWES-DOVER 1970 = A.W. GOMME, A. ANDREWES, K.J. DOVER, *A Historical Commentary on Thucydides*, IV, Oxford 1970
- GRANT 1946 = M. GRANT, *From Imperium to Auctoritas*, Cambridge 1946 (rist. 1969)
- GREVIO 1707 = J.G. GRAEVUS, *Iani Gruteri Corpus Inscriptionum, ex recensione et cum annotationibus Joannis Georgii Graevii* (ma sul frontespizio: *Inscriptiones antiquae totius orbis romani in absolutissimum corpus redactae olim auspiciis Iosephi Scaligeri et Marci Velseri industria autem et diligentia Iani Gruteri [...]*), 2 voll., Amstelaedami 1707
- GRIERSON 1973 = PH. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III, 2, Washington 1973
- GRIFFO 1940 = P. GRIFFO, *Tusa (Messina). Ricognizione archeologica nell'area dell'antica Halaesa*, in «NSA», 1940, 123-128

- GRIFFO 1964 = P. GRIFFO, *Recenti scavi archeologici in Sicilia. Problemi e risultati*, in «Kokalos», X-XI, 1964-1965, 135-168
- GRINGERI PANTANO 1999 = F. GRINGERI PANTANO, *Jean Hoüel, architetto, pittore, incisore e il ‘progetto Sicilia’*, in F. GRINGERI PANTANO (a cura di), *Jean Hoüel e la Sicilia. Gli Iblei nel Voyage pittoresque, 1776-1779*, Palermo 1999, 9-25
- GRUTER 1603 = J. GRUTERUS, *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani in corpus absolutissimum redactae cum indicibus XXV, ingenio ac cura Iani Gruteri*, Pragae 1603
- GUIDOBONI 1994 = E. GUIDOBONI, *Catalogue of ancient earthquakes in the Mediterranean area up to the 10th century*, Roma 1994
- GUNDEL 1955a = H. GUNDEL, s.v. *Vergilius*, in RE, VIII A, 1, Stuttgart 1955, col. 1016, n. 2
- GUNDEL 1955b = H. GUNDEL, s.v. *Vergilius*, in RE, VIII A, 1, Stuttgart 1955, coll. 1016-1018, n. 3
- GUNDEL 1958 = H. GUNDEL, s.v. *Vergilius*, in RE, VIII A, 2, Stuttgart 1958, col. 2419, n. 1a
- HANS 1983 = L.M. HANS, *Karthago und Sizilien*, Hildesheim 1983
- HATZFELD 1912 = J. HATZFELD, *Les Italiens résidant à Délos mentionnés dans les inscriptions de l'île*, in «BCH», XXXVI, 1912, 5-218
- HEAD 1911 = B.V. HEAD, *Historia Numorum. A Manual of Greek Numismatics*, Oxford 1911²
- HENRY 1992 = A. HENRY, *Through a Laser Beam Darkly. Space-age Technology and the Egesta Decree (I.G. I³ 11)*, in «ZPE», XCI, 1992, 137-146
- HENZEN 1857 = G. HENZEN, *Medaglie di Lipara e Lilybaeum*, in «Ann Inst», XXIX, 1857, 110-117
- HINZ 1998 = V. HINZ, *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Graecia*, Wiesbaden 1998
- HITZE 1883 = F. HITZE, *De Sexto Pompeio*, diss., Vratislaviae 1883 (*non vidi*)
- HOLM 1870 = A. HOLM, *Geschichte Siciliens im Alterthum*, 3 voll., Leipzig 1870-1898
- HOLM 1875 = A. HOLM, *Bemerkungen zu Barclay V. Head's History of the Coinage of Syracuse*, in «ZN», II, 1875, 334-351

- HOLM 1896 = A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, 3 voll., Torino 1896-1906 (ed. or. *Geschichte Siciliens im Alterthum*, 3 voll., Leipzig 1870-1898)
- HOLM 1906 = A. HOLM, *Storia della moneta siciliana fino all'età di Augusto*, trad. it. di G. KIRNER, Torino 1906 (= HOLM 1896, III, 2) (rist. anast. Sala Bolognese 1984)
- HORNBLOWER 1991 = S. HORNBLOWER, *A Commentary on Thucydides*, I, Oxford 1991
- HORNBLOWER 1996 = S. HORNBLOWER, *A Commentary on Thucydides*, II, Oxford 1996
- HORNBLOWER 1997 = S. HORNBLOWER, *La Grecia classica dalle guerre persiane ad Alessandro Magno*, a cura di M. Giangulio, Milano 1997 (ed. or. *The Greek World 479-323 B.C.*)
- HOÜEL 1782 = J. HOÜEL, *Voyage pittoresque des îles de Sicile, de Malte et de Lipari*, 4 voll., Paris 1782-1787, I (1782)
- HÜLSEN 1893 = H. HÜLSEN, s.v. *Alaisa*, in RE, I, 1, Stuttgart 1893, 1274
- JACQUES 1983 = F. JACQUES, *Les curateurs des cités dans l'occident romain de Trajan à Gallien*, Paris 1983
- JAMESON-JORDAN-KOTANSKY 1993 = M.H. JAMESON, D.R. JORDAN, R.D. KOTANSKY, *A lex sacra from Selinous*, Durham (N. Carolina) 1993
- JOHNS 1993 = J. JOHNS, *Entella nelle fonti arabe*, in G. NENCI (a cura di), *Alla ricerca di Entella*, Pisa 1993, 61-97
- JONES 1971 = A.H.M. JONES, *The Cities of the Eastern Roman Provinces*, Oxford 1971² (I ed. 1937)
- KAIBEL 1882 = G. KAIBEL, *De inscriptione Halaesina commentariolus*, Index Universitatis Rostochiensis, Rostochii 1882, 1-18
- KAIBEL 1890 = G. KAIBEL, IG, XIV, Berolini 1890
- KAJANTO 1965 = J. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki-Helsingfors 1965
- KAMP-GIRGENSOHN 1965 = N. KAMP, D. GIRGENSOHN, *Urkunden und Inquisitionen des 12. und 13. Jahrhunderts aus Patti*, in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», XLV, 1965, 1-240
- KARLSSON 1995 = L. KARLSSON, *The Symbols of Freedom and Democracy on the Bronze Coinage of Timoleon*, in «Acta Hyperborea», VI, 1995, 149-169

- KEIL 1915 = B. KEIL, *Thucydideum*, in «Hermes», L, 1915, 635-636
- KLEBS 1893 = E. KLEBS, s.v. *Aemilius*, in RE, I, 1, Stuttgart 1893, col. 590, n. 142
- KOTANSKY 1994 = R. KOTANSKY, *Greek Magical Amulets*, I, Opladen 1994
- KRAHMALKOV 1974 = C. KRAHMALKOV, A *Carthaginian Report of the Battle of Agrigentum 406 B.C.* (CIS I, 5510. 9-11), in «RSF», II, 1974, 171-177
- KUBITSCHEK 1889 = J.W. KUBITSCHEK, *Imperium Romanum tributum discriptum*, Vindobonae 1889
- LA BUA 1966 = V. LA BUA, *Filino-Polibio Sileno-Diodoro*, Palermo 1966
- LA LUMIA 1871 = I. LA LUMIA, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel secolo XVIII*, in «Rivista Sicula», VI, 1871, 20-39
- LA MESA 1961 = R. LA MESA (a cura di), *Viaggiatori stranieri in Sicilia*, Rocca San Casciano (FO) 1961
- LANGLOTZ 1968 = E. LANGLOTZ, *L'arte della Magna Grecia*, Roma 1968
- LAQUEUR 1936 = R. LAQUEUR, s.v. *Timaios*, in RE, n.b., VI A, Stuttgart 1936, coll. 1076-1203, n. 3
- LA ROCCA-DE VOS-DE VOS 1976 = E. LA ROCCA, M. DE VOS, A. DE VOS, *Guida archeologica di Pompei*, Milano 1976
- LA ROSA 1989 = V. LA ROSA, *Le popolazioni della Sicilia. Sicani, Siculi, Elimi*, in AA.VV., *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, 3-110
- LAURENT 1966 = P.V. LAURENT, *Une source peu étudiée de l'histoire de la Sicile au haut moyen âge: la sigillographie byzantine*, in «Byzantino-Sicula», Palermo 1966, 22-50
- LEJEUNE 1976 = M. LEJEUNE, *L'anthroponymie osque*, Paris 1976
- LEJEUNE 1982 = M. LEJEUNE, *Noms grecs et noms indigènes dans l'épigraphie hellénistique d'Entella*, in AA.VV., *Materiali e contributi per lo studio degli otto decreti da Entella*, in «ASNP», s. III, XII, 1982, 787-799
- LEPORE 1973 = E. LEPORE, *Problemi dell'organizzazione della chora coloniale*, in M. FINLEY (éd.), *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Paris-La Haye 1973, 15-47; ripubblicato in E. LEPORE, *Colonie greche dell'Occidente antico*, Roma 1989, 79-110
- LÉVÊQUE 1968 = P. LÉVÊQUE, *Intervento*, in «Kokalos», XIV-XV, 1968-1969, 396
- LEWIS 1992 = D.M. LEWIS, *The Archidamian war*, in C.A.H., V, Cambridge 1992, 370-432

- Lo IACONO-MARCONI 1997 = G. Lo IACONO, C. MARCONI, *L'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia. Parte I, 1827-1835*, in «Quaderni del Museo Archeologico Regionale “Antonino Salinas”», suppl. III, 1997
- LOICQ-BERGER 1967 = M.P. LOICQ-BERGER, *Syracuse. Histoire culturelle d'une cité grecque*, Bruxelles 1967
- LOMBARDO 2001 = M. LOMBARDO, *La documentazione epigrafica*, in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, Atti del quarantesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 29 settembre-3 ottobre 2000), Taranto 2001, 73-114
- MACALUSO 1980 = R. MACALUSO, *Monete a leggenda Kainon*, in «Φιλίας χάριν». Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni, IV, Roma 1980, 1363-1374
- MAC DOWELL 1996 = D.M. MAC DOWELL, *Aristophanes and Athens*, Oxford 1996
- MADDOLI 1977 = G. MADDOLI, *Ducezio e la fondazione di Calatte*, in «AFL-Per», n.s., I, 1977-1978, 151-156
- MADDOLI 1980 = G. MADDOLI, *Il VI e V secolo a.C.*, in E. GABBA, G. VALLET (a cura di), *Storia della Sicilia*, II, Napoli 1980, 1-102
- MADDOLI 1987 = G. MADDOLI, *Dibattito*, in *Lo Stretto crocevia di culture*, Atti del ventiseiesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Reggio Calabria 9-14 ottobre 1986), Taranto 1987 (1993), 98-99
- MAFODDA 2002 = G. MAFODDA, *L'area dello Stretto fra Gelone e Anassila*, in B. GENTILI, A. PINZONE (a cura di), *Messina e Reggio nell'antichità: storia, società, cultura*, Atti del Convegno della S.I.S.A.C. (Messina-Reggio Calabria 24-26 maggio 1999), Messina 2002, 291-299
- MAGIE 1905 = D. MAGIE, *De Romanorum iuris publici sacrique vocabulis sollemnibus in Graecum sermonem conversis*, Leipzig 1905 (rist. anast. 1973)
- MAGNINO 1998 = D. MAGNINO (a cura di), *Appiani Bellorum Civilium Liber Quartus*, Como 1998
- MANDRUZZATO 1988 = A. MANDRUZZATO, *La sigillata italica in Sicilia. Importazione, distribuzione, produzione locale*, in «ANRW», II, 11, 1, 1988, 414-449
- MANGANARO 1961a = G. MANGANARO, *Iscrizioni di Adrano in alfabeto siculoo*, in «ArchCl», XIII, 1961, 106-112

- MANGANARO 1961b = G. MANGANARO, *Iscrizioni di Adrano*, in «PP», XVI, 1961, 126-135
- MANGANARO 1963 = G. MANGANARO, *Un senatus consultum in greco dei Lanuvini e il rinnovo della cognatio con i Centuripini*, in «RAAN», n.s., XXXVII, 1963, 23-44
- MANGANARO 1964 = G. MANGANARO, *Città di Sicilia e santuari panellenici nel III e II sec. a.C.*, in «Historia», XIII, 1964, 414-439 (= «Sic. Gymn.», XVII, 1964, 40-69)
- MANGANARO 1967 = G. MANGANARO, *Per la storia della circolazione della moneta attica nella Sicilia orientale*, in *La circolazione della moneta ateniese in Sicilia e in Magna Grecia*, Atti del I Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli 5-8 aprile 1967), in «AIIN», suppl. XII-XIV, 1967, 151-163
- MANGANARO 1970 = G. MANGANARO, *La collezione numismatica della Zelantea di Acireale*, in «Mem. e Rend. dell'Acc. di Sc. Lett. e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale», s. I, X, 1970, 271-318
- MANGANARO 1972 = G. MANGANARO, *Per una storia della Sicilia romana*, in «ANRW», I, 1, 1972, 442-461
- MANGANARO 1976 = G. MANGANARO, *Intervento*, in «Kokalos», XXII-XXIII, 1976-1977, 311
- MANGANARO 1977 = G. MANGANARO, *Per la storia dei culti nella Sicilia greca*, in *Il tempio greco in Sicilia. Architettura e culti*, Atti della I riunione scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania (Siracusa 24-27 novembre 1976), in «CASA», XVI, 1977, 148-164
- MANGANARO 1980 = G. MANGANARO, *La provincia romana*, in E. GABBA, G. VALLET (a cura di), *Storia della Sicilia*, II, Napoli 1980, 411-461
- MANGANARO 1984 = G. MANGANARO, *Dai mikrà kermata di argento al chalkokratos cassiteros in Sicilia nel V sec. a.C.*, in «JNG», XXXIV, 1984, 11-39
- MANGANARO 1988 = G. MANGANARO, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in «ANRW», II, 11, 1, 1988, 3-89
- MANGANARO 1989 = G. MANGANARO, *Iscrizioni latine nuove e vecchie della Sicilia*, in «Epigraphica», LI, 1989, 161-210
- MANGANARO 1991 = G. MANGANARO, *Note diodoree*, in E. GALVAGNO, C. MOLÈ VENTURA (a cura di), *Mito Storia Tradizione. Diodoro Siculo e la*

- storiografia classica*, Atti del Convegno Internazionale (Catania-Agira 7-8 dicembre 1984), Catania 1991, 201-225
- MANGANARO 1992 = G. MANGANARO, *Tra epigrafia e numismatica*, in «*Chiron*», XXII, 1992, 385-397
- MANGANARO 1996a = G. MANGANARO, *Figurazioni e dediche religiose della Sicilia greca e romana*, in «*ZPE*», CXIII, 1996, 77-81
- MANGANARO 1996b = G. MANGANARO, *Asklepios e Hygieia “divinità salvatrici e protettrici della città” a Messina*, in «*ZPE*», CXIII, 1996, 82-84
- MANGANARO 1996c = G. MANGANARO, *Una nota su chora e polis in Sicilia*, in *Atti delle Giornate di Studio sugli Insediamenti Rurali nella Sicilia Antica* (Caltagirone 29-30 giugno 1992), «*Aitna. Quaderni di topografia antica*», II, 1996, 53-55
- MANGANARO 1996d = G. MANGANARO, *Alla ricerca di poleis mikrai della Sicilia centro-orientale*, in «*Orbis Terrarum*», II, 1996, 129-144
- MANGANARO 1996e = G. MANGANARO, *Per una storia della Chora Kata-naiā*, in B. GENTILI (a cura di), *Catania antica*, Atti del Convegno della S.I.S.A.C. (Catania 23-24 maggio 1992), Pisa-Roma 1996, 19-59
- MANGANARO 1997a = G. MANGANARO, *Mondo religioso greco e mondo ‘indigeno’ in Sicilia*, in C. ANTONETTI (a cura di), *Il dinamismo della colonizzazione greca*, Napoli 1997
- MANGANARO 1997b = G. MANGANARO, *Nuove tavolette di piombo inscritte siceliote*, in «*PP*», LII, 1997, 306-348
- MANGANARO 1999a = G. MANGANARO, *Sikelika. Studi di antichità e di epigrafia della Sicilia greca*, Pisa-Roma 1999
- MANGANARO 1999b = G. MANGANARO, *L’epigrafia greca di Sicilia*, in *Sicilia Epigraphica*, Atti del convegno internazionale (Erice 15-18 ottobre 1998), a cura di M.I. Gulletta, in «*ASNP*», Quaderni, VII/VIII, 1999, 417-424
- MANGANARO 1999c = G. MANGANARO, *Discussione*, in *Sicilia Epigraphica*, Atti del convegno internazionale (Erice 15-18 ottobre 1998), a cura di M.I. Gulletta, in «*ASNP*», Quaderni, VII/VIII, 1999, 588-589
- MANGANARO 2001 = G. MANGANARO, *Tre principii della epigrafia greca: l’autopsia, la ‘serie’, il contesto*, in «*ZPE*», CXXXV, 2001, 63-72
- MANGANARO 2002 = G. MANGANARO, *Metoikismos dei Danklaioi a Mylai*, in B. GENTILI, A. PINZONE (a cura di), *Messina e Reggio nell’antichità*:

- storia, società, cultura, Atti del Convegno della S.I.S.A.C. (Messina-Reggio Calabria 24-26 maggio 1999), Messina 2002, 83-92
- MANGANARO 2003 = G. MANGANARO, *Iscrizioni greche del V sec. a.C. della Sicilia*, in «ZPE», CXLIV, 2003, 147-156
- MANGAS 1971 = J. MANGAS, *Esclavos y libertos en la España romana*, Salamanca 1971
- MANNI 1963 = E. MANNI, *Sicilia pagana*, Palermo 1963
- MANNI 1966 = E. MANNI, *Note siceliote. II. Sull'itinerario siciliano dei 'theatrodokoi' delfici*, in «Kokalos», XII, 1966, 171-178
- MANNI 1975 = E. MANNI, *Da Megara Iblea a Selinunte: le divinità*, in «Kokalos», XXI, 1975, 174-195
- MANNI 1980 = E. MANNI, *Intervento*, in «Kokalos», XXVI-XXVII, 1980-1981, 455-456
- MANNI 1981 = E. MANNI, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Roma 1981
- MANNI PIRAINO 1973 = M.T. MANNI PIRAINO, *Iscrizioni greche lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1973
- MARABOTTINI 1979 = A. MARABOTTINI, *Arte, architettura e urbanistica a Messina prima e dopo la rivolta antispanola*, in *La rivolta di Messina (1674-1678) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*, Atti del Convegno Storico Internazionale (Messina 10-12 ottobre 1975), a cura e con prefazione di S. Di Bella, Cosenza 1979, 549-581
- MARCONI 1997 = C. MARCONI, *Storie di caccia in Sicilia occidentale*, in *Seconde giornate internazionali di studi sull'area elima* (Gibellina 22-26 ottobre 1994), Atti, Pisa-Gibellina 1997, 1071-1120
- MARINO 1993 = R. MARINO, *Storiografia romana*, in «Kokalos», XXXIX-XL, 1993-1994, 577-601
- MARINO 1995 = R. MARINO, *Il valore dei termini apoikia e katoikia nella storiografia sulla Sicilia romana*, in AA.VV., *L'impiego dei termini apoikia e katoikia nell'ambito della Sicilia romana*, in «Kokalos», XLI, 1995, 349-361
- MAROTTA D'AGATA 1990 = A.R. MAROTTA D'AGATA, s.v. *Lentini. A. Fonti letterarie*, in BTGCI, VIII, Pisa-Roma 1990, 524-529
- MARTIN-PELAGATTI-VALLET 1979 = R. MARTIN, P. PELAGATTI, G. VALLET, *Alcune osservazioni sulla cultura materiale*, in E. GABBA, G. VALLET (a cura di), *Storia della Sicilia*, I, Napoli 1979, 397-447

- MARTIN-PELAGATTI-VALLET-VOZA 1979 = R. MARTIN, P. PELAGATTI, G. VALLET, G. VOZA, *Le città greche*, in E. GABBA, G. VALLET (a cura di), *Storia della Sicilia*, I, Napoli 1979, 483-705
- MARTINDALE 1992 = I.R. MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire. Volume III A, A.D. 527-641*, Cambridge 1992
- MARTINO 1987 = F. MARTINO, *Evidenze numismatiche e ipotesi interpretative su alcune emissioni bronziee di Sicilia*, in «ASM», XL, 1987, 5-68
- MARTORANA 1979 = G. MARTORANA, *La Venus di Verre e le Verrine*, in «Kokalos», XXV, 1979, 73-103 (ripubblicato in «SEIA», V, 1988, 273-312)
- MASSA 1709 = G. MASSA, *La Sicilia in prospettiva*, 2 voll., Palermo 1709
- MASSA 1990 = M. MASSA, s.v. *Inessa*, in BTGCI, VIII, Pisa-Roma 1990, 286-293
- MASSON 1981 = O. MASSON, *Noms et surnoms des Grecs de Sicile (Cicéron, Verrines, etc.)*, in «Sileno», VII, 1981, 7-14 (anche in O. MASSON, *Onomastica Graeca Selecta*, II, Paris 1990, 379-386)
- MATTIOLI 1995 = M. MATTIOLI, *Roma e la Sicilia nel III sec. a.C.: Morganina ed Entella*, in «ACME», XLVIII, 2, 1995, 5-21
- MATTIOLI 2002 = Camarina città greca. *La tradizione scritta, fonti raccolte e commentate* da M. Mattioli, Milano 2002
- MAURICI 1992 = F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Palermo 1992
- MAURICI 1994 = F. MAURICI, *Sicilia bizantina. Gli insediamenti del Palermitano*, in «ASS», s. IV, XX, 1994, 27-93
- MAZZA 1981 = M. MAZZA, *Terra e lavoratori nella Sicilia tardorepubblicana*, in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica. I. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Roma-Bari 1981, 19-49
- MAZZARINO 1939 = S. MAZZARINO, *Tucidide e Filisto sulla prima spedizione ateniese in Sicilia*, in «BSC», IV, 1939, 5-72.
- MEISTER 1967 = K. MEISTER, *Die sizilische Geschichte bei Diodor von den Anfängen bis zum Tod des Agathokles*, Diss., München 1967
- MEISTER 1987 = K. MEISTER, *Problemi di storia dello Stretto dal IV sec. a.C. all'inizio della prima guerra punica*, in *Lo Stretto crocevia di culture. Atti del ventiseiesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Reggio Calabria 9-14 ottobre 1986)*, Taranto 1987 (1993), 73-92

- MEISTER 1992 = K. MEISTER, *La rottura degli equilibri. Dal contrasto con Siracusa all'ultima lotta con Cartagine*, in E. BRACCESI, E. DE MIRO (a cura di), *Agrigento e la Sicilia greca*, Atti della settimana di studio (Agrigento 2-8 maggio 1988), Roma 1992, 113-120
- MELTZER 1873 = O. MELTZER, *anz. v. A. Holms Geschichte Siziliens im Altertum*, in «Neue Jahrb. für Phil. und Päd.», CVII, 1, 1873, 225-233
- MELTZER 1879 = O. MELTZER, *Geschichte der Karthager*, 3 voll., Berlin 1879-1913
- MENNELLA 1993 = G. MENNELLA, *Gli Helvii di Alba Pompeia*, in «RSL», LIX-LX, 1993-1994, 133-147
- MILAZZO-RIZZO NERVO 1988 = V. MILAZZO, F. RIZZO NERVO, *Lucia tra Sicilia, Roma e Bisanzio: itinerario di un culto (IV-IX secolo)*, in S. PRICOCO (a cura di), *Storia della Sicilia e tradizione agiografica nella tarda antichità*, Atti del Convegno di Studi (Catania 20-22 maggio 1987), Soveria Mannelli (CZ) 1988, 95-135
- MILLINO 1999 = G. MILLINO, *Anassilao, i Sami e Locri*, in AA.VV., *Erodoto e l'Occidente*, Atti del Convegno (Palermo 27-28 aprile 1998), Roma 1999, 291-304
- MILTNER 1926 = F. MILTNER, s.v. *Licinius*, in RE, XIII, 1, Stuttgart 1926, coll. 414-418, n. 109
- MILTNER 1952 = F. MILTNER, s.v. *Pompeius*, in RE, XXI, 2, Stuttgart 1952, coll. 2059-2060, n. 18
- MINGAZZINI 1970 = P. MINGAZZINI, *Elenco di bolli di mattoni pubblici*, in «RAL», XXV, 1970, 403-429
- MINÌ 1979 = A. MINÌ, *Monete di bronzo della Sicilia antica*, Palermo 1979
- MIRONE 1928 = S. MIRONE, *Stiela, Topografia e numismatica*, in «ZN», XXXVIII, 1928, 29-55
- MOGGI 1976 = M. MOGGI (a cura di), *I sinecismi interstatali greci*, I, Pisa 1976
- MOLÈ 1999 = C. MOLÈ, *Dinamiche di acculturazione in epoca augustea*, in M. BARRA BAGNASCO, E. DE MIRO, A. PINZONE (a cura di), *Origine e incontri di culture nell'antichità. Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, Atti dell'Incontro di Studi (Messina 2-4 dicembre 1996), Messina 1999, 415-438
- MOMIGLIANO 1979 = A. MOMIGLIANO, *La riscoperta della Sicilia antica da T. Fazello a P. Orsi*, in E. GABBA, G. VALLET (a cura di), *Storia della Sicilia*, I, Napoli 1979, 767-780

- MOMMSEN 1883 = TH. MOMMSEN, *CIL*, X, 2, Berolini 1883
- MONGITORE 1742 = A. MONGITORE, *Della Sicilia ricercata nelle cose più memorabili*, 2 voll., Palermo 1742-1743
- MORABITO 1967 = G. MORABITO, s.v. *Luca Casali*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IX, Roma 1967, 227-228
- MORAWIECKI 1995 = L. MORAWIECKI, *Adranos. Una divinità dai molteplici volti*, in «*Kokalos*», XLI, 1995, 29-50
- MORENO 2002 = P. MORENO, in «*Archeo*», XVII, 211, settembre 2002, 98-101
- MORETTI 1986 = L. MORETTI, *Analecta epigraphica*, in «*RPAA*», LIX, 1986-1987, 193-204.
- MORINI 1991 = E. MORINI, *Sicilia, Roma e Italia suburbicaria nelle tradizioni del sinassario costantinopolitano*, in S. PRICOCO, F. RIZZO NERVO, T. SARDELLA (a cura di), *Sicilia e Italia suburbicaria tra IV e VIII secolo*, Atti del Convegno di Studi (Catania 24-27 ottobre 1989), Soveria Mannelli (CZ) 1991, 129-184
- MOSCATI 1972 = S. MOSCATI, *Fenici e Cartaginesi in Sicilia*, in «*Kokalos*», XVIII-XIX, 1972-1973, 23-31
- MOSCATI 1980 = S. MOSCATI, *La Sicilia tra l'Africa fenicio-punica e il Tirreno*, in «*Kokalos*», XXVI-XXVII, 1980-1981, 80-94
- MOSCATI 1986 = S. MOSCATI, *Italia punica*, Milano 1986
- MOSCATI 1988 = S. MOSCATI, *La statuaria*, in AA.VV., *I Fenici*, Milano 1988, 284-291
- MOSCATI-DI STEFANO 1991 = S. MOSCATI, C.A. DI STEFANO, *Palermo. Museo archeologico*, Palermo 1991
- MOSCHELLA 1979 = O. MOSCHELLA, *Il depauperamento del patrimonio artistico messinese dopo la rivolta*, in *La rivolta di Messina (1674-1678) e il mondo mediterraneo nella sconda metà del Seicento*, Atti del Convegno Storico Internazionale (Messina 10-12 ottobre 1975), a cura e con prefazione di S. Di Bella, Cosenza 1979, 595-604
- MOSLEY 1973 = D.J. MOSLEY, *Envoy and Diplomacy in Ancient Greece*, Wiesbaden 1973
- MÜLLER 1883 = C. MÜLLER (éd.), *Claudii Ptolemaei Geographia*, I, Parisiis 1883
- MÜLLER 1861 = L. MÜLLER, *Numismatique de l'ancienne Afrique*, 3 voll., Copenaghe 1861-1862

- MÜNZER 1897 = F. MÜNZER, s.v. *Caecilius*, in RE, III, 1, Stuttgart 1897, col. 1232, n. 110
- MÜNZER 1910 = F. MÜNZER, s.v. *Fufius*, in RE, VII, 1, Stuttgart 1910, col. 204, n. 8
- MÜNZER 1926 = F. MÜNZER, s.v. *Licinius*, in RE, XIII, 1, Stuttgart 1926, coll. 375-376, n. 103
- MÜNZER 1935 = F. MÜNZER, s.v. *Naevius*, in RE, XVI, 2, Stuttgart 1935, col. 1570, n. 25
- MÜNZER 1937 = F. MÜNZER, s.v. *Octavius*, in RE, XVII, 2, Stuttgart 1937, col. 1851, nn. 68 (*Lucius*), 69 (*Marcus*)
- MURATORI 1740 = L.A. MURATORI, *Novus thesaurus veterum inscriptionum*, 4 tomi, Mediolani 1739-1742, II (1740).
- MUSTI 1963 = D. MUSTI, *Sull'idea di συγγένεια in iscrizioni greche*, in «ASNP», XXXII, 1963, 226-239
- NENCI 1982 = G. NENCI, Considerazioni sui decreti da Entella, in AA.VV., *Materiali e contributi per lo studio degli otto decreti da Entella*, in «ASNP», s. III, XII, 1982, 1069-1083
- NENCI-ASHERI 1982 = G. NENCI, D. ASHERI, Testi, in AA.VV., *Materiali e contributi per lo studio degli otto decreti da Entella*, in «ASNP», s. III, XII, 1982, 775-781
- NENCI 1993 = G. NENCI, *Fonti epigrafiche*, in G. NENCI (a cura di), *Alla ricerca di Entella*, Pisa 1993, 35-50
- NENCI 1995a = G. NENCI, *Il sistema numerale acrofonico pseudo-ascendente nella Sicilia greca*, in «ASNP», s. III, XXV, 1995, 1-5
- NENCI 1995b = G. NENCI, *Onasus Segestanus in Girolamo, Ep. 40*, in «RFIC», CXXIII, 1995, 90-94
- NENCI 1996 = G. NENCI, *Plurilinguismo e interferenze grafiche nella Sicilia occidentale greca e romana*, in «Scrittura e Civiltà», XX, 1996, 7-19
- NENCI 1997 = G. NENCI, *Novità epigrafiche dall'area elima*, in *Seconde giornate internazionali di studi sull'area elima* (Gibellina 22-26 ottobre 1994), Atti, Pisa-Gibellina 1997, 1187-1202
- NENCI 1998a = G. NENCI (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro VI. La battaglia di Maratona*, Milano 1998
- NENCI 1998b = G. NENCI, *Spigolature alesine*, in *Colloquio alesino* 1998, 43-58

- NENCI 1999 = G. NENCI, *Siti e insediamenti nel territorio elimo*, in M. BARRA BAGNASCO, E. DE MIRO, A. PINZONE (a cura di), *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, Atti dell'Incontro di Studi (Messina 2-4 dicembre 1996), Roma 1999, 213-222
- NIBBY 1819 = A. NIBBY, *Itinerario delle antichità della Sicilia*, Roma 1819, 104-105
- NILSSON 1967 = M.P. NILSSON, *Geschichte der Griechischen Religion*, 2 voll., München 1967³
- NICOLET 1974 = C. NICOLET, *L'ordre équestre à l'époque républicaine (312-43 av. J.-C.)*, 2 voll., Paris 1974
- NICOLET 1989 = C. NICOLET, *L'Inventaire du Monde. Géographie et Politique aux Origines de L'Empire Romain*, Paris 1988, trad. it. *L'inventario del mondo. Geografia e politica alle origini dell'Impero romano*, Roma-Bari 1989
- NOBBE 1966 = C.F.A. NOBBE, *Claudii Ptolemaei Geographia*, Hildesheim 1966
- NOVEMBRE 1986 = D. NOVEMBRE, *Sul popolamento epigeo e ipogeo della Sicilia nei secoli XIII e XIV*, in C.D. FONSECA (a cura di), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Atti del Sesto Convegno Internazionale di Studio sulla Civiltà Rupestre Medievale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania-Pantalica-Ispica 7-12 settembre 1981), Galatina (LE) 1986, 319-340
- OLIVIERI 1947 = A. OLIVIERI (testo e commento di), *Frammenti della commedia greca e del mimo nella Sicilia e nella Magna Grecia, II. Frammenti della commedia flaccica*, II ed. riveduta e ampliata, Napoli 1947 (I ed. Napoli 1930).
- ORELLI-BAITER 1838 = I.C. ORELIUS, I.G. BAITERIUS (hrsg. von), *Onomasticon Tullianum*, 3 voll., Zürich 1838 (rist. anast. Hildesheim 1965)
- ORLANDINI 1962 = P. ORLANDINI, *Una precisazione cronologica sulla comparsa delle monete puniche a Gela e nel suo retroterra*, in «AIIN», IX-XI, 1962-1964, 49-52
- ORSI 1931 = P. ORSI, *Notiziario archeologico sulla Sicilia orientale*, in «Il Mondo Classico», I, 2, 1931, 40-52
- OERTEL 1587 = A. ORTELIUS, *Thesaurus geographicus*, Antuerpiae 1587
- ORTOLANI DI BORDONARO 1941 = G. ORTOLANI DI BORDONARO, G.L. Castelli di Torremuzza e gli studi d'antiquaria siciliana nel sec. XVIII, in «ASS», n.s., VII, 1941, 223-250

- PACE 1915 = B. PACE, *Contributi camarinesi. Appendice I. Aristofane, Acarnesi 600-6*, in Id., *Studi Siciliani*, Palermo 1915, 49-51
- PACE 1935, 1938, 1946, 1949 = B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, 4 voll., Roma 1935-1949 (I 1935; II 1938; III 1946; IV 1949)
- PAGNANO 2001 = G. PAGNANO, *Le Antichità del Regno di Sicilia. I plani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia*. 1779, Siracusa-Palermo 2001
- PAIS 1888 = E. PAIS, *Alcune osservazioni sulla storia e sulla amministrazione della Sicilia durante il dominio romano*, in «ASS», XIII, 1888, 113-256
- PAIS 1894 = E. PAIS, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*. I, Torino 1894
- PAIS 1933 = E. PAIS, *Storia dell'Italia antica e della Sicilia per l'età anteriore al dominio romano*, 2 voll., Torino 1933²
- PALERMO 1990 = D. PALERMO, s.v. *Grammichele*, in BT CGI, VIII, Pisa-Roma 1990, 164-169
- PANESSA 1977 = G. PANESSA (a cura di), BT CGI, I, *opere di carattere generale (1537-1975)*, Pisa-Roma 1977
- PANESSA 1999 = G. PANESSA (a cura di), *Philai. L'amicizia nelle relazioni interstatali dei Greci. I. Dalle origini alla fine della guerra del Peloponneso*, Pisa 1999
- PANVINI 1996 = R. PANVINI, *Γέλας. Storia e archeologia dell'antica Gela*, Torino 1996
- PARETI 1959 = L. PARETI, *Sicilia antica*, Palermo 1959
- PARRINO 1692 = D.A. PARRINO, *Teatro eroico, e politico de' governi de' Vicere del Regno di Napoli dal tempo del Re Ferdinando il Cattolico fino al presente*, 3 voll., Napoli 1692-1694
- PARROT-CHÉHAB-MOSCATI 1976 = A. PARROT, M.H. CHÉHAB, S. MOSCATI, *Les Phéniciens*, Paris 1975, trad. it. I *Fenici*, Milano 1976
- PASINI 1988 = C. PASINI, *Osservazioni sul dossier agiografico e innografico di san Filippo di Agira*, in S. PRICOCO (a cura di), *Storia della Sicilia e tradizione agiografica nella tarda antichità*, Atti del Convegno di Studi (Catania 20-22 maggio 1987), Soveria Mannelli (CZ) 1988, 173-208
- PATERNÒ 1817 = I. PATERNÒ, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia [...]*, Palermo 1817³ (I ed. 1781)
- PEARSON 1983 = L. PEARSON, *Some New Thoughts about the Supposed Fragment of Philistus (PSI 1283)*, in «Bull. Am. Soc. Pap.», XX, 1983, 151-158

- PEARSON 1984 = L. PEARSON, *Ephorus and Timaeus in Diodorus: Laqueur's Thesis Rejected*, in «Historia», XXXIII, 1984, 1-20
- PEARSON 1987 = L. PEARSON, *The Greek Historians of the West. Timaeus and His Predecessors*, Atlanta 1987
- PERRET 1974 = J. PERRET, *Halaesus ou Messapus (à propos d'Aen. VII 641-817)*, in *Mélanges de Philosophie, de Littérature et d'Histoire ancienne offerts à Pierre Boyancé*, Rome 1974, 557-568
- PINAULT SØRENSEN 1994 = M. PINAULT SØRENSEN, *Le voyage de Hoüel en Sicile*, in *Le paysage en Europe du XVI^e au XVIII^e siècle*, Actes du colloque (Paris 25-27 janvier 1990), Paris 1994, 119-135
- PINZONE 1990 = A. PINZONE, *La cura annonae di Pompeo e l'introduzione dello stipendum in Sicilia*, in «Messana», III, 1990, 169-200
- PINZONE 1999a = A. PINZONE, *L'immigrazione e i suoi riflessi nella storia economica e sociale della Sicilia del II sec. a.C.*, in M. BARRA BAGNASCO, E. DE MIRO, A. PINZONE (a cura di), *Origine e incontri di culture nell'antichità. Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, Atti dell'Incontro di Studi (Messina 2-4 dicembre 1996), Messina 1999, 381-402
- PINZONE 1999b = A. PINZONE, *Civitates sine foedere immunes ac liberae: a proposito di Cic.*, II Verr. III 6, 13, in «Mediterraneo Antico», II, 2, 1999, 463-495
- PINZONE 2000 = A. PINZONE, *La 'romanizzazione' della Sicilia occidentale in età repubblicana*, in *Terze giornate internazionali di studi sull'area elima* (Gibellina-Erice-Contessa Entellina 23-26 ottobre 1997), Atti, Pisa-Gibellina 2000, 849-878
- PIRRI 1733 = R. PIRRI, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata [...]*, Editio tertia emendata, et continuatione aucta cura et studio S.T.D.D. Antonini Mongitore [...], accessere additiones et notitiae abbatiarum Ordinis Sancti Benedicti, cisterciensium et aliae quae desiderabantur, auctore Vito Maria Amico, 2 voll., Panormi 1733
- POCCETTI 1979 = P. POCCETTI, *Nuovi documenti italici a complemento del manuale di E. Vetter*, Pisa 1979
- POOLE 1873 = R.S. POOLE, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum. Italy*, London 1873
- POOLE-GARDNER-HEAD 1876 = R.S. POOLE, P. GARDNER, B.V. HEAD, *British Museum Catalogue of Greek Coins, Sicily*, London 1876

PORCIANI 2001a = L. PORCIANI (a cura di), *I decreti: testo e traduzione*, in *Da un'antica città di Sicilia: i decreti di Entella e Nakone*, catalogo della mostra, Pisa 2001, 11-31

PORCIANI 2001b = L. PORCIANI, *Il problema della datazione*, in *Da un'antica città di Sicilia: i decreti di Entella e Nakone*, catalogo della mostra, Pisa 2001, 43-47

POWER 1842 = G. POWER, *Guida per la Sicilia*, Napoli 1842

Pozzi Paolini 1967 = E. Pozzi Paolini, *Riflessi della tipologia monetale ateniese sulle emissioni delle zecche italiote e siceliote*, in *La circolazione della moneta ateniese in Sicilia e in Magna Grecia*, Atti del I Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli 5-8 aprile 1967), in «AIIN», suppl. XII-XIV, 1967, 33-110

PRAG c.d.s. = J. PRAG, *Il miliario di Aurelius Cotta (ILLRP 1277): una lapide in contesto*, in *Quinte giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo* (Erice 12-15 ottobre 2003), Atti, Pisa c.d.s.

PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1977 = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Per una edizione dei frammenti della tabula Halaesina*, in «ASM», XXVIII, 1977, 209-212

PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1980 = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Aree sacre nella tabula Halaesina*, in *Religione e città nel mondo antico*, «Atti CeRDAC», XI, 1980-1981, 175-181

PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1983 = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Intervento*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, Atti del Convegno (Cortona 24-30 maggio 1981), Pisa-Roma 1983, 375-376, 961-962

PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1984 = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Intervento*, in «Kokalos», XXX-XXXI, 1984-1985, 98

PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1988a = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Intervento*, in «Kokalos», XXXIV-XXXV, 1988-1989, 226-227

PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1988b = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Recuperi epigrafici alesini*, in «Kokalos», XXXIV-XXXV, 1988-1989, 362-365

PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1988c = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *ΕΛΑΙΟΚΟΜΙΟΝ ΔΙΚΛΑΡΟΝ. Una interpretazione di IG XIV 352, col. I, ll. 69-71*, in «ASNP», XVIII, 1988, 1447-1467

- PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1991 = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Un'inedita iscrizione tardoantica da Alesa e il problema dell'episcopato alesino*, in *Hestiasis. Studi di tarda antichità offerti a S. Calderone*, III, Messina 1991, 295-316
- PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1992a = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Codex Matritensis 5781, ff. 86-89: un'ignota trascrizione della Tabula Halaesina*, in «*Epigraphica*», LIV, 1992, 143-165
- PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1992b = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, in *La Magna grecia e i grandi santuari della madrepatria*, Atti del trentunesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 4-8 ottobre 1991), Taranto 1992, 207-210
- PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1993 = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Revisioni epigrafiche alesine e nuove inedite trascrizioni della grande tabula di Alesa*, in «*Kokalos*», XXXIX-XL, 1993-1994, 528-533
- PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998 = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Società ed economia in Alesa Arconidea*, in *Colloquio alesino* 1998, 59-80
- PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1999a = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*, Atti del trentasettesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 3-6 ottobre 1997), Taranto 1999, 735-737
- PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1999b = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Le Tabulae halaesinae. Alcuni aspetti grafici e linguistici*, in *Sicilia Epigraphica*, Atti del convegno internazionale (Erice 15-18 ottobre 1998), a cura di M.I. Gulletta, in «*ASNP*», Quaderni, VII/VIII, 1999, 449-463
- PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1999c = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Discussione*, in *Sicilia Epigraphica*, Atti del convegno internazionale (Erice 15-18 ottobre 1998), a cura di M.I. Gulletta, in «*ASNP*», Quaderni, VII/VIII, 1999, 589-590.
- PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1999d = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Discussione*, in *Sicilia Epigraphica*, Atti del convegno internazionale (Erice 15-18 ottobre 1998), a cura di M.I. GULLETTA, in «*ASNP*», Quaderni, VII/VIII, 1999, 598
- PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2003 = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Divinità e culti in Halaesa Archonidea tra identità etnica ed interazione culturale*, in *Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima* (Erice 1-4 dicembre 2000), Atti, Pisa 2003, 1059-1103

PROSDOCIMI 1999 = A.L. PROSDOCIMI, *Sicilia. Note sull'alfabetizzazione*, in *Sicilia Epigraphica*, Atti del convegno internazionale (Erice 15-18 ottobre 1998), a cura di M.I. Gulletta, in «ASNP», Quaderni, VII/VIII, 1999, 465-482

PURPURA 1996 = G. PURPURA, *Attività marittime e rinvenimenti archeologici nella Sicilia romana*, in Id., *Studi romanistici in tema di diritto commerciale marittimo*, Soveria Mannelli (CZ) 1996

RAGONESE 1979 = A. RAGONESE, *Alesa Arconidea ultima spiaggia dei Siculi*, Castel di Tusa 1979

RAGONESE 1998 = A. RAGONESE, *Ipotesi e verifiche su Alesa Arconidea*, in *Colloquio alesino* 1998, 89-97

RAVIOLA 1993 = F. RAVIOLA, *Tzetzes e la spedizione di Diotimo a Neapolis*, in L. BRACCESI (a cura di), *Hesperia*, 3. Studi sulla grecità di Occidente, Roma 1993, 67-83

RAWSON 1973 = E. RAWSON, *The Eastern Clientelae of Clodius and the Claudii*, in «Historia», XXII, 1973, 219-239

RAWSON 1977 = E. RAWSON, *More on the Clientelae of the Patrician Claudii*, in «Historia», XXVI, 1977, 340-357

RIOTTO 1985 = M. RIOTTO, *Il Santuario della Malophoros a Selinunte: spunti per una discussione storico-religiosa*, in «SicA», LIX, 1985, 25-51

RIZZA-DE MIRO 1985 = G. RIZZA, E. DE MIRO, *Le arti figurative dalle origini al V secolo a.C.*, in AA.VV., *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano 1985, 125-242

RIZZO 1968 = F.P. RIZZO, *Problemi costituzionali sicelioti*, in «Kokalos», XIV-XV, 1968-1969, 365-393

RIZZO 1970 = F.P. RIZZO, *La repubblica di Siracusa nel momento di Ducezio*, Palermo 1970

RIZZO 1971 = F.P. RIZZO, *L'ascesa al trono di Gerone II*, in «Kokalos», XVII, 1971, 97-104

RIZZO 1974 = F.P. RIZZO, *Studi ellenistico-romani*, Palermo 1974

RIZZO 1994 = F.P. RIZZO, *Dai Commentarii di Agrippa alla «Carta di Augusto»*, in «SEIA», XI, 1994, 9-45

RIZZO 1995 = F.P. RIZZO, *La katoikia di Strabone e l'oppidum di Plinio: una 'colonia' di veterani a Panormo*, in AA.VV., *L'impiego dei termini apoikia e katoikia nell'ambito della Sicilia romana*, in «Kokalos», XLI, 1995, 375-398

- ROBERT 1982 = L. ROBERT, *Dans une maison d'Èphèse, un serpent et un chiffre*, in «CRAI», 1982, 126-132
- RODDAZ 1984 = J.M. RODDAZ, *Marcus Agrippa*, Roma 1984
- RODRIGUEZ NEILA 1983 = J.F. RODRIGUEZ NEILA, *Aportaciones epigráficas I*, in «Habis», XIV, 1983, 153-192
- ROMANO 1855 = G. ROMANO, *Monete Romano-Sicule del Municipio di Alesa*, Palermo 1855.
- ROUSSEL 1970 = D. ROUSSEL, *Les Siciliens entre les Romains et les Carthaginois à l'époque de la première guerre punique*, Besançon 1970
- RUTTER 1997 = N.K. RUTTER, *Greek Coinages of Southern Italy and Sicily*, London 1997
- SALINAS 1867 = A. SALINAS, *Le monete delle antiche città di Sicilia*, Palermo 1867 (rist. anast. Bologna 1972)
- SALINAS 1870 = A. SALINAS, *La Collezione numismatica posseduta dal signor P. Pennisi, Barone di S. Margherita in Acireale*, I, Palermo 1870 (*non vidi*)
- SALINAS 1873 = A. SALINAS, *Del Real Museo di Palermo. Relazione*, Palermo 1873, da me consultato in A. SALINAS, *Scritti scelti*, 2 voll., introd. di V. Tusa, Palermo 1976, 240-286
- SALINAS 1880 = A. SALINAS, *Tindari (comune di Patti). Iscrizioni*, in «NSA», 1880, 199-200
- SALINAS 1899 = A. SALINAS, *Tusa. Colombario di età romana scoperto a S. Maria dei Palazzi presso Tusa, nell'area dell'antica Alesa (provincia di Messina)*, in «NSA», 1899, 500-502
- SALMERI 1992 = G. SALMERI, *La Sicilia romana. Storia e storiografia*, Catania 1992.
- SAMBON 1903 = A. SAMBON, *Les monnaies antiques de l'Italie*, Paris 1903 (rist. anast. Bologna 1967)
- SANDERS 1987 = L.J. SANDERS, *Dionysius I of Syracuse and Greek Tyranny*, London-New York-Sidney 1987
- SAPORETTI 1993 = C. SAPORETTI, *Il tempio di Diana nella zona di Milazzo, Stromboli* 1993
- SARTORI 1974 = F. SARTORI, *Le condizioni giuridiche del suolo in Sicilia*, in Atti del convegno internazionale sul tema: i diritti locali nelle province romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo (Roma 26-28 ottobre 1971), Roma 1974, 225-252

- SCATOZZA HOERICHT 1996 = L.A. SCATOZZA HOERICHT, s.v. *Pompeii*, in BT CGI, XIV, Pisa-Roma-Napoli 1996, 143-186
- SCHACKLETON BAILEY 1966 = D.R. SCHACKLETON BAILEY (ed.), *Cicero's Letters to Atticus*, V. 48-45 B.C. 211-354 (Books XI to XIII), Cambridge 1966
- SCHIAVO 1760 = D. SCHIAVO, *Breve relazione di tutte le antiche fabbriche rimaste nel litorale di Sicilia, composta per comodo de' dotti viaggiatori*, in «Op Sic», IV, 1760, 109-127
- SCHILLING 1982 = R. SCHILLING, *La religion romaine de Vénus*, Paris 1982², 233-266
- SCHMITZ 1994 = Ph.C. SCHMITZ, *The Name Agrigentum in a Punic Inscription* (CIS I 5510.10), in «JNES», LIII, 1994, 1-13
- SCHUBRING 1866 = J. SCHUBRING, *Bericht über seine mit Unterstützung der königl. Akademie unternommenen Reisen in Sizilien*, MBAB (Monatsberichte der Königlich Prussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin), 1866, 754-757
- SCHULZE 1933 = W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1933² (I ed. 1904)
- SCHWYZER 1923 = E. SCHWYZER, *Dialectorum graecorum exempla epigraphica potiora* (= DGE), Leipzig 1923 (repr. Hildesheim 1960)
- SCIBONA 1971 = G. SCIBONA, *Epigraphica Halaesina I* (schede 1970), in «Kokalos», XVII, 1971, 3-20
- SCIBONA 1975 = G. SCIBONA, *Gli scavi di Halaesa*, in «Sicilia», LXXVI, 1975, 89-96
- SCIBONA 1976 = G. SCIBONA, s.v. *Halaesa*, in R. STILLWELL (ed.), *The Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, Princeton 1976, 374
- SCIBONA 1977 = G. SCIBONA, *Postilla Halaesina*, in «ASM», XXVIII, 1977, 213-217
- SCIBONA 1980 = G. SCIBONA, *Troina 1: 1974-1977. Nuovi dati sulla fortificazione ellenistica e la topografia del centro antico*, in «ASM», XXXI, 1980, 349-389
- SCIBONA 1985a = G. SCIBONA, s.v. *Capizzi*, in BT CGI, IV, Pisa-Roma 1985, 400-402
- SCIBONA 1985b = G. SCIBONA, s.v. *Capo d'Orlando*, in BT CGI, IV, Pisa-Roma 1985, 425-428

- SCIBONA 1987 = G. SCIBONA, s.v. *Caronia*, in BTGCI, V, Pisa-Roma 1987, 8-15
- SCIBONA 1993 = G. SCIBONA, s.v. *Monte Scurzi*, in BTGCI, XII, Pisa-Roma 1993, 36-37
- SCIBONA 1996 = G. SCIBONA, s.v. *Regalbuto*, in BTGCI, XIV, Pisa-Roma-Napoli 1996, 636-639
- SCIBONA 2003 = G. SCIBONA, *Due note a I.G. XIV 352*, in G. FIORENTINI, M. CALTABIANO, A. CALDERONE (a cura di), *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro*, Roma 2003, 599-603
- SCRAMUZZA 1937 = V.M. SCRAMUZZA, *Roman Sicily*, in T. FRANK (ed.), *An Economic Survey of Ancient Rome*, III, Baltimore 1937, 225-377
- SCUCCIMARRA 1985 = G. SCUCCIMARRA, *Note sulla prima spedizione ateniese in Sicilia (427-424 a.C.)*, in «RSA», XV, 1985, 23-52
- SCUDERI 1996 = R. SCUDERI, *La raffigurazione ciceroniana della Sicilia e dei suoi abitanti: un fattore ambientale per la condanna di Verre*, in C. STELLA, A. VALVO (a cura di), *Studi in onore di Albinio Garzetti*, Brescia 1996, 409-430
- SEMERIA 1986 = A. SEMERIA, *Per un censimento degli asklepieia della Grecia continentale e delle isole*, in «ASNP», s. III, XVI, 1986, 931-958
- SERENI 1961 = E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1961
- SERVELLO 1988 = A. SERVELLO, *La prima spedizione ateniese in Sicilia*, in «Magna Graecia», XXIII, 9-10, 1988, 18-20
- SFAMENI GASPARRO 1973 = G. SFAMENI GASPARRO, *I culti orientali in Sicilia*, Leiden 1973
- SFAMENI GASPARRO 1999 = G. SFAMENI GASPARRO, *I culti orientali in Sicilia: stato degli studi e prospettive di ricerca*, in M. BARRA BAGNASCO, E. DE MIRO, A. PINZONE (a cura di), *Origine e incontri di culture nell'antichità. Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, Atti dell'Incontro di Studi (Messina 2-4 dicembre 1996), Messina 1999, 355-380
- SICCA 1924 = U. SICCA, *Grammatica delle iscrizioni doriche della Sicilia*, Arpino 1924
- SICKLER 1832 = F.K.L. SICKLER, *Handbuch der alten Geographie*, Cassel 1832
- SNG Monaco 1977 = SNG, *Deutschland. Staatliche Münzsammlung, München*, 5. Heft. *Sikelia*, Berlin 1977

- SOLIN 1977 = H. SOLIN, *Die innere Chronologie des Römischen Cognomes*, in *L'onomastique latine*, Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique (Paris 13-15 octobre 1975), Paris 1977, 103-145
- SOLIN 1982 = H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namensbuch*, 3 voll., Berlin-New York 1982
- SORACI 1997 = R. SORACI, *Storia e storiografia della Sicilia romana*, in «Kokalos», XLIII-XLIV, 1997-1998, 555-572
- SORDI 1980a = M. SORDI, *Il IV e III secolo da Dionigi I a Timoleonte (336 a.C.)*, in E. GABBA, G. VALLET (a cura di), *Storia della Sicilia*, II, Napoli 1980, 207-288
- SORDI 1980b = M. SORDI, *I rapporti fra Dionigi I e Cartagine fra la pace del 405/4 e quella del 392/1*, in «Aevum», LIV, 1980, 23-34 (anche in SORDI 1992, 33-49)
- SORDI 1990 = M. SORDI, *Filisto e la propaganda dionisiana*, in *Purposes of History. Studies in Greek Historiography from the 4th to the 2nd Centuries B.C.*, Proceedings of the International Colloquium (Leuven 24-26 May 1988), Lovanii 1990, 159-171 (anche in SORDI 1992, 93-104)
- SORDI 1992 = M. SORDI, *La dynasteia in Occidente (Studi su Dionigi I)*, Padova 1992
- SPALTENSTEIN 1990 = F. SPALTENSTEIN, *Commentaire des Punica de Silius Italicus (livres 9 à 17)*, Genève 1990
- SPATAFORA 2001 = F. SPATAFORA, *Un contributo per l'identificazione di una delle «città di Sicilia» dei decreti di Entella*, in *Da un'antica città di Sicilia: i decreti di Entella e Nakone*, catalogo della mostra, Pisa 2001, 111-114
- SPIGO 1995 = U. SPIGO, *Recenti rinvenimenti numismatici a Francavilla di Sicilia (ME): Naxos e Stiela*, in «AIIN», XLII, 1995, 197-208
- SPIGO 2000 = U. SPIGO, *Lipari fra lo Stretto di Messina e il mondo italiota. Approssimazione ai dati archeologici*, in M. GRAS, E. GRECO, P.G. GUZZO (a cura di), *Nel cuore del Mediterraneo antico. Reggio, Messina e le colonie calcidesi dell'area dello Stretto*, Corigliano Calabro (CS) 2000, 161-185
- STORTI 1997 = S. STORTI, *Il problema di Alicie*, in *Seconde giornate internazionali di studi sull'area elima* (Gibellina 22-26 ottobre 1994), Atti, Pisa-Gibellina 1997, 1287-1296
- STROHEKER 1958 = K.F. STROHEKER, *Dionysius I. Gestalt und Geschichte des Tyrannen von Syrakus*, Wiesbaden 1958

- TAGLIAMONTE 1994 = G. TAGLIAMONTE, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia*, Roma 1994
- TAGLIAMONTE 1999 = G. TAGLIAMONTE, *Rapporti tra società di immigrazione e mercenari italici nella Sicilia greca del IV secolo a.C.*, in *Confini e frontiera nella Grecità d'Occidente. Atti del trentasettesimo convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto 3-6 ottobre 1997), Taranto 1999, 547-572
- TALBERT 1974 = R.J. TALBERT, *Timoleon and the Revival of Greek Sicily, 344-317 B.C.*, Cambridge 1974
- TAMBURELLO 2000 = I. TAMBURELLO, *Su due sarcofagi con figura di donna scoperti a Portella di Mare (PA) nel XVII secolo*, in *Terze giornate internazionali di studi sull'area elima* (Gibellina-Erice-Contessa Entellina 23-26 ottobre 1997), Atti, Pisa-Gibellina 2000, 957-961
- TERRIBILI 2002 = A. TERRIBILI, in «Archeo», a. XVII, 211, settembre 2002, 100
- TERRIBILI 2003 = A. TERRIBILI, *Il gruppo di Sileno con Dioniso infante al Vaticano*, in «MEFRA», CXV, 2003, 881-897
- THOMASSON 1984 = B.E. THOMASSON, *Laterculi Praesidum*, I, Göteborg 1984
- TITONE 1968 = E. TITONE, *Sopravvivenza del culto del dio-toro a Mozia e nel mondo punico*, in «Kokalos», XIV-XV, 1968-1969, 320-326
- TORELLI 1980 = M. TORELLI, *Innovazioni nelle tecniche edilizie romane fra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.*, in *Tecnologia, economia e società nel mondo romano*, Atti del Convegno di Como (27-29 settembre 1979), Como 1980, 139-162
- TORREMUZZA 1749 = G.L. CASTELLI, PRINCIPE DI TORREMUZZA, *Dissertazione sopra una statua di marmo scoverta nelle rovine dell'antica città di Alesa*, Palermo 1749
- TORREMUZZA 1753 = G.L. CASTELLI, PRINCIPE DI TORREMUZZA, *Storia di Alesa antica città di Sicilia*, Palermo 1753 (rist. anast. con presentazione di G. Giarrizzo, Messina 1989)
- TORREMUZZA 1769 = G.L. CASTELLI, PRINCIPE DI TORREMUZZA, *Siciliae et objacentium insularum veterum inscriptionum nova collectio prolegomenis et notis illustrata*, Panormi 1769 (1784² riv. ed ampl.)
- TORREMUZZA 1781 = G.L. CASTELLI, PRINCIPE DI TORREMUZZA, *Siciliae populorum et urbium regum quoque et tyrannorum veteres nummi, Saracenorum epocham antecedentes*, Panormi 1781

- TORREMUZZA 1804 = G.L. CASTELLI, PRINCIPE DI TORREMUZZA, *Memorie della vita letteraria di Gabriello Lancellotto Castelli Principe di Torremuzza*, Palermo 1804
- TRAN TAM TINH 1972 = V. TRAN TAM TINH, *Le culte des divinités orientales en Campanie en dehors de Pompéi, de Stabies et d'Herculanum*, Leiden 1972
- TULLIO 1987 = A. TULLIO, s.v. *Cefalù*. B. *Storia della ricerca archeologica*. C. *Bibliografia*, in BT CGI, V, Pisa-Roma 1987, 211-221
- TUSA 1963 = V. TUSA, s.v. *Mistretta*, in EAA, V, Roma 1963, 116-117
- TUSA 1964 = V. TUSA, *Testimonianze fenicio-puniche in Sicilia*, in «Kokalos», X-XI, 1964-1965, 589-602
- TUSA 1983 = S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo 1983
- TUSA 1988 = V. TUSA, *Sicilia*, in AA.VV., *I Fenici*, Milano 1988, 186-203
- TUZET 1988 = H. TUZET, *La Sicile au XVIII^e siècle vue par les voyageurs étrangers*, Strasbourg 1955, trad. it. *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Palermo 1988
- UGGERI 1968 = G. UGGERI, *La terminologia portuale romana e la documentazione dell'Itinerarium Antonini*, in «SIFC», XL, 1968, 225-254
- UGGERI 1970 = G. UGGERI, *Sull'«Itinerarium per maritima loca» da Agrigento a Siracusa*, in «Atene e Roma», n.s., XV, 1970, 107-117
- UGGERI 1982 = G. UGGERI, *La viabilità romana in Sicilia con particolare riguardo al III e IV sec.*, in «Kokalos», XXVIII-XXIX, 1982-1983, 424-460
- UGGERI 1986 = G. UGGERI, *Il sistema viario romano in Sicilia e le sopravvivenze medioevali*, in C.D. FONSECA (a cura di), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Atti del Sesto Convegno Internazionale di Studio sulla Civiltà Rupestre Medievale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania-Pantalica-Ispica 7-12 settembre 1981), Galatina (LE) 1986, 85-112
- UGGERI 1997 = G. UGGERI, *Itinerari e strade, rotte, porti e scali della Sicilia tardoantica*, in «Kokalos», XLIII-XLIV, 1997-1998, 299-364
- UGGERI 2004 = G. UGGERI, *La viabilità della Sicilia in Età Romana*, Galatina (LE), 2004
- UNDERHILL 1940 = G.E. UNDERHILL, *A Commentary on the Hellenica of Xenophon*, Oxford 1940

- VALLET 1958 = G. VALLET, *Rhégion et Zancle. Histoire, commerce et civilisation des cités chalcidiennes du détroit de Messine*, Paris 1958
- VALLET 1962 = G. VALLET, *La colonisation chalcidienne et l'hellénisation de la Sicile orientale*, in «Kokalos», VIII, 1962, 30-51 (ora anche in VALLET 1996, 87-105)
- VALLET 1968 = G. VALLET, *La Cité et son territoire dans les colonies grecques d'Occident*, in *La Città e il suo territorio*, Atti del settimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 8-12 ottobre 1967), Napoli 1968, 67-142 (ora anche in VALLET 1996, 33-85)
- VALLET 1987 = G. VALLET, *Città sul mare e relativo territorio*, in *Lo Stretto crocevia di culture*, Atti del ventiseiesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Reggio Calabria 9-14 ottobre 1986), Taranto 1987 (1993), 723-743 (anche in VALLET 1996, 405-420)
- VALLET 1996 = G. VALLET, *Le monde grec colonial d'Italie du sud et de Sicile*, Roma 1996
- VALLONE 1955 = A. VALLONE, *I Mamertini in Sicilia*, in «Kokalos», I, 1955, 22-61
- VAN BUREN 1918 = E.D. VAN BUREN, *Terracotta Arulae*, in «MAAR», II, 1918, 15-53
- VAN BUREN 1958 = A.W. VAN BUREN, *News Letter from Rome*, in «AJA», LXII, 1958, 415-427
- VAN COPERNOLLE 1985 = R. VAN COPERNOLLE, *Le P.S.I. XII, 1283 (= Pack², 1343): et pourquoi pas Antiochos de Syracuse?*, in «Chronique d'Egypte», LX, 1985, 347-357
- VANOTTI 1995 = G. VANOTTI, *Leontini nel V secolo, città di profughi*, in M. SORDI (a cura di), *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*, Milano 1995, 89-106
- VASSALLO 1996 = S. VASSALLO, *Il territorio di Himera in età arcaica*, in «Kokalos», XLII, 1996, 199-223
- VATTUONE 1994 = R. VATTUONE, *Metoikesis. Trapianti di popolazioni nella Sicilia greca fra VI e IV sec. a.C.*, in M. SORDI (a cura di), *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico*, Milano 1994, 81-113
- VERA 1996 = D. VERA, *Augusto, Plinio il Vecchio e la Sicilia in età imperiale. A proposito di recenti scoperte epigrafiche ed archeologiche ad Agrigento*, in «Kokalos», XLII, 1996, 31-58
- VETTERS 1978 = H. VETTERS, *Der Schlangengott*, in *Studien zur Religion und*

Kultur Kleinasiens, Festschrift für Friedrich Karl Dörner zum 65. Geburtstag am 28. Februar 1976, Leiden 1978, 964-979

VIVENZA 1994 = G. VIVENZA, *Appunti e spunti per uno studio sui catasti nel mondo antico*, in «*Messana*», XIX, 1994, 159-194

VON FALKENHAUSEN 1982 = V. von FALKENHAUSEN, *I Bizantini in Italia*, in AA.VV., *I Bizantini in Italia*, Milano 1982, 1-136

VON FALKENHAUSEN 1986 = V. von FALKENHAUSEN, *Il monachesimo greco in Sicilia*, in C.D. FONSECA (a cura di), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Atti del Sesto Convegno Internazionale di Studio sulla Civiltà Rupestre Medievale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania-Pantalica-Ispica 7-12 settembre 1981), Galatina (LE) 1986, 135-174

VON ROHDEN 1893 = P. von ROHDEN, s.v. *Aemilius*, in RE, I, 1, Stuttgart 1893, coll. 556-561, n. 73

VON SIDOW 1984 = W. von SIDOW, *Die hellenistischen Gebälke in Sizilien*, in «*Röm. Mitt.*», XCI, 1984, 239-358

VOTTERO 1992 = D. VOTTERO, *Actio II, 4-5*, in M.T. CICERONE, *Il processo di Verre*, II, trad. e note di L. Fiocchi, D. Vottero, Milano 1992

VOZA 1980 = G. VOZA, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale. Parte I*, in «*Kokalos*», XXVI-XXVII, 1980-1981, 674-693

VOZA 1982 = G. VOZA, *L'attività della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Sicilia Orientale dal 1976 al 1982*, in «*BCA Sicilia*», III, 1982, 93-137

WALBANK 1957 = F.W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius. Volume I. Commentary on Books I-VI*, Oxford 1957

WALBANK 1978 = M.B. WALBANK, *Athenian Proxenies of the Fifth Century B.C.*, Toronto 1978

WALTER 1621 = G. GUALTHERUS, *Siciliae objacentium insularum et Bruttiorum antiquae tabulae cum animadversionibus*, Panormi s.d. (ma 1621)

WALTER 1624 = G. GUALTHERUS, *Siciliae objacentium insularum et Bruttiorum antiquae tabulae cum animadversionibus*, Messanae 1624 (ma 1625)

WENTKER 1956 = H. WENTKER, *Sizilien und Athen. Die Begegnung der Athischen Macht mit den Westgriechen*, Heidelberg 1956

- WESTLAKE 1960 = H.D. WESTLAKE, *Athenians Aims in Sicily, 427-424 B.C.*, in «*Historia*», IX, 1960, 385-402
- WHITE 1967 = D. WHITE, *The Post-Classical Cult of Malophoros at Selinus*, in «*AJA*», LXXI, 1967, 335-352
- WHITE 1984 = L.T. WHITE JR., *Latin Monasticism in Norman Sicily*, Cambridge Mass. 1938, trad. it. *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1984
- WILSON 1966 = A.J.N. WILSON, *Emigration from Italy in the Republican Age of Rome*, Manchester 1966
- WILSON 1979 = R.J.A. WILSON, *Brick and Tiles in Roman Sicily*, in A. McWHIRR (ed.), *Roman Brick and Tile*, Oxford 1979, 11-43
- WILSON 1988a = R.J.A. WILSON, *Towns of Sicily during the Roman Empire*, in «*ANRW*», II, 11, 1, 1988, 90-206
- WILSON 1988b = R.J.A. WILSON, *Trade and Industry in Sicily during the Roman Empire*, in «*ANRW*», II, 11, 1, 1988, 207-305
- WILSON 1990 = R.J.A. WILSON, *Sicily under the Roman Empire*, Warminster 1990
- WROTH 1908 = W. WROTH, *Catalogue of the Imperial Byzantine coins in the British Museum*, 2 voll., Londres 1908 (rist. anast. Chicago 1966)
- ZEVI 1999 = F. ZEVI, *Siculi e Troiani (Roma e la propaganda greca nel V secolo a.C.)*, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale*, Actes de la rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet (Rome-Naples 15-18 novembre 1995), Roma 1999
- ZIEGLER 1940 = K. ZIEGLER, s.v. *Stiela*, in RE, suppl. VII, Stuttgart 1940, coll. 1232-1236

Indice dei nomi

Nomi di persona¹

- M. *Abies*, 290 n. 41
Acilia, gens, 293 n. 56
Acilius, 293 n. 56
M. Acilio Canino, 228 e n. 57, 252,
253, 294 n. 57
[A]ciliu[s] (?), 286, 287 n. 81, 293
n. 57
Acilius, gentilizio, 252 n. 159
Acilius Hermes, *Iulus*, 293, 341
Adranion, 338
Adranius (?), 338 n. 119
Adranodoros, 338
Adriano, 286 e n. 18
Aemilia, gens, 249 n. 147, 277, 281
n. 302
M. Aemilius M. l. *Anthus*, 277
C. Aemilius Bacchio (o *Bacchius*),
278
M. Aemilius M. l. *Clarus*, 277
M. Aemilius Corion, 278 n. 287
C. Ae(milius) Dom(itius), 278
Agatocle, 123 n. 190, 163 n. 62,
168, 169, 170, 171 e n. 97, 171 n.
98, 172, 173 e n. 109,
Agonide, 234 n. 85
Agrestis, cognomen, 211
Agrios, 97
Agrippa, 255 n. 173, 260, 263 e n.
210, 265, 268 n. 234
Agyris, 83 e n. 18, 84 e n. 27, 127
e n. 208, 134 e n. 230, 149 n. 6,
153, 155, 156,
A. Aimilios Maker, 278
Aimilios Myrmax, 278
M. Aimilios Rho[don], 276, 277
Aimnesto, 101, 107 e n. 127, 133
Aiskylos, 320
Aischylos, nome personale, 320 n.
20, 320 n. 21
Al Abbas, 311 n. 131
[Alai]sinos, 233
Alceta, 159
Alcibiade, 99 n. 93
Alessio I Comneno, 314
Anassilao di Reggio, 47
Annianus, 294
Annibale, 130
Annone, 130
C. Antistius, 237 n. 96
Antonino Pio, 286 e n. 18
M. Antonio, 256 e n. 176, 274 n.
265, 277
Antonio, nome personale, 312
Antonius (Antonio), vescovo di
Alesa, 303, 304, 307, 311 e n.
132, 315, 342
Antonius, metropolita di Catania,
311, 312 n. 135
Antonius, ex-prefetto, 312 n. 136

Avvertenza: i nomi in greco sono stati traslitterati

¹ Sono esclusi gli autori antichi e moderni e i personaggi moderni

- Apollodoros Lapiros* vd. Lapirone
 Apollodoro, noto da iscrizione
Apollonio (Apollonios), 319
Archia, 241
Archonidas/Archonides, nome
 personale, 72 n. 89, 73 n. 89,
Archonidas I, vd. Arconide I
Archonidas II, vd. Arconide II
Archonides, I o II, 51, 52
Archonides II, Arconida II, vd.
 Arconide II
Arconide I, 49 e n. 18, 50 e n. 19,
 51, 52 e n. 27, 52 n. 28, 52 n. 29,
 52 n. 30, 53 e n. 30, 54, 55, 56,
 57 e n. 45, 57 n. 46, 61 n. 58, 62,
 65, 67 n. 75, 68 e n. 79, 69 e n.
 79, 69 n. 80, 69 n. 81, 70, 71 e n.
 85, 71 n. 86, 73 n. 90, 74, 75, 76
 n. 94, 118, 131 e n. 222, 131 n.
 222, 133, 134, 136 n. 237, 138,
 152, 157, 159, 171 n. 101,
Arconide II, 49, 50 e n. 19, 51 e n.
 24, 52 n. 27, 80, 81, 82 e n. 17,
 83, 84, 86, 99, 101 n. 103, 103 e
 n. 108, 120 n. 168, 129 e n. 215,
 130 n. 215, 132, 133 e n. 229,
 134, 135, 136 e n. 237, 136 n.
 238, 137 e n. 239, 138, 139, 140
 n. 245, 141, 144, 145, 150, 151,
 152, 153, 158, 310, 331 n. 84, 339
Arconidi, 49, 51 e n. 24, 75, 118,
 122, 132 n. 223, 133 n. 229, 134,
 135 n. 233, 137, 139, 140, 148,
 155, 160, 326
Arnaldo, 2
Arura, cognomen, 211
Asphalion, 289 n. 39
Athen[ais], 251
Augusto (Augustus), 25, 27, 31, 187
 n. 23, 208, 249 n. 146, 251, 257
 n. 182, 259, 260, 261 e n. 200,
 262, 263 n. 210, 263 n. 213, 265,
 268 e n. 234, 268 n. 239, 270,
 271, 272, 273 e n. 262, 273 n.
- 263, 274, 275 n. 272, 277, 278
 n. 291, 283, 286 e n. 18, 342 e
 n. 142
M. Aurelio, 238 n. 101, 286 e n. 18
Aurelio Cotta, 203 n. 83, 207
Bacchius, cognomen, 278 n. 285
Basilio I, 312 n. 135
Bonus (Bono), 4 n. 19, 5 n. 19
Caecilia, gens, 234 n. 87, 250
Caecilius, gentilizio, 287 n. 21, 288
[Cae]ciliu[s] (?), 251 n. 152, 286,
 287 n. 21
Q. Caecilius Q. l. Hime[rius] (o
Hime[rus] o *Hime[raeus]*), 251 n.
 152, 288 e n. 25, 341 e n. 133
Q. Caecilius Metellus L. f. Creticus,
 234 e n. 87, 236 n. 94, 250 e n.
 152
Caecilius Ruf(us), 34 n. 141, 250
 n. 152, 258 e n. 188
L. Caecilius Rufus L. f., 258 n. 187
Caligola, 286 e n. 18
Callippo, 160
L. Calpurnio Pisone, 248
Calumniosus, 303, 304 e n. 106,
 307, 342
Caninia, gens, 222, 249
Can[inia] Don[ata?], 222
Caninia Epitychia, 222
Caninio Nigro, vd. *Caninius Niger*
C. Caninio Rebilo, 248, 249 e n.
 146
C. Caninius (C. Caninio), *Ivir di*
Cefaledio, 220, 249 e n. 143
Caninius Agon, 222
Cn. Caninius Anicetus, 222
Caninius Niger, 216, 220, 221, 222 e
 n. 32, 249, 255
Tert. Caninius, 222
Careade, 61 n. 56
Carenius, gentilizio, 203
L. Carenius Carus, 204 n. 85
Carenus, gentilizio, 203
Carinius, gentilizio, 203

- L. Carinius Fortunatus, 204 n. 85
Cari[nus] o *Cari[nius]*, 203 n. 83
Carnia, gens, 203 n. 83
Carnii, 203
L. Carnius C. f., 199, 203, 204, 207
C. Carnius Quadratus, 204
C. Carnius Taraphon, 204
M. Cassius (M. Cassio), 258 n. 189,
 274 n. 265
Cecilii Metelli, 234 n. 87
L. Cecilio, 238, 250 n. 152
Q. Cecilio Dione, vd. Dione alesino
L. Cecilio Metello, 234 n. 87, 250
Q. Cecilio Metello Cretico, vd. Q.
 Caecilius Metellus L. f. Creticus
Q. Cecilio Metello Pio, 234 n. 87
Cecilio Rufo, vd. *Caec(ilius) Ruf(us)*
Celio Caldo, 248 n. 134
Cesare, C. Giulio, 246, 248, 251,
 253 n. 163, 254 n. 170, 256, 259
L. Cicerone, 228
Chloros, vd. S. *Pompeius Chlorus*
Claudia, gens, 252, 281 n. 302
Claudia Pelagia, 95 n. 79
Claudii Marcelli, 217 e n. 6, 252,
 253 e n. 162
Claudii Pulchri, 238 n. 102, 252 n.
 162
Claudio, 211 n. 127, 286 n. 18
Claudio II, 302 e n. 97
C. Claudio Marcello, 253
C. Claudio Pulcro, 23, 31, 217, 223,
 232, 239 n. 102, 252 n. 162, 253
 n. 162
Cleomene, 221, 222
Clodia, gens, 281 n. 302
Clodio, 247, 251
M. Clodio Arcagato, vd. M. *Clodius*
 Arcagathus
C. Clodio Filone, vd. C. *Clodius*
 Philo
Clodius, 338 n. 119
M. *Clodius Arcagathus*, 217 n. 6,
 219, 228 e n. 57, 252, 294 n. 57
C. *Clodius Philo*, 217 n. 6, 219, 228
 e n. 57, 252, 294 n. 57
Cloro, vd. S. *Pompeius Chlorus*
Commodo, 210, 286 e n. 18
P. Cornelio Scipione, 205 n. 94,
 208 n. 108
L. Cornelius Scipio (L. Cornelio
 Scipione Asiatico), 204, 205 e
 n. 94
Costantino, 302 e n. 97
Costantino II, 302 e n. 97
Costanzo II, 302 e n. 97
Crispo, 302 e n. 97
Damon, dinasta dei Centuripini,
 51, 52, 75, 76 n. 94, 134, 153
Damon, fratello di un Arconide, 51
 e n. 24, 52 e n. 27, 61 n. 58, 71,
 73 n. 90, 157, 159
Dapi(ron), 233 n. 84, 279 n. 292
Demon, vd. Damon, fratello di un
 Arconide
Dinocrate, 171 n. 98
Dinomenidi, 80 n. 9
Diocle, 111
Dio[doros], 192
Dio[genes], 192
Diogene figlio di Diogene Lapirone,
 vd. Lapirone Diogene figlio di
 Diogene
Diogene Lapirone padre, vd.
 Lapirone Diogene padre
[D]iogenes Diogeneos Lapiro,
 [Diogenes Diogleneos Lapiro,
 vd. Lapirone Diogene figlio di
 Diogene
Dion, 233 n. 84, 235
Dione (Dion) alesino, 214 n. 139,
 229 e n. 67, 230, 231 n. 74, 231
 n. 75, 234 e n. 86, 234 nota 87,
 234 n. 88, 235, 236 e n. 94, 237,
 238, 239, 240 e n. 105, 241, 245
 n. 121, 250 n. 152, 294 n. 59, 329
Dione, 88 n. 46, 147 n. 1, 160, 164
 n. 63

- Dionisio I (Dionigi), 51 n. 24, 59 n. 52, 76, 77 n. 1, 78 e n. 4, 79 e n. 4, 80, 82 n. 17, 83, 84 e n. 27, 85 n. 28, 89, 99, 100, 101 e n. 100, 102 e n. 104, 103, 104, 105, 106, 107 e n. 126, 107 n. 127, 108 e n. 128, 109, 110, 111 e n. 138, 111 n. 141, 112, 113 e n. 146, 114, 115, 118 n. 162, 125, 127 n. 207, 128, 131, 132, 133, 134, 135, 136 e n. 238, 137, 139, 140, 141, 148, 149 e n. 5, 150 e n. 12, 151, 152, 153 e n. 22, 154 e n. 27, 154 n. 28, 155, 156, 157 e n. 37, 158, 159 e n. 44, 160, 233 n. 81
- Dionisio II, 147 n. 1, 160,
- Diotimo, 56 n. 42
- Domiziano, 286 e n. 18
- Douketios*, nome personale, 72 n. 89
- Ducezio, 49, 50, 55, 68 e n. 79, 69 n. 79, 70, 71 n. 86, 71 n. 87, 73 n. 90, 131 n. 222, 137 n. 240, 138, 150
- Elapheus*, 97
- Eliodoro, 143 n. 264
- M. Emilio Lepido, 260, 261 n. 200, 271, 277
- M. Emilio Scauro, 277
- Enea alesino, 228
- Eraclide, 160
- Eraclio, 303
- Eraclio, navarca segestano, 235
- Ermocrate, 58 n. 47, 109 n. 131, 326
- Euainetos*, 89
- Eubulida, 221 n. 29
- Eucarpion*, 142
- Eupolemo di Calatte, 241
- Eurimedonte, 64 n. 65
- Euthymius*, 312 n. 135
- Falaride, 19
- Faustina maggiore, 286 e n. 18
- Faustina minore, 286 e n. 18
- Feace, 74 n. 92
- Fufia*, gens, 238 n. 102
- Fufi Caleni*, 239 n. 102
- L. *Fufius Calenus* (L. Fufio Caleno), 238, 239 n. 102
- Gallieno, 294 n. 60, 302 e n. 97
- Garinius*, gentilizio, 203
- Gelone, 80 n. 9, 323
- Geminiano, san, 142, 143
- Gerone II, vd. Ierone II
- Gilippo, 50, 75, 140 n. 248
- Giscone, 130
- Giustiniano, 303 e n. 99
- Giustino II, 303 e n. 99
- Gordiano III, 302 e n. 97
- Gregorio Magno, 304 n. 106
- Halaesina, 233
- Helvia Arura*, 210
- Helvia*, gens, 211 n. 128
- Helvii*, 211 n. 127
- M. *Helvius L. f. Geminus*, 211 n. 127
- Herakleidas, 335
- Herakleios figlio di Diodoro (?), 329, 335 e n. 105
- Herakleos, vd. Herakleios
- Himeraeus*, cognomen, 288 n. 25
- Hortensia, gens, 236 e n. 95,
- M. *Hortesius Primus*, 236 n. 95
- Iblon, 149 n. 6
- Iceta, 89 n. 53, 168
- Iceta, tiranno di Leontini, 160
- Ieron, 279 n. 292
- Ierone, 71 n. 87, 138
- Ierone II, 90, 143, 174 e n. 111, 175 e n. 115, 176 e n. 116, 177 n. 122, 178 e n. 127, 179 n. 127, 179 n. 128, 183 e n. 5, 184, 185, 202 n. 77, 247 n. 130
- Imilcone, 50, 76, 105 e n. 114, 107, 108, 109, 110, 112, 113, 115 n. 151, 118 n. 160, 125, 126, 130, 139, 140, 151 e n. 17, 152, 153
- Ipparino, 160
- Ippocrate, 48 n. 13, 48 n. 14, 73 n. 90

- Iulius Acilius Hermes*, vd. *Acilius Hermes*, *Iulius*
Kaparon, 232 n. 81, 233 n. 81
Kapaton, 233 n. 81
Kipos, 97 e n. 89, 208, 209, 276, 277
Kipos, figlio di Marco/Mamerco, 97
Klaudia Pelagia, 95 n. 79
[*Kor]nelios P(oublion) hu(ios)*
Matha[---], 232
Lachete, 61 n. 56, 66 n. 72, 67 n.
 76
Lamaco, 74,
Lampone, 58 n. 47
Lapiron, terzo nome, 231, 232 n. 77,
 233 n. 84
Lapiron Nea[thos] (o *Nea[rchos]*),
 232 e n. 79, 232 n. 81
Lapirone, *cognomen*, 232
Lapirone Apollodoro, noto da
 Cicerone, 230, 231 n. 74, 235,
 329
Lapirone Apollodoro, noto da
 iscrizione, 231 e n. 73, 231 n. 74,
 231 n. 75, 235
Lapirone Diogene figlio di Diogene,
 230 e n. 70, 230 n. 71, 231 n. 75,
 290 n. 41, 340
Lapirone Diogene padre, 192 n. 39,
 290 n. 41
Lapirone figlio di Apollodoro, 230
Lapirone (*Lapiron*) locrese, vd.
 Lapiron Nea[thos] (o *Nea[rchos]*)
Lapironi, 230, 231, 232, 233
Leone III l'Isaurico, 307
Leone VI il Sapiente, 26, 305
Leone di Catania, san, 143 n. 264
Leonzio, 142 n. 257
Leptine, 135
Levino, 197
Licinia, gens, 241 n. 107
Likinia Kleite, 241 n. 107
Licinia Megisto, 241 n. 107
Licinii Luculli, 241
Licinio, 302 e n. 97
C. Licinio Sacerdote, 212 n. 131,
 230
L. Licinio Lucullo Pontico, 241
P. Licinius Licinianus, 241 n. 107
Limbricia Fortunata, 210 n. 119
Limbricia Theodora, 210 n. 119
M. Limbricio Rufo, vd. M.
 Limbricius M. f. Fal. Rufus
Limbricius, gentilizio, 210, 212 n.
 135
M. Limbricius M. l. Barnaeus, 210
 n. 118
M. Limbricius Crescens padre e
 figlio, 210 n. 119
M. Limbricius M. l. Diodorus, 210
 n. 118
M. Limbricius M. l. Lysima[chus],
 210 n. 118
M. Limbricius Polides, 210 n. 120
M. Limbricius M. f. Fal. Rufus, 210,
 211, 212
L. Lim[bricius L. (?) f.] Fal. VI[---],
 210 n. 119
Luca Casali da Nicosia, san, 5 n. 19
Lucia, santa, 142, 143
Lucilia Gamalae, 238 n. 101, 239 n.
 103
Lucilla, 286 e n. 18
Lucio figlio di Paccio, 209 n. 113
Lucullo, vd. M. Terenzio Varrone
 Lucullo
Q. Lutazio Catulo, 236
Maevia, gens, 281 n. 302
Magone, 134 n. 230, 156 e n. 35
T. Manilio (o *Manlio*), 238
Marco/Mamerco, 97
C. Mario, 206 n. 97
Martino I, papa, 303
Massenzio, 302 e n. 97
Menodoro, 249 n. 146
Mevia, gens, 212 n. 134, 288, 294
 n. 58
Mevio, scriba di Verre, 225
Ti. M[ev]ius L. f. Firminus

- Manilianus (?)*, 294 n. 58
 A. Mevius Zethus (Mevio Zetho),
 38, 288, 293 n. 55, 296 n. 67, 341
 Q. Mucio, 238
Naevius, gentilizio, 212 e n. 135, 294
 L. Na[ev]ius L. f. *Firminus*
Manilianus, 212, 294
 P. *Naevius Turpiorum*, 212 n. 131, 233 e
 n. 85, 294 n. 59
 L. Na[sid]ius L. f. *Firminus*
Manilianus (?), 294 n. 58
 Nerone, 286 e n. 18
 Nevio Turpione, vd. P. *Naevius*
Turpiorum
 Nicia, 74,
 Nicola il Mistico, 305
Nikon, 278 n. 292, 279 n. 292
 Niseo, 160
Niumsis/Niumpsis, nome personale
 osco, 98 n. 92
Nympisia, 98 n. 92
Nympsius, 98 n. 92
Numpsis, 98 n. 92
Nympsis Alafios, 98 n. 92
Nympsn, 98 n. 92
Octavia, 238 n. 101
Octavia, gens, 238 n. 101, 239 n.
 103
Octavii Ligures, 239 n. 103
 L. *Octavius Ligus*, 238 e n. 101, 239
 n. 103
Onasos, 235, 279 n. 292
 L. Ortensio, 236
 Q. Ortensio Ortalo, 229 n. 67, 236
 e n. 94
 M'. Otacilio Crasso, 181, 182 n. 2
 [Ota]cili[u]s (?) , 287 n. 21
 Cn. *Otacilius Naso*, 287 n. 21
 Ottaviano, vd. Augusto
 L. Ottavio Ligure, vd. L. *Octavius*
Ligus
 M. Ottavio Ligure, 238 e n. 101
Gaios Ouergilius Gaiou huios Balbos,
 vd. C. *Vergilius Balbus*
- Pacci*, 208
 M. *Paccius Ma(c)xu(mus)* (M.
 Paccio Massimo), 208, 209, 258
 n. 189, 273, 274 e n. 265, 342 e
 n. 142
Pakis, nome personale osco, 209 e
 n. 113
Pakkios, nome personale, 209 e n.
 113
Pelagia, nome personale, 94, 95 e n.
 78, 97 n. 88
Pelagios (Pelagio), 94, 96
Pelagios, nome personale, 95 n. 78,
 95 n. 79, 97 n. 88
Pelagia, nome personale, 95 e n. 79
Pelagio, vd. *Pelagios*
Pentatlo, 138
Philippos Sekondos (?), 290
Mar(kos) Phlouabios Touendos, 290
Phoulbios, gentilizio, 290 n. 41
 Pirro, 169, 174
 Pitodoro, 62 n. 61
 Plinio Rufo, 271
 Polisseno, 125
Pompeia, gens, 238 e n. 99
 S. *Pompeius Chlorus*, 237, 238, 240
 Cn. Pompeo Magno, 205, 219, 229
 n. 68, 236 n. 95, 237, 238 n. 99,
 250, 251, 253, 259
 Cn. Pompeo Teodoro, 238
 S. Pompeo, 220, 255, 256, 249 e n.
 144, 258, 259, 260 e n. 196, 261,
 270, 271, 272 e n. 257, 275, 276,
 277
 S. Pompeo, zio di Pompeo Magno,
 237
 S. Pompeo Cloro, vd. S. *Pompeius*
Chlorus
Proxenos, 233 n. 81
 Rainaldo figlio di Arnaldo, 2 e n. 4
Rebilus (Rebilo), sostenitore di S.
 Pompeo, 249 e n. 144
 Roberto, vescovo di Catania, 4 n. 19
 Ruggero II, 3, 306

- Rupilio, 197
Rusticus, cognomen, 211
 Scapula, 250
 Scipione, riformatore del senato di Agrigento, 219
 Scipione, Q. Cecilio Metello Pio, 248
 Scipioni, 206 n. 97
 Scite, 47 n. 13, 48 n. 13
Secundus (Sekondos), cognomen, 290 n. 41
 L. Sempronio Atratino, 257 n. 184
 Sergio (*Sergios, Sergius*), 308 e n. 124, 311
 Servilia, 229 n. 67, 236
Servilia, gens, 237 e n. 96
Servilius, gentilizio, 237 n. 96
 C. *Servilius*, 237 n. 96
 P. *Servilius*, 237 n. 96
 Severi, 294 n. 60
 Severo Alessandro, 267 n. 232, 293 n. 54, 302 e n. 97
 Sofocle, 64 n. 65
 Sosistrato, 169
 Statilio Tauro, 260
 Stenio di Terme, 238, 251
 Teodora, 314 n. 151
 Teodoro, 108
 M. Terenzio Varrone Lucullo, 240, 241 e n. 106, 241 n. 107
 Tiberio, 264 n. 213, 281, 283, 286 e n. 18
 Timarchide, 225
 Timasiteo, 184 n. 10
 Timoleonte, 87, 88 n. 46, 92, 93, 104 n. 112, 114, 157, 160, 162, 163 e n. 58, 163 n. 62, 164 n. 63, 166 e n. 75, 168, 322 n. 37, 335 n. 102, 337 e n. 115, 338, 339 n. 121, 346 n. 166
 Tisieno Gallo, 261
 Tobias, 306, 307 e n. 117, 314, 343
 Traiano, 286 e n. 18
 Q. Tullio Cicerone, 247
 Valeriano, 302 e n. 97
 M'. Valerio Massimo (Messala), 181, 182 n. 2
Vergilia, 251
Vergilia, gens, 251
 C. Vergilio Balbo, vd. C. *Vergilius Balbus*
 C. *Vergilius*, legato di L. Calpurnio Pisone in Macedonia, 247
 C. *Vergilius Balbus*, 246, 247 e n. 130, 248 e n. 132, 248 n. 134, 249, 250 e n. 149, 251
Verginius, 250 n. 149
 L. Vero, 286 e n. 18
 Verre, 196, 212 n. 131, 218, 219, 221 e n. 29, 223, 224, 225 e n. 48, 225 n. 50, 226 e n. 52, 227 e n. 55, 228, 229 e n. 65, 229 n. 68, 230, 233, 234 e n. 85, 234 n. 88, 235 n. 93, 236, 237 e n. 96, 243, 244, 245 n. 121, 246, 250 e n. 152, 254
 P. *Vettius*, 237 n. 96
 Volcazio, 225
 Volusiano, 302 e n. 97
 Xenodico, 171
- Nomi di divinità e personaggi mitologici
- Adranios*, 336
 Adrano, 82, 91 e n. 60, 92, 93, 102, 115 e n. 152, 140 n. 245, 317 n. 1, 327, 336 e n. 108, 336 n. 112, 337 e n. 115, 338, 339 e n. 121, 339 n. 125
 Adrano/Efesto, 326 n. 59
Adranos, vd. Adrano
 Afrodite, 95, 96 e n. 86
 Afrodite di Erice (Afrodite/Astarte Ericina), vd. Venere Ericina
Afrodite Euploia, 96
Afrodite Meilichia, 94

- Agamennone, 209
Agathe Tyche, 94 n. 76
Agathodaimon (*Agathos Daimon*), 92 e n. 70, 94 n. 76, 346 e n. 159, 346 n. 166
Agathynos, 46, 47 n. 10,
Aleso, vd. *Halaesus*
Androkles, 47 n. 10
Apollo (*Apollon*), 2 n. 5, 26, 34 n. 141, 82, 102, 115 e n. 152, 123, 186, 189, 193 e n. 41, 193 n. 42, 199, 203, 207, 254, 258, 273, 292, 317 n. 1, 318 e n. 4, 318 n. 9, 319, 320, 321 e n. 27, 321 n. 35, 322 n. 37, 328, 339 n. 121, 345
Apollo Archagetas, 162, 165 e n. 68, 322 e n. 37
Ariel, 343
Artemide, 122 n. 183, 145 n. 275, 186, 199, 327, 328 e n. 68, 328 n. 73
Artemide Ephedros tauroktonon leonton, 122, 328
Asklepio, 335, 345, 346 n. 158
Astarte, 330 e n. 79
Atena, 88 n. 46, 185, 186 e n. 21, 327, 328
Automatia, 92
Baal Hammon, 121, 325 n. 52
‘*Bacco*’, vd. *Dioniso Meilichios*
Carna, 204 n. 84
Caronte, 31
Cerere (*Ceres*), vd. *Demetra*
Chronos, vd. *Saturno*
Concordia, 29, 341 n. 134
Concordia Augusta, 288 e n. 26, 341 e n. 134
Core, 123, 124, 162, 332 e n. 93, 333, 344
Demetra, 162, 293, 332 e n. 93, 333, 341, 344
Dioniso, 333, 334
Dioniso Meilichios, 324 e n. 49, 333
Dioscuri, 346
Efesto, 338
Enea, 330 n. 76
Eolo, 46, 345
Eracle, 160, 320, 334, 335 e n. 102
Eraclidi, 335
Eumenidi, 324 n. 50
Fortuna, vd. *Agathe Tyche*
Galeote, 102 n. 104
Genius loci, 94, 346
‘*Giove*’, vd. *Zeus Meilichios*
Giunone Lucina, 29
Gorgone, 130 n. 218
Halaesus (*Halesus*), 209 e n. 114, 210 n. 115
Hera Meilichia, 94
Hermas, 344 e n. 150
Hermes, 344
Hygieia, vd. *Igiea*
Iaoth, 343
Igiea, 335 e n. 106, 345
Iocasto, 345
Iside, 93, 94 n. 76, 95, 96
Iside Pelagia, 95, 96,
Jehowa, 343
Malophoros, 323
Meilichio, *Meilichios*, vd. *Zeus Meilichios*
Messapo, 209 e n. 114
Moloch, 120, 325 n. 52
Palici, 140 n. 245, 326 n. 59
Patron, 46, 275 n. 270
Pheraimon, 47 n. 10
Proserpina, vd. *Core*
Saturno, 333, 334, 344
Sikelia, 87, 145, 160, 161, 162, 164 n. 65, 165 n. 68, 165 n. 72, 328 n. 73
Sileno, 334
Sosipolis, 347 n. 168
Tanit, 123, 124
Themateitis, 336, 340
Tibaoth, 343
Trittolemo, 344, 347 n. 170
Tyche, 92

- Venere Ericina (Venere di Erice), 96, 124, 196 n. 61, 230 e n. 69, 233, 275 n. 270, 294 n. 59, 329 e n. 74, 330 n. 79, 330 n. 80, 331 e n. 81, 339
- Venus*, 234 n. 85, 234 n. 88
- Venus Pelagia*, 95
- Xouthos*, 47 n. 10
- Zancle, 149 n. 6
- Zeus, 94, 164 n. 63, 321 n. 27, 322 e n. 39
- Zeus Eleutherios, 92 e n. 66, 147 n. 1, 161, 162, 322
- Zeus Ktesios, 92, 346 e n. 166, 347 n. 169
- Zeus Meilichios (*Milichios*), 30 n. 120, 83, 90 e n. 57, 91, 92, 93 e n. 72, 94 e n. 76, 115 e n. 152, 120 e n. 171, 317 n. 1, 322 e n. 41, 322 n. 42, 323, 324 e n. 49, 324 n. 50, 325 e n. 51, 325 n. 52, 325 n. 53, 326 n. 57, 326 n. 59, 327, 333, 346, 347 n. 168, 347 n. 169, 347 n. 170
- Zeus Olympios, 92
- Zeus Philios, 346
- Nomi di popoli e geografici (sono esclusi i riferimenti ad Alesa)
- Abakaininoi*, 261 n. 199
- Abaceno (Abacene), 46, 67 n. 75, 88, 89 e n. 48, 90, 156 e n. 35, 171, 177, 178 e n. 126
- Acaia, 346
- Acireale, 299 n. 84
- Acquacitita (acqua Citita), 9 n. 35, 10 n. 38
- Acradina, 299 n. 84
- Aragantini, vd. Agrigentini
- Acra, 5 n. 24, 269 n. 240
- Adragna, 338
- Adragnum*, 338
- Adranios*, 336
- Adrano, 45 n. 1, 61, 90, 136 n. 238, 148 e n. 4, 149 n. 9, 150 e n. 15, 163 n. 58, 177, 181, 203 n. 83, 261 n. 200, 337, 338 e n. 116
- Adranon kome* (Adranone), 149, 338
- Adriatico, 158, 159 e n. 45
- Africa, 6 n. 25, 95 n. 79, 203, 248, 249, 250 n. 149, 259, 330
- Africa Proconsolare, 203 e n. 83
- Agatirno (*Agathyrnum*, *Agathyrnon*), 46 e n. 8, 46 n. 10, 47 n. 10, 61, 194, 253 n. 163, 260, 263 e n. 212
- Agira, vd. Agirio
- Agirini, 155
- Agirio, 54, 61, 90, 127 e n. 208, 153, 154, 155, 156 e n. 35, 157, 167, 175, 177, 182, 194 n. 53, 195, 221, 222 n. 32, 243 n. 115, 323, 330 n. 80
- Agragantium*, vd. Agrigento
- Agrigentini, 102, 109 e n. 131, 114 e n. 150, 172, 326
- Agrigento (*Agrigentum*), 85 n. 28, 103 e n. 108, 105, 109 e n. 130, 109 n. 131, 110, 114 e n. 149, 114 n. 150, 116 n. 153, 119 n. 165, 130, 142 n. 257, 172 n. 102, 173 n. 109, 186 n. 18, 205, 207, 218, 245, 246 n. 125, 256 n. 177, 258 n. 186, 261 n. 200, 264 n. 214, 269 n. 240, 271 n. 256, 273 n. 264, 275 e n. 271, 295, 296 n. 73, 299 n. 84, 326, 338, 345
- Agryion, vd. Agirio
- Aitne (= Catane), vd. Catane/Etna
- Aitne/Inessa, vd. Inessa
- Akragas, vd. Agrigento
- Alaisinoi*, *Alaisinoi*, vd. Alesini
- Alaisenon ge*, 143, 144
- Alaisos*, vd. Aleso
- Alcantara, 261

- Alcantara, valle dello, 102, 143, 261 e n. 204
- Alecia, vd. Alicia
- Alesini, 19, 87, 88, 162, 164 e n. 66, 166 e n. 75, 178, 216, 217 e n. 6, 220, 223, 225 e n. 46, 225 n. 48, 225 n. 50, 226, 229 n. 65, 230 n. 70, 230 n. 71, 231 e n. 73, 233, 246, 254, 261, 266, 280, 289 n. 38, 294 e n. 57, 318, 319 e n. 10, 322, 333, 337
- Alesinum praetorium (praedium, agrum)*, 142 e n. 257, 144
- Aleso, 3 n. 8, 8, 9 n. 33, 12, 18, 34 n. 138, 86 n. 29, 242, 280 e n. 298, 327 e n. 64, 337
- Alessandria, 206 n. 97, 288 n. 31
- Alessi, 142 n. 252
- Alesus*, vd. Aleso
- Alete (Aleta), 7, 8 e n. 32, 9 e n. 33, 18, 33 e n. 132
- Alicie (Alicia), 7, 18, 33 e n. 132, 184, 185 n. 14, 196, 267 e n. 232, 269 e n. 243, 270, 295
- Alico, 163
- Alimena, 73 n. 90
- Alsio, 209
- Alunzio, 46, 61, 89, 194, 222, 241 n. 107, 253 n. 163, 256 n. 177, 269 n. 240, 260, 274, 275 e n. 270
- Amendulas*, vd. Mendae
- Ameselo (Ameselon), 61, 90, 91, 93, 175, 176, 177, 323
- Amestratini (Amestratinoi), 220, 255
- Amestrato, Amestratos, vd. Mistretta
- Amigdales*, vd. Mendae
- Anapo, 55 n. 39
- Anthedon*, 346
- Apollonia, 46, 61, 171, 173 n. 109, 194, 222
- Arabi, 25 e n. 101, 28, 310 e n. 131, 315 n. 153
- Arcadi, 83
- Arcadia, 331 n. 81
- Argolide, 246
- Ascelo, 184
- Assinaro, 139, 152
- Assinos, 261
- Assorini, 153
- Assoro (Assoros), 61, 152, 154, 155, 193, 194 e n. 53, 195, 257 e n. 180, 258 n. 186, 264 n. 216, 269 n. 240
- Atene, 50, 51, 52 e n. 30, 53 n. 30, 56 e n. 42, 57, 58 n. 47, 59 e n. 50, 59 n. 51, 60 e n. 53, 60 n. 54, 62, 64, 65, 66 n. 72, 67 n. 73, 67 n. 76, 68 e n. 79, 69 e n. 79, 69 n. 80, 69 n. 81, 69 n. 82, 69 n. 83, 70, 71, 72, 73, 74 e n. 92, 75, 95 n. 79, 139, 152 e n. 19, 157, 158 e n. 40, 159 n. 43, 186, 346
- Atenesi, 50, 52 e n. 27, 53 n. 30, 56, 58, 59 e n. 51, 62 e n. 61, 63, 64 e n. 66, 65, 66 n. 73, 67 n. 73, 68, 75, 140 n. 248
- Ateste, 203 e n. 83, 212 n. 135
- Atina, 208, 209
- Attica, 346
- Avellino, 208, 209
- Azio, 270 n. 246
- Bagni, vd. Piano de' bagni
- Baia, 95
- Balnea (Balneae)*, vd. Piano de' bagni
- Beozia, 346
- Bisanzio, vd. Costantinopoli
- Bovalino Superiore, 232
- Bracciano, lago di, 238 n. 101
- Brikinniai*, 107
- Bronte, 261 e n. 200
- Butera, 333 n. 94
- Calabria, 46 n. 9
- Calacte*, Calatte, vd. *Kale Akte*
- Calcidesi 48 n. 14, 72
- Cales*, 238 n. 102

- Calvisiana, 295
- Camarina, 58 n. 47, 59 n. 51, 61 n. 57, 63 e n. 63, 66 n. 72, 103, 110, 111, 112, 113, 114 e n. 149, 114 n. 150, 116 n. 153, 117, 118 n. 160, 126
- Camarinesi (Camarinei), 110, 112, 114 e n. 149, 114 n. 150, 115
- Campani, 84 e n. 27, 85 e n. 28, 86, 87, 88 e n. 42, 89, 93, 94, 125, 126, 127 e n. 208, 183 n. 6, 208, 209, 213
- Campania, 56 n. 42, 85, 93, 94, 95, 97, 99, 207, 208, 209 e n. 114, 210, 211, 212, 214 n. 141
- Campanus, ager*, 211
- Capaccio, 311 n. 134
- Capizzi, 61, 194 e n. 53, 195 e n. 56
- Capo d'Orlando, 67 n. 75, 175 n. 115
- Capua, 208, 209, 210, 211 e n. 127, 212 n. 132
- Caristo, 288 n. 31
- Caronia, 6, 8, 9 n. 33, 10, 21, 55 n. 40
- Caronia Marina, 8, 9, 12
- Cartagine, 51, 108, 118 e n. 162, 119, 121, 123 n. 190, 126, 127, 130, 131 n. 220, 139, 150, 152 e n. 19, 163 n. 62, 171, 335 n. 102
- Cartaginesi, 76, 82 e n. 17, 105 n. 114, 106, 107, 108, 109 e n. 131, 110, 112, 113 e n. 148, 114, 117, 118 e n. 162, 119, 120 n. 168, 125, 126, 127, 129 e n. 212, 150 n. 12, 151, 152, 153, 155, 156, 157, 171, 173, 174 e n. 111, 182 n. 2, 326
- Casa della Piana ,vd. Gravina, case
- Castel di Tusa (Castel Tusa, Castello di Tusa), 3 n. 10, 10 n. 36, 12, 18, 30, 32, 33, 35 n. 143, 36 n. 148, 37, 285
- Casteltermini, 142
- Catana, Catane, vd. Catania
- Catane/Etna (Catane/Aitne), 71 n. 87, 138
- Catanei, 104 e n. 113, 105
- Catania, 4 n. 19, 22 n. 92, 30, 56, 59 n. 51, 59 n. 52, 63 e n. 63, 66 n. 72, 74 e n. 92, 85 n. 28, 95 n. 78, 97, 98 n. 90, 103, 104, 106 n. 118, 108, 111 n. 139, 113, 136 n. 238, 138, 143 n. 264, 163 n. 58, 166, 175, 177, 182, 207, 212, 243, 244 n. 119, 245, 264 n. 214, 277 n. 283, 296 n. 73, 311, 345
- Catania, piana di, 61, 62, 106
- Catina, vd. Catania
- Cefaledio (Cefalù), 6, 7, 8 n. 31, 9 n. 33, 18, 32, 57, 67 n. 75, 115 n. 151, 117, 118, 128 n. 212, 151, 153, 154, 171 e n. 98, 171 n. 100, 171 n. 101, 172 n. 102, 177 n. 121, 194, 220, 222 e n. 32, 249, 257 e n. 180, 263, 264 e n. 214, 310, 311 n. 131
- Centuripe 45 n. 1, 51 e n. 24, 61 e n. 58, 75, 90, 121, 122, 154, 170 n. 96, 171, 173 n. 109, 175 e n. 115, 177, 181, 185 n. 14, 196, 222 n. 32, 226, 227 n. 54, 227 n. 55, 257, 258 n. 186, 264 n. 214, 266, 269, 270, 271, 323, 341
- Centuripini, 153, 226
- Cephaledis, *Cephaloedium*, vd. Cefaledio
- Chalae, plaga*, 295 e n. 64
- Chalkai aulai*, 181 n. 1
- Chalitani*, 294, 295 e n. 64
- Chephaledis*, vd. Cefaledio
- Cherchel (*Caesarea*), 95 n. 79
- Chiusi, 203
- Cicera (Cicero), vallone, 3, 10 n. 36, 327 n. 63
- Cicero, torrente, 300
- Cilicia, 248 n. 134
- Cirenei, 232 n. 79

- Civita di Paternò, 71 n. 87
 Cocilovo, stalla e case, 17, 42 n. 177
 Collesano (Colisano), 6
 Corcira, 346
Corcyra Nigra, 95
 Corinto, 50, 95, 138
 Cos, 104 n. 112
 Costantinopoli, 27, 143 n. 264, 304, 305, 307, 308, 311, 342
 Creta, 250
 Crimiso, 161, 162, 163 e n. 59
 Cuma, 212 n. 132
 Dalmazia, 95
 Delfi, 95 n. 79, 192
 Delo, 212 e n. 134, 237 n. 96, 281 n. 302, 288 n. 31
 Demone, Val, 29, 312
 Dicearchia/Puteoli, vd. Puteoli
 Dirillo, 55 n. 39
 Dittaino, 107,
 Donnaluna, 6 n. 25
 Dori, 138
 Echetla, 106
 Ecnomo, 171
 Efeso, 346
 Egeo, 158 e n. 40
 Egesta, *emporion* di, vd. Segestani, emporio dei
 Elei, 347 n. 168
 Elimi, 66 n. 73, 166, 172
 Elleni, vd. Greci
 Eloro, 221
 Engyon, 55 n. 40, 61, 168 n. 80, 195
 Enna, 54, 61, 73 e n. 90, 77 n. 1, 81 n. 10, 102, 104, 107, 108, 133, 149, 151, 153, 154, 166 n. 75, 172 n. 102, 221, 222 n. 32, 242 e n. 111, 242 n. 112, 242 n. 112, 243 n. 115, 243 n. 116, 244 e n. 119, 257 e n. 180, 257 n. 183, 258 n. 186, 261 n. 200, 264 n. 214, 268, 269 n. 240, 297 n. 74, 344
 Enotri, 56 n. 42
 Entella, 79 n. 9, 80 n. 9, 84, 85, 97 e n. 90, 116 n. 153, 128, 162, 166, 172, 173, 188 n. 27, 209, 257, 258 n. 186, 264 n. 216, 333 n. 94
 Eolidi, 47 n. 10, 138
 Eolie, 46 n. 9, 47, 48, 62 n. 61, 67 n. 75
 Epidauro, 97
 Epipole, 77 n. 1, 148
 Eraclea Minoa, 115 n. 151, 172, 173, 218, 221 n. 29
 Eracleoti, 115 n. 151
 Erbessini, 153, 154 n. 27
 Erbesso, 84 n. 27, 104, 105, 106 e n. 115, 107, 108 n. 128, 151, 154, 172 n. 102
 Erbita, 49 e n. 16, 50 e n. 19, 51 e n. 24, 52, 53 e n. 31, 53 n. 33, 54 n. 33, 55, 57, 61 e n. 58, 68, 70, 74, 75, 77 n. 1, 78 n. 4, 79, 80 e n. 9, 80 n. 10, 81 e n. 13, 82 e n. 17, 83, 88 n. 41, 99, 100, 102, 103 n. 108, 103 n. 111, 104, 105, 106, 107, 108, 114, 115, 118, 119, 122, 131 e n. 222, 132, 133, 134 e n. 231, 135, 136 e n. 238, 137, 139, 140 n. 245, 141, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154 e n. 27, 154 n. 28, 155, 157, 165 e n. 68, 167, 169 e n. 91, 170 e n. 95, 171 e n. 101, 172 e n. 102, 173, 174, 193, 194 e n. 52, 195 e n. 56, 195 n. 58, 220, 221, 222 e n. 32, 242 n. 112, 243 n. 115, 254, 310, 318, 323, 325, 326, 338 e n. 121, 339 e n. 121, 339 n. 123
 Erbitesi (Erbitaioi, Erbitensi), 52, 75, 78 n. 4, 81 n. 12, 100, 101 n. 103, 107, 120 n. 168, 132, 153, 154, 173, 220, 254 e n. 170, 318
 Ercolano, 208, 209
 Ergezio, 106

- Erice, 121, 151, 264 n. 214, 329, 330, 331, 332, 339, 344 n. 150
 Erice, monte, 233 n. 85
Eryx, vd. Erice
 Etna (= Catane), vd. Catane/Etna
 Etna (= Inessa), Etna/Inessa, vd.
 Inessa
 Etna, vulcano, 261
 Etruria, 209
 Eubea, 106 e n. 119
 Falerii, 209, 210 n. 115
 Falisci, 209
 Favara, 6 n. 25
 Fenicia, 325 n. 52
 Ferraria, 3 e n. 9
 Finziade, 243, 244 n. 119, 295 e n.
 64
 Fontana Calda, 333 n. 94
 Formia, 209
Forum Clodii, 238 n. 101
 Francavilla di Sicilia, 261 n. 204
 Funtica, 6 n. 25
 Galaria, 170 n. 96
 Galli, 158,
 Gallia Narbonese, 204 n. 85
 Gangi, 53, 54 e n. 33, 57, 171, 195
 n. 56, 195 n. 58
 Gangi Vecchio, 53
 Gela, 48 n. 13, 59 n. 51, 61 n. 57,
 64, 66 n. 72, 74 e n. 92, 103 e n.
 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114
 e n. 149, 114 n. 150, 116 n. 153,
 117, 124, 172 n. 102, 345
 Gela, piana di, 174 n. 112,
 Geloi, 102, 110, 112, 114 e n. 150,
 115
 Gerace, 311 n. 134
Giracium, 6 n. 26
 Gornalunga, 107
 Grammichele, 106 n. 120
 Gratteri, 45
 Gravina, case (casa di, casino), 10
 n. 36, 11, 33, 36 n. 148, 300
 Greci, 27, 50 n. 21, 82, 86 n. 31,
 99, 100, 108, 114, 126, 137, 138,
 158, 188, 337
 Grecia, 26, 62, 83, 252 n. 159, 335
Hadratani, 295 n. 64
Halaesini, vd. Alesini
Halaesinus fons, 9 n. 35, 24, 26,
Halaesus, vd. Aleso
Halaisinoi, vd. Alesini
Halaisos, vd. Aleso
Halesinus fons, vd. *Halaesinus fons*
Halicyae, *Halicyai*, vd. Alicie
Haliquenses, 294
Haluntini, 294
Haluntium, vd. Alunzio
Hegestaioi, vd. Segestani
Henna, vd. Enna
Heraclea Minoa, vd. Eraclea Minoa
Herbita, vd. Erbita
Herbitaioi, vd. Erbitesi
Himera, vd. Imera
Hybla, 149
Iaitas, vd. Iato
Iasos, 95
 Iato, 8 n. 32, 257, 258 n. 186, 264
 n. 216, 331
Ibla Geleatide, 62 n. 59
Iblei, 74 n. 92, 106
Iccara, 56, 59 n. 51, 74
Iguvium, 88
Ilaro, 184
Imachara, 61, 243 n. 115
 Imera, 45 n. 1, 48 e n. 14, 50, 52,
 54, 55, 57 e n. 45, 60, 62 n. 61,
 67 e n. 75, 67 n. 76, 76, 85 n. 28,
 103, 105 n. 114, 118, 131 n. 222,
 140 n. 248, 151
 Imeresi (Imerei), 50, 114 e n. 150
 Inessa (Inessa/Etna), 60 n. 55, 62 n.
 59, 71 n. 87, 72 n. 87, 106, 107,
 111 n. 139, 112, 113, 264 n. 214,
 326 n. 59, 331, 338
 Ioni (*Iones*), 47, 48 n. 13, 66 n. 72
 Ippana, 121 n. 175
Ipyrra, 9 n. 35, 26, 327, 336 n. 109

- Irminio, 55 n. 39, 107, 117
 Isnello, 171 e n. 100
 Italia, 86 n. 34, 96 e n. 85, 174, 212
 e n. 135, 250 n. 149, 266 n. 223,
 280 n. 299, 311 n. 134, 330
 Italici (*Italicei*), 96 n. 85, 199, 203,
 204, 205 e n. 93, 205 n. 94, 206,
 208, 213, 214 n. 140, 245 n. 121
 Italioti, 112
 Kainoi, 89 e n. 51, 89 n. 52
 Kalaktinoi, 220, 261 n. 199
 Kale Akte, 8 n. 29, 8 n. 32, 47, 48 n.
 13, 49, 50, 52, 54, 55 n. 40, 61,
 67 n. 75, 68, 69 n. 79, 118, 137 n.
 240, 138, 140, 151, 165 e n. 68,
 194, 195 e n. 58, 222, 241, 255,
 260, 320 n. 20
 Kamarina, vd. Camarina
 Kapytion, vd. Capizzi
 Katana, vd. Catania
 Katanaia *chora*, 106 n. 118
 Katane, vd. Catania
 Kentoripa, vd. Centuripe
 Kephaloïdion, vd. Cefaledio
 Lade, 47, 48 n. 13
 Lambaesis, 204 n. 85
 Lancinè, 37 n. 159
 Laterano, 342
 Latini, 254 n. 170
 Lazio, 207, 214 n. 141
 Lebadeia, 346
 Lentinesi, vd. Leontini, abitanti
 Lentini, vd. Leontini, città
 ta *Leontina pedia*, vd. Leontini,
 piana di
 Leontini, abitanti, 58 n. 47, 104 n.
 113, 110, 111 e n. 141, 112, 113,
 149 n. 8
 Leontini, città, 47 n. 10, 74 n. 92,
 102, 103, 104, 105, 106 e n. 118,
 107, 109, 110 e n. 135, 111 n.
 138, 111 e n. 141, 112 e n. 141,
 113, 114 e n. 149, 115, 149, 153,
 229, 326, 331
 Leontini, piana di, 106
 Lesbo, 95
 Libici, 119 n. 165
 Lidia, 95 n. 79
 Lilibeo, 34 n. 141, 207, 228, 233 n.
 85, 246 n. 125, 247 n. 130, 257
 e n. 186, 258 n. 186, 258 n. 188,
 260, 261 n. 200, 263, 264 n. 214,
 269 n. 240, 271 e n. 256, 273 n.
 263, 273 n. 264, 275 e n. 271,
 281, 290 n. 41, 296 n. 73
 Lilybitani, 294
 Lipara, vd. Lipari
 Liparei, 48 n. 14
 Lipari, 2, 3, 96 n. 85, 96 n. 86, 138,
 151, 194, 195, 233, 253 n. 163,
 257 e n. 182, 257 n. 186, 269 n.
 240, 278, 279 n. 292, 290 n. 41,
 331, 333, 345
 Locresi, 233 n. 81
 Locri, 188 n. 27, 232 e n. 81, 311
 n. 134
 Longane, 46
 Longano, 176 e n. 118
 Lucania, 94
 Macedonia, 248
 Madonie, 45, 53, 55, 148, 170, 171
 Madrid, 14 n. 53
 Magna Grecia, 83, 116 n. 153, 122
 n. 178, 332 n. 88
 Makella, 193 e n. 46
 Malta, 330
 Mamertini, 89, 90, 91, 92 e n. 65,
 93, 174 e n. 111, 174 n. 112, 175
 e n. 115, 176 e n. 116, 177 e n.
 125, 178, 183 n. 6, 271, 331, 336
 Mandulam, vd. Mendae
 Manescalchia, 2 e n. 4, 3 n. 9
 Manfria, 295 n. 64
 Maniace (Maniaci), 143 n. 260,
 261 n. 200
 Margibuffa, 6 n. 25
 Margivite, 6 n. 25
 Mauretania Caesariensis, 95 n. 79

- Mazara, Val di, 29, 312 n. 139
 Medinaceli, 16
 Mediterraneo, 221, 250, 297 n. 73,
 330 n. 79
 Medmei, 233 n. 81
 Megara Iblea, 323
 Megara Nisea, 323 n. 47
Menainon, vd. Mineo
Mendae, 142 e n. 259
 Mendolito, 339 n. 124
Mendulas, vd. *Mendae*
 Messana, Messene, vd. Messina
 Messeni, 83
 Messina, 13, 15 e n. 56, 17, 32 e n.
 129, 38 e n. 160, 47, 48 n. 13, 59
 n. 52, 67 n. 74, 90, 93, 96, 105,
 151, 152, 153, 175 e n. 115, 176,
 177 e n. 121, 181 n. 2, 195, 207,
 224 n. 44, 226 e n. 54, 229, 233
 n. 81, 241 n. 107, 245, 246 e n.
 125, 264 n. 214, 270, 271 e n.
 254, 277 n. 283, 280, 287 n. 21,
 288 n. 29, 298, 300, 336
 Messinesi, 47 n. 13, 48 e n. 13, 232
 n. 79
 Meta Piccola, 47 n. 10
 Milazzo (Milae, Mile), 46 n. 10, 47,
 48 e n. 14, 54, 55, 67 n. 74, 67
 n. 75, 105, 174 n. 111, 175, 177,
 260, 263 e n. 212
 Milesii, 47
Milichie 323
 Militello Rosmarino, 45
 Mineo, 61, 137 n. 240, 153, 154
Minturnae, 212 n. 132
 Mistretta, 8, 53, 54 n. 33, 61, 120
 n. 172, 165, 194, 195 e n. 56, 221
 e n. 25, 222, 242 e n. 111, 243 n.
 115, 255
Monalus (*Monalos*), 7, 9 n. 33
 Monreale, 290
 Montagna di Marzo, 105
 Montagna dei Cavalli, 121 n. 175
 Montagnola di Marineo, 193
 Montalbano, 261
 Monte Adranone, 338
 Monte Alburchia, 53, 54 n. 33, 195
 n. 58
 Monte Alesino, 242 n. 111
 Monte Artesino, (Altesina) 54 n.
 36
 Monte Capitano, 242 n. 111
 Monte Castellazzo di Marianopoli,
 193
 Monte S. Giorgio, 90, 323
 Monte S. Onofrio, 45 n. 1
 Monte Scurzi, 45 e n. 3
 (i) Monumenti, 295 n. 64
 Morgantina, 54 n. 33, 61 e n. 57,
 124, 153, 154, 156 n. 35, 170 e n.
 95, 193, 194 e n. 49, 194 n. 53,
 259 n. 194, 273 n. 261
 Motta d'Affermo, 8, 22
 Mozia, 121 e n. 173, 135, 151
 Musulmani, vd. Arabi
Mylae, *Mylai*, vd. Milazzo
Mytistraton, 193
 Nacone, 116 n. 153, 331 e n. 83
 Napoli, 28 e n. 113, 32, 98 n. 92,
 168
 Naso, 253 n. 163
 Nassi, 59, 104 e n. 113
 Nasso, vd. Naxos
 Nasso cicladica, 324
 Nauloco, 256, 260, 268
 Nauplia, 246
 Naxos, 59 n. 51, 59 n. 52, 61, 63,
 72, 102, 103, 104, 108 e n. 128,
 122, 130, 149, 324
Neapolis, vd. Napoli
 Nebrodi, 53 e n. 31, 54, 55, 73, 127,
 140, 147, 148, 157, 170, 260
 Nicosia, 5 n. 19, 53, 54 e n. 36, 57,
 171, 195 n. 56, 195 n. 58
 Normanni, 28
 Noto, 197 n. 63, 221, 266, 269
 Noto, Val di, 29, 312 n. 139
 Numidia, 203 e n. 83, 204 n. 85

- Oederzebuchi, 6 n. 26
 Olimpia, 347 n. 168
 Onobalo, 142 n. 258
Opikanos, 84 n. 26, 85, 86 e n. 35,
 128 n. 211, 327 e n. 63
Opikes, Opikoi, vd. Oschi
 Ortigia, 83, 85 n. 28, 125, 299 n. 84
 Oschi, 86 e n. 31, 86 n. 34, 93
 Ostia, 238 n. 101
 Pachino, 221
Paestum, 94, 311 n. 134
 le Palate, *Palatiae*, vd. S. Maria delle
 Palate
 Palazzolo, 5 n. 24
 Palermo, 13, 14 e n. 51, 14 n. 52,
 15, 16 n. 61, 22, 23, 29, 30, 32 e
 n. 129, 34, 36, 39 n. 166, 120 e
 n. 172, 128, 151, 195, 196, 203 e
 n. 81, 207, 230 n. 70, 237 n. 96,
 246 n. 125, 253 n. 163, 257 e n.
 186, 263, 264 e n. 214, 269 n.
 240, 273 n. 264, 274 n. 264, 277
 n. 283, 280, 281, 296 n. 73, 298,
 300, 305, 312 n. 136, 331, 333
 n. 96
Palike, 149
Panhormitani, 294, 295 n. 61
Panhormus, Panormus, Panormo, vd.
 Palermo
 Paterno, 311 n. 134
 Patti, 2, 3, 4 n. 19, 293 n. 52, 313
 Patti, golfo di, 45
 Patti, villa di, 293 n. 52
 Pellana, 346
 Peloponneso, 51, 157, 158, 275 n.
 270
 Peloro, 151, 260, 263
 Persia, 158
 Perugia, 203
 Petelia, 98 n. 92,
 Pettineo, 7 n. 27, 8
 Pettineo, fiume di, 8, 10 e n. 36
 Pharos, 159
Phintias, vd. Finziade
 Piano de' bagni (la Piana), 3 e n.
 10, 7, 10 e n. 36, 11, 21 n. 84, 33,
 37, 300 e n. 87, 301
 Piano Fontane, 37 n. 159
 Piazza Armerina, 105
 Pieno (*sic!*) dei Bagni, vd. Piano de'
 bagni
 Pireo, 346
 Pisa, 13 n. 45
Pithecoussai/Aenaria, 98 n. 92
Pittineus, fluvius, vd. Pettineo, fiume
 di
 Pizzo Cannita, 16
 Pizzo Carbonara, 57
 Pizzo Gallo, 242 n. 111
 Pizzo S. Angelo, 57
Plintis, 295 e n. 64
 Pollina, 9 n. 33
 Pollina, fiume, 6 n. 26, 312
 Pompei, 93, 94 e n. 76, 95, 208,
 209, 346 e n. 159
 Pompeia, via, 243 n. 115
 Porta d'Ossuna, 29
 Porte di Bronzo, 181
Praetoria, 142 n. 257
 Prizzi, 121 n. 175, 343 n. 148
 Psofide, 331 n. 81
 Punici, vd. Cartaginesi
Puteoli, 94, 95, 96, 208, 209, 210,
 211 e n. 127
 Randazzo, 261 e n. 200, 261 n. 204
 Regalbuto, 90, 323
 Reggini, 59 n. 50, 71, 105
 Reggio, 47, 56 n. 42, 58 n. 47, 62 n.
 61, 63 e n. 63, 66 n. 72, 103, 104
 n. 113, 106, 122, 158, 175, 262 n.
 204, 279 n. 292, 284, 345
 Resuttano, 57
Rhegion, vd. Reggio
 Rodi, 202 n. 77
 Roma, 28, 38 n. 163, 95 e n. 79,
 168, 181, 182, 186, 187, 196 n.
 60, 196 n. 61, 197, 198, 203 e n.
 83, 204, 216, 217 e n. 4, 218 e n.

- 8, 219, 221 e n. 129, 225 e n. 46, 225 n. 48, 228, 234 n. 85, 236, 241 n. 107, 242, 250, 251, 259, 265 n. 220, 275 n. 270, 276, 304, 314, 329, 330 e n. 76, 330 n. 78
 Romani, 26, 27, 28, 86 n. 31, 90, 96 n. 85, 179 n. 128, 181, 182 n. 2, 182 n. 4, 184 e n. 9, 185 e n. 14, 187, 188, 197 n. 63, 203, 205 n. 93, 208, 214 n. 140, 215, 276, 329 n. 76, 331, 338
 'Rum, 311 n. 131
 San Nicola, 295 n. 64
 Sant'Agata di Militello, 7 n. 27, 32, 45, 46, 141 e n. 252, 222, 312
 Santa Maria delle Palate (dei Palati, dei Palazzi, delle Balate, *de Palatiis, de Palatio*, di Palati, le Palate), IX, 2, 3, 4 e n. 19, 5 e n. 24, 7, 9 e n. 33, 10 e n. 36, 12 e n. 43, 13 n. 51, 17, 18, 19, 20, 24, 30 n. 119, 33, 34, 35 n. 143, 37 e n. 156, 39, 43, 204, 210 n. 116, 272, 306, 329 n. 75, 342
 Sant'Anastasia, 312
 Santa Venera, case e casale, 312, 313
 Sant'Elia, 312
 Sant'Ippolito, case, 312
 Santo Stefano di Camastra, 7 n. 27, 53
 Sagunto, 95, 198 n. 66
 Salerno, 94, 95
 Samii, 47, 48 n. 13,
 Saraceni, vd. Arabi
 Sardegna, 123, 211, 259, 330
Scolacium, 341
 Segesta, 1 n. 2, 29, 66 n. 72, 69 n. 82, 112 n. 141, 121, 152, 184, 185 n. 14, 193 n. 46, 196, 197 n. 64, 221 n. 29, 235 e n. 92, 257 n. 181, 258 n. 186, 266, 269 e n. 240, 270, 273 n. 264, 330, 331
 Segestani, 63 n. 62, 74
 Segestani, emporio dei, 264 e n. 214
 Selinunte, 66 n. 73, 83, 85 n. 28, 109 n. 131, 116 n. 153, 124 n. 192, 152, 171, 323 n. 47, 324, 325 n. 52, 326 e n. 56, 326 n. 57, 347 n. 168
 Selinuntini, 50, 109 n. 131, 114 n. 150, 115
 Serra Orlando, 54 n. 33
 Sicani, 27, 59 n. 51, 105 n. 114, 166
 Sicelioti, 56 n. 42, 70, 99 n. 93, 178 n. 127, 182, 186 n. 18
 Sicilia, IX, XI, 5, 9, 12, 14, 15, 16, 18 e n. 74, 20 n. 84, 21 e n. 90, 22, 23, 24, 25 n. 101, 25 n. 102, 25 n. 103, 26, 27, 28 e n. 113, 29, 30 n. 124, 31 n. 124, 32 e n. 129, 33, 34 e n. 138, 35, 38, 39, 44, 45 e n. 1, 46 e n. 9, 46 n. 10, 47 n. 10, 48 e n. 14, 49, 50, 53 e n. 31, 54, 55 n. 39, 58 n. 47, 59 e n. 51, 62 e n. 61, 63 n. 62, 64 e n. 64, 64 n. 65, 65, 66 n. 72, 67 n. 75, 67 n. 76, 68 n. 79, 69, 70, 71, 72, 74, 77 n. 1, 82 e n. 17, 83 n. 23, 84 e n. 24, 85, 86 e n. 33, 88, 89 e n. 53, 90, 92, 96 e n. 85, 97, 99, 103, 107, 115 e n. 151, 116 e n. 153, 118, 119, 121, 122 e n. 178, 123 e n. 189, 124 e n. 192, 125, 126 e n. 203, 127, 128, 130 e n. 218, 138, 139, 141, 142 e n. 257, 144, 147 n. 1, 148 n. 4, 151, 156 e n. 35, 158, 160, 162, 163, 165, 166, 171 e n. 98, 172, 173 n. 109, 176, 179, 181, 182 n. 2, 183 n. 5, 183 n. 6, 184, 185, 186, 187, 188, 190 n. 32, 191, 195 e n. 56, 196 e n. 60, 197, 198 n. 65, 202 e n. 77, 203 e n. 83, 204, 207, 208, 211, 212 e n. 131, 212 n. 134, 213, 214, 215 e n. 1, 217 e n. 6, 218, 219, 220, 221, 222 n. 32, 223 e n.

- 40, 224, 226, 227, 228 n. 57, 229 e n. 65, 232 n. 76, 232 n. 79, 233 e n. 81, 233 n. 85, 235 n. 89, 235 n. 92, 236 e n. 95, 237 e n. 96, 238 e n. 99, 238 n. 101, 240, 241, 243, 244, 245 e n. 124, 246 e n. 125, 247 e n. 130, 249 e n. 144, 250, 251, 252 e n. 159, 253 e n. 163, 254, 255, 256, 257 e n. 180, 257 n. 186, 258 n. 187, 259, 260 n. 196, 261 n. 201, 262, 263, 264 n. 215, 265, 266 e n. 223, 267 n. 232, 268, 269, 270, 272 e n. 257, 274 e n. 264, 275 n. 272, 277, 278, 279, 280 n. 299, 281, 284, 285 e n. 14, 288, 289 n. 31, 290 n. 38, 290 n. 41, 293 e n. 56, 294 e n. 57, 294 n. 59, 294 n. 60, 296 e n. 71, 296 n. 73, 299 e n. 84, 302, 305, 307 e n. 117, 308, 310 e n. 130, 312 e n. 139, 313 n. 144, 315 n. 153, 320 e n. 20, 324, 325 n. 51, 326, 330, 331 e n. 81, 332 n. 88, 335 n. 105, 337, 338, 344, 346 n. 166
- Siciliani, 27, 64
- Siculi, 27, 47 n. 10, 48 e n. 16, 49 n. 16, 50 e n. 21, 52, 54, 55 e n. 37, 55 n. 39, 56 e n. 42, 57 e n. 45, 57 n. 46, 58, 59 e n. 51, 59 n. 52, 60 e n. 54, 60 n. 55, 61, 62, 63 e n. 62, 64, 65 e n. 68, 66 e n. 72, 66 n. 73, 67 n. 75, 68 e n. 79, 69 n. 81, 70, 71 e n. 85, 72 e n. 88, 72 n. 89, 73, 74 e n. 92, 75, 76, 93, 100, 101 e n. 104, 102 e n. 104, 104, 105 e n. 114, 106, 107, 108 e n. 128, 118, 126, 127, 129, 131 n. 222, 132 n. 222, 132 n. 223, 138, 139, 140 e n. 248, 148, 149 e n. 6, 150 n. 15, 151, 152 e n. 19, 153 e n. 22, 156, 157 e n. 37, 158, 159, 160, 166, 167, 169, 170 e n. 94, 183 n. 6, 188 e n. 29, 189 n. 29, 324, 325 n. 51, 339
- Sikeliotai, vd. Sicelioti
- Sikeloi, vd. Siculi
- Simancas, 16
- Simeto, 142, 261 n. 200
- Siracusa, 24, 45, 50, 56, 58 n. 47, 59 n. 51, 60 e n. 53, 60 n. 54, 60 n. 55, 61 e n. 57, 62, 63 n. 63, 66 n. 73, 67 n. 76, 68 e n. 79, 70, 71 n. 85, 72 n. 87, 75, 80 n. 9, 83, 93, 95 n. 78, 101, 103, 104 n. 113, 108, 109 e n. 132, 110, 111 e n. 141, 112 e n. 143, 113, 117, 128, 132, 136 n. 238, 141, 148, 149 e n. 8, 152, 153, 156, 157, 158 e n. 39, 159, 163, 166 n. 75, 167, 168, 170 e n. 95, 171, 173 n. 109, 174, 176, 178 e n. 127, 182, 183 n. 5, 185, 205 n. 94, 207, 208, 211, 217 n. 4, 229, 237 n. 96, 238 n. 101, 242, 244, 245, 246 e n. 125, 247 n. 130, 264 n. 214, 281, 290 n. 38, 295, 296 n. 73, 299 n. 84, 308, 323, 326, 338
- Siracusani, 50, 58 n. 47, 59 n. 51, 61, 73 n. 90, 109 e n. 132, 111, 138, 182 n. 2, 205 n. 94, 208
- Skyreonoi, 280 n. 298
- Solunto (Solus), 39, 128, 153, 154, 155, 331, 332 n. 86
- Sora, 212 n. 135
- Sounion, 346
- Spagna, 14, 16
- Spagnoli, 28
- Sparta, 158 e n. 39
- Spartani, 71 n. 85, 158
- Sperlinga, 53
- Spitale, via, 327 n. 64
- Stiela, 262 e n. 205, 262 n. 208
- Stielanaioi, 261 e n. 204, 262 n. 204
- St(i)elane (St(i)alana), 261 e n. 204, 262 n. 208
- Stielanei, vd. Stielanaioi
- Stretto di Messina, 48, 54 n. 37, 67

- e n. 76, 73 n. 90, 107, 118 e n.
160, 118 n. 162, 140 n. 248
- Stromboli*, 260
- Styella*, 262 n. 208
- Symaethum*, vd. *Simeto*
- Tapanon*, 327
- Tauromenio* (*Tauromenion*), 59 n.
52, 87, 88 n. 42, 124, 129, 141,
163 n. 58, 165 e n. 72, 166 n. 75,
168, 175, 177, 197 n. 63, 237 n.
96, 256 n. 177, 264 n. 214, 270,
271
- Tauromenitani*, 272 n. 257
- Tauromenium*, vd. *Tauromenio*
- Tauromenium*, mons, 142
- Tellaro*, 55 n. 39,
- Tempsa*, 311 n. 134
- Teria*, 106
- Terme* (*Termini Imerese*), 117, 119
e n. 165, 126, 128, 155, 171 e n.
98, 172 e n. 102, 173, 192, 193
n. 46, 194, 195, 207, 212 n. 134,
214, 222, 233, 236 n. 95, 237 n.
96, 238 e n. 101, 251, 253 n. 163,
277 n. 283, 289 n. 31, 293 n. 56,
296 n. 73
- Thapsus*, 248
- Thermae*, *Thermae Himeraeae*,
Thermai, vd. *Terme*
- Thusa*, vd. *Tusa*
- Thusae arx*, vd. *Castel di Tusa*
- Thusae fluvius* (*Thusae Torrens*), 7,
9, 10 n. 36
- Tiela* (*Tiella*), 262 n. 208
- Tindari* (*Tindaride*), 45, 49, 55 n.
40, 67 n. 75, 88, 89 e n. 48, 90,
153, 156 e n. 35, 160, 163 n. 58,
174 n. 111, 177, 178 e n. 126,
179 n. 128, 221 e n. 29, 222, 253
n. 163, 253 n. 164, 257 e n. 180,
257 n. 186, 260, 263, 264 e n.
214, 273 n. 264, 279 n. 292, 320
n. 20, 330 e n. 80
- Tiriolo*, 98 n. 92
- Tiritto*, 184
- Tirreno*, 47, 99, 205, 259
- Tissa*, 8, 33 n. 132
- Torre di Pitineo (Torre di Pittineo),
34 n. 138
- Torre di Tusa, 34 n. 138
- Tripi*, 157
- Troiani*, 46, 275 n. 270
- Troina*, 2 n. 3, 55 n. 40, 168 n. 80
- Tusa*, 1 e n. 3, 2 e n. 3, 3 n. 11, 6 e
n. 25, 6 n. 26, 7, 8, 9, 12, 13 n.
51, 21, 25, 30, 31, 32 n. 128, 33
e n. 132, 34, 36 e n. 150, 37 e n.
158, 38, 39, 86 n. 29, 285, 311,
312, 313, 315 e n. 153
- Tusa*, fiumara di, 2, 3, 10 n. 36, 242
n. 111
- Tusa Marina*, 280, 300, 310
- Tusa*, torrente di, vd. *Tusa*, fiumara
di
- Tusie civitas*, 1
- Tyche*, 79 n. 9, 80 n. 9
- Tyndaris*, vd. *Tindari*
- Urbe*, vd. *Roma*
- Valeria*, via, 6 n. 24, 243 n. 115
- Venafro*, 203 e n. 83
- Xenis*, via, 324 n. 50, 327 e n. 64
- Xouthia*, 47 n. 10
- Zacle*, vd. *Messina*
- Zancle*, vd. *Messinesi*

Indice dei passi citati

- AELIAN., NA, 11, 3: 326 n. 59, 338
AGATHOCL., *FgrHist* 472 F 7 *ap.*
Cic., *div.*, 1, 50: 172 n. 102
- ANDRISCUS et AGLAOSTHENES,
FgrHist 499 F 14, *ap.* ATHEN., 3,
78 C: 324 n. 48
- AN. RAV., 5, 23: 243 n. 115, 305
- APP., 4, 209: 249 n. 144, 249 n.
146;
5, 343: 271 n. 252;
5, 354-357: 271 n. 252;
5, 405: 271 n. 252;
5, 422: 249 n. 146;
5, 429: 260, 271 n. 252;
5, 433: 260;
5, 449: 271 n. 252;
5, 450: 260;
5, 487: 143, 260;
5, 488: 260;
5, 504-508: 271 n. 253;
5, 537: 272 n. 257;
5, 593: 277 n. 282;
Sic., 2, 4: 185 n. 13;
Sic., 2, 6: 185 n. 13;
- ARISTOPH., *Ach.*, 606: 66 n. 72;
Lys., 759: 346
Vesp., 924-925: 66 n. 72;
- ARIST., *Pol.*, 1329b ,19: 86 n. 34
- Bell. Afr.*, 28, 1-3: 248 n. 135;
Bell. Afr., 44, 1: 248 n. 135;
Bell. Afr., 79: 248 n. 136;
Bell. Afr., 86: 248 n. 137;
Bell. Afr., 93, 3: 248 n. 138
- Cic., *Arch.*, 5: 241;
Att., 12, 51, 2: 250 n. 149;
Att., 13, 26, 1: 250 n. 149;
Att., 13, 33, 2: 250 n. 149;
Att., 14, 12, 1: 255 n. 174;
Brut., 175: 237 n. 98;
div. in Caec., 13: 253 n. 164;
div. in Caec., 56-57: 234 n. 85;
ad fam., 2, 19, 2: 248 n. 134;
ad fam., 13, 32: 217 n. 6, 219, 228
n. 60, 252 n. 160;
ad fam., 13, 32, 1: 227 n. 56;
ad fam., 13, 50, 1-2: 252 n. 159;
or. frg. A, 9, 6: 238;
Planc., 95: 247 n. 129, 248 n. 132;
Planc., 96: 247 n. 132;
ad Q. fr., 1, 2, 7: 248 n. 132;
rep., 2, 7-9: 282 n. 305;
Tusc., 5, 60: 290 n. 38;
Verr., 1, 31: 240 n. 104;
Verr., 2, 1, 27: 230 n. 69;
Verr., 2, 1, 27-28: 234 n. 88, 329
n. 74;
Verr., 2, 1, 28: 214 n. 139, 239;
Verr., 2, 1, 125-127: 238;
Verr., 2, 1, 127: 238 n. 101;
Verr., 2, 1, 156: 240 n. 104;
Verr., 2, 2, 8: 253 n. 164;

- Verr.*, 2, 2, 13: 229 n. 62, 246 n. 126;
Verr., 2, 2, 15: 229 n. 63;
Verr., 2, 2, 19-24: 234 n. 88, 329 n. 74;
Verr., 2, 2, 20: 214 n. 139, 250 n. 152;
Verr., 2, 2, 21: 231 n. 74, 234 n. 86;
Verr., 2, 2, 22: 230 n. 69, 233 n. 85, 247 n. 130, 294 n. 59;
Verr., 2, 2, 23: 237 n. 97, 250 n. 152;
Verr., 2, 2, 23-24: 239, 240, 241;
Verr., 2, 2, 24: 236 n. 94;
Verr., 2, 2, 25: 330 n. 80;
Verr., 2, 2, 45-46: 229 n. 63;
Verr., 2, 2, 51: 253 n. 164;
Verr., 2, 2, 102: 237;
Verr., 2, 2, 113: 251 n. 154;
Verr., 2, 2, 120: 228 n. 59;
Verr., 2, 2, 120-122: 223;
Verr., 2, 2, 121: 223 n. 39, 223 n. 40;
Verr., 2, 2, 122: 223 n. 40, 196 n. 59, 216 n. 2, 253 n. 162;
Verr., 2, 2, 156: 228 n. 59;
Verr., 2, 2, 163: 227 n. 55;
Verr., 2, 2, 166: 196 n. 59, 228 n. 59, 229 n. 65;
Verr., 2, 2, 185: 207 n. 105, 229 n. 62, 244 n. 120, 245 e n. 121;
Verr., 2, 3, 13: 196 n. 59;
Verr., 2, 3, 42: 236 n. 95, 253 n. 164;
Verr., 2, 3, 75: 53 n. 32;
Verr., 2, 3, 90-91: 294 n. 59;
Verr., 2, 3, 103: 194 n. 53;
Verr., 2, 3, 109-110: 229 n. 64;
Verr., 2, 3, 163: 224, 225 n. 45;
Verr., 2, 3, 167: 245;
Verr., 2, 3, 167-168: 237 n. 96;
Verr., 2, 3, 170: 9 n. 34, 225 n. 47, 226, 227, 228 n. 58;
Verr., 2, 3, 170-176: 224;
- Verr.*, 2, 3, 171: 225 n. 49, 226;
Verr., 2, 3, 174: 225 n. 48, 226;
Verr., 2, 3, 175: 225 n. 49;
Verr., 2, 3, 179: 226 n. 51;
Verr., 2, 3, 188-199: 226, 243 n. 117;
Verr., 2, 3, 192: 241 n. 109, 245 n. 121, 297 n. 74;
Verr., 2, 3, 212: 253 n. 164;
Verr., 2, 4, 17: 228 n. 59, 229 n. 65;
Verr., 2, 4, 20: 196 n. 59, 226;
Verr., 2, 4, 20-26: 229 n. 62;
Verr., 2, 4, 21-26: 246 n. 126;
Verr., 2, 4, 37: 253 n. 164;
Verr., 2, 4, 48: 320 n. 20;
Verr., 2, 4, 49: 241;
Verr., 2, 4, 86-90: 253 n. 164;
Verr., 2, 4, 110: 344;
Verr., 2, 4, 136-146: 229 n. 63;
Verr., 2, 4, 148: 229 n. 63;
Verr., 2, 4, 151: 229 n. 63;
Verr., 2, 5, 30: 229 n. 63;
Verr., 2, 5, 50-59: 229 n. 62;
Verr., 2, 5, 52-56: 225 n. 45, 226 n. 53, 226 n. 54;
Verr., 2, 5, 53: 227 n. 54;
Verr., 2, 5, 63: 251 n. 153;
Verr., 2, 5, 86: 221, 222;
Verr., 2, 5, 91: 221;
Verr., 2, 5, 92-100: 221;
Verr., 2, 5, 108: 294 n. 59;
Verr., 2, 5, 110: 221 n. 29;
Verr., 2, 5, 111: 235 n. 93;
Verr., 2, 5, 114-121: 221 n. 29;
Verr., 2, 5, 120: 235 n. 92, 235 n. 93;
Verr., 2, 5, 123: 221 n. 29;
Verr., 2, 5, 124: 330 e n. 80;
Verr., 2, 5, 124-125: 235 n. 93;
Verr., 2, 5, 128: 221 n. 29;
Verr., 2, 5, 133: 221;
Verr., 2, 5, 134: 221 n. 29;
Verr., 2, 5, 138: 221 n. 29;
Verr., 2, 5, 140-142: 237 n. 96;

- Verr.*, 2, 5, 154: 211 n. 125;
Verr., 2, 5, 168-169: 229 n. 62, 246
 n. 126;
- COLUM.*, 10, 268: 327 n. 64
- DIG.*, 50, 16, 203: 245 n. 122
- DIO Cass.*, 48, 17, 4: 259 n. 190,
 271 n. 251;
 49, 12, 4: 272 n. 257
- DIOD.*, 4, 83, 7: 329 n. 76;
 5, 8, 1-3: 46;
 5, 9, 1: 47 n. 11;
 5, 9, 4: 138;
 5, 9, 4-5: 47 n. 12;
 11, 76, 3: 138;
 12, 8, 2: 50, 67 n. 75, 131 n. 222,
 138 n. 241;
 12, 30, 1: 60 n. 55;
 12, 53-54: 58 n. 47;
 12, 54, 7: 64 n. 67, 109 n. 132;
 13, 44, 1-2: 85 n. 28;
 13, 55, 7-8: 85 n. 28;
 13, 58, 3: 109 n. 131, 326;
 13, 59, 3: 109 n. 131;
 13, 59, 6: 76, 105 n. 114, 118;
 13, 62, 5: 85 n. 28, 105 n. 114;
 13, 63, 3: 109 n. 131;
 13, 79, 8: 119;
 13, 80, 3: 119 n. 165;
 13, 83, 1: 99 n. 93;
 13, 84, 3: 99 n. 93, 109 n. 130;
 13, 85, 4: 85 n. 28;
 13, 88, 8 – 89: 109 n. 131;
 13, 89, 4: 109;
 13, 90, 3: 109 n. 130;
 13, 91, 2: 109;
 13, 91, 3 - 92, 1: 110;
 13, 95, 3: 109, 110 n. 134;
 13, 95, 3-6: 110;
 13, 108 – 113: 113;
 13, 109, 2: 79 n. 6;
- 13, 111: 110;
 13, 113, 3: 112, 113;
 13, 113, 4: 110 n. 136;
 13, 114, 1: 105 n. 114, 106, 107,
 110, 113;
 14, 7, 5: 105 n. 114, 108, 118, 136
 n. 238;
 14, 7, 5-6: 105;
 14, 7, 6-9: 106;
 14, 8: 106;
 14, 8, 5: 125, 127;
 14, 8, 5 - 9, 9: 84;
 14, 9, 2: 83, 127, 134, 155;
 14, 9, 3: 85 n. 28;
 14, 14 – 15: 77 n. 1;
 14, 14, 2: 106;
 14, 14, 3-4: 106, 110;
 14, 14, 4: 106 n. 117;
 14, 14, 5: 107;
 14, 14, 6: 77 n. 1;
 14, 14, 6-8: 107;
 14, 14, 8: 101 n. 100;
 14, 15: 104 e n. 113;
 14, 15, 1: 78 n. 4, 81 n. 10, 104,
 107, 132;
 14, 15, 3: 59 n. 52, 85 n. 28, 102;
 14, 16, 1: 51, 82, 83, 104, 105, 132,
 133, 135;
 14, 16, 1-2: 49 n. 17;
 14, 16, 1-4: 19 n. 78, 77;
 14, 16, 2: 140, 141;
 14, 16, 3: 81, 197, 206, 245 n. 121,
 254 e n. 167;
 14, 16, 4: 82, 102, 125, 193 n. 42,
 254 n. 169, 318;
 14, 18: 136 n. 238, 148;
 14, 37, 5: 148;
 14, 40, 1: 104 n. 113;
 14, 40, 2: 106 n. 116;
 14, 48, 4: 135;
 14, 56, 1: 118 n. 162;
 14, 56, 2: 151, 153;
 14, 58, 1: 152 e n. 20;
 14, 59, 1-2: 59 n. 52, 129;

- 14, 65 – 69: 108;
 14, 66, 4: 104 n. 113, 114 n. 150;
 14, 68, 2: 114 n. 150;
 14, 68, 3: 104 n. 113;
 14, 72 – 77: 153 n. 21;
 14, 78, 5: 233 n. 81;
 14, 78, 5-6: 67 n. 75;
 14, 78, 7: 51, 79, 132, 134, 135, 153
 n. 21, 153 n. 24;
 14, 87, 1: 105, 106 n. 116;
 14, 87, 1-3: 105;
 14, 87, 1 sgg.: 104 n. 113;
 14, 90, 2-4: 156;
 14, 90, 3: 156 e n. 31;
 14, 90, 5: 106 n. 116;
 14, 93, 4-5: 184 n. 10;
 14, 95 - 96, 4: 156;
 14, 95, 2: 134 n. 230, 155, 156 n.
 32, 157;
 14, 95, 4: 134 n. 230, 135;
 14, 95, 4 - 96, 1: 83 n. 18, 155;
 14, 96, 4: 157;
 15, 6, 1: 135 n. 236;
 15, 13, 1-4: 159;
 15, 95, 6-7: 84 n. 27;
 16, 7, 1: 271 n. 250, 272 n. 257;
 16, 69, 4: 166;
 16, 70, 6: 92 n. 67;
 16, 73, 2: 162, 166;
 16, 82, 3: 163;
 16, 82, 4: 163, 167;
 19, 5, 4-6: 169;
 19, 6, 1-2: 169 n. 90;
 19, 6, 2-3: 169 n. 92;
 19, 71, 7: 163;
 19, 103, 2-4: 170 n. 96;
 19, 104, 1-2: 170 n. 96;
 19, 110, 4: 171;
 20, 29, 2-30: 172 n. 103;
 20, 31, 5: 171, 172 n. 102;
 20, 56, 2-3: 172;
 20, 56, 3: 171 n. 99;
 20, 56, 3-4: 171;
 20, 57, 1-2: 173 n. 109;
- 20, 77, 2-3: 171 n. 98;
 22, 13, 1: 90, 177;
 22, 13, 1-8: 175;
 22, 13, 2: 143, 174 n. 111, 175 e n.
 115, 178 n. 126, 184;
 23, 4: 175 n. 115, 184;
 23, 4, 1: 143, 181, 182 n. 3;
 23, 4, 2: 338;
 23, 5: 179 n. 128, 184;
- DIONYS. HAL., 1, 51, 2: 46, 275 n.
 270
- EPHOR., FGrHist 70 F 66, *ap.* STEPH.
 Byz. s.v. Τύχη: 80 n. 9;
 FGrHist 70 F 68, *ap.* STEPH. BYZ.
 s.v. Ἐντελλα: 7 n. 8, 80 n. 9;
 FGrHist 70 F 91, *ap.* STEPH. BYZ.
 s.v. Ἐρβιτα: 79 n. 9;
- EUTROP., 2, 19: 181 n. 2
- FGrHist 577 F 2 = PSI 1283: 58 n.
 47, 59 n. 50, 66 n. 72
- GUIDO, 496, 5: 305 n. 108
- HARPOCRAT., s.v. Ιόνιος, 160
 Dindorf: 159 n. 45
- HDT. 6, 22 – 24: 47;
 6, 22, 1: 48 n. 13;
 6, 22, 2: 48, 54;
 6, 22, 2 - 23, 2: 54;
 6, 24, 1: 48 n. 13;
- ITIN. ANTON. AUG., 92, 3: 297 n.
 74, 305 n. 108;
 95, 6: 295 n. 64;
- IUST. 4, 3, 4- 7: 58 n. 47;
 22, 7, 2: 172 n. 103
- LIV., 5, 28, 2-3: 184 n. 10;

- 21, 7, 3: 198 n. 66;
 29, 1, 16: 208 n. 108;
 29, 1, 17: 205 n. 94, 208 n. 108;
 29, 1, 18: 205 n. 94;
- NEP., *Timol.*, 4, 4: 92 n. 69
- OLOMPIO., *in Grg., prooem.*, 3: 58
 n. 47
- OROS., *hist.*, 2, 14, 7-9: 58 n. 47;
hist., 4, 6, 28: 172 n. 103;
hist., 6, 3, 5: 221 n. 28, 250 n. 150;
hist., 6, 18, 32: 260
- PG, 132, 1109: 306 n. 112
- PAUL. DIAC., *Hist. Lang.*, 5, 13: 310
 n. 130
- PAUS., 8, 24, 6: 331 n. 81
- PHILIST., *FgrHist* 556 T 13b, *ap.*
 PLUT., *Mor.*, 855 C: 100 n. 97
- PHLEG., *FgrHist* 257 F 36: 284
- PLIN., N. H., 3, 88: 271 n. 254;
 N. H., 3, 88-90: 265;
 N. H., 3, 89: 323;
 N. H., 3, 90: 271;
 N. H., 3, 91: 266, 267 n. 232, 271;
- PLUT., *Mor.*, 542 E: 92 n. 69;
Mor., 816 D: 92 n. 69;
Mor., 855 C: 101 n. 101;
 Cic., 32, 2: 248 n. 132;
 Marc., 23, 10: 208 n. 108;
 Phyrr., 23, 1: 177;
Tim., 12, 2: 337;
Tim., 12, 9: 92;
Tim., 16, 5-12: 92;
Tim., 34, 2: 163;
Tim., 35, 2: 114 n. 150;
- Tim.*, 36, 5: 92 n. 68;
Tim., 36, 6: 92 n. 69;
- POLYB., 1, 8, 1: 177;
 1, 8, 1-2: 175;
 1, 9, 3-6: 175;
 1, 9, 4-5: 90;
 1, 9, 7: 176;
 1, 9, 7-8: 175;
 1, 16, 3: 182 n. 2;
 1, 24, 2-4: 193 n. 46;
 1, 61, 8: 185 n. 13;
- PRISC., *Periheg.*, 499: 9 n. 33
- PS. PHALAR., *Ep.*, 92 - 93: 19 n. 79
- PTOL., 3, 4, 2: 9 n. 32, 9 n. 33;
 3, 4, 6: 53 n. 32;
 3, 4, 7: 8 n. 32;
 3, 4, 12: 194 n. 53
- SIL., 14, 218: 187
- SOLIN., 5, 20: 9 n. 35
- SOPH., *Phil.*, 400-401: 122 n. 183
- SOPHRON, fr. 61 Olivieri: 52 n. 28;
 PSI XI, 1214 c, 3: 262 n. 208
- STEPH. BYZ., s.v. Υβλατ: 262 n. 208;
 s.v. Στύελλα: 262
- STRABO, 5, 4, 3: 86 e n. 34;
 5, 4, 12: 86 e n. 34;
 6, 2, 1: 8 n. 31, 263 e n. 211;
 6, 2, 2-6: 264, 265 n. 219;
 6, 2, 4: 271;
 6, 2, 5: 197 n. 64, 264 n. 217;
 6, 2, 6: 263 n. 212, 268 n. 235;
 6, 2, 8: 264 n. 214
- TAB. PEUT., 6, 14: 297 n. 74

- THEOPH., *Chronographia*, I, 398-399
 De Boor: 308 n. 124
- THUC., 3, 86: 57 n. 47;
 3, 86, 2,: 58;
 3, 86, 3: 58 n. 47, 66 n. 72;
 3, 86, 5: 58 e n. 47;
 3, 88: 58 e n. 47;
 3, 88, 3: 54, 67 n. 75;
 3, 90: 58 e n. 47;
 3, 90, 1: 58 e n. 48;
 3, 90, 2: 61 n. 56;
 3, 90, 2-4: 58, 67 n. 74;
 3, 99: 58 e n. 47;
 3, 103: 58 n. 47, 62;
 3, 103, 1: 62, 66 n. 72;
 3, 103, 1-2: 60 e n. 54, 65 n. 68;
 3, 103, 3: 233 n. 81;
 3, 115 – 116: 58 n. 47;
 3, 115, 1: 57 n. 46, 59, 60, 62 e n.
 61, 76;
 3, 115, 1-4: 56, 65 n. 68;
 3, 115, 2: 62 n. 61;
 3, 115, 3: 61 n. 56, 62;
 3, 115, 3-5: 62 n. 61;
 3, 115, 4: 64;
 3, 115, 4-5: 62;
 4, 1: 58 n. 47;
 4, 2, 2: 58 n. 47;
 4, 24 – 25: 58 n. 47;
 4, 25, 9: 59, 65 n. 68, 72;
 4, 46, 1: 58 n. 47;
 4, 48, 6: 58 n. 47, 64 n. 65;
 4, 58 – 65: 58 n. 47;
 4, 65, 1: 61 n. 57;
 5, 4, 2-4: 109 n. 132;
 5, 4, 4: 107 n. 124;
 6, 2, 4: 86 e n. 34;
 6, 2, 5: 54;
- 6, 6, 2: 66 n. 72, 74;
 6, 17, 2: 99 n. 93;
 6, 17, 2-4: 99 n. 93;
 6, 21, 2: 62 n. 61;
 6, 47: 74;
 6, 62, 3: 56, 74;
 6, 62, 5: 56, 67 n. 75, 74;
 6, 65, 2: 74;
 6, 75, 3: 66 n. 72;
 6, 88, 3-4: 59 n. 51, 61 n. 57;
 6, 88, 4: 56, 62 n. 60, 75;
 6, 94, 3: 75;
 7, 1, 4: 50, 52, 54, 56, 57, 65, 75,
 118 n. 161, 131 n. 222, 222 n. 32;
 7, 32, 1-2: 56, 75;
 7, 33, 3: 56;
- TIM., FgrHist 566 T 18 = F153, ap.
 PLUT., Nic., 1: 101 n. 102;
 FGrHist 566 F 22 ap. POLYB., 12,
 25k, 3-7: 58 n. 47;
 FgrHist 566 F 154, ap. PLUT., Dion,
 36: 101 n. 102
- TZETZ., ad Lycophr. Alex., 733: 56
 n. 42
- VAL. MAX., 1, 7, ext. 8: 172 n. 103
- VERG., Aen., 7, 723-730: 209;
 Aen., 10, 352: 209;
 Aen., 10, 411-425: 209
- XENOPH., Hell., 2, 3, 5: 111 n. 139,
 112 e n. 143, 113
- ZON., 8, 9: 182 n. 2;
 8, 17: 185 n. 13